Enrico Levi

DIZIONARIETTO DELLA SINTASSI LATINA

Quinta edizione

FIRENZE 1938

ENRICO LEVI

DIZIONARIETTO

DELLA

SINTASSI LATINA

Quinta edizione notevolmente ampliata
con una Appendice

FIRENZE
S. A. G. BARBÈRA, EDITORE

1938-XVI

GUIDO MAZZONI

PER RICHIAMARGLI AL PENSIERO

I GIORNI I LUOGHI I VOLTI

DOLCISSIMI

NELLA MEMORIA

DEDICA L'AUTORE.

PREFAZIONE

Presentare ai giovanetti una specie di repertorio alfabetico della sintassi elementare della lingua latina — un libro che per la mole potesse essere di facile e pronta consultazione — e per il prezzo fosse accessibile anche ai men favoriti dalla fortuna — ecco il mio compito modestissimo: e se avrò conseguito l'intento, mi conforta la speranza, e quasi direi mi rassicura la fede, di aver fatto cosa non inutile agli studi.

Perciò, in ordine alfabetico, ho registrato:

a) le preposizioni italiane (per lo meno le principali); ed ho indicato i complementi che più di frequente sogliono reggere, ed ho maggiormente insistito là dove

una lunga esperienza mi ha dimostrato che più spesso gli scolari si confondono e sbagliano;

b) le congiunzioni e le preposizioni latine di uso più frequente; ed ho accennato la sintassi delle proposizioni che esse introducono;

c) i verbi latini che in tutto o in parte si discostano dalla costruzione italiana; e, quando è stato il caso, ho indicato non solo il complemento che esigono nella proposizione di cui essi verbi formano il predicato, ma anche il modo del verbo che richiedono nella proposizione dipendente;

d) le più importanti parole della terminologia grammaticale sintattica; per modo che l'alunno cercando *materia, distanza, verba timendi,* ecc., possa rapidamente ricondursi alla memoria quanto sull'argomento deve già conoscere.

Ho procurato di essere chiaro, limpido, facile, come pare a me si convenga a chi parla ai giovani e perfino ai giovanissimi.

In una parola, ho voluto offrire agli scolaretti una guida amica, che li meni dai vocabolari elementari ai vocabolari dotti, e al tempo stesso un repertorio alfabetico delle più frequenti difficoltà sintattiche della lingua latina.

Questo il concetto, questo l'intento dell'opera; sulla quale aspetto il giudizio dei competenti, con quella trepidazione che chi ha un fil di modestia deve provare nel pubblicare un libro di per sè non facile; con quell'animo che viene dalla coscienza di aver fatto del proprio meglio.

***

Così scrivevo una volta: e poco ho da aggiungere oggi.

Solamente m'incombe l'obbligo di ringraziare quanti han fatto buon viso al mio volumetto, e più ancora quanti mi sono stati cortesi di suggerimenti e di consigli, dei quali ho procurato far tesoro per migliorare la mia operetta; tanto

è vero che, in luogo di procedere ad una ristampa, il solerte editore ed io ci siamo decisi a procedere anche una volta ad una vera e propria nuova edizione.

Voglio far notare che molto studio ho posto nell'additare, dov'era possibile, la corrispondenza sintattica fra il latino e l'italiano, e ciò non soltanto per espediente didattico, ma anche perchè a me sembra che così consigli una retta logica.

L'Autore.

AVVERTENZE

So che a qualcuno potranno parere troppo ingenue certe spiegazioni e certe avvertenze; ed altre gli sembreranno troppo sottili; ma io ho pensato che diverso è il grado di preparazione in chi nel mio dizionarietto cercherà p. es. « proposizioni oggettive » e in chi cercherà « discorso ipotetico »: addirittura principiante il primo, un poco più maturo il secondo: ed ho voluto adattare il mio linguaggio alla diversa capacità d'intendere nell'uno e nell'altro. E sopra tutto: ho cercato di essere LOGICO e CHIARO.

Il segno * significa « parola italiana »; il segno ** significa « parola (o parole) della terminologia grammaticale ».

Il segno ● collocato nel testo di una voce, o al termine di essa, significa che nell'APPENDICE è riportata una aggiunta riguardante la voce stessa, o una nuova voce (o più nuove voci) da inserirsi subito dopo.

A

* **a**, prep. ital.

I. Può reggere varie sorta di complementi : *a*) Compl. *di termine :* dat. : Il re concedette il perdono *a Temistocle* = Rex veniam dedit *Temistocli* ». || *b*) Compl. *d'appartenenza.* V. **appartenenza.** || *c*) Compl. *di strumento :* « Lo cacciò *a beccate* ». In latino porrai il nome primitivo in luogo del derivato italiano ; quindi : « a beccate = a becchi = *rostris* ». V. anche **strumento.** || *d*) Compl. *della pena :* « Fu condannato *a morte* ». V. **pena.** || *e*) Compl. *di limitazione : A parer mio* ». V. **limitazione.** || *f*) Compl. *di misura :* « Gli uomini non si misurano *a canne* ». V. **misura.** || *g*) Compl. *di moto a luogo.* Es. : « Io vado *a Roma* ». V. **luogo** (compl. di). || *h*) Compl. *di stato in luogo.* Es. : « Io sto *a Venezia* ». V. **luogo** (compl. di). E qui avverti che *a* può precedere il nome del luogo dov'è accaduto il fatto di cui si parla. Es. : « Battaglia combattuta *a Maratona* ». Traduci con *ad* o con *apud*, e poni il nome del luogo in accusativo. || *i*) Compl. *distributivo.* Es. : « Camminare *a due a due* ». O anche : « Dare tre iugeri *a ciascuno* ». V. **distributivi** (aggettivi). || *j*) Compl. *di distanza.* Es. : « Città situata *a dieci miglia* dal mare ». V. **distanza.** || *k*) Compl. *d'onore.* Es. : « Cavarsi il cappello

alla croce (cioè : in atto di rispetto per la croce) ». V. **dativo d'onore.** || *l*) Compl. *d'interesse.* Es. : « Figliuol mio, bisogna assolutamente che tu *mi* (= *a me*) passi all'esame.... ». V. **dativo etico.** || *m*) Compl. *di vantaggio o di danno.* V. **fine o effetto e vantaggio.** || *n*) Compl. *di modo.* Es. : « Vestire *alla greca* » : o anche « Riuscire *a forza di pazienza* ». V. **modo** (compl. di).

II. La preposizione *a* può stare fra un verbo fraseologico e un infinito storico. Es. : « Cesare allora *cominciò ad arrolare* soldati ». E anche : « Cesare allora *ad arrolare soldati* » (e qui sottintendi *cominciò, si diede* e sim.). V. **infinito storico,** alla voce **infinito, D.**

III. La preposizione *a* si trova anche in talune locuzioni avverbiali sul tipo di « *a* mia richiesta » ; « *a* mia insaputa » ; e simili. Tradurrai bene con l'ablat. assol. Quindi : *me poscente* ; *me ignaro* ; ecc.

IV. La preposizione *a* entra anche in espressioni come : « *a destra* di chi entra ». Traduci : *Dexterā parte intranti* (che letteralm. è = *dalla parte destra a chi entra* (= *per chi entra*).

V. La preposizione *a* può precedere un infinito con significato di *per.* Es. : Pronto *a combattere* ». Tradurrai con *ad* e il gerundio accusativo : « Paratus *ad dimicandum* ». E se dopo l'infinito italiano c'è un nome che ne forma l'oggetto, allora ti varrai del gerundivo. Es. : « L'asino è nato *a portar pesi* ». Traduci : « Asinus natus est *ad onera ferenda* ».

VI. La preposizione *a* può anche precedere un infinito, nelle locuzioni come : « *A far* questa guerra ti acquisterai lode ». Tradurrai come se la frase italiana sonasse : « *Col far* questa guerra tu acquisterai lode ». Quindi tradurrai con l'abl. del gerundivo : « Hoc bello *gerendo* tibi gloriam parabis ». Oppure tradurrai con

un participio, che porrai nel singolare o nel plurale, secondo che la proposizione implicita abbia per soggetto un nome o un pronome di numero singolare o di numero plurale: « Bellum *gerens* tibi gloriam parabis = *Facendo* (*tu*) questa guerra, ti acquisterai lode ». Ma: « Ita *locuti* proficiscuntur = Così avendo (essi) detto, partono ».

ab, prep. latina. Ha il significato fondamentale di allontanamento e regge l'ablativo. Nota. Per lo più, davanti consonante che non sia *h*, si sopprime il *b* di *ab* e dicesi *a* per eufonia; davanti a vocale o davanti *h* resta intatto *ab*; davanti il pronome *te* dicesi *abs* (forma originaria) invece di *ab*.

** **abbondanza** (complem. di). In latino si pone nell'ablativo il nome della cosa di cui il verbo o l'aggettivo dicono che taluno è dotato, fornito, ecc. Es.: « Agri mei abundant *frugibus* = I miei campi abbondano *di messi* ». « Tu praeditus es *virtute* = Tu sei dotato *di valore* ».

abdĕre, I. nascondere: accusat. dell'oggetto: « Abde *facem* = Nascondi la fiaccola ». Quanto al nome del luogo, nel quale uno nasconde una cosa, esso si costruisce come complemento di moto a luogo (V. **luogo**). « Nascondersi » poi si dice « abdere se ». E quanto al participio *abditus*, esso si costruisce col complemento di stato in luogo (ed è naturale, perchè chi è *abditus* in un luogo vi *sta* nascosto, mentre per nascondervisi bisogna *andare*). Quindi: « Leo se abdidit *in silvas* = Il leone si nascose *nei boschi* ». « Cato *rus* se abdidit = Catone si rifugiò *nella campagna* ». Ma: « Leo *abditus in silvis* = Il leone *nascosto nei boschi* ». || II. ingolfarsi: abl. con o senza *in*: « Ego me abdo *litteris* (o *in litteris*) = Io m'ingolfo *nelle lettere* ».

abdicāre, I. abdicare. Costruisci come da esempi: « Ego abdico *dictaturam* (o: Ego abdico *me* (acc.) *a dictaturā;* oppure; Ego abdico *me* (acc.) *dictaturā*) = Io abdico *dalla dittatura* ». ‖ II. rinunziare: accusat.: « Ego abdico *dictaturam* = Io rinunzio *alla dittatura* ». ‖ III. deporre, destituire: acc. di chi si depone; ablativo del nome che dice la dignità dalla quale è deposto: « Senatus abdicavit *me* (acc.) *dictaturā* = Il Senato *mi* ha deposto *dalla carica di dittatore.*

abducĕre, I. condurre via, distogliere e simili. Costruisci come da esempi: « Ille *me* (acc.) *ab aratro* abduxit = Egli *mi* condusse via *dall'aratro* ». « Ille *me a sociis* abduxit = Egli *mi* distolse *dagli alleati* ». ‖. II. abbassare, degradare: acc. dell'oggetto; accusat. con *ad* del nome che dice a che cosa uno è abbassato ecc.: « *Antiquam gloriam ad infamiam* abduxisti = Tu hai abbassato *fino all'infamia l'antica gloria* ».

abesse, essere assente: abl. con o senza *ab* o *ex*: « Pater *a villā* (o *e villā*) aberat = Mio padre era assente *dalla villa* ». ‖ Distare: V. **distanza.** ‖ Locuzioni: « Tantum abest *ut* te *vituperem ut* te *laudem* = *Son così lontano dal biasimarti* che anzi *ti lodo* ». « *Parum* (*longe, nihil*) afuit *quin.....* = *Poco* (*molto, nulla*) mancò *perchè.....* ». ●

abhinc, avv.; dacchè, già sono, fa. V. **tempo** (compl. di).

abhorrēre, I. fuggire per avversione e simili: acc.: « Omnes *illum* abhorrebant = Tutti *lo* scansavano per avversione ». ‖ II. allontanarsi, essere al riparo (da), essere incapace (di): abl. con *ab*, ed anche abl. semplice: « Cato *a mendacio* (o: *mendacio*) abhorret = Catone sta lontano *dalla* (o: è incapace *di*) *menzogna* ».

abicĕre, gettare, scagliare, adagiare: acc.: « Abicere *scutum* = Gettar via lo scudo »; acc. con *in* del luogo entro al quale si getta qualsiasi cosa o persona: « Abicere se *in mare* = Gettarsi *nel mare* »; abl. con *in* della cosa su cui si getta o si adagia qualsiasi persona o cosa: « Abicere se *in herbā* = Gettarsi, adagiarsi *sull'erba* »; abl. con *ex* del luogo dal quale si scaglia ecc. qualsiasi cosa o persona: « Abicere tela *ex vallo* = Scagliar dardi *dalla trincea* ». || Locuzioni: « Gettarsi ai piedi di uno » si dice: « Abicere *se* (acc.) *ad pedes* alicuius ».

abīre, partire. È verbo che indica moto da luogo. V. **luogo**.

abiudicāre, espropriare (per sentenza di magistrato). Costruisci come da esempi: « Ille abiudicavit *villam a Caesare* (oppure: *Caesarem a villā*; oppure: *villam Caesari*) = Egli espropriò *la villa di Cesare* », oppure: « Egli espropriò Cesare *della villa* ».

** **ablativo assoluto**. È una proposizione implicita, circostanziale del predicato: « *Profectis hostibus*, civitas.... = *Partiti i nemici* (= *Poichè i nemici furono partiti*), la città.... »; « *Me vivente* id non feceris = *Me vivo* (= Finchè *io sarò vivo*), tu non farai ciò. || Nota I. Se per altro io dico: « *Giunto* a casa, vidi.... », quel participio *giunto* va riferito al soggetto *io*; quindi tradurrò, se è possibile con un participio perfetto, nel caso nominativo (e così potrò fare se ricorro ad un verbo deponente); oppure userò la perifrasi del *cum* col congiuntivo: « *Ingressus* domum vidi », oppure: « *Cum* domum *venissem* vidi.... » || Nota II. Si trova anche una locuzione di questo tipo: « *Cognito* Caesarem appropinquare, Pompeius = *Saputo* che Cesare si avvicinava,

Pompeo.... »; ma più conforme all'uso classico sarebbe « *Cum cognovisset* Caesarem.... » Confr. **Participio** (Uso del). ●

abludĕre, esser dissimile: abl. con *ab*: « Homo abludit *a ceteris animalibus* = L'uomo è dissimile *dagli altri animali* ».

abnegāre, rifiutare, negare: acc. dell'oggetto; infinito del verbo: « Ille *depositum* (acc.) abnegat = Egli nega *il deposito* ». « Abnegat *producere* vitam = Egli rifiuta *di prolungare* la sua vita ».

abnuĕre, negar con cenno, rifiutare: acc. della cosa negata e dat. di colui al quale essa si nega; oppure abl. preceduto da *de* per la cosa negata e dat. di colui al quale si nega: « Ille *mihi villam* abnuit (oppure: *mihi de villā* abnuit) = Egli *mi* negò con un cenno *la villa* ». E se la cosa negata è espresssa con un verbo, questo va nell'infinito: « Illi abnuebant *parere* = Essi rifiutavano *di obbedire* ».

abradĕre, togliere, sottrarre e simili: ablat. della cosa sottratta; ablat. con *ab* (*a*) della persona a cui si sottrae: « *A stultis* facile *pecuniam* fur abradit = Il ladro spilla *denaro* facilmente *dagli stolti* ». ●

abs, V. **ab.**

abscedĕre, venir via (da). È verbo di moto da luogo. V. **luogo.**

absistĕre, andar lontano, star lontano, cessare (da): abl.: « Ille abstitit *luco* = Egli andò via *dal bosco* ». « Ille abstitit *obsidione* = Egli cessò *dall'assedio* ».

absolvĕre, assolvere. V. **pena.**

absterrēre, spaventare, tener lontano uno incutendogli paura: acc. dell'oggetto; abl. con *ab* della cosa da cui uno tien lontano un altro: « Poena *homines* (acc.) absterret *a culpa* = La pena tiene per paura lontani *gli uomini dalla colpa* ».

abstinēre, tener lontano: « Abstinuit *servum a cibo* = Fece digiunare il servo ». « Abstinuit *se iniuriā* = Tenne *sè stesso* lontano (si astenne) *dall'offesa* ». ‖ Locuzioni: « Aegre abstineo *quin te vituperem* (cong.) = Non so tenermi *dal biasimarti* ». « Substine et abstine (= Sostienti, ma astienti) = Usa pure, ma non abusare ».

abstrahĕre, strappare, acc. della cosa o della persona strappata; ablat. preceduto da *ab* o da *ex* della cosa da cui si strappa: « Pater *filium* abstrahit *ab inertia* = Il padre strappa *il figliolo dall'inerzia* ». — Si pone poi in acc. con *in* la cosa verso cui o a cui si trascina uno: « Mulieres *in servitutem* abstractae sunt = Le donne furono trascinate *in schiavitù* ».

abstrudĕre, spingere, conficcar dentro, nascondere: « Ego *me* (acc.) *in silvam abstrusi* = Io *mi* nascosi *nella selva* ». « Ille *tristitiam* abstrudit = Egli nasconde (dentro di sè) *la sua tristezza* ».

abundāre, I. straripare, sovrabbondare, venire o provenire come a fiotti: acc. con *per* del nome che dice « per dove scende la cosa che proviene ecc. »; abl. con *de* del nome che dice « d'onde la cosa proviene »: « Abundat sanguis *per nares* = Il sangue scende a fiotti *giù per le narici* »; « *De terris* abundant fruges = *Dalla terra* escono in copia le messi ». ‖ II. essere fornito largamente: abl. di materia: « Villa abundat *lacte* (abl.) = La villa abbonda *di latte* ». « Cicero *eloquentiā* abundat = Cicerone è ricco *di eloquenza* ».

abūti, composto di *uti* (V. **uti**), abusare abl.: « Cur abuteris *patientiā meā*? = Perchè abusi *della mia pazienza*? »

accedĕre, farsi presso, avvicinarsi e sim. Costruisci a piacer tuo; *accedere muris* (dat.);

accedere muros ; accedere ad muros ; accedere in muros = farsi sotto alle mura. || Locuzioni : « *Accedit ut....* = Accadde che.... » ; « *Accedit quod* = Si aggiunse che.... »

accendĕre, infiammare : acc. dell'oggetto ; acc. con *ad* della cosa per la quale uno è infiammato : « Exempla maiorum accendunt *animos ad virtutem* = Gli esempi degli avi accendono *gli animi alla virtù* ».

accidĕre, I. cadere : dat., o acc. con *ad* del nome che dice dove uno cade : « Accidere *ad genua* (o *genibus*) alicuius = Cadere *alle ginocchia* d'uno ». || II. giungere (all'orecchio e simili) : acc. con o senza *ad*, oppure dat. del nome che dice dove la cosa è giunta : « Accidit *mihi ad aures* (o *aures*, o *auribus*) = *Mi* è giunto *agli orecchi* ». || III. addirsi, appropriarsi e simili : acc. con *in* del complemento : « Verbum *in te* accidit = La parola *ti* si addice ». || IV. accadere : si costruisce così : « Accidit *ut....* » e il cong. ; oppure « Accidit quod... ». V. **quod** e **contingere.**

accingĕre, accingere, imprendere. Costruisci a piacer tuo come da esempio : « Romani *se* accingunt *bello* (dat. ; oppure : *ad bellum* ; o anche : *in bellum*) = I Romani si preparano *alla guerra* ».

* **accingersi a,** seguito da un infinito si traduce come da esempio : « Egli *si accingeva a partire* = Ille *profecturus erat* ». Confr. **participio.**

accipĕre, I. ricevere, accogliere e simili : la persona da cui si riceve va nell'abl. con *ab ;* il luogo da cui si riceve va nell'abl. con *ab* o *ex ;* il modo con cui la cosa o la persona è ricevuta o accolta si esprime con *in* e l'acc. : « *Hostes* (acc.) *in deditionem* dux accepit = Il duce accettò *la resa dei nemici* (letteralm. : *i nemici*

nella resa) ». || II. intendere, capire : come in italiano : « *Nostram* accipe *mentem* = Intendi bene *il mio pensiero* ». « *Ex tuis litteris* accepi filium tuum profectum esse = *Dalla tua lettera*, seppi che il tuo figliuolo era partito ». || Locuzioni : « Accipere *aliquem hospitio* (e simili) = Accoglier taluno *in ospitalità* = Accogliere uno come ospite (e simili) ».

acclamāre, nel senso di « applaudire » e simili : acc. o dat. : « Milites *ducem* (oppure *duci*) acclamant = I soldati acclamano *il duce* (oppure *al duce*) ».

acclināre, nel senso di « propendere » : acc. con *ad* : « Ego *ad Stoicos* inclino = Io propendo *per gli Stoici* ».

accolĕre, abitar presso : acc. : « *Romam* accolo = Abito *presso Roma* ». « Accolo *villam tuam* = Abito *presso la tua villa* ».

accomodāre, nel senso di « adattare » e simili : acc dell'oggetto ; e il nome della cosa, a cui se ne adatta un'altra, si esprime col dat. oppure con l'acc. retto da *ad :* « Accomodare *galeam capiti* (oppure : *ad caput*) = Adattare *l'elmo sul capo* »

accomodatus, adatto e simili : « Lex *vobis* accomodata = adatta *a (per) voi* » ; « Verba *ad probandum* accomodata = atte *a convincere* ».

accumbĕre, seder presso e simili : dat. o acc. : « Accumbere *mensae* (oppure *mensam*) = Sedersi a tavola ».

accurrĕre, correr presso, accorrere : è verbo di moto a luogo. V. **luogo**.

accusāre, incolpare, biasimare : se la cosa di cui uno accusa o biasima è significata con un nome, V. **colpa** ; se da un'intera proposizione si adopera *quod.* (V. **quod**).

** **accusativo** (con l'infinito) si ha : *a*) con le soggettive : « Turpe est *te mendacem esse* » ;

b) quando l'infinito fa da **soggetto** ed è accompagnato da parola declinabile: «*Consulem fieri* magnificum est»; *c*) nelle **oggettive**: «Volo *te clementem esse*». V. **soggettive e oggettive** (proposizioni), nonchè **infinito** (accompagnato da parola declinabile).

acerbus, aspro: «Mater acerba *in suos natos*». «Acerbus *in vituperando* = *nel rimproverare*».

acquiescĕre, aver riposo, tregua; acquetarsi: la cosa in cui uno riposa, o ha tregua, o si acqueta, va nell'abl. con *in;* ciò da cui uno si riposa va nell'abl. con *ab:* «Nulla est civitas *in quā* acquiescam = Non v'è città *nella quale* io trovi posa»; «Roma *a bello* quievit = Roma si riposò *dalla guerra*».

acuĕre, nel senso di «stimolare»: acc. con *ad* del nome che esprime ciò a cui uno stimola: «Virtus tua me (acc.) acuit *ad virtutem* = La virtù tua stimola me *alla virtù*».

ad, prep., in tutti i suoi significati regge l'acc.; ma posta come avverbio, per denotare concetto di **approssimazione**, non influisce sul caso dell'aggettivo numerale, nè del nome che lo accompagna: V. **approssimazione** (concetto di).

adaequāre, I. rendere eguale, uguagliare: acc. dell'oggetto; dat. del complemento indiretto: «Claudius *libertos sibi* adaequavit = Claudio rese *i liberti* eguali *a sè stesso*». || II. pareggiare, confrontare: costruisci come da esempio: «*Illi* adaequant *se* (acc.) *virtute nostris* (dat.) = Essi *si* pongono alla pari dei nostri *per valore*».

adaptāre, adattare: l'oggetto va in acc.; ciò a cui una cosa è adattata va nel dat.: «Adaptavit *galeam capiti* = Adattò *l'elmo sul capo*».

addecēre, addirsi: V. **decēre.**

addĕre, aggiungere e simili: acc. dell'oggetto e dat., o acc. con *in* del complemento indiretto: « *His copiis* (dat.) dux addidit *auxilia* (acc.) sociorum » = A *queste schiere* il duce aggiunse *gli ausiliari* degli alleati »; « *Multas res novas* addidit *in edictum* = *All'editto* aggiunse *molte cose nuove* ».

addicĕre, aggiudicare, attribuire, dedicare: acc. dell'oggetto; dat. del complemento indiretto: « Ille *mihi multa bona* addixit = Egli *mi* aggiudicò *molti beni* ». « Ille *se mihi* addixit = Egli *si* dedicò *a me* ».

addocēre, ammaestrare. Costr. come « docere ».

addubitāre, aver dubbio: abl. con *de* o con *in*: « *De* (o *in*) *tuā solertiā* addubito = Dubito *della tua solerzia* ».

adducĕre, nel significato di « condurre verso » è verbo di moto a luogo. V. **luogo.**●

adesse, I. esser presente: è verbo di stato in luogo. V. **luogo.** || II. assistere: dat. « Ego *tibi* adsum libenter = Io *ti* assisto volentieri ».

adhaerēre, essere aderente, essere confitto, essere compresso: la cosa a cui è detto che il soggetto aderisce ecc. va nell'acc. retto da *ad* o da *in*; oppure nel dat.; oppure nell'abl. retto da *in*: « Adhaerere *ad viscera* (oppure *in viscera*; o anche *visceribus* o *in visceribus*) = Essere aderente *ai visceri* ».

adhaerescĕre, vale e si costruisce come « adhaerere »

adhibēre, I. collocar sopra, collocar verso; impiegare e simili: acc. dell'oggetto; acc. con *ad* del complemento indiretto: « Adhibere *tibiam ad os* = Avvicinare *il flauto alla bocca* ». || II. porgere: acc. dell'oggetto; dat. di colui al quale si porge una cosa: « Adhibe *mihi*

aures = Porgimi *ascolto* (e letteralmente: Porgi *le orecchie a me*)». || III. mostrarsi, comportarsi (da) e simili: acc.: «Ille *se clementem* adhibuit = Egli *si* mostrò *clemente*». || IV. adoperarsi (*adhibere se*): ablat. con *in* della cosa alla quale o nella quale uno si adopera: «Ille se *in potestate* adhibuit = Egli si adoperò *nel governo*». || Locuzioni: «Adhibere *fidem* = Serbar *fede*»; «Adhibere *modum* = Porre *un limite*». «Adhibere severius *aliquem* = Trattare, alquanto severamente *uno*»; «Adhibere *testem* = Citare *un testimone*»; «Adhibere *medicum* = Chiamare *un medico*»; «Adhibere *in auxilium* = Chiamare *in aiuto*».

adhinnire, nel significato di «applaudire», vuole nell'acc. retto da *ad* il nome della persona o della cosa a cui è diretto l'applauso: «Plebs adhinnivit *ad orationem tuam* = La plebe applaudì *il* (o *al*) *tuo discorso*».

adhortāri, esortare: come «hortāri».

adiacēre, essere adiacente e simili: dat. o acc.: «Tuscus ager *Romano* adiacet = Il territorio toscano è adiacente *a quello romano*»; «Gentes quae *mare* adiacent = I popoli che abitano *presso il mare*».

adicĕre, lanciar sopra, aggiungere a: acc. dell'oggetto e dat., oppure acc. con *ad* o *in* del complemento indiretto: «Adiecit *provinciam imperio* (oppure *ad imperium;* o anche *in imperium*) = Aggiunse *una provincia all'impero*».

adigĕre, spingere: acc. dell'oggetto; acc. con *ad* del complemento indiretto: «Adigere *socios ad bellum* = Spingere *i soci alla guerra*».

adipisci, conseguire, ottenere, impadronirsi: acc. dell'oggetto; e se c' è una proposizione dipendente, essa si pone nel cong. con *ut*: «Dux *victoriam* adeptus est = Il duce ottenne

(= riportò) *la vittoria* »; « Dux adeptus est *ut* socii sibi bello *adiungerentur* = Il duce ottenne *che* gli alleati *si unissero* a lui nella guerra ». ‖ Nota. Il part. *adeptus* può avere anche valore passivo: « Roma, *adeptā* libertate.... = Roma, *ottenuta* la libertà..... ».

adire, recarsi presso, andar verso, adire: acc.: « Romam adeo = Vado verso Roma »; « Caesarem adeo = Vado verso Cesare ». ‖ Locuzioni: « Adire *in ius* = Ricorrere *ai tribunali* »; « Adire *ad consules* = Ricorrere *ai consoli* ». — E p. es. « *Patrem tuum Pisis* (abl.) adivi = Mi presentai *a tuo padre, a Pisa* ». Confr. **luogo** (compl. di).

adiungĕre, I. aggiogare, unire, aggiungere: acc. dell'oggetto: dat. o acc. retto da *ad* del complemento indiretto: « Adiungere *dexteram dextrae* = Unire *la destra alla destra* = Stringer *la destra ad uno* »; « Adiungere se *ad probos* (o *probis*) = Unirsi *agli* (o *con gli*) *onesti* ». ‖ II. acquistare: acc. dell'oggetto; dat. di colui in favor del quale è fatto l'acquisto: « *Multa sibi* adiunxit = *Si* acquistò *molte cose* ».

adiurāre, I. giurare. Costruisci come negli esempi: « Adiuras *te* id non *esse facturum* = Tu giuri *che* non *farai* ciò »; « *Per omnes tibi* adiuro *deos* = Io giuro *a te per tutti gli dei* »; « Adiuro *te* = Lo giuro *per te* ». ‖ II. pregare ardentemente, scongiurare e simili: « Ille adiuratus est *ut....* = Fu pregato *di....* ». ‖ III. esorcizzare: « Daemones *per Deum* adiurantur = I diavoli sono esorcizzati *in nome di Dio* ».

adiuvāre, soccorrere, recare aiuto: come « iuvare ». ●

admirāri, guardare ammirato, ammirare, stupirsi: la cosa di cui uno è ammirato o stupito va nell'acc. se è espressa da un nome o da

altra parola declinabile; se il motivo dello stupore è esposto da una proposizione dipendente, questa va nell'acc. con l'infinito: «Admiror *verba* eius = Mi stupisco *delle sue parole*»; «Admiror *te* ita *locutum esse* = Mi meraviglio *che tu abbia parlato* così». Ed anche puoi dire: Admiror *quod*.... V. **quod.** || NOTA. Ricorda che *admirāri* essendo deponente, per il passivo si dovrà supplire con la equivalente attiva («*Egli era ammirato* da tutti = *Tutti lo ammiravano*)»; o con un verbo sinonimo, o col dare altro giro alla frase: e p. es. si dirà: «Ille omnibus admirationi fuit» (a lett. = Egli fu oggetto di ammirazione per tutti». E per *admirationi* (dativo) e per *omnibus* (altro dativo), V. **doppio dativo.**

admiscēre, mescolare: la cosa con cui se ne mescola un'altra va nel dat., oppure nell'acc. retto da *ad*, o anche nell'abl. con o senza *cum*: «Admiscere *aquam vino* (oppure *ad vinum*; o anche *cum vino*) = Mescolar l'acqua *col vino* (o: *al vino*)».

admittēre, I. ammettere: si costruisce come in italiano: «Caesar *Ariovistum* admittit *ad colloquium* = Cesare ammette *Ariovisto a colloquio*». || II. diriger contro: acc. dell'oggetto; acc. con *in* del nome che esprime contro chi è compiuta l'azione: «Ille admisit *equum in hostem* = Egli spinse *il cavallo contro il nemico*».

admonēre, ammonire, avvertire, consigliare: si costruisce come «monere».

admovēre, muover contro, verso; accostare, chiamare a: regolati secondo gli esempi: «Admovere *infantem papillae* = Accostare *il bambino al petto*»; «Cicero admotus est *ad curam* reipublicae = Cicerone fu chiamato *alla cura* (= *alle cure*) dello Stato».

adnare, I. andar verso, giungere a: acc. ed anche dat.: «Adnare *naves* (o *navibus*) = Muover verso *le navi*». || II. nuotare accanto: dat.: «Equites adnantes *equis* = Cavalieri nuotanti accanto *ai cavalli*».

adnavigāre, navigar verso: è verbo di moto a luogo. V. **luogo.**

adnectĕre, annettere, congiungere, connettere: dat. o acc. con *ad*: «Adnectere insulam *continenti* = Congiungere un'isola *al continente*»; «Stomachus *ad linguam* adnectitur = Lo stomaco è connessó *con la lingua*».

adniti, appoggiarsi a, aggrapparsi, adoperarsi per: costruisci come da esempi: «Ego adnitor *ad scopulum* = Io mi aggrappo *allo scoglio*»; «Ego adnitor *vincere* = Mi sforzo *di vincere*»; «Ego adnitor ut me *ames* = Io mi ingegno *perchè* tu mi *ami*»; «Ego adnitor *ne* te *amittam* = Io mi sforzo *di non perderti*».

adolēre, crescere: «Virtus adolevit *annis* (ablat.) = La virtù crebbe *con gli anni*».

adoptāre, adottare: «Puerum *mihi* adoptabo»; «Eum *in regno* adoptavit».

adorāre, adorare, supplicare: acc. e se c'è una dipendente finale, essa va nel cong. con *ut*: «Adoremus *Deum* = Adoriamo *Dio*»; «Adoremus Deum *ut* nobis *det* pacem = Supplichiamo Dio *perchè* ci *accordi* la pace».

adoriri, aggredire, incominciare, adoperarsi per: acc. dell'oggetto; e il verbo dipendente nell'infinito: «Adoriuntur *inermem* = Essi aggrediscono *l'inerme*». «Ne *convellere* adoriamur = Non ci adoperiamo *per strappare*». E per il passivo (Es. «I nostri furono assaliti»), V. **deponenti** (verbi).

adornāre, ornare, arricchire: acc. dell'oggetto; abl. del complemento indiretto: «Ille

domum signis adornavit = Egli ornò *la casa di* (o *con*) *statue* ».

adposcĕre, chiedere: come « poscere ».

adprecāri, pregar con ardore: come « precari ».

adprimĕre, premere su, stringere a: acc. dell'oggetto; dat. del complemento indiretto: « Adprimere *scutum pectori* = Stringer *lo scudo al petto* »

adpromittĕre, restar garante: costruisci come da esempio: « Adpromitto *tibi eum* id *non facturum esse* = Ti garantisco *che egli non farà* ciò ».

adrepĕre, arrampicarsi a, arrampicarsi verso, strisciare, avvicinarsi pian piano: dat.; oppure acc. retto da *ad*: « Infans *ad* matris *mammam* adrepens = Bambino che si aggrappa *al petto* della madre »; « Adrepere *foribus* = Avvicinarsi pian piano *alle porte* »

adsciscĕre, aggiungere, prendere, adottare: costruisci col doppio acc.: « *Te mihi socium* adscisco = Io *ti* unisco *a me per socio* ».

adscribĕre, I. letteralmente: scriver sopra, aggiungere a uno scritto; nel quale significato la sua costruzione non ha nulla di particolare. || II. ascrivere, inscrivere, ammettere: costruisci come da esempio: « *In civitate* (oppure *civitati*; o anche *in civitatem*) adscribere *aliquem* = Inscrivere *alcuno fra i cittadini* ».

adsentari, V. **assentari.**

adstāre, stare in piedi, essere imminente, star presso, assistere: costruisci come da esempi: « Ego adstabam *tumulum* (oppure *tumulo*: dat.) = Io stavo *presso la tomba* »; « Adsto *in conspectu* Caesaris = Io sto *al cospetto* (o *nel cospetto*) di Cesare ». « Ego *tibi* adsto = *Ti* assisto (come avvocato) in tribunale ».

adstrepĕre, nel senso di « applaudire », vuole il dat. della persona a cui è rivolto l'applauso : « Adstrepebat *huic* vulgus = Il volgo *lo* applaudiva (o : applaudiva *a lui*) ».

adstringĕre, stringere a : la cosa a cui uno ne stringe un'altra si pone nell'acc. con *ad :* « Ego *ad arborem* te adstringam = Io ti legherò *ad un albero* ».

adulāri, adulare : dat. o acc. : « Ille *tibi* (o *te*) adulatur = Egli *ti* adula ». E « adulari » essendo deponente, per tradurre in latino « essere adulato », V. **deponenti (verbi)**.

advehĕre, trasportare : acc. dell'oggetto ; e quanto al complemento di luogo, V. **luogo.**

adventāre, giungere e simili : è verbo di moto a luogo. V. **luogo.**

adversāri, opporsi : la persona o la cosa a cui uno si oppone si esprimono col dat. : « Tu *mihi* semper adversatus es = Tu ti sei sempre opposto *a me* ». E se c' è una proposizione dipendente : « Ego semper adversabor *quominus id fiat* (= Io porrò sempre ostacoli *perchè ciò non accada*) = Mi opporrò sempre *a che ciò accada* ».

adversarius, contrario : dat. : « Tribunus *seditiosis* adversarius ».

adversum, preposizione latina : regge sempre l'acc.

adversus, a, um, agg. I. avverso, ostile e simili : dat. : « Adversus *Pompeanis* = Avverso *ai Pompeiani* ». || II. nemico : gen. : « Vis adversa est (= è la nemica) *pietatis* ». || E figuratamente : « Venti adversi *nautis* (dat.) = Venti contrari *ai naviganti* ».

adversus, prep. lat. : come « adversum ».

advertĕre, I. volgere verso ; costruisci come da esempio : « Ego adverto *oculos coelo* (dat. ; oppure *ad coelum ;* o anche *in coelum*) = Io

volgo *gli occhi al cielo* ». || II. punire ; acc. dell'oggetto. || III. infierir contro, usar severità contro ; acc. con *in :* « *In Marcium* consules advertēre = I consoli infierirono *contro Marcio* ».

advigilāre, vigilare : ciò a cui si vigila si esprime col dat. ; oppure con l'acc. retto da *ad* ; ed anche nell'abl. con *pro :* « Advigilare *dignitati* (oppure *ad dignitatem ;* o anche *pro dignitate*) reipublicae = Vigilare (vegliare, provvedere) *alla dignità* dello Stato ».

advolāre, volar verso : è verbo di moto a luogo. V. **luogo.**

aeger, malato, sofferente : « Aeger *vulnere* (o *ex vulnere*) = Sofferente *per la ferita* ».

aegrotāre, soffrire per malattia, ammalarsi, esser malato : come l'aggett. **aeger.**

aemulāri, emulare : costruisci come da esempio : « Ille *te* (acc.) *gloriā* aemulatur = Egli *ti* emula *nella gloria* ». Ed « aemulari » essendo deponente, per tradurre « essere emulato » occorrerà una perifrasi : « Ille multos *aemulos habuit,* sed nullum priorem = Egli *fu emulato da molti,* ma non superato da alcuno ».

aemulus, emulo : « Aemulus *Caesaris* » ; « Aemulus *Ciceroni eloquentiā* ».

aequalis, agg., nel significato di « contemporaneo » ha due costruzioni : « Aequalis *Ciceronis* (oppure *Ciceroni*) ille fuit = Egli fu contemporaneo *di Cicerone* ».

aequiparāre, come « adaequare ».

aestimāre, stimare. V. **stima.**

aestivāre, estatare, passar l'estate : è verbo di quiete. V. **luogo.**

affāri, parlare a : acc. : « Sacerdos *ducem* affatur = Il sacerdote parla *al duce* ». (E noi, in italiano, diciamo : « interpellare *uno* »). || Nota. Questo verbo si usa soltanto nella 2ª

è 3ª persona del pres. indic., nella 2ª pers. sing. imperativo, nell'infinito e nei tempi composti con *affatus*. || LOCUZIONE : « Affatum est ut.... = È stato destinato *che.....* ».

* **affermare.** Per dire « affermare *di no* » o « affermare *di non....* », dirai « negare ». « Egli *affermò di no* = Ille *negavit* ». « Egli *affermò di non esser reo* = Ille *negavit se esse reum* ».

afferre, apportare, recare, riferire : acc. dell'oggetto ; e quanto al complemento di termine, dat. ; oppure acc. con *ad :* « Afferre litteras *alicui* (o *ad aliquem*) = Recare *una lettera ad uno* ». E se c'è una dipendente, costruirai con l'inf. e l'acc. : « Nuntius affert *hostem adesse* = il nunzio reca *che il nemico è vicino* ». Quanto poi al luogo dove una cosa è apportata ecc. V. **luogo** (moto a).

afficĕre, quando significa « colmare di » e simili, vuole l'abl. della cosa di cui si colma ecc. : « Ille me *laude* affecit = Egli mi colmò *di lode* = Egli mi lodò ». « Ille te affecit *poenā* = Egli ti colpì *con pena* = Egli ti punì ». E pel passivo « affici » : « *Morbo* (abl.) afficior = Io sono colpito *dal male* ».

affigĕre, affiggere : il complemento indiretto si pone nel dat., oppure nell'acc. retto da *ad :* « Affigere *cruci* (o *ad crucem*) = Affiggere *alla* (o *sulla*) croce (= crocifiggere) ».

* **affinchè,** cong. finale italiana : seguita da pronome o da avverbio negativo, si traduce in latino con « ne » e si volge come positivo il pronome o l'avverbio : « Affinchè *mai* = *Ne unquam* (e non già : *ut nunquam*) » ; « Affinchè *nessuno* = *Ne ullus* (e non già : *ut nullus*) » || Davanti un comparativo di superiorità, sia che si tratti di aggettivo, sia di avverbio, *affinchè* si traduce **quo** e non **ut** : « Haec tibi scribo *quo facilius* intelligas = Ti scrivo ciò

affinchè tu *più facilmente* capisca »; « Haec dixi *quo facilior* tibi res fieret = Ho detto ciò, *perchè* la cosa ti diventasse *più facile* ». ‖ Coi verbi che significano « ostacolare », « impedire » e simili, si usa *quominus*: V. p. es. **impedire**; talvolta con **quin**: V. **obsistere.**

affingĕre, nel senso di « attribuire una cosa » (ad uno): acc. dell'oggetto; dat. del complemento indiretto: « Ille *mihi orationem* affinxit = Egli *mi* attribuì *il discorso* ».

affinis, agg. nel senso di « parente », vuole il complemento nel gen.: « Affinis *Ciceronis* = Parente di Cicerone ».

affirmāre, affermare. Se ciò che si afferma è parola declinabile, essa si esprime con l'acc.; se è espressa con una prop., questa va nell'acc. con l'inf.: « Ego tibi *vera* affirmo = Ti affermo *cose vere* »; « Tibi affirmo *hoc verum esse* = Ti affermo *che ciò è vero* ».

afflāre, soffiar sopra, sfiorare: acc. della persona o della cosa su cui si soffia o che si sfiora: abl. di ciò con cui si sfiora o di ciò che si soffia sopra: « Jupiter *me* (acc.) afflavit *fulmine* = Giove *mi* sfiorò *col fulmine* ».

afflictāre, tormentare: costruisci come da esempio: « Afflictare *Italiam saevitiā* = Tormentare *l'Italia con la crudeltà* ». E « se afflictare », essere abbattuto, tormentarsi: « Ille *se* valde afflictabat = Egli era molto abbattuto (o: Egli *si* tormentava molto) ».

affligĕre, I. attaccar sopra, sbattere contro: costruisci come da esempio: « Ille afflixit *miseram ad saxum* = Egli sbattè la misera *contro lo* (o *sullo*) *scoglio* ». ‖ II. affliggere: « Ille *me* valde afflixit = Egli molto *mi* afflisse ».

affluĕre, nel senso di « abbondare di ». abl.: « Affluere *lacte* = Abbondare *di latte* ».

** **agente** (compl. di). Nelle proposizioni, di cui il soggetto è in posizione passiva, il nome di colui che fa l'azione dicesi « complemento d'agente ». Esempio : « Io sono amato *da Pietro* » ; le parole *da Pietro* formano il complemento d'agente. Questo complemento si traduce in latino : *a*) coll'abl. semplice se trattasi di cosa inanimata : « Omnes trahimur gloriae *studio* = Tutti siamo trascinati *dall'amore* della gloria » ; *b*) con *ab* e l'abl. se trattasi di persona o di idea personificata : « Milites *a duce* iussi sunt = I soldati furono comandati (= ricevettero l'ordine) *dal duce* » ; Hominibus *a naturā* eloquium datum est = Agli uomini fu *dalla natura* data la favella ». Confr. **strumento** (compl. di) e ** **dativo d'agente.**

agĕre, I. mettere in movimento, spingere avanti, guidare e simili ; acc. : « Agere *pecus* = Spingere avanti *il gregge* ». || II. procurare *che* : agere *ut*. || III. trattare : « Legati *de pace cum Caesare* egerunt = Gli ambasciatori trattarono *la pace* (o *della pace*) *con Cesare* ». || Locuzione : « Hic res mea agitur (= Qui è trattata la cosa mia) = Qui si tratta del mio interesse ».

aggerĕre, ammucchiare : la cosa su cui altra si ammucchia si esprime col dat. ; la persona contro cui si accumula alcun che (accuse e simili) si esprime col dat., oppure coll'acc. retto da *in* : « Aggerere *tellurem tumulo* = Ammucchiar *terra sulla tomba* ». « Aggerere crimina *alicui* (o in *aliquem*) = Ammucchiare delitti (= addossar delitti) *contro uno* ».

** **aggettivi** (gradi degli). V. **paragone** e **superlativo.**

** **aggettivi** (compl. degli). I. Molti aggettivi che racchiudono idea di « utilità » ; « dan-

no »; « facilità »; « difficoltà »; « favore »; « disgrazia »; « propensione »; « avversione », vogliono il loro complemento nel dat. : « amicus *mihi* = amico *a me* »; « invisus *tibi* = inviso *a te* »; « necessarius *vitae* = necessario *alla vita* »; « similis *deo* = simile *a un dio* »; « par *Caesari* = eguale *a Cesare* »; « aequalis *Ciceroni* = eguale *a Cicerone* »; ecc. ecc. Ma « similis », « dissimilis », « affinis », « communis », « vicinus », « aequalis », « superstes », « amicus », « inimicus », « par », « proprius », se sostantivamente adoperati (cioè col nome sottinteso) ricevono il genitivo. E inoltre « utilis », « inutilis », « idoneus », « accomodatus », « habilis », « natus », « propensus » ed altri consimili, vogliono nell'acc. con *ad* il complemento che esprime « lo scopo », « il fine », « il termine » della attività di cui l'idea è racchiusa in essi aggettivi. (Ed anche in italiano diciamo : « atto *al lavoro* »; idoneo *ad una cosa* ecc.). ‖ II. Gli aggettivi denotanti « desiderio di avere » (es. « cupidus ») ; o « pena di sopportare » (es. « fastidiosus »), vogliono il loro complemento nel genitivo ; ed anche vogliono nel genitivo il loro complemento : *a*) gli aggettivi denotanti « conoscenza » (es. « conscius ») ; « ignoranza » (es. « ignarus »). ‖ *b*) quelli denotanti « ricordanza » (es. « memor ») ; « dimenticanza » (es. « immemor »). ‖ *c*) « partecipazione » (es. « particeps ») ; « padronanza » (es. « compos ») ; « pienezza » (es. « plenus ») e i loro contrari. ‖ III. Gli aggettivi « locali » e quelli « temporali » suppliscono in latino le circonlocuzioni italiane « in principio di.... », « a metà di.... », ecc. Quindi : « *In cima al* monte = *Summo* monte ». « *In mezzo alla* città = *Mediā* urbe » : V. **aggettivi locali.** ‖ IV. Avverti anche che gli aggettivi italiani accompagnanti nomi che

indicano una azione (e quindi derivanti da verbi) si traducono in latino con l'avverbio corrispondente: « *Perfide* azioni = *Perfide* facta (letteralmente = le cose *perfidamente* fatte) ».

** **aggettivi distributivi.** V. **distributivi** (aggett.).

** **aggettivi e nomi numerali.** V. **numerali.**

** **aggettivi e avverbi superlativi** con *quam* V. **quam,** II.

** **aggettivi possessivi.** Nel tradurre in latino si tralasciano, se è ovvio il sottintenderli: « La misera piangeva la morte *dei suoi* figlioli »: basterà: « mortem *liberorum* ». || NOTA I. L'agg. « suo » si traduce a volte con *suus*, a volte col genitivo di *is* o di *ille*: V. **suo.** || NOTA II. Dirai: « *Omnia mea* (*tua* eccetera) = Tutto *il mio* (*il tuo* ecc.) ». || NOTA III. Il genit. di *ipse* può fiancheggiare un aggett. possessivo per ragione di efficacia: « Id feci *tuā ipsius causā* = L'ho fatto *proprio per amor tuo* ».

** **aggettivi locali.** Li abbiamo anche in italiano: alla *prima alba*, a *mezzogiorno*, di *prima sera* (= al principio dell'alba; a metà del giorno ecc.). In latino sono molto più frequenti: sicchè non solo si dice *primā luce* e simili, ma anche *in summo monte* (= sulla sommità del monte); *in medios hostes* (= in mezzo ai nemici) ecc.

** **aggettivo** (che accompagna un infinito). V. **infinito** accompagnato da parola declinabile.

agitāre, I. spingere e simili: accus. dell'oggetto, ablativo del mezzo: « *Imperium* magis *beneficiis* quam *metu* nostri agitabant = I nostri esercitavano *il potere* più *con....* » || II. discutere: « Agitare *in animo* (*in mente*,

secum) = Riflettere (ponderare, vagliare) *fra sè* (o *dentro di sè*) ».

aggrĕdi, intraprendere, muovere verso o contro, assalire ; dirai : « Aggredi *aliquem* = Assalire *uno* » ; « Aggredi *ad iniuriam faciendam* = Avviarsi *a commettere un' offesa* ». E il mezzo o il modo, poi, si porrà nell'abl. : « Ille me *summā arte* aggressus est = Egli mi aggredì *con somma arte* » ; « Ille me *magnis viribus* aggressus est = Egli mi assalì *con grandi forze* ». In ultimo, perchè il verbo è deponente, perciò nelle veci del passivo adopererai una perifrasi o un verbo sinonimo : « Quando *fui assalito da lui* = Ubi *ille me aggressus est* ». || « *Essere assalito* dal male = Morbo *corripi* ».

agnoscĕre, conoscere, riconoscere ; doppio acc. se il verbo è attivo ; doppio nominativo se il verbo è passivo : « Ego *te audacem* agnovi = Io *ti* conobbi *audace* ». « *Tu audax* agnosceris = *Tu* sei conosciuto *per audace* ». E se c'è un verbo, acc. con l'inf. : « Agnosco *te aegrotum esse* = So *che tu sei malato* ».

aio (difettivo), dico, rispondo, affermo || LOCUZIONE : « Ut aiunt (= Come dicono) = Come si suol dire ».

alacer, alacre. Dirai : « Alacer *animo* (abl. di limitazione) = allegro *di carattere* » ; « Alacer *ad bella suscipienda* = Sollecito (pronto) a intraprender guerre ».

* **alcuno**, agg. e pron. ital. : *a*) Nelle proposizioni affermative, si traduce con « aliquis » o « quispiam ». || *b*) nelle negative e nelle interrogative retoriche, si traduce con « quisquam » se non segue un nome ; con « ullus » se segue il nome. || NOTA. « Sine aliquo.... (aliquā....) = quasi senza.... » : « *Sine aliquo* vulnere = *Quasi senza* ferita (= *quasi senza* spargimento di sangue) ». Ricorda altresì che « quisquam »

(neutro « quidquam ») si adopera soltanto nel maschile e nel neutro, nel nominativo e nell'accusativo singolare; e all'infuori di questi casi si supplisce con « ullus ».●

alienāre, alienare, togliere: costruisci come da esempio: « Ille *a me villam* alienavit = Egli *mi* privò del (= mi tolse *il*) *podere* ».

alienus, a, um, Ricorda: *a*) « Alienus ab.... = Avverso *a*.... »; *b*) « Alienus » costruito con l'abl. semplice oppure col dat. = « Che non si addice » e simili.

aliquid, alcun che; nei casi obliqui è sostituito da « aliqua res ». Quindi; per esempio, nelle veci del genitivo di « aliquid » si avrà: « alicuius rei ».

aliquis, qualcuno: usato davanti un complemento partitivo, si costruisce così: « Aliquis *nostrum* (gen.; oppure: *ex nobis* o anche: *de nobis*) = Qualcuno *di* (o *fra*) noi ».

alius, diverso, altro (fra più di due): e se si tratta di due in tutto: *alter*. Questi aggettivi pronominali offrono una particolarità sintattica, della quale porge idea chiara la locuzione italiana: « Persone *diverse diversamente* pensano (= Chi la pensa in un modo, chi in un altro) = *Alii aliter* sentiunt ». Quindi anche: « Duo fratres *alter alterum* adiuvant »; « *Alii aliam* viam ingressi sunt ».●

allaborāre, affaticarsi: cong. con *ut*: « Ille allaboravit *ut* salvus *esset* = Si affaticò *per esser* salvo ».

allatrāre, abbaiar contro: acc.: « Canis *furem* allatrat = Il cane abbaia contro *il ladro* (o *al ladro*) ».

allectāre, adescare: il mezzo con cui si adesca uno si pone nell'abl.; la proposizione dipendente, che è una finale, va nel congiuntivo con *ut*, oppure nel gerundivo con *ad*:

« Ille eum *pecuniā* allectavit *ut* patriam *proderet* (oppure *ad patriam prodendam*) = Egli lo adescò *con denari a tradire la patria* ».

allicĕre, adescare : come « allectare ».

allidĕre, sbatacchiar contro : acc. dell'oggetto ; acc. retto da *ad*, oppure dat. del complemento indiretto : « Ille *me ad scopulum* allisit (oppure : *scopulo* allisit) = Egli *mi* sbatacchiò *contro lo scoglio* ».

** **allontanamento** (compl. di). Si costruisce come il complemento di separazione. V. **separazione.**

allŏqui, parlare : acc. di colui al quale si parla ; abl. del modo : « Ille *me multis verbis* allocutus est = Egli *mi* ha parlato *con molte parole* ».

* **allora**, nelle frasi narrative si traduce spesso ed elegantemente, insieme al verbo che accompagna, con l'infinito storico : « Cesare *allora arrolò* soldati = Tum Caesar *conscribere* milites ». V. **infinito storico,** alla voce **infinito, D.**

alludĕre, canzonare, alludere ; di solito si costruisce col dat. : « Alludere *alicui* = Canzonare *uno* ». « Alludere *quibusdam versibus* = Alludere *a certi versi* ».

alter, Confr. **alius.** || Vale « l'uno » ed anche « l'altro », se in tutto si tratta di due.

altercāri, altercare : la persona con la quale uno alterca si pone nell'abl. con *cum* ; la cosa per la quale si alterca va nell'abl. con *de :* « *Cum fratre tuo de* eius *reditu* altercatus sum = Ho altercato *con tuo fratello pel suo ritorno* ».

* **alto,** agg. ital. V. **estensione.**

* **altro,** Ricorda : *a*) Se si tratta di due in tutto, si traduce *alter* ; e così parlandosi dei *due* consoli, si dice : « *alter....., alter....* = *l'uno....., l'altro....* » ; *b*) se si tratta di più di

due, dirai *alius*, purchè tu parli di cosa o di persona assolutamente *diverse* da altre, nominate precedentemente: « *Alii* probaverunt sententiam, *alii* aspernati sunt = *Gli uni* lodarono il parere; *gli altri* lo respinsero »; « *Aliud* est gramatice, *aliud* est latine loqui = *Altra cosa* è parlare grammaticalmente, *altra* è parlare in latino »; *c*) si traduce con *ceterus*, quando vi è una certa idea di separazione o di distacco; cioè quando si dice di alcuni, egualmente formanti parte di un tutto, ma in qualche cosa diversi da coloro dei quali è detto che di quel tutto formano una parte già accennata: « *Duae partes* eius regionis fertiles, *cetera* pars infecunda »; *d*) con *reliquus* quando l'idea è semplicemente « quel che rimane »: « *Decem milites* unā iter fecerant, quorum sex fere adolescentes, quatuor *reliqui* aliquanto maiores natu = *Dieci soldati* avevano viaggiato insieme, sei dei quali quasi ragazzi, *gli altri* quattro alquanto maggiori d'età ». || Confr. anche **reciprocità** (compl. di).

* **altro che,** nelle locuzioni come « Non fecero *altro che* riferire la cosa »; « Che cosa è ciò *altro che* un rubare? », V. **esclusive** (proposizioni).

amandāre, mandar via da. V. **luogo.** ●

** **ambigeneri** (nomi). Son quei nomi che hanno una sola forma per due generi: « Canis = il cane o la cagna »; oppure si possono considerare per maschili quanto per femminili (es. « Dies »). V. **giorno.**

ambigĕre, dubitare; se ciò di cui si dubita è espresso con parola declinabile, costruirai con l'abl. retto da *de;* se da un verbo con l'infinito: « Ambigere *de vero* = Dubitare *del vero* »; « Te hoc *facturum esse* non ambigebam = Non dubitavo che tu *avresti fatto*

ciò ». Se poi il dubbio è fra due cose, allora costruisci con due proposizioni interrogative indirette. V. **interrogative** (prop.).

ambiguus, incerto : « Ambiguus *imperandi* (= dubbioso di comandare) = incerto *nel comandare* ».

ambire, I. andare intorno : acc. : « Luna *terram* ambit = La luna va (= gira) intorno *alla terra* ». || II. circondare : abl. dello strumento o del mezzo ; « Ambire vallum *armis* = Circondare una trincea *con armati* ». || III. raggirare : « Ille ambit facile *stultos* = Egli raggira facilmente *gli stolti* ». || IV. ambire ; acc. : « Ambire *palmam* = Ambire *la palma* (o *alla palma*) ». || V. cercare con intrighi, con brogli : acc. : « Ambire *magistratum* = Cercar con intrighi *una magistratura* ».

ambulāre, viaggiare, passeggiare. Dirai : « Ambulare *maria* (acc.) = Viaggiare (= traversare) *i mari* ». Ma « Ambulare *per urbem* = Passeggiare *la* (o *per la*) *città* » ; « Ambulare *in horto* = Passeggiare *nel giardino* ». Il mezzo poi, con cui si viaggia o si passeggia, si esprime con l'abl. : « Pedibus = *a piedi* » ecc.

amicīre, coprire, vestire : la cosa con la quale uno si cuopre o si veste, si esprime con l'ablativo, anche se il verbo è adoperato figuratamente : « Ille amicitur *terrā* Aegypti = Egli si è rivestito (= si è arricchito) col paese d'Egitto ». ●

amicus, amico. Ha due significati : *a*) aggettivale ; *b*) sostantivato ; nel caso *a*) regge il dativo ; nel caso *b*) il genitivo : « Non *fortunae* (dat.) sed *tibi* amicus sum = Non *alla fortuna,* ma *a te,* sono amico ». « Cicero amicus fuit *Varronis* = Cicerone fu l'amico *di Varrone* ». Ma « l'amico *mio* », « l'amico *tuo* » ecc. si tradu-

cono così : « amicus *meus* », « amicus *tuus* » ecc. (e non già *mei*, *tui*, ecc.).

amolīri, allontanare, rimovere, sbarazzare : costruisci come da esempio : « Ego *a te invidiam* amolior = Io allontano *da te l'odio* ».

amovēre, allontanare : costruisci come « amolīri » e ricorda che la forma riflessiva è « *amovere se* = allontanarsi ».

amplecti, abbracciare e simili : costruisci come da esempi : « Pater *filium* amplectitur = Il babbo abbraccia *il figliuolo* ». « *Haec* (acc.) *nomine virtutis* amplector = Io abbraccio (= comprendo) *queste cose sotto il nome di virtù* ». « Amplecti *officiis* (abl.) *aliquem* = Avvincer *qualcuno con cortesie* ».●

an., V. **interrogative** (proposizioni).●

* **anche**, nel significato di « altresì » e simili può tradursi con « quoque », ma ricorda che « quoque » non può stare in principio di frase : « *Anche io* sono cittadino romano = Ego *quoque* civis romanus sum ». (In questo senso, dicono spesso « ancora », ma non bene).

* **anche se**, V. **concessive** (prop.).

* **andare a cavallo**, si traduce : « *equo* vehi (letteralmente = recarsi *sul cavallo*) ».

* **andare in cocchio**, si traduce : « *curru* vehi » ; confronta il precedente.

* **andar per mare**, si traduce : « *navi* vehi » ; confronta **andare a cavallo.**

angĕre, stringere, affannare, accorare ; acc. : « Haec cura angebat *Caesarem* = Questo pensiero accorava *Cesare* ». Ma il riflessivo si costruisce col verbo nel passivo, e con l'ablativo di causa o con una proposizione causale : « Angor *decessu* filiae = Mi accoro *per la morte* di mia figlia ». « Angor *quod filia mortua est* = Mi accoro *perchè mia figlia è morta* ». Ed

anche con l'inf. : « Is non angitur *peccavisse* = Colui non si accora *per aver peccato* ».

animadvertĕre, letteralmente volger l'animo verso; quindi guardare, osservare, accorgersi, punire : vuole il suo complemento nell'accusativo; e se questo complemento è rappresentato da una proposizione, essa va nell'accusativo con l'infinito : « *Illum scribentem* animadverti = *Lo* vidi *scrivente* (= mentre scriveva) » ; « Caesar animadvertit *hostes adesse* = Cesare si accorse *che i nemici eran vicini* ». Nel senso di « punire » si dice elegantemente « animadvertere in » con l'acc. : « Praetor *in eum* animadvertit = Il pretore *lo* punì ».

anne, È la fusione di **an** con la enclitica *ne*: « *Anne* licebit.... ? = Sarà *dunque* lecito.... ? » (L'enclitica *ne* serve dunque a dare efficacia maggiore alla domanda). ●

annuĕre, I. acconsentire con cenno, concedere : costruisci come da esempi : « Ille annuit = Egli acconsentì » ; « Ille *mihi* annuit *se id facturum esse* = Egli *mi* accennò *che lo avrebbe fatto* » ; « Deus *mihi divitias* annuit = Dio *mi* ha concesso *ricchezze* » ; « Ille *te* annuit = Egli accennò *a te* (= *ti* indicò con un cenno) » ; « Ille *sceleri* (dat.) annuit = Egli acconsentì *al delitto* ». ‖ II. esser favorevole, proteggere ; dat. : « Si *tibi* Deus annuat = Se Dio *ti* protegga ».

anquirĕre, I. investigare : acc. ‖ II. processare ; la persona che si processa si esprime con l'abl. retto da *de* e quanto al delitto pel quale è fatto il processo, V. **colpa**.

ante, prep. regge di solito l'acc. ; V. per altro **tempo** (compl. di).

antecedĕre, nel significato di « valer di più, superare » si costruisce così : « Ille *te* (acc.,

oppure *tibi*) antecedit *sapientiā* = Egli *ti* supera *in sapienza* ».

antecellĕre, superare: costruisci così: « Ille *tibi* antecellit *virtute* = egli *ti* supera *in virtù* ».

anteferre, preporre: si costruisce come l'equivalente italiano: « Antefero *virtutem divitiis* (dat.) = Prepongo (o preferisco) *la virtù alle ricchezze*.

antegrĕdi, andare avanti, precedere: dat. o acc.: « Ego *te* (o *tibi*) antegressus sum = io *ti* ho preceduto ».

antehabēre, preferire: come in italiano: « Ego *te* (acc.) *fratri tuo* antehabeo = Io preferisco *te a tuo fratello* ».

anteīre, nel significato di « superare » si costruisce così: « Ille *te* (acc. oppure *tibi*) semper *virtute* anteivit = Egli *ti* ha sempre superato *nella virtù* ».

anteponĕre, anteporre: come in italiano: « *Divitias* stultus anteponit *sapientiae* (dat.) = Lo stolto preferisce *le ricchezze alla sapienza* ».

antequam, prima che. Ricorda: *a*) vuole l'indicativo o il congiuntivo (presente, perfetto o futuro) se la proposizione principale è nel presente o nel futuro; *b*) se la principale è in un tempo del passato, allora la dipendente introdotta da *antequam* va nell'imperfetto o nel più che perfetto del congiuntivo: « Membris *utimur* (prop. princip. pres.) *antequam didicimus* cuius utilitatis causā ea habeamus = Noi ci serviamo delle membra *prima che abbiamo imparato* (= prima di avere imparato) per qual motivo di utilità le abbiamo »; « *Antequam* de hoc *dico* (o *dicam*), pauca de me *dicam* (prop. princip. fut.) = Prima *di parlare di ciò, dirò* poche cose sul conto mio »; « Caesar, *antequam* se hostes ex terrore *reciperent*, in fines Suessionum exercitum *duxit* (prop.

princ. perfetto) = Prima che i nemici *si riavessero* dal terrore, Cesare condusse l'esercito nel territorio dei Suessoni ».

antevenîre, venire avanti, prevenire; costruisci così: « Dux antevenit *hostem* (oppure *hosti*) = Il duce prevenne *il nemico* ».

antevertĕre, I. prevenire e simili; costruisci come « antevenire ». || II. preferire; costruisci così: « Antevertere *otium* (acc.) *negotiis* = Preferire *l'ozio alle faccende* ».

anxius, inquieto, tormentato: se ne dipende una proposizione, questa è costruita come una interrogativa indiretta: « Anxius *an*... = Dubbioso (agitato dalla incertezza) *se*.... ».

aperire, aprire, dischiudere, far manifesto, scoprire: nell'attivo regge l'accusativo; per il riflessivo si dice « se aperire »: « Vates mihi aperit *futura* (acc.) = Un vate mi svela *le cose future* »; « Ille *se* aperuit = Egli *si* aprì (= Egli aprì l'animo suo) ».

apertus, manifesto: « Apertum erit *tibi* »; « Apertum *ad intelligendum* = Ovvio *a capirsi* ».

apparēre, I. esser visibile, apparire: costruisci così: « Anguis *mihi* apparuit = *Mi* apparve un serpente »; « *In his subsellis me apparere* nollem = Io non vorrei *comparire su quei banchi* ». || II. assistere: dat.: « Lictores *consulibus* apparent = I littori assistono i *consoli* ». || III. (con la soggettiva): « Apparuit *Neronem degeneravisse* = Fu manifesto *che Nerone aveva degenerato* ».

** **appartenenza** (compl. di), si traduce: *a*) col genitivo di possesso. Es.: « Villa *Luculli* »; *b*) coi possessivi *meus, tuus,* ecc.; *c*) col verbo *esse* (che allora è = appartenere) e il dativo di colui al quale la cosa appartiene. Es.: « *Mihi sunt* quinque filiae »; *d*) con *habere* e l'accusativo. Es.: « Ego habeo *multas divitias* »;

e) coll'ablativo della persona e col verbo *esse* o *inesse*. Es. : « *In Caesare* fuit magnus animus »; *f*) col verbo *inesse* e il dativo. Es. : « *Magnis divitiis* insunt magna pericula = *Nelle grandi ricchezze* sono grandi pericoli ». || Nota. Le costruzioni *e*) ed *f*) si usano soltanto quando si tratta di possesso di qualità morali o di parte integrante di qualcuno o di qualche cosa.

appellāre, I. nel senso di « appellarsi »: acc. con o senza *ad* : « Appellare *praetorem* (oppure *ad praetorem*) = Appellarsi *al pretore* ». || II. chiamare : si costruisce con due accusativi se il verbo è attivo ; con due nominativi se è passivo : « *Te clementem* cives tui appellant = I tuoi concittadini *ti* chiamano *clemente* » ; « *Tu clemens* appellatus es a civibus tuis = *Tu* sei chiamato *clemente* dai tuoi concittadini ».

** **appellativi** (nomi), sono i nomi che designano una persona col dirne la condizione, la professione e simili. Es. : « *Il dottor* Tale ». In italiano essi sogliono precedere il nome proprio al quale si riferiscono ; in latino sogliono seguirlo. Quindi : « *Il poeta* Virgilio = Vergilius *poeta* ». || Nota. Questi nomi possono avere il maschile e il femminile (*rex, regina ; magister, magistra*) ; ma non mai il neutro. Come tradurre, p. es. : « *Il tempo* (in latino *tempus* è neutro) ti sarà maestro »? Si userà il maschile : « Tempus erit tibi *magister* » (E nel fatto il pensiero è proprio : « Il tempo sarà per te *un maestro* »).

** **appellativi** (verbi), si chiamano così quei verbi che esprimono un concetto di « chiamare », « definire », « intitolare », « eleggere » e simili e che quindi abbisognano, per natura loro, di altra parola che formi con essi il predicato perifrastico (es. : « Io sono promosso

capitano »). Quella parola, se il verbo è attivo illustra l'oggetto e quindi va nell'accusativo; se poi il verbo è passivo, allora illustra il soggetto e quindi va nel nominativo: « I soldati elessero *me duce* (o *a duce*, o *per duce*, o *come duce* e simili) = Milites *me ducem* creaverunt »; « *Cicerone* fu eletto *console* = *Cicero consul* creatus est ». || NOTA. Per tradurre « Io mi chiamo.... » e simili, V. **nomen**.

appellĕre, I. spinger verso, accostare: costruisci come da esempio: « Appulit *turres* (acc.) *ad opera* Caesaris = Accostò *le torri alle fortificazioni* di Cesare »; « Appellere *oves ad bibendum* = Spingere, guidare *le pecore a bere* ». || II. approdare: verbo di moto a luogo. V. **luogo**. || LOCUZIONI: « Appellere *terram* = Toccar terra » (parlando di navi e simili).

appetĕre, I. afferrare, assalire: acc. dell'oggetto; abl. dello strumento: « Appetere *cibum manibus* = Afferrare *il cibo con le mani* ». || II. desiderare: acc. dell'oggetto; infinito del verbo dipendente: « Appeto *mortem* = Desidero *la morte* »; « Appeto aliquid semper *agere* = Desidero *di far* sempre qualche cosa ». || III. avviarsi a: acc.: « *Italiam* appeto = Mi avvio *in Italia* ».

applicāre, appoggiare, applicare: il compl. indiretto va nell'acc. con *ad*, oppure nel dat.: « Applicare scalas *moenibus* (oppure *ad moenia*) = Appoggiare le scale *alle mura* ».

apponĕre, porre presso o sopra, avvicinare: come « applicare ».

** **apposizione** (o « complemento appositivo »). Riceve questo nome la indicazione accessoria che spesso accompagna un nome per illustrarlo, e che può essere sostituita con una proposizione relativa, della quale è in fin de' conti la forma compendiata. Es.: « Ce-

sare, *sommo condottiero romano* (= *che era sommo condottiero romano*), conquistò le Gallie ». In Italiano l'apposizione può aver forma di complemento immediato, come nell'esempio sopra riferito, ma può anche avere tra sè e il nome illustrato una preposizione (*da*, *per*) o la congiunzione *come*. Es. : « Cicerone, DA *vecchio*, sventò la congiura di Catilina ». « A te COME *capo* spetta il comandare ». Ora in latino le parole *da*, *per*, *come*, in queste locuzioni, non si traducono, e il complemento d'apposizione si costruisce sempre nel caso stesso del nome al quale è riferito : « *Roma*, *antichissima città*, fu fondata da Romolo = ; *Roma*, *veterrima urbs*, a Romulo condita est ». « Romolo fu il fondatore *di Roma*, *antichissima* città = Romulus conditor fuit *Romae*, *veterrimae urbis* » ; « Cicerone *da vecchio....* = Cicero *senex....* » ; « *A te*, *come duce....* = *Tibi imperatori....* » ecc. E anche le espressioni « la città *di* Roma », « la provincia *d'*Asia » e simili, si traducono omettendo il *di* e ponendo i due nomi nello stesso caso : « Urbs Roma », « Asia provincia » ecc. (Insomma : nome proprio e nome comune, geografici ambedue, e senza altra qualifica o indicazione, formano apposizione). Quanto alle espressioni « la parola *patria* », « il nome *di condottiero* » e simili, V. **dichiarativo** (*complemento*).

approbāre, I. approvare : acc. : « Approbo *sententiam tuam* = Approvo *il tuo giudizio* ». || II. dimostrare, far palese ; costruisci come da esempi : « *Judici officium* approbavi = Dimostrai *al giudice il dover suo* » ; « Ille approbavit *se innocentem esse* = Egli dimostrò *di essere innocente* ».

approperāre, I. accelerare : acc. : « Ille approperabat *mortem* matris = Egli accele-

rava *la morte* della madre ». || II. affrettarsi : « Ille approperat *ad infamiam* = Egli si affretta *verso l'infamia* ».

appropinquāre, avvicinarsi : acc. oppure dat. : « Caesar *ad castra* (oppure *castris*) appropinquabat = Cesare si avvicinava *agli accampamenti* ».

** **approssimazione** (concetto di). In italiano : *quasi, circa, da, presso a poco ;* in latino *ad, ferme, fere, circiter.* Avverti per altro che *ad*, così usato, non influisce in alcun modo sul caso del numerale o del nome : « *Ad ducenti equites* (soggetto, nominativo) caesi sunt » ; « *Caesis ad XX milibus* (ablativo assoluto) suorum, hostes fugā petiverunt salutem ».

aptāre, I. adattare ; il complemento indiretto va nel dat. oppure nell'acc. con *ad :* « Aptare vincula *collo* (oppure *ad collum*) = Adattare le corde *al collo* ». || II. riporre (porre dentro) : abl. : « Aptavit ensem *vaginā* = Ripose la spada *nel fodero* ».

aptus, I. adattato, tenuto insieme : « Gladius aptus *saetā equinā* = Spada legata *con un crino di cavallo.* || II. che si addice, conveniente : « Calcei apti *ad pedem* » ; « Locus aptus *ad insidias* ». || III. che si accompagna bene : « Dicere apta *inter se* = Dir cose ben connesse *fra loro* ».

apud, prep., presso : accusativo.

arbitrāri, giudicare, pensare : la cosa che si dice esser giudicata o pensata dal soggetto va nell'accusativo ; e se è significata da una proposizione occorre l'infinito con l'accusativo : « *Id* Caesar arbitrabatur = *Questo* pensava Cesare » ; « Caesar arbitrabatur *hostes adesse* = Cesare giudicava *che i nemici fossero vicini* ».

arcēre, allontanare : la cosa dalla quale uno ne allontana un'altra si esprime con l'abl.

retto da *ab* se trattasi di persona: «Arcere *aliquem periclis* (o *a periclis*) = Tener lontano uno *dai pericoli*»; «Arcere *aliquem a parentibus* = Tener lontano *uno dai parenti*»; «arcere *hostem* = respingere *il nemico*».

arcessĕre, chiamare a sè: l'oggetto nell'acc.: «Caesar *legatos* arcessivit = Cesare chiamò a sè *i legati*». E quanto al luogo dove o dal quale uno è chiamato, V. **luogo**.

arduus, arduo: «Nil *mortalibus* (dativo) arduum»; «Res ardua *factu* (Supino II) = cosa ardua *a farla*».

** **argomento** (compl. di): ablat. con *de*: «*De philosophiā* disputari = Discutere *di* (*intorno alla*) *filosofia*». || Nota I. Spesso diciamo p. es.: «*Di Cesare* si narra che....»; «Romolo *del quale* si dice....» Tradurrai: «Narrant Caesarem....»; «Romulus dicitur....». || Nota II. Si dice: «De amicitiā *alio libro* dictum est» (e s'intende che *tutto* quel libro ne parla); ma: «"*In Catone maiore*" satis multa de agricultura diximus» (e s'intende: «*in vari passi del libro*, intitolato "Catone il maggiore"».

* **argomento**. Per «farsi dare l'argomento di una discussione)» dirai come da questo esempio: «Ponere iubebam *de quo quis* audire vellet (= invitavo a determinare *intorno a che cosa uno* volesse udirmi) = Invitavo a dire di che cosa volevano che io parlassi».

arguĕre, I. accusare: acc. della persona che uno accusa: «*Filium tuum* arguo = Accuso *il figliuol tuo*». E quanto alla cosa di cui uno è accusato, V. **colpa**. || II. biasimare: acc.: «Arguo *temeritatem tuam* = Io biasimo *la tua temerità*». || III. dedurre, arguire, stimare: costruisci come da esempi: «Non *ex auditu* arguo = Non lo deduco *da cosa sentita dire*». «*Speculatores* (acc.) arguebat ille *eos*

venisse = Egli stimava *che essi fossero venuti come spie* ».

argumentāri, I. provare, dimostrar con ragioni ; la cosa che si prova o si dimostra va nell'acc. : « *Quid* argumentamur? = *Che cosa* proviamo noi? || II. ragionare di : abl. con *de* : « *De voluntate* Caesaris argumentabamur = Noi ragionavamo *della volontà* (= *della disposizione d'animo*) di Cesare ».

armāre, armare, munire e simili : acc. dell'oggetto, e ciò di che o con che si arma o si munisce una persona o una cosa si pone nell'abl. : « Armare *sagittas veneno* = Munire *le frecce di* (o *con*) *veleno* » ; « Armare *se imprudentiā* alicuius = Farsi un'arma *della imprudenza* di uno ».

arrepĕre, V. **adrepĕre.**

arridēre, sorridere, arridere : la persona a cui uno sorride o arride va nel dat. : « Jupiter arridet *Caesari* = Giove arride *a Cesare* ».

ascendĕre, salire : è verbo di moto a luogo. V. **luogo.** ●

aspergĕre, I. spruzzare : costruisci come da esempio : « Ille *me* (acc.) *aquā* aspersit (oppure : Ille *mihi aquam* aspersit) = Egli *mi* spruzzò *con acqua* » ; « Egli spruzzò *l'acqua su me* ». || II. versar sopra, sparger davanti, aggiungere : acc. dell'oggetto ; dat. del compl. indiretto : « Ille aspergit *comitatem gravitati* = Egli aggiunge (= accoppia) *la cortesia alla* (*con la*) *compostezza* ».

aspirāre, nel senso di « aspirare » : dat. o acc. con ad : « Aspirare *pecuniae alienae* (o *ad pecuniam alienam*) = Aspirare *al denaro altrui* ».

asportāre, portar via. V. **luogo.**

* **assai** è stretto sinonimo di *molto,* se precede un aggett. o un avverbio : « Tu sei stato *assai indulgente* con lui » ; « Tu hai parlato *assai chiaramente* ». Puoi tradurre con l'ag-

gettivo o con l'avverbio di grado comparativo di superiorità. Confr. **molto.**

assentāri, adulare : dat. : « Tu *mihi* assentaris = Tu *mi* aduli ». E per il passivo, essendo « assentari » deponente, supplisci con altra locuzione, per esempio : « Ego a te *nimis laudor* = Io sono adulato da te (e letteralmente = Io sono troppo lodato da te) ». Confr. « adulari ». E per es. : « Ille *mihi omnia* assentatur = *Me* le mena buone *tutte*; Mi dà sistematicamente ragione ».

assentīri, assentire, permettere : costruisci come da esempi : « Assentior *tuae sententiae* (dat.) = Assento *nella tua opinione* (= Vado d'accordo con te) » ; « Assentior *ut proficiscaris* = Acconsento *che tu parta* ».

assĕqui, raggiungere, conseguire : costruisci come da esempi : « Iam *me* (acc.) assequi non potes = Oramai tu non *mi* puoi raggiungere » ; « *Magistratum* assecutus sum = Ho conseguito *una magistratura* » ; « *Nihil aliud* assequeris nisi *ut* cives tui te *oderint* = *Null'altro* otterrai se non che *i tuoi concittadini ti odino* ».

asserĕre, I. asserire : costruisci così : « Assero *patriam amandam esse* = Asserisco che *si deve amara la patria* ». || II. trarre : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* del nome che dice a che cosa uno trae altra persona o cosa : « Asseruit *me in servitutem* = *Mi* trasse *in schiavitù* ». || Locuzioni : « Asserere *sibi* = Arrogarsi » ; « Asserere *se* = Affrancarsi » ; « Asserere *se studio* = Darsi *allo studio* ».

asseverāre, dar per certo : la cosa che si dà per vera va nell'acc. ; ma se essa è significata con un verbo, questo va nell'inf. con l'acc. : « Noli *falsa* asseverare = Non voler dare per vere *cose false* » ; « Ille asseverat *te* id *fecisse* = Egli dà per certo che *tu hai fatto ciò* ».

assidēre, I. sedere, sdraiarsi: costruisci come da esempi: «Assido *in bibliothecā* = Sto seduto *nella biblioteca*»; «Assido *super aspidem* = Sto seduto *su di un serpente*»; «Assido *dexterā* patris mei = Sto seduto *alla destra* di mio padre»; «Assido *humi* (locativo) = Sto seduto *in terra*». || II. sedere accanto, assistere; dat.: «Assido *aegro* = Assisto *il malato*».

assidĕre, seder presso, assistere: si costruisce come «assidēre».

assiduus, assiduo: «Assiduus *in agris*» (= *nel lavoro dei campi*); «assiduus *mihi* = Premuroso *per me*».

assilire, I. saltar sopra, assaltare: la cosa su cui si salta sopra o che si assalta va nell'acc. con *ad*, oppure nel dat.: «Hostes *ad castra* (o *castris*) assiluerunt = I nemici assaltarono *gli accampamenti*». || II. precipitarsi sopra: acc. con *in*; «Assiluit ille *in ferrum* = Si precipitò *sul ferro*».

assistĕre, I. star presso, farsi dappresso; costruisci come da esempi: «Assiste, nate = Fatti dappresso, o figliuol mio»; «Assisto *ad fores* amici = Sto *alla porta* (o *davanti la porta* dell'amico». || II. assistere: dat.: «*Tibi* Deus assistat = Dio *ti* assista».

assolēre, esser solito: talvolta si usa nella 3ª persona sing. e plur. con soggetto determinato: «Tunc *plebs*, ut assolet, clamitavit = Allora *la plebe*, come suole (essa fare) strepitò»; ma p. es.: «Ubi *comitia* assolent fieri = Dove *i comizi* sogliono esser tenuti».

assuefacĕre, assuefare: costruisci come da esempi: «Assuefacere se *armis* (dat., oppure *armis*, abl., oppure *ad arma*) = Assuefarsi *nelle armi* (o *alle armi*)»; «Pater *me* (acc.) assuefecit *colere* virtutem = Il padre mio

mi ha abituato *ad amare* la virtù ». Il passivo « essere assuefatto » si traduce con « assuefactus esse », o, meglio, volgendo la frase in forma attiva. Quanto al riflessivo « abituarsi » puoi adoperare « assuescere ».

assuescĕre, assuefarsi : ciò a cui uno si assuefà si esprime bene col dativo ; e se è significato con un verbo, questo va nell'infinito : « Ego *quieti* assuevi = Mi sono abituato *al riposo* ». « Ego assuevi bonos *diligere* = Io mi sono assuefatto *ad amare* i buoni ».

assuetus, a, um, è participio di « assuescere », e vuole il suo complemento nell'abl. semplice e tavolta nel dat. : « Assuetus *labore* = Abituato *alla fatica* (o *nella fatica*) ». « Assuetus *militiae* = Abituato *alla guerra* ».

assultāre, assaltare e simili : il dat. o l'acc. « Assultare *castris* = Assaltare gli accampamenti » ; « Assultare *latera* et *frontem* agminis = Piombare *addosso ai fianchi* e *al fronte* della schiera ».

assurgĕre, I. alzarsi ; la persona davanti la quale uno si alza per rispetto, si pone nel dat. : « *Tibi* libenter assurgo = Volentieri sorgo in piedi *davanti a te* ». ‖ II. riaversi : abl. con *ex* « Frater meus assurgit *ex morbo* = Mio fratello si rià *dalla sua malattia* ».

astipulāri, nel senso di « accordarsi in tutto » (con taluno), vuole nel dativo il nome della persona con la quale uno va d'accordo : « *Fratri tuo* astipulatus sum = Mi sono accordato *con tuo fratello* ».

at, congiunzione ; si adopera specialmente nelle obbiezioni, perchè serve a mettere in rilievo un concetto opposto all' altro concetto che precede.●

atque, significa *e ;* è congiunzione copulativa. Sta di solito davanti a parole comincianti

con vocale o con *h* ; si trova poi davanti a parola cominciante con una consonante, quando ragioni di eufonia lo consiglino ; e specialmente per evitare il succedersi di più parole monosillabe. ●

** **attributive** (proposizioni), V. **relative** (proposizioni).

** **attributivo** (compl.). L'aggettivo usato come attributo, e riferito ad un solo nome, concorda con esso in genere, numero e caso ; ma se vi sono più nomi, allora l'aggettivo concorda col più vicino o si ripete per ciascuno di essi. Quindi : « Il *buon* padre = *Bonus* pater » ; « La *buona* madre = *Bona* mater ». « Il *buon* metallo = *Bonum* metallum ». Ma invece : « *Tutti* i campi e *tutti* i mari = *Omnes* agri et maria (oppure : *Omnia* maria et agri ; o anche *Omnes* agri et *omnia* maria) ».

audax, audace, baldo : « Audax *viribus* = Baldo *di forze* » ; « Audax *timidis* (dativo) = Audace *coi paurosi* » ; « Audax *ad facinora* = temerario *per ogni impresa* » (= Pronto *a osar tutto*).

audire, udire : costruisci come da esempi : « Audio *te* (acc.) = Io *ti* odo » ; « Audivi *de te* = Ho udito *sul conto tuo* » ; « Audivi *te dicere* = Ho udito *che tu dicevi* » ; « Audivi *te dicentem* = *Ti* ho udito *dire* » ; « Audivi *te cum diceres* = *Ti* ho udito *quando dicevi* ». E quanto al passivo : « *A quo* non sunt audita facinora tua ? (oppure ed anche meglio : *Cui* non sunt audita ecc.) (= *Da chi* non sono state udite) = Chi non ha udito le tue geste ? ».

audēre, osare : « Ausus est *bellare* cum Romanis = Osò guerreggiare *coi Romani* ».

auferre, portar via, sottrarre, prendere : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab*, oppure dat., della persona o della cosa a cui si porta via, si

sottrae ecc. : « Deus *a me* (o *mihi*) *filium* abstulit = Dio *mi* ha tolto *un* figlio ».

aufugĕre, fuggir via da. V. **luogo**.

augurāre e **augurāri**, I. augurare : acc. : « Augurare *salutem* populi = Augurare *la salute* del popolo ». || II. predire : vuole il verbo della dipendente dichiarativa nell'infinito futuro con l'accusativo ; oppure nel congiuntivo : « Pater meus auguratus est *hoc futurum esse* (qui c'è una proposizione oggettiva) = Mio padre predisse *che ciò sarebbe accaduto* » ; « Animus augurat quodam modo *quae futura sint* (qui c'è una interrogativa indiretta) = L'animo prevede in certo modo *ciò che possa accadere* ».

auscultāre, I. stare in ascolto, udire, dare ascolto (prestar fede) : acc. : « Auscultare *crimina* = Dare ascolto *alle accuse* » ; « Auscultare *aliquem* = Ascoltare *uno* ». || II. dare ascolto (seguire un consiglio) : dat. : « *Tibi* semper, amice, auscultabo = O amico mio, io sempre *ti* darò ascolto (= *ti* darò retta) ».

auspicāri, I. prender gli auspicii ; ciò da cui l'auspicio è preso va nell'accusativo ; ciò intorno a che si prendono gli auspicii va nell'ablativo con *de ;* colui al quale è dato, detto, comunicato l'auspicio si pone nel dativo : « Auspicari *mustelam* = Prender gli auspicii *da una donnola* » ; « Auspicari *de bello* = Prender gli auspicii *intorno alla guerra* » ; « Auspicari *alicui* = Dare un auspicio *ad uno* ». || LOCUZIONI : « Auspicato (abl. assoluto) = Dopo presi gli auspicii ». || II. iniziare : acc. : « Auspicari *militiam* = Iniziare la *vita del soldato* ».

aut, cong. disgiuntiva, ha senso esclusivo soltanto : « Aut id est aut non = O ciò è o non è » ; « Aut verum aut falsum est = O ciò è vero o è falso » ; se il concetto di esclusione manchi, si usa *vel* : « Ipse *vel* frater eius ad te ve-

niet = Verrà da te egli stesso *o* (*oppure*) suo fratello ».

autem, cong. equivale al nostro « invero ».

auxiliāri, I. aiutare, portare aiuto : dat. della persona che uno aiuta : « Auxiliari *alicui* ». ‖ II. curare (una malattia) : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Auxiliari *podagram formidatis aquis* = Curare *la gotta con le acque temute* (da essa). ‖ III. essere efficace : *contra* e l'acc. : « Auxiliari *contra* scorpionum *ictus* = Essere efficace *contro le punture* degli scorpioni ».

avellěre, strappare : ciò che uno strappa si esprime con l'acc. ; ciò da cui si strappa qualsiasi cosa va nell'abl. con *ab* e con *ex* : « *Frondem* avulsit *ex arbore* = Strappò *una fronda* dall'albero » ; « *Puerum* avulsit *a vitio* = Strappò *il bambino dal vizio* ».

* **avere**, è verbo che in italiano può essere : *a*) *ausiliare* (e ciò quando accompagna il participio passato di un verbo, coniugato nei tempi composti. Es. : « Io *ho amato* sempre mia sorella » ; *b*) *attributivo* (e ciò quando ha valore di « possedere » e simili. Es. : « Io *ho* molti libri »). Nel caso *a*) tradurrai col verbo di cui l'italiano *avere* è ausiliare (« Ego *amavi* semper sororem meam ») ; nel caso *b*), vedi **appartenenza**.

avertěre, I. rivolgere da, volgere da, e simili : acc. : « Avertere *cursum* = Volgere altrove *il corso* ». ‖ II. (nel passivo « averti »), fuggire, ritirarsi : « Bocchus avertitur = Bocco si dà alla fuga ». E se c'è un complemento, esso va in acc. : « Equus *fontes* avertitur = Quel cavallo fugge *le fonti* ». ‖ III. allontanare : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab* del compl. indiretto: « Avertere *hostem ab urbe* = Allontanare *il nemico dalla città* » ; « Avertere *aliquem ab incepto* = Distogliere *uno da una impresa* ». ‖ IV.

distrarre a benefizio proprio, rubare: acc.: « Avertere *pecuniam publicam* ». || Locuzioni: « Avertere classem *in fugam* = Mettere una flotta *in fuga* »; « Avertere *oculos hostium* = Attrarre *gli occhi* (= l'attenzione) *del nemico* ».

avidus, avido: genit.: « Avidus *pecuniae* ». E « Avidus animus *in res novas* = Indole smaniante *di* novità ».●

** **avverbi.** Per la sintassi dell'avverbio latino giova ricordare massimamente:

I. In italiano molti avverbi di quantità si costruiscono oramai come aggettivi. (Es.: « Tu hai *più* prudenza che valore = Tu hai una prudenza *maggiore* del tuo valore »); in latino l'avverbio di quantità non può essere costruito se non col genitivo partitivo. (« Tibi est plus *prudentiae* quam *virtutis* »).

II. In latino si usa l'avverbio nel posto di un aggettivo italiano, quando esso aggettivo accompagni un nome esprimente azione: « I detti *arguti* = *Acute* dicta (letteralm. = Le cose *argutamente* dette) ».

III. Gli avverbi che in italiano dicono uno stato dell'animo si volgono in latino con l'aggettivo corrispondente: « Socrate bevve *lietamente* il veleno = Socrates *laetus* venenum hausit ».

** **avverbi di luogo.** A) Stato in luogo: *ubi?* = dove?; *ubinam* = dove mai? (e con maggiore estensione: *ubinam terrarum?* o *ubinam gentium?*; *ubi* = dove (senza idea d'interrogazione: « *Ubi* est tyrannus *ibi....* = *Dov'è* un tiranno, *colà....* »); *hic* = qui; *istic* = costì; *illic* o *ibi*, ivi, colà; *ibidem* = nello stesso luogo, colà appunto; *alibi* = altrove; *ubicumque* = dove che sia; *alicubi*, in qualche luogo; *ubique* = da per tutto, in ogni dove. || B) Moto verso luogo: *Quo?* = dove?; *quonam* = dove mai?;

huc = qua ; *istuc* = costà ; *illuc, illo, eo* = là ; *eodem* = verso lo stesso luogo ; *alio* = altrove ; *quocumque* = in ogni luogo dove ; *aliquo* = verso qualche luogo. || C) MOTO O ALLONTANAMENTO DA LUOGO : *Unde?* = di dove ?, ed anche (senza idea d'interrogazione) = di dove : « Ut *eo* restituerentur *unde* dejecti essent = Per esser ricondotti *nel luogo di dove* erano stati scacciati » ; *hinc* = di qui ; *istinc* = di costì ; *illinc* o *inde* = di là ; *indidem* = dallo stesso luogo ; *aliunde* = da altro luogo ; *undecumque* = da ogni luogo dal quale ; *alicunde* = da qualche luogo ; *undique* = da ogni dove, da ogni luogo. || D) MOTO PER (TRAVERSO) LUOGO : *quā* = per dove ? ; *quanam* = per dove mai ? ; e anche (senza idea di interrogazione) *quā* = laddove, fin dove : « *Quā* terra patet = *Fin dove* si estende la terra ») ; *hac* = per di qua ; *istac* = per costà ; *illac* = per là ; *eādem* = per lo stesso luogo ; *aliā* = per altra via ; *quacumque* = per ogni parte per la quale ; *aliquā* = per qualche parte. || OSSERVAZIONE. Le voci *quā, quanam, hac, istac* (da *istā*) ecc. sono propriamente aggettivi femminili, di caso ablativo, i quali, con la parola *viā* o *parte* sottintesa, acquistano valore di avverbi.

** **avverbi di tempo.** A) Col concetto di **quando,** *in* **qual tempo** l'avv. latino *quando* è = quando (con valore interrogativo). — Ricorda poi : *heri* = ieri ; nudius tertius = ieri l'altro ; *cras* = domani ; perendie = domani l'altro, dopo domani ; *pridie* = il giorno precedente ; *postridie* = il giorno seguente ; *mane* = di mattina ; *vesperi* = di sera ; *interdiu* = di giorno ; *noctu* = di notte, nottetempo ; *noctu diuque* = giorno e notte ; *nunc,* ora, adesso ; *modo,* testè, poco fa ; *aliquando* = un giorno, una volta (nel futuro) ; *tunc,* o *tum*

= allora ; *jam* = già ; *mox* = tra poco ; *cito* = presto ; *nuper* = poco fa, poco innanzi ; *nondum* = non ancora ; *olim* o *quondam* = una volta, nel passato ; *extemplo, illico, continuo, statim* = subito ; *brevi* = in breve tempo ; *subinde* = subito dopo ; *tandem, denique, demum* = finalmente ; *alias* = altra volta, in altro tempo ; *interim, interea* = frattanto ; *simul* in pari tempo. V. anche **volta.** || B) col concetto di **durata** : *diu* = lungo tempo, a lungo ; *aliquandiu* = per qualche tempo ; *paulisper, parumper* = per poco tempo ; *tantisper* = per tanto tempo ; *semper* = sempre ; *dudum* = da lungo tempo ; *quandudum?* = da quanto tempo? ; *pridem* = da gran tempo ; *antehac* = prima d'ora ; *posthac* = da ora in su, da allora in poi ; *adhuc* = fin qui ; *etiam nunc* = tuttora ; *quousque* = fino a quando (con valore interrogativo : « *Quousque* abuteris....? = *Fino a quando* abuserai....?) ; *antea* = per l'addietro ; *postea* = dipoi ; *deinde, dein* = in seguito ; *ex eo* = da allora ; *iam inde,* o *iam usque* = fino da ; *iam inde usque* = fino da quel tempo. || Avvertenza. Non dirai *eo tempore quo, eā nocte quā* ecc. ; ma *quo tempore, quā nocte* = nel tempo che, quando ; nella notte che, nella notte nella quale ; *aetate nostrā* o *temporibus nostris* = ai nostri tempi ; *memoriā nostrā, memoriā maiorum* (= a memoria nostra ; a memoria dei nostri antenati); *his temporibus ; Augusti temporibus* (e non *tempore*). Per altre determinazioni di tempo, da significarsi con avverbi, cerca **unquam, nunquam** ecc. ; **Calendario ; tempo.** || Nota. Degno di particolare menzione è l'uso di *quam* con un avverbio o con un aggettivo di grado superlativo : « Veniam ad te *quam citissime* potero = Verrò da te *quanto più presto* potrò » ; « Caesar armat

quam maximas copias = Cesare arma *più grandi truppe che può* ». V. **quam**. ●

** **avversative** (*proposizioni*). In italiano sono introdotte da « mentre » o da altra congiunzione di equivalente o di consimile valore; in latino da « cum », al quale segue il congiuntivo « I nostri erano stanchi, mentre i nemici *erano* freschi = Nostri defatigati erant, *cum* hostes alacres *essent* ».

* **avvezzo**, agg. assuetus, assuefactus: e cotesti due aggettivi latini vogliono l'ablativo o il dativo del nome che dice ciò a cui uno è avvezzo. V. **assuefacere** e **assuetus**.

** **azione imminente**, V. **futuro perifrastico**.

B

balbutīre, nel senso di « dire scempiaggini »; abl. con *de* della cosa intorno alla quale si dicono scempiaggini: « Milites ignavi balbutiunt *de bello* = I soldati codardi dicono scempiaggini *sulla guerra* ».

bellāre, guerreggiare: costruisci: « Ille bellavit *cum Persis* (oppure *adversus Persas*; oppure *contra Persas*) = Egli guerreggiò *con i* (o *contro i*) *Persiani* ».

belligerāre, guerreggiare, come « bellare ». ●

bene, in latino, nelle frasi esclamative, equivale al nostro « evviva »: vuole l'acc.: « Bene *regem!* = Evviva *il re!* ».

benedicĕre, augurar bene (a uno): dat.: « Ego *tibi* benedico = Io *ti* auguro bene ».

* **benedire**, non si traduce bene con « benedicere » ma bensì con una perifrasi che equivalga a « augurar cose buone » e simili: « Il padre *benedisse* il figliuolo = Pater *bonis omnibus* fi-

lium *persecutus est* (letteralm. = Il padre *accompagnò con buoni augurii* il figliuolo) ». « I figli *benedicono* la memoria dei genitori = Liberi memoriam parentum *pie colunt* (letteralm. = I figli *venerano piamente* la memoria dei genitori) ».

benefacĕre, far del bene, beneficare : dat. : « *Amico* iam benefeci = Io ho già beneficato *l'amico* ».

benevolus, benevolo : dativo : « Benevolus *servis* = Benevolo *ai* (*per gli*, *verso gli*) schiavi ».

benignus, benigno, mite : dativo, oppure accus. con *in* o *erga* : « Benignus *aequalibus* (o *in* o *erga aequales*) ». Ed anche *in* con l'abl. : *in aequalibus*.

blandiri, far carezze, accarezzare : « Ille *mihi* blanditur ». E *blandiri* essendo deponente per il passivo, V. **deponenti (verbi)**.

blaterāre, parlare a vanvera, scioccamente, a caso : la dipendente, in quanto oggettiva, va nell'accusativo con l'infinito : « Ille blaterabat *te* id *fecisse* ».

boarius, relativo a bovi, come indica l'etimologia (*bos, bovis*). E « *boarium forum* = mercato bovino ».

bonus, a, um. agg. Il suo primo significato è « utile », «che reca un vantaggio». Quindi il pl. n. *bona* = i beni, i vantaggi : « Omnia *bona* mea mecum porto » ; « *Bona* pacis = *I vantaggi* della pace ».

brevi, è propriamente l'abl. di *vibres* ; sottinteso *tempore* o altra parola di consimile significato, vale « in breve ».

buccināre, suonare (la tromba e simili) ; abl. di strumento : « buccinare *conchā* ».

burĕre, bruciare. Si trova soltanto in *bustum* (Vedi) e nel composto *comburĕre*, da cui l'italiano *combusto* e *combustibile*.

bustum (da *burĕre* = bruciare), pira, rogo. E figuratamente «rovina»: «Bustum reipublicae = La rovina dello Stato».

C

cadĕre, I. cadere. V. **luogo**. ‖ II. accadere, Esempio: «Non cadit *in alium* tam absolutum opus = Non accade (non capita) *ad altri* un'opera così perfetta».

calamitosus, infelice: il compl. di limitazione va nell'ablativo: «Ager *loco* et *caelo* calamitosus = Terra infelice *per posizione* e *per clima*».

** **calendario.** Premettiamo: *a*) il numero dei mesi nell'anno romano era dodici; il nome loro è un aggettivo che reca espressa o sottintesa la parola *mensis*; *b*) il primo giorno del mese è detto *Kalendae*; il 5 o il 7 (V. il prospetto più giù) è detto *Nonae*; il 13 o il 15 è detto *Idus*; *c*) il computo si fa, retrocedendo dal giorno delle Calende o delle None o degli Idi più prossimi, il qual giorno è preso come punto di partenza, fino al giorno che vogliamo dire; *d*) il giorno di cui si dice e quello dal quale si conta, valgono ciascuno per uno (quindi p. es. «il 30 gennaio» va tradotto come «il terzo giorno avanti le Calende di Febbraio»; *d*) il giorno che costituisce la data è significato con l'abl. semplice seguito da *ante Kalendas....*, o anche meglio con l'accus. seguito esso pure da *Kalendas...*: p. es. «Quarto die ante Kalendas Februarias» o meglio: «Ante diem quartum Kalendas Februarias»; *e*) il giorno che precede le Calende o le None o gli Idi, si dice «Pridie Kalendas (Nonas, Idus)....». ‖ Ecco ora il prospetto:

Giorno	Gennaio, Agosto, Dicembre			
1			*Calendis.*	
2	a.	d.	IV	Nonas
3	»	»	III	Nonas
4			Pridie Nonas	
5			*Nonis.*	
6	»	»	VIII	Idus.
7	»	»	VII	Idus.
8	»	»	VI	Idus.
9	»	»	V	Idus.
10	»	»	IV	Idus.
11	»	»	III	Idus.
12			Pridie Idus.	
13			*Idibus.*	
14	»	»	XIX	Calendas (del mese seguente).
15	»	»	XVIII	Calendas (del mese seguente).
16	»	»	XVII	Calendas (del mese seguente).
17	»	»	XVI	Calendas (del mese seguente).
18	»	»	XV	Calendas (del mese seguente).
19	»	»	XIV	Calendas (del mese seguente).
20	»	»	XIII	Calendas (del mese seguente).
21	»	»	XII	Calendas (del mese seguente).
22	»	»	XI	Calendas (del mese seguente).
23	»	»	X	Calendas (del mese seguente).
24	»	»	IX	Calendas (del mese seguente).
25	»	»	VIII	Calendas (del mese seguente).
26	»	»	VII	Calendas (del mese seguente).
27	»	»	VI	Calendas (del mese seguente).
28	»	»	V	Calendas (del mese seguente).
29	»	»	IV	Calendas (del mese seguente).
30	»	»	III	Calendas (del mese seguente).
31			Pridie Calendas (del mese seguente).	

Giorno			Febbraio	
1			*Calendis.*	
2	a.	d.	IV	Nonas.
3	»	»	III	
4			Pridie Nonas.	
5			*Nonis.*	
6	»	»	VIII	Idus.
7	»	»	VII	
8	»	»	VI	
9	»	»	V	
10	»	»	IV	
11	»	»	III	
12			Pridie Idus.	
13			*Idibus.*	
14	»	»	XVI	Calendas Martias.
15	»	»	XV	
16	»	»	XIV	
17	»	»	XIII	
18	»	»	XII	
19	»	»	XI	
20	»	»	X	
21	»	»	IX	
22	»	»	VIII	
23	»	»	VII	
24	»	»	VI	
25	»	»	V	
26	»	»	IV	
27	»	»	III	
28			Pridie Calendas Martias.	

Nota. Negli anni bisestili il 24 Febbraio era detto: « Ante diem sextum Cal. Mar. » e il 25 « Ante diem bissextum ».

Giorno	Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre			
1			*Calendis.*	
2	a.	d.	VI	Nonas.
3	»	»	V	
4	»	»	IV	
5	»	»	III	
6			Pridie Nonas.	
7			*Nonis.*	
8	»	»	VIII	Idus.
9	»	»	VII	
10	»	»	VI	
11	»	»	V	
12	»	»	IV	
13	»	»	III	
14			Pridie Idus.	
15			*Idibus*	
16	»	»	XVII	Calendas (del mese seguente).
17	»	»	XVI	
18	»	»	XV	
19	»	»	XIV	
20	»	»	XIII	
21	»	»	XII	
22	»	»	XI	
23	»	»	X	
24	»	»	IX	
25	»	»	VIII	
26	»	»	VII	
27	»	»	VI	
28	»	»	V	
29	»	»	IV	
30	»	»	III	
31			Pridie Calendas (del mese seguente).	

Giorno	Aprile, Giugno, Settembre, Novembre			
1			*Calendis.*	
2	a.	d.	IV	Nonas.
3	»	»	III	
4			Pridie Nonas.	
5			*Nonis.*	
6	»	»	VIII	Idus.
7	»	»	VII	
8	»	»	VI	
9	»	»	V	
10	»	»	IV	
11	»	»	III	
12			Pridie Idus.	
13			*Idibus.*	
14	»	»	XVIII	Calendas (del mese seguente).
15	»	»	XVII	
16	»	»	XVI	
17	»	»	XV	
18	»	»	XIV	
19	»	»	XIII	
20	»	»	XII	
21	»	»	XI	
22	»	»	X	
23	»	»	IX	
24	»	»	VIII	
25	»	»	VII	
26	»	»	VI	
27	»	»	V	
28	»	»	IV	
29	»	»	III	
30			Pridie Calendas (del mese seguente).	

callēre, propriam. « fare il callo » ; figuratam. « essere esperto », saper bene » ; e in questi secondi significati regge l'acc. : « *Medicinam* calleo = Io sono esperto *nella medicina* ». E se c'è una dipendente, essa va nell'acc. con l'infinito : « Calleo *Romanos strenuos esse* = So bene *che i Romani sono valorosi* ».

canĕre, I. cantare, celebrar con versi e simili : acc. o abl. retto da *de* : « *Te* (o *de te*) canit fama = La fama *ti* celebra ». || II. sonare : abl. : « *Lyrā* cecinit = Egli sonò *la lira* (o *sulla lira*) » || III. profetare : acc. con l'inf. : « Vates cecinit *Aeneam* in Italiam *venturum esse* = Il vate profetò *che Enea sarebbe venuto* in Italia ».

capessĕre, prendere, intraprendere : acc. « Capessere *viam* = Intraprendere *la via* ».

carēre, scarseggiare : abl. : « *Pecuniā* careo = Scarseggio *di denari* (o « Son corto a denari » o simili) ».

cassus, privo, vuoto : il compl. di limitazione va nell'abl. oppure nel genit. : « Cassus *lumine* (o *luminis*) = Privo di luce ; cieco ; morto ».

castrametāri, accamparsi ; è verbo di stato in luogo. V. **luogo**.

cauponāri, nel senso di « far mercato » regge l'acc. : « *Bellum* illi cauponantur = Essi mercanteggiano (= fanno per prezzo) *la guerra* ».

causā, quando è = per amore, per riguardo e simili, ha il genitivo del nome che dice *di chi* o *di che cosa ;* ma se segue in italiano « di me », « di te » eccetera si dirà *meā*, *tuā* ecc. : « Id feci *reipublicae* (genit.) *causā* » ; Id feci non *tuā* sed *fratris tui causā*. || NOTA. *Causā* accompagnato dal genitivo di un gerundivo è = con lo scopo di ; per : « Caesar tres legiones miserat *pabulandi causā* = Cesare aveva mandato tre legioni *per* (*con lo scopo di*) *foraggiare* ».

** **causa** (compl. di). Può trattarsi: *a*) di causa EFFICIENTE, cioè da cui un fatto deriva: ablativo: «*Nimio gaudio* paene desipiebam = Quasi impazzivo *per la* (o *dalla*) soverchia gioia»; *b*) di causa DETERMINANTE, cioè da cui uno è indotto a fare o a non fare una cosa: e in questo caso ricorda che il participio (*indotto, spinto, mosso*), sottinteso spesso in italiano, deve essere espresso in latino: «Pietate *motus* ei stipem dedi (= *Mosso* da pietà gli feci l'elemosina) = Gli feci l'elemosina *per* pietà»; *c*) causa IMPEDIENTE: puoi tradurre con *prae* e l'ablativo: *Prae lacrimis* videre non possum». ‖ Per le espressioni «per amore di», «per riguardo a» ecc., V. **causā**. ‖ NOTA I. Si dice *propter* o anche *ob*, seguiti dall'acc., se si tratta di motivo in atto: «*Propter* (o *ob*) *humanitatem tuam*, ego te valde diligo = Io ti amo molto *per la tua gentilezza d'animo*». ‖ NOTA II. Si dice p. es.: «*Tuo rogatu* id feci»; e così «*tuo iussu*» (= *a tua richiesta; per ordine tuo*). ‖ V. anche **laborāre, gloriāri, fidĕre, niti, contineri.**

** **causali** (proposizioni). Possono talvolta in latino esser compendiate con un participio; e ciò accade quando in italiano possono esser ridotte a implicite gerundive: «Dionigi *perchè temeva* (o *come quegli che temeva*, o *temendo*) i rasoi, si scorciava la barba con un tizzo acceso = Dionysius *metuens* cultros» ecc. ‖ Se poi sono esplicite, userai *quod* (V. **quod**) = perchè; oppure **quia**, o **cum**: V. queste voci e V. anche **relative** (proposizioni).

cavēre, I. evitare, e per ciò stare in guardia (contro uno o contro qualche cosa): acc. oppure abl. con *ab*: «Cave *canem* (o *a cane*) = (Evita *il*) = Guardati *dal cane*». ‖ II. provvedere (a): dat.: «Cave *tibi* = Provvedi *a te stesso* (o:

« Pensa ai casi tuoi » e simili) ». || III. procurare: congiuntivo con *ut* se si procura che una cosa sia; con *ne* se si procura che non sia: « Cave *ut valeas* = Procura *di star bene* ». « Cave ne *aegrotes* = Guarda di non ammalarti ». ●

cavillāri, I. cavillare (su cosa o persona): acc.: « Cavillari *verba* = Cavillare *sulle parole* ». || II. schernire, scherzare: acc. dell'oggetto; abl. con *cum* del compl. di compagnia: « *Cum eo* cavillor *tribunos* plebis = Schernisco *con lui* (= parlando con lui) *i tribuni* della plebe ».

cedĕre, I. essere inferiore: dat. dell'oggetto indiretto; abl. della cosa nella quale uno è detto essere inferiore ad un altro: « *Tibi* cedo *sapientiā* = Io *ti* sono inferiore *per sapienza* »; « Non multum aut nihil omnino Romani *eloquentiā* cesserunt *Graecis* = Non molto o in nulla addirittura i Romani furono inferiori *ai Greci per la* (*nella*) *eloquenza* ». || II. arrendersi (a): dat.: « *Tibi* cedo = Mi arrendo *a te* ». || III. concedere, cedere: acc.: « Cedere *palmam* = Cedere *la palma* ». || IV. ritirarsi. V. **luogo** (moto).

cedo, cedodum, sono propriamente imperativi; valgono « dammi, mostrami »; il plurale è *cedĭte* o *cette*: « *Cedo* orationes = *Mostrami* le orazioni ». || NOTA I. *Cedo* è sincope di *cedito*. || NOTA II. Spesso si traducono con un avverbio: « *Cedo* dexteram! = *Qua* la mano! ».

celāre, tenere al buio (uno intorno a una cosa), nascondere (una cosa ad uno): ha due costruzioni: *a*) all'attivo, con l'acc. della persona a cui si tien nascosta una cosa e con l'acc. altresì della cosa stessa: « Ego *te* non celavi *desiderium meum* = Io non *ti* nascosi *il mio desiderio* » (a lett. = Io non tenni *te* all'oscuro [intorno al] mio desiderio) »; oppure con l'acc. della persona e l'abl. con *de* della cosa: « Ego

non celavi *te de meo desiderio* ». Avverti per altro che, nell'attivo, cotesta seconda costruzione si trova quasi soltanto coi pronomi neutri : « *Ciò* non *ti* nascosi = *De hoc te* non celavi » ; *b*) al passivo si usa il nominativo della persona e l'acc. della cosa, se questa è significata con un pronome neutro ; altrimenti l'abl. con *de :* « *Tu id* a me celatus es = *Di ciò tu* fosti tenuto al buio da me ». « Non est *de hoc facinore* celata *mater* = *La madre* non fu tenuta all'oscuro *di quel delitto* ». || NOTA. In Virgilio, si legge : « *Celare se* tenebris = *Tenersi nascosto* nelle tenebre » ; e in Cesare : « *Plerosque, quos* receperant, *celant* = *Nascondono la maggior parte di coloro che* avevano accolto » ; e Ulpiano : « Qui *fugitivum celavit,* fur est = Chi *tien nascosto uno schiavo fuggitivo,* è ladro ».

cenāre, I. pranzare : la persona presso la quale uno pranza si esprime nell'acc. con *apud :* « Cras *apud te* cenabo = Domani io pranzerò *da te* ». || II. mangiare (una cosa) a pranzo : acc. : « *Aprum* cenavi = Ho mangiato *del cinghiale* a pranzo ».

cenatus, si usa con valore di partic. passato attivo : « *Cenatus* ad te veniam = Dopo *aver pranzato* (= *Dopo pranzo*) verrò da te ».

censēre, I. ritenere, stimare ; costruisci come da esempio : « Censeo *animos* hominum *immortales esse* = Credo *che gli animi* degli uomini *siano immortali* ». || II. proporre, consigliare, decretare : congiunt. con *ut* o con *ne* secondo il caso : « Censeo *ut* id *facias* = Ti consiglio *a* (o *di*) *far ciò* » ; « Censeo *ne* id *facias* = Ti consiglio *a* (o *di*) *non far ciò* ». Ma se la dipendente ha il verbo nel passivo, costruisci col gerundivo : « Censeo *hoc faciendum esse* = Propongo *che ciò sia fatto* ». || NOTA. Il passivo « censeri » significa : essere stimato : « *Tu strenuus*

censeris = Tu sei stimato *valoroso* »; e « censeri » deponente (= registrare e simili) si costruisce con l'acc.: « Census es *mancipia* = Hai fatto il censimento (o il ruolo) *degli schiavi* ».

certāre, contendere, guerreggiare e simili: costruisci come da esempi: « Certare *armis* (abl.) = Gareggiare *con le armi* »; « Certare *de imperio cum populo Romano* = Disputarsi *l'impero col popolo Romano* »; « Certare *pro gloriā* = Combattere *per la gloria* »; « *Jovi* certare = Combatter (nei giochi) *in onore di Giove* ».

certior, informato: « Caesarem certiorem feci »; « Caesar certior factus est ». Il compl. di argomento: *a*) con un nome, abl. con *de*: « Ille me certiorem fecit *de adventu tuo* »; *b*) con una proposizione, accus. con l'infinito: « Cum Caesar certior factus esset *hostes arma parare* = Cesare, informato che i nemici *preparavano le armi* »....

cessāre, I. desistere: abl. con *ab* « A labore cessavi ». || II. venire a mancare: costruisci come da esempio: « Quod cessat *ex reditu* frugalitate suppletur = Quel che viene a mancar *dai proventi* (o *sui proventi*) è supplito con l'economia ». ●

* **che**, cong. ital. I. Può introdurre una proposizione soggettiva. (Es.: « Occorre *che noi ci difendiamo* »). Infatti le parole *che noi ci difendiamo* sono il soggetto del predicato *occorre*; il che apparrà anche più chiaro quando si pensi che potremmo anche dire: « a noi occorre *la difesa* », dove ognun vede che *la difesa* è il soggetto e *occorre* è il predicato. E perciò V. **soggettive** (proposizioni).

II. Può anche introdurre una proposizione oggettiva. (Es.: « Credo *che domani tu partirai* »). V. **oggettive** (proposizioni).

III. Può introdurre il secondo termine del paragone. (Es. : « La virtù è più preziosa *che l'oro* »). V. **paragone** (compl. di).

IV. Può introdurre una proposizione consecutiva. (Es. : « Tu parli *così* male *che* io non t'intendo »). V. **consecutive** (proposizioni). ●

* **che**, pron. ital. (= il quale, la quale ecc.). I. Può essere il soggetto o l'oggetto di una proposizione relativa. (Es. : « Tu, *che mi conosci*, mi crederai » ; « Tu *che io stimo*.... »). V. **relative** (proposizioni). || Nota. Ricorda che il pronome italiano è invariabile, mentre in latino *qui* varia secondo il genere e il caso. Per non errare attienti a questa regola : analizza le proposizioni e sostituisci alla parola *che* il nome che esso rappresenta : « I popoli *che* onorano i loro grandi saranno rispettati ». Analisi : « due proposiz. : 1ª I popoli saranno rispettati ; 2ª *Che* (= *I quali popoli*) onorano i loro grandi ». E perchè *i quali popoli* è soggetto di *onorano*, deve tradursi *qui* (nomin. plurale). Invece : « Le nazioni *che* tu ammiri furono maestre di civiltà ». Analisi : « due proposizioni : 1ª Le nazioni furono maestre di civiltà ; 2ª *che* (= *le quali nazioni*) tu ammiri ». Dunque il soggetto è *tu* ; e *le nazioni* sono oggetto : dunque femmin. pl. : *quas*.

II. Talvolta vale « in quello.... che » « in quella.... che ». Es. : « Nella notte (o anche : la notte) *che* nacque Alessandro, bruciò il tempio di Diana Efesia ». Tu tradurrai : « *Quā* nocte natus est Alexander, *eādem* templum Dianae Ephesiae deflagravit ».

III. In italiano usano circonlocuzioni, come « Tu sei *quegli che*.... » e anche : « Tu sei *il solo che*.... » e simili. In latino quel *che* si omette nella traduzione. Quindi : « *Tu sei quegli che* ci guiderà alla vittoria = *Tu* nos ad victo-

riam perduces ». « *Egli* è *il solo che* io ami = *Illum unum* amo ».

* **che** (o *che cosa*). V. **pronome interrogativo** (di cosa).

* **chi**, ha valore : *a*) di « colui il quale » : traduci *ille* (o *is*) *qui* ; o anche *qui* soltanto ; ma sta' attento al caso : « *Chi* mi ama mi segua » : in questa frase il pronome *chi* è = *colui* (soggetto di *segua*), *il quale* (sogg. di *ama*) ; dunque dirò *ille qui*, o *is qui*, o soltanto *qui*. Ma se dico : « Io amo *chi* mi ama », anche qui il pronome *chi* è = colui il quale ; ma *colui* è oggetto di *amo*, mentre *il quale* è soggetto di *ama* : dunque : *illum qui*, o *eum qui*, o semplicemente *quem* : « *Quem* me diligit, ego diligo » ; *b*) interrogativo : V. **pronomi interrogativi**.

* **chiamarsi**, V. **nomen** e **dichiarativo** (compl.).

* **chiedere**, coi verbi che includono un concetto di « chiedere » si pone, di solito, nell'abl. con *ab*, il nome della persona alla quale si chiede una cosa. V. per altro **posco, reposco, flagito**, ecc.

* **ci**, Talvolta in italiano il « ci » è pleonastico, tanto che, soppresso, resta inalterato il senso della frase. Es. : « In Italia *ci* sono molte città antiche ». In latino questo *ci* pleonastico si tralascia nella traduzione. Quindi, nel citato esempio, traduci : « In Italiā sunt multae veteres urbes ».

cingĕre, circondare, cingere : abl. del mezzo : « Cingere castra (acc.) *vallo* = Cingere il campo *con una trincea* ».

* **ciò** (e « ciò che »). I. Si traduce in latino con un aggettivo neutro dimostrativo (o relativo) di numero singolare se si tratta d'un singolo fatto contemplato ; col plurale se si tratta di un insieme o di un ordine di fatti. Nel primo caso l'italiano *ciò* è = *la cosa*, e *ciò che* è = la *cosa che* ; nel secondo *ciò* equivale a *le cose*, e *ciò che*

equivale a *le cose che*. Quindi: « *Ciò che* è disonesto non è neanche utile = *Quod* inhonestum est, *id* nequidem utile »; « *Ciò che* = (*Le cose che*) tu dici è vero (sono vere) = *Quae* dicis vera sunt ».

II. Nelle frasi italiane dove « ciò » (o « questa cosa ») si accompagna con un verbo copulativo del quale è soggetto o oggetto, il pronome corrispondente latino concorderà in genere e in numero col sostantivo predicativo: « Sperperare il suo, nuocere impunemente agli altri, apparecchiare a sè stesso rimorsi e danni agli altri; *ciò* gli stolti *chiamano libertà* ». In latino le parole *ciò* ecc. devono esser tradotte: « *eam* stulti *libertatem* appellant » (E anche in italiano tu potresti dire: « ecco *quella* che gli stolti chiamano *libertà* »).

III. Le espressioni come « il dolore *di ciò* », « la speranza *di ciò* » e simili si traducono come se fosse detto: « *Questo* dolore »; « *Questa* speranza »; quindi: « *Hic* dolor »; « *Haec* spes ».

* **cioè**, quando serve soltanto a specificare un concetto generale, si suol tralasciare, nel tradurre in latino. E qui avverti che potresti sopprimerlo anche in italiano, sostituendo i due punti. Es.: « Due cose nuocciono massimamente all'uomo, *cioè* il soverchio orgoglio e la soverchia umiltà ». Potresti benissimo dire: « Due cose nuocciono massimamente all'uomo: il soverchio orgoglio e la soverchia umiltà ». Se poi, in latino, tu vuoi tradurre quel *cioè*, dirai: « id est (= ciò è = vale a dire) ».

circa, prep. intorno: acc.

* **circa**, introduce un compl. d'approssimazione: V. **approssimazione** (compl. di). ●

circum, prep., intorno: acc.

circŭmdăre, porre attorno, quindi: circondare: « Circumdo *urbem aggere*; = Circondo la città con uno steccato »; Oppure « Circumdo

aggerem urbi = Pongo uno steccato attorno alla città ». Confr. **dare.**

circumerrāre, vagar dintorno: dat.: « Circumerrare *urbi* = Vagare dintorno *alla città* ».

circumfluĕre, I. scorrere intorno: acc.: « Flumen circumfluit *urbem* = Il fiume scorre intorno *alla città* ». || II. abbondare di: abl.: « *Omnibus copiis* circumfluis = Tu abbondi *di tutte le ricchezze* ».

circumfundĕre, spargere intorno, circondare da ogni parte: come « circumdare ».

circumgrĕdi, assalir da ogni lato: acc.: « *Hostem* nostri circumgressi sunt = I nostri hanno assalito da ogni parte *il nemico* ».

circumiacēre, sdraiarsi presso, esser collocato presso, essere adiacente: dat.: « Regiones quae circumiacent *Europae* = I paesi che sono adiacenti *all'Europa* ».

circumicĕre, gettare intorno, porre intorno, cingere: la cosa gettata intorno, posta intorno, cingente, si pone nell'acc.: la cosa cinta ecc. nel dat.: « Caesar circumiecit *fossam vallo* = Cesare cinse la *trincea con una fossa* (e letteralmente = Scavò una fossa intorno alla trincea) ».

circuminicĕre, come « circumicere ».

circumīre, andar dattorno, accerchiare, circuire; acc.: « Circumire *urbem* = Andare intorno *alla città* »; « Circumire *plebem* = Andare intorno *alla plebe* ».

circumplaudĕre, applaudire da ogni parte: dat.: « Milites *ducem* circumplaudunt = I soldati applaudono da ogni parte *al duce* ».

circumplecti, abbracciare, cingere: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « Circumplecti collem *opere* = Circondare il colle *con una fortificazione* ».

circumponĕre, porre intorno: « Circumposuit *nemus* (acc.) *stagno* (dat.) = Pose *un*

parco intorno *allo stagno* = Circondò *lo stagno con un parco* ».

circumsonāre, echeggiare, rintronare intorno : acc. del nome che dice intorno a chi o a che cosa è prodotto il rumore; abl. del mezzo: « Circumsonat *hostem* nostrorum clamor = Il clamore dei nostri echeggia intorno *al nemico* »; « Domus *ululatu* circumsonat = La casa echeggia di *pianto* ». ●

** **citazioni.** Noi diciamo p. es. : « *Si legge* in Plutarco che.... »; « *Troviamo* in Sallustio che.... » Traduci : « *Scriptum legimus* (o *vidimus*, o *accepimus*), o anche: *scriptum est;* dirai *apud* e userai l'accusat. per il nome dello scrittore: « apud Plutarchum; apud Sallustium ». E la dipendente introdotta da *che*, essendo una oggettiva o una soggettiva, avrà l'accus. con l'inf. : « Scriptum accepimus apud Plutarchum *magnam fuisse* Spartae *reverentiam* senum (= *che grande era in Sparta il rispetto per i vecchi* »). Diciamo anche : « *Come dice Cicerone* », al che esattamente risponde « *ut ait Cicero* ». || E per il compl. di argomento, V. **argomento** (compl. di). Confr. **legere.** ●

civitas, a volte accompagna un nome geografico. V. **predicato.**

clam è l'opposto di *palam*, da cui l'italiano *palese, palesare :* il compl. va nell'ablativo. || LOCUZIONE : « Clam me est = mi è ignoto ». « Clam aliquem habere = tenere uno nella ignoranza (di una cosa).

clamāre, gridare, chiamare, rivolgersi ad uno gridando e simili : costruisci come da esempi : « *Ad me* omnes clamant = Tutti si volgono *a me* gridando »; « *Meo* clamat *in ore* fides » = La buona fede grida *per bocca mia* »; « Ille *se miserum esse* clamat = Egli grida *di essere un disgraziato* »; « Clamant milites *triumphum*

= I soldati gridano *al trionfo* »; « Puerum clamavi = Ho chiamato con grida *lo schiavo* »; « Clamabat *de* uxoris *interitu* = Si doleva con grida *per la morte* della moglie »; « Clamant omnes indignissime *factum esse* = Tutti gridano *che si è agito* indegnissimamente »; « Clamant *ut hoc fiat* = Gridano che *ciò si faccia* »; « Clamabat saeva (acc. neutro) *Quirino* (dat.) = Gridava aspre cose *contro Quirino* ».

clamitāre, andar gridando : come « clamare ».

clarēre, esser chiaro, famoso : costruisci : « *Sapientiā* claret Plato = Platone è famoso *per sapienza* ».

coaedificāre, edificare intorno : come « circumicere » : « Coaedificavit *Campum Martium* = Edificò intorno *al Campo Marzio* ».

coarguĕre, I. accusar con prove, accusare ; costruisci : « Ille te (acc.) coarguit (ed è sottintenso *crimine* = per il delitto) *avaritiae* (gen.) = Egli ti accusa *d'avarizia* ». || II. provare, dimostrare : acc. : « Coarguit *errorem tuum* = Egli dimostrò *il tuo errore* ».

coenāre, V. **cenāre**.

coepisse, aver cominciato, perfetto. Regge l'infinito : « Ille coepit *aegrotare* = Egli cominciò *ad esser malato* ». Ma con un infinito di forma e significato passivo si fa passivo anche *coepisse* ; quindi si ha : « Urbs *coepta est* (e non *coepit*) obsidione *cingi* = La città *fu cominciata* (ma in italiano si dice più spesso *cominciò*) ad *essere assediata* ». || Osservazione : Per altro con « fieri » e con gli infiniti passivi che hanno o possono avere valore intransitivo o riflessivo come « videri », « angi », « duci », « haberi » ecc.), il verbo « coepisse » si mantiene sempre attivo ; e quindi tu dirai : « Tunc Cicero *coepit haberi* orator egregius = Allora Cicerone *cominciò ad essere stimato* oratore egregio ».

(Per i tempi che mancano, supplisci con *incipĕre*).

coercēre, I. frenare : acc. : « Coercere *seditionem* = Frenare *la sedizione* ». ‖ II. castigare : costruisci : « Coercere *noxium civem multā* = Castigare *con una multa il cittadino colpevole* ». ‖ III. costringere : costruisci : « Ille *me* (acc.) coercuit *ut scriberem* = Egli *mi* costrinse *a scrivere* ».

cogĕre, I. costringere : costruisci : « Ille coëgit *te* (acc.) *proficisci* (inf. ; oppure : *ad proficiscendum ;* o anche *ut proficiscereris* = Egli ti costrinse a partire (o alla partenza) ». E la stessa costruzione vale pel passivo : « Cogor *proficisci* (oppure : *ad proficiscendum ;* o anche : *ut proficiscar*) ». ‖ II. radunare : acc. dell'oggetto ; e quanto al luogo dove si fa la riunione, ricorda che « cogere » è verbo di moto e V. **luogo** : « Caesar coëgit *copias in planitiem* = Cesare radunò *le schiere in una pianura* ».

cogitāre, pensare : acc. : « *Talia* cogitans.... = *Tali cose* pensando.... ». ‖ LOCUZIONI : « Cogitare *in animo* (o *secum*) = Pensare *fra sè* ». « Cogitare *de aliquā re* = Pensare *intorno a una cosa* ».

cognomen, V. **nomen.**

cognoscĕre, I. conoscere : costruisci : « Ego *te prudentem* cognosco = Io ti conosco *per prudente* » ; « *Ille prudens* cognoscitur = *Egli* è conosciuto *per prudente* ». ‖ II. rilevare (da) : abl. con *ex :* « *Ex tuis litteris* id cognovi = *Dalle tue lettere* ricavai ciò ». ‖ III. Inquisire, processare : costruisci : « Cognoscere *causam* de parricidio = Inquisire *in un processo* di parricidio ».

cohibēre, nel senso di « impedire di fare ». La dipendente si costruisce con *quin* o con *quominus* e il congiuntivo. V. **quin** e **quominus.**

cohortāri, esortare, sollecitare: se la cosa a cui si esorta è significata da un nome, questo va nell'acc. con *ad;* se è un verbo, questo va nel cong. con *ut* o con *ne:* « Caesar cohortatur milites *ut*.... = Cesare esorta i soldati *a*.... »; « Caesar cohortatur milites *ne*.... = Cesare esorta i soldati *a non*.... »; « Tu me cohortatus es *ad studia* = Tu mi esortasti *agli* studi ».

coīre, unirsi, riunirsi e simili: lo scopo per cui avviene la riunione si esprime con *ut* e il cong., oppure con *ad* e il gerund.; per il luogo della riunione, V. **luogo**. « Undique legati coiverunt *ad pacem petendam* (oppure: *ut pacem peterent*) = Da ogni parte vennero legati *a chieder pace* ». || Locuzioni: « Coire societatem *cum aliquo* = Stringere alleanza *con uno* »; « Coire collegium illicitum = Formare un'associazione illecita »; « In unum coire = Riunirsi in un punto »; « Coire inter se = Radunarsi fra loro ».●

colĕre, I. coltivare: costruisci: « Colere *agrum manibus* (abl.) = Coltivare *il campo con le proprie mani* ». || II. abitare: acc.: « Ille colit *insulam* = Egli abita *un'isola* (o *in un isola*) ». || III. adornare, venerare, onorare: acc.: « Ille colit *lacertos* lauro = Egli orna *le braccia* con alloro »; « Ille *patriam* colit = Egli onora *la patria* ».

collibēre, piacere; è verbo servile: « *Caesari* collibuit *requiescere* = *A Cesare* piacque *riposarsi* ». Si usa, poi, nella terza persona sing. e plur. con soggetto determinato; per es.: « *Quae* Caesari *collibuissent* = Le cose che a Cesare piacessero.... ».

collinĕre, ungere, imbellettarsi, spalmare: costruisci così: « Collinere *tabulas cerā* = Spalmare *le tavolette con* (o *di*) *cera* ».

collocāre, collocare e simili: abl. con *in;* e se occorra altra preposizione, adoprerai il caso che essa richiede: « Collocavi saxa *in muro* = Pose delle pietre *sul muro* »; « Collocavit saxa *ante* ianuam = Pose dei sassi *davanti* la porta »; « Collocatus est *apud hospitem* = Si è posto *presso l'ospite* ».

collŏqui, parlare, conversare e simili: costruisci così: « Ego *cum patre per litteras de republicā* collocutus sum = Io ho parlato *dello Stato, per lettera, con mio padre* ».

colludĕre, I. giuocare, scherzare; costruisci così: « Colludere *paribus* (abl.) = Scherzare *cogli eguali* ». || II. intendersela con uno (a danno di altra persona) abl. con *cum:* « Colludere *cum sociis* = Intendersela *coi soci* ».

** **colpa** (complem. della). I verbi che significano « accusare » hanno per natural complemento la designazione della colpa o del delitto di cui con essi verbi si dà carico ad uno. In italiano diciamo: « accusare uno *di* furto », « *di* omicidio » ecc.; in latino questi verbi vogliono il loro complemento al genitivo, preceduto o no dalla parola *crimine* (= *per il delitto;* o *per la colpa*). Quindi: « Accusare *proditionis* (o *crimine proditionis*) = Accusare *di tradimento* ». Si dice per altro: « *Repentundarum* (o *de repentundis*) accusare = Accusare *di malversazione* »; « Accusare *ambitus* (gen., o *de ambitu*) = Accusare *di broglio* »; « Accusare *maiestatis* (o *de maiestate*) = Accusare *di lesa maestà* »; « Accusare *parricidii* (o *de parricidio*) = Accusare *di parricidio* »; « Accusare *peculatus* (gen.; o *de peculatu*) = Accusare *di peculato* »; « Accusare *de vi* = Accusare *di violenza* »; « Accusare *inter sicarios* = Accusare *di assassinio* ».●

* **colui** (*colei; coloro*). Se in italiano uno di questi pronomi è seguito dal pronome relativo

« che » o « il quale », si tralascia traducendo in latino, specialmente se l'uno e l'altro dei detti pronomi vadano nello stesso caso : « *Colui che* ha errato = *Qui* erravit ». « Io amo *colui che* mi ama = *Quem* me amat diligo » (E anche in italiano : « *Chi* ha errato » ; « *Chi* mi ama »). Confr. **che**.

* **comando**, imperium. Ma « avere il comando » si traduce con « praeesse », il qual verbo letteralmente significa « stare avanti » « presiedere », e si costruisce col dativo : « Cesare *ebbe il comando* (o *fu a capo*) *di molti eserciti* = Caesar *praefuit multis exercitibus* ».

* **come**, cong. : *a*) Spesso in italiano introduce una locuzione appositiva : « Tu, *come buon cittadino,* obbedisci alle leggi ». V. **apposizione** ; *b*) Si trova in espressioni del genere di questa : « Cesare *come quegli* che aspirava al dominio di Roma.... ». V. **quegli** ; *c*) Si trova nelle locuzioni : « Prudente *come tu sei* » e simili. Traduci : « *Tu quā prudentiā* es (oppure : *Quae tua est prudentia ;* o anche : *pro tuā prudentiā*) » ; *d*) A volte l'italiano « come » significa « a modo di », « a guisa di », e simili ; traduci con *quasi* o con *tamquam* o con *ut* o con *pro,* e poni il nome che segue nel caso stesso del nome o del pronome al quale si riferisce (ma se dici *pro,* il nome dipendente va nell'ablativo) ; « *Tu* mihi *tamquam frater* carus es = *Tu,* mi sei caro *come* un fratello » ; « Ego *te tamquam fratrem* diligo = Io *ti* amo *come un fratello* » ; « *Te* (acc.) *pro fratre* diligo = Io amo *te come fratello* » ; *e*) Si usa nelle citazioni : « *Come* si legge in Cicerone » ; « *Come* dice Orazio ». V. **citazioni**.

* **come?** (interrog.) può talvolta rendersi con « qui » (abl. di « quid ») ; e ciò quando equivale a « come mai.... ? ». Es. « *Qui* fit? = *Come mai* ciò accade? ». ●

* **cominciare**, può trovarsi in espressioni come «Cominciare *a fare* una cosa». V. **infinito storico.**

comis, affabile, cortese: «Comis *viatoribus* (dativo); oppure *erga viatores*, o anche *in viatores*, e si può anche dire *in viatoribus*».

comitāre e **comitāri**, I. accompagnare: acc.: «**Ille** *te* **comitatur** = **Egli** *ti* accompagna (o: **si accompagna** *con te*)». || **II. andare unito, trovarsi insieme**: dat.: «*Tardis ingeniis* virtus **non facile comitatur** = **La virtù non si accompagna** facilmente *con intelletti pigri*». || NOTA. Il participio «**comitatus**» **può significare** «avente **accompagnato**» e «**accompagnato**»: «**Ille me comitatus est** = **Egli mi accompagnò**»; «**Tu bene comitatus es** = **Tu sei bene accompagnato**». || **Per il presente, per l'imperf. e per il** futuro passivi, ti regolerai **com'è detto alla voce deponenti** (verbi).

commeminisse, ricordarsi; ha il perfetto con valore di presente (confronta l'italiano: «*M'è rimasto* in mente», o «Non *ho dimenticato*», che han valore di «*Mi ricordo tuttora*». E per la sua costruzione, V.** **memoria** (verbi di).

commemorāre, I. rammentare: acc. || II. **far** menzione di: abl. con *de*. **V.** anche** **memoria** (verbi di).

commendāre, I. consegnare: acc.: «Tibi *pecuniam* commendo = Ti consegno *i denari*». || II. raccomandare: costruisci così: «*Te* (acc.) *Diis* (dat.) commendo = Io *ti* raccomando agli Dei».

commentāri, I. commentare: acc.: «Commentari *carmina* = Commentar *dei versi*». || II. meditare: acc. - «Commentari *orationem* = Meditare il *discorso*». || III. pensare (a): abl. con *de*: «Commentari *de* populi *libertate* = Pensare *alla libertà* del popolo».●

commerēre e commerēri, meritare (in senso buono e in senso cattivo): acc. della cosa che uno merita; abl. con *de* della persona o della cosa dalla quale uno merita qualsiasi cosa: « *Praemia de te* commereo = Merito *premi da te* »; « *Coronam de patriā* commereo = Merito *una corona dalla patria* ». « *Quid* commerui? = Qual (male) ho meritato? (= *Qual male* ho fatto? »). « Nullam *de his rebus* commeruit culpam = *In ciò* egli non ha commesso alcuna colpa ». ●

commigrāre, passare ad abitare da un luogo in un altro; è verbo di moto. V. **luogo**.

comminări, minacciare: acc.; e la proposizione dipendente nell'acc. con l'infinito: « Tu mihi *mortem* comminatus es = Tu hai minacciato *a me la morte* (o: Tu mi hai minacciato *di morte*) ». « Ille minatur *se abiturum esse* = Egli minaccia di *essere per partire* (= di partire) ». (Si usa l'infinito futuro, perchè una minaccia non può mai riguardare il presente nè il passato).

comminisci, darsi a credere, creder con leggerezza, almanaccare su lievi indizi: costruisci così: « Comminisci *crimen* (acc.) *ex re fortuitā* = Almanaccare *un delitto* (= Costruire colla fantasia *un delitto*) *su di un caso fortuito* ». ●

commiscēre, mischiare: costruisci: « Commiscere *aquam cum vino* = Mischiare *l'acqua col vino* ».

committĕre, I. confidare: acc.: « Tibi *omnia mea* committo = Ti affido *tutte* le cose mie ». || II. impegnare (battaglia e simili): costruisci: « Dux *proelium* (acc.) commisit *cum hoste* = Il capitano impegnò *battaglia col nemico* ». || III. far sì che, permettere, incaricare e simili: congiuntivo con *ut* se la proposizione finale è affermativa, con *ne* se è negativa: « Non com-

mittam *ut* dolor te.... = Non permetterò *che* il dolore ti.... ». « Ei committam *ne* id *faciat* = Gli darò ordine *di non* far ciò ». || IV. commettere (una colpa e simili) : acc. : « Non committam *tantum scelus* (acc.) = Non commetterò *così grande delitto* ». || V. unire : costruisci : « Committere *dextram dextrae* (dat.) = Unir la *destra con la destra* ».

commodāre, I. accomodare, coordinare, mettere in armonia : costruisci : « Commoda *faciem ad verba* (o *verbis*, dat.) = Metti in armonia *il volto con le parole* ». || II. favorire (uno di una cosa) : costruisci : « *Te* (acc.) *pecuniā* (o *in pecuniā*, o *de pecuniā*) accomodavi = Io *ti* ho favorito *di* (o *con*) denaro ». || III favorire una cosa a uno : *Tibi magnam pecuniam commodabo* = Io ti favorirò (= presterò) *molto denaro.*

commodus, comodo : dat. : « Si *tibi* commodum est = Se *a te* torna comodo ».

commonefacĕre, richiamare qualche cosa alla memoria d'uno. V. **memoria** (verbi di).

commonēre, avvertire e simili. V. **memoria** (verbi di).

commorāri, I. trattenersi. V. **luogo** (stato in). || II. fermare, rattenere : costruisci : « Nihil *te* (acc.) commoror = Io non *ti* rattengo in nessun modo ».

commovēre, I. commovere, turbare e simili ; acc. della persona che uno commuove ecc. : abl. con o senza *ex* della causa per cui uno è commosso ecc. ; e se c'è una dipendente finale, essa va nel cong. con *ut* se è positiva, con *ne* se è negativa : « *Me* non commovet iste clamor = Cotesto schiamazzo non *mi* commuove ». « Hostes, *repentino adventu* (o *ex repentino adventu*) Caesaris commoti, castra movent = I nemici turbati *per il* (o *dal* o *del*) *re-*

pentino arrivo di Cesare, tolgono il campo ». « Me ille verbis commovit *ut* id *facerem* = Con le sue parole mi commosse (spinse) *a far ciò* ». « Lacrimis me commovit *ne abirem* = Colle lacrime mi commosse (inducendomi) *a non partire* ». ‖ II. cambiar di posto, eccitare, agitare e simili : acc. : « Commovere *castra* ex loco = Cambiar di posto *il campo* ». « Commovere *hostem* = Incalzare *il nemico* ».

communicāre, comunicare, mettere una cosa in comune, mischiare, partecipare e simili : costruisci : « Communicare *furta* (acc.) *cum aliquo* = Spartire *i furti con qualcuno* ». « *Consilia mea* (acc.) *cum amico* communico = Metto *l'amico* a parte *dei miei disegni* ».

communis, agg. comune ; regge il gen. quando esprime concetto di proprietà ; altrimenti il dat. : « Coelum *omnium hominum* commune est = Il cielo è comune (= appartiene in egual modo) *a tutti gli uomini* ». Ma dirai : « Mors *omni aetati* communis = La morte è comune (= capita) a qualsiasi età ».

** **compagnia** (compl. di). Il nome che dice « *insieme con chi* è fatta una cosa » dicesi compl. di compagnia. In latino è tradotto bene con *cum* e l'abl. ; ma dirai *unā cum*, se vuoi affermare anche contemporaneità : « Ambulabam *cum patre* » ; « Pater et mater *unā cum fratre tuo* profecti sunt ». Vedi anche * con.

comparāre, I. apparecchiare : acc : « Caesar *copias* quam maxime potest comparat = Cesare apparecchia quante più *milizie* può ». ‖ II. paragonare : costruisci : « Si *filium cum patre* (o anche *patri*, dat.) comparo .... = Se paragono *il figliuolo col padre* ». ●

** **comparative** (proposizioni). In italiano una proposizione comparativa suole andare assai spesso nel congiuntivo : in latino essa va

di solito nell'indicativo: « I campi fertili rendono molto più *di quanto hanno* (o *abbiano*) *ricevuto* = Agri fertiles efferunt multo plus *quam receperunt* ». Ma dirai, per es.: « Maior est *quam ut videatur* = È più grande *di quanto sembri* (oppure: *possa sembrare*) ».●

** **comparazione**, V. paragone.

compellare, parlare, interpellare, accusare, gridare (a uno): acc.: « Illa *virum* compellat = Ella chiama *l'eroe* ».

compellĕre, spingere e simili: costruisci: « Ille *te* (acc.) *in angustias* compellit = Egli *ti* spinge (= ti precipita) *nelle angustie* ». « Ille *te ad bellum* compellit = Egli *ti* spinge *alla guerra* ».

comperire, acquistare una certezza e simili: costruisci: « *Ex litteris tuis* comperi *te aegrotare* = *Dalle tue lettere* ho ricavato *che sei malato* ». « Comperi *eum* Romam *colere* = Seppi *che egli abitava* a Roma ». « *Indicia* facinoris comperi = Capii *gli indizi* del delitto ».

competĕre, I. cercare insieme e simili: costruisci: « Duo *unam* competebant = Due uomini cercavano (= volevano) *la stessa donna* ». || II. coincidere, trovarsi insieme: « Competere *in unum locum* = Capitare *nello stesso punto* ». « Competere *cum morte* Caesaris = Coincidere *con la morte* di Cesare ». « Competere *aestati* = Venir *con l'estate* ». || III. esser capace di: « *Ad arma capienda* aegre competit = A stento egli è capace *di prender le armi* ». || IV. spettare (a): dat.: « Hoc *tibi* competit = Ciò spetta *a te* ».

complecti, abbracciare, avvinghiarsi a, circondare: costruisci: « Complecti *spatium* (acc.) *munitionibus* (abl.) = Circondare *il terreno con* (o *di*) *fortificazioni* ». || Locuzione: « Multa paucis complecti = Dir molto in poche parole ».

** **complementi**. Qualunque parola, avente senso in sè (dunque eccettuate le congiunzioni e le preposizioni) e facente parte di una proposizione, senza esserne il soggetto nè il predicato, è un complemento. Rispetto alla sintassi, ricorda che, in italiano, i complementi possono essere: a) IMMEDIATI cioè accompagnanti la parola che determinano senza interposta preposizione. Es.: « *Un buono e studioso* figliuolo » (le parole *un, buono, studioso sono* complementi immediati di *figliuolo*); *b*) MÈDIATI, cioè accompagnanti con interposta preposizione la parola che determinano. Es.: « L'amor *di patria* ». « Tu vai *con Luigi* ». « Egli studia *per desiderio di gloria* ». || Ora nel tradurre in latino ricorda: REGOLA GENERALE. Il complemento immediato di un nome, o di una parola adoprata a modo di nome, va in latino nello stesso caso di quel nome. Es.: « La fama *delle tue turpi azioni* si è divulgata » (*tue, turpi* sono complemento immediato di *azioni*); dunque vanno nel caso di *azioni*; dunque *azioni* volendo il genitivo, anche *tue, turpi* vorranno il genitivo; dunque dirai: « Fama *tuorum turpium facinorum* vulgatur ». E analogamente: « Io voglio *la patria grande e potente* = Cupio *patriam claram ac potentem* » ecc. ecc. Quanto ai complementi mediati, V. le preposizioni o le congiunzioni che in italiano li accompagnano (*a, da, come*, ecc.). || NOTA. Ricorda che i complementi ricevono il nome dall'ufficio che adempiono e che la scorta delle domande « Di chi? Di che cosa? » eccetera è in tutto e per tutto infida, perchè una stessa preposizione può introdurre complementi disparatissimi e uno stesso complemento può essere introdotto da preposizioni diverse. Così: « Il babbo *di Pietro* » (qui *di*

Pietro è specificazione : genitivo) ; « Mi servo *della penna* » (qui *della penna* è compl. di strumento : ablativo) ; « Morì *di veleno* » (causa : ablat.) ; « Mi parlasti *della agricoltura* » (argomento : abl. con *de*) ; e così ancora : « Passeggiavo *col babbo* » (compagnia : *cum* e ablativo) ; « Guardavo *con curiosità* » (modo) ; e via dicendo.

complēre, colmare : costruisci così : « *Aquā fossam* complevi = Ho colmato *d'acqua* (o *con acqua*) *la fossa* ».

componĕre, I. comporre, mettere insieme : acc. dell'oggetto : « Componere *verba* ». || II. disporre : acc. ; e se c'è una dipendente finale, essa va nel congiuntivo con *ut* : « Ego *itinera* sic composueram *ut* Nonis Quintilibus Puteolis *essem* = Avevo disposto *il viaggio* in modo *da essere* a Pozzuoli per le None di luglio ». || III. paragonare : V. **comparare,** di cui segue la costruzione. || Locuzioni : « Componere *oculos* = Abbassare *gli occhi* ». « Componere manus manibus = Unire le destre con le destre ».

compos, padrone : il genitivo, o men bene l'ablat. : « Compos *rationis* (o *ratione*).

comprecāri, implorare : vuole la dipendente nel congiuntivo con *ut* se è positiva, con *ne* se è negativa : « Te comprecor *ut....* = Ti imploro *di....* ». « Te comprecor *ne....* = Ti imploro *di non....* ».

comprimĕre, nel senso di « frenare » : costruisci : « Vix comprimo *quin* (oppure *quominus*) *loquar* = A stento mi freno *dal parlare* (e letteralmente *che io non parli*) ».

* **con,** prep. può reggere varie sorta di compl. Qui ricordiamo : *a*) compl. *di compagnia.* V. **compagnia** ; *b*) *di mezzo* o *di strumento :* abl. semplice : « Gli uccelli volano *con le* (o *per mezzo di*) *ali* = Aves *alis* (e non *cum alis*) volant ; *c*) *di modo :* « Libro compilato *con metodo* ».

V. **modo** (compl. di); *d*) *di misura:* « *Con le azioni* e non *con le parole* si misurano gli uomini ». V. **misura**; *e*) *di paragone:* « Se mi paragono *con te* ». V. **paragone, comparare, comporre**, ecc. || NOTA. I. Quanto ai modi di dire, come ad esempio: « Egli partì *con la* (o *nella*) *speranza* di miglior fortuna », V. **nel**. ●

conāri, tentare, ingegnarsi di, adoprarsi per: costruisci: « Conari *opus magnum* = Tentare *una grande impresa* ». « Conari *hoc facere* = Ingegnarsi *di far ciò* ». « Helvetii *si perrumpere possent* conati sunt = Gli Elvezi tentarono *se mai potessero* (= riuscissero a) *fare una sortita* ».

** **conato** (verbi di). Si chiamano così quei verbi che esprimono « ingegnarsi », « adoprarsi », « sforzarsi » e simili, perchè una cosa sia o non sia. Questi verbi in latino vogliono nel congiuntivo con *ut* la proposizione che li segue: e ciò perchè essa è una proposizione finale: « Procura *di star bene* = Cura *ut valeas* ». Ma se lo sforzo è fatto perchè una cosa non accada, allora, per l'imperativo, si adopra « ne » che si fa precedere dall'imperativo del verbo « videre »: « *Bada* (o *poni mente*, o *fa' sì*, o *procura*, o *avverti* e simili) che non ti capiti qualche guaio = *Vide ne* quid te detrimenti capiat »; « *Procura* (o *ingegnati* e simili) di non esser disprezzato dai buoni = *Vide ne* a bonis contemneris ». || AVVERTENZA. Il verbo « conari » vuole di solito l'infinito nel verbo della dipendente: « Conor *esse* brevis = M'ingegno *d'esser breve* »; « Conor *expugnare* urbem = Mi adopro *per espugnare* la città ». Soltanto si dice: « Conari si.... » nel significato di : Tentare se.... », ed allora segue il congiuntivo: e questa ultima costruzione si adatta anche a tutti gli altri verbi che esprimono « tentare » o « aspettare ». V. anche i singoli verbi **conari, niti**, ecc.

** **conato** (imperfetto di) V. **imperfetto** (di conato).

concedĕre, I. concedere e simili: costruisci come in italiano: «Concedere *tempus* (acc.: *quieti* = Accordare *un tempo al riposo*». || II. ritirarsi, andar via: V. **luogo.** || LOCUZIONI: «Concedere iniurias = Perdonare le ingiurie». «Concedere fato = Morire». «Concedere de iure suo = Transigere sul proprio diritto». «Concedere in alicuius sententiam = Consentire nel parere di uno». «Concedere in ius (oppure: deditionem) alicuius = Sottomettersi ad uno».

concertāre, gareggiare, come «certare».

** **concessive** (proposizioni). *A*) **esplicite.** Esse possono, in latino, essere introdotte da «ut» quando in italiano diciamo o potremmo dire «anche se», «supposto che» e simili; da «ne» quando diciamo o potremmo dire «anche se non» e simili: «*Ut* desint vires tamen laudanda voluntas = *Anche se* siano scarse le forze, pur nondimeno è da lodarsi la volontà»; «*Ne* sit ille latro, certe mendax fuit = *Sia pure* che egli non sia un ladro; certo è stato un bugiardo». V. anche **relative** (proposizioni). *B*) **implicite.** Sono significate con un participio, come da questi esempi: «Animus se non *videns*.... = L'animo, *benchè non veda* sè stesso.... (= benchè non possa vedersi da sè....)»; «Itaque cum id summo studio a militibus administraretur, *duodecim navibus amissis*, reliquis, ut navigari commode posset, effecit = Pertanto, provveduto a ciò con grandissima sveltezza dai soldati, egli, *anche con la perdita di dodici navi* (letteralmente: *essendo perdute dodici navi*) fece sì che con le altre si potesse assai ben navigare».

concidĕre, tagliare, spezzare e simili: costruisci: «Concidere *virum virgis* (abl.) = Straziare *un uomo con verghe*». «Concidere *corpus* (acc.) *in partes* = Dividere *un corpo in parti*».

concinĕre, I. nel senso di «cantare»: costruisci come in italiano: «Concinere *laudes* (acc.) *Jovis* = Cantare *le lodi di Giove*. || II. armonizzare: «Haec *inter se* concinunt = Queste cose armonizzano *tra loro*». || III. concertarsi con uno: abl. con *cum*: «*Cum fratre tuo* concinui = Mi son concertato *con tuo fratello*». || IV. accompagnare (in coro e simili): dat.: «Concinere *tragoedo* = Accompagnare in coro *l'attore*».

concionāri, o contionāri, concionare, proclamare: costruisci: «Concionari (o contionari) *ad populum* (o *apud populum*) = Concionare *il popolo*». «*Hoc futurum esse* Sibilla contionata est = La Sibilla ha proclamato *che ciò accadrà*».

concipĕre, concepire (odio, amore e simili): costruisci: «Concipere *odium in rempublicam* = Concepire *odio contro la repubblica*».

concors, concorde: dat.: «Ego *tibi* concors ero semper».

concurrĕre, I. venire alle mani con uno: abl. con *cum*: «Nostri *cum hoste* concurrerunt = I nostri vennero alle mani *col nemico*». || II. rifugiarsi presso uno: acc. con *ad*: «*Ad te* concurro = *Da te* mi rifugio». || III. andar d'accordo in una cosa: acc. con *in*: e la dipendente nell'acc. con l'infinito: «Concurrere *in unam sententiam* = Andar d'accordo *in un giudizio*». «Omnes concurrunt *te bonum esse* = Tutti van d'accordo (= Tutti convengono) *che tu sei buono*». || IV. correre insieme a un luogo. V. **luogo**. || V. accadere: è sottinteso «il fatto» o «la cosa»; quindi: «Concurrit ut.... = (La cosa) andò in modo che....».

condecēre, esser conveniente: come «decere».
condemnāre, accusare, condannare. V. **colpa e pena**.
condĕre, nascondere, riporre, fondare, seppellire, coprire, formare: acc.: «Condere *ferrum* = Riporre *la spada*»; «Condere *urbem* = Fondare *una città*»; «Condere *mortuos* = Seppellire i *morti*»; «Mirum non est lunam obscurari, quando *umbrā* terrae conditur = Non fa meraviglia che la luna si oscuri, quando è coperta *dall'ombra* della terra»; «Condere *famam* = Formar *la fama*». ‖ Locuzioni: «Condere leges = Stabilir leggi»; «Condere iram = Dissimular la collera»; «Condere diem = Passare il giorno»; «Ab urbe conditā = Dalla fondazione della città (= di Roma)».
condiscĕre, imparare accuratamente: come «discere».
** **condizionale**, I. In latino manca. Talvolta lo supplisce l'**indicativo** (Vedi); tale altra il **congiuntivo**. Intorno a questo secondo caso, sarà detto più ampiamente all'articolo **ipotetico** (discorso): qui basti accennare che si usa il **presente** congiuntivo, nelle veci del nostro condizionale, quando chi parla crede che la cosa possa accadere; il **perfetto** se crede possa essere accaduta; l'**imperfetto** se non crede che la cosa possa accadere; il **più che perfetto** se non crede possa essere accaduta. Esempi: «Se, come spero, stasera tuo padre *venisse* da me....» Le parole *come spero* indicano che io ritengo probabile la cosa; dunque tradurrò *venisse* con *veniat*. «Se tuo padre, come credo, *fosse giunto* ieri a Roma, oggi....»; Tradurrò *fosse giunto* con *pervenerit*. Invece io dico: «Sono a Roma; ma se *fossi* a Livorno....», Tradurrò *fossi* con *essem*. «Ieri ero a Roma, ma se mi *fossi* invece *trovato* a Livorno....». Tradurrò

mi fossi trovato con *fuissem.* II. Spesso in italiano il condizionale ha valore di **futuro**: «Tuo padre mi promise che mi *darebbe* (o *avrebbe dato*) oggi un libro». Ebbene: le parole di lui quali furono? Certo queste: — Io ti *darò* un libro. Occorrerà dunque *l'infinito* come *modo*, il *futuro* come *tempo*. Ora l' infinito in latino non ha una forma propria per esprimere concetto di *futuro;* sicchè occorrerà una perifrasi: e tu vedrai quale alla voce **infinito** (tempi dell'). E vedi anche **oggettive** (proposizioni). Ed anche può accadere che il nostro condizionale vada tradotto col **futuro** del congiuntivo: «Non dubitavo che tu mi *daresti* aiuto», la quale frase equivale nel discorso diretto a quest'altra: «Io pensavo: — Costui mi *darà* aiuto». Ebbene, *dubitare* in latino si dice *dubitare*, e con questo verbo la dipendente non può essere introdotta se non da *quin*, la qual congiunzione esige il modo congiuntivo. Occorrerà dunque il *congiuntivo* come *modo*, il *futuro* come *tempo*. Inoltre: «Non dubito che domani *avrai già veduto* l'amico». Qui ci vorrà il *congiuntivo* come *modo* e il *futuro anteriore* come *tempo*. Ora il congiuntivo non ha forme sue per questi tempi. Ebbene: per supplire al futuro del congiuntivo, V. **congiuntivo** (tempi del); per il suo futuro anteriore, V. **ipotetico**-(discorso), AVVERTENZA V || III. Talvolta in italiano il condizionale ha valore potenziale. Es.: «Qualcuno *crederebbe....*». In latino tradurrai col congiuntivo: «*Credat* quispiam....». || IV. Ricorda che le espressioni italiane «sarebbe lungo il narrare», «sarebbe doloroso il ricordare», e simili, si rendono con l'indicativo presente: «longum *est*» ecc.: e ciò perchè per esempio nella prima frase in italiano è sottinteso «se ciò volessi», mentre in latino è sottinteso «e però taccio». ●

condolēre e **condolescĕre**, dolersi: costruisci così: «*Morte* (oppure *e morte*) uxoris condoleo = Mi dolgo *per la morte* della moglie». «Condoleo *quod*.... = Mi dolgo *che*..... (o *perchè*....)» V. **quod.**

condonāre, come «donare»; ma è preferibile usare l'accusativo di ciò che uno dona e il dativo di colui al quale uno dona: «Condonare *alicui aliquam rem*».

conducĕre, I. condurre. V. **luogo.** || II. stimare. V. **stima.** || III. essere utile: costruisci: «Tibi conducit *id fieri* = Ti conviene *che ciò accada*»; «Id conducit *ad salutem* reipublicae = Ciò conviene *alla salvezza* dello Stato (Confronta «Referre»). || IV. prendere in affitto, in appalto; noleggiare: «*Parvam domum* conduxit»; «De patre tuo *domum aedificandam* conduxi = Da tuo padre ho appaltato *una casa da edificare* (= la costruzione di una casa)». || E per il prezzo, vedi **Prezzo** (compl. di).

confabulāri, conversare: costruisci: «Confabulari *cum aliquo de aliquā re* (o *aliquid*) = Conversare con uno di una cosa».

conferre, I. recare. V. **luogo,** e ricorda che il riflessivo è «*se conferre*»: «Caesar *se* contulit... = Cesare *si* recò....». || II. paragonare: come «comparare»: «Conferre *parva magnis* (dat. oppure *cum magnis*) = Paragonare *cose piccole con le grandi*». || Locuzioni: «Conferre signa = Azzuffarsi»; «Conferre animum = Volger l'animo»; «Conferre culpam = Addossare una colpa»; «Conferre manus = Venire alle mani»; «Conferre verba ad rem = Passare dalle parole ai fatti». ●

confidĕre, confidare in, affidarsi a: come «fidere». E ricorda che il perfetto è *confisus sum*, e che *confisus* è = fidatosi; quindi: fiducioso, fidente: se c'è una dipendente, essa

va nell'inf. futuro: «Confido *nostros victuros esse*».●

confirmare, nel senso di «incoraggiare a» vuole la proposizione dipendente con *ut* e il congiuntivo; o con *ad* e il gerundivo: «Confirmavit milites *ut* animo *dimicarent* (oppure *ad* animo *dimicandum*) = Incoraggiò i soldati *a pugnare* con coraggio».

confitēri, I. confessare: costruisci: «Confessus est *crimen* (acc., oppure *de crimine*) = Egli confessò *il delitto*». «Confessus est *se* id *fecisse* = Confessò *di aver fatto ciò*. || II. indicare, dare a conoscere: costruisci: «Confessus est *viam* = Indicò *la via*». Confessus est *se* iratum *esse* « = Diede a conoscere *di essere adirato*».

conflagitāre, chieder con istanza: come «flagitare».

conflictāre, contendere: come «bellare».

confligĕre, I. battere: acc. || II. contendere: come «bellare».

confluĕre, I. affluire a, V. **luogo**. || II. dedicarsi a: acc. con *ad*: «Confluere *ad haec studia* = Dedicarsi *a questi studi*».●

confugĕre, rifugiarsi. V. **luogo**.

confundĕre, I. mescolare: costruisci: «Confundit *lacrimas suas cum meis lacrimis* = Mescola *le sue lacrime con le mie*». || II. fondere, fare una cosa di più cose: «Confundere *duas gentes in unam* = Fondere *due popoli in uno*».

congemĕre, piangere: acc.: «Congemere *cladem* suorum = Pianger *la strage* (o *per la strage*) dei suoi».

** **congiuntivo** (modo). *a*) Il congiuntivo, in latino, può talvolta star nelle veci dell'indicativo e del condizionale italiano. V. **indicativo** e **condizionale**; *b*) Può aver valore di OTTATIVO, così in latino come in italiano, ed

esprime desiderio, augurio e simili: « Utinam *vivat* = Possa egli *esser vivo* »; « Utinam *viveret* = Così *vivesse!* »; *c*) Può aver valore DUBITATIVO, in latino; e allora corrisponde al futuro indicativo, o all'imperfetto indicativo, o al condizionale passato perifrastico in italiano, nelle espressioni come: « E ora che cosa *farò?* = Quid *agam?* »; « Che cosa *dovevo fare?* = Quid *agerem?* »; « Che cosa *avrei dovuto fare?* = Quid egissem? » e simili; *d*) Può aver valore ESORTATIVO così in latino come italiano: « I buoni cittadini *amino* la patria = Boni cives *ament* patriam ». E per la esortazione « a non fare »: *ne*: « *Non* partiamo! = *Ne* proficiscamur! »; *e*) congiuntivo CONCESSIVO, e si trova in latino come in italiano: « Verum *sit*, sed.... = *Sia* pur vero, ma.... »; « *Ne* in senectute *sint* vires.... = Nella vecchiaia *non ci siano pure* (= *manchino pure*) le forze.... ». *f*) POTENZIALE: « Chi *crederebbe?* » « Chi *potrebbe credere?* ». Per queste locuzioni in latino si usa il congiuntivo, pres. o perfetto senza sostanziale differenza: « Quis *credat?* » o « quis *crediderit?* = Chi *crederebbe?* A chi *verrebbe* fatto *di credere?* »; ma per il passato si usa l'imperfetto: « *Diceres* = *Avresti detto* »; « *Crederes* = *Avresti creduto* ». || *Tempi* del **congiuntivo.** Il verbo latino ha un congiuntivo presente, imperfetto, perfetto, più che perfetto; ma non ha forma propria per il futuro. Quindi per quello occorrerà ricorrere alla perifrasi con *futurum* (= cosa futura) col cong. di *esse*, così: « Non dubito, quin *futurum sit ut studeas* (A lett. Non dubito *che sia cosa futura che tu studi*: cioè: « Non dubito *che tu studierai*); « Non dubitabam quin *futurum esset ut studeres* » (a lett. = Non dubitavo *che fosse cosa futura che tu studiassi;* cioè: Non dubitavo

che tu studieresti, o *che avresti studiato* ». Questa perifrasi è indispensabile coi verbi che mancano del participio futuro ; ma se quello c'è, si evita la perifrasi : « Non dubito quin tu *scripturus sis* » « Non dubitabam quin tu *scripturus esses* ». || NOTA I. Spesso il *cum* col cong. si fa servire a tradurre in latino il gerundio italiano : al qual proposito vedi **gerundio** (italiano) || NOTA II. Per le locuzioni *sunt qui .... Non desunt qui....*, V. **pronome relativo** (avvertenza II). || NOTA III. Per il **futuro anteriore** del congiuntivo (Es. : « non dubito che domani *avrai sbrigato la cosa*, se *avrai avuto* (= *posto che tu abbia avuto*) il tempo », V. **ipotetico** (discorso), AVVERTENZA V.

conglobāre, I. agglomerare, riunire : acc. : « *Eos* fortuna similis conglobaverat = Una stessa fortuna *li* aveva riuniti. || II. affollarsi verso : « *Se* conglobare.... ». E per il luogo, V. **luogo.**

congratulāri, congratularsi : come « **gratulari** »

congrĕdi, I. abboccarsi ; acc., o anche abl. con *cum :* « *Caesarem* (o *cum Caesare*) congressus sum = Mi sono abboccato *con Cesare* ». || II. azzuffarsi : l'acc. retto da *contra* o da *adversus* oppure *cum* e l'abl. : « Nostri *contra hostem* (o *adversus hostem*, o *cum hoste*) congressi sunt = I nostri si sono azzuffati *col nemico* ». || III. camminare insieme : *cum* e l'abl. : « Luna nunc congreditur *cum sole* = La luna adesso cammina *col sole* ».

congruĕre, I. fondersi insieme : costruisci: « Guttae *inter se* congruunt = Le gocce si fondono *fra loro* ». || II. intendersi con uno : costruisci : « Fratres *inter se* congruunt = I fratelli s' intendono *fra loro* » ; « Mulier *mulieri* magis congruit = Una donna se l'intende meglio *con una donna* » ; « *De ceteris* congruunt socii = Gli alleati si pongon d'accordo *sul resto* ». =

III. armonizzare, conformarsi: «Dicta *cum scriptis tuis* congruunt = Le parole armonizzano *con i tuoi scritti*»; «Congruere *cum virtute* = Uniformarsi *alla virtù*». || IV. convenire: costruisci: «Congruit *tibi ut....* = *Ti* conviene *che....*; *Ti* conviene *di....*». || V. coincidere con: acc. con *ad*: «Tempus *ad id ipsum* congruit = Il tempo coincide *con ciò stesso* (= *col fatto* e simili)».

conicĕre, I. nel significato di trarre una congettura, desumere: costruisci così: «Conieci *te* Romam *venisse* = Congetturai *che tu fossi giunto* a Roma». «*Cetera* (acc.) conieci = Io congetturai *le rimanenti cose*»; «Vates *de futuris* coniecit = Il sacerdote congetturò *intorno al futuro*». || II. spingere, gettare e simili. V. luogo.

coniugazione perifrastica: V. **perifrastica** (coniugaz.).

coniungĕre, congiungere; il complemento indiretto si costruisce in più modi, ma sta sempre bene nell'abl. con *cum*; «Coniunxit montem *cum oppido*». Per il riflessivo si usa *se coniungere*: «Galli se *Hannibali* coniunxerunt = I Galli si unirono *a* (o *con*) Annibale».

coniurāre, I. giurare insieme: costruisci: «*Inter se* coniurabant *se id facturos esse* = Giuravano *fra loro di far ciò*. || II. congiurare: «*Inter se* coniurabant *patriam incendere* = Congiuravano *fra loro di rovinare la patria*». «Inter se coniurabant *de interficiendo Caesare* (o anche: *ut Caesarem interficerent*) = Congiuravano *che avrebbero ucciso* (o *di uccidere*) Cesare».

conniti, come «niti».

connivēre, I. chiuder gli occhi; quindi: non voler vedere: «Turpe est *in sceleribus* (opp. dativo: *sceleribus*) connivere = È cosa

turpe chiudere un occhio *sui delitti* ». || II. chiuder gli occhi (per dormire) : « Oculis *somno* (abl.) conniventibus = Cogli occhi che si chiudono *dal sonno* ».

conquĕri, lagnarsi : *a*) di cosa : costruisci : « Conqueri *de fortunā* (oppure *fortunā*, o anche *fortunam*, o *ob fortunam*) = Lagnarsi *della propria sorte* » ; *b*) di persona : costruisci : « Conqueri *cum amico* (o *apud amicum*, o *amico*, dat.) = Lamentarsi *presso l'amico* ». E se c'è una proposizione dipendente, tanto nel caso *a*) come nel caso *b*), adoprerai sempre correttamente *quod* con l'indicativo o col congiuntivo. V. **quod.**

conquiescĕre, riposarsi : la cosa da cui uno si riposa va nell'abl. con *ex* ; la cosa nella quale uno si riposa nell'abl. con *in* : « *E negotiis in studiis* conquiesco = *Negli studi* mi riposo *dagli affari* ». V. anche **luogo.** ●

conscendĕre, salire : acc. con o senza *in* : « Conscendere *in navem* (o *navem*) = Salir *sulla nave* ».

conscire, conoscere, esser consapevole : acc. : « Conscivi *crimen tuum* = Conobbi *il tuo delitto* ». || LOCUZIONE : « Nil conscire sibi = Non aver nulla da rimproverarsi ».

consciscĕre, deliberare, apparecchiare : acc. dell'oggetto ; e la proposizione dipendente, essendo una finale, nel cong. con *ut* : « Senatus conscivit *bellum* = Il senato deliberò *la guerra* ». « Ille *sibi mortem* conscivit = Egli apparecchiò *la morte a sè stesso* = Si uccise ». « Senatus conscivit *ut....* = Il Senato decretò *che....* ». ●

** **consecutio temporum.** V. **correlazione dei tempi.**

** **consecutive** (proposizioni). Possono essere introdotte da « *ut* » col cong. Es. : « *Tanta* vis est conscientiae *ut* semper *timeant* qui pec-

caverint = È tanta la forza della coscienza *che* quelli che han peccato *temono* sempre ». E se la proposizione è negativa, allora, nelle veci di « ut », porrai « ut non » o « ne.... quidem » ; e se è negativa anche la principale, si può introdurre la dipendente consecutiva altresì con *quin*. V. anche **relative** (proposizioni). || Nota. Consecutive sono anche le proposizioni come : « Nerone giunse *a tal segno* di pazzia che.... » : V. **eo.**

consentaneus, I. conforme, addicentesi : dat. : « Verba *consilio* consentanea = Parole concordanti *col pensiero* ». || II. che va d'accordo : « Otium non est consentaneum *cum virtute* ».

consentire, I. essere o porsi d'accordo la cosa sulla quale uno è o si pone d'accordo con un altro va nell'abl. con *de ;* la persona con cui uno è o si pone d'accordo va nell'abl. con *cum :* « *Cum fratre tuo de itinere* consensi ». E se c'è una dipendente : « Consentiunt omnes *arma* (acc.) *esse capienda* = Tutti consentono *che si debbano prendere le armi* » ; « Consentiunt *urbem inflammare* = Si mettono d'accordo *per incendiare la città.* || II. corrispondere : abl. con *cum :* « Verba *cum scriptis* non consentiunt = Le parole non si accordano *con gli scritti* ».

consĕqui, conseguire, raggiungere : acc. : « Ille *magistratum* consecutus est = Egli conseguì *la magistratura* ». ●

considerare, I. considerare : acc. o abl. retto da *de :* « Cum *haec* (o *de his*) considero = Quando io considero *queste cose* ». || II. stare attento : la dipendente va nel congiuntivo con *ut* se è affermativa, con *ne* se è negativa : « Considera *ut* id *fiat* = Sta' attento *affinchè* ciò *si verifichi* » ; « Considera *ne* id *fiat* = Sta' attento *affinchè* ciò *non accada* ».

considĕre, nel significato di «sedersi in» o «sostare» e simili: è verbo di quiete. V. **luogo** (stato in).

consiliāri, I. consigliare: dat. della persona che uno consiglia: «*Tibi* amice consilior = Io *ti* consiglio amichevolmente». || II. tener consiglio intorno a una cosa: abl. con *cum* della persona con cui uno si consiglia: «Multum *cum suis* ille consiliatus est = Egli ha tenuto lungo consiglio *coi suoi*». ●

consimilis, consimile: «Profectio consimilis *fugae* (dativo)»; ma anche genitivo: «Causa consimilis *causarum earum*.... = Una causa proprio del genere *di quelle cause*....». Confr. **similis**.

consors, compagno di sorte: genit. oppure ablat. con *in*: «Consors *gloriae* = Compartecipe *della gloria*»; «Consors *in sceleribus* = complice *nei misfatti*». E p. es.: «Consors *mecum* = Partecipe *con me*».

consistĕre, I. fermarsi in, stare in. V. **luogo**. || II. cessare da: abl. con *ab*; «Consistere *a fuga* = Cessar *dalla fuga*». || III. consistere, in, resultar formato di: abl. con *in*: «Pars victus eorum *in caseo* consistit = Una parte del loro nutrimento consiste *nel cacio*».

conspergĕre, cospargere: costruisci: «*Viam* conspergam *floribus* = Cospargerò *la via di fiori*».

conspicuus, cospicuo: «Conspicuus *omnibus* (dativo) = Visibile *a tutti*; Che dà nell'occhio *a tutti*»; «Conspicuus *armis* (ablat.) = Riconoscibile *all'armatura*».

conspirāre, nel senso di «cospirare»: la cosa o la persona contro la quale si cospira vanno nell'acc. retto da *in*; quella in favor della quale si cospira va nell'acc. con *ad*; la proposizione dipendente è sempre costruita bene con *ut* e il congiuntivo: «Conspirare *in caedem* ali-

cuius = Cospirare *per la strage* di uno ». « Conspirare *ad res novas* = Cospirare *per una rivoluzione* ». « Conspirant *ut* Senatum *adoriantur* = Cospirano *di dar l'assalto* al Senato ».

conspuĕre, vomitare, versare, cospargere: la cosa che uno vomita ecc., va nell'abl.; quella su cui vomita ecc. nell'acc.: « Iupiter *canā nive* conspuit *Alpes* = Giove cosparge *di neve le Alpi* (o: Giove sparge *la neve sulle Alpi*) ».

constans, costante: « Constans *in rebus optimis* »; « Perpetua et constans voluntas *in rem publicam* » (= zelo *verso lo Stato*).

constāre, I. nel senso di « costare », V. **prezzo.** || II. risultare, esser noto: si costruisce con una proposizione soggettiva: « Constat *Homerum caecum fuisse* = Si sa bene *che Omero fu cieco* ». || III. esser coerente: dat.: « Si *tibi* constare vis = Se tu vuoi esser coerente *con te stesso* ».

consternĕre, spargere: come « conspergere ».

constituĕre, I. porre in o sopra. V. **luogo.** || II. eleggere: doppio acc. nell' attivo: doppio nom. nel passivo; confr. « creare ». || III. decidere: costruisci: « Ille constituit *proficisci* (oppure *ut proficisceretur*) = Stabilì *di partire* », oppure « *che partirebbe* »; « Ille constituit *proficiscendum esse* = Egli decise *che si dovesse partire* ».

consuadēre, come « persuadere ».

consuefacĕre, assuefare: costruisci: « Consuefaciam *filium* patriam *amare* (oppure: *ut patriam amet*) = Assuefarò *mio figlio ad amare la patria* ». Ma se la cosa a cui uno assuefà un altro è espressa con parola declinabile, allora adopererai l'ablativo, oppure il dativo, o anche l'accusativo con *ad*: « Consuefacere *aliquem bello* (o *ad bellum*) = Assuefare *uno alla guerra* ».

consuescĕre, assuefarsi : abl. o anche dat. : « Iam consuevi *labore* (o *labori*) = Son già assuefatto *alla fatica* ».

consulĕre, I. consultare, prender consiglio : acc. della persona che uno consulta o dalla quale prende consiglio ; abl. con *de* o acc. della cosa intorno alla quale il consiglio è chiesto : « Consulere *oraculum de salute* (o *salutem*) reipublicae = Consultar *l'oracolo sulla* (o *intorno alla*, e simili) *salvezza* dello Stato ». || II. provvedere e simili : dat. : « *Tibi* consulo = Provvedo *a te* » ; « *Tuis rebus* consulo = Ho cura io *delle cose tue* ».

consultāre, I. prender consiglio e simili : costruisci: «*Cum quibus* (o *Quos*) consultare erat solitus = *Quelli dai quali* era solito di prender consiglio (o: *quelli coi quali* era solito di consultarsi) » ; « Consultare *de bello* = Consigliarsi *sulla guerra* ». || II. provvedere: « Consultare *reipublicae* (dat.) = Provvedere *alla republica* ».

contamināre, macchiare e simili : costruisci : « *Antiquam famam novis sceleribus* (abl.) contaminavit = Contaminò *la fama antica con scelleraggini venute dopo* ».

contegĕre, coprire : acc. dell'oggetto, abl. del mezzo : « Ille *culpam* contexit = Egli coprì (nascose) *la colpa* ». « Ferae *pelle* contectus = Ricoperto *della pelle* di una bestia ».

contendĕre, I. nel significato di « cercare di » suole avere la proposizione dipendente nel cong. con *ut*, o nell'infinito : « Contendit *ut oppugnet* (oppure *oppugnare*) locum = Cerca *di espugnare il luogo* ». || II. attendere a : costruisci : « Contendere *animum in aliquam rem* = Tener *l'animo* teso verso *una cosa* ». || III. affermare : acc. con l'inf. « Contendit *falsa esse delata* = Affermò *che era stato riferito il falso* ». || IV. avviarsi a V. **luogo.** || V. chieder

con istanza, pretendere e simili: la proposizione dipendente va nel cong. con *ut*; la persona dalla quale si chiede alcuna cosa si esprime con *ab* e l'abl.: « Caesar *a me* contendit *ut* ad urbem *veniam* = Cesare *mi* chiede insistentemente che *io ritorni* in città ». || VI. combattere, competere, gareggiare: la persona con cui uno combatte ecc. va nell'abl. con *cum*, o nell'acc. con *contra* o *adversus*; il mezzo va nell'abl.: « Tauri pro vitulis *contra leones* (o *adversus leones*, o *cum leonibus*) *summā vi* contendunt = I tori combattono *contro i leoni, con gran violenza*, in difesa dei vitellini ».

contentus, a, um, contento: abl.: « Contentus *rebus suis* = Contento *del suo* ». « *Parvo* contentus = Contento *di poco* (o *con poco*) »

contestări, I. citare uno a testimonio: acc.: « *Te* contestor ». || II. scongiurare supplicando: la dipendente va nel cong. con *ut*, perchè è una finale: « Per omnes Deos te contestor *ut* id *facias* = Per tutti gli Dei io ti scongiuro *che tu faccia* (o *di fare*) ciò ».

continēre, I. contenere, rattenere, comprendere e simili: acc.: « Caesar *Remos* continuit in officio = Cesare mantenne *i Remi* nel dovere (= li tenne a dovere) ». Nella forma passiva, poi, « contineri », vale « consistere in una cosa » o « dipendere da una cosa »: abl.: « Contineri *corpore terreno* = Consistere *in* (= esser formato di) *un corpo terreno* ». || II. frenarsi, astenersi e simili: cong. con *quin*: « Vix contineor *quin....* = A mala pena mi faccio forza *per non...* » || III. reprimere: acc.: « Continere *iram* = Reprimere *l'ira* ».

contingěre, I. toccare, concernere: acc.: « Contingere *ripam* ». || II. capitare, accadere: costruisci: « Mihi contingit ut.... = Mi capita di.... (o: mi accade che....) ». ●

contra, prep., contro, di faccia : acc●

contradicĕre, contraddire : dat. : « Ille *mihi* contradixit ».

* **contrario**. Per « dire il contrario », « sostenere la tesi contraria », ti varrai delle espressioni « *contra* dicere » (a lett. = parlar contro), oppure « contra opinionem alicuius disserere » (a lett. = discutere in opposizione del parere di uno ».

contrarius, I. posto di fronte : dat. : « Collis contrarius *urbi* ». || II. opposto (figuratamente) : « Vitia quae sunt *virtutum* contraria » ; « Res *inter se* contrariae » : E con una proposizione : « Contrarium decernebat *ac* paulo ante decreverat = Giudicava al contrario *di come* poco prima aveva giudicato ».

contumeliosus, offensivo, diffamatorio : « Contumeliosum *in Caesarem* (o *Caesari*) = Cosa offensiva *per Cesare* ».

convehĕre, portare : acc. dell'oggetto ; e pel luogo dove una cosa si porta, vedi **luogo** ; quanto al luogo da cui una cosa è portata, adopera l'abl. con *ex* : « Convehere *frumentum ex finitimis regionibus* = Portare *il frumento dai paesi vicini* ».

convenire, I. venire insieme a, affluire a. V. **luogo**. || II. incontrarsi con, abboccarsi con, far visita a : acc. : « Legati *Caesarem* conveniunt ». || III. citare (davanti al magistrato) : acc. : « *Te* convenio ». || IV. processare : costruisci : « Convenire *dolum alicuius* = Processare *uno per dolo* (e letteralmente = processare *il dolo di uno*) ». || V. accordarsi : costruisci : « Socii *inter se* conveniunt *de bello* = Gli alleati si accordano *fra loro sulla guerra* ». || VI. patteuire : acc. : « Illi convenerunt *conditiones* = Essi pattuirono *le condizioni* (oppure, brevemente : « *Inter duces* convenit) *de pace* = *Fra i*

capi si pattuì *intorno alla pace* (= si trattò *la pace*) »; « Convenit *ut darentur obsides* = Si pattuì *che si dessero ostaggi* ». || VII. esser conveniente : come « decēre ». || VIII. essere adattato a : acc. con *ad* : « Haec *ad tua verba* conveniunt = Queste cose si adattano *alle tue parole* ».

convertĕre, I. andar verso. V. luogo. || II. volger (l'animo) a : acc. con *ad* : « Ille *ad studia* animum convertit ». || III. tradurre : costruisci come da esempio : « Convertere *graeca* (acc. plur. neutro) *in latinum sermonem* (oppure : Convertere *e graeco in latinum sermonem*) = Tradurre *dal greco in latino* ».

convincĕre, convincere : costruisci : « Convincere *aliquem de aliquā re* = Convincere *uno di una cosa* ». « Convincere *rem* ita *se habere* = Convincere *che la cosa sia così* ».

convivāri, banchettare. || Locuzione : « Convivari *de publico* = Banchettare *a spese dello Stato* ».

convocāre, convocare : è verbo di moto a luogo. V. luogo.

coorīri, nel significato di « sorgere per » o « levarsi per » e simili : acc. con *ad* o con *in* : « Ille coortus est *ad* (o *in*) *pugnam* ».

** **copula.** Così alcuni grammatici chiamano il verbo che forma, nella frase, un significato preciso, soltanto se considerato insieme col nome o con lo aggettivo che lo accompagnano. Non si creda per altro che questo sia il caso del verbo essere soltanto : « Tu *sei medico* » ; « Egli *sembra malato* » ; « Quel bambino *diventa cattivo* »; La malattia *s'è fatta grave* ». Ebbene : il tipo di tutte queste proposizioni è sempre lo stesso : fermatevi al verbo : dite soltanto *tu sei*, Egli *sembra*, eccetera : nessuno capirà nulla. Quanto al modo di analizzare, tu puoi

dire per esempio: « *Tu*, soggetto, *sei medico*, predicato nominale ». O anche : « *Tu*, soggetto ; *sei*, copula ; *medico*, attributo ». Quel che preme è che tu ricordi che ogni verbo che, nella frase, è inseparabile da un nome o da un aggettivo, perchè si capisca qualche cosa, dà luogo ad un predicato che consta di due elementi: l'uno, *verbale* ; l'altro, *nominale*. Così: « Tu sei medico » : *Tu*, sogg.; *sei*, elemento verbale del predicato, *medico*, elemento nominale del predicato.

copulāre, accoppiare : costruisci : « Copulare *honestatem cum voluptate* = Accoppiare *il dovere col piacere* ». ●

coronāre, incoronare : acc. dell'oggetto ; abl. della materia : « Ego *te* (acc.) *lauro* (abl.) corono = Io ti corono *di* (o *con lo*) *alloro* ».

** **correlazione dei tempi.** Il tempo che deve usarsi nelle proposizioni subordinate dipende dal tempo che si adopera nelle reggenti. L'insieme delle leggi che determinano questa dipendenza dei tempi si chiama in latino « Consecutio temporum ». Ora le subordinate possono, quanto al modo, esigere l'indicativo o il congiuntivo · e quando tu debba adoprare l'un modo o l'altro, cercalo alle voci : « soggettiva », « oggettiva », « relativa » ecc. (*proposizione*), e, quando ne sia il caso, alle voci « ut », « ne », « quin » ecc. Qui diremo della dipendenza dei tempi considerata in sè. E osserveremo :

A) — I tempi dei verbi nelle SUBORDINATE DI MODO INDICATIVO : 1° Azione contemporanea : *a*) ad un tempo del presente nella principale corrisponde un presente nella subordinata : « Cum domi *sum* tibi *scribo* » ; *b*) ad un tempo del passato nella principale corrisponde un imperfetto nella subordinata : « Quotiens domi *eram* tibi *scribebam* » ; *c*) ad un futuro

nella principale risponde un futuro nella dipendente: « Quotiens domi *ero* tibi *scribam* ». || 2° Azione anteriore: *a*) Se l'azione espressa nella subordinata è anteriore a quella espressa dalla principale, al presente della principale risponde un perfetto della subordinata: « Quotiens domi *veni* tibi *scribo* = Ogni volta, *venuto* a casa, ti *scrivo* » (ma in italiano per lo più diciamo: « Ogni volta che *vengo* a casa ti scrivo »); se non che è manifesto di certo che l'atto del *venire a casa* deve precedere l'atto dello *scrivere:* ed in questo, come in tanti altri casi, osserva quanto più rigorosa sia la logica nella sintassi latina che nella italiana; *b*) ad un tempo del passato nella principale risponde un più che perfetto nella dipendente: « Quotiens domi *veneram* tibi scribebam = Ogni volta che *venivo* a casa ti scrivevo (e letteralmente = Ogni volta che *era venuto* ecc.) ». || 3° Azione. posteriore: al futuro della principale risponde un futuro anteriore nella subordinata: « Quotiens domi *venero* tibi scribam = Ogni volta che *verrò* a casa ti scriverò (e letteralmente = Ogni volta che *sarò venuto* a casa ecc.) ».

B) — I tempi dei verbi nelle SUBORDINATE DI MODO CONGIUNTIVO: 1° Azione contemporanea (rispetto al momento in cui uno scrive): *a*) ad un tempo del presente (quindi anche al perfetto logico) e ad un futuro nella principale, corrisponde un *presente* nella subordinata:

Ti scrivo	che cosa	Tibi scribo	
» ho scritto	*faccio*	» scripsi	quid nunc
» scriverò	(o *faccia*)	» scribam	*agam*
» avrò scritto	ora	» scripsero	

b) ad un tempo del passato, *l'imperfetto*:

Scrivevo	che cosa *fa-*	Scribebam	quid tunc
Scrissi	*cevo* (o *fa-*	Scripsi	*agerem*
Avevo scritto	*cessi*) allora	Scripseram	

2° Azione anteriore: *a*) al presente (quindi anche al perfetto logico) e al futuro nella principale, risponde il *perfetto* nella subordinata:

Ti scrivo » ho scritto » scriverò » avrò scritto	che cosa *facevo (abbia fatto, facessi)* nei giorni precedenti	Tibi scribo » scripsi » scribam » scripsero	quid superioribus diebus *egerim*

b) ad un tempo del passato, il *più* che perfetto:

Ti scrivevo » avevo scritto » scrissi	che cosa *avevo (avessi)* fatto nei giorni precedenti	Tibi scribebam » scripseram » scripsi	quid superioribus diebus *egissem*

3° Azione posteriore: *a*) ad un presente, al perfetto logico, al futuro nella principale, risponde *il futuro perifrastico* con *sim*:

Ti scrivo » ho scritto » scriverò » avrò scritto	che cosa *farò (sia per fare)*	Tibi scribo » scripsi » scribam » scripsero	quid *acturus sim*

b) ad un tempo del passato, un *futuro perifrastico* con *essem*:

Ti scrivevo » avevo scritto » scrissi	che cosa *farei (avrei fatto, sarei per fare, fossi per fare)*	Tibi scribebam » scripseram » scripsi	quid *acturus essem*

RIEPILOGO: 1° Per la correlazione dei tempi nelle dipendenti di modo indicativo, ricorda sempre di badare, se ci sono, ai rapporti di anteriorità fra l'azione della principale e quella della dipendente; e adempiuto a ciò, regolati come in italiano. Quindi: REGOLA. Al tempo

principale nella reggente risponde un tempo principale nella dipendente; a un tempo storico nella prima risponde un tempo storico nella seconda.

2° Per le dipendenti di modo congiuntivo, premesso che il perfetto logico si considera come tempo del presente, mentre il presente storico si considera come tempo del passato, ti valga il presente prospetto:

Tempi nella preposiz. principale	Tempi nella secondaria col congiuntivo		
	Azione contemporanea	Azione anteriore	Azione posteriore
Presente Futuro	presente	perfetto	Futuro perifrastico del congiuntivo, rappresentato dal part. fut. accompagnato dal pres. cong. di *esse* (cioè *sim*, *sis*, ecc.).
Imperfetto Perfetto Più che perfetto	imperfetto	più che perfetto	come sopra, ma con l' imperfetto cong. di *esse* (cioè *essem*, ecc.).

C) — Casi particolari: 1° Se il verbo è passivo, o se, per quanto attivo, manca di participio futuro, allora, per l'azione posteriore, si usa nella dipendente il congiuntivo del presente o dell'imperfetto, purchè l'idea del futuro emerga ben chiara dal contesto; altrimenti si ricorre alla circonlocuzione: *futurum sit ut*..... e *futurum esset ut*.... Es.:

Ital.	Lat.
Non dubito che ciò *sarà detto* (passivo) da te.	Non dubito quin *futurum sit ut* hoc a te *dicatur*.
Non dubitai che ciò *sarebbe detto* (passivo) da te.	Non dubitavi quin *futurum esset* ut hoc a te *diceretur*.

E : « Non dubito quin *futurum sit* ut multa *discas* ».

« Non dubitavi quin *futurum esset ut* multa *disceres* ». E ciò perchè il verbo « discere » non ha participio futuro.

2° Se una proposizione accessoria dipende da un'altra, la quale sia di modo congiuntivo, essa si regola sul tempo di quella dalla quale immediatamente dipende : « Nescio quid causae *sit* cur hoc *agas* (o *egeris*) ». « Nesciebam quid causae *esset* cur hoc *ageres* (*egisses*) ». « Exii *insciens* (= quod non *sciebam*) quid *facerem* ».

3° Se si ha una proposizione dipendente da un participio, da un supino o da un gerundio, si svolge essa reggente, formandone mentalmente una esplicita, e si costruisce la dipendente secondo il tempo di essa esplicita. « Athenienses miserunt Delphos *consultum* (= ut *consulerent*) quidnam *facerent* de rebus suis ».

4° Le proposizioni consecutive sfuggono alla correlazione dei tempi ; quindi conservano il tempo che avrebbero se fossero indipendenti.

5° Pel discorso ipotetico, V. **ipotetico** (discorso).

corripĕre, I. afferrare, agitare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « Corripuit *dente miseras* = Afferrò *col dente* (= morse) *le poverette* ». || II. rubare e simili : acc. : « Corripere *pecuniam* ». || III. accusare : V. **colpa** (compl. di). || IV. abbreviare : acc. : « corripere *verba* ».

corruĕre, I. cadere in rovina, stramazzare : « Corruit arbor = L'albero cadde a terra ». || II. mandare in rovina : acc. : « Corruere *summam rerum* = Mandare in rovina *ogni cosa* ». || III. ammucchiare : come in ital : « Corruere *divitias* = Ammucchiar *ricchezze* ».

corrumpĕre, corrompere : acc. dell'oggetto abl. del mezzo : « Rex *auro* corrupit *legatos* = Il re corruppe *col denaro i legati* ».

*** cosa.** La parola « cosa » accompagnata da un aggettivo si traduce ponendo l'aggettivo nel neutro : « Questa è una *turpe cosa* = Hoc *turpe* est ». Quindi nel plurale : « Tutte le *cose mie* = Omnia *mea* ». « Tutte *le cose* di gran pregio sono rare = Omnia *praeclara rara* ».

creāre, nel senso di « eleggere » ; si costruisce con due accusativi se il verbo è attivo ; con due nominativi se è passivo : « Milites *te ducem* creaverunt ». « *Ego consul* creatus sum ».

credĕre, I. credere : dat. : « Crede *mihi* = Credimi ». || II. affidare : acc. : « Credere *arma militi* = Affidare *le armi al soldato* ». || III. opinare : « Credo *Deum esse* = Credo *che Dio esiste* ».

*** credere.** Per « si crede che.... » V. *** dire.**

credibilis, credibile : « Sermo *mihi* credibilis = Un discorso credibile *per me* » ; « Res credibilis *dictu* (sup. II) = Cosa credibile *a dirsi* ».

criminări, incriminare, accusare : la persona che uno incrimina va nell'acc. ; quella davanti la quale è portata l'accusa sta sempre bene nell'acc. con *apud* : « Tu *me* criminatus es *apud plebem* = Tu *mi* hai incriminato *presso il popolo* ». E per il titolo dell'accusa, V. **colpa.**

***cui,** pronome relativo, ha uffici diversi, determinati per lo più dalla preposizione che lo accompagna ; benchè talvolta la prep. sia omessa, tanto che *cui* può valere « a colui il quale », « a coloro i quali ». Per tradurre bene, penserai l'equivalente nella forma « il quale »: « I bambini *a cui* tu hai scritto » : qui *cui* è = ai quali : *quibus*. « Le nazioni *di cui* tu parli ». Qui *cui* è = *delle quali* (compl. di argomento) : *de quibus*.

cum, congiunzione, esige: 1° l'indicativo: *a*) quando ha valore temporale: e allora equivale a «mentre», «nello stesso tempo che» e simili: «*Cum* Caesar in Galliam *venit*, alterius factionis principes erant Haedui, alterius Sequani»; *b*) quando ha valore iterativo: e allora equivale a «ogni volta che» e simili: «Verres, *cum* rosam viderat, tum ver incipere arbitrabatur»; *c*) esplicativo: e allora equivale a «in quanto che», «dacchè» e simili: «Helvetii fere cotidianis proeliis cum Germanis contendunt, *cum* aut suis finibus eos *prohibent*, aut ipsi in eorum finibus bellum *gerunt*»: || 2° il congiuntivo: *a*) quando ha valore causale: e allora equivale a «per la ragione che» e simili: «*Cum* ipse pro se dicere non *posset*, verba fecit, frater eius Stesagoras»; *b*) concessivo: e allora equivale a «anche se» e simili: «Socrates *cum* e custodiā educi *posset*, tamen non voluit»; *c*) avversativo: e allora equivale a «mentre» e «invece»: «Solus homo particeps est rationis, *cum* cetera animalia sint expertia»; *d*) narrativo: e allora equivale a «quando» o «nell'occasione che» o come dicevano gli antichi «conciossiachè» o «avvegna che»: «Agesilaus *cum* ex Aegypto *reverteretur* in morbum incidit = *Tornando* (o *nel tornare*, o *mentre tornava*, o *nel ritorno*) dall'Egitto, Agesilao si ammalò». || NOTA. *Cum* con l'imperfetto del congiuntivo si traduce spesso, anche se in modo poco elegante e snello, col gerundio italiano: «*Cum ille abiret* = *Partendo egli*»; «Cum haec *dixissem* = *Avendo* io *detto* ciò». Nulla vieta per altro di tradurre «Mentre egli partiva» o «nel partire»; «dopo aver detto ciò» o «detto ciò»; o «dopo queste parole». V. anche **gerundio** (italiano).

cum, preposizione, con: abl.

cum primum, V. simul ac.

cumulāre, colmare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Ille *aquā* cumulavit *fossam* = *Con l'acqua* egli colmò *la fossa* ».

cunctāri, esitare, tergiversare, ondeggiare, temporeggiare, trattenersi e simili : costruisci : « Cunctor *arma capere* = Esito *a prender le armi* » ; « Cunctor *ad ea* = Esito *in quelle cose* » ; « Cunctor *inter.... et....* = Esito *fra.... e....* » ; « *Thalamo* (abl.) libenter cunctor = Volentieri mi trattengo *a letto* ».

cupĕre, I. desiderare : l'accusativo della cosa che uno desidera, il dativo di colui al quale la desidera : « *Tibi pacem* cupio = *Ti* desidero *pace* ». E con una proposizione dipendente : se il soggetto della principale è quello stesso di essa dipendente, nominativo con l'infinito ; se no, acc. con l'infinito : « *Cupio* esse *bonus* = Io desidero *di essere buono* » (Qui chi desidera sono *io* e chi deve esser buono sono egualmente *io*). « Cupio *te* esse *bonum* = *Io* desidero che *tu* sia *buono* ». || II. esser ben disposto verso uno, esser benevolo verso uno e simili : dat. : « Ego *tibi* cupio = Io sono ben disposto *verso di te* ».

cupidus, cupido : Cupidus *pecuniae* = Cupido *di denaro* » ; « Cupidus *bellandi* » (= *di guerreggiare*) ; « Cupidus *in cognoscendā* rerum *naturā* = Passionato *nello studio della natura* delle cose » (= della Storia Naturale).

cur, cong. Ha valore : *a*) dichiarativo : « Duae sunt causae *cur....* = Due sono i motivi *per cui....* » ; *b*) interrogativo (così nelle interrogazioni dirette come nelle indirette) : « *Cur* te excrucias? = *Perchè* ti tormenti? » ; « Caesar milites suos interrogavit *cur* de sua virtute aut de ipsius diligentiā desperarent = Cesare domandò ai suoi soldati *perchè* (o *del perchè* o *come mai*, o *per qual ragione* e simili) dispe-

rassero del valor loro o della diligenza sua ». || NOTA. Talvolta è rinforzato da « quid est » : « *Quid est cur* tu in isto loco sedeas? = *Come avviene che* tu sieda in cotesto luogo? ».

curāre, I. provvedere : costruisci : « Caesar curavit *pontem faciendum* = Cesare provvide *perchè fosse fatto un ponte* ». || II. aver cura : costruisci : « Cura *ut* valeas = Abbi cura *di star sano* » ; « *Liberi esse* non curatis = Voi non avete cura *di esser liberi* » ; « Curabo semper *vos liberos esse* = Avrò sempre cura, *perchè siate liberi* » ; « Cura *ne* hoc *eveniat* = Abbi cura *che* ciò *non accada* ». || III. apparecchiare : acc. : « Curare *cibum* ». || IV. curare : acc. : « Curare *aegrum* = Curare *un malato* » ; « Curare *morbum* = Curare *una malattia* ». || V. corteggiare : acc. : « Ille *divites* (acc.) non curat = Egli non corteggia *i ricchi* ». || VI. fornire : acc. dell'oggetto ; dat. del complemento di termine : « *Tibi pecuniam* curabo = *Ti* provvederò *il denaro* (o : *Ti* provvederò *di denaro*) ».

currĕre, correre. V. **luogo.**

D

* **da,** prep. ital. Può reggere varie sorta di complementi tra i quali ricordiamo : *a*) di *separazione* o *allontanamento*. V. **separazione** : *b*) compl. *d'origine*. V. **origine** ; *c*) *d'approssimazione :* « Saranno stati *da una ventina* » : traduci con *ad* e l'acc. ; *d*) compl. *d'apposizione :* « *Da vecchi* s'imparano tante cose ». V. **apposizione** ; *e*) compl. *di limitazione :* « Zoppo *da un piede* ». V. **limitazione** ; *f*) compl. *di misura :* « *Dalle azioni* tu devi valutar gli uomini ». V. **misura** ; *g*) compl. *di distanza :* « Città lontana due miglia *dal mare*. V. **distanza** ; *h*) compl.

di tempo : « Mio padre è morto *da* due mesi » ; « Mio fratello è a Roma *da* tre mesi (e bada che nel primo esempio la parola *da* è = *or sono ;* nel secondo è = fino *da :* nel primo si parla di cosa del tutto trascorsa ; nel secondo, di cosa che dura tuttora: V. **tempo** (compl. di) alle lettere *d*) e *l*). || Locuzioni: Per le locuzioni come « Queste non sono cose *da farsi* », V. **participio** ; « *Io* non son *tale da vantarmi* = Non sum *is qui glorior* » ; « Persona *da imitarsi* = Vir dignus *quem* imitemur » ; « Libro *da* leggersi = Degno di esser letto = Dignus *quem legamus* (oppure, Dignus *qui a nobis legatur*) ». V. **dignus.** « Cenare *da* (= *presso*) *uno* = Cenare *apud aliquem* ». E su questi esempi tu modellerai gli altri consimili.

damnāre, I. condannare. V. **pena.** || II. disapprovare : acc. : « Damno *sententiam tuam* = Disapprovo *il tuo giudizio* ».

** **danno** (compl. di). Come il compl. di **vantaggio** (Vedi). ●

dāre, I. dare : acc. : « Da mihi *librum* ». || II. concedere di, concedere che : la dipendente, che è una finale, va nel congiuntivo con *ut :* « Da mihi *ut* salvus *sim* = Concedimi *che* io *sia* salvo ». || III. ascrivere : doppio dativo : « Hoc *tibi* datur *laudi* = Ciò *ti* è ascritto *a lode* ». || IV. mostrarsi : « Ille *se facilem* dat = Egli *si* mostra affabile ». || V. affidarsi a : dat. : oppure *in* e l'acc. : « Illi se *fugae* (o *in fugam*) dederunt = Essi *si* affidarono *alla fuga* ». || Nota. Per intender bene il significato intimo, e quindi la sintassi dei composti di *dare*, occorre tener presente che in origine c'erano due verbi *dare :* l'uno = dare ; l'altro = porre. Da ciò p. es. : *reddere* = dare indietro, restituire ; *abdere* = porre lontano, sottrarre alla vista, nascondere ; *circumdare* = porre intorno, cir-

condare; *condere* = porre insieme, ordinare, costituire, eccetera.

* **darsi**, nel significato di « attendere a... », « cominciare a.... » e simili può far parte di un infinito storico in italiano. V. **infinito storico.**

* **data** (nelle lettere e nei documenti): V. **luogo** (compl. di) e **calendario.** ●

** **dativo d'onore.** In latino per dire, ad es. che « i campi germogliano *a gloria di Cerere* », si pone il nome di *Cerere* al dativo: « *Cereri* germinant agri ». E quindi ancora: « *Tibi* assurgo = Sorgo in piedi *davanti a te* ». Quel dativo si chiama « d'onore ». (E in italiano diciamo: « Tempio innalzato *a S. Pietro* ».

** **dativo etico.** Per indicare l'interessamento che chi parla prende a colui o alla cosa di cui parla, quasi con essa o con esso immedesimandosi, in latino si usa il dativo che si chiama « etico ». Anche in italiano diciamo: « Che *mi* fai? » « Questo figliuolo non *mi* studia ». E in latino: « Quid *mihi* agis? » ecc.

** **dativo** (doppio). V. **doppio dativo.**

de, preposizione latina, vuole l'abl. || Locuzioni: « De alieno = A spese altrui ». « De compacto = D'accordo ». « De communi sententiā = Al parer di tutti ». « De consilio = Per consiglio ». « De die = Di giorno ». « De improviso = All'improvviso ». « De more = Secondo l'uso ». « De publico = A spese dell'erario ». « Multis de causis = Per molte ragioni ».

debacchāri, nel senso di « imperversare »: acc. retto da *in* o da *contra* o da *adversus*, della persona o della cosa contro cui uno imperversa: « *In me* (o *contra me*, o *adversus me*) ille debacchatus est = Egli ha imperversato *contro me* ».

debellāre, nel senso di « cessar da una guerra dopo una vittoria »: ricorda la forma pseudo-

passiva: « Debellatum est = La guerra fu fatta cessare = La guerra finì ».

debēre, I. dovere. Ricorda: « Hoc facere *debebas* = Avresti *dovuto* far ciò ». (Qui s'intende che tu puoi farlo ancora). « Hoc facere *debuisti* = *Dovevi* farlo ». (Qui s'intende che ormai è tardi). E per ultimo: « Hoc facere *debueras* = *Avresti dovuto* farlo ». (Qui s'intende: ma non l'hai fatto). || II. esser debitore: costruisci così: « Ego *pecuniam tibi* debeo *magnam* = *Ti* son debitore di (o *ti* debbo) *molto denaro* ».

decedĕre, I. partire da, ritirarsi da, allontanarsi da: abl. semplice o retto da *de* ed anche da *ex*: « Decedere *pugnā* = Ritirarsi *dalla battaglia* »; « Decedere *de colle* = Ritirarsi *dal colle* »; « Decedere *de* (o *ex*) *provinciā* = Partire dalla provincia ». || II. morire: « Decedere *vitā* (o *de vitā* o *ex vitā*) = Partirsi *da questo mondo* ». || III. farsi indietro (come atto di ossequio verso uno e simili): dat.: « Ego *senatori* decessi *de viā* = Io mi son fatto indietro *per la strada davanti al senatore* (= Io ho ceduto il passo al senatore) ». || IV. sfuggire: dat.: « Dux *hostibus* decessit = Il capitano sfuggì *ai nemici* ». || Locuzioni: « Decedere de viā = Dipartirsi dal retto sentiero »; « Decedet irā = Sbollirà l'ira (= l'ira scemerà) »; « Decedunt vires = Mancano le forze ».

decēre, esser conveniente, addirsi: e sintatticamente equivale al nostro « adornare », « mettere in bella mostra », « far figurare ». Vuole all'accusativo la persona a cui una cosa si addice, al nominativo la cosa stessa: « *Modestia* decet *pueros* = La *modestia* orna *i* (= si addice *ai*) *fanciulli* ». Se poi la cosa che conviene è rappresentata da un infinito, si ha ad esempio: « Aliquando *oratorem* decet irasci = Talvolta

all'oratore si addice lo sdegnarsi ». E qui si noti che *decet* ha anche la terza persona plurale « *Haec* me *decent* = *Queste cose* mi ornano (= mi si addicono) ».

decernĕre, I. giudicare, decretare : costruisci come in italiano : « *Duci triumphum* decreverunt = Decretarono *il trionfo al duce* » ; « *De imperio* Caesaris decernitur = Si decreta *intorno al governo* di Cesare. || II. decidere, terminare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Decernere *litem* = Porre termine *alla contesa* » ; « Decernere *ferro* = Decider *col ferro* (= *con le armi*) ». || III. stabilire : inf. : « Caesar decreverat *proficisci* = Cesare aveva stabilito *di partire* ». || IV. combattere : come « decertare ». || V. comandare : cong. con *ut* : « Caesar decrevit *ut* legati *proficiscerentur* = Cesare comandò (= decise) *che* i legati *partissero* ».

decerpĕre, staccare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *de* del compl. ind. : « Puer *poma* (acc.) *de arbore* decerpsit = Il ragazzo staccò (= colse) *i pomi di sull'albero* (o *dall'albero*) ».

decertāre, guerreggiare, contrastare : abl. con *de* per la cosa che forma l'oggetto della guerra, o del contrasto ; abl. con *cum* per la persona con la quale si guerreggia o si contrasta : « Ille *cum Caesare* decertabat *de consulatu* = Egli gareggiava *con Cesare per il consolato* » ; « Carthaginienses *cum Romanis* decertaverunt *de imperio* orbis terrarum = I Cartaginesi guerreggiarono *coi Romani* (o contesero *coi Romani*) *per l'impero* del mondo ».

decidĕre. (pres. indic. *decĭdo*), nel senso di « cader giù da », « scendere da » : abl. semplice o anche con *ex* o *ab* o *de* : « Decidere *equo* (o *ex*, o *ab*, o *de equo*) = Scendere *da cavallo* ». Nel senso poi di « cadere in » : acc. con *in* : « Deci-

dere *in laqueos* = Cadere *nei lacci* ». « Decidere *in foveam* = Cadere *nella fossa* ».

decidĕre (pres. indic. *decīdo*), nel senso di « decidere », « giudicare » ; costruisci : « *Cum Caesare* ego *de bello* decidi = Io decisi *con Cesare intorno alla* guerra (= Insieme a Cesare io presi decisioni sulla guerra) » ; « Decidere *rem* = Decider *la cosa* ». Nel senso poi di « tagliare » : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « Decidere *furem verberibus* = Tagliare *un ladro a frustate* (= picchiarlo a sangue) ».

decipĕre, ingannare, far cadere in un tranello, accalappiare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Ille *blandis verbis* decepit *amicum* = Egli *con dolci parole* ingannò (o :- accalappiò) *l'amico* ».

declamāre, nel senso di « gridar contro », « inveire » e simili : acc. con *in* : « *In te* (acc.) cives tui declamant = *Contro te* gridano i tuoi concittadini ».

declarāre, dichiarare : la dipendente è oggettiva e quindi si costruisce con l'acc. e l'inf. : « Ille declaravit *se* reum *esse* = Egli dichiarò *che era* reo (o *di essere* reo) ». || Se poi vale « far manifesto », costruisci p. es. così : « *Tot signis* (abl. del mezzo) natura declarat *quid velit* = *Per tanti argomenti* la natura fa manifesto *ciò che* comanda ».

declināre, piegare, sviare, volger verso, flettere : acc. dell'oggetto : « Declinare *lumina* ex aliquo = Distogliere *gli occhi* da uno ». || LOCUZIONI : « Declinare *de viā* = Allontanarsi *dalla buona via* » ; « Declinare *a malis* = Scansarsi *dai guai* » ; « Declinare *a proposito* = Ritrarsi *da un proponimento* ».

decorāre, abbellire, come « coronare ». ●

decurrĕre, I. scender giù, calar giù, scorrer giù ; la costruzione più consueta è questa : abl.

con *ex* del luogo da cui una cosa scende ecc.; acc. con *ad* o con *in* del luogo verso il quale scende: « Decurrere *ex montibus in* (o *ad*) *vallem* = Scender *dai monti al piano* ». || II. ricorrere a: acc. con *ad*: « Decurrere *ad oraculum* = Ricorrere *all'oracolo* ».

dedecēre, deturpare, disdire, essere disdicevole: costruisci come « decere ».

dedĕre, dare, consegnare, dedicare: il dat. di colui al quale si consegna ecc.; l'acc.con *ad* del fine per cui uno consegna una persona o una cosa. Riflessivamente: « se dedere ». Quindi: « Nostri *eum hostibus* dediderunt *ad supplicium* = I nostri *lo* diedero *al nemico per il supplizio* (= perchè fosse suppliziato) ». « Cicero *se* dedidit *litteris* (dat.) = Cicerone *si* dedicò *alle lettere* ».

dedicāre, dedicare, consacrare: costruisci: « *Iunoni* ille dedicavit *templum* (oppure: *Templum Iunonis* ille dedicavit) = Egli consacrò *un tempio a Giunone;* Egli consacrò *il tempio di Giunone* ».

deditus, dedito, intento: dativo; « Deditus *studiis omnibus* »; « Vir *tibi* deditissimus ».

dedocēre, far disimparare: come « docere »: « Magister asinus *me* (acc.) *geometriam* dedocuit = Un maestro asino *mi* ha fatto disimparare *la geometria* ».

deducĕre, sottrarre, distogliere e simili: costruisci: « Ille me *a litteris ad otium* deduxit = Egli mi ha distolto *dalle lettere verso l'ozio* ». || Locuzioni: « Deducere *in viam* = Ricondurre *sul buon sentiero* »; « Deducere *vocem* = Attenuar *la voce* ».

deesse, mancare e simili: costruisci come da esempi: « *Mihi* deest frumentum (nom.) = *A me* manca il frumento »; « Hoc unum *mihi ad fortunam* defuit = È mancato ciò solo *alla*

mia felicità »; « *Tibi* nullum officium *a me* defuit = Non *ti* mancò *da parte mia* nessuna cortesia ». « *In te* (abl.) deest verecundia = *In te* non si trova pudore ». || Per la locuzione *Non desunt qui*.... V. **pronomi relativi** (Avvertenza II). || È sinonimo di *deficere* : V. **deficere.**

defendĕre, I. respingere, allontanare : acc. : « Defendere *vim* = Respingere la violenza ». || II. difendere : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « Defendere *se armis* = Difendersi *con le armi* ». E colui, o la cosa da cui si difende, si esprimono con l'abl. retto da *ab* : « Defendere *domum a multitudine* = Difender *la casa contro la folla* »; « Defendere *myrtos a frigore* = Proteggere *i mirti dal freddo* ». || III. sostenere (parlando) : acc. : « *Nullam rem defendit* quam non probaverit = *Nulla* egli ha sostenuto che non abbia provato ». || Locuzioni : « Defendere *aliquem* ut.... = Appoggiare uno perchè.... ». « Defendere *libertatem sibi* = Rivendicare *la libertà propria* ».

deferre, I. portar giù, trasportare e simili : è verbo di moto a luogo. V. **luogo** (compl. di). || II. riferire : dat. di colui al quale una cosa è riferita, abl. con *de* della cosa sulla quale uno riferisce : « *Huic* ille *de defectione* patris retulit = *A lui* egli riferì *la* (o *della*) *defezione* del padre ». || III. offrire e simili : come in italiano : « *Tibi maximos honores* Senatus detulit = *A te* il Senato conferì *i più alti onori* ». || Locuzioni : « Deferre aliquem de aliqua re = Accusare uno di una cosa »; « Deferre aliquem apud aliquem = Accusare uno presso uno »; « Flumen in mare defertur = Il fiume si porta (= si scarica) nel mare »; «Deferre rationes = Presentare i conti »; « Deferre jusjurandum = Deferire il giuramento ». « Deferre primas (ed è sottinteso *partes*) = Accordare il primo posto »;

« Videamus *quanti* deferatur (confr. « aestimare ») = Vediamo *quanto* è stimato (o anche : *per quanto* è esposto in vendita) ».

deficĕre, È composto di *de* e di *facĕre :* quindi il suo significato fondamentale è « cessar di fare », « ritrarsi dal fare ». Quindi : I. abbandonare, mancare a, venir meno a : acc. : « Vires *me* deficiunt = Le forze *mi* abbandonano (o *mi* mancano ; e simili) ». E nel passivo : « Ego *viribus* (o *a viribus*) deficior = Io sono abbandonato *dalle forze* ». ‖ NOTA. Anche *deesse* è = mancare ma nel significato di *essere senza ;* mentre *deficere* racchiude idea di *non bastar più :* « Mihi *deest* pecunia = Mi *trovo senza* denaro »; « Me *deficit* pecunia », oppure « Ego *deficior* pecuniā = *Non mi basta più* il denaro (*Non ho più* denaro) ». Confr. carēre e egēre. ‖ II. perdersi di, smarrirsi di : abl. : « *Animo* (abl.) milites defecerunt = I soldati si persero *d'animo* ». ‖ III. sparire : « Luna deficit = Dispare la luna ». ‖ IV. disertare : costruisci : « Barbari defecerunt *a Romanis ad hostes* = I barbari disertarono *dai Romani ai* (o *per passare ai*) *nemici* ». ‖ V. estinguersi (di una famiglia) : « *In me* (abl.) gens mea deficit = *Con me* si estingue la mia famiglia ». ‖ VI. morire : « *Vitā* deficere ». ‖ VII. terminare in : acc. con *in*, o abl. : « Deficit *in mucronem* (oppure *mucrone*) = Termina *in punta ;* o : *con una punta* ».

defigĕre, I. piantare, conficcare : acc. dell'oggetto ; per lo più, abl. con *in* della cosa, dove se ne pianta o in cui se ne conficca un'altra ; abl. con *sub* della cosa sotto la quale se ne conficca un'altra : « Defigere *sicam in corde* = Piantare *un coltello nel cuore* » ; « Defigere *sudes sub aquā* = Conficcar *pali sotto l'acqua* ». ‖ II. fissare (lo sguardo e simili) : acc. o abl.,

retto da *in:* « Defigere lumina *in coelo* (o *in coelum*) = Fissar gli occhi *al cielo* ».

deflectĕre, I. far deviare : costruisci : « Deflectere *flumen* (acc.) *in alium cursum* = Far deviare *il fiume verso un altro corso* ». ‖ II. allontanarsi da, ripiegare da : abl. con *ab :* « Deflectere *a virtute* = Allontanarsi *dalla virtù* ». ‖ III. distogliere : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab* del compl. indiretto : « Ille deflectit *oculos a me* = Egli distoglie *gli occhi da me* ».

deflēre, I. piangere : intrans. : « Deflevit illa = Ella pianse ». ‖ II. compiangere : acc. : « Defleo *casum tuum* = Compiango *il tuo caso* » ; « Defleo *mortem* amici = Compiango *la morte* dell'amico.

defluĕre, cader giù, defluire da : costruisci : « Nix *a coelo in terram* defluit = La neve scende giù *dal cielo sulla terra* ».

defraudāre, privar con frode di una cosa, defraudare : acc. dell'oggetto ; abl. della cosa di cui uno defrauda un altro : « Ille *me* (acc.) *divitiis* defraudavit = Egli *mi* defraudò *delle mie ricchezze* ».

defugĕre, I. schivare : acc. : « Defugere *proelium* = Schivar *la battaglia* ». ‖ II. fuggire, V. luogo.

defundĕre, spargere da, versare da : acc. di ciò che uno sparge ; abl. con o senza *ex* di ciò da cui uno sparge : acc. con *in* di ciò su cui o dentro cui uno sparge : « Ille defundit *vinum ex dolio in amphoram* = Egli versa *il vino dalla botte nell'anfora* ».

defungi, I. sgravarsi, sbrigarsi di, adempiere : abl. : « *Officio* defungor = adempio *al dover mio ;* Saldo il debito mio. ‖ II. cessare da, ritirarsi : « Defungi *vitā* = Cessar di vivere » (e quindi *defunctus* (= che ha compiuto l'ufficio suo sulla terra) = morto).

degĕre, nel senso di «vivere», V. **vivere.**

degrĕdi, partire da, scender da: abl. con *ex* del luogo reale o figurato da cui si parte o si scende: acc. con *in* del luogo dove si scende o a cui si giunge: «Degredi *de provinciā in urbem* = Partire *dalla provincia per la città*»; «Degredi *ex equo* = Scender *da cavallo*».

dehortāri, dissuadere con esortazioni, allontanare: acc. dell'oggetto; la cosa da cui si dissuade va nell'abl. con *ab*; la proposizione dipendente va nel cong. con *ne* o nell'infinito: «Multa *me a vobis* dehortantur = Molte cose *mi* dissuadono *da voi*»; «Ille *me* dehortatur *ne* id *faciam* (oppur *id facere*) = Egli *mi* dissuade *dal far* ciò».

deicĕre, I. gettar giù: «Deicere *se de muro*»; «Deicere *retia in mare*» (accus. del moto a luogo). || II respingere: V. **luogo** (compl. di).

* **del** (*dello, della, dei, degli, delle*). L'articolo composto, come molti grammatici chiamano la combinazione dell'articolo determinativo con la preposizione *di*, può reggere vari complementi. (V. **di**). Particolarmente degno di nota è il così detto «complemento partitivo», il quale in italiano può avere vero e proprio ufficio di complemento, ma anche di soggetto e di oggetto. Ora, se ha ufficio di complemento partitivo, l'articolo composto italiano deve esser sempre tradotto col genitivo. Es.: «Molti *dei Romani* = Multi *Romanorum*». Ma se compie ufficio di soggetto il *del* deve essere tralasciato nella traduzione in latino e il nome che esso accompagna deve andare nel nominativo senz'altro, se è soggetto; e se è oggetto nell'accusativo: «Ci sono *dei soldati* coraggiosi e *dei soldati* paurosi = Sunt *milites* strenui et *milites* ignavi»; «Dammi *del denaro* = Da mihi *pecuniam*». Quindi si ha questa REGOLA GENERALE:

Quando le parole «del», «dello», «della» ecc. possono in italiano esser soppresse, ed il nome che accompagnano resta coll'ufficio di soggetto o di oggetto, si deve nella traduzione tralasciare l'articolo composto ed occuparsi soltanto del nome che gli tien dietro. || AVVERTENZA. A volte poi, anche se non bene, le parole «dei» «degli», «delle» si trovano pleonasticamente usate, precedute da altre preposizioni. (Es.: «Ho dato il mio pane *a dei poveri*»). Nella traduzione, si omette l'articolo composto e si traduce il nome secondo l'ufficio reale che esso adempie nella proposizione. Quindi, ad esempio, la frase sopra riferita («Ho dato il mio pane ecc.») sarà tradotta così: «Panem meum dedi *pauperibus*» (dat.). E quindi ancora: «Egli tradì la patria *per dell'oro* = Ille patriam *auro* (abl.) prodidit».

delābi, scivolare e simili: la cosa dalla quale si scivola va nell'abl. con *ex* e con *de*; quella nella quale si scivola nell'acc. con *in*: «Delabi *ex equo* = Scivolar *da cavallo*»; «Delabi *de manibus* hostium = Scivolar *dalle mani* dei nemici»; «Delabi *in mare* (acc.) = Cadere *in mare*»; «Delabi *in suspiciones* = Cader *nei sospetti* (= Incorrere in sospetto)».

delamentāri, come «deflere».

delectāre, dilettare, recar diletto: acc.: «Studium *me* delectat = Lo studio *mi* diletta; oppure: *mi* reca diletto». «Ire *me* delectat = L'andare *mi* diletta (= Io mi diletto nell'andare)». E nel riflessivo: abl. con o senza *in*: «Delector *litteris* (o *in litteris*) = Mi compiaccio *nelle* (*delle*) *lettere*». «Delector *cognitione* rerum = Mi compiaccio nello studio».

delegāre, I. incaricare: la prop. dipendente si costruisce nel cong. con *ut*: «Delegavit aliquos *ut plauderent* = Incaricò alcuni *perchè ap-*

plaudissero, oppure : *di applaudire* ». || II. rimandare, affidare : costruisci : « *Te* delego *ad illud volumen* = Ti rimando *a quel volume* » ; « *Puerum* delegavit *nutrici* = Affidò *il bambino alla balia* ». || III. ascrivere : costruisci : « *Tibi* delego *hanc culpam* = *Ti* ascrivo *questa colpa* ».

deliberāre, I. discutere, deliberare intorno a : abl. con *cum* della persona insieme a cui uno discute o delibera : abl. con *de* della cosa intorno a cui si delibera o si discute : « Romani *cum sociis* deliberaverunt *de pace* = I Romani deliberarono *coi soci intorno alla pace* ». || II. prender consiglio da : abl. con *cum* : « Deliberare *cum cupiditate* = Prender consiglio *dalla cupidigia* ». || III. decidere : inf. : « Deliberavi *manere* = Ho deciso *di restare* ».

deligĕre, scegliere, come « creare ».

delinquĕre, tralasciare, lasciare (di compiere un dovere), quindi mancare, peccare e simili : costruisci : « Quid *erga te* (o *in te* (acc.) o *tibi*) deliqui ? = *In che cosa* ho io mancato *con te ?* (o *verso di te ?*) ». « Dux deliquit *in bello* = Il capitano si condusse male *nella guerra* ».

delitescĕre, appiattarsi : abl. con *in* : « Ille delituit noctu *in silvis* = Egli stette rimpiattato la notte *nei boschi* ». E figuratamente : « *In auctoritate* Caesaris delituit = Si rimpiattò *dietro l'autorità* di Cesare ».

* **del quale**. Spesso diciamo p. es. : « Cesare *del quale* si narra..... » ; in latino : « Narrant Caesarem.... » opp. « Caesar *dicitur* ». V. anche citazioni.

deludĕre, beffare, deludere : costruisci : « Ille *amicum spe* delusit = Egli deluse *l'amico nella speranza* (= Egli deluse *l'amico il quale sperava*) ».

demĕre, detrarre, togliere da e simili : acc. dell'oggetto ; e quando al compl. indiretto esso

va nell'abl. retto da *ex*, o da *ab*, o da *de*, ed anche nel dativo : « Demere *odorem vino* = Togliere *il suo odore al vino* » ; « Demere *sollicitudinem alicui* = Toglier la *pena ad uno* (= Togliere *uno di pena*) » ; « Demere *fetus ab* (o *ex*) *arbore* = Cogliere *i frutti dall'albero* ».

demerēre e **demerēri**, acquistar merito presso uno : acc. : « Ego *te* demerui (o « demeritus sum ») = Io ho acquistato meriti *presso di te* ».

demigrāre, emigrare : costruisci : « Demigrare *ex agris in urbem* = Emigrare *dalla campagna alla città* ». V. anche **luogo**.

deminuĕre, togliere da, scemare : acc. dell'oggetto ; abl. con *ex* del compl. indiretto : « Deminuere *numerum* militum = Diminuire *il numero* dei soldati ». « Deminuere *aliquid ex regiā potestate* = Togliere *alcun che al regio potere* (= Scemare di un poco il regio potere) ». || Locuzione : « Capite deminui (passivo) = subire la *deminutio capitis* = Perdere i diritti civili ».

demirāri, guardare con stupore, stupire di : acc. ; e se c'è una prop. dipendente, essa si costruisce nell'acc. con l'inf. : « Admiror *audaciam tuam* = Stupisco *della tua audacia* ». « Admiror *te* id *fecisse* = Mi stupisco *che tu abbia fatto ciò* ».

demittĕre, nel senso di « calar giù da » e simili : ciò da cui uno cala una cosa o una persona va nell'abl. retto da *de* ; ciò in cui una cosa o una persona è calata nell'acc. retto da *in* : « *Saxum de muro in vallum* demisit = Egli *dal muro* scagliò *una pietra nella trincea* ». « Demittere *se in aquam* = Tuffarsi *nell'acqua* ».

demonstrāre, dimostrare : come « declarare ».

demorāri, I. fermarsi, trattenersi ; è verbo di quiete. V. **luogo** (stato in). || II. fermare, rattenere : acc. : « *Hostes* (acc.) demorati sumus armis = Abbiamo rattenuto *i nemici* con le

armi ». || III. essere esposto a : acc. : « Mortalia *demoror arma* = Sono esposto *alle armi mortali* ». || Locuzione : « Demoror *annos* = M'indugio a vivere (= Sto troppo a morire) ».

demovēre, rimuovere, smuovere, allontanare : acc. dell'oggetto : « Demovere *aliquem* de sententia = Smuovere *uno* dal suo parere ». « Demovere *odium* a se = Allontanare *l'odio* da sè stesso ». V. anche **luogo**.

** **denominazione** (compl. di). Ricorda *a*) in generale, il genitivo : « Arbor *fici* » ; « Nomen *voluptatis* » ; ma nome comune e nome proprio, se geografici, e se non accompagnati da altra determinazione, formano apposizione : « *Urbem Romam* vidi = Ho veduto *la città di Roma* » ; « Ad *flumen Trebiam* constitit = Si fermò *presso il fiume Trebbia* ». V. anche **apposizione** e **dichiarativo** (compl. di).

denotāre, contrassegnare, distinguere, notare, bollare, infamare : acc. dell'oggetto : abl. dello strumento o della causa : « *Pulvere faciem* denotare non potui = Non potei distinguere *il volto a cagion della polvere* » ; « Denotare *lineam colore conspicuo* = Contrassegnare *una linea con colore* (o *di colore*) *molto visibile* » ; « Denotare *aliquem omni probro* = Infamare uno *con ogni ingiuria* ».

denuntiāre, far sapere, minacciare, comandare : acc. dell'oggetto : dat. del compl. di termine ; acc. con l'infinito nella dipendente se oggettiva, cong. con *ut* o con *ne* se finale : « Denuntiare *bellum* = Dichiarar *guerra* » ; « Denuntiavit *populo collegam pugnasse* = Annunziò *al popolo che il collega si era battuto* » ; « *Tibi* denuntio *ut....* *Ti* avverto *di....* » ; « *Tibi* denuntio *ne....* = *Ti* avverto *di non....* ». ●

depacisci o **depecisci**, patture : se il patto è rappresentato da una parola declinabile, ac-

cusativo ; se da una proposizione, questa va nel congiuntivo con *ut* ; « Sibi *tria praedia* depactus est = Pattuì *tre poderi* per sè » ; « Depectus est cum aliquo *ut*.... = Pattuì con uno *che*.... ».

depasci, pascersi, mangiare, cibarsi : acc. : « Anguis morsu *artus* depascitur = Il serpente mangia a morsi *quelle membra* » ; « Depasci *aurea dicta* = Pascersi *di belle parole* » ; « Depasci *possessionem* alicuius = Mangiarsi *i possessi* di uno ».

depellĕre, scacciare da, staccare da, liberare : la cosa o la persona che uno stacca o scaccia o libera va nell'acc. ; la cosa o la persona da cui si stacca o si scaccia o si libera nell'abl. con *ab*, o *de*, o anche nell'abl. semplice ; la persona o la cosa in favore di cui altra cosa o persona sono scacciate o allontanate, nel dat. : « Depellere *aliquem de provinciā* = Scacciare *uno dalla provincia* » ; « Depellere *nubila coelo* = Scacciar via *le nubi dal cielo* » ; « Depellere *puerum a matre* = Staccare *il bambino dalla madre* » ; « Depellere *metum fratri* = Scacciar *la paura al fratello* (= Liberare il fratello dalla paura) ».

dependĕre, pender giù, essere appeso : il compl. va nell'abl. semplice o retto da *ex* ; « Dependere *ramis* (o *ex ramis*) = Pender giù *dai rami* ». « Dependens *laqueo* = Pendente giù *da un laccio* (= impiccato) ».

deplorāre, deplorare, compiangere : acc. : « *Casum* deploro = Deploro *il caso* ». « Deploro *mortem* amici = Compiango *la morte* dell'amico ».

** **deponenti** (verbi). Per intender bene i verbi deponenti, occorre sapere che si tratta di verbi, in origine passivi o riflessivi (ma il passivo vale spesso anche per il riflessivo : *terreor* = sono spaventato, ma anche = mi spavento),

il valor dei quali è andato modificandosi in modo che in italiano risponde loro oramai a volte un verbo di forma attiva, a volte, benchè più di rado, un verbo di forma riflessiva, ma non mai, salvo nel gerundivo, un verbo passivo: *patior* (= io sono oppresso) = soffro: *laetor* (= io mi impinguo) = sto bene, godo. Di questi verbi sono da notarsi le forme che seguono: *a*) un participio presente: *hortans* = esortante; *b*) un partic. perf.: *hortatus* = avente esortato, dopo avere esortato; *c*) un part. futuro: *hortaturus* = vicino a esortare; *d*) un gerundivo: *hortandus* = degno di essere esortato; *e*) un gerundio: *hortandi* = di esortare; *f*) il sup. I: *hortatum* = a esortare (in dipendenza di verbo di moto: « Hortatum eo = Vado a esortare); *g*) un sup. II: *hortatu* = a esortare (in dipendenza per lo più da aggettivo). Tutte le altre voci verbali han forma passiva. Ora, in queste ultime voci, il verbo deponente non potendo esser fatto passivo, ne resulta che la frase italiana di significato passivo, quando contenga un verbo di cui il corrispondente latino sia deponente, dovrà esser modificata e resa attiva: « La virtù *è* da tutti *ammirata* = Omnes admirantur virtutem (o anche: Nemo est qui virtutem non admiretur) ». Oppure, ricorrendo a un verbo sinonimo, potrai dire: « Virtus ab omnibus *laudatur* ». Confr. **admirāri**. Quanto al gerundivo di un v. deponente intr. (Esempio: « Moriendum est ») V. **pseudo-passive** (forme verbali). || Osservazione. A chi ben guardi, anche in italiano abbiamo qualche cosa di simile al verbo deponente latino: soltanto la forma del verbo è riflessiva anzi che passiva. « Io *me* ne *vado* »; « Che cosa *te ne fai?* »; « Quella signora *si accompagna* ogni giorno i suoi bambini alla scuola »; « Non so che cosa, io

mi faccia » eccetera. Ora osservate: « Quella signora *si accompagna* ogni giorno i suoi bambini alla scuola »: in latino: « *comitatur liberos* ». E se dico: « Ieri *si è accompagnata* ecc. »: in latino: « *comitata est* ». E se parlassi di un signore anzi che di una signora, in italiano avrei « si è *accompagnato* » e in latino « *comitatus* est ». Eppure « *si è accompagnata* » o « *si è accompagnato* » sono ambedue = *ha accompagnato;* ma in italiano nella coniugazione attiva il participio non concorda col soggetto, nel riflessivo invece concorda: ed è così anche nel deponente latino.

deponĕre, porre giù, deporre, lasciare e simili: acc. dell'oggetto; di solito acc. con *in* del luogo dove una cosa è posta giù ecc.; e acc. con *apud* della persona presso la quale una cosa è lasciata ecc.: « Deponere *coronam in aram* = Deporre *una corona sull'ara* »; « Deponere *liberos in silvas*, = Deporre (= nascondere) *i bambini nelle selve* »; « Deponere *pecuniam apud aliquem* = Depositare *il denaro presso qualcuno* ». ●

deportāre, trasportare, relegare. V. **luogo.**

deposcĕre, I. richiedere e simili: acc. della cosa che uno chiede; acc. oppure abl. retto da *ab* di colui al quale si chiede: « Deposcere *pecuniam ab aliquo* (oppure *aliquem*) = Chiedere *il denaro ad uno* ». || II. reclamare (uno per uno scopo): costruisci: « *Proditorem ad supplicium* depoposcerunt = Reclamarono *il traditore per il supplizio* ». || III. rivendicare a sè stesso: dat. della persona: acc. della cosa: « Ille *sibi villam* depoposcit = Egli rivendicò *a sè la villa* ».

deprecāri, I. supplicare: costruisci: « Deprecari *victoriam ab Jove* (oppure: Deprecari *Jovem pro victoria*) = Supplicar *Giove perchè conceda vittoria* ». || II. pregare che una cosa

stia lontana da chi prega, deprecare: acc.: « Deprecari *mortem* ». || III. intercedere: dat.: « Deprecari *fratri* = Intercedere *per il fratello* ». || NOTA. In tutti e tre i casi contemplati il verbo della proposizione dipendente va nell'infinito, oppure nel congiuntivo con *ut* se la dipendente stessa è affermativa; con *ne* se è negativa; ma, oltre che con *ne*, anche con *quin* o *quominus*, se la proposizione principale è negativa e tutta la frase esprime il concetto di « non pregare che non.... »: « *Non* deprecor *ne* id fiat (o « *quin* id fiat »; o « *quominus* id fiat ») = *Non* prego *che* ciò *non* avvenga ».

depromĕre, cavar fuori da, spillare: la cosa da cui uno cava fuori alcun che va nell'abl. con *ex*: la cosa che egli cava fuori va nell'acc.; il motivo per cui agisce va nell'acc. (e occorrendo, se trattasi di azione, nel gerundivo con *ad*) « Depromere *pecuniam ex aerario ad bellum* = Cavar *denaro dall'erario per la guerra* »; « Depromere *pecuniam ex aerario ad expeditionem faciendam* = Cavar *denaro dall'erario per fare una spedizione* ». ●

deripĕre, strappare da e simili: la cosa che uno strappa nell'acc.; la cosa da cui si strappa nell'abl. semplice o retto da *de* o da *ex*; la persona a cui una cosa o un'altra persona si strappa nel dat.: « Deripere *aliquem ex arā* = Strappare *uno dall'altare* »; « Deripere *aliquem de provinciā* = Strappare *uno dalla provincia* »; « Deripere *spolia Latinis* = Prendere le *spoglie ai Latini* »; « Deripere *aliquem de manu alicui* = Strappare *uno di mano ad un altro* (oppure *dalle mani di un altro*) ».

derivāre, derivare, deviare, far venire da, stornare da: costruisci con l'acc. della cosa che uno deriva ecc.: abl. con *ex* di quella da cui la deriva ecc.; acc. con *in* della persona

o della cosa a cui uno fa andare la cosa derivata o deviata o fatta venire o stornata: « Derivare *aquam ex flumine in agros* = Far deviare *l'acqua dal fiume nei campi* »; « Derivare *culpam in aliquem* = Addossare *la colpa a uno* »; « Derivare *iram* alicuius *in se* = Attirarsi *l'ira* d'uno ».

derogāre, I. derogare, trasgredire, contravvenire: costruisci: « Derogare *legem* (o *legi*, o anche *de lege*) = Trasgredire *la legge* ». || II. detrarre, screditare: « Derogare *affirmationem alicui* (o *de affirmatione alicuius*) = Screditare *l'affermazione di uno*. || Locuzione: « Non *mihi tantum* derogo *ut*.... = Non *mi* avvilisco *tanto da*.... ».

descendĕre, scender giù, discendere e simili. V. luogo.

desciscĕre, dipartirsi da, distaccarsi da: abl. con *ab* della persona o della cosa da cui uno si diparte; acc. con *ad* della persona o della cosa a cui uno si dirige: « Desciscere *a Romanis ad barbaros* = separarsi *dai Romani verso i* (= per *passare ai*) *barbari* ».

describĕre, I. incidere, dipingere e simili: acc. dell'oggetto; abl. con o senza *in* del nome che dice dove o su che cosa uno incide ecc.: « Archimedes, dum *in pulvere quaedam* describebat.... = Archimede, mentre *sulla polvere* disegnava *alcune cose* (figure).... »; « *Cortice* fagi *carmina* descripsi = Ho inciso *quei versi sulla corteccia* d'un faggio ». || II. dividere: acc. nell'oggetto; acc. con *in* del nome che dice in che cosa si divide: « Numa *in duodecim menses annum* descripsit = Numa divise *l'anno in dodici mesi* ». || III. tassare: acc. di ciò che uno impone come tassa: dat. di colui al quale s'impone: « *Vectigal victis* describit victor = Il vincitore impone *un tributo ai vinti* ». || Locuzioni: « Describere milites = Arrolar sol-

dati »; « Describere in Deos = Registrar fra gli Dei »; « Describere iura = Render ciò che è dovuto ».

deserĕre, abbandonare e simili: acc. dell'oggetto: « Deserere *agros fertiles* ». || Locuzioni: « Sese deserere = Abbandonarsi ». « Deserere officium = Mancare al dovere »; « Deserere spem alicuius = Tradire la speranza di uno ».

deservīre, servire, consacrarsi, accudire: il dat.: « Deservire *honoribus* = Consacrarsi *alle magistrature* ». ●

designāre, I. tracciare e simili: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « Designare *vulnere frontem* = Segnar *la fronte con una ferita* ». || II. designare: come « creare ».

desilīre, saltar giù da: abl. semplice o retto da *de* (o da *ex*) del luogo da cui uno salta; acc. con *in* o *ad* di quello in cui uno salta: « Desilire *navibus* (o *de navibus*) *ad* (o *in*) *terram* = Saltar giù *dalle navi a terra* »; « Desilire *ex equo* = Balzar giù *da cavallo* ».

desinĕre, I. cessare: inf.: « Desine *flere* = Cessa *di piangere* ». || II. terminare in: acc. con *in*: « *In piscem* desinere = Terminare *in pesce* (= con la figura di un pesce) ». || Nota. Il verbo « desinere » se una sua voce del perfetto o del più che perf., o del fut. anteriore, accompagna un infinito passivo, va nel passivo essa pure: « Persei nunquam *desitum est celebrari* nomen = Il nome di Perseo non *cessò* mai *di esser celebrato* ». Confr. **coepisse**.

desistĕre, nel senso di « desistere da »: la cosa da cui uno desiste è espressa con l'abl. semplice o retto da *a* o da *de*; l'azione da cui uno desiste si esprime con l'inf. del verbo: « Desistere *a* (o *de*) *sententiā* = Desistere *da un giudizio* »; « Desistere *fugā* = Cessar *dalla*

fuga ». « Desistere mortem *timere* = Cessare *di temer* la morte ».

desperāre, non sperare, perdere ogni speranza : costruisci : « Despero *salutem tuam* (oppure *saluti tuae ;* o anche *de salute tua*) = Dispero *della tua salvezza* » ; « A *senatu* despero = Non ispero *dal senato* ».

despoliāre, spogliare : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « *Amicum* despoliavit *opibus* = Spogliò *l'amico degli averi* ».

destituĕre, nel senso di « defraudare » : costruisci come « despoliare ».

destringĕre, nel senso di « offendere uno » : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Destringere *aliquem morsu* = Offendere *uno con morso* (= Mordere uno) ».

desudāre, affaticarsi, sudar sopra una cosa : abl. con *in :* « Desudare *in aliquā re* ».●

desuefiĕri, disabituarsi : abl. con o senza *ab* se nome di cosa ; inf. se verbo : « Plebs desuefacta iam *a contionibus* (o soltanto *contionibus*) = Plebe disabituata *dalle adunanze* » ; « Milites desuefacti *parere* = Soldati disabituati *dall'obbedire* ».

desuescĕre, disabituarsi : costruisci come « desuefieri ».

desumĕre, prendere, scegliere, assumersi : acc. : « Desumere *aliquem* sibi *hostem* = Scegliersi *uno per nemico* ».

deterrēre, allontanare, tener lontano, dissuadere, distogliere per terrore : acc. della persona che uno tien lontana ; abl. semplice o con *ab* o *de* della cosa dalla quale lo tien lontano ; cong. con *ne* o *quominus* o *quin*, secondo i casi nella dipendente : « Deterrere *aliquem a dimicatione* = Tener lontano *uno dal combattere* » ; « Deterrere *homines de caedibus* = Distogliere *gli uomini dalle stragi* » ; « Deterrere *aliquem de*

sententiā = Smuovere *uno dal suo parere* »; « Deterrere *aliquem ne* (o *quin*) *scribat* = Distogliere *uno dallo scrivere* »; « *Non* ego *te* deterreo *quominus* id *disputes* = *Non* io *ti* distolgo *dal sostener* ciò ». E nel passivo si trova anche con l'infinito: « Pudore deterreor *commemorare....* = Dal pudore sono distolto *dal ricordare* » (= Il pudore mi vieta di ricordare).

detestāri, imprecare contro, allontanare, maledire, protestare e simili: acc.: « Detestari *minas* in alicuius caput = Imprecar *guai* sul capo di alcuno »; « Detestari *exitum* belli = Imprecare *contro l'esito* della guerra »; « O Dii, detestamini *hoc omen!* = O Dei, allontanate *questo presagio!* ».

detinēre, impedire, rattenere e simili: la cosa dalla quale uno si rattiene ecc. si esprime con *ab* o *de* e l'abl.; il mezzo col quale l'effetto è conseguito va nell'abl. semplice; la persona che uno impedisce o rattiene va nell'acc. Se la cosa da cui s'impedisce o si rattiene uno, è espressa da un verbo, si adopra il cong. con *ne*: « Detinere *aliquem a bello* (o *de bello*) = Rattenere *uno dalla guerra* ». « Detinere *euntem multis verbis* = Rattenere *con molte parole uno che parte* »; « Ille *me* detinuit *ne abirem* = Egli *mi* rattenne *dal partire* ».

detorquēre, nel significato di « distogliere », costruisci: « Ille detorquet *amicum a virtute ad luxum* (o *in luxum*) = Egli distolse *l'amico dalla virtù al lusso* ».

detrahĕre, I. tirar giù, strappare da: l'abl. di ciò da cui uno tira giù o strappa una cosa, oppure l'abl. con *ab*, o con *de*, o con *ex*; l'acc. semplice di ciò che uno tira giù o strappa; l'acc. con *in* o con *ad* del luogo verso cui uno dirige la cosa che strappa; il dat. della persona a cui uno strappa una cosa: « Detrahere *ali-*

quem ab arīs = Strappare *uno dagli altari* »; « Detraxit *anulum de digito* = Si tolse *un anello dal dito* »; « Detrahere *aliquid ex summā* = Detrarre *qualche cosa da una somma* »; « Detrahere *aliquid alicui* = Strappare *una cosa ad uno* »; « Detrahere *navem ad* (o *in*) *terram* = Trarre *una nave a terra* ». || II. menomare, indebolire: costruisci: « Ille *de senatu* detraxit = Egli menomò *il senato* »; « Ille detraxit *de rebus gestis* Caesaris (o anche « Ille detraxit *Caesari* de rebus gestis ») = Egli menomò *le gesta* di Cesare ».

detrectāre, ricusarsi di, sparlare di: se ciò da cui uno si ricusa o di cui sparla è significato con parola declinabile, si adopra l'acc.; se da un verbo si adopra l'inf.: « Detrectare *consulem* = Sparlare *del console* »; « Ille detrectavit tutelam *administrare* = Rifiutò *di esercitar* la tutela ».

detrudĕre, spinger con forza, respingere, rimuovere da e simili: costruisci: « Ille detrusit *puerum in mare* (acc.) = Egli respinse *in mare il bambino* »; « Detrusi *fratrem de sententiā suā* = Ho distolto *il fratello dal suo parere* »; « Ille *te ex patria* detrusit = Egli *ti* ha spinto *fuor dalla patria* ».

deūti, abusare: come « uti ».

devehĕre, trasportare. V. **luogo.**

devenīre, venire da o verso. V. **luogo.**

devertĕre, I. allontanare: costruisci: « *Ab improbis te* deverto = Io *ti* tengo lontano *dai disonesti* ». || II. star lontano: « *Ab improbis* deverto = Sto lontano (= fuggo) *dai disonesti* »; « Devertere *viā* = Star lontano *da* (= abbandonare o mutare) *una via* ». || III. recarsi da, albergare presso uno: acc. con *ad* o *apud*: « Devertere *ad* (o *apud*) *aliquem* ».

devetāre, proibire. V. **vetare.**

devincîre, avvincere : costruisci : « *Pompeium sibi benevolentiā* devicit = Egli ha avvinto *a sè Pompeo con la benevolenza* ».

devocāre, chiamare, invocare, spingere a : costruisci : « Devocavit *legatos de* (o *ex*) *provinciā* = Richiamò *i legati dalla provincia* » ; « Devocavit *socios ad calamitatem* = Spinse *i soci alla disgrazia* ».

devolvĕre, I. gettar giù dall'alto : acc. : « Devolvere *saxa* ». || II. indurre : acc. con *ad* : « Devolvere *ad spem* = Indurre *alla speranza* ». « Devolvi *ad spem* = Essere indotto *alla speranza* » ; « Devolvi (con valore riflessivo) *ad otium* = Darsi *all'ozio* ». || III. spingere : « Devolvit rem *ut....* = Spinse la cosa *tanto da....* (o « a segno di » e simili) ».

devovēre, votare a, dedicare a, sacrificare a : acc. dell'oggetto ; dat. del compl. di termine. abl. con *pro* del compl. di favore : « Devovere *aliquem Diis* = Votare *uno agli Dei* » ; « Devovere *se pro republicā* = Sacrificarsi *per la repubblica* ».

* **di**, prep. italiana : I. Può reggere complementi di varia specie. Qui notiamo : *a*) di *specificazione*. V. **specificazione** ; *b*) di *denominazione* : « La città *di Roma* ». V. **denominazione** ; *c*) di *materia* : « Statua *d'oro* ». V. **materia** e **specificazione** ; *d*) di *paragone* : « Io sono più grande *di te* ». V. **paragone** ; *e*) di *possesso* o di *apparetenenza*. V. **appartenenza** ; *f*) di *argomento* : « Io parlo *di te* ». V. **argomento** ; *g*) avverbiale di *tempo* : « *D'inverno* ». Traduci con l'abl., a meno che in latino non ci sia già un avverbio particolare : « D'inverno = Hieme » ; « Di notte (o : Nottetempo) = Noctu » ; *h*) di *limitazione* : « Alto *di statura* ». V. **limitazione** ; *i*) d'*estensione* : « *Di questo* non converrò mai, che Cesare non fosse generoso ». V. **estensione** ;

j) *dichiarativo :* « Il nome *di poeta* ». V. **dichiarativo** (compl.) ; *k*) di *quantità :* « Un migliaio *di uomini* ». « Un moggio *di grano* ». V. **specificazione**; *l*) nelle citazioni: «*Di lui* si narra.... »: V. **citazioni.**

II. Altri usi : *a*) accompagna un infinito che ha valore di oggetto : « Ho deciso *di partire* ». V. **infinito** ; *b*) precede un infinito che ha valore di proposizione causale : « Mi dolgo *di essere abbandonato* da te ». Traduci con *quod* e l'indicativo o il congiuntivo. V. **quod** ; *c*) può reggere un infinito che dipenda da un verbo di conato : « Procurerò *di partire* ». V. **conato** (verbi di) ; *d*) può introdurre un complemento di specificazione col nome specificato che resti sottinteso : « Beatrice *di Dante* (= *figlia* di Dante) ». E in latino : « Miltiades *Cimonis* (= *filius* Cimonis) ». E come in italiano diciamo : « Passar *da uno* (= *dalla casa* di uno) », così in latino : « Per *Caesaris* = *Per* (o *dalla proprietà*) di Cesare ». *e*) Per i modi di dire « nulla di » o « niente di » ; « alcun che di », seguiti da aggettivo, V. **niente.**

dicāre, dedicare a, consacrare a : costruisci « *Tibi* dicavi *librum* = Io *ti* ho dedicato *un libro* ». « *Me* (acc.) *tibi* dicavi = Io *mi* sono dedicato *a te* » ; « Ille dicavit *se Romanis in servitutem* = Egli *si* diede *ai Romani in schiavitù* (= Egli volle essere schiavo dei Romani) ».

dicĕre, dire e simili : costruisci : « *Rem incredibilem* dicis = Tu dici *cosa incredibile* » ; « Ille dicit *te clementem esse* = Egli dice *che tu sei clemente* » ; || Locuzioni : « Dicere salutem = Salutare » ; « Dicere leges = Dettar leggi » ; « Dicere nomen alicui = Dare un nome ad uno » ; « Dicere jus = Amministrar la giustizia » ; « Dicere causam = Perorare una causa » ; « Dicere diem = Stabilire un giorno (= Fis-

sare un termine) »; « Ut dicit Terentius *in Andriā* = come dice (o: come fa dire a un suo personaggio) Terenzio nell'*Andria* ». || Per le *locuzioni* « Si dice che.... », « Si disse che... », V. **dire.**

* **dichiarare,** per dire « dichiarare *di* no (o *che no* (o *non*) », dirai « negare ». Confronta « dire ».

** **dichiarative** (proposizioni) sono: *a*) le **soggettive**; *b*) le **oggettive.** V. **soggettive** e **oggettive** (proposizioni).

** **dichiarativo** (compl.). Si ha nelle locuzioni « Il nome *di patria* »; « La parola *poeta* »; « Il vocabolo *amicizia* » e simili. In latino, il complemento dichiarativo, sia esso in italiano accompagnato o no dalla preposizione *di*, vuole il genitivo. Quindi: « *Patriae* nomen » ecc. || Avvertenza. Colla frase *habere nomen* (o *cognomen*) porrai l'accusativo, se trattasi di nome proprio. Es.: « La città *ebbe il nome di Roma* = Urbs *nomen Romam habuit* ». Ma per un nome appellativo, o se si tratta di epiteto, porrai il genitivo. Es.: « *Cato cognomen sapientis* in senectute habebat = Catone da vecchio aveva *il soprannome di sapiente* ».

* **di cui** (o *del quale, dei quali* ecc.) nelle locuzioni sul tipo di « I denari, *dei quali* io molti posseggo », si traduce come se la frase suonasse: « I denari *che ho molti* = Pecuniam *quam multam* habeo » (E ciò perchè il *di*, in locuzioni siffatte, non è partitivo, ma se tu ben guardi, è pleonastico).

dies, giorno. Nel singolare può esser considerato maschile o femminile; nel plurale è maschile sempre: « *Nullus* dies (o *nulla* dies) = *Nessun* giorno ». « *Multi* dies = *Molti* giorni ». || Nota. È sempre femminile quando vale « tempo fissato »: « *Dictā die* Ariovistus.... = *Il* (o: *nel*) *giorno stabilito,* Ariovisto.... ». || Locuzioni:

«Noctes atque dies = Notte e giorno»; «Diem noctemque = Un giorno e una notte»; «Die ac nocte = Di giorno e di notte»; «Diem ex die = Di giorno in giorno»; «In diem vivere = Vivere alla giornata»; «In diem = A un dato giorno»; «Obire diem = Trovarsi pronto o presente in un dato giorno»; «Obire diem supremum (e *supremum* può essere anche sottinteso) = Morire».

differre. In generale, nei molti suoi significati, regge l'accusativo; ma nel senso di «differire da», costruisci così: «Ille differt *ab aliis sermone* = Egli differisce *dagli altri per la lingua*».

difficilis, I. difficile: «*Mihi* non erit difficile»; «Difficile *dictu* (supino II) = Cosa difficile *a dire*». || II. intrattabile: «Pater difficilis *in liberos*».

diffidĕre, diffidare di, disperare di: la costruzione più usata è questa: dativo del nome, o del pronome sia di cosa sia di persona: infinito del verbo: «*Mihi* diffido = Diffido *di me*»; «*Tuae saluti* diffido = Dispero *della tua salvezza*»; «Diffido *invenire posse* talem amicum = Non ispero *di poter ritrovare* un amico simile».

diffisus = sfiduciato, diffidente: come *diffidere.*

diffitēri, sconfessare, negare: acc. dell'oggetto se esso è rappresentato da parola declinabile; inf. se da un verbo: «*Culpam* diffiteor = Nego *quella colpa*»; «Diffiteor id *fecisse* = Nego *di aver fatto* ciò».

dignāre, giudicar degno: acc. dell'oggetto; abl. del compl. indiretto: «*Te laude* digno = Io *ti* giudico degno *di lode*». Confr. «dignus».

dignāri, I. giudicar degno: come «dignare». || II. degnarsi di: inf.: «Non dignatus est *respondere* = Non si degnò *di rispondere*». || III

accettare, subire: acc. « Dignari *dominos Teucros* = Accettare *per signori i Troiani* ». || IV Reputarsi degno: « *Tali* non dignor *honore* ».

dignoscere, I. riconoscere da, discernere, distinguere: acc. dell'oggetto; abl. semplice o con *ab* del compl. indiretto: « Dignoscere *civem hoste* (o *ab hoste*) = Distinguere *un concittadino da un nemico* ». || II. far differenza tra: acc.: « Dignosco *dominum* et *servum* = Faccio differenza fra *padrone e servitore* ».

dignus, a, um, agg. propriamente = additabile: quindi = meritevole, degno: *a*) se la cosa di cui uno è detto degno è rappresentata da parola declinabile, allora usa l'abl. semplice (vero e proprio compl. di limitazione): « Degno *di lode* = Dignus *laude* »; *b*) se è rappresentata da una proposizione, sia esplicita sia implicita, allora costruisci come da esempi: « Degno *che io ti lodi* (« che io ti lodi » è una esplicita) = Tu dignus es *qui a me lauderis* (oppure *quem ego laudem*) »; « Degno *di esser lodato da tutti* » (qui « *di esser* lodato da tutti » è una implicita); rendi la proposizione esplicita e poi traduci come nel secondo esempio. Cioè: « Degno di esser *lodato da tutti* = Degno che tutti lo lodino = Dignus *qui ab omnibus laudetur* (oppure *quem omnes laudent*) ».

digrĕdi, I. partire da, dilungarsi da: abl. semplice o retto da *ab* o da *ex* della cosa o del luogo da cui uno si parte ecc.; abl. con *ab* della persona dalla quale uno si diparte ecc.; acc. con *in* o *ad* della cosa o della persona a cui, dipartendosi da altra, uno si volge: « Digredi *viā* (o *a viā* o *ex viā*) = Allontanarsi *dalla strada* » « Digredi *a sociis* = Allontanarsi *dai compagni* »; « Digredi *ex monte in* (o ad) *planitiem* = Venir via *dal monte verso il piano* ». II. fare una digressione (parlando): abl. con *ab* o *de*: Di-

gredior *a* (o *de*) *causā* = Mi allontano, con una digressione, *dalla causa* ».

dilābi, sparire, dileguarsi, disfarsi, squagliarsi : costruisci così : « Nix dilapsa est = La neve si è squagliata » ; « Milites dilapsi sunt *ab signis* = I soldati si sono allontanati *dalle bandiere* » ; « Puer *ex eo loco* dilapsus est = Il ragazzo s'è dileguato *da quel luogo* » ; « Respublica *discordiā* dilabitur = Lo stato si dissolve *per la discordia* (o *nella discordia*) ».

diligens, amante, premuroso, diligente : « Diligens *in rebus omnibus* » ; « Vir *omnis officii* diligens » ; « Homines *agris colendis* (dativo) diligentes = Uomini diligenti *nella agricoltura* » ; « *Veritatis* diligens = Amante *della verità* ».

** **dimensione** (compl. di). V. **estensione.**

dimicāre, combattere, guerreggiare : costruisci come da esempi : « Dimicare *in Hispaniā* = Guerreggiare *nella Spagna* » ; « Dimicare *cum Germanis* (o *adversus Germanos*) = Guerreggiare *coi* (o *contro i*) *Germani* » ; « Dimicare *de tectis moenibusque* = Combattere *dalle case e dalle mura* » ; « Dimicare *de imperio* = Combattere *per la supremazia* » ; « Dimicare *de capite* = Combattere *con rischio della vita* ». ‖ Nota. Si dice con forma pseudo-passiva : « Dimicatum est = Si combattè ».

dimittĕre, spedire, rimandare, congedare, lasciare, abbandonare, perdonare : acc. : « Dimittere *speculatores* = Spedire esploratori ». « Dimittere *concilium* = Licenziare (= sciogliere) *un'adunanza* » ; « Dimittere *debita* = Condonare *i debiti* ».

dimovēre, I. smuovere da, rimovere da e simili : abl. con *ab* del compl. indiretto : « *Te* cupiditas *a me* demovit = La cupidigia *ti* ha allontanato *da me* ». ‖ Locuzioni : « Dimovere

aliquem *de sua sententiā* = Far cambiar *parere ad uno* ». ‖ II. agitare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « Dimovere *terram aratro* = Tagliare *la terra con l'aratro* ».

*** dire.** Ricorda che « dire di no » o « che non » si traduce « negare » : « Disse *che non* era reo (o *di non* esser reo) = *Negavit* se reum esse ». Quanto poi ai modi « Si dice che.... ». « Si disse che....» e simili, ricorda che la regola fondamentale per la sintassi dei verbi che significano « dire », « narrare », « credere » è questa ; *a*) si può sempre volgere la frase nella forma attiva, con un soggetto sottintenso (*molti, alcuni, i più* e simili) : « Si dice (Si disse) che Cesare rispose così = Dicunt (Dixerunt) Caesarem respondisse » ; *b*) Se si vuol fare uso del passivo dei detti verbi, occorre stare attenti : il verbo è pres., o imperf., o futuro ; e allora va costruito come v. servile : « Si dice che Cesare rispose così = Caesar *dicitur* haec *respondisse* (a lettera = Cesare *è detto aver risposto*) » : ma se il v. è nel perf., o nel più che perf., o nel futuro anteriore, allora si costruisce con la soggettiva : « *Dictum est Caesarem* haec *respondisse*, a lett. = *Aver Cesare risposto così* (proposiz. soggett.) *è cosa stata detta* (predicato) = Si disse che Cesare rispose così ».

dirigĕre, dirigere, volger verso, spingere e simili : acc. : « Dirigere *cursum ad litora* ».

dirumpĕre, infrangere, fare a pezzi : acc.: « Dirumpere *amicitias* = Spezzare *le amicizie* ». Nel passivo significa « scoppiare », « crepare », e simili, e si costruisce con l'abl. di causa : « Dirupi *invidiā* = Esser rotto (= Crepare) *d'invidia* ».

discedĕre, I. partire : V. **luogo.** ‖ II. spaccarsi, aprirsi e simili : costruisci : « Coelum discedit = Il cielo si apre (= si rasserena) » :

« Acies discedit *in duas partes* = La schiera si divide *in due parti* » ; « Tu *ab uxore tua* discessisti = Tu ti sei separato *da tua moglie* ». ‖ III. eccettuare : la persona o la cosa, che uno eccettua, si esprimono con *ab* e l'abl. : « *A vobis* discedo = Eccettuo *voi* ». ‖ IV. accostarsi a : acc. con *in* : « *In sententiam tuam* discedo = Mi accosto *al tuo parere* ». ‖ V. abbandonare : abl. « *Hostibus* spes discessit = La speranza abbandonò i nemici (letteralmente : si partì dai nemici) ».

discĕre, I. imparare : acc. dell'oggetto, se esso è rappresentato da un nome ; inf. se da un verbo ; e la persona dalla quale s'impara, nell'abl. con *ab* o nell'acc. con *apud* : « Disco *fabulas* = Imparo *le favole* » ; « Disco *scribere ab optimo magistro* (oppure *apud optimum magistrum*) = Io imparo *a scrivere sotto un ottimo maestro* ». ‖ II. venire a sapere : costruisci : « *Ex tuis litteris* didici *Caesarem profectum esse* = *Dalle tue lettere* son venuto a sapere *che Cesare è partito* ». ‖ Nota. Il verbo « discere » non può esser fatto passivo ; quindi, nel caso, occorrerà ricorrere ad una perifrasi, o ad un verbo sinonimo, o volger la frase di passiva in attiva (e la stessa cosa accade spesso in italiano) : « Io sarò conosciuto dallo Spagnolo = Me discet Iber (letteralmente = lo Spagnolo mi conoscerà) » ; « Quest'arte fu da lui facilemente imparata = Facile ille didicit hanc artem » ; « Sono stato istruito da un ottimo maestro = Optimo magistro usus sum ».

discernĕre, discernere, separare : costruisci : « Discernere *bonos a malis* = Discernere *i buoni dai cattivi* ». ●

discordāre, I. dissentire : abl. con *cum* o con *ab*, oppure il dat. di colui dal quale uno dissente ; abl. con *de* della cosa intorno a cui c'è

dissenso: « *Cum te* (o *a te* o *tibi*) *de philosophiā* discordo = Io dissento *da te nella filosofia* ». || II. essere dissimile da: abl. con *ab*, oppure dativo: « Ille *ab avo* (o *avo*) discordat = Egli è dissimile *dall'avo* ». || LOCUZIONI: « Res a se discordans = Cosa che esce dal suo modo abituale di essere »; « Res inter se discordantes = Cose repugnanti fra loro ».

discors, discorde: abl. di causa; il dativo, o l'abl. con *cum* della persona con la quale è detto che uno è discorde: « Homines *ambitione* discordes »; « Filius discors *patri* »; « Civitas *secum* ipsa discors ».

** **discorso indiretto.** È quello che dipende da un verbo che significhi « dire » o « narrare » o « credere » o simili. **Regola fondamentale:** le oggettive propriamente dette, nonchè le interrogative retoriche (cioè che non son fatte per ottener risposta): accusativo con l'infinito; tutte le altre proposizioni, di qualsivoglia specie siano: congiuntivo. Quindi:

DISCORSO DIRETTO	DISCORSO INDIRETTO.
— Nuntius allatus est: — *Rex profectus est.*	Nuntius allatus est: *regem profectum esse* (oggettiva).
— Caesar dixit: — *Omnia perierunt, consulite*, milites, vestrae saluti.	Caesar dixit: *omnia periisse* (oggettiva), *milites* saluti suae *consulerent* (esortativa).
— Caesar postquam hostes *fusi erunt* castra *muniet.*	Caesar dixit: *se* postquam hostes *fusi essent*, castra *muniturum esse.*
— Ariovistus ita locutus est: — Si *ego* populo Romano *non praescribo* quem ad	Ariovistus respondit (perfetto) si *ipse* populo Romano *non praescriberet* quem ad

modum iure suo *utatur*, non *oportet me* a populo Romano *in meo iure impediri*.	modum iure suo *uteretur*, *non oportere* (oggettiva) *sese in suo iure* a populo Romano *impediri*,
— Respondit ille: Num dubitare *possum* quin amicus *mihi adsit*? (= *Non possum dubitare*).	Respondit ille: num *se posse* dubitare quin amicus *sibi adesset*?

Quanto ai tempi, V. **correlazione dei tempi.**

Quanto ai pronomi: *a*) ad un pronome di 1ª p. (*ego*, *nos*), che anche nel discorso indiretto esiga il nominativo, corrisponde *ipse, ipsi:* esempio: «Disse che il figliolo sarebbe partito se *egli* lo avesse comandato». Nel discorso diretto si direbbe: Disse: «Mio figlio partirà se *io* lo comanderò». Traduci quel pronome *egli* con *ipse*. Altrimenti *se, sui, sibi, se; b*) ad un pronome di 2ª p. (*tu, vos*) e ad uno di 3ª (*hic, iste, is, ille*), corrispondono *is* o *ille* nei loro vari casi e generi:

— Antonius scripsit Attico *se eum* de proscriptorum numero *exemisse* (Nel discorso diretto: *Ego te exemi*).

— Dominus misit servum Antonio qui *ei* diceret *se ad eum venturum esse* (Nel discorso diretto: *Ego ad eum veniam*).

— Puer dixit *se vidisse* aniculam, *illam* sibi dixisse.... (Discorso diretto: *Ego vidi* aniculam, *illa* mihi dixit....).

Si usa poi *ipse* anche nei casi obliqui, in luogo di *ego*, quando vi sia contrapposizione con altro pronome:

Discorso diretto.	Discorso indiretto.
— Ariovistus dixit: — Ut *mihi* non	Ariovistus dixit: ut *ipsi* concedi non

oporteret concedi, si in vestros fines impetum facerem; sic item *vos* iniqui essetis, Romani, qui in meo iure me interpellaretis.

oporteret, si in nostros fines impetum faceret; sic item *nos*, Romanos, esse iniquos, qui eum in suo iure interpellaremus.

** **discorso ipotetico.** V. **ipotetico (discorso).**

discrepāre, I. non andar d'accordo con: si costruisce comunemente con l'abl. retto da *ab* quanto alla persona con la quale uno non va d'accordo; con l'abl. retto da *de* o da *in* quanto alla cosa sulla quale non si va d'accordo: « *A te de Caesare* (o *in Caesarē*) discrepo = Non vado d'accordo *con te su Cesare* ». Nota anche la costruzione: « Discrepat *inter scriptores* = C'è discrepanza *fra gli scrittori* ». || II. esser dissimile da, essere in contrasto con: come « discordare ». V. **discordāre,** II, e LOCUZIONI.

discutěre, agitare, scuotere, squassare e simili: acc. dell'oggetto: « Discutere *errorem* = Bandire *un errore* ».

disiungěre, staccare: costruisci come in italiano: « Disiungere *filios a matribus* = Staccare *i figliuoli dalle madri* ».

dispar, diseguale: « Ille longe dispar est *patri* »; e con maggiore estensione di significato, quasi a dire « proprio l'opposto », genitivo: *patris*; « Dispares *inter se* = discordanti *fra loro* ».

dispertīre e dispertīri. I. distribuire, spartire, smembrare: acc. di ciò che uno distribuisce ecc.; acc. con *in* del modo; dat. della persona a cui la cosa è distribuita ecc.: « Dispertire *pecuniam militibus* = Distribuire *il denaro ai soldati* »; « Dispertire *in duas partes* = Smembrare *in due parti* ». || II. sparpagliare

fra: acc. con *per*: « Dispertiri exercitum *per oppida* = Sparpagliar l'esercito *fra le città* ».

disputāre, disputare, discutere: abl. con *de*: « *De philosophiā* saepe cum eo disputavi = Spesso ho discusso con lui *di filosofia* ». || LOCUZIONI: « *In utramque partem* disputare = Discutere *il pro* e *il contro* »; « Non in eam sententiam disputo ut.... = Non sostengo che... ».

dissentīre, dissentire: costruisci: « Dissentire *ab aliquo* (o *cum aliquo*) *de aliquā re* = Dissentire *da uno in una cosa* ».

disserĕre e dissertāre, discorrere di, disputare di, discutere di: acc. oppure abl. con *de*: « Disserere *rem* (oppure *de re*) *cum aliquo* = Discutere *una cosa* (o *di una cosa*) *con uno* ».

disserĕre, I. seminare: acc.: « *Plantas* disserere ». || II. spargere: acc. retto da *per* del nome che dice dove o fra chi una cosa è sparsa: « *Seditiosa* (acc. neutro pl.) *per conciliabula* disserere = Spargere *discorsi sediziosi tra le brigate* »; « Disserere *seditiosa per coetus* = Spargere discorsi sediziosi *fra i crocchi* ».

dissidēre, I. appartarsi, dissentire: costruisci: « Dissidere *fratri* (o *a fratre* o *cum fratre*) = Dissentire *dal fratello* »; « Dissidebatur *propter histriones* = C'era dissenso *a proposito degli istrioni* ». || II. esser divisi fra.... e fra...: costruisci p. es.: « Dissidere *in Arminium et Segestem* = Star divisi *fra Arminio e Segeste* ». || III. star lontano da: V. **luogo.** ●

dissimulāre, fingere, dissimulare, nascondere: acc. o abl. retto da *de*, se la cosa che uno dissimula è rappresentata da parola declinabile; inf. se è da un verbo: « Dissimulare *coniurationem* (o *de coniuratione*) = Nasconder *la congiura* »; « Dissimulant *audire* = Fingono *di non udire* ». ●

dissolvĕre, dissolvere e simili: abl. della causa; acc. con *in* del modo: « Dissolvere ilia

risu = Spezzare i fianchi *dalle risa* »; « Dissolvi (infinito passivo con valore riflessivo) *in voluptates* = Stemprarsi *fra i piaceri* ».

dissonāre, discordare: costruisci: « Ego *cum fratre tuo* dissono *de republicā* = Io discordo *da tuo fratello sulla* (= *per quanto riguarda la*) *repubblica* ».

dissonus, dissonante, discordante: abl. di limitazione: « Gentes *sermone* ac *moribus* dissonantes ». E p. es.: « Dissonum *romanis moribus* (dativo) = Cosa che è in contrasto *coi costumi romani* ».

distaedēre, avere in gran tedio: costruisci come « taedere ».

** **distanza** (compl. di). Traducilo come da esempi: « I nemici erano lontani *due miglia da noi* = Hostes aberant *duobus milibus* (abl.) *passuum a nobis* (oppure *duo milia* (acc.) *passuum a nobis*, o anche: *spatio* (o *intervallo*) *duorum milium passuum a nobis* ». E: « Distante *un'ora di cammino* = Qui abest *iter unius horae* (letteralmente = *un cammino di un'ora*) ». « Un viaggio *di due giorni* (o *Due giorni di* viaggio) = Iter *bidui* ».

distāre, distare, esser distante. V. **distanza** (compl. di). || Locuzioni: « Distant multum *inter se* sidera = Le stelle sono molto distanti *fra loro* »; « Distare *aetate* = Esser nato dopo »; « Distare *a cultu* bestiarum = Esser distanti *dal tenor di vita* delle bestie »; « Distat liberne *an* servus sis = Ci corre *se* tu sia libero *o* schiavo ».

distinēre, nel senso di « impedire », « distogliere »: costruisci: Tu *me* (acc.) distinuisti *ne* (o anche *quominus*) *id facerem* = Tu mi distogliesti *dal far ciò* »; « Flumen distinebat *legiones a praesidiis* = Il fiume si frapponeva *tra le legioni e i quartieri* ».

distribuĕre, distribuire : costruisci : « Distribuere *pecuniam* = Distribuire *denaro* » ; « Distribuere copias *in partes tres* = Dividere *le* schiere *in tre parti* » ; « Distribuere pecuniam *exercitui* (o *in exercitum*) = Distribuire il denaro *ai* (o *fra i*) *soldati* ».

** **distributivi** (aggettivi). Ricorda : I. essi sono : *singuli, bini, terni* ecc. , e valgono « a un per uno », « a gruppi di due », « a tre a tre » ecc. || II. Si usano: *a*) coi nomi mancanti del sing. o che nel pl. hanno un significato a parte ; ma allora si dice *uni* e non *singuli ; trini* e non *terni :*

Accepi a te { unas / binas / trinas } litteras ;

|| Nota. Col nome *liberi* (= figli di cittadino libero ; quindi nati liberi) si usa il cardinale : « *Duo* liberi », « *Tres* liberi » ecc.; *b*) nelle frasi dove occorra senso distributivo, cioè dove in italiano è detto o lasciato intendere « per ciascuno » e simili : « La natura ci ha dato *due* occhi (per ciascuno) ». Traduci : *binos ; c*) nei conteggi : « *Ter terna* sunt novem (= Tre volte tre cose insieme sono nove cose) = Tre via tre fa nove ». || Nota. In italiano si ha una traccia di questi aggettivi : « Il Governo darà un premio *ai singoli soldati* che.... » ; « Ho vinto *un terno* ». E anche : *binocolo*, versi *senari, binario* ecc.

divellĕre, svellere, staccare da : acc. dell'oggetto ; e compl. indiretto nel'abl. con *ab : « Te* (acc.) *ab otio* divelli = Io *ti* ho staccato *dall'ozio* ». « *Puerum a parentibus* divellere = Staccare *un bambino dai genitori* ». « Divellere *poma ab arbore* = Staccare *i pomi dall' albero* ».

diversāri, albergare : acc. con *apud :* « Ego *apud amicum* diversatus sum = Ho albergato *presso l'amico* ».

diversus. agg. I. diverso, dissimile: abl. con *ab:* « Haec videntur *a propositā ratione* diversa = Ciò sembra diverso *dal* (contrario *al*) *metodo stabilito* »; dat. del fine: « Maria *navigationi* diversa »; genit. della specif.: « *Morum* diversus »

dividĕre, dividere : come « distribuere ».

divinăre, divinare, indovinare : costruisci : « Ego *exilium tuum* (o *de exilio tuo*) divinavi = Io previdi *il tuo esilio* »; « *Te* eum *occisurum esse* divinavi = Io indovinai *che tu* lo *avresti ucciso* ».

divulgăre, divulgare : acc. dell'oggetto, se rappresentato da un nome; acc. con l'inf. se rappresentato da una dipendente oggettiva : « Ille *rem* divulgavit = Egli divulgò *la cosa* »; « Ille *te profectum esse* divulgavit = Egli divulgò *che tu eri partito* ».

docēre, I. ammaestrare : vuole l'acc. della persona che uno ammaestra e l'acc. altresì della cosa insegnata, sottintendendosi « circa ». Es. : « Tu *me* doces *philosophiam* = Tu ammaestri *me* (intorno alla) *filosofia* = Tu *m'* insegni *filosofia* ». ‖ Nota. Soltanto per l'insegnamento degli strumenti a corda, per la scherma e per l'equitazione, si usa l'abl. semplice della cosa insegnata : quindi si dice : « Ego doceo *te fidibus, equo, armisque* = Io ti ammaestro *nella lira, nell'equitazione e nelle armi* ». Quanto al passivo si dice di uno che egli è : « Doctus *aliquā re* = È dotto *in una cosa* » ; ma in tutte le altre forme del verbo, invece di « doceri », dirai « institui », « discere », « imbui ». Pure se tu vuoi usare « doceri», dirai ad esempio: «Tu doceris *a me gramaticam* = Tu sei istruito *da me nella grammatica* ». ‖ II. informare : acc. della persona che uno informa : « Ego doceo *te de adventu* Caesaris = Io *t'* informo *dell'arrivo* di Cesare ». ‖ Nota. Per

tradurre p. es. : « Da te *mi fu insegnata* la filosofia », bisogna tener presente che *docere* è proprio = ammaestrare (e non già : insegnare) ; sicchè *la filosofia* non può esser mai soggetto di *docere*. Dirai : « *Tu me philosophiam docuisti* » ; opp. « Ego a te *philosophiā eruditus sum* ». E per la stessa ragione : « *In* quel libro *si insegna....* » andrà tradotta : « *Hic* liber *docet* » ; oppure : « *nos monet* », o con altro giro di frase. ●

dolēre, I. piangere, provar dolore, lamentarsi : abl. oppure acc. : « Ego doleo *mortem* (o *morte*) amici = Io piango (o « provo dolore » o « mi lamento ») *per la morte* dell'amico ». Ma se il motivo del sentimento espresso dal verbo « dolere » è significato da una proposizione, allora questa potrà essere costruita come oggettiva o come causale : « Ego doleo *te aegrotum esse* (oppure *quod aegrotus es*) = Provo dolore *perchè tu sei malato* ». || II. provar dolore fisico: abl. : « Doleo *pedibus* = Ho dolore *ai piedi* (= Mi dolgono i piedi)».

dominări, I. regnare e simili : acc. con *in :* « Ille dominabatur *in Persas* = Egli regnava, (o « aveva una signoria ») *fra i Persiani* ». || II. padroneggiarsi, dominarsi : abl. con *in :* « Ille dominabatur *in irā* = Egli si padroneggiava *nell' ira* (o « Egli sapeva dominare l'ira » ; oppure « Egli sapeva frenare l'ira »).

domus, casa, patria. Ricorda : *a*) Stato in luogo : *domi :* « *Domi* sum » ; *b*) Moto a luogo : *domum :* « *Domum* eo » ; *c*) Moto da luogo : *domo :* « Abeo *domo* ». Se poi « domus » è accompagnato da un aggettivo possessivo, o da specificazione possessiva, puoi seguire la costruzione indicata sopra, ma puoi anche costruire come faresti con qualsiasi altro nome : quindi : « *Domi meae* », oppure « *in domo meā* » ; « *Domi Antonii* »

oppure : *In domo Antonii* ». (V. **luogo**). Se invece « domus » sia accompagnato da qualsiasi altro aggettivo, non possessivo, allora si seguirà la costruzione che vale per tutti gli altri nomi : « In *eā* domo » ; « In *illā* domo ». « In *celebri* domo » ecc. E per dire : « In casa di... » puoi dire : « *In domo* (oppure *domi*) alicuius (o anche *apud aliquem*) ». || NOTA. Dirai : « Domi militiaeque » o « Domi bellique » per significare « In pace e in guerra »; ma separatamente dirai : « In pace ». « In bello ». « In militia ».

donāre, dare, regalare. Ha due costruzioni : *a*) « Ego *tibi* dono *librum* » ; *b*) « Ego *te* (acc.) dono *libro* » (abl.) Ed anche in italiano tanto si può dire : « Io *ti* regalo *un libro* » quanto : « Io *ti* regalo *di un libro* ».

donec, avv. finchè. Si costruisce come « dum » (V. **dum**, *a*, *b*) : « Certum est obsidere usque donec *redierit* = È cosa decisa di aspettare finchè *egli sia tornato* ». « Donec *eris* felix, multos numerabis amicos = Finchè *tu sarai* felice conterai (= possederai) molti amici ».

* **dopo**, post ; e « post » vuole nell'acc. il nome che da esso dipende. V. per altro anche **tempo** (compl. di)

** **doppio accusativo**. Si ha sempre un doppio accusativo quando l'elemento nominale del predicato si riferisce al compl. oggetto : « Ego *te clementem* puto = Io stimo *te* (Io *ti* stimo) *clemente* ». V. anche **predicato** (nominale, avvertenza I) e **infinito**.

** **doppio dativo**. Così chiamano i grammatici le locuzioni come p. es. : « Id *sibi laudi* erit (oppure : dabitur) ; Id *ei* datum est *crimini* ». Non è difficile molto il vedere che anche in italiano può dirsi benissimo : « Ciò *ti* sarà ascritto *a lode* » ; « Ciò *ti* ridonderà *a vergogna* » ;« Quell'atto *mi* fu attribuito *a colpa* » ; « I contempo-

ranei attribuirono *a grande onore al poeta* l'avere scritto quei versi ». E perfino nel linguaggio commerciale : « Questa somma deve registrarsi *a debito al Tale* » ; « Questa somma *mi* va registrata *a credito* », ecc. ecc. Quindi la **regola:** Tutte le espressioni che valgono « attribuire », « ascrivere » « ridondare » hanno in latino il dativo della persona e l'altro dativo che determina il valore del verbo.

doppio nominativo. Si ha sempre quando l'elemento nominale del predicato si riferisce al soggetto : « *Ego* creatus sum *consul* » ; « *Tu* videris *avarus* esse ». V. **predicato nominale** (Avvertenza I), e **infinito.**

* **dovere,** verbo italiano. Il concetto di « dovere », nelle frasi come questa : « La patria *deve da me* essere amata » (o « Io *devo* amare la patria ») è reso benissimo col *participio di necessità* (o *gerundivo* come tu voglia dire) e col dativo del nome di colui che deve fare l'azione o provare l'affetto espressi dal verbo. Quindi : « Patria *mihi amanda* est ». Ricorda per altro che se tu dici assolutamente, per esempio : « Io *devo* leggere » (senza dir dunque *che cosa* deve esser letto), allora adoprerai il gerundivo neutro : « *Mihi legendum* est ». Ed egualmente ti conterrai quando la cosa che deve esser fatta sia detta con un infinito o con una intera proposizione : « Io *devo partire* = Mihi *proficiscendum est* ». « Si *deve ritenere* che Cesare sapesse ciò = *Putandum est* Caesarem id non ignoravisse ». || Per le espressioni come « *Avrei dovuto* partire » ; « Che cosa *avrei dovuto* rispondere ? » e simili, V. **indicativo.**

* **dovere,** nome. Nelle espressioni come « è dovere di.... », dirai « Est » (ed è sottinteso « officium » o simili) e lo farai seguire dal genitivo della persona a cui quel dato dovere incombe :

« È *dovere del capitano* = Est *ducis* ». Ma dirai : « Est *meum* (o *tuum* ecc.) = È *dover mio* (o *tuo* ecc.) ». Confronta esse.

dubitāre, I. aver dubbio (su persona o su cosa) : costruisci come da esempi : « Dubito *de voluntate tuā* erga me = Ho dubbi *sulla tua disposizion d'animo* a riguardo mio (o « verso di me »). « *Tuum dictum* (acc.) dubito = Pongo in dubbio *il tuo detto* ». E nel passivo : « Dubitor *an* dea *sim* = Sono dubitata (= Si dubita) *se io sia* dea ». Per l'imperativo : « Cave dubites *quin* haec eveniant = Guardati dal dubitare *che* queste cose accadano ». E così sempre la dipendente è costruita con *quin* e il cong., quando si vuole escludere ogni dubbio, e quindi affermare l'esser certi di una cosa. « *Non* dubito *quin* Caesar venturus sit = *Non dubito* (= *Sono sicuro*) *che* Cesare verrà » ; « Quis dubitat *quin* Deus sit ? = Chi non è sicuro *che* Dio esista ? » ; « Non dubito *quin* haec *non* sint falsa = Sono sicuro *che* queste cose non sono contrarie al vero » ; e dirai : « Dubito *an....* = dubito *se ;* non sono ben certo *se....* » ; « Dubito *num* (oppure *ne*) = Dubito moltissimo *se....* » ; « Dubito *utrum.... an....* = Non so *se.... o se....* ». || Nota I. Si trova l'accus. dell'oggetto (in luogo di *de* con l'ablativo), più spesso se si tratta di aggettivo dimostrativo neutro : *Haec* non turpe est dubitare philosophos, *quae* ne rustici quidem dubitant ? = Non è cosa vergognosa che alcuni filosofi dubitino *di queste cose, delle* quali non dubitano nemmeno gli zotici ? ». || Per significare « *Qual dubbio* c'è ? » dirai : « *Quid dubium* est ? » || Nota II. Raramente ma pur si trova « non dubito » con la dipendente oggettiva : così in Cornelio Nepote si legge : « Non dubito *fore plerosque*, Attice, qui.... = Non dubito, o Attico, *che molti vi saranno* i quali.... ». Per altro

non è locuzione imitabile. || II. esitare a : inf. : « Dux non dubitavit confligere = Il capitano non esitò *ad impegnar la battaglia* ».

dubius, dubbioso, incerto, esitante. Nelle frasi affermative, la dipendente, se c'è, è una interrogativa indiretta : « Dubius sum *quid* faciam (cong.) = Sono incerto *che cosa faccia* (= Sono incerto *sul da fare* »). Nelle frasi negative : *quin :* « Haud dubium erat *quin* vera referrentur (= Non era cosa dubbia *che* si riferisse il vero ») = Era cosa certa che.... ». Confr. **dubitāre.**

ducĕre, I. condurre, V. **luogo.** || II. stimare V. **stima.** || III. trarre da : abl. con *ab :* « Caesar originem ducebat *ab Aenea* ». || IV. menare sposa: doppio acc. : « *Uxorem* duxit *Tulliam* = Menò *sposa* (o : *in isposa*) *Tullia* ». || V. annoverare fra : abl. con *in :* « Te *in bonis* duco = Io ti annovero *fra i buoni* ». || Locuzioni : « Ducere *aliquem dictis* = Mandare avanti *uno con discorsi* » ; « Ducere animo = Pensare fra sè » ; « Ducere in ius = Trascinare in tribunale ».

dum, cong., finchè, mentre : *a*) se introduce una proposizione che esprime un fatto reale nel passato, costruirai col presente storico o col perfetto dell'indicativo : « Dum ille Romae *est* ». « Dum Carthago *stetit* » ; *b*) se un fatto reale nel futuro costruisci col futuro anteriore : « Dum haec *legeris* me expecta = Aspettami finchè *avrai letto* queste cose » ; *c*) se una intenzione o un fine, costruirai col congiuntivo : « Hoc ei dicendum est dum tibi aures *praebeat* = Questo tu devi dirgli finchè egli ti *porga* orecchio ; *d*) se la proposizione introdotta da *dum* denota azione contemporanea a quella espressa da altra proposizione e al pari di quella duratura, allora costruisci come in italiano : « Vergilius clarus *erit* dum latinae litterae *manebunt* =

Finchè *ci sarà* una lingua latina, Virgilio *sarà* famoso »; *e*) se accompagna una proposizione esortativa, allora vale « su via » e non influisce in nessun modo sulla costruzione della frase: « Dic *dum* = *Su via*, parla! ».

* **durante.** Nelle frasi come « Durante la mia assenza », si può tradurre valendosi dell'abl. assoluto, oppure si può risolvere quella locuzione in una equivalente proposizione esplicita: « Me absente » oppure « Dum ego aberam ».

E

* **e,** congiunzione italiana. PARTICOLARITÀ SINTATTICA: Quando alla congiunzione italiana « e» segue un pronome o un avverbio di negazione, si deve trasportare nella congiunzione stessa il concetto negativo e si traduce in forma positiva il pronome o l'avverbio: « *e* nessuno (= *e non* alcuno) = *nec* ullus ». Quindi ancora: « *e* nulla = *nec* quidquam », « *e* mai = *nec* unquam » ecc. ecc.●

eblandiri, accarezzare: come « blandiri ».●

* **eccetto che.** V. **eccettuative** (proposizioni).

** **eccettuative** (proposiz.). In italiano sogliono essere introdotte da « se non che », « eccetto che » e simili; in latino ora da « nisi quod », ora da « praeter quam quod », alle quali espressioni segue per regola l'indicativo: « Omnia mihi cum eo communia sunt, *nisi quod* ab eo de republicā *dissentio* = In tutto vado d'accordo con lui, *se non che* in politica la *penso* diversamente ». « Laeta mihi illuxit illa dies, *praeter quam quod tu aberas* = Lieto sorse quel giorno per me, *tolto che* (= se non fosse stato il pensiero che) tu *eri lontano* ». || Quanto ai casi nei quali si debba adoperare il congiuntivo, val-

gono le norme che si trovano alla parola **quod.** || Quanto ai modi come « Egli non fece *altro che* obbedire », V. fare (nota I).

* **ecco,** può precedere un infinito storico. « *Ecco* allora Cesare *arrolare* soldati ». V. **infinito storico**

ecquid, V **num.**

edĕre (pres. indic. *ĕdo*), mangiare e simili : acc. : « Edere *panem* = Mangiare *del pane* ». || NOTA. Questo verbo segue regolarmente la 3ª coniugazione ; ma si può dire *es* in luogo di *edis* ; *estis* in luogo di *editis* ; *esto, estote* in luogo di *edito, editote, essem* in luogo di *ederem* ; *edere* o *esse.*

edĕre (pres. indic. *edo,* da *ex* = fuori, e l'antiquato *do* = porre, che vive nei composti : es. *circumdo* = pongo attorno = circondo), mandar fuori, dare alla luce, pubblicare e simili : acc. dell'oggetto : « Edere *geminum partum* = Dare alla luce *due gemelli* » ; « Edere *verba* = Mandar fuori (= pronunziare) *parole* ». || LOCUZIONI : « Edere postulata = Esporre ciò che si chiede » ; « Edere flagitium = Eseguire un delitto ».

edicĕre, nel senso di « intimare » ; la persona a cui è fatta l'intimazione va nel dativo ; e se c'è una dipendente esplicativa, questa va nel congiuntivo con *ut,* oppure nell'infinito : « Edixit sociis arma *capere* (oppure : *ut* arma *caperent*) = Comandò agli alleati *di prendere* le armi ». || LOCUZIONI : « Edicere diem = Fissare un giorno » ; « Edicere comitia = Indire i comizi » ; « Edicere senatum = Convocare il senato ».

ediscĕre, imparare a mente, venire a sapere : costruisci : « Ediscere *carmina* (acc.) Homeri = Imparare a mente *i versi* d'Omero » ; « Edidici *quod* perfida Troia *pararet* = Venni a sapere *ciò che* la perfida Troia *apparecchiasse* (oppure *apparecchiava*) » ; « Edidici *hostem appro-*

pinquare = Venni a sapere *che il nemico si avvicinava* ».

educĕre, trarre fuori e simili. V. **luogo.**

efficĕre, I. fare, eseguire : acc.: « Efficere *simulacrum* = Fare *una statua* » ; « Efficere *mirabilia facinora* = Compiere *mirabili geste* » ; « Insula *portum* efficit = L'isola forma *un porto* ». || II. procurare (far sì) : *ut* col cong. : « Sol efficit *ut* omnia *floreant* = Il sole fa sì *che tutto fiorisca* ». || NOTA. Il passivo « effici » vale anche « ricavarsi » : e si costruisce con *ex* e l'abl. : « Innumerabilia sunt *ex quibus* effici potest.... = Sono innumerevoli le cose *dalle quali* può ricavarsi.... (= argomentarsi....) ». || LOCUZIONI : « Efficere fertilem = Render fertile » ; « Efficere progressus (accus. plur.) = Far dei progressi ».

effingĕre, comporre, rappresentare, riprodurre e simili : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; abl. con *in* della cosa sulla quale si rappresenta : « Effingere *facinus verbis* = Rappresentare *il fatto con parole* » ; « Effingere *facinus animo* = Rappresentare (= immaginare) *il fatto con la fantasia* » ; « Effingere *facinus in auro* = Rappresentare *il fatto nell'oro* (= Cesellare in oro la rappresentazione di un fatto) ».

efflagitāre, chiedere, reclamare cosa dovuta : costruisci : « Caesar efflagitabat *frumentum ab Aeduis* (oppure : *frumentum Aeduos* ; o anche : *Aeduos ut frumentum darent*) = Cesare reclamava *dagli Edui il frumento* ».

effugĕre, I. scampare da, sottrarsi da : abl. con *ex* : « Effugere *e proelio* = Sottrarsi *dalla battaglia* ». || II. rifuggire da, aver ripugnanza per : abl. con *ab* : « Effugi semper *a mendacio* = Io ho rifuggito sempre *dalla menzogna* ». || III. evitare : acc. : « Nemo *mortem* effugiet = Nessuno eviterà *la morte* ».

effulgēre, risplendere di o in: abl.: «Effulgens *niveā veste* = Risplendente *nella* (o *per la*) *nivea veste*».

effundĕre, I. traboccare, profondere, sperperare e simili: acc. con *in* del compl. indiretto: «Flumen *in mare* effunditur = Il fiume sbocca *nel mare*»; «Effundere *sese in agros* = Sparpagliars*i pei campi*». || II. stemprarsi in: abl. con *in*; oppure acc. con *in*: «Effundere *se in voluptatibus* = Stemprars*i nei piaceri*»; «Effundere *se in lacrimas* = Stemprars*i in pianto*».

egēre, aver penuria di, mancare di: abl.: «*Omnibus rebus* egens = Mancante *di tutte le cose*».

egrĕdi, uscire. V. **luogo.**

ēgregius, egregio: gen. di qualità: «Egregius *animi*»; abl. con *in*: «Egregius *in laude bellicā*»; il fine con *ad*: «Egregius *ad dicendum*»; col dativo di vantaggio: «Vir egregius *civibus suis* = Uomo egregio *ai* (*per i*) *suoi concittadini*».

eicĕre, scacciare: abl. con *ex* del luogo da cui si scaccia; acc. con *in* del luogo verso il quale si sospinge: «Ille eiecit me *ex urbe in castra* = Mi scacciò *dalla città negli accampamenti*».

elābi, I. scivolar fuori da e simili: abl. con *ex* o con *de*: «Elabi *e* (o *de*) manibus hostium = Sfuggire *dalle mani* dei nemici (oppure *di mano ai nemici*)». || II. fuggire da: acc.: «Elabi *vincula* = Fuggir *di carcere*». || III precipitare in: acc. con *ad*: «Ille *ad perniciem* elapsus est = Egli è precipitato *nella rovina*».

elaborāre, I. affaticarsi in una cosa: acc. con *in* o abl. con *in*: «Elaborare *in opus* (o *in opere*)». || II. elaborare, limare, meditare a lungo, perfezionare: acc.: «Elaborare *opus*».

elicĕre, trarre, attrarre: abl. con *ab* della cosa da cui si cava fuori alcun che; acc. con

ad o con *in* del luogo reale o figurato verso cui si spinge o a cui si trae: « Elicere verba *ab amico* = Strappare le parole (di bocca) *all'amico* »; « Ille *ad* (o *in*) *insidias* elicuit hostes = Egli attrasse (*o* spinse) il nemico *nelle insidie* ».

eligĕre, scegliere, come « creare ».●

elŏqui, parlare, dire: acc. dell'oggetto; dat. di colui al quale si parla; abl. con *de* di ciò intorno a cui si parla: « Ille *mihi pauca verba de te* elocutus est = Egli *mi* ha detto *poche parole sul conto tuo* ».

elucēre, rilucere: come « effulgere ».

emanāre, I. emanare, trasudare e simili: costruisci: « Emanat *per membra* cruor = Il sangue trasuda *per le membra* »; « Fons emanat *aquam* = La fonte versa *acqua* »; « Aura emanat *ex aquā* = Il vapore emana *dall'acqua* ». || II. divulgare: « Emanare *aliquid* (acc.) *in vulgus* = Spargere *una cosa fra il popolo* ».

ementīri, mentire e simili: acc. dell'oggetto; acc. con *in* della persona a danno della quale si mente: « Ille *multa in me* ementitus est = Egli ha *mentito molte cose contro di me* (o *sul conto mio*) ».

emĕre, comprare: colui dal quale si compra si esprime con l'abl. retto da *ab* o da *de*: « Villam *ab eo* (o de *eo*) emi = Comprai la villa *da lui* ». E per il prezzo, V. **prezzo.**

emerēre ed **emerēri,** I. meritare: acc.: « Emereri *favorem* ». || II. acquistar merito presso alcuno: acc.: « Emereri *rempublicam* = Acquistar merito *presso lo Stato* ». || LOCUZIONE: « Emereri *stipendia* = Compiere *il servizio militare* ».

emicāre, nel senso di « balzare »: costruisci: « Emicare *ex....* = Balzare *da....* ». « Emicare *in* (e acc.) = Balzare *sopra....* ».

emigrāre, emigrare, partire. V. **luogo.**

eminēre, I. sorgere da, balzare su da : la costruzione più comune è dell'abl. con *ex* o con *ab* : « Terra eminens *ex mari* (o *a mari*) = Terra che si innalza *sul mare* ». ‖ II. superare (moralmente) : costruisci : « Cicero eminebat *inter omnes eloquentiā* = Cicerone sovrastava *a tutti per* (o : *nella*) *eloquenza* ».

emirāri, stupirsi, guardar con istupore : acc. : « Emirari *aequora* = Guardare ammirato *le onde* ».

emittĕre, mandar fuori, scagliare, spingere, liberare, pubblicare : acc. ; e ciò da cui uno libera una persona o una cosa, nell'abl. con *ex* o con *de* ; ciò contro di che si manda o si scaglia alcuna cosa, nell'acc. con *in* : « Emittere aliquem *de carcere* (o *e custodiā*) = Fare uscire (liberare) *uno di prigione* » ; « Emittere equum *in hostem* = Spingere il cavallo *contro il nemico* ».

emonēre, ammonire, informare : come « monere ».

emovēre, muover da, rimuovere da, mandar via da : abl. con *ex* del compl. indiretto : « Emovere *aliquem ex aliquo loco* = Scacciar via *uno da un posto* ».

emunire, come « munire ».

enarrāre, narrare per filo e per segno : come « narrare ». ●

enim, cong. Non istà mai in principio di proposizione : « Romani enim.... » (e non « Enim Romani »).

eniti, I. procurare di e simili : acc. con *ad* della cosa a cui tende l'azione ; abl. del mezzo ; cong. con *ut* o gerund. con *ad* per la preposizione dipendente : « Eniti *ad consulatum* = Far di tutto per giungere *al consolato* » ; « Eniti *omni operā ut....* = Adoprarsi *con ogni mezzo per....* » ; « Eniti *ad sibi conciliandam plebem* = Adoprarsi *per conciliarsi la plebe* ». ‖ II. arrampicarsi per : acc. : « Eniti *Alpes* = Arrampi-

carsi *per le Alpi* ». ‖ III. affaticarsi in: *in* con l'abl.: « Eniti *in ascensu non facili* = Affaticarsi *in una salita non facile* ».

enotescĕre, I. farsi noto: l'abl. della cosa per la quale o nella quale uno si fa noto: « Cicero enotuit *eloquentiā* ». ‖ II. divulgarsi: acc. con l'inf.: « Enotuit *te reum esse* = Si è divulgato *che tu sei reo* ».

enubĕre, andare sposa fuori del proprio grado o della propria città: il nome di colui al quale la donna va sposa si pone nel dativo: confr. « nubere ».

eo (avverbio di moto a luogo) **È notevole** *eo*, seguito dal genitivo: « *Eo audaciae* ille pervenit ut.... = giunse *a tal punto di audacia* (o *a tale audacia*) che.... ». ‖ Nota. La parola **eo** è propriamente il caso ablativo di *id*; e davanti un comparativo è = tanto; di tanto: « *Eo magis* quod.... = *Tanto* più che.... »; « *Eo* difficilius = *Tanto* più difficilmente ».

** **epesegetico** (genitivo). Vale a tradurre il compl. dichiarativo. V. **dichiarativo** (compl.).

* **epiteto**. V. **nomen**.

eradĕre, radere da, cancellare da, radiare: abl. della cosa da cui si rade o si cancella alcun che: « Eradere *aliquem albo senatorio* = Radiare *uno dal ruolo dei senatori* ».

erepĕre, I. nel senso di « passar sopra arrampicandosi »: acc.: « Erepere *montem* ». ‖ II. strisciar fuori da: abl. con *ex*: « Anguis *e maceriis* erepsit = Un serpe strisciò fuori *dalle macerie* ».

erga, prep., verso: acc.

ergo, quando significa « per », « a cagione di »: genitivo: « *Eius victoriae ergo* Senatus.... = *Per quella vittoria* il Senato .... ».

eripĕre, sottrarre, strappare, trarre fuori da: acc. dell'oggetto; dativo, o abl. semplice, o

retto da *ab*, o da *ex*, della cosa da cui uno sottrae, o strappa ecc. una persona o una cosa: « Ego te *calamitati* (o *calamitate*, o *a calamitate* o *ex calamitate*) eripui = Io *ti* ho strappato *dalla sventura* ».

erudīre, I. dirozzare, ingentilire, erudire, ammaestrare: la persona che uno ammaestra si esprime con l'acc.; la cosa che uno insegna con l'abl. semplice o retto da *in*, oppure coll'acc.; la cosa alla quale uno educa un altro nell'acc. con *ad*; e se essa cosa è significata da un verbo, si adopra il gerundivo con *ad*: « Ego *te* erudivi *litteris* (o *in litteris*, o *litteras*) = Io *ti* ho insegnato *lettere* »; « Ego te erudivi *ad* rei militaris *scientiam* = Io ti ho educato *alle armi* »; « Ego te erudivi *ad dicendum* = Io ti ho educato *al dire* (= all'arte oratoria) ». || II. informare di una cosa abl. con *de*: « Ego te *de adventu* eius erudivi = Io ti ho informato *del suo arrivo* ». || NOTA. Il passivo italiano « essere istruito » si traduce come da esempi: « Ego *a te* erudior *litteris* (abl.) = Io sono stato da te istruito *nelle lettere* »; « *Sub optimo magistro* (o *apud optimum magistrum*) erudior = Io sono istruito *da un ottimo maestro* ».

erumpĕre, I. erompere: abl. con o senza *ex* quando si vuol dire « erompere *da* », acc. con *in* quando si vuol dire « erompere contro ». « Erumpere *castris* (o *ex castris*) ». « Erumpere *in hostem* ». || II. versare, sfogare: costruisci: « Ille erupit *stomachum in servum* = Egli sfogò *la bile sul* (*o addosso al*) *servo* ».

** **esclamative** (frasi). Talvolta hanno, in latino, l'infinito con l'acc., là dove l'italiano suole avere un futuro: « Dunque io, vinta, *desisterò* ! = Mene *desistere* victam!» (Ma anche in italiano, ¿diresti benissimo: « Io *darmi* per vinta ! »).

** **esclamazioni.** Si esprimono in latino con l'acc., accompagnato o anche non accompagnato dalla interiezione. Quindi: « Povero *me !* » Traduci: « *O me miserum !* » o anche semplicemente: « *Me* miserum ! ». ‖ AVVERTENZE: *a*) con l'interiezione « pro » (o « proh ») si adopera il vocativo, fuorchè nella frase « *Pro* deûm (o « hominum », o « deûm atque hominum ») *fidem!* ». Ed anche si adopera il vocativo quando il discorso è o pare diretto a persona reale o immaginaria. Es.: « *O sventurato*, che fai? ». Traduci: « *O miser*, quid agis? »; *b*) inoltre con « hei » e « vae » si adopra il dativo (come con l'italiano «guai ! ») : « *Vae victis !* = Guai *ai vinti !* »; *c*) con « en » ed « ecce » si adopra il nom. Es.: « Ecco *l'uomo !* » Traduci: « Ecce *homo !* ».

** **esclusive** (proposizioni). In italiano sono significate con « senza », a cui segue l'infinito; oppure con « senza che » e il congiuntivo: « L'ho detto *senza pensare* »; « lo ha fatto *senza che* nessuno *l'abbia* pregato ». In latino si hanno esclusive esplicite ed implicite: *A*) **esplicite.** Si costruiscono: *a*) per coordinazione: Haec agis, *nec* quid futurum sit *provides* = Tu fai ciò, *senza pensare* a ciò che accadrà (e letteralm.: Tu fai ciò, *e non* pensi ecc.) ». *b*) per subordinazione, con « ut non » e il congiuntivo: « Multi videri boni volunt *ut non sint* = Molti vogliono parere buoni *senza essere* » (e letteralm. « ancorchè non siano »); *c*) con una relativa: « Alexander cum nullo unquam hoste congressus est *quem non vicerit* = Alessandro non venne mai a battaglia con un nemico *senza vincerlo* » (e letteralm. « *che egli non abbia vinto* »); *d*) con *cum* e il congiuntivo, in modo da formare una proposiz. negativa: « *Cum* haec *non agnosceret* locutus est = Parlò *senza sapere* » (e letteralm. = *benchè* quelle cose *ignorasse*, parlò »); *e*) con

nisi quando la reggente è negativa: « *Nisi* ipse *videris* ante, de hoc indicare non poteris = Tu non puoi giudicare (reggente negativa) *senza aver tu stesso veduto* ciò » (e letteralm. = *se tu stesso non abbia veduto* ciò »). || *B*) **implicite.** Si costruiscono: *a*) con *non* e il participio, il quale allora concorderà col soggetto: « Hoc ille *non erubescens* dixit = Egli disse ciò *senza arrossire*; (e letteralm. = *Non arrossente* egli disse ciò) »; *b*) con un aggettivo, il cui significato sia negativo, e che sarà fatto concordare col suo soggetto: « Hoc feci *insciens* = Ciò fece *senza saperlo* » (e letteralm. = Ciò feci *non sapendo*); *c*) con l'abl. assoluto, formando così una incidentale implicita: « Caesar *nullā morā interpositā* iussit milites proficisci = Cesare, *senza frapporre indugio* (e letteralm. = *nessuno indugio essendo da lui frapposto*) ordinò che i soldati partissero ». || NOTA. Ci sono proposizioni in forma di esclusive, ma comparative per il significato: « Esser buon cittadino che cos'altro è, *se non* anteporre l'utile della patria al suo? »; « Questo non è *altro che* fare il proprio dovere ». Tradurrai: *aliud quam*: « Bonum civem esse quid *aliud* est *quam....*? »; « Hoc nihil *aliud* est *quam* officiis satisfacere ». (E tu vedi che « non è altro che » [o *se non*] equivalgono proprio a « la stessa cosa che »). V. anche * fare.

** **esplicite** (proposizioni) sono quelle la cui forma mostra evidente il soggetto e il predicato: « Io leggo » (o semplicemente *leggo*, perchè la forma verbale già da sè dice che si tratta di prima persona singolare); « Che io leggessi » (o semplicemente *leggessi*); « *andate!* »; « *direi.* ». Possono avere l'indicativo, il congiuntivo, il condizionale, l'imperativo, in italiano; in latino l'indicativo, il congiuntivo, l'imperativo (il con-

dizionale è reso col congiuntivo). Confr. **implicite** (proposizioni).

esse, essere ecc. || LOCUZIONI : *a*) « Est *meum* = È *cosa mia* (= spetta a me) ». Ma dirai : « Est *boni consulis* = Spetta *al buon console* ». E così adopererai il genitivo con qualsiasi nome o aggettivo che non sia un possessivo : « *Stulti* est = È cosa *dello stolto* (= È da stolti) » : *b*) « *Mihi sunt* multae villae = *A me appartengono* molte ville (= Io ho molte ville) » ; *c*) Est mihi cum illo = Io ho da fare con lui » ; *d*) « Est quod doleam = V'è di che io mi dolga (= Ho motivo di dolermi) » ; *e*) « Est *tibi laudi* = Ti torna a *lode* » ; *f*) Mihi *opus est libris* (abl. oppure : Mihi *opus sunt libri*) = Io ho bisogno *di libri* » ; *g*) « *Facto* (abl.) opus est = Bisogna agire (= Ci voglion fatti) »● || **Ricorda che *esse* ha una forma sua per l'infinito futuro : e questa forma è *fore* = esser futuro. || Per la locuzione *sunt qui...*, vedi pronomi relativi (Avvertenza II).** || Per la differenza che corre per esempio tra « Templum Jani *clausum est* » e *clausum fuit*, V. **participio** (Avvertenza : *g*). ●

* **essere.** Le voci del verbo « essere », specie nelle sentenze, possono essere soppresse nella traduzione latina, restando esse assai facilmente sottintese. « Omnia praeclara rara (sottinteso *sunt*) = Tutte le cose bellissime sono rare ». E qui nota che talvolta ci esprimiamo così anche in italiano : « Bello in fascia, brutto in piazza (= Spesso *chi è* bello da piccolo, *sarà* brutto da grande) » ; e il noto proverbio : « Uomo a cavallo, sepoltura aperta ».

** **estensione** (compl. di). Le espressioni che dicono quanto una cosa è lunga, o alta, o larga, o profonda, costituiscono il « compl. di estensione ». Il caso di esso complemento è l'accusativo : « Fossa erat *quinque pedes* alta ». E anche :

« Fossa in longitudinem patebat *mille passus* ». Avverti per altro che quando, col compl. di estensione, la mente nostra intende, più che altro, di dire la qualità, l'entità ecc. di una cosa, allora si usa il genitivo : « Athenienses paraverunt classem *octuaginta navium* ». Per tradurre « alto più di.... », « alto meno di... » o « lungo più di.... » ; « lungo meno di.... » e simili, costruirai come da questo esempio : « Nix *minus quam quinque pedes* (acc.) alta erat (oppure : Nix *minus quinque pedes* (acc.) alta erat) ». || LOCUZIONI. In italiano diciamo p. es. : « *Questo io* non ti concederò mai : *che* l'anima sia mortale ». In latino, al posto di *questo*, si pone il neutro di un pronome dimostrativo o quantitativo, il *che* poi non si traduce e il verbo si pone nell'infinito. Quindi si ha : « *Hoc* tecum assentiri non possum, animos hominum esse mortales ». Quindi ancora : « *Di due cose* mi allieto, *e che* tu sia stato bene e *che* tu sia stato di buon animo = *Utrumque* gaudeo, et te valuisse et laeto animo fuisse ».

esurîre, desiderar grandemente ; quindi = appetire, aver gran fame : la cosa di cui uno è detto aver gran fame va nell'acc. : « Esurire *aurum* = Aver fame *dell'oro* » (E in italiano si costruisce con l'oggetto il verbo « appetire »).

** **età** (compl. di). DETERMINAZIONE DELL'ETÀ. Vi sono vari modi. Ricorda : *a*) se il compl. può in qualche modo considerarsi come compl. di specificazione di un nome espresso o facilmente sottinteso, puoi usare il genitivo ; *b*) puoi ricorrere al participio *natus*, che in questo caso è = avente già vissuto ; e come participio è variabile e declinabile ; *c*) puoi ricorrere al verbo *agĕre*, che allora acquista il significato di « traversare », come noi diciamo « esser entrato nel tale anno ». Quindi dirai : « Meus

frater obiit *decem annos natus* oppure *obiit decem annorum*) = Mio fratello morì a *dieci anni* (o *nella età di dieci anni* e simili) ». « Pater meus obiit *sexagesimum primum annum agens* = Mio padre morì *a sessant'anni compiuti* (o *quando era entrato nel sessantunesimo anno* e simili) ». Dirai poi : « *Plus* (o *Amplius*) *quam sex annos natus* (oppure Maior *quam sex annos natus* : o anche maior *sex annis*) = Di età superiore *ai sei anni* ». « Minus *quam sex annos natus* (oppure Minor *quam sex annos natus* ; o anche Minor *sex annis*) = Di età *inferiore ai sei anni* ». || LOCUZIONI : « *Natu* grandis = Avanzato *in età* ». « *Natu* grandior (o « maior ») *duobus annis* = Maggiore *di due anni* ». « *Natu* minor = Il più giovane (fra due) ». « *Natu* minimus = Il più giovane (fra più di due) ». || NOTA I. Ricorda : *Natus*, participio di *nascor*, in tutte queste locuzioni, vale propriamente, come s'è detto, « avente vissuto » ; *natus*, nome, è = nascita. || NOTA II. Raro e non imitabile, ma pur s'incontra « habere », seguito dall'accus. del numero degli anni : « Habeo *quindecim annos* » : e certo di lì è venuto a noi l'uso di « Io ho... anni ».●

etiamsi, cong. sebbene, anche se : indicativo o congiuntivo, senza sostanziale differenza.

etsi, cong. sebbene, benchè e sim. : indicativo.

evadĕre, I. uscire da : abl. semplice o retto da *ab* o da *ex* : « Evadere *custodiā* (o *e custodiā* o *a custodiā*) = Escir *di carcere* ». || II. passare oltre e simili : acc. : « Evadere *amnem* = Passare un *fiume* ». || III. diventare, farsi, riuscire ad essere : intransitivo : « Socrates summus philosophus evasit ». || IV. giungere a : acc. con *in* : « Evadere *in ardua* (acc. neutro) = Giungere *alle cime* ».

evehĕre, trasportare : acc. Nel passivo, poi, vale « esser trasportato » ; quindi « spingersi,

trasportarsi contro »: acc. con *in* : « Evehi *in hostem* = Spingersi *contro il nemico* ». V. anche **luogo** (moto a).

evellĕre, svellere da, sradicare : abl. con *ex* o con *ab* : « Evellere *e memoriā* = Sradicare *dalla* memoria » ; « Evellere *a matre* = Staccar *dalla madre* ».

evenīre, nel senso di « capitare il caso », « accadere » si costruisce così : « Eo tempore evenit *ut Caesar abesset* = In quel tempo accadde (la cosa andò in modo) *che Cesare fosse assente* ».

evigilāre, nel senso di « vigilare intorno a una cosa », o « elaborare una cosa », si costruisce con l'acc. : « Evigilavi *libros* ».

evincīre, cingere : con l'abl. : « Evincire caput *diademate* = Cingere *di* (o *con la*) *corona* il capo ».

evocāre, I. chiamar fuori, sfidare e simili : acc. dell'oggetto ; acc. con *ad* della cosa a cui si chiama o si sfida : « Caesar evocat *hostem ad pugnam* ». || II. chiamare : costruisci : « Evocat *ad se copias ex provinciā in auxilium* = Chiama *a sè le soldatesche, dalla provincia, in aiuto* ».

evolāre, I. volar via da : abl. con *ex* : « Evolare *rus ex urbe* = Volar via *dalla città in campagna* ». || II. evitare : « Ego *honores* evolare cupio = Io desidero di evitare *le cariche pubbliche* ».

evomĕre. Nel significato di « versare », « sfogare », costruisci come da questo esempio : « Evomere *apud amicum virus* (acc.) acerbitatis suae = sfogare *in seno all'amico il duolo* della propria amarezza ».

evulgāre, divulgare : acc. dell'oggetto ; la dipendente poi, che è una oggettiva, va nell'acc. con l'inf. : « Tu *rem* evulgasti = Tu hai divulgato *la cosa* » ; « Tu evulgasti *Romanos superatos esse* = Tu divulgasti *che i Romani erano stati vinti* ».

ex, prep. (talvolta e per eufonia) regge l'abl.

exacuĕre, aguzzare, eccitare, esortare e simili: costruisci: « Ego semper *te ad litteras* exacui = Io *ti* ho sempre spinto *alle lettere* ».

exaequāre, I. appianare, agguagliare, paragonare: costruisci pure con l'acc. dell'oggetto e il dat. del compl. indiretto: « *Facta dictis* exaequo = Io paragono *i fatti coi detti* ». || II. spartire in equa misura con uno una cosa: acc. dell'oggetto; abl. con *cum* del compl. indiretto: « *Militibus* (dat.) *cum imperatore* exaequavit *laborem* = Spartì equamente *la fatica ai soldati col comandante* (= fra i soldati e il comandante).

exardescĕre, I. infiammarsi per: abl. con *pro*: « Solus *pro patriā* exarsi = Io solo m'infiammai *per la patria* ». || II. infiammarsi di: abl.: « Irā *exarsi* = Arsi *d'ira* ». || III. infiammarsi contro, a, verso: acc. con *in*: « Milites in *seditionem* exarserunt = I soldati si infiammarono *alla sedizione* »; « Milites *in ducem* exarserunt = I soldati s'infiammarono *contro il duce* ».

excandĕre ed **excandescĕre**, V. **exardescĕre**.

excedĕre, I. partire da. V. **luogo**. || II. avanzare, sopravanzare: costruisci: « Stagnum *altitudine genua* non excedens = Stagno non superante *in altezza le ginocchia* (= l'altezza dei ginocchi) ».

excellĕre, innalzarsi; quindi segnalarsi in una cosa, superar gli altri e simili: costruisci: « Ille *vobis omnibus* (o *ante, o super, o inter, o praeter vos omnes*) *virtute* excellit = Egli *vi* supera *tutti in valore* ». Il perfetto, che manca, è supplito da « praestiti » o « florui » o « excellens extiti » o « emicui » o « clarui ».

excerpĕre, cogliere da, strappare da e simili: acc. dell'oggetto; abl. con *ex* del compl. indiretto: « Excerpere *ex arbore poma* ».

excipĕre, nel senso di « ospitare ». V. * **ospitare.**

excitāre, nel senso di « eccitare », « destare » e simili : costruisci : « Excitare *aliquem a mortuis* = Risuscitare *uno* » ; « Excitare *e somno* = Destare uno *dal sonno* » ; « Excitare aliquem *nuntio* (abl.) = Commovere uno *con una notizia* » ; « Excitare *in virtutem* (o *ad virtutem*) = Eccitare uno *alla virtù* ».

exclu̇dĕre, chiuder fuori, escludere, eccettuare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. semplice o retto da *ex* o da *ab* nel compl. indiretto : « Excludere *aliquem republicā* (o *a republicā* o *ex republicā*) = Excludere *uno dal governo dello Stato* ».

excusāre, scusare, giustificare : costruisci : « *Atticae meae* (o *apud Atticam meam*) velim *me* excuses = Io vorrei tu *mi* scusassi *presso la mia Attica* ». Avverti poi : Quanto alla cosa di cui uno si scusa : *a*) se è rappresentata da una parola declinabile, abl. con *de ; b*) se da una proposizione, con *quod* e l'ind. o il cong. V. **quod.** Quanto alla giustificazione offerta : *a*) se è rappresentata da una parola declinabile, l'acc.; *b*) se da una proposizione, con *quod* e l'ind. o il cong. V. **quod** : « Excusari velim *de meā absentiā* = Vorrei essere scusato *della mia assenza* » ; « Velim excusari *quod absens fui* = Vorrei essere scusato *del non essermi recato colà* » ; « Excusare *valetudinem* = Addurre come scusa *la malferma salute* » ; « Excusare se *quod....* = Addurre come propria scusa *che...* ».

exercēre, costringere, quindi : I. lavorare, coltivare e simili : costruisci così : « Exercere *vomere humum in messem* = Lavorar *la terra col vomere per la messe* ». ‖ II. esercitare (uno in una cosa) : abl. con o senza *in :* « Exercere milites *armis* (o *in armis*) = Addestrare i sol-

dati *nelle* (o *alle*) *armi* ». || III. esercitare (una arte) : acc. : « Exercere *medicinam* ». || IV. sfogare : « Exercere *iram in aliquem* = Sfogar *l'ira su qualcuno* ». || V. passar lavorando (il tempo) : acc. : « Exercere *diem* ».

exercitatus, esercitato, pratico : abl. semplice o con *in* : « Exercitatus *bello* » ; « *in armis* » ; e con un verbo, il gerundivo : « Exercitatus *ad dicendum* = Pratico (esperto) *nel dire* ».

exhaurīre, I. attingere : come « haurire ». || II. esaurire, impoverire : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « Exhaurire *aerarium sumptibus* = Esaurire *l'erario colle spese* » ; « Exhaurire *corpora cursu* = Esaurire (fiaccare) *i corpi colla corsa* ».

exhorrēre ed **exhorrescĕre**, I. inorridire, rabbrividire : abl. di causa : « Exhorresco *metu* ». || II. paventare e simili : acc. : « Exhorresco *mortem* ».

exhortāri, esortare : acc. della persona che uno esorta ; acc. con *in* della cosa a cui si esorta (ma con un pronome neutro adopererai l'acc. semplice : « Ego *te hoc* exhortor ») ; il cong. con o senza *ut*, oppure il gerundivo acc. con *ad* del verbo della dipendente che dice a far che uno esorta un altro : « Caesar exhortatur *milites in arma* = Cesare esorta *i soldati alle armi* » ; « Caesar exhortatur *milites arma capiant* (o *ut arma capiant* ; oppure *ad arma capienda*) = Cesare esorta *i soldati a prendere le armi* ».

exigĕre, I. sospingere, scacciare, scagliare e simili : acc. dell'oggetto ; e per il luogo, V. **luogo** : « Exigere *reges* e civitate = Bandire *i re* dallo stato ». || II. passare (il tempo) : acc. : « Exigere *diem* ». || III. spacciare, uccidere : abl. del mezzo : « *Illum hastā* exigit, hunc fugat = Ferisce *l'uno con la lancia*, l'altro egli mette in fuga ». || IV. cavar fuori, esigere : costruisci come in

italiano: « *Prudentiam a te* exigo = Io esigo *prudenza da te* ».

eximěre, esimere da, togliere da e simili: abl. con *ex* o con *de*: « Eximere aliquem *ex metu* = Togliere uno *di paura* »; « Eximere diem *de mense* = Togliere un giorno *da un mese* ».

exire, uscire e simili. V. **luogo**.

existimāre, stimare: come « creare »: « *Te bonum* existimavi semper ». « Semper *tu bonus* existimatus es ». ●

exonerāre, esonerare, liberare: acc. dell'oggetto: abl. del compl. indiretto: « Exonerare *aliquem metu* = Liberare *uno dalla paura* ».

exoptāre, bramare: acc. della cosa che uno brama, se essa è espressa da una parola declinabile: cong. con *ut* se essa è espressa da un verbo: « *Mortem* exopto = Bramo *la morte* »; « Exopto *ut salvus sis* = Bramo *che tu sia salvo* ».

exorāre, pregare: costruisci: « Exoro *supplici voce Deos* = Prego *con supplichevole voce gli Dei* »; « Exoro te *ut id facias* = Ti prego *che tu lo faccia* »; « Exoro *te ne id facias* = *Ti* prego *di non far ciò* ».

exordiri, esordire, ordire, cominciare e simili: costruisci: « Exordiri *funem* = Fabbricare *una fune* »; « *A dictis tuis* exordiar = Comincerò *dalle tue parole* »; « Exorsus est *dicere* = Cominciò a *dire* ».

exoriri, I. nascere da, sorgere da, riaversi da: abl. con *ex*: « Honestum quod *ex virtute* exoritur = È bello ciò che proviene *dalla virtù* ». || II. sorger sù, diventare e simili: intrans.: « Rex exortus est = Diventò re »; « Tunc servus exortus est = Allora sorse sù lo schiavo ».

expavēre, ed **expavescěre**, I. aver paura, spaventarsi: intrans.: « Expavescit illa = Ella si spaventò ». || II. paventare, temere: acc.:

« Expavesco *reditum* Caesaris = Temo *il ritorno* di Cesare ».

expectare. V. exspectare.

expedire, nel senso di « giovare » costruisci p. es. : « *Mihi* expedit *ut clemens sis* = *A me* giova *che tu sia clemente* »; « Expedit *reipublicae ne id eveniat* = *Alla republica* giova *che ciò non accada* »; « Expedit *tibi bonum esse* = A *te* giova *esser buono* »; « *Tibi* expedit *proficisci* = *A te* giova *partire* »; « Expedit *bonis omnibus salvam esse rempublicam* = *A tutti i buoni* giova *che la repubblica sia salva* ».

experiri, provare, esperimentare e simili : acc. : « Experiri *vim* veneni = Esperimentare *la forza* del veleno ». || Locuzioni : « Omnia experiri = Provarle tutte (= Tentare ogni via) »; « Extrema experiri = Ricorrere ai mezzi estremi »; « Experiri aliquem aemulum = Avere uno per emulo »; « Experiri ius = Ricorrere al tribunale ». ●

expers, agg. privo : genitivo : « Expers *rationis*; ma anche con l'abl. di limitazione : « *Famā* expers = Privo *di fama* ».

expetĕre, I. bramare, chiedere : acc. di ciò che si chiede ; abl. con *ab* di colui al quale si chiede ; dat. di colui pel quale si chiede : « Ego *a te* expeto *veniam* = *Ti* chiedo *perdono* ». « *Tibi* expeto *veniam* = Io chiedo *perdono per te* ». || II. ricader su : acc. con *in* : « *In te* omnes clades huius belli expetant ! = Ricadano *su te* tutti gli orrori di questa guerra ! ».

explēre, colmare : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento o del mezzo : « Tu *me laetitiā* explevisti = Tu *mi* hai colmato *di gioia* ».

explicāre, nel senso di « liberare » : acc. dell'oggetto ; abl. con *ex* del compl. indiretto : « Ego *eum ex aerumnis* explicabo = Io *lo* libererò *dai guai* ».

exponĕre, esporre. V. **luogo.**

exposcĕre, chiedere energicamente : acc. della cosa che uno chiede ; acc. o abl. retto da *ab* della persona a cui la cosa è chiesta : « Exposco *te* (o *a te*) *pecuniam* ».

expostulāre, I. chieder con insistenza : costruisci come in italiano, ma avverti che il fine della richiesta si esprime coll'acc. retto da *in* : « *A vobis* expostulo *eum in supplicium* = Io *ve lo* chiedo *per il supplizio* ». || II. lamentarsi, reclamare a uno o contro uno : costruisci : « Expostulo *cum Caesare de iniuriā* = Reclamo *contro Cesare per l'ingiuria* ».

exprimĕre, I. spremere da : abl. con *ab* o dat. : « Exprimere lacrimas *ab aliquo* (o *alicui*) = Spremer *lacrime da uno* ». || II. esprimere, esporre, foggiare, mutare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; « Exprimere *oratione mores* (acc.) alicuius = Dipingere *con parole i costumi* di uno». || III. ottenere a fatica : *ut* e il congiuntivo : « Expressi *ut negaret* = A fatica ottenni *che egli rifiutasse* ».

exprobrāre, rimbrottare, rinfacciare, dolersi : acc. della cosa che uno rinfaccia ; acc. con *in* della persona a cui la rinfaccia : « *Officia sua* ille *in me* exprobravit = Egli *mi* rinfacciò *i suoi benefizi* ». E se c'è una dipendente : acc. con l'inf., oppure nel cong. con *quod* : « Miser exprobrat *vitam* sibi *datam esse* = L'infelice si duole perchè *gli è stata data la vita* » ; « Exprobro *quod* in vita *maneam* = Mi dolgo *di esser conservato* in vita ».

exquirĕre, inquisire : costruisci come da esempio : « Exquirere *de* (o *ab*, o *ex*) *aliquo, cruciatu, aliquam rem* = Inquisire *uno, con tormenti, intorno a una cosa* (= Cercar di strappare da uno, con tormenti, delle rivelazioni intorno a una cosa) ».

exscendĕre, salire : abl. con *ex* del luogo dal quale si sale ; acc. con *in* di quello su cui si sale : « Exscendere *e puteo* = Venir su *dal pozzo* » « Exscendere *in navem* = Salire sulla nave ».

exculpĕre, raschiare da, scolpire, incidere intagliare, cancellare : acc. dell'oggetto ; abl. con *ex* della cosa da cui si raschia o su cui s'incide ecc. : « Exculpsi *signum ex lapide* = Ho inciso *una figura nella* (o *sulla*) *pietra* ».

exsecrāri, propriamente vuol dire « consacrare all'ira degli Dei » ; quindi « esecrare », « maledire » e simili : acc. : « Exsecror *Catilinam* et *consilia* eius = Esecro *Catilina* e i suoi *disegni* ».●

exsĕqui, eseguire, inseguire, far valere : acc. : « Exsequi *rem* = Eseguire *una cosa* » ; « Exsequi *aliquem* = Inseguire *uno* ».

exserĕre, estrarre, mostrare : acc. dell'oggetto : acc. con l'infinito della dipendente oggettiva : « Exserere *ensem* = Sguainar *la spada* » ; « Haec narratio exserit saepe *inveniri utilia illa quae* contempseris = Questo racconto mostra *che spesso si riscontrano utili quelle cose* che tu hai (a lettera : abbia) disprezzato ».

exsilīri, I. balzar fuori da : abl. con *ex* di ciò da cui uno balza, acc. con *in* di ciò dove balza : « Exsilire *e navi in litus* = Balzar *dalla nave sulla spiaggia* ». || II. correre contro o verso uno : acc. con *ad* : « Exsilui *ad te* = Sono corso *verso di te* ». || III. esultare : abl. di causa : « *Gaudio* exsilio = Io esulto *di gioia* ».

exsistĕre, I. uscire da : abl. con *ex* o *ab* : « Exsistit avaritia *ex luxuriā* = La cupidigia salta fuori *dalla prodigalità* ». « Vox exsistit *ab* (o *ex*) *arce* = Una voce esce fuori *dal tempio* ». || II. essere, esistere, mostrarsi : acc. con *in* della persona verso la quale uno è o si mostra in un certo modo : « Ille *in me* crudelis exstitit

= Egli fu crudele *verso di me* ». ‖ III. resultare : costruisci : « Ex hoc exstitit *ut....* = Da ciò derivò *che....* ». « Ex hoc exstitit *te* in eum *clementem fuisse* = Da questo resultò *che* tu *sei stato clemente* verso di lui ».

exsolvĕre, I. liberare : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « Ego *te suspicione* exsolvi = Io *ti* ho liberato *dal sospetto* ». ‖ II. pagare, scontare : acc. : « Exsolvere *poenas* = Pagare *le pene* (o : Scontare *il fio*) ». « Exsolvere *aes alienum* = Pagare *i debiti* »

exspectāre, aspettare, desiderare : acc. : « *Illum* exspecto » ; « *Mortem remedium* exspecto = Aspetto *per rimedio* (o *come rimedio*) *la morte* ». E « aspettare finchè.... » si traduce con *dum* o *donec* e il cong. : « Exspecto *dum* (o *donec*) *veniat* Caesar = Aspetto *finchè giunga* Cesare ».

exspoliāre, spogliare : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « Exspoliare *aliquem aliquā re* = Spogliare *uno di una cosa* ».

exstāre, nel senso di « sporgere da » : abl. con *ex* : « Exstat *ex undis* = Sporge *fuori dalle onde* ».

exstimulāre, stimolare, pungere, eccitare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; acc. con *ad* della cosa a cui si spinge ; cong. con *ut* della proposizione finale : « *His dictis* ille *me* exstimulavit *ad bellum* = Egli con queste parole *mi* eccitò *alla guerra* » ; « Ille *me* exstimulavit *ut.....* = Egli *mi* spinse *a.....* ».

exstirpāre, estirpare da : abl. con *ex* : « Exstirpavit *vitia ex animo suo* = Egli estirpò *i vizi dall'animo suo* ».

exsudāre, I. sudare : intrans. ‖ II. affaticarsi intorno a una cosa : acc. : « Exsudo *causas* = Mi affatico *sui processi* ».

exsulāre, esulare. V. luogo.

exsuperāre, I. superare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Ego exsupero *te benevolentiā* = Io *ti* supero *in benevolenza* ». || II. sporgere da : abl. : « Exsuperat *undis* = Sporge *dalle onde* ».

exsurgĕre, I sorgere in piedi, riaversi, risorgere : intrans. : « Exsurge ! = Alzati ! ». || II. sbucare da : abl. con *ex* : « Exsurgit hostis *ex insidiis* = Il nemico sbuca fuori *dalle insidie* ». || III. spingersi su, verso o contro : acc. con *in* : « Exsurgere *in collem* = Spingersi *sul colle* ».

extergēre o **extergĕre,** I. tergere, ripulire : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Linteo* extergere *manus* = Terger *le mani con un pannolino* ». || II. vuotare, derubare : acc. : « *Quod fanum* non extersisti ? = *Qual tempio* non vuotasti ? ».

exterrēre, spaventare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Hostem* Caesar exterruit *repentino incursu* = Cesare spaventò *il nemico con repentino assalto* ».

extimēre o **extimescĕre,** temer grandemente : come « timere ».

extorquēre, I. estorcere, strappare : costruisci: « Ille *vi* extorsit *gladium a* (o *ex*) *manibus* eius = Egli strappò *a forza la spada dalle mani* di lui » || II. torturare, costringere : acc. dell'oggetto ; cong. con *ut* della proposizione finale : « Ille *me* extorsit *ut....* ».

extrahĕre, trarre fuori da, liberare da : abl. con *ex* : « Caesar extraxit copias *ex* (o *e*) *castris* = Cesare trasse le schiere fuor *dal campo* ».

extrudĕre, scacciar fuori da : abl. con *a* : « Illum *a senatu* extrusimus = Lo abbiamo scacciato fuori *dal Senato* ».

extundĕre, I. percuotere e simili : abl. dello strumento : « Extundere *frontem calcibus* = Spaccar *la fronte a calci* ». || II. cesellare, formare, conseguire : abl. dello strumento : « Ex-

tundere *aliquam rem precibus* = Conseguire *una cosa con preghiere* ».

exuberāre, essere esuberante, avere a esuberanza : abl. : « *Pomis* exuberat arbor = L'albero è esuberante (o ha esuberanza) *di pomi* ».

exuĕre, I. spogliare, privare : come « donare ». || II. deporre, togliersi : acc. : « Ille exuit *pharetram* = Egli depose *la faretra* » ; « Ille exuit *vestem* = Egli si tolse *l'abito* ».

exurĕre, accendere e simili : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Italiam bello* exurere = Far divampare *l'Italia per la guerra* ».

F

fabulāri, favoleggiare, cianciare : costruisci : « Fabulari *aliquam rem cum aliquo* = Cianciare *di una cosa con uno* ». « Fabulabantur *inter se* = Cianciavano *fra di loro* » ; « Homines fabulabantur *me* thesaurum *invenisse* = Gli uomini favoleggiavano *che io avessi trovato* un tesoro ».

facĕre, I. fare, operare e simili : acc. : « Facere *iussa* = Eseguire *le cose comandate* ». E qui ricorda che « non posso fare a meno » si traduce : « non possum facere quin », e a *quin* si fa seguire il cong. « Non possum facere quin hoc adiciam = Non posso fare a meno di aggiunger questo ». || II. far del bene o del male a qualcuno : dat. : « *Alicui* bene facere = Beneficare *uno* » ; « *Alicui* male facere = Far del male *a qualcuno* ». || III. far sacrifizi : acc. : « *Sacra* facere (= compiere *atti rituali*) = fare *sacrifizi* ». (Il sacrifizio era la cerimonia rituale per eccellenza). || IV. procurare che : costruisci : « Fac *ut....* = Procura *di....* » ; « Fac *ne....* = Procura *di non....* » : « Fac *me* ad eum pervenire *posse* = Fa' *ch'io possa* giungere a lui ». || V. istituire : « Ego *te*

heredem facio = Io *ti* faccio *erede* »; « *Tu* a me *heres* factus es = *Tu* sei stato da me istituito *erede* ». || VI. valutare. V. **stima**. || LOCUZIONI: Il nostro « far fare » « far dire », « far ridere » e simili, deve essere tradotto in latino con una perifrasi : « Cesare *fece fare* un ponte = Caesar *iussit* pontem *fieri* (letteramente = Cesare *comandò che fosse fatto* un ponte) ». Ed anche puoi dire : « Caesar *pontem faciendum* curavit » ; oppure : « Caesar *pontem* fecit ». E « Virgilio *fa dire* così a Venere = Vergilius inducit (o « facit ») *Venerem haec loquentem* (letteralmente = Virgilio rappresenta *Venere dicente queste cose*) ». E « Far ridere = Risum movere (letteralmente = Eccitare il riso) ». Confronta altresì la AVVERTENZA posta in fondo ai **servili** (verbi).

facessĕre, I. accingersi a compiere, eseguire, cagionare : acc. dell'oggetto ; la persona per la quale si compie una cosa o alla quale si cagiona una cosa va nel dat. : « Facessere *negotium alicui* = Cagionar *un impiccio ad uno* ». || II. abbandonare, lasciare : acc. : « Facessere *amicitiam* = Lasciare *un'amicizia* ». ●

fallĕre, I. ingannare e simili : acc. : « Nec spes *me* fefellit = E la speranza non *m'*ingannò ». || II. sfuggire, essere ignorato : porrai la persona a cui una cosa è detta sfuggire o non sfuggire nell'acc. : « Neque id *me* fallit = Ciò non *mi* sfugge » ; « *Te* non fallit hoc necesse esse = Non *ti* sfugge che ciò è necessario ». || III. ingannarsi : adopra il passivo e costruisci col dat. : « Nisi *ego* fallor *mihi* = Se *io* non *m'*inganno (e letteralmente = Se *io* non vengo meno *a me stesso*) ». E puoi anche dire : « Nisi *me* fallo = Se non *m'*inganno » ; « Nisi quid *me* fallit = Se alcuna cosa non *mi* trae in errore » ; « Nisi *me* fallit animus = Se l'animo non *m'* inganna ».

* **famiglia**, familia : nelle espressioni « madre di famiglia », « figlio di famiglia » e simili, adoprerai il genitivo arcaico « familias » : « Pater *familias* » ecc.

famulāri, servire, sopperire : dat. : « Terra famulatur *alimentis nostris* = La terra sopperisce *ai nostri bisogni* ».

farcīre, imbottire : acc. dell'oggetto : abl. del mezzo : « Farcire *aliquid aliquā re* ».

* **fare**, I. Come verbo servile va tradotto nel modo che è detto all'articolo **servili** (verbi). || II. Le locuzioni come p. es. : « Egli non fece altro che riferire la cosa » van tradotte concordando il verbo del secondo membro della frase con quello del primo : « Nihil *fecit* nisi rem *retulit* » (a lettera = Nulla *fece* se non che *riferì* la cosa). || III. Noi diciamo p. es. : « Dante *fa* dire a Virgilio ». Traduci : « Dantes *inducit* Vergilium ita *loquentem* » ; oppure « His verbis Vergilium *facit* Dantes *usum* (sott. *esse*).

fāri, parlare, dire, scrivere, celebrare : costruisci : « Fari *ad aliquem* = Parlare *ad uno* (o *con uno*) ». « *Tarpeium nemus* fabor = Io celebrerò *il bosco Tarpeio* ».

fastidīre, I. avere in uggia : acc. dell'oggetto ; infinito del verbo : « *Hunc odorem* fastidio = Ho in uggia *questo odore* » ; « Illa fastidit a me *amari* = Ella ha in uggia *di essere amata* da me ». || II. disgustarsi : abl. : « *Nimio cibo* tu fastidis = Tu sei disgustato *per il troppo cibo* ».

fatēri, propriamente = aprire, aprirsi ; quindi = confessare : costruisci : « Ille fassus est *culpam* = Egli ha confessato *la colpa* » ; « Ille fassus est *se reum esse* = Egli ha confessato *di esser reo* » ; « Ille fassus est *de coniuratione* = Egli ha fatto rivelazioni *sulla congiura* ».

fatigāre, stancare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; cong. con *ut* della proposizione fi-

nale : « Ille *me precibus* fatigavit *ut abirem* = Egli *mi* stancò *con preghiere perchè io partissi* ».

favēre, esser propizio, proteggere : dat. : « Diana, *nobis* fave = O Diana, proteggi*ci* ».

** **favore** (compl. di), quando in italiano è espresso con le parole « a favore di.... » o « per... ». si traduce con *pro* e l'abl. : « Multa *pro te* passus sum = Molte cose soffrii *per te* ».

ferax, ferace : il compl. va nel genitivo o nell'ablativo, secondo che si consideri come specificazione o come limitazione : « Terra ferax *uvarum* (oppure *uvis*) ».

ferīre, ferire : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « *Gladio* ille *me* ferit = Egli *mi* ferisce *col coltello* ». E perchè le alleanze si consacravano con sacrifizi, perciò « *foedus* ferire » significa « concludere *un'alleanza* » ; e « *foedus ictum* » equivale a « *alleanza conclusa* ». (Così noi chiamiamo *fede* l'anello nuziale : Confr. **icĕre**). || Nota. Le forme poi del perfetto « ferire », che è verbo difettivo, sono supplite da un verbo sinonimo, p. es. « percutere ».

ferre, I. portare : acc. dell'oggetto ; e quanto al luogo, V. **luogo** : « Pro te *arma* tulimus = Per te portammo *le armi* (= prendemmo le armi) ». || II. tollerare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Aequo animo* tuli *calamitatem* = Sopportai *di buon animo la sventura* ». || III. condurre : acc. dell'oggetto ; e quanto al luogo, V. **luogo** : « Si *me eo* ferrent vestigia = Se *colà mi* conducessero le orme ». || IV. innalzare : acc. dell'oggetto ; e quanto al luogo, V. **luogo** : « Virtus *te* ad sidera tulit = La virtù *ti* ha innalzato alle stelle ». || Locuzioni : « Ferre sententiam = Pronunziare il giudizio » ; « Aetas fert = L'età lo comporta » ; « Sacra ferre = Portare i sacri arredi » ; « Prout facultates ferunt = Per quanto le forze lo consentono ».

fertilis, fertile : genit. : « Gallia fertilis est *hominum* et *frugum* = La Gallia è ricca *di uomini* e *di messi* ».

fessus, a, um, stanco : abl. di causa : « *Bello* fessi = Stanchi *della guerra* ».

festinăre, I. affrettarsi a : acc. con *ad* : « Festina *ad eventum* = Affrettati *allo scioglimento* ». || II. accelerare : acc. dell'oggetto ; e il verbo nell'inf. : « Illi festinant *rem* = Essi accelerano *la cosa* » ; « Ille festinat *proficisci* = Egli si affretta *a partire* ».●

fidĕre, I. aver fiducia : *a*) con l'abl. o col dat. se trattasi di cosa : « *Tuae amicitiae* (oppure *tuā amicitiā*) fido = Ho fede *nella tua amicizia* (o Mi fido *della* (o *nella*) *tua amicizia*) » ; *b*) col dativo se trattasi di persona o di nome che ha significato di persona : « *Tibi* fido » ; « *Caesari* fido », « *Decimae legioni* fido ». || II. tentare fiduciosamente : la dipendente, che è una oggettiva, ha il verbo nell'inf. : « Dux fidit pugnam *committere* = Il capitano tentò fiducioso *d'impegnar* la battaglia ». || III. credersi, figurarsi : il verbo nell'inf. : « Fidis *manare* poetica mella = Tu ti immagini *di spandere* poetico miele ».

fiĕri, I. sta per il passivo di « facio » ; quindi vale « esser fatto », « divenire » e simili : intrans. : « Brevis esse volo, obscurus fio = Voglio esser breve e divento oscuro ». || II. ridondare e simili : col doppio dat. : « Hoc *tibi decori* fit = Ciò *ti* torna *a onore* » (Come appare da questo esempio, non manca nemmeno in italiano la costruzione chiamata « col doppio dativo »). || III. accadere, verificarsi e simili : « Ex quo fit *ut....* = Dopo ciò accade *che....* ». « Ut fit = Come accade (suole accadere) ». ●

figĕre, figgere, configgere, affiggere e simili : acc. dell'oggetto ; acc. o abl. retto da *in* o anche dat. del compl. indiretto : « Figere *ali-*

quem in crucem (o *in cruce*, o *cruci*) = Affiggere *uno sulla croce* ».

* **figli**, nel significato di « figliolanza » si traduce con « liberi » (plurale) ; s'intende purchè si tratti della prole del cittadino libero ; altrimenti dirai *filii* o *nati*.

* **figlia**, nel significato figurato, può tradursi con « alumna » (ma non con « filia ») : « L'arte è *figlia* della libertà = Ars *alumna* libertatis ».

* **figlio**, nel significato figurato, si traduce in latino con una perifrasi : « L'odio *è figlio* della verità = Veritas odium *parit* (letteralmente = La verità *partorisce* odio) ».

** **finali** (proposizioni). *A*) Esplicite. Sono introdotte da *ut* (= affinchè) o da *ne* (= affinchè non) ; ed hanno il cong. : « Cura *ut valeas* »; « Cura *ne aegrotes* ». ‖ Nota I. Se c'è un avver. o un agg. comparativo, si usa *quo* in luogo di *ut* : V. **quo**. ‖ II. Se una proposiz. finale negativa ha una coordinata, negativa essa pure, quest'ultima è introdotta da *neve* (o *neu*), anzi che da *nec*; ma se la prima finale non è negativa, si può anche usare *neque* per la seconda : « Hoc te rogo, *ne* contrahas aut demittas animum, *neve* (o *neu*) te obrui magnitudine negotii sinas = Ti prego che tu *non* ti scoraggi o ti perda d'animo, *e che non* ti lasci abbattere dalla grandezza della difficoltà » ; « Pompeius suis praeceperat *ut* Caesaris impetum exciperent, *neve* (o *neque*) se loco moverent = Pompeo aveva ordinato *che* .... e che non.... ». ‖ III. Si può far precedere *ut* da *eo* o da *idcirco* e simili : « *Eo* plura dixi *ut*.... = Ho parlato a lungo, *appunto affinchè*.... ». ‖ IV. Talvolta il pronome relativo dà valore finale alla proposizione : V. **relative** (proposiz.). *B*) Implicite : *a*) con *causā* e il gerundio genitivo : « *Bellandi causa* = Per

guerreggiare »; b) col gerundivo: « Haec mihi ille *tuenda* dedit = Mi diede queste cose *da custodire* (= perchè le custodissi); c) con *ad* e l'accus. del gerundio, o anche col dativo: « Hoc utile est *ad scribendum* (o *scribendo*) = Questo è utile *a scrivere*: opp. *che sia scritto* »; d) col part. fut. attivo = «Missi sunt legati *consulturi* oraculum = *per consultare* l'oracolo»; e) col supino: « Missi sunt legati *consultum* oraculum = Furono mandati *a consultare* (opp. *perchè consultassero* ». || NOTA. Coi verbi di impedimento (*impedire, obstare* eccetera) l'italiano « affinchè non » va tradotto con *quominus*: V. **impedire.**

findĕre, spezzare, separare, tagliare: costruisci: « Findere *aliquam rem in duas partes* ».

** **fine o effetto** (compl. di): a) esso in latino vuole di regola il dat.: « Hoc *tuo damno* est = Ciò ridonda *a tuo danno* »; « Hoc *tibi* calamitati erit = Ciò ridonderà *a te a calamità* (= Ciò *ti* ridonderà *a disgrazia*) »; b) se il fine è espresso da un nome ché sia complemento di un aggettivo (es.: « Adatto *alla guerra* »), V. **aggettivi** (compl. degli); c) se il fine è espresso da un verbo, dirai *ad* col gerundio acc.; e se questo verbo, a volta sua, ha un oggetto, costruirai col gerundivo acc. retto da *ad*.

fingĕre, I. plasmare: costruisci: « *Imaginem ex auro* fingo = Io plasmo *una figura in oro* ». V. anche **materia** (compl. di). || II. inventare: « Ille culpam *in me* finxit = Egli inventò una colpa *contro di me* (= Egli mi attribuì bugiardamente una colpa) ».

finitimus, a, um, confinante: come « vicinus ».

* **fino a....** (limite estremo). V. **tenus.**

flagitāre, I. reclamare: costruisci: « Flagitat *frumentum* (acc.) *ab Aeduis* (oppure: Flagitat *frumentum Aeduos*) = Reclama *agli Edui il frumento* ». || II. far premure per....: *ut* e il

cong. : « Sempre flagitavi *ut convocaremur* = Ho sempre fatto premure *perchè fossimo convocati* ».

flagrāre, divampare : intrans. : ciò di cui uno arde nell'abl. : « Flagrans *irā* = Divampante *d'ira* ».●

flectĕre, I. piegare : acc. : « Flectere *ramum* ». ‖ II. distogliere : acc. dell'oggetto; abl. con *ab* del compl. indiretto : « Flectam *te ab iniquo facinore* = Io *ti* distoglierò *da una impresa ingiusta* ».

flēre, I. piangere, intrans. : « Ille *flens* haec loquitur = Egli *piangendo* così parla ». ‖ II. compiangere : acc. : « *Mortem* amici fleo = Io compiango *la morte* dell'amico ». ‖ III. sfogarsi piangendo : costruisci : « Flere *alicui de aliquā re* = Sfogarsi *presso uno* (*con uno*) piangendo *per una cosa* ».

florēre, I. fiorire, prosperare : abl. di causa : « Athenae florebant *aequis legibus* = Atene fioriva *per eque leggi* ». ‖ II. rifulgere : abl. del mezzo : « Tu flores *ingegnio* = Tu rifulgi *per l'ingegno* ».

fluctuāre, nel senso di « ondeggiare «, « oscillare nel dubbio » ; costruisci : « Fluctuo *inter varia consilia* = Ondeggio *fra decisioni diverse* ; « Fluctuo *inter spem et metum* = Ondeggio *fra la speranza e il timore* » ; « Fluctuo animo *utrum... an....* = Ondeggio nell'animo *se.... o se....* ». Nel senso poi di « esitare » e simili : abl. con *in* : « Fluctuare *in re aliqua* = Tentennare *in una cosa* (= Non saper come decidere) ».

fluĕre, I. scorrere e simili: abl. con *ex* o *ab* del nome che dice di dove una cosa scorre : acc. con *in* del nome che dice verso dove scorre ; acc. con *inter* del nome che dice per dove scorre traversando ; abl. del modo : « *Ex ore* (o *ab ore*) dulcior melle fluebat oratio = La parola sgorgava più dolce del miele *da quella bocca* » ;

« Cruor fluit *in terram* = Il sangue cola *a terra* »; « Rhodanus fluit *inter fines* Helvetiorum et Allobrogum = Il Rodano scorre *tra i territori* degli Allobrogi e (quelli) degli Elvezi»; «Cruor fluit *rivis* = Il sangue scorre *a ruscelli* ». || II. abbondare di : abl. : *Auro* (abl.) fluit ille = Egli abbonda *d'oro* (o: Nuota *nell'oro*) ».

foedāre, lordare : abl. dello strumento : « Foedare domum *sceleribus* = Lordare *di delitti* la casa ».

foedus, propriamente : alleanza ; quindi anche = l'animale sacrificato per la rituale stipulazione dei trattati (V. **icĕre**).

fore. V. **esse.**

formidāre, tremar per paura, temere grandemente : abl. con *ab* del nome che dice da parte di chi temiamo ; acc. della cosa temuta : « *A Caesare* formido = Ho paura *di Cesare* »; « *Inopiam* formido = Temo la miseria ».

fovēre, I. riscaldare e simili : acc. dell'oggetto : « Fovere *epulas* = Riscaldare *le vivande* ». II. Scaldare (al seno), abbracciare, accarezzare : costruisci : « Fovere *aliquem gremio* = Scaldare *uno al seno* ». || III. aver cura, proteggere, favorire : acc. : « Spes *vitam* fovet = La speranza allieta *la vita* » ; « Fovere *spem* = Nutrire *una speranza* ».

fraudāre, frodare : acc. della persona che uno froda ; abl. della cosa di cui froda : « Ille me *opibus* fraudavit = Egli mi frodò *degli averi* ». ●

* **frugale,** agg. frugi. E « frugi » è indeclinabile ed ha per comparativo « frugalior », sup. « frugalissimus » (formati dall' inusato « frugalis »).

frŭi, fruire : abl. : « Fruor *tuā benevolentiā* = Io fruisco *della tua benevolenza* ».

fugĕre, I. fuggire. V. **luogo.** || II. rifuggire da : l'infinito : « Ille fugit *te prodere* = Egli ri-

fugge *dal tradirti* ». || III. sfuggire, restare inosservato e simili : come « fallere ».

fulcire, sorreggere : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Fulcire *cibo stomachum* = sorregger (ristorare) *lo stomaco col cibo* ».

fulgēre, risplendere : abl. della cosa nella quale o per la quale uno splende : « Vir fulgens *gloriā* = Uomo risplendente *di gloria* ». E anche dirai : Fulgens *in armis* = Splendente *nelle armi* ».

fundĕre, I. spargere, versare, sprecare : acc. : « Fundere *sanguinem* = Versar *sangue* ». || II. fondere : costruisci : « Fundere *statuam ex auro* = Fondere *una statua in oro* ».

funestāre, funestare : abl. del mezzo : « Hostis nos funestat *multis cladibus* = Il nemico ci funesta *con molte stragi* ».

fungi, sobbarcarsi, incaricarsi, assumersi a carico, disimpegnare, compiere, adempiere e simili : abl. : « Ego functus sum *officio* (= Io mi sono incaricato *del*) = Io ho adempiuto *al dover mio* ».

** **futuro** *semplice* (o meglio *futuro primo*, perchè in italiano il futuro passivo non è mai semplice : *sarò lodato, sarò premiato*, eccetera). Il futuro italiano con significato vero e proprio di futuro si traduce in latino col futuro ; ma avverti : *a*) in italiano assai spesso il futuro è sostituito dal presente. (Es. : « domani *vengo* da te » = *verrò*) ; in latino non mai. V. presente ; *b*) in italiano adoperiamo talvolta il futuro con valore dubitativo o ipotetico. (Es. : « Tu *saprai....* » oppure : « Forse tu *saprai....* » e simili) ; in latino si usa, nel posto di quel futuro, un presente, oppure si ricorre ad una circonlocuzione. (Quindi : « Scis », oppure : « Non dubito *quin agnoscas* », o anche « Credo *te agnoscere* » e simili) ; *c*) nelle proposi-

zioni principali, talvolta, al futuro semplice italiano corrisponde in latino il futuro anteriore. V. **futuro** *anteriore ; d*) in latino è anche da notarsi il futuro perifrastico. V. **futuro** *perifrastico ; e*) al futuro italiano adoperato con valore potenziale. (Es. : « Nessuno *oserà* negare ») corrisponde in latino il congiuntivo. V. **congiuntivo.**

** **futuro** *anteriore.* È raro in italiano, frequente in latino. Si usa in latino : *a*) al posto del futuro semplice italiano, nelle proposizioni principali, per indicare una azione futura come immancabile e certa. (Es. : « Chi di noi abbia torto, *giudicherà* Dio = Deus *iudicaverit* ecc. », e così, assai meglio e più energico che *iudicabit* ; quasi dicesse : « Non dubitare, *verrà giorno in cui Dio si sarà pronunziato* fra te e me ») ; *b*) in latino il futuro anteriore fa le veci del futuro semplice nei verbi di cui il perfetto ha valore di presente ; p. es. : « Memini (perfetto = Ricordo) », « Meminero (futuro anteriore) = Ricorderò » ; *c*) il futuro anteriore si adopera in latino nelle dipendenti che esprimono un'azione futura rispetto al momento in cui si parla, ma passata rispetto alla proposizione principale : « Come tu *seminerai*, così *raccoglierai* (= Tu *raccoglierai* secondo che *avrai seminato*) = Ut sementem *feceris* ita *metes* » ; *d*) due azioni, strettamente connesse nel futuro, si esprimono in latino col futuro anteriore : « Chi *abbatterà* (o *avrà abbattuto* Antonio), colui finirà (o *avrà finito*) la guerra = Qui Antonium *oppresserit* is bellum *confecerit* ». || Per il *futuro anteriore* dell'**infinito** e del **congiuntivo**, V. **ipotetico** (discorso).

** **futuro** *perifrastico.* Per indicare che una cosa sta per accadere, in italiano diciamo : « stare per... ». (Es. : « Cesare *stava per partire*,

quando.... »). In latino si adopera il futuro perifrastico, cioè il participio futuro coniugato col verbo *esse*. (Quindi : « *Profecturus erat* »). Inoltre per dire che « si ha in animo » di fare una cosa, in italiano si dice « avere intenzione di », o « essere per.... » e simili. Anche qui in latino si adopra il futuro perifrastico. (Es. : « Cesare era *lì lì per muover* guerra a Pompeo = Caesar in Pompeium bellum *illaturus erat*) ». || AVVERTENZA. Per indicare l'azione imminente, si può anche adoprare la locuzione « in eo est » (o « erat » o « fuit » ecc.) : « *Essendo* Milziade *per* (o *sul punto di*) impadronirsi della città.... = Cum iam Miltiades *in eo esset ut* oppido potiretur.... ». Confr. **participio**, *A*.

G

gaudēre, rallegrarsi e simili : costruisci : « Gaudere *sibi* = Rallegrarsi *seco* ». (Quindi : « Gaudeo *mihi* = Mi rallegro *meco* » ; « Gaudes *tibi* = Ti rallegri *teco* » ecc.) ; « Gaudeo *amicitiā tuā* = Mi compiaccio *della tua amicizia* » ; « Gaudeo *de* (o *in*) *tuo fratre* = Son lieto *per tuo fratello* » ; « Gaudeo a te *laudari* = Son lieto *di esser lodato* da te » ; « Gaudeo eius *dolorem* = Ho piacere *del dolor* suo » ; « Gaudeo *te* bene *valere* (o *quod vales*) = Son lieto *che tu stia bene* ».

gemĕre, I. gemere e simili : intrans. : « Ille gemuit = Egli gemette ». || II. deplorare : acc. : e la dipendente nell'inf. con l'acc. : « Gemo *mortem* patris » ; « Gemo *te aegrotare* = Deploro (mi duole) *che tu sia malato* ».●

gerĕre, I. portare, amministrare, trattare: acc. : « Gerere *bellum* = Far *guerra* » ; « Gerere in capite *galeam* = Portare *l'elmo* in capo » ; « In dextris vestris *libertatem* geritis = Voi recate *la*

libertà nelle vostre mani ». || II. comportarsi: doppio acc.: « Ille *se regem* gessit = Egli *si* comportò *da re* ». || III. accadere (nel passivo): « Dum haec geruntur = Mentre queste cose avvengono ». || IV. nutrire (un affetto): acc. dell'oggetto; acc. con *in* o abl. con *cum* del compl. indiretto: « Gero *odium in eum* (o *cum eo*) = Io nutro *odio per lui* (o *contro di lui*) ». || V. far pompa di: acc.: « Ille gessit prae se *spolia* hostis = Egli fece pompa *delle spoglie* del nemico ».

** **gerundio** (italiano). Se equivale ad una dipendente implicita, di cui il soggetto sottinteso sia quello stesso della principale, allora svolgi la implicita stessa e formane una esplicita; e poi cercane il nome. Es.: « Cesare *volendo* partire ordinò ai soldati di tenersi pronti ». Qui « volendo = perchè voleva »: e « perchè voleva » è una causale: cerca **causale.** Altro esempio: « *Leggendo* Platone, io piango » Qui « leggendo = quando leggo »; e « quando leggo » è una temporale: dunque cerca **temporale.** || AVVERTENZA I. Il gerundio italiano seguito da un predicato nominale può talvolta esser tradotto con un participio nell'ablativo assoluto: tal altra come apposizione. V. **participio** e **apposizione.** || AVVERTENZA II. Se si vuol tradurre il gerundio italiano con *cum* e il congiuntivo, occorre fare attenzione al tempo da usare: e per ciò basterà ridurre mentalmente il gerundio nostro in una proposizione esplicita, introdotta da « attesochè » o da altra consimile congiunzione: « *Leggendo* quelle lettere, piango (= Attesochè *io legga*) = *Cum legam....* »; « *Leggendo* quelle lettere, piangevo (= Attesochè *leggessi* = *Cum legerem* »; « *Avendo letto* quel libro, ora ne posso parlare (= Attesochè *io abbia letto*) = *Cum legerim* »; « *Avendo udito* quelle parole,

)ensai.... (= Attesochè *io avessi udito*) = *Cum* *ıudivissem* ».

gerundio (latino). È propriamente la declinazione dell'infinito, il quale ha ufficio di nominativo: « *Legĕre* me delectat = *Il leggere* mi diletta »; « Studium *legendi* = La premura di leggere ». Ora l'infinito italiano, con ufficio di compl. di specificazione, seguito dall'oggetto (Es. L'arte *di coltivare i campi*) può rendersi in due modi: « Ars *agros colendi* » (gerundio genitivo), opp. « *agrorum colendorum* » (genitivo del gerundivo *colendus*, che appunto perchè aggettivo, concorda con *agrorum*). Altrettanto è per l'ablativo *semplice* seguito dal suo oggetto: « tractando *litteras* (opp. *Litteris tractandis*) acuitur ingenium ». Ma fuor di questi casi (genitivo e ablativo semplice, accompagnati dal loro oggetto), userai sempre il gerundivo anzichè il gerundio: « Impar *ad onera ferenda* » (e non *ad ferendum onera*); « Operam dedi *in patriā servandā* » (e non *in patriam servando*). Confr. ** **gerundivo.

** **gerundivo,** *a*) si adopra bene per tradurre un caso obliquo dell'infinito italiano seguito da un nome; e deve concordare con il nome stesso: « L'idea *di distruggere la città* = Consilium *urbis delendae* (assai meglio che: Consilium *delendi urbem*) »; *b*) Ricorda che il gerundivo ha valore passivo, anche se appartiene ad un verbo deponente. || NOTA. In italiano si conservano scarse tracce del gerundivo latino; ma pure abbiamo aggettivi come « laureando », « onorando », « memorando », i quali tutti denotano capacità, attitudine, merito di subire l'azione espressa dal verbo dal quale derivano: così: *uomo onorando* = *degno di essere onorato* ecc. Confr. ** **gerundio,** e V. anche **pseudo-passive** (forme), non che ** **indicativo.**

gignĕre, generare, creare, partorire, produrre : costruisci : « Ego *te* (acc.) genui *ad virtutem* = Io *ti* ho generato *per la virtù* » ; « Deus *animum ex sua divinitate* genuit = Dio creò *l'anima* (traendola) *dalla sua essenza divina* » ; « Genui *te ut regnares* = *Ti* ho generato *perchè tu regnassi* » ; « Nemus *in quo* (o *ubi*) crocus gignitur = Il bosco *nel quale* (o *dove*) nasce il croco » ; « Genitus *Diis* = Figlio *degli Dei* » ; « Genuit *permutationem* animorum = Produsse *un mutamento* degli animi ».

* **giorno, dies : ambigenere nel singolare ; sempre maschile nel plurale. V. dies.●**

* **giovane. Per tradurre « più giovane di.... », « meno giovane di.... » V. età.**

gloriāri, I. vantarsi di : abl. con *de* o acc. con *propter* : « Gloriatur *de divitiis* (o *propter divitias*) ». Ed anche puoi dire : « Gloriari *ob rem aliquam* ». || II. cercar la gloria in, compiacersi in : abl. : « Gloriabatur *bello* » ; « *Gloriari in aliquā re* = Far consistere la propria gloria in qualche cosa ». Ma se trattasi di pronome neutro, allora usa l'acc. : « *Id* glorior = *In ciò* mi compiaccio ». E « vantarsi *con* (o *presso*) uno » si tradurrà : « Gloriari *apud aliquem* ».

gradi dell'aggettivo. V. paragone, comparative (propos.) e **superlativi.**

gratia, grazia, favore, ascendente, autorità, gratitudine. Locuzioni : « agĕre *gratias* = Render grazie ; ringraziare » ; « Referre gratiam = Contraccambiare un beneficio » ; « Habere gratias = Serbar gratitudine ».

gratificāri, I. usar cortesia : dat. : dat. della persona ; abl. con *de* della cosa : « *Tibi* gratificatus sum *de pecuniā* = Io ti ho favorito *con* (o *di*) *denaro* ». || II. assegnare, dare in premio : come in italiano : « *Tibi libertatem* gratificatus sum = Io ti *ho* dato in premio *la libertà* ».

gratulāri, congratularsi, ringraziare (gli Dei) : costruisci : « Gratulor *tibi de hac re* (o *hac re*, o *in hanc rem*, o *ob hanc rem*) = Mi congratulo *teco per questa cosa* » ; « *Id tibi* gratulor = *Di ciò* io mi congratulo *teco* ». (E come per *id*, così per qualsiasi pronome neutro, adopra l'acc.). « Gratulor *tibi te* valere (o *quod vales*, o *quod valeas*. V. **quod**) = Mi congratulo *che tu stia bene* » ; « *Jovi* gratulor = Io rendo grazie (= Io ringrazio) *Giove* ».

H

habēre, I. avere : acc. : « Ego habeo *magnas divitias* = Io ho *molte ricchezze* ». || II. stimare V. **stima**. || III. trovarsi, stare : « Cum res *ita se habeat* = Se la cosa *sta così* o: Posto che *sia* così ». || IV. attribuire (a onore, a colpa ecc.) : doppio dativo : « Hoc *mihi decori* habeo = Io *mi* ascrivo questa cosa *a onore* ».●

habitāre, abitare : è verbo di stato in luogo : « Aves quae *in arboribus* habitant = Gli uccelli che stanno *sugli alberi* ». E figuratamente : « Animus *cum his* habitans *curis* = L'animo che è sempre *in tali faccende* ». Quindi anche : « Habitare *in aliquā re* = Insistere *in una cosa* ».

haerēre, I. restare aderente, fermarsi e simili : abl. con o senza *in* : « Haerere *equo* (o *in equo* = Star così *a cavallo* da parer tutta una cosa con quello ». || II. avvinghiarsi a, premere sopra e simili : abl. con o senza *in*, o anche acc. con *in* : « Haerere *in terga* (o *in tergis* o *tergis*) *hostis* (gen.) = Incalzare *il nemico alle spalle* ».

haerescĕre, restare appiccicato : come « haerere ».

haesitāre, I. incagliarsi, restar fermo : costruisci : « Haesitare *in palude* = Starsene *nella*

palude »; « Haesitare *linguā* = Essere impacciato *nella lingua* (= « Essere balbuziente » e simili) ». || II. oscillare fra.... e fra..... : *inter* con l'acc. : « Haesito *inter spem* et *metum* = Oscillo *fra la speranza* e *il timore* ». || III. esitare : costruisci : « Multum haesitavi *quid facere deberem* = Ho esitato molto *sul dar farsi* »; « Haesitavi *an facerem* = Ho esitato *se dovessi farlo* ». ●

haurire, attingere da : abl. con *ex*, o *de*, o *a* : « Haurire aquam *a* (o *ex*, o *de*) *fonte* = Attinger l'acqua *al* (o *dal*) *fonte* ».

hebēre ed **hebescĕre**, ottundersi, smussarsi, indebolirsi : abl. di causa : « Acumina gladiorum *densis ictibus* hebescebant = Le punte delle spade si smussavano *per i fitti colpi* ».

hiāre, I. spalancarsi, ansimare : intransitivo. || II. desiderare ardentemente : *ad* e l'acc. : « Hiat *ad cibum* ». || III. declamar con enfasi : acc. : « Hiare *carmen* ».

hiemāre, I. essere in tempesta : intrans. : « Mare hiemat ». || II. svernare. V. **luogo**. ●

horrēre e **horrescĕre**, abbrividire, inorridire : acc. : e il verbo della dipendente nell'infinito : « Horreo *crimen* = Inorridisco *del delitto* »; « *Meminisse* horreo = Inorridisco *a ricordarlo* ».

hortāri, esortare : costruisci : « Caesar hortatur milites *ut*..... = Cesare esorta i soldati *a*.... »; « Caesar hortatur milites *ne*.... = Cesare esorta i soldati *affinchè non*.... »; « Caesar hortatur milites *caveant* = Cesare esorta i soldati a *guardarsi da*..... »; « Caesar hortatur *id* milites = Cesare esorta *a ciò* i soldati » (E così, con qualsiasi pronome neutro, adopra l' acc.). Confr. **monēre**. || NOTA. « Caesar, *hortatus* milites, castra movit = Cesare, dopo avere *esortato* i soldati, leva il campo. (E letteralmente = Cesare *avente esortato* [*hortatus* è un part. passato] i soldati, ecc.) ». ●

I

●

icĕre, percuotere: come «ferire». Caratteristica è la locuzione *icere foedus*. Propriamente *foedus* = alleanza; quindi per metonimia (come noi p. es. chiamiamo «fede» l'anello nuziale) anche = la vittima che si soleva sacrificare per dare carattere sacro e solenne ai patti della alleanza: per ciò *icĕre foedus* a lett. = sacrificare la vittima della alleanza; e a senso = stipulare ritualmente una alleanza. Così *icto foedere* (abl assoluto) = Stretta ritualmente l'alleanza.

idem (eadem, idem). Acquista valore di «e per di più» o «nonchè» (e quindi *atque idem* = inoltre e simili) in certi tipi di frase come p. es. «Musici erant quondam *iidem* poetae = cultori di musica una volta erano *gli stessi* (= anche) poeti»; «Unam filiam habeo, *atque eandem* absentem = Ho una figlia sola e *quella* (= e per di più) lontana»: Confr. **is.** || NOTA I. **idem, ipse** sono sinonimi; ma *idem* è proprio = il medesimo (che tu sai; o che ho già detto); mentre *ipse* significa «proprio lui», «lui in persona», «perfino lui»: «Hic vir est *idem* qui... = Questo uomo è il *medesimo* che....»; «*Ipse* pater non negavit»; «*Ipse* ad te veniam = Verrò *di persona* da te»; «Hoc nefas est apud barbaros *ipsos* = Ciò è cosa nefanda presso *gli stessi* (= *perfino tra i*) barbari».●

idoneus, idoneo: dat.: «Locus *castris* idoneus»; e con un infinito (Es.: «Idoneo *per essere scelto*»), si costruisce come *dignus* (Vedi).

ignarus, ignaro: «Ignarus *viarum*»; e con una interrogativa indiretta: «Ignarus *quid virtus* valeret»; con una oggettiva: «Non sumus ignari *te Romam venturum esse*». || NOTA.

Può valere anche «ignoto»: «Regio *nobis* (dativo) ignara».

ignoscĕre, perdonare : dat. : « Ignosce *mihi* = Perdona *a me* ».

*** il (lo, la : i, gli, le), articolo.** In italiano può reggere, in poesia particolarmente, un compl. di relazione : « Sparsa *le treccie morbide* ». V. **relazione.**

illābi, scivolare, scorrere, cader sopra o dentro : acc. con *in* o *ad ;* e parlandosi di acqua che va al mare puoi costruire anche col dat. : « Illabi *in* (o *ad*) *perniciem* = Avviarsi *alla rovina* » ; « Flumen *mari* illabitur = Il fiume scorre *al mare* ».

illacrimāre, piangere : abl. dell'affetto dell'a[illegible]o per cui uno piange ; dat. della cosa su cui o per cui si piange : « *Gaudio* illacrimo = Piango *di gioia* » ; « Illacrimo *errori tuo* = Piango *per il* (o *sul*) *tuo errore* ».

ille, illa, illud. Se precedono un nome valgono «il noto», «il famoso» e simili: «Hic est *ille* Plato... = Costui è *quel* (*famoso*) Platone...».

illicĕre, tender reti o lacci, blandire, indurre con lusinghe : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* o *ad* della cosa nella quale uno è spinto o indotto : acc. con *ad* della cosa a cui si spinge uno ; cong. con *ut* nella dipendente : « *Illos* rapinarum spes *ad bellum* illexerat = La speranza di rapine *li* aveva spinti allettandoli *alla guerra* » ; « Ille illexit *me in malam fraudem* = Egli mi ha tratto con lusinghe *in un brutto inganno* » ; « Ille me illexit *ut abirem* = Egli mi ha indotto con lusinghe *a partire* ».

illidĕre, percuotere, sbatacchiare, urtare : acc. dell'oggetto ; dat. o acc. con *in* o con *ad* di ciò contro cui una cosa è percossa ecc. : « Illidere *manus ad* (o *in*) *vulnus* = Batter *le mani sulla ferita* (= Urtar la ferita con le mani) » ;

« Illidere *dentes labellis* = Fare urtare *i denti sulle labbra* ». ●

illud, seguito dal genitivo di un nome proprio vale: « Il detto di.... » o « La sentenza di... » e simili: « Celebre est *illud Caesaris....* = È famoso *il detto di Cesare....* ». V. anche **ille**.

illudĕre, I. scherzare con: dat.: « Mater *parvulo* illudit = La madre scherza *col bambino* ». || II. beffarsi di: acc. con *in*: « Ille *in me* illusit ». || III. schernire: acc. o dativo: « Ille *socios* illusit (opp.: Ille *sociis* illusit) ». ●

imbibĕre, I. succhiare, imbeversi di: acc.: « Terra imbibit *aquam* ». || II. imbeversi di una voglia, di una idea e simili: costruisci: « *Malam opinionem* de me imbibisti = Tu hai accolto *una cattiva idea* di me »; « Imbibisti ad consulatum *pervenire* = Ti sei messo in capo *di giungere* al consolato ».

imbuĕre, imbevere, insegnare, ammaestrare: costruisci: « Ille *me* (acc.) *litteris* (abl.) imbuit = Egli *mi* ha ammaestrato *nelle lettere* (o: *mi* ha insegnato *le lettere*) ».

imitāri, imitare, contraffare, somigliare: acc.: « Imitari *sermonem* alicuius = Imitare *la favella* di uno »; « Imitari avis *colorem* = Imitare il colore di un uccello ».

immemor, immemore, dimentico: genit. « Immemor *patriae* ».

immergĕre, tuffare: come in italiano: « Immergere *aliquam rem in aliquā re* ».

immigrāre, recarsi ad abitare: è verbo di moto a luogo V. **luogo**.

imminens, sovrastante: dat.: « Imminens *moenibus* est tumulus ».

imminēre, I. essere imminente, sovrastare: dat.: « Collis *urbi* imminet = Un colle sovrasta *alla città* »; « Mors *tibi* imminet = La morte *ti* sovrasta ». || II. vigilare sopra, desiderare, aspet-

tare al varco: acc. con *in* o dativo: « *In occasionem* (o *occasioni*) immineo = Aspetto *l'occasione* ».

immittĕre, I. metter dentro, infondere, introdurre e simili: acc. con *in* del compl. indiretto: « Hostem *in urbem* ille immisit = Egli introdusse il nemico *in città* »; « Ille se *in medios hostes* immisit = Egli si cacciò *in mezzo ai nemici* ». ‖ II. spingere: acc. dell'oggetto; gerundivo con *ad* della dipendente finale: « Immittere *servos ad spoliandum fanum* = Spingere *i servi a spogliare il tempio* ».

immunis, esente: genit. di specific., opp. ablativo di limitazione: « Immunes civitates *portoriorum* = Città esenti *da gabelle* »; « Una centuria immunis *militiā* facta est = Una centuria fu fatta esente *dalla milizia* ».

impedire, è della famiglia stessa di *pes*, genitivo *pedis*; quindi a lett. = impastoiare; e perciò = ostacolare e simili: « Vincula *pedes* impediunt = Le funi impacciano *i piedi* »; « Ille *me* (acc.) *fugā* (o *a fugā*) impedivit = Egli mi impedì *la fuga* »; « Ariovistus dicebat se *a Caesare in iure suo* impediri = Ariovisto diceva di essere ostacolato *da Cesare nel suo diritto* »; « Ille *me* impedivit *fugere* = Egli *mi* impedì *di fuggire* (o anche: « Ille me impedivit *quominus fugerem* = a lettera = Egli *mi* ostacolò perchè io non fuggissi); « *Nihil* impedio = *Non* mi oppongo *affatto* ».

impellĕre, spingere: acc. dell'oggetto: abl. dello strumento; acc. con *ad* o *in* di ciò a cui si spinge uno; cong. con *ut* o con *ne*, oppure gerundivo con *ad* nella dipendente; abl. della causa determinante: « Impello *manu portas* = Spingo *le porte con le mani* »; « Impulit me *ad* (o *in*) *bellum* = Egli *mi* spinse *alla guerra* »; « Impulit me *ut abirem* = Mi spinse *a partire* »;

« Impulit me *ne abirem* = Mi spinse *a non partire* »; « Impulit me *ad id faciendum* = Mi spinse *a far ciò* »; « Impulsus *irā* = Spinto *dall'ira* ».

impendēre, star sospeso sopra, sovrastare, minacciare: acc. o dat.: « *Omnes* (o *omnibus*) mors impendet = La morte sovrasta *a tutti* ».

impendĕre, I. spendere, impiegare, consumare: il compl. indiretto va nell'acc. o abl. retti da *in*: « Impendere pecuniam *in bellum* (o *in bello*) = Spendere il denaro *nella guerra* ». ‖ II. consacrare, dedicare: dat. del compl. indiretto: « Impendere gallinam *amico* = Sacrificare una gallina *per l'amico* »; « Vitam impendere *vero* = Dedicar la vita *alla verità* ».

imperāre, comandare, esigere, imperare, pretendere, regnar sopra, padroneggiare: costruisci: *a*) per l'attivo: « Caesar imperavit *tributum* = Cesare comandò *un tributo* »; « Imperavi *filiis* (dat.) id *facere* (o *ut* id *facerent*) = Comandai *ai figlioli di far ciò* »; « Imperavi filiis *ne id facerent* = Comandai ai figlioli *di non far ciò* »; « Sapiens imperat *cupiditatibus* (dat.) = Il savio comanda *ai desiderii* »; *b*) passivo: il soggetto non può essere se non la persona comandata: « *Imperor* id facere = *Mi è comandato* di far ciò » (poco comune nella prosa).

** **imperativo.** In latino ha due tempi: *a*) il presente (o meglio *imperativo primo*); *b*) il futuro (o meglio *imperativo secondo*). Ed anche in italiano è assai frequente il caso che un concetto imperativo, sia di comando, sia di precetto o di consiglio, trovi la sua espressione nel futuro. (Es.: « Domattina *tu verrai* da me »; « *Anderai* per me a chiamare il medico » ecc. ecc.); ma in italiano si adopera così il futuro dell'indicativo; in latino il così detto futuro dell'impe-

rativo. Ora all'imperativo italiano risponde di solito l'imperativo presente latino; ma quando il comando non esige immediato adempimento, o quando il concetto è più esortativo e precettivo che di vero e proprio comando, allora in latino è preferito l'imperativo futuro. Quindi nelle leggi, nelle massime morali, nelle disposizioni testamentarie, l'imperativo futuro è più usato dell'imperativo presente. Nota altresì che l'imperativo presente ha soltanto la seconda persona singolare e plurale, appunto perchè il vero e proprio comando non può esser volto se non a colui al quale si parla; il futuro invece può avere anche la terza persona, singolare o plurale, e questo perchè un ordine indiretto, come appunto è un precetto, una disposizione di legge, una disposizione testamentaria possono esser rivolti anche a persona lontana. Quindi dirai: «*Audi* me! = ascoltami!». Ma: «Deorum Manium iura sacra *sunto* = *Sian* sacri i diritti degli Dei Mani»; «Salus populi suprema lex *esto* = La salute pubblica sia legge suprema». || Locuzioni: «Scito = Sappi». «Scitote = Sappiate». «Esto.... = Sia pure....». «Tecum habeto = Credi pure». «Memento = Ricorda». «Mementote = Ricordate». V. anche **imperativo proibitivo.**

** **imperativo proibitivo.** Oltre al comandare «di fare» si può comandare «di *non* fare»; quindi l'imperativo proibitivo. Esso, in latino, si esprime: *a*) con *ne* e il perfetto del modo congiuntivo della seconda persona, se il comando va a persona determinata e presente; con *ne* e il presente congiuntivo della seconda persona, se la parola è rivolta a persona indeterminata o solo idealmente presente, come accade nelle massime; con *ne* e il congiuntivo della terza persona quando le parole nostre siano dirette

a persona che è lontana o che noi consideriamo lontana ; al qual proposito valga lo specchietto :

2ª persona	determinata	*Sing.* Ne hoc *feceris.*
		Plur. Ne hoc *feceritis*
	indeterm.	*Sing.* Ne alienum *cupias.*
		Plur. Ne alienum *cupiatis.*
3ª persona (indeterm.)		*Sing.* Ne pater *faciat.*
		Plur. Ne parentes *faciant.*

Nota. Se nella frase si trovi un avverbio o un pronome negativo (es. : « nihil », « nemo »), allora il « ne » andrà soppresso, perchè il concetto proibitivo è già assai manifesto in quell'avverbio o in quel pronome : « Nihil timueris = Non temere di nulla ». « Nemo audeat = Nessuno osi » ; « *Noli* (*nolle* comprende il *non*, perchè = *non velle*) *putare* = Non credere ». « *Nolite putare* = Non crediate ». *b*) l'imperativo proibitivo si esprime con « neu » o con « neve » quando già precede altra proposizione proibitiva ; anche con « nec » se precede un'altra proposizione ma non proibitiva : « Hominem mortuum in urbe *ne* sepelito *neve* urito = Bada *di non seppelire nè bruciare* un cadavere dentro la città ». Ma : « Perge *nec* meas litteras expectaris = Affrettati *e non* aspettare le mie lettere » ; *c*) nelle formule prescrittive delle leggi, dei contratti e simili, l'imperativo proibitivo è significato con *ne* e l'imperativo futuro : « Nocturna sacrificia *ne sunto* = *Non vi siano* (= Non si facciano) sacrifizi notturni » ; *d*) l'imperativo positivo, fiancheggiato dalla negazione *ne* è quasi esclusivamente proprio della poesia : « Tu *ne cede* malis = Tu *non cedere* alle sventure » (Virgilio). V. anche **locuzioni imperative**.

** **imperfetto** *indicativo.* Talvolta in italiano è usato nelle veci di un perfetto storico : « Dante *era* di alta statura ». In latino il perfetto : non

dirai « erat », dunque, ma « fuit ». || NOTA. Ricorda: *a*) l'imperf. di **consuetudine**: « Scipio *dicebat* = Scipione *diceva* (= *soleva* dire) »; *b*) l'imperf. di **conato**: « Quid superioribus diebus *faciebas*? = Che cosa *tentavi di fare* nei giorni scorsi? ».

imperitāre, comandare: vuole la proposizione dipendente nel cong. con *ut*: « Caesar imperitavit *militibus* (dat.) *ut* pugnam *committerent* = Cesare comandò *ai soldati di impegnare* la battaglia ».

impertīre, distribuire: come « intercludere ». « *Vobis* (dat.) *pecuniam* impertio (o *Vos* (acc.): *pecuniā* impertio) = Io distribuisco *a voi* (o *fra voi*) il denaro ».

impetrāre, impetrare, ottenere e simili: acc. di ciò che s'impetra se è rappresentato da parola declinabile: cong. con *ut* se da una proposizione (quindi con *ne* se si impetra *che non....*); abl. con *ab* della persona da cui si impetra: abl. del mezzo; dat. o abl. con *pro* della persona a favor della quale s'impetra: « *A te* impetro *pacem ei* (o *pro eo*) = Io impetro *pace da te per lui* »; « A te impetro *ut proficiscaris* = Ti chiedo *che tu parta* »; « A te impetro *ne proficiscaris* = Ti chiedo *che tu non parta* »; « Ille *a me verbis* impetravit..... = Egli *mi* chiese *con parole....* ».

impingĕre, spinger sopra, gettare addosso, scagliare: costruisci: « Impingere *alicui lapidem* = Scagliare *una* pietra *ad uno* (o *contro uno*) »; « Impingere *populum in arma* = Spingere *il popolo alle armi* ».

implēre, empire, colmare, appagare: costruisci: « Implere *urbem lamentis* (abl. di strumento) = Empire *la città di lamenti* »; « Implere *amphoram ad summum* = Empir *l'anfora fino all'orlo* ». (Talvolta si può anche adoprare il genitivo: « Implevit codices *earum rerum* = Rim-

pinzò i codici *di quelle cose*) ». Al passivo poi (*impleri*) vale empirsi, cibarsi: abl. o genitivo: « Implentur *cibo* (o *cibi*) = Si empiono *di cibo* ».

implicāre, involgere, implicare, intricare, inviluppare: ablativo: « Implicare se *remis* = Impigliarsi nei remi » ; « Implicare aliquem *bello* = Travolgere uno *in una guerra* ».

** **implicite** (proposizioni). Sono quelle che in italiano consistono in un infinito, o in un gerundio, o in un participio, i quali, **spiegati**, si risolvono in una proposizione col suo soggetto e col suo predicato: « Vidi la barca *allontanarsi* (= *che*, sogg.; *si allontanava*, predicato) »; « *Passeggiando*, vidi.... (= mentre *io*, sogg.; *passeggiavo*, predicato) »; « *Partito te*, a chi mi rivolgerò io? (= Quando *tu*, sogg.; *sarai partito*, predicato) ». Per tradurre in latino, trasforma mentalmente le implicite nelle equivalenti esplicite; e poi regolati secondo che la esplicita così ricostruita abbia valore di *relativa* o di *temporale* eccetera. Ricorda che alcune implicite possono tradursi bene con l'**ablativo assoluto** (Vedi).

implorāre, I. implorare: costruisci: « Te (acc.) imploro *in* (o *ad*) *auxilium* = *Ti* imploro *in aiuto* »; « *A te auxilium* imploro = Io *ti* chiedo *aiuto* »; « Te imploro *ut....* = Ti imploro *affinchè....* »; « Te imploro *ne....* = Ti imploro *affinchè non....* ». || II. invocare: acc. « *Deos* imploro = Io invoco *gli Dei* ».

imponĕre, I. imporre, sovrapporre, porre: costruisci: « *Ei* imposuerunt *coronam* = *Gli* posero *la corona* »; « Imposuit *exercitum in naves* = Pose *l'esercito nelle navi* (= Imbarcò l'esercito) ». || II. ingannare: dat.: « Ille *mihi* egregie imposuit = Egli *mi* ha bellamente ingannato ».

importāre, I. portare in e simili: è verbo di moto a luogo. V. **luogo.** || II. cagionare: abl. dello strumento; e pel resto assolutamente come in italiano: «Tu *mihi detrimentum* importavisti *libellis* (abl.) = Tu *mi* hai recato *danno cogli scritti*».

* **importāre.** Per le locuzioni «Importa a me» e simili, V. **interesse** (compl. di).

* **impossibile,** va tradotto con una perifrasi: «È impossibile che.... = Fieri non potest ut..... (a lett. = Non può accadere che....)». E la dipendente, perchè consecutiva, se è negativa esigerà *ut non* anzi che *ne*.

imprecāri, imprecare, augurare male: acc. dell'oggetto: dat. di colui contro il quale si impreca ecc.: «Tu *mihi mortem* imprecatus es = Tu *mi* hai imprecato *la morte*».

imprimĕre, I. premer sopra e simili: dat. del compl. indiretto: «Imprimere *tabulas parieti* = Appender *quadri al muro*». || II. imprimere: ac. dell'oggetto; abl. con o senza *in* della cosa sulla quale o nella quale si imprime: «Imprimere *in animis* (o *animis*) *notionem* = Imprimere *una nozione nelle menti*». || III. infliggere: dat. del compl. indiretto: «Imprimere *signum pecori* = Bollare *il gregge*»; «Imprimere *dedecus alicui* = Infliggere *un'onta ad uno*».

in, prep. latina, indica: *a*) moto verso o contro luogo reale o ideale: acc.: «Impetum facere *in hostem*»; *b*) stato in luogo reale o ideale: abl.: «Vivere *in urbe*».

* **in,** prep. italiana. I. può reggere complementi di varia natura. Qui noteremo: *a*) *modo* o *maniera*: «L'ingiuria può esser fatta *in più guise*». V. **modo**; *b*) di *limitazione*: «Cesare superava *in valore* Pompeo»; V. **limitazione**; *c*) *moto a luogo*: «egli si reca *in Francia*»: V. **luogo**; *d*) *stato in luogo*: «Egli vive *in Francia*»:

V. **luogo.** || II. casi particolari : *a*) quando la preposizione italiana « in » precede un nome di luogo reale o figurato, dove una persona o una cosa si trovano od operano, allora in latino si traduce come complemento di stato in luogo. V. **luogo** ; *b*) la preposizione italiana « in » seguita da nomi che indicano azione o modo di essere, si tralascia in latino e il nome si pone nell'ablativo semplice : « *Nella* guerra punica = *Bello* punico ». V. anche **tempo** (compl. di) ; *c*) per le espressioni come « in quel tempo » o « in cima al monte » o « sulla fine dell'inverno » e simili, V. **aggettivi locali.** Qui avverti soltanto che la preposizione italiana « in » non si traduce quando regge un compl. di tempo continuato. Quindi « *In* estate = Aestate » ; *d*) per tradurre « essere *in* » o « trovarsi *in* » nelle espressioni come « *In te è* gran prudenza » o « *In lui non si trova* colpa, V. **appartenenza** ; *e*) la preposizione « in » regge spesso, in italiano, un nome col quale si determina una condizione o un modo di essere del nome a cui il compl. si riferisce : « A me *nel sonno* apparve una mirabile figura ». Traduci : « Mihi *dormienti* (= a me *mentre dormivo*) visa est mirabilis figura » ; *f*) la preposizione « in » può reggere ancora una locuzione avverbiale quantitativa : « *In* gran parte ». Traduci con l'acc. : « Magnam partem ». Ed anche locuzioni temporali : « In quel tempo ». Traduci : « *Id* (acc.) temporis ». Quindi : « Gli Svevi *in gran parte* si nutrono di latte = Suebi *magnam partem* lacte vivunt » ; « *In quel tempo* (o *verso quel tempo*) Cesare andò nelle Gallie = *Id temporis* Caesar in Galliam profectus est » ; « Uomini *di quell'età* = Homines *id aetatis* ». (Ma « Orazione così fatta = Oratio *id genus* ») ; *g*) per i modi « Si legge *in....* », V. **citazioni, argomento** e **legere.**

inardescĕre, accendersi, bruciare: abl. del compl. indiretto: « Inarsit *cupidine* vindictae = Arse *di desiderio* di vendetta ».

incedĕre, I. camminare, avanzarsi: costruisci: « *Laetus* ille incedit = Egli avanza *lietamente* »; « *Pedibus* (abl.) incedunt = Camminano *a piedi* »; « Incedere *moestos locos* = Avanzarsi *per luoghi mesti* »; « Incedere *in hostem* = Avanzarsi *contro il nemico* ». || II. entrare addosso, invadere (l'animo): acc.: « Timor *milites* incessit = Il timore invase *i soldati* ».

incendĕre, infiammare, incendiare: abl. di strumento; *ad* coll'acc. o col gerundivo acc. di ciò a cui si infiamma taluno; abl. del nome che esprime la causa determinante dell'infiammarsi: « Incendere *domum taedis* = Incendiar *la casa con fiaccole* »; « Incendere *animos ad virtutem* = Infiammare *gli animi alla virtù* »; « Incendere *animos ad persequendos hostes* = Infiammar *gli animi ad inseguire il nemico* »; « *Irā* incensus = Accesso *d'ira* ».

incessĕre, I. avanzarsi: intrans.: « Incessit illa = Ella si avanzò ». || II. scagliarsi: abl. di strumento; acc. con *in* della persona contro la quale uno si scaglia: *Iaculis* et *saxis* nostri *in hostem* incessiverunt = I nostri si scagliarono *con giavellotti* e *con pietre contro il nemico* ».

incidĕre, I. cadere in: acc. con *in*: « Incidit *in foveam* = Cadde *nella fossa* ». || II. cader sopra: dat.: « Saxum incidit *capiti* = Un sasso cadde *sul capo* ». || III. portarsi sopra, contro: acc. con *in*: « Nostri *in hostem* incesserunt = I nostri si spinsero *contro il nemico* ». || IV. invadere (detto di un affetto dell'animo): dat.: « Timor incidit *exercitui* = La paura invase *l'esercito* ». || V. imbattersi in: acc. con *in*: « *In latrones* incidit = S'imbattè *nei ladroni* ». ||VI. ac-

cadere : per esempio : « Forte incidit *ut....* = Accadde per avventura *che....* ».

incidĕre, tagliare, incidere, troncare : costruisci : « Incidere *venam* = Tagliare *una vena* ». « Incidere *ferro* arborem = Tagliare un albero *col ferro* » ; « Incidere *in aes* (acc. ; oppure *in aere*) = Incidere *nel bronzo* » ; « Incidere *spem* = Troncar *la speranza* ».

incipĕre, cominciare : costruisci : « Hodie incipit annus = Oggi comincia (si apre) l'anno ». « Ille incipit sic *loqui* = Egli comincia *a parlare* così » ; « *A te* incipiam = Comincerò *da te* » ; « Caesar incipit *oppugnationem* = Cesare comincia l'*assedio* ».

incitāre, I. eccitare : costruisci : « Ille *verbis* incitavit *amicum ad studia* = Egli incitò *con parole l'amico agli studi* ». || II. affrettarsi : costruisci : « *Ex castris sese* incitant *spe* praedae *ad committendum proelium* = Essi *si* affrettano *fuor degli accampamenti, per la speranza* di bottino, *ad impegnar la battaglia* ». || III. aizzare : acc. con *in* del compl. indiretto : « Dux incitavit milites *in hostes* = Il duce aizzò i soldati *contro i nemici* ».

inclamāre, I. gridare, rimproverare e simili : costruisci : « *Ei* inclamavit *ut....* = Ho gridato *a lui affinchè....* » ; « *Eum* inclamavi *quid* cessaret = *Gli* ho domandato gridando *perchè mai* si riposasse ». || II. invocare e simili : « *Comitem* inclamavi = Ho chiamato con grandi grida *il compagno* » ; « *Socios nomine* inclamavi = Ho chiamato con grida *i compagni per nome* » ; « Comitis *nomen* inclamavi = Ho invocato *il nome* del compagno » ; « *Magnā voce* inclamavi Deorum hominumque fidem = *A gran voce* ho invocato la fede degli Dei e degli uomini ».

inclinăre, I. piegare, indurre : costruisci : « *Genua* (acc.) inclinavi = Ho piegato *i ginocchi* » ;

« Verba tua *animum ut credam* inclinant = Le tue parole mi inducono *l'animo a credere* ». ‖ II. declinare, chinarsi e simili : costruisci : « Sol *se* inclinat = Il sole *si* abbassa ». « Milites *in fugam* inclinantur = I soldati sono volti *in fuga* »; « *Me timore* inclinavi = *Mi* sono inchinato *per timore* ». ‖ III. corrompere, far decadere : acc. : « Is primus inclinavit *eloquentiam* = Egli pel primo abbassò *l'eloquenza* ».

includĕre, I. serrar dentro ; abl. con *in* : « Animus *in corpore* inclusus = L'anima rinchiusa *nel corpo* ». ‖ II. cacciar dentro : *in* e acc. « Multos cives Romanos *in carcerem* inclusit = Egli cacciò *in carcere* molti cittadini romani ». ‖ III. tappare : abl. di strumento : « *Mihi* os *spongiā* ille inclusit = Egli *mi* tappò la bocca *con una spugna* ». ●

incolĕre, abitare : è verbo di stato in luogo V. luogo. ●

incommodāre, recar molestia o danno : dat. : « Cur *mihi* incommodas? = Perchè *mi* molesti? (o *mi* rechi danno?) ».

increpāre, I. strepitare, divulgarsi : intrans. : « Increpat ille = Egli strepita ». « Suspicio tum increpuit = Allora si divulgò il sospetto ». ‖ II. rimproverare : costruisci : « *Fratrem ignaviae suae* (gen.) increpo = Io rimprovero *tuo fratello della* (o *per la*) *sua ignavia* » ; « Increpo fratrem *quod....* = Rimprovero il fratello *perchè....* ».

increpitāre, I. rivolgersi ad uno con grida : acc. : « *Eum* increpitavi ». ‖ II. rimproverare rinfacciare : costruisci : « *Tibi ignaviam tuam* increpito (oppure : *Te ignaviae tuae* (gen.) increpito) = *Ti* rimprovero *la* (o *per la*) *tua ignavia* » ; « Caesar *verbis* increpavit *legatos qui....* = Cesare rimproverò *con parole i legati che....* ».

incubāre, giacer sopra, covare, custodire, agognare : puoi sempre costruire col dativo : « Ille *pecuniae* incubat ».

incumbĕre, I. adagiarsi sopra, premer sopra, spettare a : dat. : « Incumbere *aratris* = Premere *sugli aratri* » ; « Incombere *remis* = Far forza *sui remi* » ; « Onus probandi incumbit *ei* qui .dicit = L'obbligo della prova incombe *a colui* che accusa ». || II. precipitarsi sopra : talvolta si può costruire con l'acc. retto da *in* ; ma è sempre corretta la costruzione col dat. : « Incumbere *gladio* = Precipitarsi *sulla spada* ». || III. dedicarsi a : dat., oppure acc. con *in* o *ad* : « Incumbere *bello* (o *ad bellum*, o *in bellum*) = Attendere *alla guerra* » || IV. sforzarsi, adoprarsi per : cong. con *ut* o inf. : « Incumbunt *ut*.... = Si adoprano *affinchè*.... » ; « Incumbunt *sarcire* ruinas = Si adoprano *a rimediare* ai danni ».

incurrĕre, I. correr dentro : abl. ; correre fra : acc. con *per* ; correre contro : acc. con *in* oppure dat. : « Torrentia *praecipiti alveo* incurrunt = I torrenti corron dentro *a un letto scosceso* » ; « Torrens incurrit *per saxa* = Un torrente scorre *fra la ghiaia* » ; « Incurrere *armentis* (o *in armenta*) = Correre contro *gli armenti* ». || II. fare una incursione, irrompere contro, imbattersi in : acc. con *in* : « Incurrere *in hostes* = Irrompere *contro il nemico* ». || III. incorrere, cascare, in : *in* con l'acc. : « Incurrere *in fraudem* = Cadere *in un agguato* ».

incursāre, correre contro e simili : acc. con o senza *in* : « Incursare *aliquem* (o *in aliquem* = Correre *contro uno* ».

incusāre, accusare, riprendere : gen. di ciò che costituisce l'accusa ; *quod* col cong. o con l'ind. (V. quod) nella dipendente : « *Te* (acc.) *superbiae* incuso = *Ti* rimprovero *di super*-

bia». «*Te* incuso *quod....* = *Ti* rimprovero *perchè....* ».

incutĕre, conficcare, infondere in, sbatacchiar contro : dat., o acc. con *in*, del compl. indiretto : « Dux *hostibus* (o *in hostes*) *timorem* incussit = Il capitano infuse *lo spavento nei nemici* ».

indecēre, sconvenirsi : come « decere. ».

indicāre, rivelare, esporre : costruisci : « Ille indicavit *lacrimis* (abl. di strumento) dolorem = Egli rivelò *con le lacrime* il dolore » ; « Ille *de coniuratione* indicavit = Egli fece rivelazioni *sulla* (o *intorno alla*) *congiura* ».

** **indicativo**, *a*) In generale, in latino, il modo indicativo ha lo stesso uso che in italiano. Ma col verbo *posse*, potere, *licere*, esser lecito : e colle locuzioni che affermano necessità (*necesse est*), convenienza (*oportet*, *decet*), e coi gerundivi, in latino si usa l'indicativo anche là dove in italiano andrebbe il condizionale ; *b*) inoltre il condizionale italiano di terza persona, accompagnato da un aggettivo, e formante con esso il predicato di un infinito, o la reggente di una oggettiva, si volge in latino con l'indicativo : « *Sarebbe lungo* il dire.... » ; « *Sarebbe stato meglio* tacere » ; « Non *avrei mai creduto* che.... ». Dirai : « Longum *est* » ; « Melius *erat* » ; « Numquam *putavi* » ; e così anche : « Proficiscendum *erat* = *Sarebbe stato* bene (= Si doveva) partire ». Per ragioni, poi, di efficacia, p. es. : « *Avremmo vinto* se non.... = Viceramus nisi.... ». (E qui osserva che anche in italiano, nel linguaggio familiare specialmente, diciamo p. es. : « Se *sapevo* così.... » in luogo di « Se *avessi saputo* così ») ; *c*) a volte altresì in latino si usa l'indicativo nel posto del congiuntivo italiano ; e ciò specialmente con pronomi e avverbi relativi formati per reduplicazione (es. : *quisquis*,

quotquot) o nella cui composizione entra -*cumque* (es. : *quicumque*, *quotcumque*). Quindi : « Chiunque tu *sia* = Quisquis *es* » ; « In qualunque luogo tu *vada* = Quocumque *pergis* » ; *d*) inoltre : in italiano con le disgiuntive « *sia*.... *sia*.... » si fa uso del congiuntivo ; in latino, invece, colle corrispondenti « *sive*.... *sive*.... » si pone l'indicativo : « Sia che tu *parta*, sia che tu *resti* = Sive *proficisceris* sive *manes* » ; *e*) ricorda inoltre che il congiuntivo latino supplisce il condizionale italiano ; sicchè là dove l'italiano ha un condizionale potenziale, il latino ha un congiuntivo potenziale : « Taluno *direbbe*... = Aliquis *dicat* .... ». Ma in italiano la potenzialità è talvolta espressa con un futuro dell'indicativo ; quindi quel futuro altresì sarà tradotto in latino col congiuntivo : « Chi *dirà*....? (= chi direbbe, potrebbe dire?) = Quis *dicat*....? ». « Taluno *dirà* = potrebbe dire, direbbe).... = Aliquis *dicat*.... ».

indicĕre, I. notificare, annunziare, dichiarare, fissare (un termine) e simili : costruisci come da esempi : « Indicunt *certam diem ad*.... = Essi fissano *un giorno preciso per*.... » ; « Indixerunt *nobis* (dat.) *bellum* = Essi *ci* hanno dichiarato *guerra* ». ‖ II. comandare, decretare : costruisci : « Imperator indixit *ut milites convenirent* in unum locum = Il capitano comandò *che i soldati convenissero* in un luogo » ; « Praetor *mihi* indixit *multam* = Il pretore *mi* inflisse *una multa* ».

indigēre, I. aver penuria di : gen. o abl. : « Indigeo *pecuniae* (o *pecuniā*) ». ‖ II. aver necessità di : gen. : « Indigeo *frumenti* = Ho necessità *di frumento* ».

indignāri, avere a disdegno, sdegnarsi : costruisci : « *Culpam tuam* indignor = Mi sdegno *per la tua colpa* » ; « Indignor *quod*.... = Mi sde-

gno *perchè....* »; « *Pro te* indignor = Mi sdegno *per conto tuo* »; « Indignor *si* aliquis haec *dicat* = Mi sdegno *se* qualcuno *dice* queste cose »; « *Cedere peritis* non indignor = Non ho a disdegno *di cedere davanti agli esperti* »; « Indignor te *sequi* = Sdegno *di seguirti* ».

indignus, a, um, indegno: costruisci come « dignus ».

indoctus, ignorante: « In *omni genere* artium indoctus ».

inducĕre, I. stender sopra: acc. della cosa che si stende: acc. retto da *super* o anche dat. della cosa su cui altra cosa si stende: « Induxit *varias plumas super membra* (o *membris*) = Stese *sopra le membra* (= adattò *sulle membra*) *penne di vario colore* ». ‖ II. vestire, indossare: « Induxit *sibi calceum* = *Si* mise *la scarpa.* ‖ III. coprire, foderare e simili: abl. di strumento: « Inducere *scuta pellibus* = Foderare *gli scudi con pelli* ». ‖ IV. introdurre, condurre, indurre: acc. dell'oggetto; acc. con *in* o con *ad* del compl. indiretto: « Induxit *militem in pugnam* = Spinse i soldati *alla pugna* »; « Induxit *eum in senatum* = *Lo* condusse *in Senato* »; « Induxit *fratrem in errorem* = Indusse *in errore il fratello* »; « Induxit *milites ad bellum* = Spinse *i soldati alla guerra* ». ‖ Locuzioni: « Inducere *aliquem loquentem* = Introdurre *uno a parlare* (= Far dire ad uno) »: Confr. **facere**; « Inducere in animum = Persuadersi ».

induĕre, indossare, vestire: come « donare »: « Ego *te tunicā* induo (oppure: Ego *tibi tunicam* induo) = Io *ti* indosso *la tunica* »; Io *ti* vesto *con la tunica* ». E nel riflessivo « indui »: « Induor *tunicam* (oppure *tunicā*) = Io *mi* metto *la tunica*; Io mi cuopro *con la tunica*) ».

indulgēre, I. essere indulgente: dat.: « *Servo* indulge = Sii indulgente *col servo* ». Ed anche

coll'*in* e l'acc. : « *Indulgere in aliquem* = Secondare altrui ». || II. cedere a, darsi a : dat. : « *Gaudio* indulge = Datti *alla gioia* ». || III. concedere : costruisci come in italiano : « *Tibi* senatores indulserunt *fasces* (acc.) = *A te* i senatori accordarono *i fasci* (cioè il consolato)».

inesse, esser dentro, trovarsi, annidarsi e simili. Manca del perfetto : e tu dirai : « fuit in » e non « infuit » e quanto alla costruzione : « *In te* inest magna superbia = *In te* si annida (c'è) gran superbia » ; « Magna *fuit in Caesare* alacritas ingenii = Grande *fu in Cesare* la prontezza della mente » (e potresti anche dire : « Magna fuit Caesaris alacritas ingenii = Grande fu la prontezza della mente di Cesare »).

infamāre, nel senso di accusare : acc. della persona ; genitivo della colpa : « Ille *te* infamavit *temeritatis* = Egli *ti* accusò *di temerità* ».

infamis, infame, mal famato : il compl. di causa va nell'abl., oppure nell'accus. con *ob* : « *Sceleribus* (oppure *ob scelera*) infames homines ».

inferre, portar dentro o contro, cagionare e simili : acc. dell'oggetto ; dat. o acc. retto da *contra* o da *in* del compl. indiretto : « Inferre *arma sociis* (oppure *in socios*, o *contra socios*) = Portar *le armi contro gli alleati* ». ●

infestus, infesto, odioso, empio : dat., o accus. con *in* : « Infestus *rei publicae* » ; « Infestus *in cognatos* = Empio *contro i parenti* ».

inficĕre, alterare, mischiare, avvelenare, imbevere e simili : abl. del mezzo : « Eum *talibus doctrinis* infeci = Io l'ho imbevuto *di queste dottrine* ».

infidus, infido : dat. : Vir *amicis* infidus ».

** **infinitive** (proposizioni). V. **infinito** e **soggettive** e **oggettive** (proposizioni).

** **infinito**, I. Idee generali. L'infinito, in quanto dice azione, sentimento o stato, ma

non li riferisce a persona determinata, ritrae della natura del nome, e appunto « nome verbale» è chiamato dai migliori grammatici Naturale, quindi, che al pari del nome, l'infinito possa trovarsi come soggetto o come predicato o come complemento in una proposizione. Es. : « *Un bel morir* (soggetto) tutta la vita onora ». « Questo (= questa cosa : soggetto) non è *guadagnare* (predicato) » ; « *Col piangere* (complemento del mezzo) non si rimedia a nulla ». Ora queste costruzioni hanno assai esatta corrispondenza in latino ; ma giova per altro osservare : *a*) l'infinito è, in latino, considerato di genere neutro : « *Turpe* est vinci = *Turpe* (o *turpe cosa*) è l'esser vinti » ; *b*) l'infinito con ufficio di complemento indiretto ha in italiano i suoi casi obliqui significati dalla preposizione che lo accompagna : « La paura *di morire* » ; « Apparecchiati *a partire* » ; « Tu ti rovini *col giocare* ». (E qui nota : « di *morire* = della *morte* » ; « a *partire* = alla *partenza* » ; « col *giocare* = col *giuoco* »). In latino si traduce quell'infinito col nome di significato affine. (Es. : « Il timor *di morire* = Timor *mortis* (= il timor *della morte* »); oppure, se il nome manchi, o se si voglia usare il verbo, si ricorre al gerundio o al gerundivo nei vari casi : « *L'arte dell'insegnare* è difficile = Difficilis est *ars docendi* » ; «Impar sum *ad onera ferenda* » : V. gerundio e gerundivo ; *c*) per tradurre l'infinito italiano in latino giova guardar più al suo ufficio e al suo valore nel contesto della frase che non al modo col quale esso si presenta in italiano. Così spesso in italiano l'infinito è accompagnato da un *di* pleonastico. (Es. : « Io spero *di riuscire* ». In questa frase l'infinito *riuscire*, nonostante il *di* che lo accompagna è *oggetto*, come dicono molti grammatici, o anche meglio è da consi-

derarsi come un *elemento del predicato ;* ed infatti le parole *spero di riuscire* concorrono nel loro insieme al significato della frase. Così anche « Vado *a passeggiare* » ; nella qual frase la preposizione *a* non indica certamente *termine,* ma sebbene *moto ; d*) in italiano l'infinito può assai spesso essere accompagnato da un aggettivo con forza di attributo. (Es. : « Un *bel morire* », « un *brutto rischiare* »). In latino cotesto aggettivo si traduce con l'avverbio corrispondente, oppure, volendo conservar l'aggettivo, si converte l'infinito in un nome corrispondente. Quindi traduci come se fosse detto : « Una *bella morte* » ; « i *brutti rischi* » ; oppure : « Morir *bellamente* » ; « Rischiare *bruttamente* || II. NORME PARTICOLARI : *A*) Infinito con valore di SOGGETTO : *a*) esso può essere un verbo attributivo o un verbo copulativo. Se è un verbo attributivo traduci come da esempio : « *Morir* per la patria è dolce = Dulce est *mori* pro patriā ». Se è un verbo copulativo (cioè verbo il cui significato è reso compiuto da parola declinabile), l'elemento nominale va nell'ACCUSATIVO : « Bisogna *esser cauto* = Oportet *cautum esse* ». E quindi : « *Essere eletto console* è cosa magnifica = *Consulem fieri* magnificum est » ; *b*) l'infinito che fa da soggetto può essere accompagnato da un nome preceduto dalle parole « è ufficio di » o « è proprio di », e simili. Cotesto nome va nel genitivo e cotesto genitivo si chiama « predicativo », mentre il nome *officium* o altro consimile resta sottinteso ». Es. : « È *ufficio del giudice* (o « è dovere del giudice », o « spetta al giudice » e simili) essere giusto = *Judicis* est iustum esse » ; *c*) in latino è notevole l'infinito con valore di soggetto quando il predicato è un verbo unipersonale come « decet », « licet », « praestat » ecc. Es. : « Non *conviene adirarsi* = *Irasci* non

decet »: V. anche **soggettive** (proposizioni); || *B*) Infinito con valore di *oggetto* o meglio con valore di **elemento del predicato perifrastico**: *a*) esso si trova in latino con molti verbi fraseologici o servili, i quali anche in italiano si accompagnano coll'infinito, talvolta anche preceduto da *di*. Quindi si trova coi verbi: « debere », « posse », « solere », « audere », « conari », « studere » ecc. Osserva però: *b*) coi verbi che esprimono « assuefare », « insegnare », « costringere » si ha il complemento della persona assuefatta o istruita o costretta; e questa, essendo oggetto dei detti verbi, vorrà l'accusativo: « Cesare costrinse *Pompeo a partire* » (*a partire*, nonostante la preposizione *a*, è da considerarsi come oggetto, o meglio, ripetiamo, come elemento del predicato perifrastico). Tradurrò: «Caesar *coëgit Pompeium proficisci* » (*Pompeium*, accus. perchè oggetto; *coëgit proficisci*, predicato perifrastico); *c*) coi verbi di volontà, come *volo, nolo, malo, cupio*, si hanno due casi: o la persona che vuole, preferisce ecc. è la stessa a cui si riferisce l'infinito. (Es.: « *Io* voglio studiare »; nella qual proposizione chi vuole sono *io*, e chi studierà sono *io* egualmente); oppure chi vuole, o non vuole, o preferisce eccetera, non è la stessa che forma il soggetto dell'altro verbo: « *Io* voglio che *tu parta* ».

Esaminiamo ad uno ad uno i due casi:

1° CASO: « Io *voglio studiare* ». Tradurrò: « *Volo studere* ». Per altro può darsi che la frase si presti ad esser tradotta in due modi: « Voglio esser clemente »; « Preferisco essere giudicato troppo mite anzi che troppo aspro ».

In queste frasi, io posso considerare i verbi *voglio* e *preferisco* come concorrenti con l'infinito a formare un predicato perifrastico: e

allora traduco: « Volo *clemens esse* »; « Malo *haberi mitior* quam *severior* ».

Ma anche posso considerare le parole che dipendono da *voglio* e *preferisco* come proposizioni oggettive; posso considerare « esser clemente », « esser giudicato piuttosto troppo mite » come la cosa da me voluta o preferita. E allora traduco: « Volo *me clementem esse* »; Malo *me haberi mitiorem quam severiorem* ». Nota che p. es. « *Volo me clementem esse* » ha qualche cosa di più energico del semplice *Volo esse clemens.*

2ª CASO: « *Io* voglio che *tu* parta ». Qui la proposizione *che tu parta* non può esser giudicata altrimenti che come oggettiva (e nel vero è = voglio *la tua partenza*): dunque tradurrò: « Volo *te proficisci* ». Confr. **oggettive** (proposizioni). || *C*) **Infinito che ha ufficio di** PREDICATO. Esso così in italiano come in latino è accompagnato per lo più da una voce del verbo « essere = esse »: « Ciò che tu fai *è un rubare* ». Ora in latino ricorda: *a*) se è possibile si sostituisce al verbo nell'infinito un nome di egual significato. Quindi, p. es.: « Ciò che tu fai *è un rubare* » si traduce come se fosse detto: « Ciò che tu fai *è un furto* »; *b*) spesso si può anche costruire come in italiano: « Questo è *mentire* = Hoc est *mentiri* »; « Questo è *tradire la patria* = Hoc est *prodere patriam* ». || *D*) INFINITO STORICO. Si chiama così l'infinito preceduto da un verbo fraseologico, espresso o sottintenso, o da qualsiasi altra parola introduttiva, nelle frasi di concetto narrativo, in quanto la locuzione che ne resulta equivale in certo modo ad un perfetto storico. In latino questa costruzione è di uso assai più frequente che in italiano « Cesare *cominciò ad arrolare* soldati (oppure: *si*

diede ad arrolare, o simili) = Tunc Caesar (nominativo, appunto perchè soggetto del sottinteso *coepit*) *conscribere* milites ». ‖ *E*) Per i moddi dire come: « Non fece (Non fecero) altro che » seguiti da un infinito, V. fare. ‖ *F*) Tempi dell'infinito: (Es.: « punire »): *a*) *prospetto*:

	Attivo	Passivo
Pres.	*punire*	puniri
Perf.	*punivisse*	punitus esse

E per il futuro, sia attivo, sia passivo, si ricorre a circonlocuzioni, di cui diremo fra poco; *b*) uso: 1° L'infinito presente esprime azione contemporanea a quella della proposizione da cui dipende. Quindi:

Ital.		Lat.	
Dicono / Diranno	che egli *giunge*.	Dicunt / Dicent	eum *venire*.
Dicevano / Dissero / Avevan detto	che egli *giungeva*.	Dicebant / Dixerunt / Dixerant	

(L'azione del *giungere* è contemporanea a quella del *dire*, tanto è vero che parlando essi avrebbero detto: *viene*). 2° L'infinito passato esprime anteriorità di azione:

Ital.		Lat.	
Dicono / Diranno	che egli *veniva* (o *venne*).	Dicunt / Dicent	eum *venisse*.
Dicevano / Dissero / Avevan detto	che *era venuto*.	Dicebant / Dixerunt / Dixerant	

(L'azione del *giungere* qui precede quella del *dire*: di fatto egli *era giunto* prima che lo *dicessero*, e parlando avrebbero detto: *è giunto*). 3° L'infinito futuro esprime azione posteriore. E

poichè il verbo latino non ha una parola sua che valga da sola per l'infinito futuro, si ricorre alle circonlocuzioni, che appariranno dagli esempi:

Ital.		Lat.	
Dicono Diranno	che *giungerà.*	Dicunt Dicent	eum
Dicevano Dissero Avevan detto	che *sarebbe giunto.*	Dicebant Dixerunt Dixerant	*venturum esse*

(E parlando avrebbero detto: *verrà*). ‖ NOTA I. Se il verbo manca di participio futuro (il che accade sempre nel passivo e qualche volta anche nell'attivo: p. es. *studēre*), bisogna ricorrere alla perifrasi con *fore ut* e il congiuntivo (a lett. = *esser futuro* che....) o con *futurum esse ut....* (a lett. = *esser cosa futura* che....). Quindi: Censeo fore (futurum esse) ut reus puniatur »; « Censeo fore (futurum esse) ut studeas ». Per il passivo è corretta benchè non frequente la perifrasi col sup. I ed *iri*: « Censeo reos *punitum* (supino I) *iri* (infinito pseudo-passivo di *ire*) = Credo *andarsi a punire* i rei (= Credo che i rei *saranno puniti* ». ‖ NOTA II. Per il futuro anteriore dell'infinito: es.: « Credo che domani tu *avrai* già *sbrigato* la cosa, se ne avrai avuto il tempo), V. **ipotetico** (discorso)», Avvertenza V. ‖ *G*) INFINITO ACCOMPAGNATO DA PAROLA DECLINABILE: esempi: « esser *console* », « sembrar *malato* », « diventar *cattivo* », « morir *povero* », esser *partito* », « essere stato *lodato* ». In qual caso andrà la parola declinabile? A complemento di quanto è stato esposto fin qui, diremo: *a*) quell'infinito, con la parola declinabile che lo accompagna costituisce il soggetto di tutta la proposizione? Allora la parola declinabile va nell'**accusativo**: (*Consulem fieri* magnificum est ≐ *L'esser fatto console* (soggetto)

è cosa magnifica »; « Nos poenitet *locutos esse* = *L'aver parlato* (soggetto) ci fa pentire »; « *Laudatum esse* a bonis viris mihi laudi erit = *L'esser stato lodato* (soggetto) dagli uomini onesti mi tornerà a lode »; *b*) quell'infinito con la parola declinabile che lo accompagna illustra, determina e compie il significato di un predicato che ha già un suo soggetto? In questo caso la parola declinabile va nel **nominativo**: « *Ego* volo *clemens* esse »; *Ego* cupio *vir bonus appellari* »; Nobis *nos* videmur aperte *locuti esse* = Noi sembriamo a noi stessi (= A noi pare di) *aver parlato* chiaramente; *c*) Se la frase è tale che l'infinito con la parola declinabile che lo accompagna possa esser considerato, senza alterare il senso, così in funzione di soggetto come di predicato, la parola declinabile va nell'**accusativo**: « Comandare agli altri, non obbedire ad alcuno; *questo è l'esser re* ». (Tanto varrebbe invertire l'ordine e dire: « *L'esser re è questo*: comandare agli altri e non obbedire a nessuno »). Tradurrai: « Hoc *est regem* esse ». E quindi anche: « Quod satis sit habere, nihil aliud cupere, *hoc* mihi *videtur ditissimum esse* = Avere ciò che è sufficiente, null' altro desiderare, ecco quello che a me *sembra essere* ariccicco; « Parcere victis, id mihi *clementem esse videtur* ». ●

infitiāri, negare: acc.: e la dipendente nell'acc. con l'infinito: « *Rem* infitior = Nego *la cosa* ». « *Me* hoc *fecisse* infitior = Nego *di aver fatto ciò* ».

inflammāre, infiammare, accendere: ciò con cui si accende o di cui uno s'infiamma va nell'abl.: « Inflammavit *taedas illis ignibus* = Accese *le faci a quei fuochi* »; « Inflammaris *cupiditate* honorum = Tu ti infiammi *di desiderio* d'onori ».

inflectĕre, I. piegare, inflettere, deviare: acc.: « Quum ferrum *se* inflexisset = Essendo*si* piegato il ferro »; « Inflectere *iter* = Cambiare *strada* ». || II. modulare: abl. di strumento: « Inflectere *vocem cantu* = Modular *la voce col canto* ».

influĕre, precipitare in o contro, sboccare in, influire sopra: acc. con *in*: « Influere *in Italiam* = Irrompere *in Italia* ». « Influere *in mare* = Sboccare *nel mare* ».

infodĕre, scavare, collocare dove s'è scavato: acc. dell'oggetto; dat. o acc. con *in* del nome che dice dove si è scavato; abl. dello strumento: « *Corpus terrae* (o *in terram*) infoderunt = Seppellirono *quel corpo* »; « Terram *unguibus* infodere = Scavar la terra *con le unghie* ».

informāre, I. foggiare: acc.: « Informavit *clypeum* = Foggiò *un elmo* ». || II. ammaestrare: acc. della persona che uno ammaestra; abl. di ciò in cui è ammaestrata: « Ego *te philosophiā* informavi = Io *ti* ho ammaestrato *nella filosofia* ».●

infulcīre, ficcar dentro: costruisci: « Infulcio *cibum* (acc.) *in os* (o *in ore*) *aegroto* (dat.) = Ficco *il cibo in bocca al malato* (o *nella bocca del malato*) ».

infundĕre, versar sopra o dentro, infondere: acc. dell'oggetto; e quanto al compl. indiretto, se esso è nome di cosa, acc. con *in*; se di persona o di altro essere animato, o di gruppo di esseri animati, dat.: « Infundere *vinum in vas* = Versare *il vino in un vaso* »; « Infundere *vitia civitati* = Infondere *i vizi nella cittadinanza* »; « Infundere *vitia amico* = Infondere *i vizi nell'amico* ».

ingerĕre, I. metter sopra, gettar contro, assestare (un colpo) e simili: dat. oppure acc.

con *in* : « Ingerere aquam *in salinas* = Spinger l'acqua *nelle saline* » ; « Ingerere *alicui* osculum = Dare un bacio *ad uno* ». || II. ammucchiare : dat. : « Ingerere scelus *sceleri* = Ammucchiar delitto *a* (o *sopra*) *delitto* ».

ingratus, I. sgradito : « Verba *mihi* ingrata = Parole sgradite *per me* ». || II. ingrato : « Adolescens ingratus *in* matrem = Giovane ingrato *verso la* madre ».

ingrĕdi, I. entrare e simili : è verbo di moto a luogo. V. **luogo**. || II. incominciare : acc. ; e il verbo dipendente nell'inf. : « Ingredior *bellum* = Comincio *la guerra* » ; « Ingredior *loqui* = Comincio *a parlare* ».

ingruĕre, star sospeso sopra, sovrastare : dat. o acc. con *in* : « *Gentibus* (o *in gentes*) ingruunt morbi = Malattie sovrastano *a quelle genti* ».

ingurgitāre, I. rimpinzare : abl. di strumento : « Ille se *vino* ingurgitavit = Egli si rimpinzò *di vino* ». || II. ingolfarsi in : acc. con *in* : « Ille se ingurgitavit *in flagitia* = Egli s'ingolfò *negli scandali* ».

inhabitāre, abitare : è verbo di stato in luogo. V. **luogo**.

inhaerēre o **inhaerescĕre**, essere aderente, appiccarsi : acc. con *ad*, o abl. con o senza *in*, o anche dat. : « Inhaerens *ad saxa* = Appiccicato *alle pietre* ». « Inhaerere *in visceribus* (o *visceribus*) = Essere annesso *alle viscere* ». « Inhaerere *alicui* = Appiccicarsi *ad uno* ».

inhibēre, I. impedire, rattenere : acc. dell'oggetto ; acc. con l'inf. nella dipendente se il soggetto non è quello stesso della principale ; inf. nella dipendente se il soggetto è quello stesso della principale : « Inhibuit *rem inceptam* = Impedì *la cosa iniziata* » ; « Inhibuit *equos* = Rattenne *i cavalli* » ; « Inhibuit *me loqui* = *Mi* impedì *di parlare* » ; « Inhibeor *loqui* = Mi

si impedisce (letteralmente = Sono impedito) *di parlare* ». || II. avere, esercitare (un comando e simili) : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* del complemento indiretto : « Inhibuit *imperium in deditos* = Esercitò *il comando sugli arresi* (= su coloro che si erano arresi) ». || NOTA. Nell'attivo dunque è soggetto colui che impedisce eccetera ; nel passivo colui che è impedito eccetera. Confr. « jubēre » e « vetare ».

inhorrēre e **inhorrescĕre,** I. fremer d'orrore, inorridire : intrans. : « Domus principis inhorruerat = La casa del principe aveva inorridito. || II. avere in orrore, provare orrore per : acc. : « Inhorreo *severitatem tuam* = Ho in orrore *la tua severità* ».

inicĕre, gettare, scagliare e simili : acc. dell'oggetto ; dat. o acc. con *in* di ciò su cui si scaglia qualsiasi cosa ; acc. con *in* di ciò contro di che si scaglia qualsiasi cosa : « Iniecit *viscera flammae* (o *in flammam*) = Gettò *le viscere alla* (o *sulla*) *fiamma* » ; « Iniecit *metum in pectus* hostis = Gettò *lo spavento nel petto* del (o *al*) nemico ».

inimicus, a, um, nemico : come « amicus ».

inire, I. andare verso o in : V. **luogo** (moto a). || II. entrare (in carica) : « Inire *magistratum* = Entrare *nella magistratura* ». || III. adottare, scegliere : acc. : « Inivit *consilium* abeundi = Adottò *il consiglio* di partire ». V. **consilium.** || IV. cominciare : acc. : « Inivit *proelium* = Cominciò *il combattimento* ». || V. contrarre (amicizia e simili) : acc. dell'oggetto ; abl. con *cum* del compl. indiretto « Inire *societatem cum aliquo* = Contrarre *alleanza con uno* ».

iniungĕre, I. unire a : come in italiano : « Iniungere *pondus iugo* = Aggiungere *un peso al giogo* ». || II. infliggere : come in italiano : « Iniungere *detrimentum reipublicae* = Infliggere *un danno alla repubblica* ».

iniuria. V **abesse.**

innāre, I. nuotare : intrans. : « Innabant pariter = Nuotavano uniti ». || II. traversare a nuoto : acc. : « Innare *fluvium* = Traversare *un fiume* a nuoto. || III. nuotare in : abl. : « Innare *fluvio* = Nuotare *in un fiume* ».

innasci, I. nascer sopra, presso : abl. : « Salix *ripis* innascitur = Il salice nasce presso *alle rive* ». E parimenti : « Puer ille *armis* innatus est = Quel fanciullo è nato *fra le armi* ». || II. recare innato in sè : costruisci : « Non *mihi* avaritia innata est = *In me* l'avarizia non è innata ».

innectĕre, ordire, tramare, inventare, stringere : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; dat. del nome che esprime a favore o a danno di chi si compie l'azione : « Ille innectit *verbis fraudem clienti* = Egli ordisce *colle sue parole una frode contro il cliente* ».

inniti, appoggiarsi a, sopra : dat. o abl. : « Innixus *hastae* (o *hastā*) = Appoggiato *alla* (o *sulla*) *lancia* ».

inops, povero, scarso : sta sempre bene col genitivo : « Inops *amicorum* » ; ed anche con l'abl. di limitazione : « Inops *verbis* = Povero *di* parole ».

innotescĕre, I. farsi noto : abl. del mezzo o della causa ; dat. di colui presso al quale uno si fa noto. « Ille *nobis eloquentiā* innotuit = Egli *presso di noi* si è reso noto *per* (o *con*) *l'eloquenza* ». || II. venire a sapere : come in italiano : « *Ex tuis litteris* innotui *culpam tuam* = *Dalle tue lettere* ho capito *la tua colpa* ». E la dipendente nell'acc. con l'inf. : « Es tuis verbis innotui *te* id *fecisse* = Dalle tue parole ho capito *che tu hai fatto* ciò ».

innubĕre, andare sposa : come « nubere ».

innuĕre, accennare : abl. di strumento : « Ilmihi innuit *digito* = Egli mi fece cenno *col dito* ».

inquinăre, corrompere, avvelenare e simili: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « Inquinare *antiquam gloriam* = Macchiare *l'antica gloria* »; « *Se* inquinare *vitiis* = Corrompersi *nei* (o *coi*) *vizi* ».

inquirĕre, I. ricercare, investigare: acc.: « Inquirere *rem* ». ‖ II. inquisire: acc. con *in* della persona contro la quale si inquisisce: abl. con *de* della cosa per cui si inquisisce: « Inquirere *in aliquem de proditione* = Inquisire *contro uno per tradimento* ». ‖ III. fare indagini intorno a: abl. con *de*, o acc. con o senza *in*: « Inquirere *de re* (o *in rem*, o *rem*).

inscendĕre, salir sopra: acc. con o senza *in*: « Inscensit *rogum* (o *in rogum*) = Salì *il rogo* (o *sul rogo*) ».

inscribĕre, I. tracciar segni sopra, scolpire, incidere e simili: acc. dell'oggetto; abl. con o senza *in* del compl. di luogo: abl. dello strumento: « Inscribere *nomen* = Scolpire *un nome* ». « Inscribere *animo* (o *in animo*) = Imprimer *nell'animo* ». ‖ II. ascrivere a, coprire, mascherare con: costruisci: « Inscribo *te* (acc.) *sceleri* = Io *ti* ascrivo *un delitto* (letteralmente = Ascrivo *te al delitto*) »; « Inscripsisti *vitiis tuis sapientiam* = Hai dato *ai tuoi vizi il nome di sapienza* ». ‖ III. intitolare: acc.; e se è possibile col doppio acc.: « Cicero *hunc librum* ' De Officiis ' inscripsit = Cicerone intitolò *questo libro* ' Degli Uffici ' » Ma dirai: « Senophon *hunc librum* ' Oeconomicum ' inscripsit = Senofonte intitolò *questo libro* ' L'Economico ' ». E al passivo: « Liber qui ' De Officiis ' inscribitur ». « Liber qui ' Oeconomicus ' inscribitur ».

insculpĕre, scolpire, incidere e simili: se il verbo è all'attivo, la cosa su cui uno scolpisce va nel dat.; se il verbo è passivo, la cosa su cui altra è scolpita va tanto nell'abl. come, ed anche

meglio, nel dat. Il modo o lo strumento nell'abl.; e la cosa nella quale uno scolpisce va nell'abl. con o senza *in*. Quindi: « *Versibus* insculpsi *elogium tumulo* (dat.) = Ho inciso *sulla tomba un elogio in versi* »; « Insculpo *ferro* elogium tumulo = Scolpisco *col ferro* un elogio sulla tomba »; « Elogium insculptum *versibus* (abl.) *tumulo* (dat. o abl.) = Elogio scolpito *con versi sulla tomba* »; « Natura insculpsit *in mentibus ut* Deos aeternos et beatos *haberemus* (= *deos eternos et beatos esse*) = La Natura ha scolpito *nelle nostre menti che noi credessimo* gli Dei eterni e beati (o *che gli Dei sono eterni e beati*) ».

insenescĕre, invecchiare in una cosa: dat.: « Insenescere *libris* = Invecchiar *sui libri* ».

†**insĕqui**, I. seguire, inseguire: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « Insequi *aliquem contumeliā* = Inseguire *uno con ingiuria* (= Accompagnare uno con ingiurie) ». E analogamente: « Insequi *aliquem clamore* » e simili. || II. susseguire, venir dopo: dat.: « Proximus *ei* insequitur Salius = Subito *dopo lui* viene Salio ». || III. seguitare, proseguire, applicarsi a: acc.; e il verbo della dipendente nell'inf.: « Insequi *arva* = Applicarsi *ai campi* »; « Insequitur *convellere* vimen = Egli seguita *a strappare* il ramo ».

inserĕre, inserire, cacciar dentro, innestare: acc. dell'oggetto; dat. o acc. retto da *in* del compl. indiretto: « Inserere *in os cibum* infantibus = Cacciare *il cibo in bocca* ai bambini »; e per es.: « Inserere ferrum *pectore* = Cacciare il ferro *nel petto* ».

inserĕre, seminare, piantare, innestare e simili: acc. dell'oggetto; dat. o abl. con *in* del compl. indiretto: « Inserere *frumentum* = Seminare *il frumento* »; « Insitus *menti* (o *in mente*)

est cognitionis amor = L'amor del sapere è insito *nella mente* ».

inservīre, servire, sorvegliare e simili : dat. : « Inservire *bonis artibus* = Applicarsi *agli studi* ». « Inservire *plebi* = Asservirsi *alla plebe* » ; « Inservire *legibus* = Starsene *alle leggi* ».

insidēre, I. sedersi, posarsi sopra, star fisso in : dat. ; oppure abl. con o senza *in* : « *Equo* insidere = Stare *a cavallo* » ; « Insedit *silvis* (o *in silvis*) = S'appostò *nei boschi* ». || II. occupare (un luogo) : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento : « Caesar *milite* insedit *arcem* = Cesare occupò *coi soldati la cittadella* ».

insidĕre, sedersi, fermarsi sopra, penetrare in : come « insidēre, I ».

insidiāri, insidiare : il dat. (E in italiano diciamo : « Tendere insidie *ad uno*) ». « Insidiari *alicui* ».

* **insieme**, cong. italiana, nel significato di « inoltre ». (Es. : « Era grande oratore e *insieme* grande soldato) ». V. **stesso.**

* **insieme a o insieme con.** V. **con.**

* **insieme**, usato come nome : « A chi guarda *nell'insieme* = *In universum* contemplanti ».

insignīre, I. imprimere su, in : abl. con *in* : « Insignire *in animis* doctrinam = Imprimere *negli animi* una dottrina ». || II. bollare, rendere insigne, fregiare, disegnare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo o dello strumento : « Tot flagitia *eum* insigniverunt *tristi notā* = Tanti scandali *lo* macchiarono *con triste nota* (o *di triste nota*) ».

insilīre, saltar sopra o dentro : dat. o acc. con o senza *in* : « Insilire *equo* (o *equum* o *in equum*) = Montare *a cavallo* ».

insimulāre, accusare : costruisci : « Ille me *crimine* proditionis (o soltanto *proditionis*) insimulavit = Egli mi accusò (*del delitto*) *di tradi-*

mento »; « Ille me insimulavit *discessisse* = Egli mi accusò *di essere partito* »; « Ille te insimulat *quod....* = Egli ti accusa (dicendo) *che......* ».

insinuāre, insinuare : costruisci : « Insinuare mores (acc.) *alicui* = Insinuare i costumi (propri) *in alcuno* »; « Insinuare *se inter arma* = Insinuarsi *fra le armi* »; « Insinuare *se in familiaritatem alicui* = Insinuarsi *nella familiarità d'uno* »; « Ille *se* insinuavit *in familiaritatem tuam* = Egli s'insinuò *nella familiarità tua* ».

insistĕre, I. sorreggersi a, sopra : dat. : « Insistere *hastae* = Appoggiarsi *alla* (o *sulla*) *lancia* ». || II. esser tenuto, essere stretto in : abl. con *in* : » Insistebat *in manu* Cereris simulacrum = Una statuina era stretta *da* (o *in*) *una mano* di Cerere ». || III. procedere sopra : abl. : « Insistere *vestigiis* alicuius = Procedere *sulle orme* di uno ». || IV. avanzarsi per : acc. : « Insistere *viam* = Avanzarsi *per la via* ». || V. soffermarsi in. V. **luogo** (stato in). || VI. applicarsi a : acc. o abl. retti da *in*, o anche dat. : « Insistere *in litteris* (o *litteris* o *in litteras*) = Applicarsi *alle lettere* ». || VII. sollecitare di, far premure perchè : *ut* col cong. : « Insisto *ut* id *faciat* = Faccio premure *perchè egli faccia* ciò ».

inspirāre, soffiare sopra o in ; quindi figuratamente inspirare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Quibus viribus* inspiravisti eius *mentem*? = *Con quali mezzi* agisti *sulla mente di lui?* ». « Inspirare *venenum morsibus* = Trasfondere (inoculare) *il veleno coi morsi* ».

instar, aggettivo indeclinabile che vale « in guisa di » « delle dimensioni di » e simili : regge il compl. nel genit. : « Aedificaverunt equum instar *montis* = Costruirono un cavallo *delle dimensioni di* (= *alto come*) *un monte* ».

instigāre, istigare : costruisci : « Ille *me* (acc.) instigavit *ad profectionem* = Egli *m'*istigò *alla*

partenza ». « Ille *me* instigavit *in amicum* = Egli *mi* istigò *contro l'amico* ». « Ille *me* instigavit *ut* id *facerem* (oppure *ad id facendum*) = Egli *mi* istigò *a far* ciò ».

instillāre, I. versare a stille, instillare, versare : acc. della cosa che uno versa ; dat. della cosa o della persona in cui si versa alcun che : « *Oleum lumini* instillavi = Io versai *l'olio nel lume* (= Posi *l'olio nel lume*) » ; « Verba tua *mihi metum* instillaverunt = Le tue parole *m*'instillarono *paura* ». || II. sparger sopra : acc. con *in* : « Instillavit *merum in ignes* = Sparse *il vino sulle fiamme* ».

instituĕre, I. fondare, istituire, allestire, impiantare : acc. : « Instituere *templum* = Fondare *un tempio* ». || II. cominciare a, decidere di : inf. : « Caesar instituit *proficisci* = Cesare decise *di partire* ». || III. ammaestrare : costruisci : « Ego *te* institui *litteris* (abl.) = Io *ti* ammaestrai *nelle lettere* » ; « Ego *te* institui *ad dicendum* = Io *ti* ammaestrai *nell'arte del dire* » ; « Ego *te* institui *ut* bene *viveres* = Io *ti* ammaestrai *a vivere* onestamente » ; « Ego *te* institui Deos *colere* = Io *ti* ammaestrai *a venerare* gli Dei » ; « Ego *te* institui *ad scenam* = Io *ti* ammaestrai *per la scena* ». || IV. decretare : acc. dell'oggetto ; cong. con *ut* della finale : « Instituerunt *dies festos* = Decretarono *giorni festivi* » ; « Tunc institutum est *ut* .... = Allora fu decretato *che*.... ». || V. eleggere, costituire : con due acc. nell'attivo ; con due nomin. nel passivo : « Ego *te heredem* instituo = Io *ti* costituisco *erede* » ; « *Tu* a me *heres* institutus es = *Tu sei* da me costituito *erede* ».

instruĕre, I. fabbricare e simili : « Instruere *muros* ». || II. istruire, erudire, ammaestrare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Instruere *aliquem praeceptis* ». || III. apparecchiare, alle-

stire: acc. dell'oggetto: « Instruere *copias* = Apparecchiar *soldatesche* ». || IV. armare: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « *Te consiliis* instrŭam = Io *ti* armerò con *suggerimenti* ». || Locuzioni: « Instruere domum = Arredare la casa »; « Instruere aciem = Schierare l'esercito »; « Instruere litem = Istruire un processo »; « Instruere insidias = Tender frodi ».

insultāre, I. balzare sopra, in: dat.: « Insultare *aquis* = Balzar *sulle onde* ». || II. schernire, insultare: acc. con *in*, o dat.: « *In iacentem* (o *iacenti*) insultavisti = Tu hai insultato *un caduto* (o *ad un caduto*) ».

insumĕre, consumare, impiegare: acc. di ciò che s'impiega: acc. con *in* di ciò in cui s'impiega: « *Totam diem in eam rem* insumpsi = Ho impiegato *tutto il giorno in quel negozio* ».

integĕre, coprire: abl. del mezzo: « Oppidani turres *coriis* intexerant = Gli assediati avevano coperto le torri *con cuoia* ». ●

intelligĕre, intendere, capire, discernere, venire a sapere, accorgersi: costruisci come da esempi: « *Ex vultu* (o *de vultu*) eius sibi *insidias fieri* intellexit = *Dal volto* di lui, egli capì *che gli erano tese insidie* »; « *Ex tuis litteris* intellexi *te eum valde diligere* = *Dalla tua lettera* ho capito *che tu lo ami molto* »; « *Corpus quid sit* intellexi = Ho capito *che cosa sia il corpo* »; « *Haec* intelligo = Capisco *queste cose* »; « Non multum *in istis rebus* intellexi = Non ho capito molto *in coteste cose* ».

intendĕre, I. tendere (una cosa verso un'altra): acc. dell'oggetto; acc. con *in* o *ad*, oppure col dativo del compl. indiretto: « Ille intendit *oculos in vultum* patris = Egli tese *gli occhi verso il volto* del padre »; « Intendere *dextram ad statuam* = Volger *la destra alla* (o *verso la*) *statua* »; « Intendere *vincula collo* = Adattare *funi al collo*

(= Porre lacci al collo) ». || II. dirigere : acc. : « Caesar intendit *iter* in Italiam = Cesare diresse *il viaggio* in Italia ». || III. tendere verso, rivolgere a, rivolgersi : « Ille intendit *alicui rei* (o *in aliquam rem*, o *ad aliquam rem*) = Egli tende *ad una cosa* » ; « Ille intendit *bellum in Hispanos* = Egli rivolge *la guerra contro gli Spagnoli* ». || IV. apparecchiare, tendere (insidie e simili) : « Ille *mihi* intendit *dolum* = Egli *mi* tende *un inganno* ». || V. avviarsi. V. luogo (moto a).

intentāre, protendere, stendere minacciosamente : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* del compl. indiretto : « Ille intentat *in me manus* = Egli protende *le mani contro di me* ».

inter, preposizione, fra : acc.

intercedĕre, I. frapporsi, esser frapposto : *inter* e l'acc. : « *Inter castra nostra* et *hostes* magnum spatium intercedebat = *Fra il campo nostro* e *i nemici* era frapposto un grande spazio ». || II. opporsi : dat. ; e la dipendente nel cong. con *ut* o *ne* : « Intercedo *legi* = Mi oppongo *alla legge* ». « Intercedo *ut....* = Mi oppongo *affinchè....* ». « Intercedo *ne....* = Mi oppongo *affinchè non....* ». || III. intercedere per : *pro* con l'abl. della persona per la quale uno intercede ; *apud* con l'acc. di quella presso la quale uno intercede : « *Pro eo apud te* intercedo = Intercedo *per lui presso di te* ». || IV. restar garante : costruisci : « Intercedo *apud eum magnam pecuniam pro te* = Garantisco *a lui, per te, una gran somma* ». || V. trascorrere : intrans. : « Pauci dies intercesserunt = pochi giorni trascorsero ».

intercludĕre, impedire, intercettare : come « donare ». Quindi : « *Tibi viam* intercludo (oppure : *Te* (acc.) *viā* intercludo) = Io *ti* intercetto *la strada* » (E letteralmente = Intercetto *te dalla strada*) ».

interdicĕre, I. proibire, vietare: si costruisce per lo più col dat. della persona a cui una cosa è vietata e coll'abl. della cosa stessa. Es.: «Romani interdixerunt *Ciceroni aquā* et *igni* = I Romani proibirono a *Cicerone l'acqua* e *il fuoco* (= esiliarono Cicerone)». E nel passivo: «Ciceroni a Romanis *interdictum est* aqua et igni = A Cicerone *fu* dai Romani *vietata* l'acqua e il fuoco (= Cicerone fu esiliato dai Romani)». || II. comandare: *ut* o *ne* e il cong.: «Tibi interdico *ut proficiscaris* = Ti comando *di partire*». «Tibi interdico *ne* id *facias* = Ti comando *di non far* ciò».

interesse, I. esser fra, esser presente, aiutare: costruisci: «Tiberis *inter eos* interest = *Fra loro* c'è di mezzo il Tevere»; «*Inter primum et sextum consulatum* XLVI anni interfuerunt = *Fra il primo e il sesto consolato* ci furon di mezzo (= trascorsero) 46 anni»; «Intersum *in convivio* (o *convivio*: dat.) = Sono presente *a banchetto*»; «Intersum *amico* (dat.) = Assisto *l'amico*». || II. differire, correr divario: per esempio: «*Hoc* (abl.) pater ac dominus interest = *In questo* è il divario fra il padre e il padrone»; «*Aliquid* interest inter laborem et dolorem = Corre *qualche divario* fra la fatica e il dolore»; «In iis *nihil* interest = Fra loro non c'è *nessun divario*». || III. importare, stare a cuore e simili. V. **interesse** (compl. di).

** **interesse** (compl. di). In italiano diciamo: «Importa *a me*»; «È *tuo* interesse»; «Preme *a* noi» e simili. Ora la persona o la cosa a cui tali espressioni si riferiscono si chiamano *complemento d'interesse*. In latino «importare», «interessare», «premere», «essere interesse di» e simili si traducono con «interesse» o con «referre»; quindi si dice: «interest» o «refert» pel presente; «intererat» o «referebat»

per l'imperfetto ecc. ecc. Quanto poi alla loro costruzione osserva: *a*) « interest » vuole nel gen. la persona o la cosa che costituiscono il compl. d'interesse; ma se questa persona è quella stessa che parla, dirai « meā » pel singolare, « nostrā » pel plurale; se quella a cui si parla, dirai « tuā », per il singolare e « vestrā » pel plurale; se è rappresentata dal relativo *qui* (= il quale) dirai a tua scelta: « cuius » o « cuiā »; *b*) « refert » ha la stessa costruzione del precedente; ma è usato più spesso coi pronomi che coi nomi. Quindi dirai: « *Meā* refert = Preme a me ». « *Reipublicae* interest = Preme alla repubblica »; *c*) il concetto di quanto una cosa importi (o prema e simili) si esprime con avverbi « magis », « valde », « minime » ecc. oppure col genitivo del prezzo: « magni », « tanti ecc., V. **prezzo**; *d*) la cosa che importa (o preme e simili) si esprime con un pronome, o con un inf. o coll'acc. e l'inf. o con *ut* e il cong. non mai con un nome. Quindi: « *La tua salute* mi preme = *Che tu stia bene* m'importa = Meā interest *te valere* (oppure *ut* tu *valeas*) ». Ma sarebbe errato il dire: « *Salus tua* meā interest ». E ancora: « Mi preme *di far ciò* = Meā interest *ut* id *faciam* »; *e*) quando poi capitino locuzioni come « alla salvezza dello Stato interessa che.... » o « al mio decoro preme che..... » e simili, si pone nell'acc. con *ad* il nome col quale in latino traduciamo *salvezza, decoro* ecc.: « *Ad salutem* reipublicae interest.... = *Alla salvezza* della repubblica importa.... »; « *Ad decus meum* interest.... = *Al mio decoro* importa.... »; *f*) per tradurre « Importa a me *che ti amo* » o « Preme a te *che sei studioso* delle lettere », dirai: « Meā interest *qui* te *diligo* ». « Tuā interest *qui studiosus es* litterarum ». In una parola, dovrai costruire secondo il senso; *g*) per tradurre « Im-

porta a noi tutti», «a voi tutti» ecc., dirai «*Nostrum omnium* interest», «*Vestrum omnium* interest» ecc.; e non mai «*Nostrā* interest», «*Vestrā* interest» ecc. Per tradurre «Importa *a me stesso*», dirai: «*Meā ipsius* interest»; «*A me solo* importa = *Meā solius* interest (oppure *Meā unius* interest». || NOTA. Il verbo *interesse* è = *inter re esse* = esser *nell'interesse*; e in ciò appunto sta la ragione del modo di costruire la frase col detto verbo: «Interest *meā* = interest *re meā* = è *nell'interesse mio*»; «Interest *Caesaris* = *Inter re Caesaris* est = *È nell'interesse di Cesare*».

interficĕre, uccidere, rovinare: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: «Interficere *aliquem dolis* = Uccidere *uno con inganni* (= a tradimento)».

interfluĕre, scorrere per, scorrere fra, acc. o dat. del luogo per cui o fra cui una cosa è detta scorrere: «Aqua interfluit *media moenia* = L'acqua scorre *in mezzo alle mura*»; «Aqua interfluit *pinguibus arvis* = L'acqua scorre tra *campagne ubertose*».

interiacēre, stare in mezzo: dat.: «Campus est interiacens *Tiberi* ac *moenibus Romanis* = Un campo sta in mezzo *al Tevere* e *alle mura romane*».

intericĕre, I. gettare fra, collocare fra: acc. dell'oggetto; *inter* .... *et*.... e l'acc., oppure il dat., di ciò fra cui si getta o si pone alcun che: «*Aëra* Iupiter interiecit *inter coelum et terram* = Giove ha posto *l'aria tra il cielo e la terra*». E analogamente nel passivo: «Nasus *oculis* (dat.) interiectus est = Il naso è posto *tra gli occhi*». || II. frammischiare: abl. della cosa nella quale uno ne frammischia un'altra: «Ille interiecit *verba barbara latino sermone* = Egli frammischia *parole barbare con la lingua latina*».

interlinĕre, spalmare, alterare, cancellare: abl. di strumento: « Ille interlevit *bitumine* imaginem = Egli imbrattò (e quindi: cancellò) *col bitume quella immagine* ».

interloqui, nel senso di « interrompere uno nel discorso »: dat.: « Tu *mihi* interlocutus es ».

interminări, proibir con minacce, minacciare: costruisci: « *Tibi ne id facias* interminatus est = Egli *ti* proibì minacciando *di far ciò* (= Egli ti minacciò se tu avessi fatto questa cosa) »; « Illa *viro suo* (dat.) interminatur *vitam* = Ella minaccia *la vita a suo marito* (= Ella minaccia *suo marito nella vita* ».

intermiscĕre, frammischiare: acc. dell'oggetto; dat. del compl. indiretto: « Ille intermiscuit *lapidem terrae minutae* = Egli frammischiò *pietra a* (o *con*) *terra minuta* ».

intermittĕre, I. sospendere, tralasciare: acc. del nome; inf. del verbo: « *Studia* intermisi = Ho tralasciato gli studi »; « *Scribere* intermisi = Ho tralasciato *di scrivere* ». (E se la frase è negativa: « Nunquam intermittit diem *quin veniat* = Non lascia passare un giorno *senza venire* »). || II. riposarsi da: abl. con *ab*: « Intermisi *a labore* = Mi son riposato *dalla fatica* ». || Locuzioni: Sono frequentissime quelle di questo tipo: « *Intermissā nocte* quievi = *Giunta la notte* riposai »; « Legiones Caesar collocavit *intermisso spatio* = Cesare collocò le legioni *con uno spazio fra loro* ».

internoscĕre, distinguere: costruisci: « Internosce *verum a falso* = Distingui *il vero dal dal falso* »; « Internosce *visa vera sint anne falsa* = Distingui *le cose vedute se siano vere o false* (= Distingui fra le cose vedute quali siano vere e quali false) ».

interponĕre, I. inserire, porre in mezzo: come in italiano: « Ille *inter eos* interposuerat

magnum spatium = Egli aveva interposto *fra loro un grande spazio* ». || II. alternare: acc. di ciò che uno alterna: dat. di ciò con cui lo alterna: « Oportet interponere *gaudia curis* = Giova alternare *i piaceri colle cose serie* ». || III. interporsi, mettersi in mezzo: costruisci: « Se interponere *alicui rei* (oppure *in aliquam rem*) = Interporsi *in una cosa* »; « Se interponere *pro amico* = Interporsi *per l'amico* ». || IV. opporsi a: dat.: « Interponere se *audaciae* alicuius = Opporsi *all'audacia* di uno ». || V. addurre che...: acc. con l'inf.: « Tu interponis *id* non *facile esse* = Tu adduci *che ciò* non *è facile* ». || VI. restar garante: costruisci: « Ille *se* (o *fidem*) interposuit *in aliquā re* (o *in aliquam rem*) = Egli garantì (o diede *la sua parola*) *per una certa cosa* ».

interquĕri, lamentarsi di... o che....: costruisci: « Illi interquesti sunt *de consulatu* eius = Essi si son lamentati *del consolato* di lui ». « Illi interquesti sunt *quod....* = Essi si son lamentati *che....* ». « Illi interquesti sunt *eum* nimium *severum esse* = Essi si son lamentati *perchè egli è troppo severo* ».

interquiescĕre, riposarsi sospendendo un'azione: intrans.: « Dux, bello peracto, interquievit = Il capitano, terminata la guerra, si riposò ».

interrogāre, I. interrogare: costruisci: « *Hoc* (acc.) *te* (acc.) interrogo: *cur....?* = Io *ti* domando *questo: perchè....?* »; « *De tuo fratre eum* interrogavi = L'ho interrogato *intorno a tuo fratello* »; « *Testem* interrogavi *in reum* = Ho interrogato *il teste sull'accusato* »; « *Per cruciatus* interrogavi reum = Ho interrogato *con tormenti* l'accusato ». || II. accusare: acc. dell'oggetto; e quanto all'accusa, V. **colpa** (compl. di). || III. chiedere il parere: costruisci: « Interrogo *te quid sentias de....* = Io *ti* domando *che cosa*

pensi intorno a.... (= il tuo parere sopra...) ». || IV. chiedere il voto di uno : costruisci : « *Te* (acc.) *sententiam* interrogo = Io *ti* domando *qual è il tuo voto* ». E nel passivo, dirai, per esempio : « Cicero, interrogatus *sententiam*, dixit.... = Cicerone, richiesto *del suo voto*, disse.... ».

** **interrogative** (proposizioni). Possono essere : *a*) **dirette** : « Che cosa fai ? » ; « Dove vai ? » ; « Quando giungerà tuo fratello ? » ; *b*) **indirette**, cioè in forma di proposizioni *dipendenti* che, *rese indipendenti*, sostituiscono una *domanda* (e per ciò non vanno confuse con le **oggettive**) : « Vorrei sapere *che cosa* pensa di *me tuo padre* » (= Vorrei sapere questa cosa : *Che cosa pensa di me tuo padre ?*) ; « Ignoravo *chi fosse quell'uomo* » (= Ignoravo questo : — *Chi era quell'uomo ?*). Ora le interrogative sono per solito introdotte in latino da pronomi o da avverbi interrogativi (*quis....* ? ; *quando.....* ?) ; o anche da congiunzioni che di per sè han valore di domanda (*cur....* ? = *perchè....* ?) ; oppure da una di queste particelle : **-ne** (enclitica), **num**, **nonne**, **an** per le semplici ; **utrum.... an....** per le doppie. Ciò premesso :

I. Interrogative dirette (semplici) : « *Quo* pergis ? = *Dove* vai ? ; *Quid* agis ? = *Che cosa* fai ? » ; » *Cur* taces ? = *Perchè* taci ? » ; « *Quando* pater tuus redibit domum ? = *Quando* tornerà a casa tuo padre ? » ; « Fuisti*ne* ad eum ? = Sei tu stato da lui ? » (e qui nota che la enclitica **-ne** vale per le domande che aspettano una risposta, che chi interroga ignora quale possa essere) ; « *Num* quis credat ? = Chi *mai* crederà ? » (e qui nota che **num** vale quando chi interroga ha in mente di negare : « *Chi mai crederà ?* » è come dire : « *Nessuno crederà* ») ; « *Nonne* ad eum fuisti ? = *Non* sei tu *forse* stato da lui ? » (e qui nota che **nonne**

vale quando chi interroga intende affermare: «Non sei tu forse stato da lui?» è proprio = *Tu sei stato da lui:* e non lo puoi negare»); «**An** censetis me haec dixisse?» = Credete *forse* che io abbia detto ciò?» (e qui nota che **an** esprime interrogazione di meraviglia, come il nostro *e che*? (*E che?* Mi crederesti capace di ciò?).

II. Interrogative indirette (semplici): la enclitica **ne** o la particella **num**, senza sostanziale differenza, se chi parla aspetta la risposta e ignora quale essa possa essere; **nonne**, quando chi interroga intende affermare, cioè dir cosa che l'altro non potrà negare; «Interrogo te *num* eum videris = Ti domando *se* l'hai veduto»; «Interrogo te *nonne* eum videris = Io ti domando se forse (oseresti dire) di non averlo veduto». E coi verbi di dubbio: «Dubito *an hic considam* = Sono incerto (Non so) *se mi debba fermare* qui».

III. Interrogative dirette (*doppie*): **utrum... an....?**; oppure.... **-ne.... an....?**; «*Utrum* id est verum *an* falsum? = Ciò è vero *o* falso?»; oppure: «Verum*ne* id est *an* falsum?». || Nota. Se dopo la seconda interrogazione ne seguano altre, queste si collegano con *an*, ma non si usa più *utrum*, appunto perchè le domande non sono più due: «Vidistin*e* patrem eius, *an* matrem, *an* fratrem? = Hai tu veduto il padre di lui, *o* la madre, *o* il fratello?».

IV. Interrogative indirette (*doppie*). Si formulano come le precedenti ma il loro modo è il congiuntivo anzi che l'indicativo: oppure puoi dire «.... -ne.... »: «Quaero verum id falsum *ne* sit = Io ti domando *se* ciò è vero *o* falso». || Ecco ora altri esempi di interrogative composte: «Iisne qui mortui sunt, *an* iis quibus moriendum est, malum est mors? = La morte

è essa un male per.... o per.... »; « *Num* manes *an* abis? = Dunque resti o vai? ». || Se poi la seconda domanda in italiano ha « o no », traduci *annon*: « *Isne* est quem quaero *annon?* = È proprio colui che cerco *o no?* » || Quanto al **tempo** delle interrogative indirette, si trova sempre sostituendo loro mentalmente la corrispondente diretta: « Non so che cosa *rispondessi* allora = Che cosa *risposi* allora? Non lo so ». *Risposi*, dunque perfetto; ma congiuntivo, dunque *responderim*. ●

** **interrogative dubitative** (proposizioni). Si usa il cong. pres., se il dubbio è affermato nel presente; l'imperfetto, se nel passato: « Quo me *vertam?* = E ora dove dar di capo? ». « Quid *facerem?* = Che cosa avrei potuto fare allora? ».

** **interrogative rettoriche**. Sono proposizioni di forma interrogative, ma di valore affermativo o negativo: « Chi *non ha letto* ' *I Promessi Sposi* '? (= *Tutti hanno letto....*) »; « Ricco come tu sei, *ti manca* il denaro per questa opera buona? (= Il denaro *l'hai*; soltanto ti manca il buon volere »). Per la loro sintassi V. **interrogative** (proposizioni). V. anche **anne, num** e * **risposte.**

intertexĕre, intrecciare, intessere: abl. di ciò con cui s'intreccia o si ricama una cosa: « Clamys *auro* intertexta = Clamide intessuta *d'oro* ».

intervenīre, sopraggiungere, interporsi, intervenire, interrompere sopraggiungendo e simili: dat.: « Ille intervenit *convivio* = Egli intervenne *al* (o *nel*) *banchetto* »; « Nox intervenit *proelio* = La notte sopraggiungendo interruppe *il combattimento* ».

intervertĕre, I. travolgere, sviare, appropriarsi, sperperare: acc. dell'oggetto: « Intervertere *aliquem* »; « Intervertere *aliquam rem* ». || II. defraudare, rubare: costruisci: « *Me* (acc.) ille

domo (abl.) intervertit = Egli *mi* defraudò *della casa* ». E al passivo : « Res non intervertitur *ei* qui.... = Una cosa non si ruba *a colui* che... ».

intexĕre, I. intessere di : abl.: « *Auro* intexuit clamydem = Tessè *d'oro* la clamide ». || II. intesser sopra, intrecciare : dat. : « Intexere purpuram *vesti* = Tessere la propora *sulla veste* ».

intingĕre, intingere in, bagnare con : abl. con o senza *in* : « Intingere manum *aquā* (o *in aquā*) ».

* **intitolare.** Per tradurre, per esempio « libro *intitolato....* » dirai : « Liber *qui appellatur....* (o *qui inscribitur.....*) » Confr. **inscribere.**

* **intorno,** preposizione, può reggere vari complementi : *a*) di *luogo.* V. **luogo** ; ***b*) di *tempo.*** V. **tempo** ; *c*) di *approssimazione.* V. **circa** ; ***d*) di** *argomento.* V. **argomento.**

intra, preposizione, fra : **acc.**

** **intransitivi** (i tempi nel verbo). **Ricorda** che il participio chiamato **passato** ha davvero valore di **passato** nel verbo intransitivo italiano, mentre nessun valore di tempo ha nel verbo passivo : V. **passivo** (verbo).

* **intraprendere,** detto di un cammino, un viaggio e simili, si traduce con « ingredi » che regge l'acc. : « Ingredior viam ».

intrāre, entrare.
introducĕre, introdurre.
introferre, introdurre.
introgrĕdi, entrare in.
introire, entrar dentro.
} V. **luogo** (moto a).

introrumpĕre, irrompere in.

introspicĕre, I. esplorare : acc. : « Ille introspexit *domum tuam* ». || II. scrutar per dentro : acc. con o senza *in* : « Introspice *in mentem meam* (o *mentem meam*) = Scruta pure *nella mia mente* (o *la mia mente*) ».

intuēri, fissar gli occhi in, o sopra : acc. con o senza *in* (ma sempre con *in* quando si vuol

notare sforzo): « Intueri *Pompeium* (o *in Pompeium*) ».

intumescĕre, I. gonfiarsi: abl. della causa: « Intumuit mare *subitā tempestate* = Il mare si gonfiò *per subitanea tempesta* »; « Ille intumuit *irā* = Egli si gonfiò *d'ira* ». || II. adirarsi contro: « Tu *mihi* intumescis = Tu ti adiri *contro di me* ».

inundāre, I. inondare: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « Tiberis *campum* inundavit = Il Tevere inondò *il campo* ». « Illi inundant *sanguine fossas* = Essi allagano *le fosse di sangue* ». || II. traboccare: intrans.: costruisci: « Inundant *sanguine* fossae = Le fosse traboccano *di sangue* ».

inutilis, inutile: « Vir *aetate* inutilis *bello* » (dativo) oppure « *ad bellum* ».

invadĕre, I. invadere: acc. con *in*: « Invadere *in Galliam* ». || II. entrare in: acc.: « Invadere *portum* ». || III. assalire: acc.: « Metus *eum* invasit = Il timore *lo* assalì ». || IV. diffondersi: acc. con o senza *in*, o anche dat.: « Morbus invasit *gentes* (o *in gentes*, o *gentibus*) = La malattia si diffuse *fra le genti* ».

invehĕre, I. trasportare. V. **luogo**. E nel passivo « invehi », esser trasportato, recarsi. V. **luogo** e ricorda che il mezzo va nell'abl. || II. scagliarsi contro: acc. con *in*: « *In me* ille est invectus = Egli si scagliò *contro di me* ».

invenire, cercare, trovare, ricavare, sapere: acc. dell'oggetto; abl. con *in* del nome che dice dove una cosa si trova o si cerca; abl. con *ex* del nome che dice da chi o da che cosa uno ricava o sa alcun che; e la dipendente si costruirà come una interrogativa indiretta o come una oggettiva. Quindi: « Invenire *aliquem in Galliā* = Trovare *uno nella Gallia* »; « *Invenire aliquem in culpā* = Trovare *uno in colpa* »; « *Ex le-*

gatis invenit *Bellovacos* in unum locum *convenisse* = *Dai legati* seppe che *i Bellovaci si erano riuniti* in uno stesso luogo» (e qui è facile capire che si tratta di una proposizione oggettiva; e perciò l' accus. con l' infinito) ; « *Quid agam* non *invenio* = Non so *che cosa fare* » ; «Non invenio *quomodo id* fieri *possit* = Non so *in qual modo ciò possa* accadere» (In questi due ultimi esempi si tratta di proposizioni interrogative indirette : ed ecco perchè il congiuntivo).

invidēre, I. serve a tradurre l'italiano « invidiare », ma propriamente è = portare invidia : quindi la costruzione più frequente, e che tu puoi sempre seguire, è questa : « *Fratri tuo gloriā* invideo (oppure *Gloriae* (dat.) fratris tui invideo) = Io (porto invidia alla) = invidio *la gloria di tuo fratello* (o : porto invidia a) = invidio *tuo fratello per la sua gloria*) ». Quanto al passivo, se *invidere* è = portare invidia, *invideri* sarà necessariamente = esser portata invidia. Quindi *Gloriae* (dat.) *fratris tui* a me invidetur (oppure *Fratri tuo gloriā* a me invidetur) = *Tuo fratello* è invidiato da me *per la sua gloria* (oppure *La gloria di tuo fratello* è invidiata da me) ». E se c'è un verbo servile costruirai come da esempio : « Divitibus (dat.) *solet invideri* = Ai ricchi suol portarsi invidia (= I ricchi *sogliono essere invidiati*) ». || II. negare : come in italiano : « Ego *tibi hanc facultatem* invideo = Io *ti nego questo diritto* ». « Haec facultas *tibi a me* invidetur = Questo diritto *ti* è negato *da me* ».

invigilāre, vegliare a, intorno a : dat. : « *Tibi* et *rebus tuis* invigilavi semper = Ho sempre vegliato *su te* e *sulle cose tue* ».

invisus, inviso, malvisto : « Ille *tibi* invisus est ».

invocāre, invocare, chiamare : costruisci così : « *Te testem* invoco = Chiamo *te a* (o *per*) *testi-*

mone »; « *Tu testis* invocaris = *Tu sei* chiamato *per testimone* »; « Invoco te *in auxilium* = Io invoco *te in aiuto* »; « Invoco *te ad patriam defendendam* (oppure: *ut* patriam *defendas*) = Io *ti* chiamo a *difender la patria* »; « *Precibus* (abl.) invoco Deos *ne id fiat* = Io invoco *con preghiere* gli Dei *perchè ciò non accada* ».

involvĕre, volger sopra, far rotolar sopra, avvolgere, nascondere coprendo e simili: acc. dell'oggetto; abl. del compl. indiretto: « Involvere *se litteris* = Chiudersi *nelle lettere* »; « Involvere *terram umbrā* = Ravvolger *la terra nell'ombra* »; « Involvere *laevam togā* = Nasconder *la sinistra sotto la toga* ».

** **ipotetico** (discorso) È quello che consta di una *protasi*, cioè di una proposizione che esprime una condizione, e di una *apodosi*, cioè di un'altra proposizione che esprime un giudizio subordinato alla condizione suddetta. Questo discorso può essere: *a*) *indipendente*; *b*) *dipendente*. Infatti osserva. Es.: *a*) « Se tu affermi ciò (protasi), sbagli (apodosi) ». Ma invece: *b*) « Io credo (proposizone principale che regge le due *seguenti*, le *quali formano* il discorso ipotetico) che, se tu affermi ciò, sbagli ». Ora, premesso che in latino il discorso ipotetico ha una sintassi assai somigliante a quella italiana ma alquanto più rigorosa e tassativa, diremo:

A) Del discorso ipotetico indipendente. Esso abbraccia tre tipi principalissimi: 1° « Se *dici* questo *sbagli* ». In questa frase, colui che parla non si pronunzia in nessun modo sulla possibilità o sulla impossibilità, sulla realtà o sulla irrealtà della protasi: ma soltanto afferma un rapporto di condizionalità tra essa protasi e l'apodosi; sicchè è come se dicesse: « *Il dir così è un errore* ». Questo tipo suole avere

l'indicativo in italiano ed anche in latino. Quindi:

Ital.	Lat.
Pres. Se *dici* questo, *sbagli.*	Si hoc *dicis erras.*
Pass. Se *hai detto* questo, *hai sbagliato.*	Si hoc *dixisti erravisti.*
Fut. Se *dirai* questo, *sbaglierai.*	Si hoc *dices errabis.*

2° « Se *per caso* tu *dica* questo, *sbagli* (oppure: *Ammesso che tu dica* questo, *sbagli*; o anche: *Ammesso che* tu *dicessi* questo, *sbaglieresti*) ». In tutte queste frasi (e in italiano possono esservene anche altre consimili), le parole « per caso », « ammesso che », ed altre di tale specie, indicano più o meno implicitamente o esplicitamente che colui che parla afferma come possibile che l'altro *dica* ciò che a parer suo è *errore.* In latino, allora, si adopera il congiuntivo presente, se l'ipotesi è nel presente o nel futuro (in altri termini: se chi parla crede che la cosa *possa accadere*). Quindi tutte le frasi sopra citate si traducono così: « Si hoc *dicas erres* ». E per il passato: (cioè se chi parla crede che la cosa possa essere accaduta): « Se per caso (o simili) tu *abbia detto* così, *hai sbagliato* = Si hoc *dixeris erraveris* » (cioè si usa il perfetto congiuntivo nella protasi e nell'apodosi). 3° « Se io *avessi* denari, *comprerei* questo cavallo ». Ora la forma di questa frase può essere somigliante alla forma del 2° tipo; ma il suo valore è ben diverso. In essa infatti colui che parla fa intendere che il fatto della apodosi *non si verifica* perchè quello della protasi *non è reale.* Infatti tutta la frase italiana è = *Non compro un un cavallo, perchè non ho denari.* In latino, allora, è di rigore l'imperfetto del congiuntivo se l'ipotesi è nel presente o nel futuro: il più che

perfetto se essa è nel passato (in altri termini: l'imperfetto se chi parla crede che la cosa *non possa accadere*; il più che perfetto se crede *non possa essere accaduta*); e ciò così nella protasi come nella apodosi. Quindi:

Ital.	Lat.
Comprerei un cavallo *se avessi* denaro.	Si pecuniam *haberem*, equum *emerem*.

E ciò tanto per dire «io comprerei *ora*», come *domani* o in qualunque altro momento del futuro. E per il passato:

Ital.	Lat.
Avrei comprato un cavallo se *avessi avuto* denaro.	Si pecuniam *habuissem*, equum *emissem*.

RIEPILOGO: Chiamando *tipo dell'oggettività* il numero 1°; *tipo della possibilità* il numero 2° (chi parla crede che la cosa possa accadere o essere accaduta); *tipo della irrealtà* il numero 3 (chi parla crede che la cosa non possa accadere nè essere accaduta), si ha:

1° TIPO.

	In latino si esprime:	
a) ipotesi nel pres.:	col *pres.*	*indicativo.*
b) » nel pass.:	col *pass.*	
c) » nel fut.:	col *fut.*	

2° TIPO.

	In latino si esprime:	
a) ipotesi nel pres.:	col *pres.*	*congiuntivo.*
b) » nel fut.:		
c) » nel pass.:	col *perf.*	

3° TIPO.

	In latino si esprime:	
a) ipotesi nel pres.:	con l'*imperfetto*	*congiuntivo.*
b) » nel fut.:		
c) » nel pass.:	col *più che perf.*	

NOTA. Molti grammatici chiamano: *tipo della realtà* il primo tipo; *tipo della possibilità* il secondo tipo; *tipo della irrealtà* il terzo.

B) DEL DISCORSO IPOTETICO DIPENDENTE. Può darsi che la dipendenza avvenga per coordinazione; e allora il periodo ipotetico mantiene tutte le sue forme come in *A*). cioè come se fosse indipendente: Si hoc dicas, *ut censeo*, erres; Si hoc dixeris, *ut censeo*, erraveris; Si hoc diceres, *ut censeo*, errares; Si hoc dixisses, *ut censeo*, erravisses. Ma la reggente può richiedere la costruzione coll'infinito, o la congiunzione che unisce il periodo ipotetico alla reggente può esser tale da richiedere essa stessa il congiuntivo. E allora osserva:

a) I PERIODI DEL 1° TIPO conservano intatta l'apodosi, ma per regola mandano la *protasi nel congiuntivo*, in quanto appunto dipendendo essa da un infinito o da un altro congiuntivo, l'affermazione perde qualche cosa della rigidità che aveva nel periodo indipendente: « Credo che, *se Dio c'è*, anche governi il mondo = Censeo Deum, *si sit*, mundum etiam gubernare »; « Credo che, *se hai detto ciò*, hai errato = Censeo, te, *si id dixeris* (perf. cong.) erravisse »; « Credo che, *se dici* questo, errerai = Censeo *te*, si id *dicas*, erraturum esse »; « Non dubito che, *se tu hai detto ciò*, te ne sia già pentito = Non dubito quin *si id dixeris* (perf. cong.) iam te poenituerit »; « Non dubito che, *se hai fatto ciò*, te ne pentirai = Non dubito quin, *si id feceris* (perf. cong.) futurum sit ut te paeniteat » (o più brevemente: aliquando *te paeniteat*, con omissione del *futurum sit ut*, e affidando all'avverbio *aliquando* (= un giorno) l'ufficio di esprimere un concetto di futuro).

Insomma i periodi del 1° tipo sogliono trasformarsi in quelli del 2° tipo: ed acquistano

un valore di: « *Chi ammette questo*, dovrà ammetter quest'altro ». || NOTA. Si possono trovare esempi di *protasi nell'indicativo*; ma allora la congiunzione *si* acquista valore rigidamente argomentativo ed ha forza di *poichè, dal momento che*. Esempi: « Pro certo habeo te, *si id fecisti*, capitis poena dignum esse »; « Non dubito quin, *si Deus est*, etiam mundum regat ». Che cosa vogliono precisamente dire questi periodi? Ecco: « *Dal momento che tu hai fatto ciò*, dunque sei degno della pena di morte »; « *Poichè Dio esiste*, io non dubito che egli governi il mondo ». La protasi insomma è enunciata come rigida e indubitabile affermazione: è un dato di fatto: è posto fuori di discussione. Concludendo: si fa uso del *congiuntivo* nella protasi d'un periodo ipotetico dipendente del 1° tipo, quando il *si* abbia valore, sia pur lontanamente, ipotetico (quasi si dicesse: « *Chi ammette questo*, dovrà ammetter quest'altro »). Si userà *l'indicativo* quando il *si* abbia ufficio preciso di precedere l'enunciato di un giudizio, affermato come derivante per necessità dal fatto, posto *come reale* dalla protasi (quasi si dicesse: « *Il fatto è questo*; da ciò il mio giudizio).

b) PERIODI DEL 2° TIPO: valgono le regole della **correlazione dei tempi** (V.)

c) PERIODI DEL 3° TIPO. Osserva:

1° Qualora l'apodosi voglia *l'accusativo con l'infinito*, occorrerà valersi del participio futuro, accompagnato da *esse* o da *fuisse*, come apparirà dagli esempi:

Indipendente	*Dipendente*
Hoc si diceres *errares*.	Existimo te si hoc diceres *erraturum esse*.
Si hoc dixisses *erravisses*.	Existimo te si hoc dixisses *erraturum fuisse*.

E nel passivo sempre, e nell'attivo quando il verbo dell'apodosi manchi del supino (e quindi del participio futuro), si usa la circoscrizione *futurum esse* o *fuisse* con l'imperfetto o col più che perfetto congiuntivo come da esempi :

Existimo si hoc *faceres futurum esse ut te paeniteret.*
Existimo si hoc *fecisses futurum fuisse* ut te *paenituisset.*

E per il passivo :

Existimo si hoc *foceres futurum esse ut reprehenderis.*
Existimo si hoc *fecisses futurum fuisse ut reprehensus esses.*

(Infatti *paenitere* non ha supino e *reprehendi* è passivo).

2° Qualora l'apodosi di un periodo ipotetico del 3° tipo dipenda da una congiunzione (es. *quin*), la quale già da sè richieda il *congiuntivo*, o quando prenda forma di una interrogazione dipendente, allora il più che perfetto congiuntivo attivo resta inalterato nei verbi mancanti di supino ; ma con verbi che abbiano supino passa nella coniugazione perifrastica (part. futuro con *fuerim* o con *fuissem*) come da esempi :

Indipendente	*Dipendente*
Hoc si dixisses *erravisses.*	Non dubito quin si hoc dixisses *erraturus fueris.*
Quid *fecisses* si meo loco fuisses ?	Non intellego quid si meo loco fuisses *facturus fueris.*
	Non intellexi quid si meo loco fuisses *facturus fuisses.*

Ma al passivo :

Indipendente	*Dipendente*
Si hoc fecisses *reprehensus esses.*	Non dubito quin si hoc fecisses, *reprehensus esses.*

E coi verbi mancanti di part. fut.:

Indipendente	*Dipendente*
Si hoc fecisses *facti te paenituisset.*	Non dubito quin si hoc fecisses, *facti te paenituisset.*

AVVERTENZE: I. Se, nel periodo ipotetico della oggettività (1° tipo) il soggetto della protasi è *quis* o altra espressione indeterminata, allora il verbo della apodosi resta all'indicativo, ma quello della protasi suol passare nel congiuntivo. Es.: « Memoria *minuitur* (apodosi: indicativo) nisi eam *exerceas* » (protasi: il soggetto è *tu*, ma quel *tu* stà per *taluno*). « Turpis *est* excusatio (apodosi) si *quis* contra rempublicam se amici causā fecisse *fateatur* » (protasi).

II. Nei periodi ipotetici irreali (3° tipo) l'apodosi va di solito nell'indicativo imperfetto (o perfetto) se è formata: *a*) da un verbo che indichi *potere* o *dovere*; *b*) da una forma perifrastica; *c*) da un verbo accompagnato da *paene* (= quasi). Quindi: *a*) « Respublica *poterat* (= avrebbe potuto) esse perpetua si patriis institutis et moribus *viveretur* »; *b*) « Si P. Sestius occisus esset, *fuistisne* ad arma *ituri?* » (= *sareste voi corsi* alle armi?); *c*) « Pons Sublicius iter *paene* hostibus *dedit* (= per poco non diede; quindi avrebbe quasi dato), nisi unus vir fuisset, Horatius Cocles ».

III. Nei periodi ipotetici irreali (3° tipo) si può al più che perfetto sostituire l'imperfetto del congiuntivo, quando l'azione è considerata in atto anzi che in effetto: Es.: « Num Opimium, si tum *esses* (= se tu fossi vissuto allora), temerarium civem aut crudelem *putares*? (= avresti stimato?) ».

IV. Col verbo *possum* non dirai *futurum esse* (o *fuisse*) *ut* ecc.; ma semplicemente *posse* o *potuisse*; e dirai anche *faciendum fuisse* anzi

che *futurum fuisse ut faciendum esset* e così con qualunque participio di necessità impersonalmente usato. Quindi: « Te existimo clarorum virorum exempla imitari *posse* si velles »; « Apparuit, si unum diem morati essemus, *moriendum* omnibus *fuisse* ».

V. Può darsi, benchè assai di rado, che protasi e apodosi esigano il futuro anteriore: « Ritengo per certo che domani *avrai già sbrigato* la faccenda, se *avrai avuto* il tempo »; « Non dubito che domani *avrai sbrigato* la cosa, se *avrai avuto* il tempo ». Osserva subito che la principale « ritengo per certo » esige una dipendente *oggettiva*, mentre « Non dubito che » esige *quin* col *congiuntivo*. Ora nè l'infinito nè il congiuntivo hanno forme proprie per il futuro anteriore, sicchè sarà necessaria la perifrasi. Avremo dunque:

PER L'INFINITO:

Pro certo habeo *fore ut* cras rem *confeceris* (perf. cong.) si otium *habueris* (perf. cong.).

E per il passivo:

Pro certo habeo a te cras rem *confectam fore*, si otium *habueris*.

E con *habebam*:

Pro certo habebam *fore ut* postero die (= il giorno appresso; il domani) rem *confecisses*, si otium *habuisses*.

E col passivo:

Pro certo habebam *fore ut* postero die a te res *confecta esset* (oppure: Pro certo habebam postero die rem a te *confectam fore*; o anche, ricorrendo alla forma attiva: fore ut postero die *rem confecisses*) si otium *habuisses*.

PER IL CONGIUNTIVO.

Non dubito quin *futurum sit ut* cras rem *confeceris* (perf. cong.) si otium *habueris* (perf. cong.).

E per il passivo:
Non dubito quin cras a te *confecta res futura sit.*
E con *non dubitabam*:
Non dubitabam quin *futurum esset ut* postero die rem *confecisses*, si otium *habuisses.*
E per il passivo:
Non dubitabam quin postridie a te *confecta res futura esset*, si otium *habuisses.*

ipse. Può voler sottinteso un pronome personale, già indicato dalla forma del verbo: « *Ipse* id feci = (*Ego*) *ipse* id feci »; « *Ipse* dixisti = (*Tu*) *ipse* dixisti »; eccetera. || NOTA I. Per il sinonimo *idem*, V. **idem.** || NOTA II. Il genitivo di *ipse* può accompagnare per efficacia un aggettivo possessivo: V. **aggettivi** (possessivi). ●

irasci, adirarsi: dat. della persona contro cui uno si adira; acc. della ragione per cui uno si adira: « *Tibi* irascor *istud dictum* = Mi adiro *teco per questa parola* ». || Al perfetto, perchè manca, sostituirai « succensui » (e qui ricorda che « iratus sum = sono adirato »).

ire, andare. V. **luogo** (moto a).

irrepĕre, arrampicarsi, insinuarsi: si costruisce variamente: acc. con *in* o con *ad*, oppure dat.: « Irrepere *arbori* = Arrampicarsi *sull'albero* ». « Irrepere *in* (o *ad*) *aliquem* = Strisciare *verso qualcuno* ».

irridēre, I. irridere: dat.: « *Mihi* tu irrides = Tu irridi *a me* (o: *mi* schernisci) ». « Tu *meae miseriae* irrides = Tu irridi alla mia *miseria* ». || II. beffare: acc.: « Tu *eum* irrides = Tu lo *beffeggi* ».

irritāre, irritare, stimolare, aizzare: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo o dello strumento; acc. con *ad* di ciò a cui si stimola; acc. con *in* della cosa o della persona contro cui si aizza;

e la dipendente va nel gerundio o nel gerundivo con *ad* : « Tu *me verbis* irritavisti *ad iram* = *Colle tue parole mi* hai eccitato *all'ira* » ; « Tu *me* irritavisti *ad discendum* = Tu *mi* hai eccitato *ad imparare* » ; « Tu *me ad discendam philosophiam* irritavisti = Tu *mi* hai eccitato *a studiar la filosofia* ». E nel passivo : abl. di causa : « Irritor *ipsā difficultate* = Sono stimolato *dalla stessa difficoltà* ».

irrorāre, bagnar di rugiada ; quindi in genere: bagnare : abl. del mezzo : « Ille me *aquā* irroravit ».

irruĕre, scagliarsi contro, precipitarsi in : acc. con *in* : « Irruere *in aliquem* = Scagliarsi *contro uno* » ; « Irruere *in aedes* = Precipitarsi *nella casa* ».

irrumpĕre, irrompere : acc. con o senza *in* : « Irrumpere *portam* » ; « Irrumpere *in hostes* ».

is (ea, id). Ricorda : *a*) concorda col sostantivo che lo segue nelle frasi di questo tipo : « Idem volle atque idem nolle, *ea* demum *vera* est *amicitia* = Volere e disvolere egualmente, *questa* è la *vera amicizia* (o: *ecco la vera amicizia*)»; *b*) Si dice p. es. : « Uno *atque eo* facili proelio hostes fusi sunt (= In una sola, e *per giunta* facile battaglia, i nemici furono sbaragliati)» : ed anche noi : Ho un figliolo solo, *e quello* malato. Quindi anche : « Erant in eo plurimae litterae *nec eae* vulgares (= Erano in lui molte cognizioni e *anche quelle* non comuni) = Egli possedeva molte e *per di più* non volgari cognizioni » ; *c*) traduce il nostro « tale da.... », « tale.... che » : « *Is* sum quem tu vis esse = Io sono *tale quale* tu vuoi ch'io sia » ; « Non *is* es qui nescias = Non sei *tale* che tu non sappia (da non sapere)» ; *d*) Si dice : « In eo esse ut.... = Esser sul punto di.... » : Confr. eo. ●

J

jacĕre, scagliare : costruisci : « Ille jecit *lapidem de muro in hostem* = Egli, *dal muro*, scagliò *una pietra contro il nemico* ».

jacēre, giacere, esser prostrato, stare inerte, V. **luogo**.

jactāre, I. scagliare : acc. con *in* della persona o della cosa su cui o contro cui si scaglia alcun che : « Ille jactavit faces *in tecta* = Egli scagliò delle faci *sulle case* ». || II. vantarsi, spacciare : costruisci : « Ille *se* (acc.) *divitem* jactat = Egli *si* spaccia *per ricco* » ; « Ille *se* jactat *in* (o *de*) *divitiis suis* = Egli *si* vanta *delle sue ricchezze* » ; « Ille jactat *divitias* = Egli vanta *le sue ricchezze* ».

jubēre, I. comandare : la dipendente è una oggettiva : quindi soggetto è la persona che comanda ; oggetto quella comandata ; e il verbo della dipendente medesima va usato nell'infinito : « Ille iussit *me proficisci* = Egli comandò *che io partissi* (o : *mi* comandò *di partire*) ». E nel passivo : il soggetto è la persona comandata : « Faciam *quae iussus sim* (= Farò *ciò* [di cui] *sarò comandato*) = Farò ciò che mi si comanderà ». || Nota. Noi diciamo p. es. : « Mi fu comandato *di scrivere* ». In latino la traduzione letterale non sarà possibile, dacchè *jubere* non può avere per soggetto se non la persona che comanda, nell'attivo, e quella comandata nel passivo. Tradurrò : « *Jussus sum* scribere ». E se si dice da chi uno è comandato si avrà p. es.: « *A patre meo* jussus sum abire = *Da mio padre* ho ricevuto ordine di partire ». Confr. **vetare**. || II. decretare : « Senatus jussit ut.... = Il Senato decretò che..... » ; « *Ei* Senatus provinciam jussit = Il Senato *gli* decretò una provincia ».

judicāre, I. giudicare : costruisci : « *Te* (acc.) *ex verbis tuis* judico = Io *ti* giudico *dalle tue parole* ». « *Te optimum* judico = Io *ti* giudico *ottimo* » ; « A te *ille bonus* judicatur = *Egli* da te è giudicato *buono* » ; « A te *dotem deberi* judico = Io giudico che da te *sia dovuta una dote* ». || II. sentenziare intorno a : *de* con l'abl. : « Judicare recte *de aliquo* = Sentenziar giustamente *di uno* ». || III. processare, condannare : acc. della persona ; gen. della colpa : « *Te perduellionis* judicavit praetor = Il pretore ti condannò (sottinteso : *per delitto*) *di tradimento* ».

jugāre, I. aggiogare, accoppiare, legare : acc. : « jugare vineam ». || II. unire in matrimonio : acc. della persona che si unisce ; dat. di quella a cui si unisce : « *Filiam Caesari* jugavit » ; « Jugavit *Caesarem filiae* ».

jungĕre, aggiungere, unire insieme : dat. o abl. con *cum* del compl. che dice con chi o con che cosa uno aggiunge o unisce alcuna persona o alcuna cosa : abl. del modo o dello strumento. « Ille *se* (acc.) junxit *cum fratre tuo* (o *fratri tuo*) *amicitiā* = Egli *si* unì *in amicizia a* (o *con*) *tuo fratello* ».

jurāre, giurare : costruisci : « *Tibi per Deos* juro = Io giuro *a te per gli Dei* » ; « *In verba magistri* juras = Tu giuri *sulla* (= stando sulla, affidandoti alla) *parola del maestro* » ; « In *nomen Caesaris* juro (o anche : *Caesari* juro) = Giuro fedeltà *a Cesare* » ; « Juravit ille *se* id *facturum esse* = Egli giurò che *lo avrebbe fatto* ». || NOTA. Il participio *iuratus* ha valore di participio perfetto attivo (= *avente* giurato, dopo aver giurato).

jurgāre e iurgāri, leticare : la persona con cui si letica va nell'abl. con *cum ;* il motivo della lite si esprime nell'abl. con *de :* « Jurgare *cum aliquo de aliqua re* = Leticar *con uno per una cosa* ».

juvāre, I. aiutare; quindi «giovare» e simili: acc. della persona o della cosa a cui si reca giovamento; abl. della cosa con la quale il giovamento è recato: «Libenter *consilio* ego *te* juvo = Volentieri io *ti* aiuto *col consiglio*». || II. piacere, convenire, dilettare: costruisci come da esempio: «*Me* (acc.) juvat ambulare = Il passeggiare *mi* reca diletto»; «Id *me* juvat = Ciò *mi* piace»; «Studium *me* juvat = Lo studio *mi* piace»; «Meminisse juvat = Piace ricordarsi».

juxta, preposizione, presso: acc.: «Juxta *urbem* = Presso *la città*».

L

lābi, I. scivolare e simili: la cosa da cui si scivola nell'abl. con *ex;* quella in cui si scivola nell'acc. con *in;* quella verso cui si scivola nell'acc. con *ad:* «Labi *ex equo* = Cadere *da cavallo*». «Labi *in errorem* = Cadere *in errore*». «Labi *ad perniciem* = Avviarsi *alla rovina*». || II. fallire, errare: abl. con *in:* «Labi *in aliquā re* = Errare *in qualche cosa*». || Locuzioni: Labi *errore* = Commettere *per isbaglio* una mancanza (e anche noi: Ho mancato *per errore*)». «Labi *mente* = Smarrirsi, perdere i sensi e simili».

laborāre, I. lavorare (col corpo o con la mente): acc. con *ad* o *in* o *circa* della cosa alla quale uno attende lavorando; abl. con *pro* della persona o della cosa a favor della quale uno lavora: «Laborare *in* (o *ad* o *circa*) *rem* = Lavorare *ad una cosa*». «Laborare *pro salute* alicuius = Lavorare *per la salvezza* di uno». || II. affaticarsi per....: cong. con *ut* o con *ne:* «Laboro *ut hoc fiat* = Mi affatico *affinchè ciò accada*». «Laboro *ne id fiat* = Mi affatico *af-*

finchè ciò non accada ». || III. soffrire (materialmente, di un male e simili, chè altrimenti in latino si dice *pati*) : abl. con *ex* di ciò di cui si soffre o della parte con la quale si soffre : « *Ex invidiā* laboro = Soffro *d'invidia* ». « *Ex morbo* laboro = Soffro *di una malattia* ». « *Ex capite* laboro = Soffro *al capo* ». Ma se il compl. è di causa, porrai l'abl. semplice : « *Pestilentiā* laborabant = Soffrivano *a causa della* (o *per la*) *pestilenza* » « Laboro *gravi morbo* = Soffro *per una grave malattia* ». || IV. tormentarsi per, affliggersi per : abl. con *de* : « *De te* laboro = Sto in pena *per te* ». || Locuzione : « Laborare *aere alieno* = Esser tormentato *dai debiti* ; essere indebitato ».

lacessĕre, molestare, sfidare e simili : acc. dell'oggetto ; lo strumento o il mezzo nell'abl. ; la cosa a cui si sfida uno nell'abl. semplice o nell'acc. con *in* : « Lacessere *aliquem ferro* = Colpire *uno col ferro* ». « Lacessere *pugnā* (o *ad pugnam*) = Sfidare *a battaglia* ».

lacrimāre e **lacrimāri**, piangere : come « flere ».

laedĕre, offendere, nuocere : acc. dell'oggetto; abl. dello strumento: «Laedere *verbis aliquem* ».

laetāri, allietarsi : la cosa in che o di che uno s'allieta va nell'abl. retto da *in* o *de* ; ma se si tratta di pronome neutro in acc. : la dipendente si costruisce con *quod* e l' ind. o il cong. oppure con l'inf. (V. **quod**) : « *Hoc* laetor *quod....* = Mi allieto *perchè....* ». « Laetor *te valēre* = Mi compiaccio *che tu stia bene* ». « *In amicitiā tuā* (o *de amicitiā tuā*) laetor = Mi compiaccio *della tua amicizia* ».

laetus, lieto : abl. di causa : « Laetus sum mihi *concessā libertate* » ; e se la causa è espressa con una proposizione, questa è introdotta da *quod* o da *quia* (V. queste voci). || Nota. Si dice :

« laetus *animi* (o *animo* : abl. = lieto *in cuor suo* ».

lamentāri, dolersi : come « flere ».

languēre e languescēre, languire : il motivo va nell'abl. con o senza *in* : « Langueo *otio* (o *in otio*) = Languisco *nell'ozio* ».

largīri, I. largire, distribuire e simili : acc. della cosa che uno dà ; dat. o acc. con *in* di coloro fra i quali è data : « Largiri *pecuniam militibus* (o *in milites*) = Distribuire *il denaro ai* (o *fra i*) *soldati* ». || II. concedere che.... : cong. con *ut* : « Si Deus mihi largiatur *ut* salvus *sim*.... = Se Dio mi conceda *che io sia salvo* ». E per il passivo (Es. Dall'imperatore mi *fu largito* un sussidio), V. **deponenti** (verbi).

largus, a, um, largo. V. **estensione**.

latēre, I. nascondersi : dat. della persona a cui uno si nasconde : « *Ei* lateo = Io sono nascosto *a lui* ». Quanto al luogo in cui uno si nasconde, V. **luogo**. || II. sfuggire : costruisci come « fallere, II ». || Nota. *Latere* nell'ultimo dei detti significati risponde sintatticamente ed etimologicamente al nostro « abbagliare », « confondere » : e appunto, abbagliando o confondendo uno, gli si sfugge, gli si passa inosservati eccetera.

lavāre, lavare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; abl con *in* del luogo : « Lavare *aliquam rem aquis* = Lavare *una cosa con l'acqua* ». « Lavari *in flumine* = Lavarsi *nel fiume* ».

laxāre, I. rilasciare, rallentare e simili : acc. dell'oggetto : « Laxare *habenas* equis = Allentar *le briglie* ai cavalli ». || II. ricreare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo ; abl. con *ex* o con *ab* del nome che esprime ciò da cui uno si riposa per ricrearsi in altra cosa : « *Quiete* laxo *membra ex* (o *ab*) *assiduis laboribus* = *Col riposo* ricreo *le membra dalle assidue fatiche* ».

legāre, I. mandare (ambasciatori e simili): acc.: «Legare *aliquem ad Apronium* (o *Apronio*: dat.) = Mandare *uno* da Apronio». «Legare *nuntium* aliquo = Mandare *un messo* in qualche luogo». Quindi «legari» vuol dire «essere incaricato». ‖ II. lasciare per testamento: acc. della cosa lasciata; dat. della persona: «Legavit *mihi magnam pecuniam*». ‖ LOCUZIONE: «Legare *aliquid ab aliquo* = Lasciare *qualche cosa* che deve esser consegnato *da una terza persona*».

legĕre, I. leggere: acc. dell'oggetto; acc. con l'inf. della dipendente: «*Librum* lego». «Lego *Caesarem* id *fecisse* = Leggo *che Cesare ha fatto* ciò». ‖ II. eleggere: come «creare». ‖ III. cogliere: acc. di ciò che uno coglie; abl. con *ab* o con *ex* di ciò da cui la cosa è colta «*Poma ab arbore* (o *ex arbore*) legit = Egli colse *i pomi dall'albero*». ‖ IV. toccare, rasentare: acc.: «Tandem legimus *oras* = Finalmente prendemmo (o toccammo) *terra*». ‖ NOTA. Per tradurre «Si legge che.... » V. * si. E per tradurre «Si legge (o «leggiamo») nel tale autore» o per altra locuzione consimile, occorre fare una perifrasi. Dirai: «Scriptum videmus» (o «Accepimus») ; oppure: «Ut est apud..... ». Nel perfetto, per altro, si può anche dire: «Legi apud.... ». Ricorda poi che alle espressioni «Scriptum videmus», «Accepimus», deve seguire la dipendente oggettiva nell'acc. con l'inf. Quindi: «Si legge in Platone *che Socrate morente disputava* della immortalità dell'anima = A Platone accepimus *Socratem morientem* de immortalitate animi *disputavisse*». Se poi la cosa letta è un fatto singolo, puoi anche dire: «reperio.... », oppure: «video.... » e simili; ed anche con queste locuzioni costruirai la proposizione dipendente coll'acc. e l'inf. Invece, se

dirai: « ut est apud », allora la cosa letta sarà espressa come una proposizione principale e « ut est apud » sarà considerata come una prop. incidentale. Quindi, per esempio, dirai: « *Socrates moriens* de immortalitate animi *disputavit, ut est apud Platonem* » (Ed anche in italiano puoi dire: « Socrate morente, *a quanto dice Platone*, disputò ecc. »).

lenis, mite: « Lenis *in servos* (o *in servis*) = mite *coi servi* »; « *Oratione* fuit quam *sententiā* lenior = Egli fu più mite *nel discorso* che *nel giudizio* ».

levāre, nel senso di « liberare da » e simili: costruisci: « Ille levavit *mihi metum* (o *me* (acc.) *metu*) = Egli *mi* levò *la paura* (o: Egli *mi* liberò *dalla paura*) ».

libāre, libare (in tutti i suoi sensi): acc. della cosa con cui uno fa la libazione; dat. della persona in onor della quale uno liba; abl. con *ex* della cosa dalla quale uno liba: « Libare *vinum* = Fare una libazione *col vino* »; « Libare *Jovi* = Fare una libazione *a Giove* »; « Libare *ex omnibus rebus* = Assaggiare un po' *di tutto* ».

liberāre, I. liberare: acc. dell'oggetto; abl. della cosa da cui si libera uno; abl. con *ab* della persona da cui si libera altra persona: « *Te multis curis* liberavi = Io *ti* ho liberato *da molte cure* »; « *Te ab iniquo socio* liberavi = Io *ti* ho liberato *da un perverso compagno* ». ‖ II. assolvere: costruisci: « Liberare *proditionis* = Assolvere (dall'accusa) *di tradimento* ». E se l'accusa non è specificata, allora: « Ego te liberavi *crimine* = Io ti ho assolto *dall'accusa* ».

liber, libero: abl. con o senza *ab*: « Liber *a delictis* = Esente *da* colpe »; « Animus liber *curā* = Animo libero *da affanno* »; « Liberum *mihi* erit dicere = *Mi* sarà permesso dire ». V. anche **liberi**.

liberalis, I. largo, generoso, liberale: Liberalis *pecuniae* (genit.) = Largo di denaro ». ‖ II. indulgente: « Liberalis *in reos* = Indulgente *verso gli accusati* ».

libēre, far piacere, esser gradito: unipersonale: « Non *libet mihi* deplorare vitam = *A me* non *piace* deplorare la vita ». ‖ LOCUZIONI: « Se *così* ti piace = *Si* libet ». « *Come* ti piace = *Ut* libet ».

liberi, orum, sost. pl. figliolanza (s'intende del cittadino libero; se d'altri si dirà *filii* o *nati* ». ‖ NOTA. Col nome *liberi* si usa il cardinale e non il distributivo: « Duo liberi »; « Tres liberi » eccetera.

licēre, esser permesso, esser possibile: unipersonale: costruisci colla dipendente nell'acc. con l'inf., oppure come in italiano: « Licet *me* (acc.) id *facĕre* (oppure: Licet *mihi* id *facere*) = *Mi* è permesso *di far ciò* ». Ma se c'è un predicato nominale allora costruisci col doppio dativo, così: « *Mihi* superbo licet esse = *A me* è lecito esser *superbo* »; perchè il dire: « Licet *me superbum* esse » non sarebbe errato, ma neppure sarebbe elegante.

licēri, concorrere (a un appalto e simili): la cosa a cui si concorre va nell'acc.: « Liceri *hortos* = Concorrere alla compra *di orti* messi all'asta ».

licet, congiunzione, benchè: congiuntivo.

limāre, limare, raspare, assottigliare: acc. dell'oggetto; e la cosa da cui si lima o si raspa nell'abl. con *de*: « Limare *rubiginem* = Limar *la ruggine* »; « Limare *de oratione* = Toglier via *da un discorso* ».

** **limitazione** (compl. di). È il complemento che dice in quali confini deve essere inteso l'enunciato; quindi è per l'aggettivo quel che il compl. da specificazione è per il nome. Es.:

« Lo scultore Doré fu francese *di origine*, italiano *per sentimenti e per cultura* » (Le parole « francese », « italiano » non sono dunque usate con valore assoluto, ma bensì in un senso ristretto o specifico, e qual sia questo senso è detto colle parole « di origine », « per sentimenti », « per cultura ». Quindi queste ultime espressioni sono *complementi di limitazione*). In latino questo complemento si rende di solito coll'abl. semplice; ma in poesia, talvolta, assai elegantemente è reso coll'acc. di relazione. V. **relazione** (acc. di).

linĕre, spalmare e simili: abl. del mezzo: « *Oleo* membra ille livit = Egli spalmò *con olio* (o *d'olio*) le membra ».

litāre, far sacrifizi, placare con sacrifizi, cercare il favore di una divinità con sacrifizi: il nome della divinità nel dat.: quello della cosa sacrificata nell'abl. se si considera come mezzo per propiziarsi la divinità; nell'acc. se si riguarda al solo fatto in sè del sacrificare: « *Jovi* litavi *multis hostiis* (o *multas hostias*) = Ho pregato *con molte vittime Giove*; Ho sacrificato *molte vittime a Giove* ». || Locuzioni: « *Non litato* (abl. ass.) dux proelium commisit = *Non essendo stato sacrificato* (= *Senza sacrifizi propiziatori*) il comandante impegnò la battaglia ».

litigāre, leticare: la persona con la quale si letica va nell'abl. con *cum*: la cosa per cui si letica nell'abl. con *de*: « *Cum fratre tuo de horto* litigavi = Ho leticato *con tuo fratello per l'orto* (o *al proposito dell'orto*) ».

livēre, nel senso di « nutrir livore »; dat.; « Ille *mihi* livet = Egli nutrisce livore *contro di me* ». E nel senso di « diventar livido », costruirai con l'abl. di causa: « Livent *rubigine* dentes ».

locāre, I. collocare, fondare e simili: acc.; e quanto al luogo dove si colloca o si fonda,

V. **luogo** (stato in) : « Ille *templum* locavit in urbe = Egli edificò *un tempio* nella città ». || II. appaltare : dat. di colui al quale si dà l'appalto : « *Tibi* locavi *secanda marmora* = *Ti* ho appaltato *i marmi da segare* ». || III. dare in affitto : acc. dell'oggetto : « *Hortum* locavi ». E pel prezzo, V. **prezzo.**

** **locativo** (caso). **È il caso, cioè la forma particolare, che una volta ebbero i nomi per indicare il compl. di stato in luogo. È forma che è andata quasi perduta ; ma sono rimasti : « humi = a terra », « domi = a casa », « domi militiaeque (o : domi bellique) = in pace e in guerra ».** Inoltre i nomi di città, isolette, borghi, purchè di numero singolare, e di prima o seconda declinazione, hanno mantenuto il caso locativo, che in cotesti nomi ha la forma identica a quella del genitivo ; sicchè molto impropriamente alcuni parlano di *genitivo locativo*, mentre il genitivo non c'entra per nulla. Si noti che il suffisso proprio del caso locativo era *i* ; e in sanscrito è rimasto, in greco si è confuso col dativo, e in latino ha lasciato scarsa traccia ; ma anche si trova *Carthagini*, *Tiburi*, *Lacedaemoni*, che pur non sono nomi di prima nè di seconda declinazione, e dei quali il genitivo non sarebbe certo quello. Confr. **luogo** (compl. di).

locuples, ricco, ben provvisto : « Sperabat se locupletem *praedā* fore = Sperava di farsi ricco *con la preda* (o *di preda*) » ; « Auctor locuples *de aliquo* (*de aliquā re*) = Scrittore attendibile *per quel che riguarda uno* (*una cosa*) ».

locus, I. luogo, località : V. **luogo** (complemento di) e ricorda che il suo plurale è *loca.* || II. passi (di un libro). Ricorda che il plurale è *loci*.

locupletāre, arricchire : abl. del nome che esprime di che cosa si arricchisce uno : « Ego

te (acc.) *multis hortis* locupletavi = Io *ti* ho arricchito *di molti poderi* ».

** **locuzioni imperative.** Come in italiano il concetto imperativo o esortativo può essere per cortesia, per rispetto, o per affetto, espresso con una circonlocuzione, così accade in latino: « *Procura di star bene* (invece di: *Sta' bene*) = *Cura ut valeas* (invece di: *Vale*) »; « *Fa' di star* di buon animo = *Fac ut* aequo animo *sis* ». Altre formule latine sono: « Amabo te = Ti amerò (= Per amor mio) »; « Obsecro te (o « quaeso te » o « oro te ») = Ti prego ». E come in italiano l'imperativo può esser rafforzato con altra parola, « su via », « dunque » ecc., così in latino si dice: « age (agite) », « modo », « dum », « quin ». Inoltre l'imperativo proibitivo può essere espresso, in latino, con una circonlocuzione: « noli = non volere », « nolite = non vogliate », « cave = guardati dal », « cavete = guardatevi dal ». Quindi: « Noli proficisci = Non voler partire (= Non partire) »; « Cave credas = Guardati dal credere (= Non credere) » V. anche **quaeso.**

longus, a um, lungo V. **estensione.**

loqui, I. parlare: abl. con *cum* della persona con la quale uno parla; abl. con *de* dell'argomento: « *Cum fratre tuo de eo* locutus sum = Ho parlato *di lui con tuo fratello* ». || LOCUZIONI: « *Latine* (avverbio; oppure *latinā linguā*) loqui = Parlare *in latino* ». || II. dire: acc. dell'oggetto; e la dipendente, che è una oggettiva, nell'acc. con l'infinito: « Ille locutus est *te profectum esse* = Egli disse *che tu eri partito* »; « Ille *multa* ac *falsa* locutus est = Egli ha detto *molte* e *false cose* ». || III. rivolgersi con parole: acc. con *ad*: « *Ad te* locutus sum ».

* **loro.** Quando si traduce con *suus* e quando con *illorum* o *eorum* e loro femminili? V. **suo.** ❂

lucrāri, guadagnare : abl. del mezzo : « *Mercaturā* multam pecuniam lucratus est = Egli ha guadagnato molto denaro *col commercio* ».

luctāre e luctāri, combattere : abl. dello strumento; abl. con *cum*, o anche dativo, della persona o della cosa contro cui uno lotta: «Luctare *totis viribus cum morte* (e anche *morti*) = Lottare *con tutte le forze contro la morte*; opporsi alla morte ».

lucubrāre, vegliare compiendo un lavoro : acc. : « Lucubrare *viam* = Camminar di notte (' = Passar la notte viaggiando) ».

ludĕre, giocare, scherzare, beffare, deludere, illudere in mala fede : abl. del mezzo o del modo : « Ille *vanā spe* lusit *socium* = Egli illuse *con vana speranza il compagno* ».

ludificāre e ludificāri, beffare e simili : acc. : « Ille *te* ludificavit ».

luĕre, lavare, cancellare, scontare : abl. del mezzo : « *Sanguine* luit ille crimina = Egli scontò *col sangue* i delitti ». || Locuzioni : « Luere poenas = Scontare il fio ». « Luere supplicia crucibus = Subire la crocifissione » ; « Luere pericula pubblica = Allontanare con espiazioni pubblici pericoli » ; « Luere peccata maiorum = Soffrire per (espiare) le colpe dei padri ».

lugēre, I. piangere : acc. ; e la dipendente nell'acc. con l'inf. : « Lugeo *mortem* amici = Piango *la morte dell'amico* » ; « Lugeo *amicum mortuum esse* = Piango *perchè è morto l'amico* ». || II. portare il lutto per uno : acc. : « Matronae annum *eum* luxerunt = Le matrone portarono un anno il lutto *per lui* ».

* **luogo**. V. **locus**. || Noi diciamo avverbialmente « in primo luogo » (o « primieramente »), « in secondo luogo », « in terzo luogo » eccetera. Tradurrai *primum, deinde, tertium, quartum* ecc. E « da ultimo » o « in ultimo luogo » si dice *postremo* o *denique*. V. anche **volta**.

** **luogo** (compl. di). *A*) Stato in luogo. || I. Il complemento di stato in luogo si traduce con l'abl. retto da *in*; ma se si tratta di città o di piccole isole, o di alcune penisole (come *Chersonesus*, *Peloponnesus*), il cui nome sia isolato, cioè non illustrato da un pronome nè da un aggettivo, ed appartenga alla 1ª o alla 2ª declinazione, di numero sing. allora costruisci col caso locativo, che nella forma è, per i detti nomi, identico al genitivo: e se poi si tratta di nomi di 1ª o 2ª declinazione, ma però di numero plurale (es.: *Athenae, Corioli*), oppure di 3ª declinazione, tanto di numero singolare che di numero plurale, che indichino città o piccole isole, allora costruirai con l'abl. semplice. Quindi: « Ego vivo *in Africā* ». « Ego vivo *Romae* ». « Ego vivo *Corynthii* ». « Ego vivo *Athenis* ». « Ego vivo *Babylone* ». E perchè la stessa regola vale pei nomi derivati da verbi di quiete (cioè esprimenti stato in luogo), perciò dirai: « Mansio (= il soggiorno; e deriva dal verbo « manere ») *in Africa* ». « Mansio *Romae* » ecc. V. ** locativo (caso). || II. *a*) col nome « locus » accompagnato da un aggéttivo o da un pronome, o con qualsiasi altro sostantivo accompagnato da « totus », si suol tralasciare la preposizione *in*. Quindi: « Eo loco = *In* quel luogo ». « Totā Asia = *In* tutta l'Asia ». « Loco idoneo = *In* luogo adatto ». « Locis iniquis = *In* luoghi sfavorevoli »; *b*) « Terra marique (oppure: « Terra et mari ») = Per terra e per mare ». « Lettera datata *da Cordova* = Litterae *Cordubae* (o *Cordubā*) datae ». « Lettera datata *da Milano* = Litterae *Mediolani* (o *Mediolano*) datae ». E così è per la data di ogni altro documento. Ma se il nome della città è di 3ª declinazione adoprerai sempre l'abl. semplice; *c*) *domus* e *rus* formano il caso locativo così: « In casa

= *Domi* ». « In campagna = *Ruri* (raramente *Rure*) ».

B) Moto a luogo. || I. *Ingresso in un luogo : in* con l'acc. : « Rediit *in urbem* = Ritornò *in città* ». || II. *Avvicinamento verso un luogo :* acc. con *ad :* « *Ad te* venio = Vengo *verso di te* ». || III. I nomi di città o di piccole isole o di alcune penisole (confr. *A*, I) hanno l'acc. senza *in*, a qualsiasi declinazione appartengano : « *Romam* rediit ». « *Athenas* rediit ». V. anche *F*, 5ª. || IV. le espressioni che indicano « ingresso » o « avvicinamento » e simili, vogliono il nome del luogo nel caso stesso in cui lo vorrebbero i corrispondenti verbi di moto. Quindi : « Accessus (= L'accesso ; e deriva da « accedere ») *in Asiam, ad hostes, Romam* = L'accesso *nell'Asia, fino ai nemici, a Roma* ». || V. *moto figurato* (cioè dell'animo o della mente, che si volgono a un affetto, a uno studio e simili) : acc. con *ad.* || VI. *domus* e *rus* non vogliono preposizione : « Domum (acc.) = Verso casa ». « Rus = Verso la campagna ».

C) Moto da luogo. Se il compl. del moto da luogo è un nome di città o di piccola isola, adoprerai l'abl. semplice ; con qualsiasi altro nome l'abl. retto da *ab* o da *ex* o da *de*. Soltanto *domus* e *rus* si costruiscono nell'abl. semplice : « Domo = *Da* casa ». « Rure = *Dalla* campagna ». (« Uscir *di casa* » si traduce per lo più con « Egredi foras »). V. anche *F*. 5ª.

D) Moto traverso un luogo. I. Se si tratta di porta, via, città : abl. semplice. || II. con qualsiasi altro nome ; acc. con *per*.

E) Altre designazioni di luogo :

Ital.	Lat.
Passeggiare *in giardino*.	Ambulare *in horto*.
Andar *per mare*.	*Mari* vehi.

Andare *a cavallo* (e così « in cocchio » ecc.).	*Equo* vehi (e così « *curru* vehi », ecc.).
Avviarsi *a* (o *verso*) Roma.	Petere Romam (confr. « petere »).
Spedii *a te* una lettera.	*Tibi* (o *ad te*) epistolam misi (confr. « mittere »).
Risposi *a te*.	*Tibi* (o *ad te*) rescripsi (confr. « rescribere »).
Scrissi *a te*.	Scripsi tibi (o *ad te*; confr. « scribere »).
Fino in Asia.	Usque *in* Asiam.
Fino in fondo.	Usque *ad* finem.

(Ma coi nomi « domus » e « rus » nonchè con quelli di città, di isole piccole, di luoghi piccoli, usa l'acc. senza preposizione: « Fino *a* casa = Usque *domum* »).

Presso Roma.	*Ad* (o *apud*) Romam.
Dalle vicinanze di un luogo.	*Ab* con l'ablativo del nome del luogo.
Fino da....	*Usque ex* (o *ab*), con l'ablativo del nome del luogo; ma coi nomi di città, isole, luoghi piccoli, ablativo semplice.
In (o *sulla*) *cima* del monte.	*In summo monte*.
In mezzo al monte.	*Medio* monte.
In mezzo alla città.	*In mediā* urbe.
In mezzo ai nemici.	*In medios* hostes.
Verso il monte.	*Adversus* montem.

F) Avvertenze. 1ª « Domus », anche se accompagnato da un aggettivo possessivo, mantiene la costruzione indicata sopra (*A*, II, *c*; *B*, VI; *C*); ma non è errato neppure « *In* domo meā = *In* casa mia ». « *In* domum tuam = *Verso* casa tua » ecc. Per altro, con un aggettivo indicativo o qualificativo, anche « domus » prende la preposizione: « *In illā* domo = *In quella* casa ». « *In celebrem* domum = *Verso una* casa *fre-*

quentata » ecc. ecc. Col genitivo di possesso, dirai per esempio: « *In* domo Ciceronis (oppure: *Domi* Ciceronis) = *In casa* di Cicerone » ecc. ecc. 2ª « In pace e in guerra = Domi militiaeque (oppure: Domi bellique) », ma nelle espressioni « in pace » o « in guerra », staccate una dall'altra, dirai: « *In* pace ». « *In* bello ». 3ª « *A* (o *in*, o *per*) terra = Humi » (caso locativo); e ciò tanto coi verbi di quiete quanto con quelli di moto. 4ª « Da » nel significato di « presso » si traduce con *apud*: « Pranzerai *da me* = Coenabis *apud me* (acc.) ». Nel significato di « verso » tradurrai l'italiano « da » con « ad ». 5ª Se ad un nome proprio di città, o d'isola minore, o di luogo piccolo, è unito il nome appellativo « urbs », « oppidum » e simili, allora: *a*) se il nome appellativo è il solo che accompagni il nome di città ecc., esso si premette a quest'ultimo e si costruisce come faremmo per un nome comune: « *Nell'isola di* Delo = *In insulā* Delo ». « *Dall'isola di* Delo = *Ex insulā* Delo » ecc.; *b*) se oltre il nome « urbs » e simili, il nome di città ecc. è accompagnato da qualche aggettivo o da un'altra determinazione qualsiasi, allora costruisci così: « Io vissi *nella grande città di* Roma = Ego vixi *Romae, in urbe magnā* ». (Si costruisce cioè il nome della città, secondo la regola particolare alla quale è sottosposta; e il nome « urbs » ecc. secondo la regola dei nomi comuni). Avverti che in queste locuzioni quando si trovi un verbo di moto a luogo o di stato in luogo, la preposizione *in* può essere anche omessa: « *Romam* ivimus, *urbem* (o *in urbem*) *pulcherrimam* ». « *Romae* fuimus *urbe* (o *in urbe*) pulcherrimā ». 6ª I nomi di ville (Formianus, *Tusculanus* ecc.) si costruiscono come i nomi comuni, cioè con le preposizioni indicanti moto, o stato, o allontanamento: « *In* Formianum

ibo »; « *E Tusculano* egrĕdi' »; « *In* Formiano eram ». ●

** **luogo** (avverbi di). V. **avverbi di luogo.**

lustrāre, illuminare, purificare, percorrer con lo sguardo, viaggiare per: abl. del mezzo: « Sol *suo lumine* lustrat terras = Il sole *colla sua luce* rischiara le terre ».

M

machinări, nel senso di « macchinare qualche cosa contro qualcheduno »: acc. della cosa che uno macchina: dat. della persona contro la quale macchina; abl. del mezzo e dello strumento: « Tu *mihi fraude perniciem* machinatus es = Tu hai macchinato *con una frode la rovina contro di me* (= la mia rovina) ».

mactāre, I. esaltare, onorare; quindi: onorare una divinità con sacrifizi: « *Agnā* macto *Proserpinam* = Onoro *Proserpina* col sacrifizio *di un'agnella* ». || II. sacrificare: come in italiano: « *Agnam* macto Proserpinae (dat.) = Io sacrifico *un'agnella a Proserpina* ».

mactus, esaltato, onorato (confr. **mactāre**). Si usa nel vocativo, a modo di augurio: « *Macte* virtute! (o soltanto: *macte!*) = Bravo, Bene Sii felice! ».

maculāre, macchiare: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « *Magno scelere antiquam gloriam* ille maculavit = Egli macchiò *l'antica gloria con un gran delitto* ».

madēre e **madescĕre,** esser bagnato, farsi umido, struggersi, essere imbevuto e simili: abl. di causa: « Parietes *aquā* madebant = Le pareti erano fradice *d'acqua* ». « Nix *sole* madescit = Le neve si strugge *al sole* ».

* **madre,** sost.: adoprato con valore figurato si traduce con « parens »: « L'avarizia è

madre di perfidia = Avaritia est *parens* perfidiae ». ●

*** mai.** Si traduce con *unquam*, se vale « almeno una volta »; con *nunquam* se significa « neppure una volta » (e bada che *nunquam* è = *non unquam*): « Sei stato *mai* a Roma? »: traduci: *unquam.* « *Non* vi sono stato *mai* »: traduci: *nunquam.* V. anche *** non.**

maledicĕre, sparlare: dat. di colui contro il quale uno sparla: « Ille maledixit *mihi* ».

*** maledire,** nel senso di « augurar male »: si traduce con « exsecrari » o con altro verbo sinonimo: la persona o la cosa che uno maledice va nell'acc.: « *Fatum* exsecrari = Maledire *il destino* ». Confr. *** benedire.**

maleficus, malefico, nocivo: Homo *naturā* (= *per indole*) *maleficus* »; « Herba malefica *agnis* (dat.) = Erba nociva *alle pecore* ».

malevolus, malevolo: « Malevolus *omnibus* (dat.); oppure *in omnes* ».

malle, I. preferire: vuole nell'acc. con *quam* il secondo termine del paragone (ed è naturale, perchè « malle = magis velle »): « *Mortem* malo *quam servitutem* = Preferisco *la morte alla schiavitù* ». E con un inf.: « Malo *pugnare quam servire* = Preferisco *il combattere al servire* ». Con una dipendente: « Malo *te esse clementem quam severum* = Preferisco *che tu sia clemente anzichè severo* ». Ma se il soggetto della principale è quello stesso della dipendente, allora dirai: « Malo *esse clemens quam severus* = Preferisco *esser clemente anzi che severo* ». Confr. « cupere ». ‖ II. propendere per: dat.: « *Tibi* quam *illi* malo = Propendo più *per te* che *per lui* ».

manāre, I. grondare: costruisci: « Culter *sanguine* manat = Il coltello gronda *di sangue* ». « Cruor *e cultro* manat = Il sangue gronda *dal coltello* ». ‖ II. divulgarsi: la dipendente, che

è una dichiarativa, va nell'acc. con l'infinito: « Rumor manat *Caesarem profectum esse* = Si divulga la voce *che Cesare è partito* ».

*** mancanza** (compl. di). In latino si usa l'abl. della cosa di cui il verbo o l'agg. dicono che taluno scarseggia o è privo. Ma con « egere » ed « indigere » (= aver bisogno) puoi usare anche il gen.

*** mancare.** V. **deesse, deficĕre, carēre, egĕre.**

mandāre, affidare, comandare: dat. di colui al quale si affida o si comanda una cosa; acc. dell'oggetto; gerundivo con *ad*, o *ut* o *ne* nella dipendente: « *Tibi filium* mando *ad erudiendum* (o *ut* a te *erudiatur*; o *ut* eum *erudias*) = Ti affido il mio figliolo *perchè s'istruisca* (o *sia da te istruito*, o *tu lo istruisca*) ». « Tibi mandavi *ut id faceres* = Ti ho ordinato *di far ciò* »; « *Tibi* mandavi *ne id faceres* = Io ti ho ordinato *di non far ciò* ». ●

manēre, I. stare. V. **luogo** (stato in). ‖ II. aspettare, sovrastare: acc. della cosa e della persona che una cosa aspetta o a cui una cosa sovrasta: « Haec fata manet *nepotes nostros* = Questi fati aspettano *i nostri nipoti* (o: sovrastano *ai nostri nipoti*) ». ‖ III. rimanere: come in italiano: « *Mihi tu* manes = *Tu mi* rimani ». ‖ Nota. L'italiano « rimanere » formante predicato con altra parola si traduce con « esse »: « Duemila *rimasero uccisi* = Duo milia *caesi sunt* »; « Il tuo delitto non *rimarrà impunito* = Crimen tuum haud *impune erit* »; « Atene *rimase a capo* delle città greche. = Athenae civitatibus Graecis (dat.) *praefuerunt* ». ‖ IV. esser fuori di discussione; rimanere accertato: costruisci: « Maneat ergo quod turpe sit *id* numquam *esse utile* = Resti stabilito dunque che non *è utile* ma ciò che è vergognoso »; « Manet *te erravisse* = È certo *che tu hai errato* ».

marcēre e **marcescĕre**, esser marcio, infiacchirsi e simili: abl. di causa: « Corpus marcet *annis* = Il corpo s'infiacchisce *cogli anni* ». « Animus marcescit *vitiis* = L'animo si infiacchisce *nei* (o *con i*) *vizi* ».

** **materia** (compl. di). V. **specificazione**: e qui avverti che possibilmente si adopra l'aggettivo qualificativo nel posto del nome che dice di che materia è fatta una cosa. Es.: « Simulacrum *aureum* (meglio che « simulacrum *ex auro factum* ») = Statua *d'oro* (o *aurea*) ».

maturāre, I. maturare: come in italiano: « Sol maturat *uvas* = Il sole matura *le uve* ». E nel passivo « maturari = diventar maturo ». || II. affrettare: costruisci: « Ille maturat *profectionem* = Egli affretta *la partenza* ». « Ille maturat *proficisci* = Egli affretta *il partire* (= Egli si affretta *a partire*) »; « Ille maturat *ut* eum convenire *possit* = Egli si affretta *per poterlo* incontrare »; « Ille maturat *ne* occasionem *amittat* = Egli si affretta *per non perdere* l'occasione ».

medēri, curare, guarire, rimediare: dat. della persona o della malattia che uno cura o guarisce e dat. anche della cosa a cui rimedia: « Mederi *morbo* = Curare *una malattia* »; « Mederi *aegroto* = Curare *un malato* »; « Mederi *inopiae* rei frumentariae = Rimediare *alla scarsezza* del frumento ». || Nota. Al perfetto che manca, e a tutto il passivo, che non può esserci perchè « mederi » è deponente, si supplisce con altro verbo di somigliante significato.

meminisse, ricordarsi. V. **memoria** (verbi di).

memorāre, ricordare, raccontare, commemorare: acc. dell'oggetto: « *Virtutem* patris memoratus est = Egli ricordò *la virtù* del padre ». V. anche **memoria** (verbi di).

** **memoria** (verbi di). Essi sono: *a*) « meminisse = aver tenuto a mente; quindi ricordarsi ».

Si costruisce col genitivo della cosa ricordata: « Semper memini *amicitiae tuae* = Io sempre ricordo *la tua amicizia* ». Ma nel significato di « aver tuttora nella memoria », puoi anche valerti dell'accusativo, e non sarebbe errato neppure l'abl. con *de*; *b*) « reminisci = ricordarsi »: gen. (al perfetto supplirai con « recordatus sum ») ; *c*) recordari = rammentarsi »: gen. oppure *de* e abl.: « Recordare *amici* (o *de amico*) = Ricordati *dell'amico* ». E se « recordari » sta per « avere in mente », puoi anche adoperare l'acc. || Nota. Il nostro « ricordare » nel significato di « far menzione » e simili, si traduce con « mentionem facere » seguito dal gen. del nome che dice di chi o di che cosa si fa menzione, oppure si traduce con « memorare » o « commemorare », i quali verbi accettano l'acc.; *d*) « oblivisci » = dimenticarsi »: gen. o acc., o abl. con *de*; *e*) « monere », « admonere », « commonefacere » = condurre (o ricondurre) alla memoria di uno »: se la cosa ricondotta alla mente è rappresentata da un nome, porrai il gen., oppure l'abl. con *de*; ma se da un pronome dimostrativo neutro, allora costruisci con l'acc.: « *Hoc* te moneo = *Di ciò* ti avverto ». V. anche i singoli verbi, nonchè **venire**.

mentīri, I. mentire: abl. con *in* o con *de* della cosa nella quale uno mente; dat., oppure acc. con *apud* della persona alla quale o davanti la quale uno mente; acc. e inf. della proposizione dipendente: « Mentiri *in* (o *de*) *aliquā re* = Mentire *intorno ad una cosa* »; « Tu mihi mentitus es *eum id fecisse* = Tu hai mentito meco *che egli abbia fatto ciò* (= bugiardamente tu m'hai detto che ecc.) ». E puoi anche dire: « Mentiri *apud aliquem* (oppure *ad aliquem*) » per significare « Mentire *ad uno* ». || II. addurre un falso pretesto, simulare: acc.: « Mentiri *regiam originem* ».

* **mentre**, avv. di tempo, seguìto da una voce del verbo « essere », alla quale tenga dietro una espressione che indichi condizione o stato, dà luogo a locuzioni che possibilmente in latino si traducono con un participio presente o con un aggettivo verbale : « *Mentre sei in collera* non prender nessuna decisione = *Iratus* ne consilium capias » ; « *Mentre guardo,* capisco.... = *Conspiciens* intelligo.... ». V. anche **dum**.

merēre e merēri, I. meritare (una cosa) : acc. della cosa che uno è detto meritare ; abl. con *de* della persona presso la quale uno merita qualche cosa. E con una proposizione dipendente : cong. con *ut* o con *qui* (quae, quod) : « *Multa de eo* meritus es = Tu hai meritato *molte cose* (= molto) *da lui* » ; « *De eo* ita meritus es *ut* (o *qui*) *te juvet* = Tu hai meritato *da lui che egli ti aiuti* ». || II. militare : costruisci : « Mereri *stipendium* (o semplicemente *mereri*) *sub Caesare* (o *apud Caesarem*) = Militare *sotto Cesare* ». || III. favorire : abl. con *de*, oppure dativo della persona che uno favorisce : « Mereri *de aliquo* (oppure *alicui*) = Favorire *uno* ». V. anche * **meritare**.

mergĕre, tuffare : per dire « tuffare *in* » dirai « mergere *in* » (con l'acc.) ; per « tuffare *sotto* » « mergere *sub* » (con l'abl.).

* **meritare**, nel senso di « esser benemerito di uno o di qualche cosa », si traduce con « mereri *bene* (o *optime*) » e simili, meglio che col semplice « mereri » ; e la persona o la cosa presso la quale uno acquista benemerenza va nell'abl. con *de :* « Tu bene *de patriā* meritus es. ».

* **mesi** (nomi dei). In latino si esprimono con aggettivi che concordano col nome « mensis » : « Nel mese *di settembre* (o *nel settembre*) = Mense *septembri* (letteralmente = *nel mese settem-*

brino) ». || NOTA. In origine l'anno romano aveva *dieci* mesi e cominciava col *marzo*. E perciò si aveva: *martius* (dal nome del dio Marte), *aprilis* (dal v. *aperire* = aprire, perchè in quel mese si schiudono i germogli delle piante), *maius* (dal nome di Maia, madre di Mercurio), *junius* (dal nome della dea Giunone), *quintilis* (perchè il quinto mese), *sextilis* (perchè il sesto), *september* (perchè il settimo), *october* (perchè l'ottavo), *november* (perchè il nono), *december* (perchè il decimo). I mesi di *gennaio* e *febbraio*, aggiunti più tardi si dissero *januarius* (dal nome del dio Giano), *februarius* (da *februalia*, nome delle cerimonie con cui si chiudeva l'anno). In seguito il mese *quintilis* si chiamò *julius* (in onore di Cesare, a cui si deve la riforma del calendario) e *sextilis* fu detto invece *Augustus* (in onore dell'imperatore).

metīri, I. misurare, valutare e simili: acc. della cosa che uno misura; abl. dello strumento: « Metiri *agrum oculis* = Misurare *il campo cogli occhi* ». || II. argomentare il valore (di una cosa da un indizio, o alla stregua di altra cosa); abl. con *ex* del compl. indiretto: « Metiri *aliquid* (acc.) *ex aliquā re* ».

metuĕre, temere: costruisci: « Io temo *te* = *Te* metuo ». « Io temo *per te* = *Tibi* metuo »; « Temo *da parte tua* = *A te* metuo »; « Temo *per la mia vita* = *De* (o *pro*) *vitā meā* metuo »; « *Dimicari* metuo = Ho paura *di combattere* »; « Metuo *tangi* = Ho paura *d'esser toccato* ». E quanto alla proposizione dipendente, V. **timendi** (verba).

metuens, timoroso, rispettoso: « Metuens *deorum* »; « Metuens *legum* ».

metus, paura. Si dice p. es.: « Metus *hostium* ». Se poi *metus* ha una proposizione che dica che cosa si ha paura che si verifichi o no,

la sintassi è quella dei *verba timendi* : V. **timendi (verba)**.

** **mezzo** (compl. di). V. **strumento**.

migrāre, emigrare, recarsi a. V. **luogo** (moto a).

* **-mila**. In italiano è suffisso = *mille*. Es. : duemila = due volte mille. V. **mille**.

milia, sostantivo numerale latino, seguìto da un partitivo che significhi *uomini*, può avere il predicato nominale concordante col partitivo, oppure con lo stesso *milia*, cioè nel neutro : « Due mila soldati furono *uccisi* = Duo milia militum *caesi* (oppure *caesa*) sunt ». V. **mille**.

militāre, militare : puoi dire : « *Caesari* (o *sub Caesare*, o *sub signis Caesaris*) militare = Militare *sotto Cesare* (o *sotto le bandiere di Cesare*) ». Quanto al luogo in cui uno milita, V. **luogo** (stato in).

* **mille**, agg. numerale : in origine = un migliaio ; si traduce con « mille ». Il plurale, che in italiano si esprime col suffisso - *mila* (Es. : due*mila*), in latino è tradotto col nome numerale « milia » (letteralmente = migliaia). Quindi, come in italiano il nome *migliaia*, così il latino *milia* vuole nel genit. il nome che accompagna : « Diecimila soldati (= dieci migliaia *di soldati*) = Decem milia *militum*. V. anche **milia**.

minări, minacciare : acc. della cosa che uno minaccia ad un altro ; abl. del mezzo o dello strumento ; dat. di colui al quale la minaccia è rivolta : « Ille *mihi mortem veneno* minatus est = Egli *mi* minacciò *la morte per* (o *di*) *veleno* » ; « Ille *me gladio* minatus est = Egli *mi* minacciò *col coltello* ». Con un infinito : « Ille minatus est se urbem *deleturum esse* = Egli minacciò *di distruggere* (o *che distruggerebbe*, o *che avrebbe distrutto*) la città » (Infinito futuro (*deleturum esse*) perchè nel discorso di-

retto avremmo: « Io *distruggerò* la città »). Quanto al passivo, dal momento che « mirari » è deponente, occorrerà volger la frase di passiva in attiva, oppure ricorrere ad un verbo sinonimo. V. * **deponenti** (verbi).

ministrāri, nel senso di servire uno a tavola: dat. di colui che uno serve: « Servus *domino* ministratur ».

minitāri, andar minacciando: costruisci come « minari ».

minus, meno. Ricorda: « minus *aequo* (abl.) = meno del giusto ». E per *quo minus,* V. **quominus.**

mirāri, I. meravigliarsi: la dipendente si costruisce come tutte le oggettive: « Miror *te* id *dicere* (o *quod dicis* .... o *quod dicas*) = Mi meraviglio *che tu dica....* »; « Miror *si dicas....* = Mi meraviglio *se tu dici....* ». || II. ammirare, guardare con meraviglia: acc.: « *Caesarem* miror ». ●

mirus, meraviglioso: « Mirum est *quid consuetudo possit* = È cosa meravigliosa *quanto possa la consuetudine* »; « Mihi mirum videtur *si ille id* fecerit = Mi sembra cosa straordinaria *che egli abbia fatto ciò* »; « Mirum *dictu* (sup. II) = Cosa mirabile *a dire* ».

miscēre, nel significato di « mescolare una cosa con un'altra »: costruisci: « Misceo *aquam cum vino* (oppure col dat.: *vino*) = Io mescolo *l'acqua col vino* ».

miserāri, compassione: acc. dell'oggetto; acc. con l'inf. della dipendente: « *Fratrem tuum* miseror = Compassiono *il tuo fratello* »; « Miserabar tantae dementiae *esse homines* = Compassionavo (= Mi faceva pietà) *che gli uomini fossero* di tanta stoltezza ».

miserēre, propriamente è = impietosire. Quindi se lo vuoi usare per tradurre « aver pietà », costruirai come con *paenitere* (vedi): « *Me*

tui miseret »; « *Fratris mei te* misereat » ecc. || NOTA. Il perf. è *miseruit*, o anche *miseritum* (*misertum*) est: « Me *illius infelicis* miseruit (*miseritum, misertum est*) = Ebbi pietà di quell'infelice ».

miserēri. È proprio il riflessivo di *miserere*: quindi = impietosirsi, provar compassione, sentir pietà: ed è di uso non frequente: « Ego semper *fratris tui* misertus sum »; « Miserere *laborum tantorum* = Impietosisciti (abbi pietà) *di tanti affanni* ».

misereseĕre. Come *miserere*; ma assai raramente usato.

misericors, pietoso: « *In eum* (opp. *in eo*) omnes misericordes erant = Tutti avevano pietà *di* (o *per*) lui ».

** **misura** (compl. di): *a*) coi comparativi o colle parole che includono paragone, il complemento di misura (quello cioè che dice « di quanto » una cosa supera un'altra o « in che cosa » le è inferiore o uguale) vuole l'abl. Quindi dirai, p. es.: « Ego te *multo* melior sum = Io sono *molto* (o *di molto*) migliore di te ». E analogamente: « Epaminondae nemo Thebanus par fuit *eloquentiā* = Nessun Tebano eguagliò Epaminonda *nella eloquenza* »; *b*) anche la cosa o la stregua su cui si misura, si esprimono con l'abl. Quindi dirai p. es.: « Magnos homines *virtute* metimur non *fortunā* = Noi valutiamo i grandi uomini *secondo la virtù* (o *per la virtù*, o *sulla stregua della virtù*), e non *secondo la fortuna* (o *per la fortuna*, o *sulla stregua della fortuna*) ».

* **Misure di capacità per gli aridi.** Fondamentale era il *modius* = litri 8 e un poco più di 3/4.

Il *modius* comprendeva 768 *ligulae.* Ogni *ligula* era = 11 millilitri e 4/10 circa.

4 *ligulae* costituivano il *cyathus*
1 *cyathus* e ½ costituiva l'*acetabulum*
2 *acetabula* costituivano il *quartarius*
2 *quartarii* costituivano la *hemina* (o *cotyla*)
2 *heminae* costituivano il *sextarius*
8 *sextarii* costituivano il *semimodius*

* **Misure di capacità per liquidi.** La massima era il *culeus* = litri 525 e ¼ circa. Si suddivideva in 20 *amphorae quadrantales*; e ogni *amphora* in due *urnae*; ogni *urna* in 4 *congii*; ogni *congius* in 6 *sextarii*; ogni *sextarius* in 2 *heminae* o *cotylae*; ogni *hemina* in 2 *quartarii*; ogni *quartarius* in 2 *acetabula*; ogni *acetabulum* comprendeva un *cyathus* e ½; ogni *cyathus* quattro *ligùlae*.

* **Misure romane lineari.** A) MINORI: fondamentale era il *cubitus* (= braccio) pari a centimetri 44 ⅓ circa; si suddivideva in 24 *digiti* (= dita): Si noti:

1 *digitus* e ⅓ si chiamava *uncia* (o *pollex*)
4 *digiti* costituivano il *palmus*
12 » » » » *maior*
16 » » » *pes*
20 » » » *palmipes*

B) MAGGIORI. Incominciavano dal *gradus* o *pes sestertius*, che equivaleva a un *cubitus* e ⅔; poi il *passus* = 3 *cubiti* e ⅓; poi la *decempeda* o *pertica* = 2 *passus*; poi l'*actus* = 12 *decempedae*; e per ultimo *mille passuum* = un migliaio di passi = metri 1478.70.

* **misure di superficie.** Cominciavano dal *pes quadratus* = 87 millimetri e ½ quadr.; poi lo *scripulum* o *decempeda quadrata* = 100 *pedes*; l'*actus simplex* = 4 *scriupula* e ⅘; l'*uncia* = 5 *actus*; il *clima* = 1 *uncia* e ½; l'*actus quadratus* = 4 *climata*; il *jugerum* = 2 *actus quadrati*; l'*heredium* = 2 *jugera*; la *centuria* = 100 *heredia*; il *saltus* = 4 *centuriae*.

mitis, blando : come **misericors**.

mittĕre, mandare : dirai : « *Ad te* (o *tibi*) *epistolam* misi ». E quanto al luogo in cui uno manda una cosa o una persona, V. **luogo** (moto a).

moderāri, I. frenare e simili : dat. : « *Irae* moderor = Freno *l'ira* ». ‖ II. mitigare : acc. : « Moderari *dolorem* ». ‖ III. sottoporre a una regola : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « Moderari *consilia officio* = Regolare *le decisioni col dovere* ». ‖ IV. guidare, regolare il corso : acc. della cosa guidata ecc. ; abl. dello strumento : « Moderor *equum frenis* = Guido *il cavallo col freno* ».

* **modo**. Per significar la locuzione restrittiva « in qualche modo », dirai *aliquā ex parte* : « Chi voglia *in qualche modo* vivere liberamente = Qui velit *aliquā ex parte* liberaliter vivere ».

** **modo** (compl. di). È il complemento che dice come una cosa è fatta : quindi può consistere in un avverbio o in una locuzione avverbiale. Nel primo caso vedi il tuo vocabolario. Nel secondo caso avverti che se nella locuzione si trova un nome, questo nome si usa nell'abl. retto da *cum* o nell'acc. retto da *per* ; se un nome accompagnato da aggettivo si usa l'abl. semplice o retto da *cum*. Avverti che il latino *per* equivale, nelle locuzioni avverbiali, all'italiano *per via di*, *per mezzo di*, *a furia di* e simili. Quindi si avrà p. es. : « *Cum* ignominia = *Con* ignominia (= Ignominiosamente) ». « *Per* ignominiam = *Per mezzo di* ignominia » ; Magno *cum studio* (o semplicemente *Magno studio*) = *Con grande amore* ». « *More* Romanorum = *Secondo l'uso* dei Romani ». ‖ NOTA. Per indicare vesti o parti di vesti si usa l'abl. con o senza *cum*. ●

moerēre, I. essere afflitto: abl. di causa; e la dipendente nel congiuntivo o nell'indicativo con *quod*: « Moereo *casu* amici = Mi affliggo *per il caso* dell'amico »; « Moereo *quod....* = Mi affliggo *perchè....* ». || II. dolersi di, lamentarsi di: acc.; e la dipendente nell'acc. coll'inf.: « Moereo *mortem* amici »; « Moereo *eum aegrotare* ». Confr. **dolēre.**

molestus, molesto: « Molestus *suis civibus* » (dativo).

moliri, I. spingere, scagliare, trasportare, edificare, costruire e simili: acc.: « Moliri *aedem* = Innalzare *un tempio* ». Per il luogo dove uno spinge o scaglia o trasporta una cosa, V. ** **Luogo** (moto a). || II. macchinare, procurare, preparare e simili: costruisci: « Ille molitur *defectionem* = Egli macchina *una defezione* »; « Ille molitur *sibi regnum* = Egli *si* prepara *il regno* »; « *Id* ille molitur *ut....* = Egli tende *a questo che....* ».

moltiplicazione. Per esempio: « Tre volte tre fanno nove ». Dirai: *Ter terna sunt novem* (a lettera) = Tre volte tre cose alla volta (considerate insieme) sono nove cose.

* **molto** (e *troppo*), seguiti da un agg. o da un avv. si rendono col porre l'agg. o l'avv. nel grado comparativo di superiorità, o, con più largo significato, nel superlativo: « Tuo padre è *molto* (o *troppo*) *severo* »: traduci *severior* o *severissimus* (E perchè può dirsi *severior*? Perchè in realtà è sottinteso il termine del paragone: « del giusto » o alcun che di simile). E così: Tu hai parlato *molto* (o *troppo*) *aspramente* »: traduci: *acerbius*, o *acerbissime.*

* **molto più** (*molto meno*), riferiti a un agg. o a un avv. comparativo si traducono *longe* o *multo*: « *Longe* pulchrior »; « *Longe* acerbius »; « *Longe* minus acerbe quam tu ille locutus est = Egli ha parlato *molto* meno aspramente di te ».

monēre, I. rammentare (una cosa a qualcuno): costruisci: « Moneo *te* (acc.) *de promissis tuis* = Io *ti* rammento *le tue promesse* ». ‖ II. far presente, ammonire, avvertire e simili: *a*) se la cosa fatta presente o della quale si ammonisce è significata da un pronome neutro, costruirai così: « *Hoc* (acc.) te moneo = Ti faccio presente *ciò* »; *b*) se da un nome, abl. con *de*: « Moneo te *de errore tuo* »; *c*) se da una proposizione dipendente, con l'acc. e l'inf.: « Moneo te *rem ita se habere* = Ti faccio presente *che la cosa sta così* ». ‖ III. consigliare, esortare: cong. con *ut* o con *ne*; oppure con l'inf. (e questa seconda costruzione sarà la preferita sempre quando « monere », anche meglio che « consigliare », indichi « insegnare », « esortare » e simili: « Moneo te *ut* id *facias* = Ti consiglio *di far* ciò »; « Moneo te *ne* id *facias* = Ti consiglio *di non far* ciò »; « Ratio nos monet amicitias *comparare* = Il buon senso *ci* esorta *a procurarci* delle amicizie ».

* **Monete romane.** A) RAME: *a*) *as libralis* (fino al 268 a. C.). Equivaleva a centesimi 58 ½ circa. Si suddivideva in 12 *unciae*. Si noti:

2 *unciae* costituivano la *sextula* (o *sextans*).
3 » » » il *quadrans*
4 » » il *triens*
6 » » il *semissis*

E inoltre:

2 *asses* costituivano il *dupondius*
2 *dupondii* costituivano il *sestertius*;

b) *as trientalis*: data dal 268 a. C., nel quale anno si introdusse in Roma il conio dell'argento, e da allora la moneta di rame diminuì di valore. L'asse trientale equivaleva a 23 centesimi scarsi, e nel 217 equivaleva a centesimi 11 ½ circa, e prendeva il nuovo nome di *sestantarius*.

Dal 194 in poi soltanto le monete d'argento ebbero corso legale.

L'*asse trientale* e il *sestantario* si dividevano in 12 *unciae*; un *sextans* era pari a 2 *unciae*; un *quadrans* a 3; un *triens* a 4; *semis* a 6.

B) ARGENTO: *a*) prima del 200 a. C.: il *sestertius* era unità di misura ed era pari a centesimi 25 ½.

Quattro sesterzi costituivano il *denarius* (= lire 1.02); *b*) dopo il 200: unità di moneta era il *sestertius* o *nummus* pari a 22 centesimi un poco scarsi; e 4 *sestertii* costituivano il *denarius* (= 88 centesimi scarsi). || NOTA. Nella forma del neutro plurale (*sestertia*) si sottintendeva *milia*, sicchè p. es.: «*decem sestertia* = dieci (mila) sesterzi». Con un avverbio numerale andava sottinteso *centena milia*, sicchè p. es. «*decies sestertium* (genitivo di *sestertia*) = dieci volte centomila sesterzi = un milione di sesterzii».

C) ORO. Dapprima l'oro circolò in forma di verghe,; quindi valutazione a peso.

Nel 217 a. C. ci furono monete del valore di 20, di 40, di 60 di 100 sesterzi (*aureus nummus*, o *denarius aurus*).

morāri, I. indugiare: inf.; e *quominus* col cong. se la frase è negativa: «Quid moramini bellum *inferre*? = Che cosa indugiate *a far* la *guerra*?»; Nihil moror *quominus abeam* = Non indugio in nessun modo *a partire*». || II. trattenere: acc.: «*Te* non moror». || III. soggiornare, trattenersi in. V. **luogo** (stato in).

mori, morire: è verbo di stato in luogo. V. **luogo (stato in).** ●

movēre, I. muovere (in tutti i suoi significati): acc.: «Movere *se* = Muover*si*»; «Movere *castra* = Muovere *il campo*»; «Movere *risum* alicuius = Muovere *il riso* di qualcuno». || II. distogliere: abl. con *de* della cosa da cui si disto-

glie : « Movere aliquem *de sententia* = Distogliere *uno dalla sua idea* ».

mulctāre (o **multāre**), condannare. V. **pena.**

multiplicāre, I. moltiplicare : *a*) due quantità o due cose fra loro : *inter se; b*) una misura per un'altra : costruisci : «Multiplicare *latitudinis pedes* (acc.) *cum longitudinis pedibus* = Moltiplicare *i piedi di larghezza coi piedi di lunghezza* »; *c*) una cifra per un'altra : l'avverbio moltiplicativo : « Multiplicare decem *decies* = Moltiplicare dieci *dieci volte* (= *per dieci*) ». ‖ II. aumentare : acc. ; e per tradurre « di quanto » uno aumenta una cosa, V. ** **misura** (compl. di).

munerāri, regalare : costruisci come «donare».

munīre, munire, fortificare : abl. del mezzo : « Caesar castra *vallo* munivit ».

munificus, munifico : « Munificus *amicis* » (dat.) : Munificus *in dando* (= nel regalare ».

mutāre, mutare, cangiare (e nel riflessivo « mutari ») : abl. di limitazione ; acc. con *in* di ciò in cui una persona o una cosa è trasformata ; abl. con *cum* di colui col quale uno cambia una cosa : « Mutari *colore* = Cangiar *di colore* (e letteralmente = cangiarsi (o esser cangiato) di colore) » ; « Color est mutatus *in album* = Il colore si cangiò *in bianco* » ; « Mutare vestem *cum aliquo* = Barattare le vesti *con alcuno* ». ‖ NOTA. « Mutatus *ab illo* = Reso diverso *da quello* (che uno era) ».

mutuāri, prendere a prestito : come in italiano : « Multam pecuniam a me *mutuatus es* = Tu hai preso in prestito *da me molto denaro* ». ●

N

narrāre, narrare : *a*) attivo : coll'abl. di argomento (quindi retto da *de*) ; acc. dell'oggetto o acc. con l' inf. nella dipendente : « Ille mihi

de filio suo narravit = Egli mi narrò *del suo figliolo* »; « Ille *tuam culpam* narravit = Egli narrò *la tua colpa* »; « Ille narravit *te profectum esse* = Egli narrò *che tu eri partito* »; *b)* passivo: equivale al nostro *si : « Si narra* che Cesare.... = *Narratur* Caesar.... ». V. * **si** e * **dire.**

nasci, nascere: è verbo di stato in luogo. V. **luogo.** Per tradurre poi « nascere da.... », V. **origine** (compl. di).

natāre, nuotare: abl. con *in : «* Ille natat *in fluvio* ». ●

navāre, I. disimpegnar con premura: render facile ad uno una cosa e simili: acc. della cosa eseguita o facilitata; dat. della persona per la quale uno l'ha eseguita o a cui l'ha resa facile: « Navare *alicui bellum* = Facilitare *la guerra ad uno* (= Aiutarlo in guerra) ». || II. dimostrar premurosamente e simili: la persona a cui la dimostrazione è diretta si esprime nell'acc. retto da *in :* « Ille navavit suam *in te* benevolentiam = Egli *ti* dimostrò premurosamente la sua benevolenza ».

navigāre, navigare: acc.: « Multa *maria* navigavi ». Quanto al luogo verso il quale si naviga. V. **luogo** (moto a).

* **nè.** V. ** **negazione.**

-ne (enclitica). V. **interrogative** (proposizioni).

necessarius, nel senso di « parente »: costruisci come « affinis ».

necesse est. Dopo « necesse est » (o *fuit* ecc.) si può usare, oltre l'acc. con l'inf. (V. ** **soggettive** (proposizioni —), altresì il cong. con o senza *ut,* purchè la dipendente abbia un soggetto determinato: « È necessario *che noi* partiamo (oppure: *Ci* è necessario partire) = Necesse est *nos proficisci* (oppure: Necesse est *proficiscamur* o *ut proficiscamur*) ». Inoltre si può costruire

nel dativo la persona a cui una cosa è necessaria; e se c'è un predicato nominale, si suol costruire anche quello nel dativo: « *Nobis* necesse est *diligentibus* esse (assai meglio che con l'acc., cioè « *diligentes* esse ») = *Ci* occorre esser *diligenti* (o Bisogna che noi siamo diligenti) ». Se il soggetto della dipendente è indeterminato, allora costruirai sempre con l'acc. e l'inf. « Necesse est *omnes parere* legibus = Occorre che *tutti obbediscano* alle leggi ». Con l'inf. « necesse esse » anche la dipendente esige l'inf.: « Dico *nobis* necesse esse *abire* = Dico che è necessario *che noi partiamo* ».

** **necessità** (compl. di). Dopo le espressioni « è d'uopo », « fa bisogno », « occorre », « non è d'uopo », « non fa bisogno », « non occorre » e simili, si enuncia la cosa che è dichiarata necessaria o non necessaria: e questa cosa si chiama « complemento di necessità ». Ora, traducendo in latino: *a*) puoi mettere nell'abl. la cosa che abbisogna e al dat. la persona a cui essa cosa abbisogna. Es.: « *Mihi* opus est *pecuniā* = *A me* occorre *denaro* (o: *a me* fa bisogno *di denaro* o: io ho bisogno *di denaro*) »; *b*) puoi anche mettere in nominativo la cosa che abbisogna concordando con essa il numero del verbo, mantenendo sempre nel dativo la persona a cui essa cosa occorre. Quindi dirai: « *Pecunia* (nom.) *mihi* opus *est* = *Il denaro mi è* necessario »; « *Divitiae mihi* opus *sunt* = *Le ricchezze mi sono* necessarie ». Ma se la frase nega o se include la « interrogazione rettorica » (cioè equivale a una domanda a cui non si chiede risposta, mentre si sa che essa risposta sarebbe un « no »), allora costruisci sempre come sopra in *a*): « Quid *mihi opus est tuis divitiis?* = Qual bisogno ho io *delle tue ricchezze?* »; *c*) il fine a cui una cosa è detta esser necessaria si esprime nell'acc.

retto da *ad:* « *Ad bellum* magnā pecuniā (ablativo) (o « magna pecunia: nominativo) » opus est »; e anche dirai: « *Ad ea comparanda* magnis divitiis opus est (o: *magnae divitiae* opus *sunt*) »; *d*) « Opus est », accompagnato da un participio passivo di caso abl., ha il valore che resulta da questo esempio: « Si quid *facto* opus est = Se qualche cosa *debba esser fatta* ».

nectĕre, legare, congiungere, allacciare, intessere e simili: costruisci: « Ille nexuit *mihi catenas* = Egli *mi* legò *con catene* »; « Omnes virtutes *inter se* nexae sunt = Tutte le virtù sono connesse *fra loro* ».

negāre, I. dir di no: regge una oggettiva: « Ille negavit *se reum esse* = Egli affermò *di non esser reo* »; « Ille non negavit *quin reus esset* = Egli non affermò *di non esser reo* ». || II. rifiutare: acc. dell'oggetto; dat. del complemento indiretto: « Negare *aliquid alicui* = Negare *qualche cosa a qualcuno* ».

** **negazione**. La negazione può in italiano essere espressa con un pronome (es.: « Nessuno ») o con un avverbio (es.: « Mai »). In questi casi, se il pronome o l'avverbio sono preceduti in italiano dalla congiunzione *e*, traduci com'è indicato nella parola « e », V. * **e**. Ricorda poi che per regola due negazioni, in latino, si distruggono l'una con l'altra, così che dal loro accompagnarsi scaturisce una espressione affermativa. Quindi p. es.: « Egli parlò e *non* vi fu *nessuno* che osasse rispondere » va tradotto così: « Ille locutus est, *nec quisquam* (e non già *nec nemo*) ausus est respondere ».
E anche: « *Senza nessun* motivo = Sine *ullā* (e non *nullā*) causā ». Ma due negazioni non si distruggono fra loro quando il discorso cominci con una negazione generale come *non, nemo, nihil, nusquam, numquam*, e poi il concetto

di negazione venga rafforzato con una ulteriore determinazione espressa con *neque.... neque....* oppure con *ne..... quidem*. Così in Cicerone si legge : « *Nemo* unquam *neque* poeta *neque* orator fuit qui.... = Nessuno fu mai oratore o poeta che... ; oppure : Mai vi fu nessuno, nè oratore nè poeta che.... ». V. anche **neu**.

neglĭgĕre, trascurare, disprezzare : acc. ; e la dipendente nell'inf. con l'acc. : « *Rem familiarem* numquam neglexi » ; « *Te* numquam neglexi ». « Neglexi *te* id *nolle* ».

* **nel** (nello, nella). In italiano possono accompagnare un nome, col quale formano un compl. di causa : « Egli si decise a combattere, *nella speranza....* » ; « Parla così *nella fiducia* di esser capito » ; ed anche un compl. di fine : « *nel concetto di* » ; « *nel proponimento di* ». Tradurrai : « *Spe* adductus » ; o « *quia* sperabat » ; o « *cum* speraret » ; o « ratus », o « fisus », o *eo consilio ut....*, o con altra siffatta espressione o locuzione, tale da costituire una causale implicita o esplicita. Altrettanto si dica e valga per le locuzioni « con la speranza *di* (o *che*) » ; « con la fiducia *di* (o *che*) », eccetera.

nemo, pron., nessuno : se è accompagnato da un complemento partitivo, segue la costruzione di « aliquis » : es. : « Nemo *nostrum* = nessun *di noi* », « Nemo *Romanorum* = Nessuno dei (fra i) Romani ». V. anche **non**.

* **neppure, ne.... quidem** : e fra « ne » e « quidem » porrai il vocabolo o i vocaboli di maggior rilievo nella frase : « *Ne mulieribus quidem* temperatum est = *Neppure alle donne* fu risparmiato ».

nescius, come **ignarus.**

neque. V. **neu.**

nequīre, non potere : ha il verbo dipendente nell' inf. ; e se questo infinito è passivo, allora

si volge nel passivo anche «nequire». (In cotesto caso in italiano si dice: «non *si* può fare», «non *si* può dire» ecc.): «Quidquid *nosci nequitur* = Tutto ciò che *non si può conoscere*». E «non potere non»: cong. con *quin*: es.: «Nequeo *quin lacrimem* = Non posso *non* (= Non posso fare a meno *di*) *lacrimare*».

nescīre, ignorare, non sapere: costruisci: «Nescio *vinum* = Non conosco *il vino*»; «Nescio *latine loqui* = Non so *parlare in latino*»; «Nesciebam *te* illum *amare* = Ignoravo *che tu lo amassi*»; «Nescio *quid agam* = Non so *che cosa io faccia* (= *che cosa fare*)».

* **nessuno, agg.** (cioè accompagnato da nome) si traduce con «nullus»; ma se accompagna nomi indicanti persona si dice «**nemo**». Quindi: «*Nessuno* studio = *Nullum* studium»; «*Nessun* cittadino = *Nemo* civis»: «*Nessun* Romano = *Nemo* Romanus». E per «nessuno non.....» V. **non.**

neu o **neve, e non, nè**; sono congiunzioni che legano due proposizioni finali negative, o l'una affermativa e negativa l'altra; e in quest'ultimo caso puoi dire anche «neque». Quindi: «Te rogo *ne* defatigere *neu* (o *neve*) diffidas = Ti prego *di non* scoraggiarti e *di non* diffidare»; «Caesar cohortatus est milites *uti* suae pristinae virtutis memoriam retinerent, *neu* (o *neque*) animo perturbarentur = Cesare esortò i soldati *a* ricordarsi dell'antico valore *e a non* perdersi di coraggio».●

* **niente**, si traduce con *nihil*, la qual parola propriamente è = neppure un briciolo; e quindi già di per sè è negativa: quindi: «Nulla io vedo (o «*Non* vedo *nulla*) si tradurranno egualmente: «*Nihil vidi*». V. anche **nemo** e **non.** || Per le espressioni «niente (nulla) di» con un aggettivo (Es. «Nulla (niente) *di* importante

accadde in quel mese), V. **specificazione** (complemento di).

nihil, V. sopra alla voce **niente**, e ricorda che nei casi obliqui si usa *nulla res* : « *Nullius rei* curam habere = Non darsi pensiero di *alcuna cosa* ». Ricorda anche « pro nihilo *habere* = Tenere in conto *di nulla* ; Non stimare affatto ».

nisi, *cong.* salvo che, a meno che, tranne e simili. Non va confusa con *si non*, in quanto che *nisi* nega la intera proposizione che introduce ; mentre *si non* nega un termine soltanto, e quando la proposizione contrapposta è ellittica del verbo, allora *si non* è sostituita da *sin minus* : « *Nisi id facis* te traham magistratui = *Se tu non fai ciò*, io ti citerò in giudizio » ; « Peream *nisi sollicitus sum* = Possa io morire, *se non sono pieno di premura* » ; « Amicorum desiderium, *si non aequo, at forti animo feras* = *Sopporta* la lontananza degli amici *se non con animo calmo almeno* (con animo) *forte* » ; « Si facis bene est, *sin minus* mihi responde = Se tu fai ciò, va bene ; *se no* (= se non lo fai) rispondimi ».

niti, appoggiarsi su, sforzarsi di : acc. con *in* o con *ad* del nome che dice a che cosa tende lo sforzo ; abl. con o senza *in* del nome che dice ciò a cui uno si appoggia ; abl. con *pro* del nome che dice a favore di chi o di che cosa tende lo sforzo ; acc. con *contra* del nome che dice contro chi o contro che cosa uno si sforza ; e se c'è una dipendente finale, essa va nel cong. con *ut* o con *ne*, oppure nel gerundio o nel gerundivo, retti da *ad* : « Niti *in* (o *ad*) *libertatem* = Sforzarsi (= adoprarsi) *per la libertà* ». «*In te* nititur civitatis salus = *Su te* si fonda la salvezza della cittadinanza » ; « Niti *hastā* = Appoggiarsi *alla lancia* » ; « Niti *pro libertate* = Lavorare *per la causa della libertà* » ; « Niti *contra libertatem* = Adoprarsi *contro la libertà* » ;

« Ille nitebatur *ut* Caesarem *conveniret* = Egli si sforzava *di abboccarsi* con Cesare »; « Ille nitebatur *ne id fieret* = Egli si sforzava *perchè ciò non accadesse* »; « Ille nititur *ad proficiscendum* = Egli si sforza *di partire* »; « Ille nititur *ad arcem petendam* = Egli si sforza *di raggiunger l'altura* ».

nobilis, notevole, insigne, ragguardevole: « *Nobilis doctrinā* (o *in doctrinā*) ».

nocēre, nuocere: dat.: « Frigus nocet *frugibus* = Il freddo nuoce *alle messi* ».

* **noi.** **Per tradurre « di noi » dirai « nostri » se si tratta di gen. soggettivo o oggettivo: ma « nostrum » se di compl. partitivo. V. specificazione.**

nolle, I. non volere: acc.; e se c'è un verbo dipendente: *a*) o il soggetto di esso verbo è quello stesso di *nolle*, ed allora costruisci col nom. e l'inf.: **b) o il soggetto è diverso, e allora** costruisci coll'acc. e l'inf.: « Nolle *aliquid* = Non volere *una cosa* »; « Nolo *malus* videri = *Io* non voglio sembrar cattivo »; « Nolo *te malum videri* = Io non voglio che *tu sembri cattivo* ». || II. non voler bene: dat.: « Nolle *alicui* = **Non voler bene** *ad uno* ».

** **nome** (accompagnante un infinito). **V. infinito** (accompagnato da parola declinabile).

nomen, I. nome di persona; per dire p. es.: « Io ho nome Pietro » o « Mi chiamo Pietro » **e simili, costruirai**: *a*) « Mihi *nomen* est *Petrus* »; *b*) **oppure**: « *Mihi* **nomen est** *Petro* » (dat. che concorda con *mihi*; e questo modo di costruire dicesi « attrazione »); *c*) o anche, ma men bene: « Mihi *nomen* est *Petri* » (gen. di specificazione, che determina « nomen »). || Nota: *a*) anche « cognomen = soprannome » si costruisce come « nomen »; *b*) **la frase** « Dare **un nome » (a uno), si traduce con « nomen dicere** »; e « Dare **un soprannome » si traduce**:

« cognomen addere » ; *c*) « Ricevere il nome *da una cosa* » o « Ereditare il nome *da una persona* » sono locuzioni che si traducono con l'abl. retto da *ex* o da *ab* del nome della cosa o della persona da cui l'altro nome è desunto o ereditato ; *d*) con la frase « habere nomen » (o « cognomen ») si pone in acc. il nome, se è nome proprio ; in gen. se è nome appellativo : « Nomen habeo *Petrum* = Io ho il nome di Pietro » ; « Nomen *sapientis* habebat in senectute Cato = Catone nella vecchiaia aveva il soprannome *di* (= era soprannominato il) *sapiente* » ; *e*) i verbi appellativi, passivamente adoprati (« nominor », « dicor » ecc.) hanno il doppio nom. : « *Ego* nominor *Caesar* ». « *Ego* nominor *leo* ». || II. di cosa : es. : « Quella malattia ha il nome *di avarizia* ». Puoi tradurre : « Ei morbo *nomen* est *avaritia* » oppure: « Ei morbo nomen est *avaritiae* » (gen.). Quindi anche : « Verbum *carendi* = La parola *scarseggiare* ». « Nomen *voluptatis* = La parola *piacere* ».

nominăre, eleggere, nominare : come «creare».

** **nomi numerali.** V. **numerali.**

* **non**, spesso è usato, e non sempre bene, pleonasticamente : in questo caso, traducendo in latino, si tralascia : « Ciò è più difficile *di quanto tu non creda !* = Hoc difficilius est *quam putas !* = *Quanto non è grande* la perversità umana ! = *Quanta est* hominum improbitas ! ». V. anche la voce seguente. || Nota. Una particolarità sintattica dell'italiano è questa : se *nulla* o *nessuno* precedono il verbo, rifiutano il *non ;* ma se il verbo vien prima lo esigono : « *Nulla* io vedo » ; ma « *Non* vedo *nulla* » ; « *Nessuno* lo vide » ; ma « *Non* lo vide *nessuno* ». In latino quel *non* sarebbe errato, o anche peggio darebbe altro significato alla frase. Dirai dunque : « *Nihil* adspicio » ; « *Nemo* eum vidit ».

non, negazione = non : se posposta a certi pronomi o a certi avverbi, offre un senso ; se premessa ne offre un altro : es. : « *Non* nemo = Alcuno » ; ma « Nemo *non* = Ognuno » ; « *Non* nullus = Qualcuno » ; ma « Nullus *non* = Ciascuno » ; « *Non* nihil = Qualche cosa » ; ma « Nihil *non* = Ogni cosa » ; « *Non* modo = Non soltanto » ; ma « Modo *non* = Quasi » ; « Numquam *non* = Sempre » ; ma « *Non* numquam = Talvolta » ; « *Non* nusquam = In qualche luogo » ; ma « Nusquam *non* = Da per tutto ». || Nota. In italiano la negazione « non » può anche precedere un nome di persona o di cosa. Es. : « *Non* c'è *rimedio* contro la morte » ; « *Non* conosco *persona* più paziente di te » e simili. In latino dirai : « nemo », « nullus », « nihil » e quindi, nel tradurre, tralascerai il « non » e dirai come segue : « *Nullum* contra mortem *est* remedium » ; « *Neminem* agnosco te prudentiorem » ; « *Nulli* flores *sunt* qui semper floreant ». Inoltre la negazione italiana « non » accompagnata con l'aggettivo « nessuno », sia espresso, sia sottinteso, non si traduce in latino : « *Non c'è nessuno* che dubiti.... = *Nemo est* qui dubitet.... » ; « Da lungo tempo *non abbiamo* più governo (= nessun governo) = Iamdiu *nullam* rempublicam *habemus* ». Per tradurre l'italiano « e non » dirai « et non » quando la negazione si riferisce ad un termine solo della proposizione ; altrimenti dirai « nec » o « neque ». Quindi : « Dicam miseros eos qui nati sunt *et non* eos qui mortui sunt = Io chiamerò miseri coloro che sono nati *e non* (oppure *e non già*) coloro che sono morti » ; « Delubra esse in urbibus censeo, *nec* sequor magos Persarum qui.... = Io credo che i templi siano nelle città, *e non* seguo i magi dei Persiani che.... ». V. anche ** **negazione.**

« cognomen addere » ; *c*) « Ricevere il nome *da una cosa* » o « Ereditare il nome *da una persona* » sono locuzioni che si traducono con l'abl. retto da *ex* o da *ab* del nome della cosa o della persona da cui l'altro nome è desunto o ereditato ; *d*) con la frase « habere nomen » (o « cognomen ») si pone in acc. il nome, se è nome proprio ; in gen. se è nome appellativo : « Nomen habeo *Petrum* = Io ho il nome di Pietro » ; « Nomen *sapientis* habebat in senectute Cato = Catone nella vecchiaia aveva il soprannome *di* (= era soprannominato il) *sapiente* » ; *e*) i verbi appellativi, passivamente adoprati (« nominor », « dicor » ecc.) hanno il doppio nom. : « *Ego* nominor *Caesar* ». « *Ego* nominor *leo* ». || II. di cosa : es. : « Quella malattia ha il nome *di avarizia* ». Puoi tradurre : « Ei morbo *nomen* est *avaritia* » oppure: « Ei morbo nomen est *avaritiae* » (gen.). Quindi anche : « Verbum *carendi* = La parola *scarseggiare* ». « Nomen *voluptatis* = La parola *piacere* ».

nominãre, eleggere, nominare : come «creare».

** **nomi numerali**. V. numerali.

* **non**, spesso è usato, e non sempre bene, pleonasticamente : in questo caso, traducendo in latino, si tralascia : « Ciò è più difficile *di quanto tu non creda !* = Hoc difficilius est *quam putas !* = *Quanto non è grande* la perversità umana ! = *Quanta est* hominum improbitas ! ». V. anche la voce seguente. || NOTA. Una particolarità sintattica dell'italiano è questa : se *nulla* o *nessuno* precedono il verbo, rifiutano il *non* ; ma se il verbo vien prima lo esigono : « *Nulla* io vedo » ; ma « *Non* vedo *nulla* » ; « *Nessuno* lo vide » ; ma « *Non* lo vide *nessuno* ». In latino quel *non* sarebbe errato, o anche peggio darebbe altro significato alla frase. Dirai dunque : « *Nihil* adspicio » ; « *Nemo* eum vidit ».

non, negazione = non: se posposta a certi pronomi o a certi avverbi, offre un senso; se premessa ne offre un altro: es.: « *Non* nemo = Alcuno »; ma « Nemo *non* = Ognuno »; « *Non* nullus = Qualcuno »; ma « Nullus *non* = Ciascuno »; « *Non* nihil = Qualche cosa »; ma « Nihil *non* = Ogni cosa »; « *Non* modo = Non soltanto »; ma « Modo *non* = Quasi »; « Numquam *non* = Sempre »; ma « *Non* numquam = Talvolta »; « *Non* nusquam = In qualche luogo »; ma « Nusquam *non* = Da per tutto ». || Nota. In italiano la negazione « non » può anche precedere un nome di persona o di cosa. Es.: « *Non* c'è *rimedio* contro la morte »; « *Non* conosco *persona* più paziente di te » e simili. In latino dirai: « nemo », « nullus », « nihil » e quindi, nel tradurre, tralascerai il « non » e dirai come segue: « *Nullum* contra mortem *est* remedium »; « *Neminem* agnosco te prudentiorem »; « *Nulli* flores *sunt* qui semper floreant ». Inoltre la negazione italiana « non » accompagnata con l'aggettivo « nessuno », sia espresso, sia sottinteso, non si traduce in latino: « *Non c'è nessuno* che dubiti.... = *Nemo est* qui dubitet.... »; « Da lungo tempo *non abbiamo* più governo (= nessun governo) = Iamdiu *nullam* rempublicam *habemus* ». Per tradurre l'italiano « e non » dirai « et non » quando la negazione si riferisce ad un termine solo della proposizione; altrimenti dirai « nec » o « neque ». Quindi: « Dicam miseros eos qui nati sunt *et non* eos qui mortui sunt = Io chiamerò miseri coloro che sono nati *e non* (oppure *e non già*) coloro che sono morti »; « Delubra esse in urbibus censeo, *nec* sequor magos Persarum qui.... = Io credo che i templi siano nelle città, *e non* seguo i magi dei Persiani che.... ». V. anche ** **negazione**.

non desunt qui.... V. **pronome relativo.**

nonne. V. **interrogative** (proposizioni).

non perchè...., ma perchè...., traduci: « non quo...., sed quia.... ». V. **quo.**

noscĕre, sapere e simili: acc. del nome e inf. del verbo; e la dipendente nell'acc. con l'inf.: « Nosce *te* = Impara a conoscere *te stesso* »; « Nosce *loqui* = Impara a *parlare* »; « Novi *Caesarem profectum esse* = Seppi *che Cesare era partito* ». ‖ Nota. Nel passivo porrai nel dativo il nome di colui al quale una cosa o una persona son dette esser note: « Noscitur *exercitui* = È noto *all'esercito* (oppure: È conosciuto *dall'esercito*) ».

nosse, è l'infinito perfetto di « noscere » ed ha valore anche di presente, perchè « aver conosciuto una cosa » è come dire « saperla ». Costruisci come « noscere ». ‖ Locuzione: « *Nosse de facie* = Conoscer *di vista* ». ●

notāre, nel senso di « censurare » e simili: l'acc. della cosa che uno censura; l'abl. della cosa nella quale o per la quale uno censura: « Notare *equitem ignominiā* = Tacciare *di viltà un cavaliere* ».

nubĕre, andare sposa: dat. di colui al quale una donna è detta andare sposa: « Semiramis *Nino* nupsit = Semiramide andò sposa *a Nino* (o: sposò *Nino*) ». ‖ Nota. Propriamente *nubere* vuol dire « prendere il velo », « velarsi »: e le donne romane andavano a nozze col velo. Ecco perchè il verbo *nubere* si usa soltanto se si parla della donna che va sposa. Confr. **sposare.**

nudāre, spogliare, privare: abl. del compl. indiretto: « Ille me (acc.) *veste* nudavit = Egli mi spogliò *della veste* ».

nudus, nel significato di « privo »: il compl. di limitazione va nell'abl. semplice o con *ab*:

« Res publica nuda *a* magistratibus (= lasciata priva di magistrati) » ; « Urbs nuda *praesidio* ».

nugāri, I. scherzare con : abl. con *cum :* « Nugari *cum aliquo* ». ‖ II. ingannare : dat. : « Non *mihi* nugari potes = Non puoi *darmela* ad intendere ».

*** nulla. V. niente.**

num. V. interrogative (proposizioni). ‖ Nota. Si usa **numne** (fusione di *num* con l'enclitica *-ne*), quando all'interrogazione si vuol dare maggior espressione dubitativa ; si dice *numquid* per aggiungere forza alla domanda : « *Numne* si Coriolanus habuit amicos, ferre contra patriam arma illi cum Corialano debuerunt ? = *Forse*, perchè Coriolano ebbe degli amici, avrebbero questi dovuto portare le armi, con Coriolano, contro la patria ? » ; « *Numquid* duas habetis patrias ? = Avete *dunque* (o *forse*) due patrie ? » ; « *Numquid* vis ? = Che cosa vuoi tu ? » ; « Scire velim, *numquid* necesse sit.... « Vorrei sapere *se mai* (*se per caso*) è necessario che.... ». ‖ Si dice *ecquid* per richimare l'attenzione di colui al quale si parla : « *Ecquid* animadvertis horum silentium ? = *Suvvia,* osservi tu il (poni tu mente al) silenzio di costoro ? ».

**** numerali** (*agg.* e *nomi*). I. in latino « mille » è indeclinabile ; « milia » è declinabile : « *Mille* milites = *Mille* soldati ». « *Mille* militum = *Di mille* soldati » ecc. Ma : « Decem *milia* militum = Diecimila soldati » ; « Decem *milibus* militum = *A diecimila* soldati ». ‖ II. Il numerale più basso, preposto alle migliaia per moltiplicarle, concorda con *milia :* « 2200 soldati = Militum *duo milia* ducenti », oppure : « *Duo milia* militum et ducenti » ; « A 2200 soldati = *Duobus milibus* et ducentis militibus ». ‖ III. Nei composti da 20 a 100 il numero delle unità precede quello delle diecine e fra le une e le altre è in-

terposto *et*, od anche segue ed allora è omesso « et » : « Venticinque = Quinque *et* viginti (oppure : Viginti quinque) ». Quindi ancora : « Annus primus *et* tricesimus », oppure : « Annus tricesimus primus ». || IV. Gli anni delle date e le ore del giorno si esprimono in latino coll'aggettivo ordinale soltanto : « L'anno 70 = Anno *septuagesimo* » ; « Alle *quattro* = Horā *quartā* ». || V. Se « uno » in italiano è adoperato come articolo, allora in latino si tralascia ; ma se ha valore di aggettivo numerale, allora si traduce con « unus » ; e se segue una specificazione partitiva, questa va nell'abl. retto da *ex* o da *de*, assai meglio che nel gen. : « Unus ex (o *de*) *militibus* (meglio che « unus *militum* ») = Uno *fra i soldati* (o *dei soldati*) ». || VI. dovendo tradurre 21, 31, 41 ecc. in latino, collocherai prima la unità e poi le diecine : « *Unus et viginti* milites = *Ventuno* soldato ». || VII. coi nomi usati solamente nel plurale, oppure aventi forma plurale e significato singolare, l'aggettivo numerale sarà quello distributivo ; ma avverti che in luogo di « singuli (ae, a) » si usa « uni (ae, a) » e in luogo di « terni (ae, a) » si pone « trini (ae, a) ». Quindi : « *Binae* nuptiae = *Due* sposalizi ». « *Bina* castra = *Due* accampamenti » ecc. ecc. Col nome *liberi* per altro si usa il numero cardinale : « *Duo* liberi », « *Tres* liberi » ecc. V. **liberi** e **distributivi** (aggettivi). || VIII. quanto alle frazioni, ricorda : *a*) in latino il numeratore si esprime col cardinale ; il denominatore coll'ordinale, accompagnato da *pars* (= parte) : quindi per tradurre « Tre settimi », dirai : « Tres septimae partes » ; *b*) se il denominatore supera di una sola unità il numeratore, allora adopererai il cardinale seguìto da *partes*. Quindi « Tre quarti = Tres partes » ; *c*) le espressioni come, p. es. : « Cinque per

cento » si traducono con « Quinae centesimae partes ».

nummus, moneta : nel genitivo plurale dirai « nummum » se l'espressione contiene un aggettivo numerale ; altrimenti dirai « nummorum » : « Quinque milia *nummum* ». « Aliquantum *nummorum* ».

numne. V. **num**.

numquid. V. **num**.

nuncupāre, nel senso di « nominare », « eleggere » e simili : come « creare ».

nuntiāre, I. annunziare : la dipendente va nell'acc. con l'inf. : « Caesari nuntiavi *te profectum esse* = Ho annunziato a Cesare *che tu eri partito* ». || II. intimare : cong. con o senza *ut*, o con *ne* : « Ego nuntiavi tibi *ut abires* = Ti ordinai *di partire* ». « Ego nuntiavi tibi *ne abires* = Ti ordinai *di non partire* ». E per tradurre p. es. : « Fu annunziato *a Roma*. » V. **luogo** (moto a).

nusquam. In nessun luogo e simili. Come *usquam* : « Nusquam terrarum ».

nutrire, alimentare, nutrire : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Terra nutrit *fruges* = La terra nutrisce *le messi* » ; « Ego te *lacte* nutrivi = Io ti ho nutrito *di latte* ». Nel riflessivo « nutriri = nutrirsi » : « *Lacte* nutrior = Mi nutro *di latte* ».

O

* **o**, in italiano può precedere un compl. vocativo. In latino, in generale, basta il semplice caso vocativo, ma nello stile concitato la « o » italiana si traduce con « o » : « Audi, *pater* = Ascolta, *babbo* (oppure *o babbo*) » ; « *O Dii boni* vos oro = *O buoni Dei*, io vi prego ».

* **o** (congiunzione) si traduce a volte *aut*, a volte *vel*: V. **aut** e **vel.**●

obdurescĕre, nel senso di «fare il callo» (in una cosa): dat., oppure acc. retto da *ad* o da *contra*: «Jam *ad* (o *contra*) *ista* obduruimus = Abbiamo già fatto il callo *a* (o *in*) *coteste cose*».

obedīre, V. **oboedīre.**●

obesse, nuocere: dat.: «Numquam *tibi* obfui = Io non *ti* ho mai nuociuto».

obhaerēre, attaccarsi, restare impigliato: dat.: «Navis obhaerens *vado* = Nave incagliata *nel fondale*».

obicĕre, nel senso di «gettare contro», contrapporre, esporre: acc. dell'oggetto; dat. del compl. indiretto: «Obicere parricidae *corpus feris* = Gettare *alle fiere il corpo* del parricida». Nel senso poi di «apporre (a colpa e simili)»: doppio dativo: «Aliquid obicere *crimini alicui* = Apporre (ascrivere, addebitare) una cosa *a delitto ad uno*».

obirāsci, adirarsi contro: dat.: «Ille *mihi* obirascitur = Egli si adira *contro di me* (o *con me*)».

obire, nel senso di «andare incontro», esporsi e simili: acc. (perchè è quanto dire «ire ob»): «Ille obiit *bellum* = Egli andò incontro *alla guerra*». «Ille obiit *mortem* = Egli si espose *alla morte*».

obiurgāre, rimproverare, punire: acc. della persona che uno rimprovera o punisce; abl. con *de* della cosa per la quale è fatto il rimprovero o è data la punizione. O anche acc. della cosa e gen. della persona: «Obiurgavi *eum de negligentiā* (oppure *negligentiam eius*) = *Lo* rimproverai *di negligenza* (oppure: Rimproverai *la negligenza di lui*)».

oblatrāre, latrar contro: acc. o dat.: «Canis *me* (opp. *mihi*) oblatrat».

oblectāre, I. divertire, dilettare: acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « Ille oblectabat *populum ludis* = Egli divagava *il popolo coi giuochi* »; « Ille oblectabat *se studiis* = Egli *si* dilettava *negli studi* ». || II. passar piacevolmente: costruisci: « Obiecto *otium studiis* (abl.) = Passo piacevolmente *il mio ozio negli studi* ».

obligāre, annodare, legare, avvincere, impegnare: abl. di strumento: « Obligare se *foedere* = Obbligarsi *per patto* ».

oblinĕre, spalmare, appiccicare e simili: abl. di strumento: « Oblinere *vultum unguentis* = Spalmare *il volto con unguenti* ».

oblitescĕre, nascondersi: abl. della causa per cui uno si nasconde; abl. con *ab* della persona dalla quale uno si nasconde. Quanto al luogo in cui uno si nasconde V. **luogo** (stato in): « Ille *pudore* oblituit *se ab amicis* = Egli, *per vergogna,* si nascose *dagli amici* ».

oblivisci, dimenticare. V. **memoria** (verbi di) e ricorda che il participio « oblitus » ha anche significato passivo.

obloqui, interrompere chi parla, contraddire, sparlare di: dat.: « Ille *mihi* oblocutus est ».

obluctāri, lottar contro: dat.: « Obluctari *difficultatibus* = Lottar contro *le difficoltà* ».

obmurmurāre, nel senso di « mormorar contro »: dat.: « Ille *duci* obmurmuravit = Egli mormorò contro *il duce* ».

obniti, sforzarsi, adoprarsi, opporsi: dat.; e il verbo dipendente nell'inf.: « Obnitor *trahenti* = Mi oppongo *a colui che mi trascina* »; « Triumphum Pauli *impedire* obnitebantur = Essi si adopravano *per impedire* il trionfo di Paolo ».

obnoxius, I. sottoposto, servo: « Animus *voluptatibus* (dat.) obnoxius ». || II. debitore: abl. semplice: « Graecia *Romanis* obnoxia *beneficii* libertatis = La Grecia debitrice *ai* (*verso i*)

Romani *del* (*per il*) *benefizio* della libertà ». ‖ III. esposto (a un male, a un danno) : « Opes *magno periclo* obnoxiae sunt = Le ricchezze sono esposte *a grande* pericolo ».

oboedīre, obbedire : come « parere ».

obolēre, mandare odore di, fiutare, subodorare, aver sentore di : acc. : « Obolere *vinum* = Puzzar *di vino* » ; « Obolere *fraudem* = Subodorare *un inganno* ».

oborīri, spuntare, sorgere, apparire innanzi : dat. di colui al quale appare ecc. una persona o una cosa : « Tantus *mihi* metus obortus est = Tanta paura sorse *in me* (o : *mi* entrò addosso)».

obrogāre, abrogare, modificare : costruisci : « Lex nova *antiquae* (dat.) obrogat = Le legge nuova abroga *l'antica* » ; « Nihil *ex hac lege* obrogari potest = Nulla *da questa legge* può esser modificato ».

obruĕre, coprire, seppellire, gettar via : abl. del compl. indiretto : « Obruere *terram umbris* = Coprir *la terra con le ombre* » ; « Obruere *hostes jaculis* = Coprire *di giavellotti i nemici* ».

obsidēre, occupare, assediare : acc. : « Obsidere *locum* ».

obsistĕre, opporsi : dat. E il verbo dipendente va nel cong. con *ne* o con *quominus ;* ma se la frase è negativa, allora il verbo va nel cong. con *quin :* « Obstitit *intranti* turba = La turba si oppose *a colui che entrava* » ; « Turba obstitit *ne* (o *quominus*) *ille intraret* = La turba si oppose *perchè egli non entrasse* » ; « Turba non obstitit *quin ille intraret* = La turba non si oppose *perchè egli non entrasse* (= lo lasciò entrare) ».

obstāre, opporsi. La dipendente è introdotta da *quominus* : « Quid obstat *quominus* abeas? = Che cosa fa ostacolo *affinchè* tu *non* vada via ? = Che cosa si oppone *a che* tu parta (alla tua partenza ?) ». Confr. **impedire.**

obstrepĕre, nel senso di « importunare », opporsi a, sparlare di: dat.: « Tu *mihi* semper obstrepuisti ».

obstupescĕre, provare stupore: il verbo dipendente va nell'inf. con l'acc.; oppure nell'ind. o nel cong. con *quod*: « Obstupesco *te* id *velle* = Mi stupisco *che tu voglia* ciò »; « Obstupesco *quod....* = Mi stupisco *che....* ». V. **quod**.

obtemperāre, ottemperare: come « parere ».

obtestāre, I. chiamare a testimone (una divinità): acc.: « *Deos* obtestor ». || II. scongiurare di: cong. con *ut* o con *ne*: « Deos obtestor *ut id eveniat* = Scongiuro gli Dei *perchè ciò accada* ». « Deos obtestor *ne id fiat* = Scongiuro gli Dei *perchè ciò non accada* ».

obtinēre, nel senso di « ottenere »: la dipendente nel cong. con *ut* o con *ne*: « Obtinuit *ut salvus esset* = Ottenne *di esser salvo* »; « Obtinuit *ne puniretur* = Ottenne *di non esser punito* ».

obtingĕre, I. accadere: unipersonale: dat. di colui al quale una cosa è detta accadere; cong. con *ut* della proposizione dipendente: « Mihi obtingat *ut* patriam *videam* = Possa toccarmi *di rivedere la* patria ». || NOTA. Spiega la costruzione con un soggetto sottinteso come *res* o simili: quindi « Mihi obtingat ut = La cosa vada in modo che.... ». E come tu vedi, la dipendente è una consecutiva.

obtrectāre, sparlare: dat.: « Tu *mihi* semper obtrectatus es = Tu hai sempre sparlato *di me* ».

obvenīre, I. andar incontro: dat.: « Ille *mihi* obvenit ». || II. capitare: « Occasio quae obvenit = L'occasione che capita ».

obvertĕre, volgere: dat. del nome che esprime davanti a chi o a che cosa una cosa è volta: « Obvertunt *pelago proras* = Volgono *le prue verso il mare* »; acc. con *in* di colui contro il

quale si volge una cosa: « Obvertere arma *in hostes* »; acc. con *ad* della cosa verso la quale se ne volge un'altra: « Obversus *ad matrem* = Voltosi *alla madre* ».

obvius, che va incontro; che sta di faccia: dat.: « Ille *mihi* obvius venit = *Mi* venne incontro »; « *Mihi* obvius erat = *Mi* stava di faccia ».

occidĕre (pr. ind. *occĭdo*), cadere, quindi anche precipitare, morire, tramontare: intransitivo: « Sol occidit = Il sole tramonta ». « Occidit memoria = Si dilegua la memoria ». || Locuzioni: « Vita occidens = Vita sul suo terminare ». « Occidimus = Siamo spacciati ».

occidĕre (pr. ind. *occīdo*), percuotere, uccidere: acc. dell'oggetto: abl. dello strumento: « Ille *socium veneno* occidit = Egli uccise *il compagno col veleno* (o: fece morire ecc.) »; « Occidere *morientem* = Uccidere *un moribondo* (= dare il colpo di grazia ad un moribondo) ».

occumbĕre, subire, soccombere: acc.: « Libenter *mortem* pro patriā occumbam = Volentieri io subirò *la morte* per la patria ». Ed anche puoi costruire col dat.: « Occumbere *morti* = Soggiacere *alla morte* ».

occupare, occupare e simili. Dirai « occupare *aliquem in aliquā re* = occupare uno in una cosa » || Locuzioni: « Occupare sibi aliquod consilium = Prefiggersi un piano per conto proprio »; « Occupare liberum arbitrium mortis (= Prender la libera decisione della morte) = Decidere di uccidersi ».

occurrĕre, I. correre a. V. luogo (moto a). || II. presentarsi a: dat.: « *Oculis* eius palus occurrit = Una palude si presentò *agli sguardi* di lui ». || III. affacciarsi (alla mente e simili): dat. o acc. con *in*: « Mihi *in mentem* (o *menti*) de fratre tuo occurrit = Mi venne *alla mente*

tuo fratello. || IV. imbattersi: dat.: « *Catoni* occurri = Mi imbattei *in Catone* ».

odisse, odiare. Il perfetto ha valore di presente, come se noi dicessimo: « *ho* sempre *odiato* (= *odio* ancora) ». Manca del passivo; sicchè per dire « essere odiato », bisogna ricorrere alla perifrasi « odio (dat.) esse »: « Ille *tibi* jure *odio est* = A buon diritto egli *è odiato da te* (oppure: *ti è in odio*) ». E per il perfetto o il più che perfetto o il futuro anteriore, si ricorra ad una perifrasi: « Semper mihi *odio* (dat.) fuit mendacium (= Ho sempre avuto *a odio* (o *in odio*) la menzogna) = Ho sempre odiato la menzogna ».

offendĕre, I. urtare in, contro: acc. con *in* o con *ad*, oppure acc. semplice, oppure dat., o anche abl. con o senza *in*, della cosa in cui si urta. Ma figuratamente (cioè « urtare i sentimenti di qualcuno », « urtarne la suscettività » o sim.): l'acc.: « Offendere *solido* = Urtare *in un corpo duro* »; « *Nomen consulare* offendere = Recare sfregio *al nome di console* ». || II. danneggiare, biasimare: acc.; e la cosa in cui uno è offeso va nell'abl. con *in*: « Ille *me* offendit = Egli *mi* offende »; « *In exercitu* offensus sum = Io sono offeso *nell'esercito* ».

offerre, I. recare, apportare: dat. del compl. di termine: « Ille *ei* mortem obtulit = Egli *gli* diede la morte ». || II. opporsi a, esporsi a: dat.: « Ille se *periculis* obtulit = Egli si espose *a pericoli* »; « Ille se *sceleri* obtulit = Egli si oppose *al delitto* ».

officĕre, opporsi, danneggiare: dat.: « Officere *libertati* ».

offundĕre, spargere intorno: costruisci: « Ille *cibum avibus* (dat.) offundit = Egli sparge *il becchime intorno agli uccelli* ».

** **oggettive** (proposizioni). Sono quelle che hanno ufficio di *oggetto*: « Voglio *che tu parta* »:

(Le parole *che tu parta* sono proprio = *la tua partenza :* e se dicessi : « Voglio *la tua partenza* » avrei una proposizione : « *Io*, soggetto, *voglio*, predicato ; *la tua partenza*, oggetto ». Quindi *che tu parta* è una proposizione oggettiva). Ciò premesso : I. In italiano esse sono per lo più introdotte da « che ». Es. : « Io voglio *che tu studi* ». « Io credo *che tu abbia torto* ». In latino si traducono con l'acc. e l'inf. e si trovano : *a*) in dipendenza di verbi che indicano « dire », « narrare », « affermare », « credere », « dimostrare » e simili ; *b*) in dipendenza di verbi che indicano « sentire », « conoscere » e simili ; *c*) in dipendenza di verbi che indicano « volere », « decidere » e simili ; *d*) in dipendenza di verbi che indicano uno stato dell'animo, « dolersi », « godere » e simili. Quindi :

Ital.	Lat.
Dico *che tu sbagli.*	Dico *te errare.*
Credo *che tu sbagli.*	Censeo *te errare.*
Stabilì *di partire.*	Constituit *proficisci.*
Mi allieto *che tu stia bene.*	Laetor *te valere.*

II. Se nella proposizione oggettiva si trova un complemento oggetto, ma manca un soggetto determinato, allora per tradurre in latino volgerai la frase nella forma passiva :

Ital.	Lat.
Cesare vietò (prop. principale) di *circondare il campo* con uno steccato (prop. dipendente oggettiva, di cui *il campo* è l'oggetto, ma il soggetto della quale non è indicato, perchè non è detto chi farà l'azione del *circondare*).	Caesar *castra* (acc.) vallo *muniri* vetuit (letteralmente = Cesare vietò che il *campo fosse circondato* con uno steccato).

Ma per altro:

Ital.	Lat.
Cesare comandò ai soldati (prop. principale) di *costruire un ponte* (prop. dipendente oggettiva, di cui *il ponte* è oggetto, e *i soldati* sono il soggetto, per quanto sottinteso, dappoichè essi, i soldati appunto, eseguiranno il comando).	Caesar iussit *milites* (acc.) *pontem aedificare* (*milites* è l'oggetto espresso della principale e il soggetto sottinteso della dipendente oggettiva).

AVVERTENZA. A volte si può essere titubanti circa il tempo da usare nelle oggettive; ma basterà applicare questa REGOLA: si sostituisca mentalmente la proposizione da tradurre con altra equivalente in forma diretta; cioè si renda indipendente: «Credevo *che egli fosse clemente* (= Credevo questo: = Costui *è* clemente)»: dunque presente: *esse*. Altro esempio: «Tuo padre mi promise *di darmi* (o *che mi darebbe*; o *che mi avrebbe dato*) un libro (= Tuo padre disse: Io ti *darò* un libro): dunque futuro: *se daturum esse*. E così: «Egli credeva *che io fossi partito* (= Egli pensava: Costui *è* partito): dunque perfetto: *me profectum esse*».

** **oggetto.** *Complemento oggetto* è la persona o la cosa, che in una proposizione DOVE CI SIA UN VERBO TRANSITIVO ATTIVO, sopportano l'azione espressa dal verbo stesso. Es.:

Ital.	Lat.
Cesare sconfisse *i nemici*.	Caesar *hostes* profligavit.

Ricorda bene che non può esserci complemento oggetto se non ci sia un verbo transitivo o transitivamente usato. V. per altro ** **oggetto interno.**

** **oggetto interno.** È il complemento sul tipo delle parole in corsivo nelle frasi che seguono : « Vivo *una vita infelice* ». « Sognai *un triste sogno* ». « Respiro *un'aria pura* » ecc. In latino queste espressioni si traducono coll'acc. Es. : « *Vitam miserrimam* vivo ». « *Triste somnium* somniavi » ecc. ecc.

* **ogni.** V. **quisque.** « Ogni due giorni » e simili. V. **tempo** (compl. di). ‖ Locuzioni : « Ogni tre anni » ; « Ogni due parole ». I Romani pensavano : « All'inizio di ogni *quarto* anno » ; « Al posto di ogni *terza* parola ». Quindi : « *quarto* quoque anno » ; « *tertio* quoque verbo ».

* **ognuno,** V. **quisque.**

oh ! } V. **esclamazioni.**
ohimè ! }

olēre, avere odore o sapore di : acc. : « Hoc vinum *picem* olet = Questo vino ha odore (sa) *di pece* ».

omittĕre, tralasciare : acc. dell'oggetto, se si tratta di un nome ; inf. se di un verbo : « Omittere *spem* = Tralasciare (= perdere) *la speranza* » ; « Numquam omisi tibi *scribere* = Non ho tralasciato mai *di scriverti* ».

onerāre, caricare : acc. dell'oggetto ; abl. del compl. indiretto : « onerare *aliquem aliquā re* = Caricare *uno di una cosa* ».

oneratus, gravato : abl. : « Oneratus *armis* = Gravato *delle* (*per le*) *armi*.

** **onore** (dat. di). V. **dativo d'onore.**

operāri, attendere a, accudire a, sacrificare a : dat. : « Operari *sacris* = Attendere *alle cose sacre* » ; « Operari *capillis ornandis* = Attendere *ad ornare i capelli* ».

opināri, opinare : costruisci : « Ille *vera* opinatur = Egli crede *cose vere* (= il vero) » ; « Quid *de eo* opinaris ? = Che cosa opini (o : pensi) *di lui* ? » ; « Opinor *te* haec *fecisse* = Credo

che tu abbia fatto ciò »; « Opinor *tibi hoc faciendum esse* = Credo *che tu debba far ciò* ».

opitulāri, recar soccorso a : dat. : « Tu *mihi* opitulatus es = Tu *mi* hai soccorso ».

oportēre, occorrere : unipersonale : come « necesse esse ».

oppetĕre, andare incontro : come « occumbere »; quindi : « Ille *mortem* libenter oppetivit = Egli volentieri andò incontro *alla* (o : incontrò *la*) *morte* ».

oppidum. Per la sua costruzione quando accompagna nomi geografici, V. **predicato.** ●

ops, forza, aiuto, possibilità e simili. Nel sing. è usato più che altro l'ablativo : « Summā *ope* niti = Cercare *con ogni mezzo* »; « Hoc factum est *non sine ope deorum* = Ciò accadde *non senza aiuto* (*favore*) degli Dei ». Nel plurale : *opes* = mezzi, forze : « Dives *opum* = Ricco *di averi* ».

optāre, desiderare, scegliere, chiedere : acc. dell'oggetto ; la dipendente nell'inf. o nel cong. con *ut* : « *Mortem* ille optavit »; « Ille optavit *dimicare* (o *ut dimicaretur*) = Egli preferì (o : volle) *combattere* ».

opulentus, ricco, opulento : « Opulentus *praedae* (genit. ; oppure *praedā*) = Ricco *della* (*per la*) *preda* ».

opus esse, esser necessario : puoi dire p. es. : « Mihi opus est *libris* (abl.) ; oppure : « Mihi libri *opus sunt* ». Confr. **necessità** (compl. di).

orāre, I. parlare : intrans. ‖ discutere e simili : acc. : « *Causam* ipse pro se oravit = Egli difese *la sua causa* da sè ». ‖ II. chieder pregando : acc. dell'oggetto, di persona e di cosa; dat. della persona per la quale si prega ; e la dipendente nel cong. con *ut* o con *ne* : « Oro *te veniam* = Io *ti* chiedo *perdono* »; « *Hoc te* oro = *Questo ti* chiedo »; « Oro te *ut id facias* = Ti prego *di far ciò* »; « Oro te *ne id facias* = Ti

prego *di non far ciò* »; « Oro *tibi veniam* = Chiedo *grazia per te* ».

orbāre, privare (uno di una cosa): acc. della persona o della cosa che uno priva: abl. della cosa o della persona di cui la priva: « Tu me *patre* et *opibus* orbavisti = Tu mi hai privato *del padre* e *delle ricchezze* ».

orbus, a, ŭm, privo: la cosa di cui si afferma la privazione va sempre in abl. semplice; la persona di cui si afferma la privazione va nell'abl. semplice oppure retto da *ab*: « *Opibus* orbus = Privato *delle ricchezze* »; « Mater *natis* (o *a natis*) orba = Madre privata *dei figliuoli* ». ●

*** Ore** (computo delle). I Romani distinguevano le ore: *a*) *diurna tempora,* dalle 6 del mattino alle 6 della sera; *b*) *nocturna tempora,* dalle 6 della sera alle 6 del mattino seguente. Quindi « *hora prima* (o *hora prima diei*) = dalle 6 alle 7 »; « *hora secunda* (*diei*) = dalle 7 alle 8 » ecc. || Nella disciplina militare, poi, la notte si divideva in 4 *vigiliae* (= *guardie*): e però « *prima vigilia* = dalle 6 alle 9 della sera » ecc. || Si diceva « *quaerere horas* = domandar l'ora »; « *mittere ad horas* = mandare a veder l'ora ». ●

**** origine** (compl. di). Esso dice d'onde o da chi uno o una cosa nascono o traggono il loro principio. Si costruisce così: *a*) coi verbi « nascor », « gignor », « orior », il nome della famiglia o della condizione si pone in abl. semplice. Es.: « Mercurius natus erat *Jove* et *Maiā* ». « Caesar *nobili loco* (o *nobili genere*, o *nobili sanguine*) natus est ». Ma se il nome dei genitori è reso con un pronome, o se il nome della madre è disgiunto da quello del padre, allora userai l'abl. con *ex*: « *Ex me* duo filii nati sunt ». « *Ex Venere* natus est Aeneas »; *b*) per accennare l'origine remota, si usano gli aggettivi

« ortus » e « prognatus » che si costruiscono con l'abl. retto da *ab; c)* « gignor » e « nascor » adoprati in senso figurato vogliono l'abl. con *ab* o con *ex: d)* « orior », se si riferisce ad un fiume vuole l'abl. con *ex*. V. anche i singoli verbi.

orīri, nascere. V. **origine** (compl. di).

ornāre, ornare, colmare di (doni e simili): abl. del mezzo: « Ego te *divitiis* ornavi = Io ti ho colmato *di ricchezze* »; « Ego simulacrum *floribus* ornavi = Io ho ornato *di fiori* il simulacro ».

* **ospitare**. Si traduce in latino con « excipere » « accipere », « recipere », preceduti da « hospitio », se adoprati nel significato generico di « dare ospitalità »; preceduti da « urbe », « tecto » ecc., cioè del luogo in cui l'ospitalità è offerta, se questo luogo è espresso.

ostendĕre, I. mostrare: acc.: « Ostendere *manum* = Mostrar *la mano* ». « Ostendit *se clementem* = Egli *si* mostrò *clemente* ». ‖ II. dichiarare, dare a vedere: la dipendente va nell'acc. con l'inf.: « Ille ostendit *se profecturum esse* = Egli dimostrò *che sarebbe partito* ».

ostentāre, andar mostrando: come « ostendere ».

** **ottative** (proposizioni). Hanno il congiuntivo: *a)* presente, se la cosa desiderata può avverarsi; *b)* imperf. o più che perfetto se avverarsi non può più (e in questo caso la frase intera suona rammarico e niente altro): « *Sis* felix! = Possa tu esser felice! »; « Utinam *fecisses!* = Oh, così l'*avessi tu fatto!* »; « Utinam pater *viveret!* = Oh, così *vivesse* mio padre! ».

P

paciscī, patteggiare e simili: costruisci come in italiano: « *Cum fratre tuo pretium* pactus sum = Ho pattuito *il prezzo con tuo fratello* ». La di-

pendente, poi, nel cong. con *ut* o con *ne* : « Pacti sunt inter se *ut militiae abducantur* = Pattuirono fra loro *che fossero tolte le soldatesche* » ; « Pactus est *se profecturum esse* = Pattuì *di andarsene* » ; « Pacti sunt inter se *ne....* = Pattuirono fra loro *di non....* ».

paenitere. Propriamente e secondo la etimologia significa « trafiggere », « ferire » ; quindi moralmente « addolorare », « far pentire ». Perciò la persona che si pente (che è fatta pentire) va nell'accusativo. E quanto a ciò che fa pentire : *a*) è detto con un infinito o con un agg. neutro sostantivato ; e allora questi formano il soggetto : « *Id me* paenitet (= Ciò mi fa pentire) = Io mi pento di ciò » ; « *Locutum esse me* paenitet (= L'aver parlato mi fa pentire) = Mi pento di aver parlato ». *b*) È un nome : e allora si sottintenda « il pensiero », « il ricordo » e simili : quindi il genitivo del nome che dice ciò che fa pentire : « Me paenitet *negligentiae meae* = (Il pensiero) *della mia negligenza mi* fa pentire = Mi pento della mia negligenza » ; *c*) Una intera proposizione causale : *quod* e il congiuntivo : « Poenitet me *quod* te *offenderim* (= Il fatto) *che io ti abbia offeso* mi fa pentire = Mi pento *di averti offeso* ». ‖ NOTA : *a*) nelle terze persone, non dire « se » ma bensì « eum », « eam » acc. ; e soltanto adoprerai il pronome « se », nel caso che la persona che si pente sia quella stessa che afferma il pentimento proprio : « *Egli si* pente di avere errato = *Eum* paenitet erravisse ». « *Is ait se paenitere* quod erraverit = Egli *dice di pentirsi* di avere errato» ; *b*) se il verbo « paenitere » è accompagnato da un verbo servile (v. servili, verbi), allora quest'ultimo si costruisce come da esempio : « Egli allora *cominciò a pentirsi* = Tum eum *coepit paenitere* » ; *c*) se accada di adoprare il participiale di « pae-

nitere », allora la costruzione è identica a quella di qualsiasi altro verbo : « *Tibi paenitendum est* erroris tui = *Tu devi pentirti* del tuo errore » ; *d*) nell'imperativo, dirai « Paeniteat » seguito dall'acc. di persona : « Paeniteat *te* = Pèntiti ». « Paeniteat *vos* = Pentitevi » ecc. || NOTA. *Paenitere* non ha passivo. Inoltre manca il partic. futuro. Dunque : « Credo che tu ti *pentirai* di ciò » si tradurrà : « Censeo *fore* (o *futurum esse*) *ut* id te *paeniteat* » (a lettera = Credo *esser futuro* che ciò ti faccia pentire). E « Non dubito che ti pentirai di quelle parole » si tradurrà : « Non dubito quin futurum sit **ut illorum verborum** te paeniteat ». V. anche **infinito e congiuntivo** (tempi del).

palam. Dirai : « Palam *populo* (abl.) = Al cospetto *del popolo.*

pallēre, I. impallidire : abl. della causa o dell'affetto dell'animo per cui uno è detto impallidire : « Palleo *sanguine amisso* = Impallidisco *per il sangue perduto* » ; « Palleo *metu* = Impallidisco *per* (o *di*) *paura* ». || II. paventare : acc. : « Palleo *mortem* ». || III. aver paura per uno : dat. : « Palleo *fratri* = Ho paura *per il fratello* ».

pandĕre, allargare, aprire, esporre : abl. di strumento ; acc. con *ad* dello scopo : « *Sceleribus* ille pandit viam *ad dominationem* = *Coi delitti* egli apre la via *al potere* ».

par, eguale, pari : « Par deorum *vitā beatā* = L'eguale degli Dei *per la vita beata* (o *nella vita beata*) » ; Par *nostro exercitui* = Pari (non inferiore) *al nostro esercito.* || LOCUZIONE : *Par est...* = È facile..... : « Par est intelligere = È ovvio l'intendere ». ●

** **paragone** (compl. di). Quando il paragone è specifico, cioè tra due cose o persone o idee, allora, in latino, si dà all'aggettivo la forma comparativa ; ma se il paragone è generico,

cioè tra una persona, una cosa o un'idea da una parte e un gruppo di persone o di cose o d'idee dall'altra, allora l'aggettivo prende la forma superlativa: « Pietro e Paolo sono fratelli, dei due Pietro è *il migliore* ». Qui il paragone è uno solo: e per conseguenza in latino, in questa frase « il migliore = melior ». Ma se dico: « Pietro, Paolo e Giovanni sono fratelli; dei tre *il migliore* è Pietro », in questa frase « il migliore » si tradurrà con « optimus ». Insomma: quando in una espressione sola si ha il compendio cioè la somma, di più paragoni, in latino si fa uso del superlativo. E infatti nella frase addotta ora come esempio, i paragoni in realtà sono due: « Pietro è migliore di Paolo; Pietro è migliore di Giovanni ». Premesso ciò, e ricordato altresì che in latino la comparazione di eguaglianza e quella di inferiorità non alterano la forma dell' aggettivo, ma, come in italiano, sono espresse da avverbi («tamquam = altrettanto», «minus = meno» ecc.), diremo del come si costruisce in latino il secondo termine del paragone di superiorità: *a*) se il primo termine del paragone è di caso nominativo (soggetto) o accusativo (oggetto), allora il secondo termine può essere tanto nel caso del primo termine, interponendo «quam» e ciò perchè è sottintesa una voce dello stesso verbo; oppure nell' ablativo semplice: altrimenti giova dare altro giro alla frase, formando una proposizione comparativa: « L'oro è più prezioso *che l'argento* (o *dell'argento*) = Aurum praetiosius est *quam* (sott. *est*) *argentum* (o senza il *quam: argento*) ». « Io stimo te migliore di (o *che*) tuo fratello = Ego te meliorem puto *quam* (sott. *puto*) *fratrem tuum* (oppure senza il *quam: fratre tuo*) ». « Ma: « L'esercito *di Cesare, miglior condottiero di Pompeo*, levò il campo = Exercitus Caesaris, *qui dux*

praestantior Pompeio (o *quam Pompeius*) erat, castra movit » (È ciò assai meglio che : « Exercitus Caesaris, *ducis praestantioris Pompeio*, castra movit ») ; *b*) il pronome relativo « qui, quae, quod » quando costituisce il secondo termine del paragone, va nell'ablativo : « Aristoteles, *quo* nemo fuit doctior, magister fuit Alexandri = Aristotele, *del quale* nessuno fu più dotto ecc. » ; *c*) si adopera sempre « quam » per tradurre l'italiano « che » o « di quanto » seguiti da un verbo, nonchè quando il paragone sia introdotto da una voce del verbo « malle = preferire » o da « praestat = giova meglio » ed anche quando nella frase si trovino gli avverbi « pridie = il giorno avanti », « postridie = il giorno dopo » « dimidium (o dimidia pars) = la metà ». Quindi: « Plura dixi *quam volui* = Ho detto più *di quanto ho voluto* ». « *Malo* mortem *quam* servitutem = *Preferisco* la morte *alla* schiavitù ». « *Malo* pugnare *quam* servire = Preferisco il pugnare al servire ». « Mors *praestat quam* vita = La morte *giova meglio che* la vita ». « *Pridie quam* Athenis veni.... *Il giorno avanti che* io giungessi ad Atene.... ». « Tibi *dimidium* pecuniae dedi *quam* quod a me petivisti = Ti ho dato *la metà* del denaro, *che* tu mi hai chiesto » ; *d*) si usano gli ablativi di paragone « opinione », « spe », « expectatione », invece di « quam opinio (o « spes » o « expectatio ») erat (fuit) » ecc. : « Caesar celerius *spe* venit = Cesare giunse più presto di *quanto si sperava* (o *di quanto era la speranza*, o *di ogni speranza*) » ; *e*) dopo « minus », « plus », « amplius » e simili, quando si tratta di cifre o di altre quantità espresse da numeri, si omette di solito il « quam » ; e il costrutto rimane come se, in luogo di quelli avverbi, si trovasse « *ad* = circa » : « *Plus mille milites* (nom.) caesi sunt = *Più di mille soldati* furono uccisi » ; *f*) due

aggettivi o due avverbi paragonati fra loro si pongono ambedue nel grado comparativo, oppure si fanno positivi ambedue, traducendo « più che » con « magis quam » : « La pugna fu *più tenace che sanguinosa* = Pugna *tenacior fuit quam crudelior* (oppure : *magis tenax quam crudelis*) » ; *g*) la parola che dice « di quanto » una cosa supera un'altra, se è declinabile, va nell'ablativo : « *Molto* più grande = *multo* maior » : « Egli ti supera *molto* (o *di molto*) = Ille *multo* te antecellit » ; *h*) come in italiano diciamo ad esempio « *assai* difficile » e resta così sottinteso « per le tue forze » o altra espressione simile, così in latino dicesi « difficilior » e simili ; *i*) quando il paragone è tra due categorie di persone o di cose, anche allora si usa la forma comparativa : « *Potentiores* subvenire *humiliores* debent = *I più grandi* devono aiutare *i più piccoli* » ; *j*) si usa l'ablativo meglio che la costruzione con « quam » nelle espressioni assolute : « Hoc est *luce* clarius = Questo è più chiaro *della luce* » ; dopo le negazioni : « *Nemo illo* est doctior = *Nessuno* è più dotto *di lui* » ; nelle interrogazioni : « Quis *illo* doctior ? = Chi più dotto *di lui* ? » ; nelle frasi che hanno l'acc. con l'inf. : « Constat *Caesarem prudentiorem fuisse Pompeio* = Si sa *che Cesare era più accorto di Pompeo* ». || LOCUZIONI PARTICOLARI : *a*) « maior *quam pro....* = più grande *di quanto comporti....* ». Es. : « Virtus maior *quam pro naturā* hominum = Virtù maggiore *di quanto comporti la natura* degli uomini ». « Pugna atrocior fuit *quam pro numero* pugnantium = La pugna fu più crudele *di quanto* comportasse *il numero* dei pugnanti » ; *b*) « maior *quam ut....* (o *quam qui....*, e porrai il *qui* nel caso richiesto dal senso) e il congiuntivo: = troppo grande per.... » : « Ille *maior* est *quam ut* (o *quam cui*) tu nocere possis = Egli è *troppo*

grande perchè tu possa nuocergli (e letteralmente = Egli è più grande *di colui al quale* (= *di uno al quale*) tu possa nuocere) »; *c*) « quo quisque.... eo.... = quanto più uno.... tanto più.... »: « *Quo quisque* est doctior *eo* felicior = *Quanto più uno* è dotto *tanto più* è felice » (E potresti anche dire: « *Ut quisque* est doctissimus, *ita* est felicissimus », o anche: « Doctissimus quisque felicissimus »). V. anche **comparative** (proposizioni).

parāre, preparare, apparecchiare: acc. dell'oggetto; dat. del compl. di termine; acc. con *ad* del fine; *ut* col cong. nella dipendente: « Caesar *omnia* parat *ad bellum* = Cesare prepara *tutte le cose per la guerra* »; « Parat *mihi* necem = Egli *mi* prepara la morte »; « Para *ut sis* forti animo = Preparati *ad essere* di animo forte ».

paratus, a, um, pronto: costruisci: « Paratus *ad bellum* = Pronto *alla guerra* »; « Paratus *ad mortem oppetendam* = Pronto *ad incontrare la morte* »; « Paratus *decertare* = Pronto *a combattere* ».

parcĕre, I. risparmiare (un castigo), perdonare: dat.: « Parce *mihi* = Perdona*mi* ». || II. far buon uso: dat.: « Parce *tempori* = Fa' buon uso *del tempo* ». || III. astenersi: dat.: « Parce *dolori* = Astienti *dal dolore* ». || Nota. Il passivo non è usato: lo sostituisce benissimo « temperatum esse »: « *Mihi a te* temperatum est = *Mi* è stato perdonato *da te* (= Io sono stato perdonato (risparmiato) da te) ».

parcus, parco: se il compl. è un nome, genitivo: « Parcus *vitae* = Parco *nella vita* »; se un verbo, *in* con l'abl. del gerundio: « Parcus *in donando* = Parco *nel regalare* ».

parentāre, celebrare i sacrifizi parentali: dat. di colui in onore del quale i sacrifizi sono fatti: « Parentare *mortuis* ».

parēre, obbedire : dat. : « Ego *tibi* pareo ».

pars, parte. Ricorda : « Duae partes = Due terzi » ; « Tres partes = Tre quarti » eccetera, e il plurale *partes* può valere « la parte », « la fazione ».

particeps, partecipe : « Particeps *rationis* ».

participāre, prender parte con uno, partecipare con uno : come in italiano : « Participas *laudes cum fratre tuo* = Tu partecipi *quelle lodi con tuo fratello* ».

** **parola declinabile** (che accompagna un infinito). V. **infinito** (accompagnato da parola declinabile).

** **participio.** *A*) Le forme. I. Il verbo transitivo attivo ha : *a*) il participio *presente* che esprime azione contemporanea a quella significata dal verbo principale : *legens* = *nell'atto di leggere ; b*) il participio *futuro*, che indica l'azione a cui il soggetto si accinge : « Bellum *scripturus* sum = Io *mi accingo a descrivere* la guerra ». ‖ Nota. In italiano abbiamo conservato il participio presente, benchè ne facciamo uso più di rado dei Romani, ma del participio futuro si conservano soltanto poche tracce : *morituro, nascituro, perituro, imperituro.* ‖ II. Il verbo transitivo passivo ha : *a*) il participio *perfetto : lectus* = *stato letto.* Quindi : « Lectus *sum* = Io *sono stato* letto (o *fui* letto) » ; *b*) il participio gerundivo (o *di necessità*) : « *legendus* = degno di esser letto ». ‖ Nota. In italiano si è conservato il participio perfetto dei Latini, benchè ne abbiamo modificato l'uso e il valore ; ma quanto al gerundivo, se ne conservano le tracce solamente in taluni aggettivi verbali : *laureando, venerando, esecrando* (= che deve esser laureato, venerato, esecrato). ‖ III. Il verbo transitivo deponente ha : *a*) il participio *presente attivo : hortans* = *nell'atto di esor-*

tare ; b) il participio *perfetto attivo : hortatus = avente esortato ; c)* il participio *futuro attivo : hortaturus = esortante nel futuro ; d)* il gerundivo *passivo : hortandus = che deve essere esortato.* || IV. Il verbo INTRANSITIVO ATTIVO ha : *a)* il participio *presente : iens = nell'atto di andare ; b)* il participio *futuro : iturus = che si accinge ad andare ; c)* talvolta il part. perfetto pseudo-passivo : « *Ventum est* ad arma = Si venne alle armi » ; *d)* ed anche il gerundivo pseudo-passivo : « *Veniendum est* = si deve venire ». || V. Il verbo INTRANSITIVO DEPONENTE ha : *a)* il participio *presente : moriens = morente : b)* il participio *perfetto : mortuus = morto ; c)* il participio *futuro : moriturus = morituro ; d)* talvolta il gerundivo pseudo-passivo : « Proficiscendum est = Bisogna (si deve) partire ».●

B) USO DEL PARTICIPIO. I. In costruzione *attributiva : a)* fa le veci di una proposizione *relativa :* « Segui la via *che conduce* alla virtù = Sequare viam *ducentem* ad virtutem (= *quae ducit* ad virtutem) ». || NOTA. Se l'antecedente del pronome relativo è un pronome dimostrativo, questo si suol sopprimere nella costruzione participiale. Es. : « *A coloro che* dicono il vero, io facilmente crederò = Verum *dicentibus* facile credam » ; *b)* fa le veci di una *temporale*, che di solito in italiano è introdotta da « mentre », « quando », « dopo che » e simili : « *Quando leggo* Platone, piango.... = *Legens* Platonem fleo:... » ; *c)* di una proposizione *concessiva : « Anche se tu piangessi,* io direi di no = *Tibi flenti* negabo » ; *d)* di una proposizione *finale :* « Cesare *per andare nelle Gallie* arrolò molte legioni = Caesar *in Galliam iturus* multas legiones conscripsit » ; *e)* di una proposizione *condizionale :* « Chi, *se teme la morte,* può non essere infelice? = Quis potest, *mortem timens,*

esse non miser? »; *f*) di una proposizione *causale :* « Dionigi il tiranno, *perchè* (o *per la ragione che* e simili) *temeva i rasoi....* = Dionysius tyrannus *metuens cultros....* »; *g*) accompagnato da negazione, il participio latino equivale talvolta all'infinito italiano preceduto da « senza »: « Epicuro, *senza arrossire,* va in cerca di tutti i piaceri = Epicurus *non erubescens* ecc. »; *h*) nelle veci del gerundio latino sta talvolta un participio di necessità. V. **gerundio e gerundivo.** || II. Participio *assoluto.* Esso è propriamente una proposizione implicita, circostanziale del predicato; e perciò si usa solamente quando il soggetto della proposizione accessoria non è quello stesso della principale: il suo caso è l'ablativo, che allora si chiama « ablativo assoluto ». In italiano gli corrispondono varie locuzioni, come da esempi:

Durante / *Sotto* } *il regno di Tarquinio*
Mentre / *Quando* / *Allorchè* / *Al* / *Nel* } *tempo che* } *regnava Tarquinio*
Essendo re / *Regnando* / *Regnante* } *Tarquinio*
} Pitagora venne in Italia.

Le quali locuzioni tutte possono essere tradotte egregiamente così: « *Regnante Tarquinio,* Pythagoras in Italiam venit ». E analogamente:

Vinto / *Essendo vinto* / *Dopo che* / *Poscia che* } *fu vinto* } *Pompeo,* Cesare restò signore di Roma.

Puoi tradurre: « *Debellato Pompeio,* Caesar ecc. ». Confr. **ablativo assoluto.** || III. Avvertenze: *a*) in latino il participio perfetto, coniugato

con l'ausiliare « habere » forma una specie di perfetto logico, specialmente coi verbi che denotano « conoscere », « deliberare » : « *Exploratum* habeo = Io ho (ritengo, giudico) ciò *come cosa ormai accertata* » (E da questa circonlocuzione appunto deriva l'uso del passato prossimo in italiano) ; *b*) coniugato poi con *esse*, il participio perfetto forma un'altra specie di perfetto logico, il quale considera l'azione in effetto, piuttosto che in atto. Es. : « Omnia *parata sunt* = Tutto *è stato apparecchiato* (= tutto *è pronto*) » ; *c*) sono participi perfetti di forma passiva, ma di significato attivo, i seguenti : *cenatus* = avente pranzato ; *iuratus* = avente giurato ; *potus* = avente bevuto ; *pransus* = avente cenato ; *d*) alcuni deponenti hanno il participio passato con valore di passivo, purchè esso participio non sia adoperato col verbo *esse* : p. es. : « Senectutem omnes accusant *adeptam* = Tutti accusano la *raggiunta* vecchiezza ». Ma ricorda, che, per esempio, se dici *adeptus sum*, ciò non può significare altro che « io raggiunsi », oppure « ho raggiunto ». I principali di cotesti participi sono : *adeptus* = conseguito, raggiunto ; *ementitus* = simulato ; *expertus* = esperimentato ; *confessus* = confessato ; *contestatus* = provato ; *comitatus* = accompagnato ; *dimensus* = misurato ; *meditatus* = meditato, pensato ; *partitus* = spartito ; *populatus* = saccheggiato ; *e*) alcuni verbi hanno forma di deponenti soltanto nel perfetto e nei tempi che da esso derivano. Così : *audēre* = osare ; *ausus sum* = osai ; *gaudēre* = godere ; *gavisus sum* = godei ; *fidere* = confidare : *fisus sum* = confidai ; *solēre* = esser solito ; *solitus sum* = io sono solito. Tali ancora sono i composti di « *fidere* » ; *f*) per il valore diverso che ha, in italiano, il participio

chiamato «passato» nella coniugazione del verbo passivo e in quella del verbo intransitivo, V. **passivo** (verbo); *g*) Si dice per esempio: «Templum Jani *clausum est*» per significare che nel momento del quale si parla *fu chiuso*; si dice *clausum fuit* per significare *restò chiuso.*

** **participio** (accompagnante un infinito). V. **infinito** (accompagnato da parola declinabile).

partiri, spartire: come in italiano: «Consules *provincias inter se* partiverunt = I consoli spartirono *fra loro le provincie*». «*Cum eo* partitus sum multa bona = Ho spartito *con lui* molti beni».

** **partitivo** (compl. di). È quello che dice di qual tutto è nel predicato contemplata una parte. Il suo caso è il genitivo, oppure *inter* con l'accus., o *in* o *ex* con l'ablativo. || Quando il complemento partitivo è preceduto dal soggetto, allora il predicato nominale, se è un aggettivo, concorda col soggetto medesimo in genere: «*Indus* est omnium fluminum *maximus* = L'Indo è il *più grande* di tutti i fiumi». Ma dirai: «*Maximum* est omnium *fluminum* (*flumen* è neutro) Indus = *Il più grande* di tutti i fiumi è l'Indo». || NOTA I. Si ha il compl. partitivo anche con aggettivi: «Niente *di buono*»; «Alcun che *di utile*»: V. **specificazione** (compl. di || NOTA II. Con *unus* si usa in generale l'abl. con *ex* o con *de*. || NOTA III. Si dice: «*quorum* unus». ●

pasci, I. pascersi di: abl.: «*His rebus* ego pascor = Io mi pasco *di queste cose*». || II. pascere: acc. dell'oggetto; abl. del modo: «Pasci *aliquem rapinis* = Pascere *uno di rapine*».

** **passivo** (verbo). Ricorda che in italiano non ci sono forme proprie per il passivo, il quale resulta da una voce del verbo *essere*, a

cui va unito il participio chiamato «passato», ma che nel passivo non ha alcun valore di tempo; sicchè il tempo indicato è soltanto dall'ausiliare: «Io *sono*» (presente); «io *sono lodato* (presente, perchè presente è *sono*). Invece nel verbo intransitivo italiano quel participio ha davvero valore di passato: «*Partito* = *stato* partente»; quindi: «Io *sono partito*» è perfetto.

patefacĕre, aprire, far palese: come in italiano: «Patefeci *viam* = Aprii *una via*»; «*Me tibi* patefeci = *Mi* sono aperto *a te*». E se c'è una proposizione dipendente, essa va nell'acc. con l'inf.: «Tibi patefeci *me* id *nolle* = Ti manifestai che *io non volevo* ciò».

patēre, nel senso di «esser palese» per lo più si costruisce come da esempio: «Tunc patuit *illum abiisse* = Allora fu palese *che egli era partito*». Ma, con un nome, puoi anche costruire così: «Tunc patuit *gloria* eius = Allora fu palese *la gloria* di lui».

pāti, sopportare, tollerare, soffrire: acc. dell'oggetto; acc. con l'inf. della dipendente: «*Multa* passus est = Egli patì *molte cose*»; «*Nullum* patiebatur ille *esse diem....* = Non lasciava *passar giorno....*». E se la frase è negativa, allora adoprerai *quin* e il cong.: «*Non* possum pati *quin....* = *Non* so tollerare *che....*».

patiens, I. tollerante: genitivo: «Patiens *frigoris* = Tollerante del freddo». ‖ II. sofferente, inabile a sopportare, inadatto a sopportare: acc.: «Patiens *frigus* = Sofferente *per il freddo* (opp. Intollerante *del freddo*)».

patrocinări, patrocinare: la persona per la quale uno patrocina va nel dat.: «Ille *mihi* patrocinatus est = Egli ha patrocinato *per me*».

pauper, povero: genitivo: «Pauper *bonorum* = Povero *di beni*».

pavēre, temere : costruisci : « Paveo *mihi* = Ho paura *per me* » ; « Paveo *lupos* = Io temo *i lupi* (o : Ho paura *dei lupi*) » ; « Paveo *abire* = Temo *di partire* » ; « Paveo *novitate* = Ho paura *della innovazione* ».

pavescĕre, andar temendo : costruisci : « Ille pavescit *omni strepitu* (abl. di causa) = Egli s'impaurisce *a* (o *di*) *ogni rumore* » ; « Ille pavescit *bellum* = Egli teme *la guerra* » ; « Ille pavescit *proficisci* = Egli teme *di partire* ».

pavidus, pavido : genitivo : Pavidus *nandi* = Pauroso *di nuotare* (*del nuoto*) » ; e per esempio : « *Ad omnes suspiciones* pavidus = Tremante *a* (*per*) *ogni sospetto* ».

peccāre, peccare : costruisci : « *In te verbis* (abl.) peccavi = Ho peccato *contro di te a parole* » ; « *Multa* peccavi = Ho conmesso *molti peccati* (Ho peccato molto) ».

pellĕre, spingere, cacciare. V. **luogo**.

pellicĕre, adescare : come « allicere ».

** **pena** (compl. di). I verbi che significano « condannare » e « assolvere » hanno per natural complemento la designazione della pena. Ora in italiano si dice « condannare *a*.... », « assolvere *da*.... ». In latino : *a*) la designazione è fatta col gen. o con l'abl., se la pena è afflittiva (cioè corporale) ; *b*) se si tratta di pena pecuniaria, e si esprime la cifra a cui uno è condannato, o se si tratta di esilio, allora la *cifra* e la parola che dice *esilio* vanno nell'abl. ; *c*) se si tratta di pena pecuniaria, ma la cifra non è designata, allora dirai : « tanti = altrettanto », « dupli = del doppio » ecc. Quindi si ha : « Damnare *capitis* (oppure *capite*) = Condannare *a morte* » ; « Absolvere *capitis* (o *capite*) = Assolvere *dalla pena di morte* ». Ma si dice : « Damnare *dupli* = Condannare *al doppio* ». « Damnare *decem talentis* = Condannare *alla multa di dieci*

talenti (o a *dieci talenti di multa*)». || NOTA I. Nel latino della decadenza si trova: «Damnare *ad metalla* (= alle miniere, cioè al lavoro delle miniere)»; «Damnare *ad bestias* = *alle bestie* (= ad esser pasto delle belve)»; «Damnare *in expensas* = *nelle* (o *alle*) *spese*; ecc.; NOTA II. Quanto al *motivo* della *condanna*, evidentemente, è nel titolo dell'accusa; e perciò V. **accusa** (compl. di); NOTA III. gli anni di esilio si esprimono col gen.: «Ille *exilio septem annorum* damnatus est = Egli fu condannato *ad un esilio di sette anni* (= *a sette anni di esilio*)».

pendēre, I. pendere da, dipendere da, esser sospeso a: abl. con *de* o *ex* o *in* o *ab*: «Lucerna pendebat *de camerā* = Una lampada pendeva *dalla volta*»; «Pendeo *ab ore tuo* = Pendo *dalla tua bocca*»; «Pendere *in cruce* = Pendere *sulla croce* (= essere appeso alla croce». || II. stare incerto (per una cosa): abl.: «Pendere *expectatione* = Stare incerto *per l'attesa*». || LOCUZIONE: «Pendere animo = Stare in forse».

pendĕre, pesare, valutare, pagare: acc. dell'oggetto; e pel «quanto» una cosa è valutata, V. **stima** (compl. di): «Pendere *poenas* = Scontar *le pene*».

penes, presso, in potere e simili: accus.: «Ille *quem* penes est potestas = Egli *a cui spetta* la facoltà». ●

penetrāre, penetrare, entrar dentro. V. **luogo** (moto a).

per, prep. latina: regge sempre, in tutti i suoi significati, l'accusativo.

* **per**, prep. italiana, I. Può reggere varie specie di complementi, fra i quali: *a*) del *vantaggio* o del *danno*. V. **danno e vantaggio**; e qui avverti che «in favore di» si traduce con «pro»: «Oratio *pro* Ligario = Orazione *in favore di* Legario»; *b*) compl. *attributivo*: «Io ti ho *per*

guida ». In latino si tralascia il « per » e si costruisce il nome, che in italiano dipende da esso, come apposizione. V. **apposizione** ; *c*) di *tempo*. V. **tempo** ; *d*) di *prezzo* : « Ho comprato questa villa *per* ventimila lire ». V. **prezzo** ; *e*) di *moto traverso luogo* : « Passerò *per* Roma ». V. **luogo** ; *f*) di *limitazione* : « Cesare superava Pompeo *per* valore ». V. **limitazione** ; *g*) di *strumento* : « Egli perirà *per* le mie mani ». V. **strumento.**●|| II. *a*) può significare « verso » : « **Il tuo amore** *per* **me** ». Traduci con « in » o « **erga** » **e l'acc.** : « Tuus *in me* (o *erga me*) amor » ; *b*) **può precedere un infinito, formando con esso una specie di futuro perifrastico** : « **Egli era** *per* partire, quando.... ». V. **participio** ; *c*) può **precedere un infinito, formando con esso una proposizione finale implicita** : « **Mangio** *per* vivere ». V. **finali** (proposizioni) ; *d*) **si trova nelle formule invocative o di giuramento** :« Fallo *per* me ! » ; « Te lo giuro *per* la cosa più cara del mondo » : V. **pro.** || Locuzioni : Spesso si dice p. es. : « Tu sei assai intelligente per capire..... » ; ed anche : « **Tu sei troppo grande perchè l'invidia ti possa far danno** ». **Questo tipo di locuzioni esige un giro di frase. Dirai p. es.** : « **Tu** *quā intelligentiā es* (opp. *pro tuā intelligentiā*) facile agnoscas » (a lettera = Tu, della intelligenza che tu sei ; Tu, per (data) la tua intelligenza....) ». E così : « **Tu maior es quam cui invidia nocere possit** » (a lett. = Tu sei più grande di (uno) a cui....). Allo stesso tipo appartiene anche p. es. : « Pugna atrocior fuit quam pro numero pugnantium = La battaglia fu più spaventosa di quanto (era da credersi) per il numero dei combattenti (o *dato il numero* dei combattenti ».

peragrāre, traversare (viaggiando) : acc. : « Peragrare *Aegyptum* = Viaggiare *per l'Egitto* ».

perambulāre, passeggiare per : acc. : « Perambulare *multas terras* ».

percallēre, come « callere » di cui ha altresì il significato, ma più accentuato.

percipĕre, I. afferrare, quindi anche invadere e simili : acc dell'oggetto ; abl. dello strumento : « Percipere *cibum manibus* = Afferrare il cibo *con le mani* » ; « *Membra* percipit febris = La febbre invade *le membra* ». || II. ricevere e simili : acc. : « Percipere *praemia* = Ricevere *i premi* ». E la persona da cui si riceve alcun che si pone nell'abl. con *ex* : « *Ex te* multos luctos percepi = *Da te* io ho ricevuti molti dolori » || Locuzioni : « Percipere usum proeliorum = Acquistar l'abitudine delle guerre » ; « Percipere sacramentum = Prestar giuramento (come soldati) ». || III. afferrar con la mente e simili : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento: « *Dicta auribus* percepi = Udii *le parole con le* (*mie*) orecchie » ; « Percipere *animo* (o soltanto *percipere*) = Accorgersi ». || IV. raccogliere, cogliere e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *ex* della cosa da cui si raccoglie ecc. : « Percipere *fructum ex oleā* = Ricavare *un frutto* (= *buon raccolto*) *dall'olivo* ».

percontāri, interrogare, informarsi : acc. di colui che uno interroga ; abl. con *de* della cosa sulla quale interroga : « *Te de fratre tuo* percontatus sum = Io *ti* ho interrogato *su tuo fratello* » ; « *Te de bello* percontatus sum = *Ti* ho interrogato *sulla guerra* ». Ma puoi anche dire : « *Te bellum* (*te fratrem tuum*) percontatus sum ». E anche : « *Ex* (o *ab*) *te bellum* (*fratrem tuum*) percontatus sum ».

percrebescĕre, nel senso di « divulgarsi » : la dipendente va nell'acc. con l'inf. : « Percrebuit *hostem appropinquare* = Si divulgò *che il nemico si avvicinava* ».

percutĕre, I. percuotere, battere ; quindi anche ferire e simili : acc. dell'oggetto ; abl. semplice del mezzo e dello strumento e (nel passivo) abl. con *ab* del complemento d'agente : *Domum fulmine* Jupiter percussit = Giove percosse *la casa col fulmine* » ; « Ille *a te* percussus est = Egli fu percosso *da te* ». ‖ LOCUZIONI : « Percutere foedus (acc.) = Sacrificare (la vittima della) alleanza (= Consacrare una alleanza col sacrifizio di rito) » ; « Percutere vocabula = Coniar parole ». ‖ II. colpire (nel senso figurato) ; abl. dello strumento o della causa : « Percussus *atrocissimis litteris* = Colpito *da lettere atrocissime* ». ‖ III. raggirare : acc. dell'oggetto : « Ille *patrem* percussit = Egli raggirò (*suo*) *padre* ». ●

perdiscĕre, imparare a mente : come « discere ».

perdolēre, dolersi grandemente : la dipendente va nell'acc. con l'inf., oppure nell'ind. o nel cong. con *quod :* « Perdoleo *te* id *fecisse* (oppure : *quod* id *fecisti ;* o anche : *quod* id *feceris*) = Mi dolgo *che tu hai* (o molto meglio *abbia*) *fatto ciò* ».

perducĕre, I. condurre e simili. V. **luogo** (moto a). ‖ II. indurre a : costruisci : « Ille me perduxit *ad* (o *in*) *bellum* = Egli mi spinse *alla guerra* » ; « Ille perduxit me *ut adirem* = Mi spinse *ad andare* » ; « Ille perduxit me *ad ducem prodendum* = Egli mi spinse *a tradire il duce* ».

peregrinări, I. pellegrinare. V. **luogo** (stato in). ‖ II. andar vagando (con la mente) : acc. con *in :* « Peregrinari *in philosophiam* ».

perequitāre, cavalcare intorno a : acc. : « Perequitare *aciem* = Cavalcare *intorno alla schiera* ».

pererrāre, errare, vagare per : acc. : « *Multas terras* pererravi ».

perferre, portare a, riferire, spingere, sopportare, compiere : acc. dell'oggetto ; e quanto ai complementi indiretti regolati dagli esempi : « *Mihi* (o *ad me*) servus tuus litteras pertulit = Il tuo servo *mi* portò la lettera » ; « Pavor hostes (acc.) *in silvas* pertulerat = Il timore aveva spinto i nemici *nei boschi* » ; « Fama perlata est *Caesarem abiisse* = Fu riferita la voce *che Cesare era partito* ».

** **perfetto.** La parola « perfetto » viene dal latino *perfectum* = cosa compiuta, finita, quindi : trascorsa. In italiano abbiamo un passato prossimo (*ho fatto*) e un passato remoto (*feci*) ; in latino c'è il perfetto che li comprende tutti e due : « *feci* = io feci » e « = io ho fatto ». Ora i grammatici chiamano « perfetto logico » quello che esprime cosa passata sì, ma posta in relazione o concepita in relazione col presente : « Dio *creò* (o *ha creato*) il mondo ». Come si vede l'azion del « creare » è passata ; ma il suo effetto « il mondo » dura anche oggi. Chiamano poi « perfetto storico » quello che esprime un fatto passato, senza relazione col presente : « Dante *nacque* nel 1265 ». Quindi in latino : « Deus mundum *creavit* (perfetto logico) e « Dantes *obiit* (perfetto storico) anno.... ». Avverti : I. quanto al *perfetto logico*, giova ricordare come talvolta esso sia parafrasato con un participio perfetto, coniugato con un verbo ausiliare. V. **participio** III, avvertenze : *a*) || II. quanto al *perfetto storico* : *a*) ha valore narrativo : « Romulus Romam *condidit* » ; *b*) *gnomico* (cioè delle sentenze) : « La guerra *suol essere* (o *fu sempre* nemica delle lettere = Bellum *fuit* semper inimicum artium ». || Nota. Agli effetti della correlazione dei tempi, il perf. logico si calcola come un presente, il perf. storico come un vero e proprio perfetto.

perficĕre, nel senso di « adoprarsi per.... » : cong. con *ut :* « Perfice *ut putem* = Fa sì *che io creda* ».

perfluĕre, nel senso di « abbondare » : abl. semplice : « Ager perfluens *frugibus* = Campo abbondante *di messi* ».

perfrui, godere interamente : cong. come « frui ».

perfugĕre, fuggire, disertare. V. luogo (moto a).

perfundĕre, sparger sopra, inondare e simili : abl. del mezzo : « Illum *lacrimis* perfusi = Lo bagnai *di lacrime* ». « Perfundere *lumine* colles = Inondar *di luce* i colli ».

perfungi, adempiere : come « fungi ».

pergĕre, I. avviarsi a. V. luogo (moto a). || II. volgere : acc. : « Caesar *iter pergit* in Italiam = Cesare volge *il cammino* verso l'Italia ».

perhibēre, I. citare, addurre : costruisci : « *Te ei* (o *apud eum*) *testem* perhibeo = Io cito *te a testimone presso di lui* ». || II. esporre, raccontare e simili : come « narrare ».

perhorrescere, provare orrore : come « horrere ».

periclitāri, correr pericolo : abl. di limitazione se la cosa in cui si corre pericolo è rappresentata da una parola declinabile ; inf. se da un verbo : « Ille *regno* periclitabatur = Egli correva pericolo *del regno* (= di perdere il regno) » ; « Periclitabatur *rumpi* = Correva pericolo *di rompersi* ». || Avvertenza. « Essere *in pericolo di vita* » può tradursi con « Periclitari *capite* », oppure con « Periclitari *capitis* ».

periculosus, pericoloso, rischioso : dativo : « Navigatio erit *tibi* periculosa ».

** **perifrastica** (coniugazione) propriamente è quella di qualsiasi tempo o modo di verbo, che resultino di più di una parola ; sicchè p. es.

tutto il verbo passivo italiano è perifrastico; ma in particolare si suol chiamare così il gerundivo o il partic. futuro latini, accompagnati da una voce di esse: p. es.: « Virtus *laudanda est* »; « Ego scripturus sum ». V. **gerundivo e participio futuro.**

** **periodo ipotetico,** V. **ipotetico** (discorso).

perīre, perire: costruisci: « Perire *ab aliquo* = Perire *per le mani d'uno* »; « Perire *ex vulneribus* = Perire di ferite ». V. **perdere.**

peritus, conoscitore, esperto, perito: genit.: « *juris* peritus = conoscitore *del diritto* »; ed anche abl. sempl. o con *in*, oppure *ad* e accusativo: « Homines *usu* periti = Uomini conoscitori *per uso* »; « *Rebus* (o *in*) *rebus bellicis* peritus = Competente *nelle cose di guerra* »; « Peritus *ad philosophiam* = Dotto *in* filosofia »; e con una dipendente: «Rex peritus *aurum esse....* = Il re ben sapendo *che l'oro è....* »; ed anche con una interrogativa indiretta: « Dux peritus *quid aurum possit* = Il capitano ben sapendo *che cosa possa l'oro* (= la potenza dell'oro) ».

perlābi, I. scivolar presso e simili: acc. con *ad*: « *Ad eum* perlapsus sum = Mi sono introdotto *fino a lui* ». || II. scivolar dentro e simili: acc. con *in*: « In *aedem* perlapsus est = Si insinuò *fino nel santuario* ».

perluĕre, lavar bene, bagnare: come « luere ».

permanēre, permanere. V. **luogo** (stato in).

permittĕre, nel senso di « permettere »: la dipendente nel cong. con *ut*: « Permitte *ut* id *faciam* = Permettimi *di far ciò* ».

pernegāre, rifiutare recisamente: acc. della cosa che uno nega, se questa è rappresentata da una parola declinabile; acc. con l'inf. se da una dipendente: « Pernegare *consulatum* = Rifiutare *il consolato* »; « Ille pernegat *se* id *fecisse* = Egli nega *di aver fatto* ciò ».

perolēre, mandar grande odore (buono o cattivo): come « olere ».

perorāre, perorare e simili: acc. della cosa che uno perora; *in* o *contra* coll'acc. di colui contro il quale uno perora: acc. con l'inf. nella dipendente: « Ille peroravit *causam in me* = Egli perorò *la causa contro di me* »; « Ille peroravit *contra ceteros oratores* = Egli perorò *contro gli altri oratori* »; « Ille perorat *se* id *non fecisse* = Egli perora *di non aver fatto* ciò ».

perpellĕre, spingere, istigare: costruisci: « Ille perpulit *urbem ad deditionem* = Egli spinse *la città alla resa* »; « Ille perpulit *urbem ut* deditionem *faceret* = Egli spinse *la città a fare* la resa »; « Ille *me* perpulit *ne abirem* = Egli *mi* spinse *a non partire* »; « Ille perpulit *me abire* = Egli *mi* spinse *a partire* ».

perpĕti, tollerare e simili: come « pati ».

perplacēre, piacer molto: se la cosa che piace è espressa con un nome o con un aggettivo o con un pronome o con l'inf. di un verbo, costruisci come in italiano; se da una proposizione, acc. con l'inf.: « *Ea lex mihi* perplacuit = *Quella legge mi* piacque molto »; « *Mihi manere* perplacuit = *Mi* piacque molto *il restare* (o *di restare*) »; « *Te* huc *manere mihi* perplacuit = *A me* piacque moltissimo *che tu restassi* qui ».

perquirĕre, investigare: colui dal quale, domandando, si investiga, si esprime con l'abl. retto da *ab*; e nell'acc. la cosa che si investiga. Se c'è una proposizione dipendente, essa si costruisce come le domande indirette: « Perquisivi *scelus ab eo* = Mi informai *da lui del delitto* »; « Perquisivi *quis* auctor sceleris *esset* = Indagai *chi fosse* l'autore del delitto ».

perscribĕre, scrivere a lungo: come « scribere ».

persĕqui, I. seguire, incalzare, inseguire, perseguitare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo o dello strumento : « Ille *me armis* persecutus est = Egli *m'*incalzò *con le armi* (= Mi fece guerra) » ; « Ille *eum odio* persequitur = Egli *lo* incalza *col* (*suo*) *odio* (= Egli *lo* perseguita *col suo odio*) ». || II. reclamare e simili : acc. : « Ille *promissa tua* persequitur = Egli reclama *le* (= l'adempimento delle) *tue promesse* » ; « Ille *a te poenas* persequitur = Egli chiede *la tua punizione* ». || III. percorrere : acc. : « Ille *viam* persecutus est = Egli percorse *la via* ». || IV. seguire (l'esempio o le parti di uno) : acc. : « Ille *academiam* persequitur = Egli segue la (= le teorie della) accademia ». || V. proseguire e simili : acc. : « Ille *incepta* persecutus est = Egli proseguì *le cose intraprese* ». || VI. eseguire e simili : acc. : « Ille *mandata* (acc. neutro) persequitur = Egli eseguisce *gli incarichi* ». || VII. svolgere, trattare e simili : acc. dell'oggetto; abl. del modo : « Ille *latinis litteris philosophiam* persequitur = Egli espone (= tratta) *la filosofia in lingua latina* ».

perseverāre, perseverare : abl. con *in* della cosa in cui uno persevera ; inf. del verbo dipendente : « Ille perseverat *in mendacio* = Egli persevera *nella menzogna* » ; « Ille perseverat *mentiri* = Egli persevera *nel mentire* ».

persistĕre, persistere : come « permanere ».

personāre, I. echeggiare : abl. di causa : « Domus *cantu* personabat = La casa echeggiava *di canti* ». || II. far risonare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Illa personat *domum clamoribus* = Ella fa echeggiare *di grida la casa* » ; « Ille *citharā* personat carmina = Egli *sulla cetra* modula i canti ».

perspicĕre, veder bene, guardar bene : acc. dell'oggetto ; acc. con l'inf. della dipendente :

« *Coelum* aegre perspicio = A stento vedo *il cielo* »; « *Te* id *nolle* perspexi = Mi accorsi *che tu non volevi* ciò ».

persuadēre, Ha il significato stesso di « suádēre ». Vale a tradurre il nostro « persuadere », ma sintatticamente è = dare la persuasione. Quindi la sua sintassi somiglia quella di *invĭdere*. Ma la persuasione si dà: o che una cosa *è o non è*; oppure *a fare o non fare una cosa*: dunque *persuadere* può avere per dipendente ora una oggettiva, ora una finale. Inoltre se *persuadere* (attivo) è = dare la persuasione, *persuaderi* (passivo) sarà = esser data la persuasione. Il nostro « esser persuaso da qualcuno » non può dunque esser tradotto se non a senso. E ora qualche esempio: « Ille *mihi* persuasit *rem ita se habere* »; « Ille *mihi* persuasit *ut scriberem* »; « Ille mihi persuasit *ne proficiscerer* »; « Nunquam mihi suadebitur *te id dixisse* »; « Facile *illi* suadebitur *ut scribas* »; « Facile *illi* suasum est *ne abiret* »; « Nemo unquam potuit *mihi* persuadere *Caesarem haec ignoravisse* ». E p. es.: « Io sono stato persuaso da tuo padre » andrà tradotto in forma attiva: « Pater tuus *mihi persuasit* »; oppure « A patre tuo *mihi persuasum est.* (= Da tuo padre mi è stata data la persuasione ») E così: « Persuade *tibi* = Persuaditi ». || LOCUZIONE: « Persuasum habeo = Ho deciso ».

pertaedēre, rincrescer molto: come « taedere ».

pertimescĕre, temer molto: abl. con *de* del nome che dice la cosa per la quale si teme; acc. della cosa che uno teme: « *De republicā* pertimesco = Temo *per la repubblica* »; « *Iram tuam* pertimesco = Temo *l'ira tua* ». Quanto alla proposizione dipendente, V. **timendi** (verba).

pertinēre, riferirsi a, essere utile a, estendersi lungo (un luogo): acc. con *ad.* E il verbo

dipendente va nel gerundio acc. con *ad*, oppure nel cong. con *ut* o *ne* : « Flumen quod pertinet *ad fines* Romanorum = Il fiume che si estende lungo *il territorio* dei Romani » ; « Caesar parat quae *ad proficiscendum* pertineant = Cesare apparecchia le cose che concernono *il partire* = quanto è necessario alla partenza » ; « Caesar parat quae pertineant *ut* id consequi *possit* = Cesare prepara quanto occorre *per conseguire* ciò » ; « Omnia paravi quae pertineant *ne id fiat* = Ho preparato quanto occorre *perchè ciò non avvenga* ».

pertrahĕre, trarre in : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* della cosa in cui altra è tratta, e acc. con *ad* della cosa a cui una persona o cosa è tratta : « Ille pertraxit *me in fraudem* = Egli *mi* trasse *in inganno* » ; « Ille *nos* pertraxit *ad bellum* = Egli *ci* trasse *nella* (o *alla*) *guerra* ».

pertransīre, passare per, passare oltre : acc. con o senza *per* : « Pertransire *per urbem* (o soltanto *urbem*) = Passare *per la città* ».

perturbāre, scompigliare : come in italiano : « Pavor perturbavit *hostem* = Lo spavento scompigliò *il nemico* ». E nel passivo, quando vale « stare in pensiero per » : l'abl. retto da *de* : « *De te* valde perturbor = Sto in gran pensiero *per te* (o *sul conto tuo*) ».

pervadĕre, spargersi per, divulgarsi tra : acc. con *in* o *ad* : « Pervadere *in* (o *ad*) *castra* = Divulgarsi *fra gli accampamenti* ». V. anche luogo (moto a).

pervagāri, vagar qua e là, divulgarsi : costruisci : « *Omnibus in locis* ; o anche : *Omnia loca* (acc.) pervagatus sum = Ho vagato *per tutti i luoghi* » ; « Dicta Caesaris *ad ultimas terras* pervagata sunt = I detti di Cesare sono divulgati *fin nelle terre più remote* » ; « Rumor perva-

gatur *hostes* (acc.) *appropinquare* = Si divulga la voce *che i nemici si avvicinano* ».

pervehĕre, condurre a ; e nel passivo (« pervehi ») recarsi, giungere a. V. **luogo** (moto a).

pervenīre, giungere. V. **luogo** (moto a). E figuratamente : « Res *eo* pervenit *ut....* = La cosa giunse *a tal segno che.....* ».

pervigilāre, vegliare, vigilare : costruisci : « *Noctem* pervigilavi *in armis* = Ho vegliato *la notte nelle armi* ».

pervulgāre, disseminare, pubblicare, divulgare e simili : costruisci : « *Praemia* (acc.) virtutis *in mediocribus hominibus* ille pervulgavit = Egli disseminò *fra uomini mediocri i premi* del valore » ; « Pervulgatum est *imperatorem occidisse* = Si divulgò *che il comandante era morto* ».

* **Pesi romani**. Unità di misura era l' *as* o *libra*, pari a grammi 327 ½ circa : e la *libra* si suddivideva in 12 *unciae*. Si noti :

1 *uncia* e ½ si chiamava *sexcuncia* (o *sescunx*)
2 *unciae* si chiamava *sextans*
3 » » » *quadrans* (o *teruncius*)
4 » » » *triens*
5 » » » *quincunx*
6 » » » *semis* (o *semissis*)
7 » » » *septunx*
8 » » » *bes* (o *bessis*)
9 » » » *dodrans*
10 » » » *dextans*
11 » » » *deunx*.

A volta sua l' *uncia* si suddivideva in 144 *siliquae*. Si noti :

3 *siliquae* formavano l'*obolus*
6 » » lo *scripulum*
12 » » la *semisextula*
24 » » la *sextula*
36 » » il *sicilicus*
48 » » la *duella*
72 » » la *semuncia*.

Una *siliqua* dunque era pari a 19 grammi un poco scarsi. || NOTA. Il nome *pondo* (invariabile) era = *del peso di:* e spesso si sottintendeva con *pondo* la parola *libra:* «sex auri *pondo* = *del peso di* sei (libbre)».

petĕre, I. chiedere, cercare: costruisci come da esempi: «*A te* peto *veniam* = Ti chiedo *perdono*»; «*Tibi* peto *veniam* = Chiedo *perdono per te*»; «*Salutem fugā* petivi = Ho cercato scampo *nella* (*o con la*) *fuga*»; «*Peto* a te *ut*.... = Io ti chiedo *di*....»; «Peto a te *ne*.... = Io ti chiedo *di non*....». || II. avviarsi, recarsi: acc.: «Petere *Romam*». «Petere *urbem*»; «Petere *domum*». || III. raggiungere, colpire e simili: abl. dello strumento o del mezzo: «*Fraude* ille *me* (acc.) petivit = Egli *mi* raggiunse *con la frode* (= Egli mi ingannò». || IV. desiderare: acc.: «*Gloriam* peto».

piger, pigro: se è specificato con un verbo, *ad* col gerundio, e se dopo il verbo c'è un nome, *ad* col gerundivo: «Piger *ad scribendum* = Pigro *a* (*nello, per lo*) scrivere»; «Piger *ad scribendas litteras* = Pigro *per scrivere lettere*».

pigēre, addolorare, esser cagione di rincrescimento. Vale a tradurre il nostro «rincrescere» e si costruisce come «paenitere».

pigrāri, indugiarsi, esser tardo: il verbo dipendente nell'inf.: «Ille pigrabatur *proficisci* = Egli indugiava *a partire*».

* **più:** *a*) quando significa «più cose» si traduce con «plura»: «Nolo de hoc *plura* scribere»; *b*) quando significa «più numerosi» si traduce con «*plures*» e col compl. del paragone: «Romani *duobus milibus* plures erant *quam Sabini* = I Romani erano 2000 *più dei Sabini*»; *c*) quando è avverbio di quantità ha il suo compl., se questo è un nome, nel gen. partitivo: «Magis *pecuniae* quam *ingenii* est illi =

A lui appartiene (= egli ha) *più denaro* che *ingegno* (e letteralmente = *più di denaro che d'ingegno*) »; *d*) seguito da un agg. o da un avverbio: quando si traduce con *quam* e superlativo? V. **quam e superlativo**; *e*) quando significa intensità o grado: *magis*; « Ego te in dies *magis* diligo = Io ti amo ogni giorno *più* » (ma non sarebbe errato: *plus*); « Res *magis* ardua quam.... »; *f*) si traduce sempre *plus* quando si tratta di quantità o di concetto affine a quello di quantità: « *Plus* aequo = Più del giusto »; « *Plus* quam semel = Più d'una volta (V. **plus**); *g*) con *amplius* se il concetto è di estensione, quasi a dire « in aggiunta »; Nihil *amplius* dico = Non mi diffondo *di più* ». E così: « Tecum non *amplius* luctabor = Non contrasterò dell' *altro* con te »; *h*) « con *iam* se il concetto è « oramai » o alcun che di simile: « Scripta quae *iam* nemo legit = Scritti che nessuno *più* (*oramai*) legge ».

** **più che perfetto.** Si adopera in latino come in italiano. S'intende che nei verbi il cui perfetto ha valore di presente (es.: « Meminisse = Ricordarsi ») il più che perfetto acquista valore d'imperfetto: « Memineram = Ricordavo ».

pius, pio: « Pius *in* patriam »; « Pius *erga parentes* ».

* **piuttosto che.** In italiano, può precedere un infinito. Tu allora svolgi la implicita, formane una esplicita, e poi traduci come da questo esempio: « Vorrei morire *piuttosto che rendermi* reo di tal colpa (= *Possa io morire anzi che io mi renda* reo di tal colpa) = *Potius* moriar *quam* istius culpae *me reum faciam* ». ●

placāre, placare: costruisci: « *Eum tibi* placavi *verbis* (abl.) = L'ho placato, *con le mie parole, a riguardo tuo* ».

placēre, I. piacere: come in italiano: « Causa victrix *Diis* placuit = La causa vincitrice (= dei

vincitori) piacque *agli Dei*». || II. decretare: cong. con *ut*: «Placuit Senatui *ut*.... = Piacque al Senato *che*.... (= Il Senato decretò *di*....)».

plaudĕre, applaudire: dat.: «*Tibi* plaudo».

plectĕre, punire e simili. È usato dai classici soltanto nel passivo: si costruisce con l'abl. (compl. della colpa): «Saepe *negligentiā* plectimur = spesso siamo puniti (paghiamo il fio) *della nostra negligenza*».

plenus, a, um, pieno: gen.: «Vita plena *voluptatum* = Vita piena *di piaceri*».●

plerique (pleraeque, pleraque). Risponde al nostro «molti e molti»; quindi anche = i più; la maggior parte. Quanto alla sintassi: *a*) con un nome: concorda: «Plerique *Romani* (meglio che *Romanorum*); *b*) con un pronome: genitivo o abl. con *ex*: Plerique *eorum*»; «Plerique *nostrum*»; «Plerique *ex iis*»; ma con maggior eleganza si lascia sottinteso il partitivo e si dice p. es.: «Plerique *vidistis* = Molti e molti (fra voi) *vedeste*»; «Plerique *cognovimus* = Molti e molti (di noi) *sappiamo*»; «Plerique *intellexerunt* = Molti e molti *capirono*». || NOTA. È raro nel singolare; ma p. es. si dice: *Pleraque* iuventus = Quasi tutta la gioventù».

plorāre, piangere: dat. di colui davanti al quale uno piange; acc. di colui o della cosa per cui uno piange: «*Tibi calamitatem meam* ploravi = Ho pianto *davanti a te la* (o *per la*) *mia disgrazia*».

pluit, piove. La cosa che piove va nell'ab. Es.: «*Aquā* pluit», «*Lacte* pluit» (= Piove *acqua*, Piove *latte*); la quale costruzione si spiega sottintendendo il soggetto *Jupiter* (= Giove). E il dire «Jupiter *aquā* pluit» è come dire: «Giove piove *con acqua*»; e le parole *con acqua* formano il compl. di strumento, come le parole

col fulmine nella frase italiana: « Giove punisce *col fulmine* ». ●

plus, quando vale « maggior quantità » o alcun che di simile: genitivo: « In eo erat plus *eloquentiae* quam *prudentiae* »: e in questo significato ha soltanto il nominat. e l'accusat.; mentre il genit. *pluris* è = di maggior pregio o prezzo: « *Pluris* facio (= stimo *più*) libertatem quam divitias ». Il plurale è *plures* (= più numerosi) ed ha tutti i casi. ●

pollēre, potere: abl. di causa: « Ille multum *apud suos gratiā* atque *opibus* pollebat = Egli poteva molto, *per autorità* e *per mezzi fra i suoi* ».

pollicēri, I. promettere: acc. dell'oggetto; acc. con l'inf. futuro nella proposizione dipendente: « Ille pollicitus est *magnam pecuniam* = Egli ha promesso *molto denaro* »; « Ille pollicitus est *se id facturum esse* = Egli ha promesso *che farà* (o *che avrebbe fatto*) ciò ». || II. assicurare che....: dat. di colui al quale uno assicura una cosa; acc. con l'inf. della proposizione dipendente: « Pro certo polliceor *tibi rem* ita se *habere* = *Ti* assicuro per certo *che la cosa sta così* ». || III. rassicurare uno riguardo a una cosa; dat. della persona; abl. con *de* della cosa: « *Tibi* polliceor *de voluntate meā* = Io *ti* faccio sicuro *della mia* (*buona*) *volontà* ».

ponderāre, nel senso di « agguagliare », « misurare » e simili: abl. con *ex* del compl. indiretto: « Male *fidem ex fortunā* ponderas = Erroneamente (a torto) tu valuti *la fedeltà dalla* (= alla stregua della) *fortuna* ». ●

ponĕre, I. porre, quindi anche piantare, edificare e simili: acc. dell'oggetto; e pel luogo, V. luogo (stato in): « Ponere *ova* in saepibus = Porre *le uova* nelle siepi »; « Ponere *pecuniam* in aerario = Depositare *il denaro* nell'erario ». || II. ascrivere e simili: acc.: « Ponere *mortem*

in malis = Ascriver *la morte* fra i mali ». || III. impiegare : acc. : « Pósui *curam meam* in te = Impiegai in te (o *su te*) la mia cura ». || IV. dare e simili : come in italiano : « Tu *mihi accusatores* posuisti = Tu *mi* desti *delle spie* ». || V. proporre : come in italiano : « Ille *mihi praemium* proposuit = Egli *mi* propose *un premio* ». || VI. deporre : acc. : « Pone *curam* = Deponi *l'affanno* ». || VII. supporre, concedere (in una discussione) : la dipendente va nell'acc. con l'inf. : « Pone *eum victum esse* = *Supponi* pure *che sia vinto* ».●

portāre, trasportare. V. **luogo** (compl. di).

portendĕre, presagire : acc. del nome ; acc. con l'inf. della proposizione dipendente : « Vates *cladem* hostium portendit = Il sacerdote presagì *la strage* dei nemici »; « Portendit *hostes abituros esse* = Presagì *che i nemici sarebbero partiti* ».

poscĕre, chiedere : ha due costruzioni : « Achaei *auxilia* (acc. della cosa chiesta) *regem* (acc. della persona a cui si chiede) poposcerunt ; oppure : Achaei *auxilia* (acc. della cosa chiesta) *a rege* (abl. con *ab* della persona a cui si chiede una cosa) poposcerunt = Gli Achei chiesero *aiuti al re*; oppure : Gli Achei richiesero *di aiuti il re* ».

posse. Ricorda : *a*) il verbo « posse » si usa come infinito futuro senza perifrasi ; quindi : « Helvetii totius Galliae sese potiri *posse* sperabant (e non : Helvetii sperabant *futurum esse ut possent*) = Gli Elvezi speravano *di potersi* impadronire di tutta la Gallia » ; *b*) l'italiano « si può » seguito dall'infinito di un altro verbo, si traduce con « potest » e si mette nel passivo l'altro verbo : quindi dirai : « Hoc facile *intelligi potest* = Questo *si può capire* facilmente; oppure : Questo *può esser capito* facilmente » ;

c) l'indicativo nel verbo « posse », ha valore anche potenziale: « *Possum* dicere = *Potrei* dire »; « *Poteram* (o *potui*) dicere = *Avrei potuto* dire »; *d*) « Fieri non potest *ut*.... = Non è possibile *che*.... ». « Facere non possum *quin*.... = Non posso fare *a meno di*.... ».

possesso (concetto di). V. **appartenenza** e **aggettivi possessivi.**

post, dopo: quando è adoprato con valore di preposizione regge nell'acc. il compl. che introduce: « Post *bellum punicum* ». È corretto p. es. *quinto post anno*. V. anche * * **luogo** e * * **tempo** (compl. di).

postponĕre, posporre: come in italiano: « *Eum tibi* postpono = Io pospongo *lui a te* ».

postscribĕre, scriver dopo: costruisci: « Tiberii *nomen* (acc.) *suo* (abl.) postscripsit = Scrisse *sotto il suo il nome* di Tiberio: opp. *Il nome* di Tiberio *dopo il suo* ».

postulāre, I. ordinare che...., chiedere che....: costruisci: « *A te* postulo *ut* veniam *des* = Io *ti* chiedo *che tu conceda* perdono ». || II. **accusare**: acc. della persona: « Postulare *aliquem*.... = Accusare *uno* di.... ». E per la cosa di cui uno accusa, V. **colpa.** || III. richiedere (uno di una cosa): « Postulare *de colloquio* = Richiedere *di un colloquio* ». Ma puoi anche costruire col doppio acc.: « Ille *me duas orationes* postulat = Egli *mi* chiede *due discorsi* ».

potāre, bevere. Ricorda che il participio « potatus » (o « potus ») ha valore di participio perfetto attivo, e quindi equivale a « avente bevuto ». Confr. **cenāre.**

** **potenziali** (proposizioni). In italiano hanno per lo più il futuro, accompagnato da un « forse » e simili, oppure il condizionale: « Qualcuno *forse dirà*.... »; « Tu *crederesti* che.... ». In latino, si usa il cong.: *a*) perfetto, se la frase ha significato remissivo: « *Dixerit* quispiam.... »; *b*)

l'imperf. se si tratta di cosa passata : « *Crederes* victos = Li avresti creduti vinti » ; *c*) *forsitan* e il perf. cong. se la frase esprime dubbio nel passato : « *Forsitan* male *egerim* = Può darsi che io *abbia fatto* male (opp. : Forse ho fatto male ».

* **potere.** Nelle locuzioni come : « *Potrei* dire.... » ; « Che cosa *avrei potuto* rispondere? », tradurrai con l'indicativo : V. **indicativo** e Confr. la voce latina **debēre.** || L'oggettiva italiana col verbo *potere* nel futuro, va tradotta in latimo col presente. V. la voce latina **posse.**

potīri, impadronirsi : vuole nell'abl. la cosa di cui uno s'impadronisce. (Es. : « Potiri *regno* = Impadronirsi *del regno* ») ; ma « impadronirsi *del potere pubblico* » si traduce « potiri *rerum* » (ed è sottinteso l'abl. *summā*).

potius, neutro di *potior*, preferibile. || Locuzione : « Nihil *mihi* potius fuit quam..... = Nulla *mi* fu più di premura che.... = Nulla mi parve più urgente.... ».

potus, ha due significati : *a*) tracannato (passivo) ; *b*) avente (dopo aver) bevuto (attivo).

prae, prep. Nei suoi vari significati regge sempre l'abl.

praebēre, I. offrire e simili : acc. : « Praebere *aures* = Conceder *le orecchie* (= stare a sentire) ». || II. mostrarsi : doppio acc. : « Ille *se* praebuit *clementem* = Egli *si* mostrò *clemente* ».

praecavēre, guardarsi da : come « cavere », cioè : « *Tibi* praecave *ab insidiis* (o *insidias*) = Guardati *dalle insidie* » ; « Praecave *ut....* = Procura *che....* ». « Praecave *ne....* = Procura *che non......* ».

praecedĕre, I. precedere : acc. Ego *te* praecedo ». || II. superare, vincere e simili : acc. o dat. di colui che uno è detto superare ; abl.

della cosa in cui gli è superiore: « *Te* (o *tibi*) frater tuus praecedit *eloquentiā* = Tuo fratello *ti* supera *nell'eloquenza* ».

praecellĕre, superare, valere più di uno in una cosa: dat. della persona che uno supera; abl. di limitazione: « *Tibi prudentiā* praecello = Io ti supero *per* (o *nella*) *prudenza* ». || NOTA. Nel perfetto, che manca, si supplisce con « praestare ».

praeceps, precipitante, precipitoso: Praeceps *animi* (= di carattere) »; « Praeceps *in omnibus consiliis* (= *in tutte le decisioni*) »; Praeceps *ad arma capienda* (= *a prender le armi*) ».

praecinĕre, precedere (col canto o col suono) dat. della persona o della cosa che uno precede: « Praecinere *sacrificiis* = Preludere col canto *ai sacrifizi* ».

praecingĕre, cingere: come « ornare »; e nel passivo costruisci con l'abl. del mezzo: « Ille *ense* praecingitur = Egli si cinge *la spada* (letteralmente = Egli si cinge *con la spada*) ».

praecipĕre, I. prendere avanti, preoccupare, sperare avanti, sapere avanti, antivedere e simili: acc.: « Praecipere *viam* ». || II. istruire: costruisci: « Praecipere *alicui aliquam rem* (oppure: *aliquem de aliquā re*) = Istruire *uno di una cosa* ». || III. suggerire, comandare di: acc. della persona a cui è rivolto il suggerimento o il comando; *ut* col cong. nella dipendente: « *Te* praecipio *ut* virtutem *colas* = *Ti* consiglio *di amare* la virtù ».

praecipitāre, I. gettar giù dall'alto: acc. dell'oggetto; abl. con *ex* del luogo dal quale uno precipita una cosa; acc. con *in* del luogo verso cui la precipita: « Praecipitare *saxa e vallo in hostem* = Lanciar *pietre dalla trincea contro i nemici* ». || II. correre a precipizio: intrans.: « Res praecipitat ».

praecludĕre, I. chiudere in faccia: come in italiano: « *Portas mihi* praeclusit ille = Egli chiuse *a me le porte in faccia* ». || II. impedire: come in italiano: « Ille *mihi viam* praeclusit = Egli *mi* chiuse *la via* ».

praecurrĕre, I. precorrere: acc.: « Ego *te* praecurro ». || II. superare: dat. o acc.: « Ille *tibi* (o *te*) praecurrit = Egli *ti* supera ».

praedicāre, I. proclamare, gridare, dire e simili: acc. dell'oggetto; acc. con l'inf. della dipendente oggettiva; dat. di colui al quale si parla: « *Tibi id* praedico = *Te lo* dico ad alta voce »; « *Tibi* praedico *me* id *fecisse* = *Ti* grido ad alta voce *che io ho fatto* ciò ». || II. esaltare (con lodi e simili): acc. « Praedicabat *beneficia sua* = Egli esaltava (o vantava) *i suoi benefizi* ». || LOCUZIONE: « Praedicare de se ipso gloriosius = Parlare molto pomposamente di sè ».

praedicĕre, I. dire avanti, predire: acc. dell'oggetto se questo è un nome o altra parte declinabile; acc. con l'inf. se l'oggetto è rappresentato da una proposizione dipendente: « Ille mihi *obitum* praedixit = Egli mi ha predetto *la morte* »; « Ille praedixit *te* id *facturum esse* = Egli predisse *che tu avresti fatto* ciò ». || II. assegnare: acc.: « Praetor *diem* praedixit = Il pretore assegnò *il giorno* ». || III. comandare, esortare: cong. con *ut* o con *ne*: « Tibi praedico *ut*..... = Ti esorto *a*.... ». « Tibi praedico *ne*.... = Ti esorto *a non*.... ».

praedūcĕre, condurre, portare, costruir davanti: dat. del compl. indiretto: « Nostri fossam *castris* praeduxerunt = I nostri fecero una fossa davanti *agli accampamenti* ».

praeesse, presiedere, essere a capo, esser preposto: dat.: « Qui *exercitui* praeerant = Coloro che erano preposti *all'esercito* ».

praeferre, anteporre : come in italiano : « Ego *eum fratri tuo* praefero = Io antepongo *lui a tuo fratello* ».

praeficĕre, preporre, porre a capo : dat. del compl. indiretto : « Caesarem Senatus *Galliae* praefecit = Il Senato pose Cesare a capo *della Gallia* (o : prepose *Cesare alla Gallia*) ».

praeminēre, superare : costruisci : « Graeci *eloquentiā* praeminent *Romanis* (dat. : oppure *Romanos*) = I Greci superano *nella eloquenza i Romani* ».

praemittĕre, I. mandare avanti. V. **luogo** (moto a). || II. premettere che.... : acc. con l'inf. : « Praemitto *hoc* tibi *colendum esse* = Premetto che *ciò deve* da te *essere onorato* ».

praemonēre, I. avvertire avanti : come « monere ». || II. presagire : come « praedicere », I.

praemunīre, I. fortificare : come « munire ». || II. disporre che : cong. con o senza *ut* : « Te praemonui *ut* id *faceres* (o soltanto : *id* faceres) = Disposi *che tu facessi ciò* ».

praeoptāre, prescegliere : come « optare ».

praeparāre, preparare : come « parare ».

praeponĕre, preporre : come « anteponere ».

praesagīre, profetare : come « praedicare », I.

praescribĕre, nel senso di «prescrivere» : cong. con *ut* : « Caesar praescripsit *ut* copiae in castra *redirent* = Cesare prescrisse *che* i soldati *tornassero* al campo ».

praesidēre, presiedere, stare a difesa : dat. : « Praesidere *classi* ».

praestāre, I. mostrare : costruisci : « Praesta *te* (acc.) *amicum* amico = Mostra*ti amico* all'amico ». || II. superare : dat. (meglio che accus.) della persona che uno supera : abl. della cosa in cui la supera : « Ille *tibi* praestat *eloquentia* = Egli *ti* supera *in eloquenza* ». || III. esser preferibile : unipersonale : « *Tibi* praestat stu-

dium *quam* otium; *Tibi* praestat ire *quam* manere = *A te* convien meglio lo studio *che* l'ozio; *A te* convien meglio l'andare *che* il restare». E anche assolutamente: «Praestat *tacere quam loqui* = È meglio *tacere che parlare*». || NOTA. Nel significato di «superare», «esser superiore», si trova anche *praestare* con l'accusativo; ma assai di rado: p. es.: Cornelio Nipote dice di Annibale «tanto praestitisse *ceteros imperatores*». Tu preferisci costruire col dativo, com'è l'uso più frequente della buona lingua.

praesumĕre, presumere, presupporre: la dipendente nell'acc. con l'inf.: «Praesumpsi *te* non *venturum esse* = Presumetti *che* non *saresti venuto*».

praeter, prep.: costruisci come «circum».

praeterfluĕre, correr lungo (un luogo): acc.: «Flumen praeterfluit *moenia* = Il fiume scorre intorno *alle mura*».

praetergrĕdi, oltrepassare: acc.: «*Primum agmen* ille praetergressus est = Egli ha oltrepassato *l'avanguardia*».

praeterīre, I. andar oltre, tralasciare: acc.: «Praeterire *ripam*». || II. sfuggire (alla osservazione e simili): come «fallere», II.

praeterlābi, I. passar davanti, scorrere oltre: acc.: «Praeterlabi *ripas*». || II. passar di mente: intrans.: «Haec definitio praeterlabitur antequam percepta est = Questa definizione sfugge dalla mente prima di averla udita».

praetermittĕre, I. tralasciare: acc.: «Praetermisi *occasionem* = Ho tralasciato *l'occasione*»; «*Neminem* praetermisit cui eadem non dixerit = Non ha tralasciato *nessuno* a cui non abbia detto le stesse cose (= Non c'è nessuno a cui egli non abbia detto le stesse cose)». || II. perdonare e simili: acc. della cosa perdonata: «Praetermittere *paenam*».

praetervehi, navigare oltre, passare oltre: « Praetervehi *litora* = Passar davanti *ai lidi* »; « Praetervehi *locum* silentio = Passar sotto silenzio *un luogo* ». ‖ NOTA. Propriamente *praetervehi* è un passivo con valore riflessivo; quindi = trasportarsi, recarsi.

praetimēre, temere anticipatamente: come « timere ».

praevalēre, prevalere, valer molto; abl. della causa o dello strumento; la dipendente nel cong. con *ut*: « Ille *gratiā* praevalebat = Egli molto poteva *per l'autorità sua* »; « Opinio Caesaris praevaluit *ut....* = Prevalse l'opinione di Cesare *che.....* ».

praevenīre, prevenire: abl. del mezzo: « *Morte* praeveniam *ignominiam* = *Colla morte* preverrò *l'ignominia* ».

praevertĕre, I. prendere avanti, impadronirsi: acc. dell'oggetto; abl. dello strumento o del mezzo: « Praevertere *amore animos* = Accaparrarsi *gli animi con l'amore* ». ‖ II. pervenire, superare: acc.: « Ille *te* praevertit ». ‖ III. porre avanti, preferire: come in italiano: « Praevertere *punicum romano bellum* = Preporre *la guerra cartaginese alla romana* (= Combattere i Cartaginesi prima di combattere i Romani) ». ‖ IV. provvedere (a o contro una cosa): dat.: « *Huic rei* praevertendum putavit = Egli stimò doversi provvedere *a quella cosa* ». ‖ AVVERTENZA. « Praeverti » è trattato come deponente (nelle forme del presente soltanto) e significa « volgersi di preferenza », « anteporre » e simili: « Praeverti *in rem* (o *rem*, o *rei*) = Volgersi verso (o: affrettarsi verso, o: preferire) *una cosa* ».

prandēre, far colazione: acc. o abl. di ciò con che uno fa colazione: « *Multo cibo* pransus es = Tu hai fatto colazione *con molto cibo* ».

(Ricorda che *pransus* equivale a « avente fatto colazione ». Confr. **cenāre**).

precāri, pregare : costruisci : « Precor *te* (o *a te*) *veniam* = Io prego *da te il perdono* (= Io *ti* chiedo *perdono*) » ; « *Te* (oppure *A te*) precor *ut* veniam *des* fratri meo = Io *ti* prego *di concedere* il perdono a mio fratello ».

** **predicativo** (compl.). Molti chiamano così l'elemento nominale del predicato, ossia la parola che compie il significato di un verbo il quale, nella frase, non abbia in sè un significato finito. Ora quel verbo può essere attivo o passivo ; se il verbo è attivo, allora il complemento predicativo illustra l'oggetto e quindi andrà nell'acc. ; se passivo, illustra il soggetto, e quindi anderà nel nom. : « Senatus creavit *Ciceronem consulem* » ; « *Cicero consul* creatus est ». || Per il compl. predicativo con un infinito, V. **infinito**, G.

** **predicato.** È la parola o il gruppo di parole, con cui è detta l'azione o il sentimento o la condizione del soggetto. Può essere : *a*) VERBALE, cioè rappresentato da un verbo *attributivo* (diconsi *attributivi* i verbi che hanno un significato compiuto. Es. : *mangio, bevo, vivo*) ; *b*) NOMINALE, cioè rappresentato da un verbo *copulativo* (diconsi *copulativi* i verbi di significato non compiuto in sè e quindi abbisognanti di altra parola che li precisi. Es. : « Io *sono buono, cattivo, grande, piccolo* ecc. » ; « Io *mi chiamo Enrico, Pietro, Paolo* ecc. »). Si noti che anche lo stesso verbo *essere* è attributivo quando significa *esistere*. Es. : « Credo che Dio *sia* ora, *sia* sempre *stato* e sempre *sarà* » (E nota che si ha un predicato nominale non solo col verbo *essere*, ma con ogni altro verbo che da sè solo, nella frase, avrebbe un significato mozzo o sospeso, senza la parola che lo accompagna :

« Tu mi *sembri* malato »: se dicessi soltanto « tu mi sembri », che cosa si capirebbe? E così: « Marco *si fa grandicello* »; « Gino *diventa cattivo* » ecc. ecc.). Ciò premesso, ricorda:

A) Predicato verbale. Esso concorda in numero e in persona col soggetto: « Ego amo ». « Tu amas ». « Multi amant ». ‖ Avvertenze: *a*) se il soggetto è rappresentato da un nome collettivo, allora il verbo può essere anche di numero plurale: « *Parte* dei soldati *furono uccisi* = *Pars* militum *caesi sunt* »; *b*) se in una proposizione ci sono più soggetti, il verbo va nel plurale: « Tu e tuo fratello *siete partiti* = Tu et frater tuus *abiistis* »; *c*) se i soggetti sono di persona diversa, il verbo concorda col soggetto di persona prima, e, mancando questo, col soggetto di persona seconda, come in italiano: « *Io*, tuo fratello e tua madre *stiamo bene* = *Ego*, frater tuus et mater tua *valemus* »; « *Tu* e tuo padre *soffriste* grande ingiuria = *Tu* et pater tuus gravem iniuriam *accepistis* »; *d*) se si hanno più soggetti, i quali siano nella mente nostra così strettamente uniti, da formare un sol tutto, allora, in latino, il verbo può essere nel numero singolare: « Il Senato e il popolo romano *decretarono* = Senatus populusque romanus *decrevit* »; *e*) qualche volta, e in ciò il gusto e il buon senso sono scorta fedele, avendosi più soggetti, il predicato verbale concorda con l'ultimo dei soggetti menzionati: « L'impero e la grandezza romana *furono infranti* = Imperium ac gloria romana *fracta est* »; *f*) se al soggetto va unita una apposizione di genere e di numero diverso dal soggetto medesimo, il predicato concorda di regola col soggetto e non con l'apposizione. Così p. es.: « *Tullia* (sogg.) *deliciae nostrae* (apposizione; femm. pl. perchè così va tradotta in latino la parola *delizia*)

moritur » (predicato singolare, che concorda con *Tullia*, soggetto, e non con *deliciae*, apposizione). || NOTA. Per altro coi nomi « urbs », « civitas », « oppidum », se essi accompagnano come apposizione un nome geografico, il predicato concorda col nome geografico stesso, oppure, più elegantemente, con « oppidum », o con « urbs », o con « civitas » : « *Athenae* (pl.) pulcherrima urbs, *deletae sunt* » (predicato che concorda con « Athenae »), oppure : « *deleta est* » (predicato che concorda con « urbs »).

B) PREDICATO NOMINALE. Esso concorda col soggetto : *a*) se è un aggettivo o un participio, in genere, numero e caso : « *Il vento* è *dannoso* ai naviganti = *Ventus* nautis *noxius* est » ; « *La grandine* è *dannosa* alle campagne = *Grando* agris *obnoxia* est » ; « *I vizi* sono *dannosi* allo Stato = *Vitia* reipublicae *obnoxia* sunt » ; *b*) se il predicato nominale è un sostantivo, esso concorda sempre nel caso, e, per quanto può, anche in numero e in genere col soggetto, come accade anche in italiano : « *L'animo* è *il duce* delle azioni umane = *Animus* est *dux* humanarum rerum » ; « *Quel bambino* è *la mia consolazione* = *Hic puer* est *meum solatium* » (In italiano, come tu vedi, *consolazione* è femminile, eppure sta bene riferita a *bambino ;* e così il neutro latino *solatium*) ; *c*) quanto al genere, per altro, avverti : 1° più soggetti animati di egual genere hanno il predicato nominale nel genere loro ; ma se il genere è diverso allora il predicato è di genere maschile, così in latino come in italiano : « Mia madre e mia sorella sono *morte* = Mater mea et soror mea *mortuae* sunt ». « Mia madre e mio padre sono *morti* = Mater mea et pater meus *mortui* sunt »; 2° più soggetti inanimati dello stesso genere hanno il predicato nominale, a tua scelta, o nel loro genere

stesso, o nel neutro; ma nel neutro sempre quando sono di genere diverso: «La fortuna e le ricchezze sono *passeggere* (o *cose passeggere* = Fortuna et divitiae *fluxae* (o *fluxa*) sunt»; «La virtù e il vizio sono *contrari* fra loro = Virtus et vitium inter se *contraria* (neutro plurale) sunt». || NORME PARTICOLARI: *a*) se l'aggettivo del predicato è preceduto dal soggetto, ed è di grado superlativo, e accompagnato da un genitivo partitivo, allora esso aggettivo concorda di regola col soggetto; p. es.: «*Indus* (soggetto) est omnium fluminum (gen. partitivo) *maximus* (agg. superlativo, che concorda con *Indus*)»; ma se il genitivo partitivo è un nome astratto, allora l'aggettivo sarà anch'esso del genere di quest'ultimo: «*Servitus* (femminile) *pessimum* (neutro, che concorda in genere col partitivo che segue) *omnium malorum* (genitivo partitivo di *mala*, nome astratto, plurale) est»; *b*) se il sostantivo del predicato è un nome mobile (es.: Domin*us*, domin*a*), esso concorda col soggetto anche nel genere, se il soggetto è maschile o femminile; ma se il soggetto è neutro, il predicato va nel maschile: «*Socrates* (maschile, soggetto) *magister* (maschile, predicato) Platonis fuit = *Socrate* fu *maestro* di Platone»; «*Historia* (femminile, soggetto) *magistra* (femminile, predicato) vitae = *La storia* è *la maestra* della vita»; «*Tempus* (soggetto, neutro) est *optimus magister* (predicato, maschile) = *Il tempo* è *ottimo maestro*»; *c*) quando il predicato è costituito da un sostantivo, al quale si aggiunga il verbo «esse» ed un participio perfetto o futuro di un verbo copulativo («dicor», «feror» ecc.), il participio stesso suol concordare col sostantivo del predicato anzi che col soggetto. Quindi dirai: «*Gloria* (soggetto) mihi *visum est maximum*

bonum = *La gloria* mi *è parsa il massimo bene* (letteralmente = *Massimo bene a me è parso* (in italiano diremmo *parsa*) la gloria) ». || AVVERTENZA I. Il nome o l'aggettivo che costituiscono l'elemento nominale del predicato possono riferirsi : *a*) al soggetto, e allora esigono il nominativo ; *b*) all'oggetto, e allora occorre l'accusativo : « *Cesare fu uomo* di grande ingegno »: *uomo*, riferito a Cesare soggetto : **vir** ; « Tutti giudicano *Cesare uomo* di grande ingegno »: qui *uomo* si riferisce a Cesare, oggetto : **virum.** II. Si può avere un *predicato perifrastico*, formato da un verbo servile accompagnato da gerundio : « *Stavo leggendo* » ; « Egli *andava pensando* » : V. **servili** (verbi).

* **premere.** Per le espressioni « preme a me », « preme a te » e simili, V. **interesse** (compl. di).

** **preposizioni.** In italiano può talvolta una preposizione reggere vari nomi, pure essendo preposta ad uno solo. In latino si può costruire egualmente purchè i nomi sieno tutti dello stesso caso. Es. : » Pugnare *pro patriā* (abl.) ac *liberis* (abl.) = Pugnare *per la patria* e (*per i*) *figli* ».

** **presente** (tempo). Il tempo presente del verbo si usa in latino come in italiano ; ma soltanto è da avvertire che mentre in italiano si usa talvolta il presente con valore di futuro (molto prossimo), in latino ciò non può farsi : « Domani *vengo* (presente) da te = Cras ad te *veniam* (futuro) ». || NOTA. Il presente storico (Esempio : « L'anno scorso io ero a Roma : *esco* (= uscii di casa....») si calcola come perfetto storico, o anche come presente, agli effetti della correlazione dei tempi.

* **presso**, nel significato di « vicino a » si traduce con « iuxta », la quale preposizione vuole l'acc. « Presso *la casa* = Iuxta *domum* ».

* **presso a,** seguito da un inf. (Es. : « Presso *a morire* ») si traduce col participio futuro. Quindi tradurrai : « *Moriturus* ». V. anche * **participio.**

** **prezzo** (compl. del). I verbi che significano « comprare » o « vendere », « pagare » o « ricevere per affitto », « mettere » o « essere all'incanto » e simili, hanno per natural complemento la designazione del prezzo pel quale una cosa si compra, si vende, ecc. Questo complemento dicesi *del prezzo ;* e in latino si esprime con l'ablativo. || Avvertenza. Con gli aggettivi *tantus* (= tanto), *tantusdem* (= altrettanto), *quantus* (= quanto), *plus* (= più caro), *minus* (= meno caro), costruirai col gen. Es. : « Villam emi *pluris* quam volui = Ho pagato la villa *più cara* di quanto volevo ». (E ciò perchè in queste locuzioni è sottinteso *praetio* = per un valore). ●

primus, primo (fra più di due ; e fra due soltanto si dice *prior*). V. il vocabolo precedente, nonchè * * **partitivo** (compl. di).

privāre, privare : « Ille privavit *puerum bonis* (ablat.) = Egli privò *il fanciullo dei suoi beni* ».

** **privazione** (compl. di) : ablativo : Confr. **mancanza** (compl. di).

priusquam, come « antequam ». ●

pro, prep. per : abl. V. * **per.**

pro ! (o **proh !**), equivale a « per » nelle frasi esclamative o nelle formule di giuramento. Si costruisce di regola col vocativo : « Pro *Jupiter !* = Per *Giove !* ». Ma per altro si dice : « Pro deûm *fidem* = Per *la fede* degli Dei ». (V. anche **esclamazioni**).

probāre, approvare, lodare : acc. della cosa che uno approva ; la proposizione dipendente va nell'acc. con l'inf. : « Probo *consilium tuum* » ; « Probo *te* id *fecisse* ». || Nota. Il passivo « pro-

bari » ha due significati : *a*) essere approvato abl. di agente : « Hoc *a me* probatur = Ciò è *da me* approvato » ; *b*) esser gradito : dat. di colui al quale una cosa è detta esser gradita : « Hoc *mihi* probatur = Ciò *mi* è gradito ».

probrum, azione vergognosa, scandalo e simili. || Locuzioni : *Alicui aliquid* ut probrum obicere = Rinfacciare *ad uno una cosa* come una vergogna » (Ma è corretta anche la costruzione col doppio dativo : « Dare *alicui aliquid probro* = Attribuire *una cosa a vergogna a uno* (*di uno*)».

procedĕre, I. procedere e simili. V. **luogo** (moto a). II. avanzare in, far progressi in : abl. : « Procedere *aetate* = Avanzarsi *nell'età* ». || Locuzioni : « Giungere a tal punto che...» si traduce « *eo* procedere *ut....* » : « *Eo* ignaviae processit *ut* .... = Giunse *a tal punto* d'ignavia *che....* ».

procumbĕre, I. abbandonarsi a, e simili : acc. con *in* : « *In otium* procumbere = Darsi *all'ozio* ». || II. stramazzare : è considerato come verbo di quiete. V. **luogo** (stato in).

procurrĕre, nel significato di « sporgersi in fuori », « avanzarsi » e simili : acc. con *in* : « Procurrere *in tumulum* = Avanzarsi *sopra un'altura* ».

prodĕre, I. dar fuori, mostrare e simili ; quindi anche consegnare e tradire : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « Ille *verbis suis me* prodidit = Egli *mi* tradì *con le sue parole* ». || II. esporre, consegnare e simili : dat. o talvolta acc. con *ad* del nome che dice a chi o a che cosa uno espone una persona o una cosa ; « *Ad mortem* me prodidit = Mi espose *alla morte* ». « Me *praedonibus* prodidit = Mi abbandonò *ai predoni* ». || III. tramandare : come in italiano : « *Sacra nobis* prodiderunt = Ci hanno tramandato *il rito* (letteralmente = *le cose sacre*) ».

prodesse, giovare, essere utile: dat.: « Ego *tibi* prosum libenter = Io volentieri *ti* giovo ».

prodire, farsi avanti e simili. V. **luogo** (moto a).

producĕre, prolungare, mandar per le lunghe, trarre fuori, presentare, produrre, esporre; acc. dell'oggetto; abl. del mezzo: « *Aliquem vanā spe* producere = Mandare avanti *uno con falsa speranza* ».

proeliāri, I. combattere: costruisci con l'abl. retto da *cum*, oppure con l'acc. retto da *adversus*, o da *contra*, per coloro contro i quali uno combatte; abl. del modo: « Proeliari *cum Germanis* (o *adversus Germanos*, o *contra Germanos*) = Combattere *con* (o *contro*) *i Germani* »; « Proeliari *pedibus* = Combattere *a piedi* ». || II. disputare: abl. con *de* del compl. d'argomento; abl. con *cum* della persona con la quale uno disputa: « Ille *de philosophiā cum fratre tuo* proeliabatur = Egli disputava *di filosofia con tuo fratello* ».

proferre, portar fuori, offrire, procedere, procrastinare, ampliare, profferire, produrre: acc. dell'oggetto: « Proferre *caput* = Portar fuori (= sporgere) *il capo* »; « Mihi *pecuniam multam* protulit ille = Egli mi offrì *molto denaro* ».

proficĕre, I. essere utile: la persona a cui si reca utilità va nel dat., la cosa nell'acc. con *ad*: « Proficere *suis civibus* = Giovare *ai propri concittadini* »; « Proficere *ad profectionem* = Essere utile *alla partenza* ». || II. profittare, far progressi e simili: abl.. con *in*: *Litteris* (o *in litteris*) aliquid profeci = Ho fatto qualche progresso *nelle lettere* ».

proficisci, partire e simili. V. **luogo**.

profitēri, nel significato di « Impegnarsi » (a fare o a non fare una cosa): acc. con l'inf.

futuro : « Ille professus est *se* id *facturum esse* = Egli *si* è impegnato *a far* ciò ».

* **profondo.** V. **estensione.**

profugus, profugo. V. **luogo** (compl. di).

profundĕre, profondere, versare : costruisci : « Profundere *lacrimas ex oculis* = Versar *lacrime dagli occhi* » ; « Profundere *divitias in voluptates* (o *in voluptatibus*) = Profondere *le ricchezze nei piaceri* » ; « Profundere *odium in Romanos* = Versare *odio contro i Romani* ».

prohibēre, porre ostacolo, contendere, vietare, impedire, tener lontano : come « donare », quindi : « Ille *me* (acc.) *Italiā* (o *ab Italiā*) prohibet (oppure : Ille *mihi Italiam* prohibet) = Egli *mi* vieta *l'Italia* (oppure : Egli tien lontano *me dall'Italia*) ». ●

proicĕre, gettare, scagliare e simili : acc. dell'oggetto : « Proicere *arma* = Gettar via *le armi* » « Proicere *se* ad pedes alicuius = Gettarsi ai piedi di uno ». V. anche **luogo.**

promĕre, cavar fuori da : acc. dell'oggetto ; abl. con *ex* del compl. indiretto : « Promere lacrimas *ex auditoribus* = Strappar le lacrime *agli* (o *dagli*) *ascoltanti* ».

promerēri, meritare : come « mereri ».

prominēre, soprastare e simili : acc. con *in* : « Terra prominens *in mare* = Terra sporgente *in* (o *sul*) *mare* ».

promittĕre, nel senso di « promettere » : come « polliceri ».

** **pronome dimostrativo** (« hic », « ille », « iste » ecc.). Concorda in genere e numero col sostantivo che è sottinteso ; quanto al caso, questo è determinato dal verbo : « Quest'uomo è un infelice : aiuta*lo* = Hic vir est miser ; *hunc* iuva » (e vedi che *hunc* è maschile e singolare perchè si riferisce al sottinteso « virum » ; è acc. perchè il verbo « iuvare » vuole l'acc. della persona a cui uno giova).

** **pronome interrogativo** (*di cose*) Così chiamano le grammatiche «che cosa?» Es.: «*Che cosa* è la patria?». Ora esso può riflettere: *a*) la intima essenza di una cosa; *b*) il come è una cosa. Nel primo caso, tradurrai col neutro *quid;* nel secondo con *qui* (*quae, quod*) e concorderai *qui* eccetera col nome sul quale verte la domanda. Quindi:

Ital.	Lat.
a) *Che cos'è* l'amicizia se non....? (= *in che cosa consiste* l'amicizia se non....?).	*Quid est* amicitia nisi....?
b) *Che cos'è* l'amicizia dei cattivi? (= Che *specie di* amicizia *è quella* dei cattivi? oppure *Quale* amicizia è quella dei cattivi?).	*Quae est* improborum amicitia?

** **pronomi interrogativi.** Sono *uter* = quale? (ma purchè in tutto si tratti di *due*); *quis* (*qui*) *quae, quod* (se in tutto si parla di *più di due*). Si noti: *a*) *quis* (*qui*) *quae, quod* si declinano come i relativi *qui, quae, quod*; quindi genitivo *cuius* eccetera; *b*) *quis* e *qui* servono per il maschile, per lo più con questa differenza: che *quis* domanda: *chi?*; *qui* invece: *quale* (di quale specie, come fatto)? Esempio: «*Quis* unquam credidit....? = *Chi* mai credete....?»; «*Quis* populus unquam = *Qual* popolo mai....»; «*Qui* populus unquam.....? = *Quale* (specie di) popolo mai....?»; *c*) per il femminile si usa *quae* in ogni significato; per il neutro *quod*: «*Quae* matrona....?»; «*Quod* bellum....?»; *d*) si dice *uter populus....*; *uter frater....* eccetera; ma coi pronomi personali si usa il partitivo: *uter nostrum*, *uter vestrum* (e così per *quis*: «*Quis homo....?*; ma *quis nostrum?*; *quis vestrum?*).

** **pronome relativo** (« qui », « quae », « quod ») I. Concorda in genere e numero col nome al quale si riferisce ; il caso poi è governato dal verbo : « *L'uomo che* io venero di più è mio padre = *Vir quem* maxime colo, pater meus est » (*Quem* acc. perchè oggetto di « colĕre » che è verbo transitivo attivo). ‖ II. Quanto alle locuzioni: « Sunt *qui....* » ; « Non desunt *qui....* », appunto perchè hanno in sè qualche cosa di ipotetico e di indeterminato, si usa per lo più il congiuntivo : « Sunt *qui censeant* = Vi sono (taluni) *i quali credono* » ; « Non desunt *qui indicaverint....* = Non mancano (taluni) *i quali abbian* (o *hanno*) *giudicato* ». ‖ III. Quando la proposizione relativa contiene un sostantivo predicativo, ed ha valore di appositiva, il pronome relativo può accordarsi o no col sostantivo del predicato ; ma se ha valore denominativo rispetto al nome che precede, suole accordarsi con questo : « *Thebae quae fuerunt caput* (oppure : *quod fuit caput*) Beotiae.... » (qui la proposizione ha valore schiettamente appositivo, tanto che sopprimendo *quod est* o *quae fuerunt*, il significato resterebbe intatto). E così anche : « *Flumen* Oxus *quod* sese in Caspium effundit » ; oppure : « Flumen *Oxus qui* sese in Caspium effundit ». Invece : « Eumenes in *castellum* Phrygiae *quod* Nora appellatur (*quod* neutro, riferito a *castellum*, e non già *quae*, che si riferirebbe a *Nora*) confugit » (e osserva che la proposizione relativa qui manifestamente ha valore denominativo). ‖ Locuzione sul tipo di « *Tu, quā prudentiā es* » : V. al proposito per. ‖ IV. Quanto al modo delle proposizioni relative V. relative (proposizioni).

prope, preposizione latina : regge sempre l'acc.

propellĕre, allontanare : abl. con *ab* di colui dal quale si allontana una cosa : « *A te*

mortem propuli = Io ho allontanato *da te* la morte ».

propendĕre, propendere : acc. con *in* o *ad* della cosa o della persona verso cui uno propende « Propendere *in* (o *ad*) *aliquem* = Propendere *verso uno* ».

properāre, affrettare : acc. ; e il verbo dipendente nell'inf. : « *Profectionem* propero = Affretto *la partenza* » ; «Profero *proficisci* ».

propināre, nel senso di « fare un brindisi a » : dat. : « *Tibi* propino ».●

propinquus, nel senso di « parente » : come « affinis ».

** **proposizioni** (esplicite, implicite, finali eccetera), V. **esplicite, implicite** (proposizioni), eccetera.

proprius, a, um, vicino, quindi anche inerente, proprio particolare e simili : il compl. è di regola nel gen. e talvolta nel dat. ; ma il comparativo « proprior » e il superlativo « proximus » hanno il loro compl. anche nell'acc. ; e così è degli avverbi « propius » e « proxime » : « *Proprium* senectutis = *Cosa propria della* (o *particolare alla*) vecchiaia » ; « Quod ut *illi* proprium ac perpetuum sit = Possa ciò esser*gli* proprio e perpetuo » ; « Propior *hostem* (oppure *hosti*) = Molto vicino *al nemico* » ; « Locus proximus *urbi* (o *urbem*) = Luogo vicinissimo *alla città* ».

propter, preposizione latina : acc.

proruĕre, nel senso di « avventarsi contro » : acc. con *in* o *contra* o *adversus* : « Proruere *in* (o *contra*, o *adversus*) *hostem* ».

prosĕqui, accompagnato da un abl. equivale a « colmare » ; « Ego te *beneficiis* prosecutus sum = Io ti ho colmato *di benefizi* ».

prospicĕre, guardare e simili : acc. dell'oggetto ; dat. del compl. di favore : « *Te* pro-

spexi = *Ti* vidi ». « *Tibi* prospexi = Badai *a te* ».

prostāre, essere o mettersi in vendita. V. prezzo.

prosternĕre, gettar giù. Ricorda : « Prosternere *se ad pedes* alicuius = Gettarsi *ai piedi* d'uno ».

protrahĕre, nel significato di « protrarre fino a », « rimandare a » e simili : costruisci : « Ille rem *in diem posterum* protraxit = Egli protrasse (rimandò) la cosa *al giorno dopo* ».

protrudĕre, nel senso di « differire a » : come « protrahere ».

provehĕre, trasportare e simili : passivo « provehi » (= avanzarsi). V. **luogo** (compl. di).

providēre, provvedere a : dat. ; e la dipendente finale nel cong. con *ut* : « Ego *tibi* provideo = Io provvedo *a te* » ; « Provideo *ut*.... = Provvedo *affinchè*.... ».

provocāre, I. sfidare : abl. di strumento ; acc. dell'oggetto : acc. con *ad*, oppure abl. della cosa a cui si sfida uno : « *Iniuriā nos ad bellum* provocavistis = *Con l'ingiuria* voi *ci* avete sfidati *in guerra* » ; « Provocare Graecos *elegiā* = Sfidare i Greci *nella elegia* ». || II. appellarsi a : acc. con *ad* : « *Ad praetorem* provocavi = Ho appellato *al pretore* ».

** **pseudo-passive** (forme verbali). Noi italiani diciamo p. es. « Così *si va* alla gloria » ; « *Si venne* alle armi » ; Fra la Francia e la Germania *si giunse* ad una rottura ». Questi modi di dire hanno forma, ma non certo significato riflessivo. In latino corrispondono loro forme pseudo-passive (cioè che paiono ma non sono nè possono esser passive) : « Sic *itur* ad astra » ; « *Ventum est* ad arma ». E inoltre, p. es. « *Proficiscendum est* (= Il partire è da farsi) = Si deve partire » ; « Censeo reos punitum (supino I)

iri (infinito pseudo-passivo di *ire*) = Credo andarsi a punire i rei, cioè : Credo che i rei saranno puniti ».

pudēre, sintatticamente è = *umiliare*, fare arrossire. Serve a tradurre il nostro « vergognarsi » ; ma com'è naturale la sintassi è diversa « Pudet *me haec locutum esse* (= L'*aver detto ciò mi* umilia) = Mi vergogno di aver detto ciò » ; « Pudeat *te id dixisse* (= *L'aver detto ciò ti* umilii) = Vergognati di aver detto ciò ; « Pudet *me peccati mei* = (*Il ricordo*) *della mia colpa mi* umilia) = Io mi vergogno della mia colpa ». Si costruisce, dunque, in tutto come *paenitere* (Vedi) e come quello manca del passivo e del participio futuro.

pugnāre, combattere : come « proeliari » : « Romani *cum Gallis* (o *contra Gallos*, o *adversus Gallos*) pugnaverunt ». E con l'acc. dell'oggetto interno : « Pugnare *pugnam* = Combattere *una battaglia* ». E col compl. di favore : « Pugnare *pro patriā* = Pugnar *per la patria* ».

purgāre, render mondo, scolpare, espiare: costruisci : « *Eum apud te* (o *tibi*) *de omni culpā* purgavi = Io *l'*ho scolpato *di fronte a te di ogni mancanza* ». Costruirai inoltre con l'abl. di strumento : « Ungues *cultello* purgare = Nettar le unghie *col coltellino* ». E con *per* e l'acc. il compl. del mezzo : « Se purgare *per litteras* = Scolparsi *per lettera* ».

putāre, I. calcolare, valutare. V. **stima.** || II. giudicare : doppio acc. ; e la dipendente nell'acc. con l'inf. : « Putavi semper *te clementem* = Io *ti* ho creduto sempre *clemente* » ; « Semper putavi *id* facile *esse* = Io ho sempre creduto *che ciò fosse* facile ». E nel passivo (« putari ») : doppio nom. : « *Ego clemens* putor = *Io* sono stimato *clemente* ». Per tradurre poi « si crede.... ». V. * **si.** || Locuzioni : « Ut puto = A parer mio » ;

« Rem ipsam putavisti = Hai colto nel segno » ; « Si, puta, ille id fecerit = Se, supponiamo, egli ha fatto ciò » ; « Putes.... = Crederesti.. » ; « Putares.... = Avresti creduto.... ».

putēre, puzzare : abl. di ciò di cui uno è detto puzzare : « Putes *mero* = Tu puzzi *di vino* ».

Q

quaerĕre, I. domandare, investigare, informarsi : acc. della cosa che uno domanda o che investiga o intorno alla quale s'informa ; abl. retto da *ab* o da *ex* o della persona dalla quale uno s'informa ecc. : « Quaerere *aliquid ab* (o *ex*) *aliquo* = Domandare *una cosa ad uno* (o : informarsi *di una cosa da uno* e simili) ». ‖ II. cercare : acc. : « Quaero *hominem* ». « Quaero *mortem* ». ‖ III. inquisire : *a*) intorno a uno o a una cosa : abl. con *de* : « Quaerere *de aliquo* »; « Quaerere *de aliquā re* » ; *b*) contro uno : *in* e l'acc. : « Quaerere *in aliquem* ». ‖ IV (nel passivo) : esser ricercato, essere ambito : dat. di colui che ambisce : « *Mihi* gloriae maiorum quaeruntur = *Da me* sono ambite le glorie degli antenati (= Io ambisco le glorie degli antenati) ». ‖ V. disputare : « Quaeritur *inter sapientes* = Si disputa *fra i dotti* ».●

* **qualcuno.** Traduci « aliquis » se il significato è dubitativo ; « quidam » se è affermativo : « Dicet *aliquis* = Dirà *qualcuno* » (non so chi, nè se questo qualcuno esiste propriamente) ; « Est *quidam* qui te laudat = C'è *qualcuno* che ti loda » (e so che c'è e so chi è).

qualiscumque, qualunque : indicativo.

** **qualitā** (compl. di). Si usa il genitivo o l'ablativo, e l'aggettivo che in italiano può esser sottinteso, in latino non deve tacersi : « Uomo *di*

(*grande*) *ingegno* = Vir *magni consilii* (o *magno consilio*). ‖ NOTA I. Si dice p. es. : « Esto *animo forti* (e non *fortis*) per significare : « Sii *di animo forte* (= Abbi forza di animo » ; ma a chi ben guarda in questa frase esortativa non si tratta proprio esattamente di *qualità*, ma piuttosto di *consigliato atteggiamento* dell'animo. ‖ NOTA II. Si usa sempre l'abl. quando si parla di qualità fisiche : « Caesar fuit *nigro capillo, nigris oculis* = Cesare fu *di capello nero, di occhi neri* ».

quam (congiunzione), I. Nelle comparazioni val proprio come il nostro « quanto », « di quanto » : « Tu sei più ricco di me » : se traduco con *quam* devo dire « Tu es ditior *quam* ego » , perchè val come : « *quam sum ego* = di quanto sono io ». ‖ II. seguita da un superlativo dell'agg. o dell'avv., si ha p. es. : « Caesar venit *quam celerrime* (o *quam celerrime potuit*) in Galliam » ; « Caesar *quam maximas* copias (*potuit*) coegit ». Tradurrai : « Quanto più celermente potè » ; « Quanto più numerose truppe potè ». E qui nota che in italiano la forma è *comparativa*, ma non è tale il concetto ; perchè non abbiamo un secondo termine del paragone, mentre anzi è sottinteso un compl. partitivo, e si tratta dunque di un *superlativo relativo*. Quelle frasi equivalgono in fatto a : « *Fra tutti i mezzi*, Cesare scelse *il più celere* » ; « *Fra quante truppe* erano a sua disposizione, raccolse *il maggior numero* ».

quamquam, sebbene, abbenchè e simili : vuole il cong. quando introduce una dipendente di secondo grado ; ma in qualsiasi altro caso vuole l'ind. : « Quamquam *abest* a culpa.... = Benchè *sia esente* da colpa.... ». « Ille te vituperat, quamquam, si tuo loco fuisset, sicut te *egisset* = Egli ti rimprovera benchè, se fosse stato nel tuo luogo, *avrebbe agito* come te ».

quamvis, sebbene : cong.

* **quand'ecco**, può precedere un infinito storico : « Quand'ecco Cesare *apparecchiarsi* alla guerra ». V. **infinito storico**.

* **quanti mai**, p. es. : « *Quanti mai* ti loderanno ! » Traduci : « *Quam multi* te laudabunt ! ».

** **quantitativi** (pronomi e aggettivi). In latino il neutro dei pronomi e degli aggettivi ha forza avverbiale (e spesso è così anche in italiano) : « Ego te *multum* diligo = Io ti amo *grandemente* (o *molto*) ». « Summum = Tutt'al più ». « Minimum = Per lo meno ».

* **quanto**, congiunzione italiana ; può reggere un compl. di limitazione : « Quanto *a ricchezza* tu mi superi ». V. **limitazione**.

* **quanto** (avverbio). Ricorda : *a*) l'italiano *quanto grande* si traduce : *quantus* : « *Quanta* (= *Quanto grande*) fuit Platonis modestia ! » ; *b*) *quanto più.... tanto più....* si traducono come vedrai da questo esempio : « *Quanto più* uno è dotto *tanto più* è modesto ». Traduci : « *Quo* quisque est doctior *eo* est modestior », opp. « *Doctissimus* quisque (est) modestissimus » (a lett. = *Il più dotto* è *il più modesto*) : Confr. **quo, eo** e * **paragone** ; *c*) con un verbo : *quam* o *quantum* : « Incredibile est *quam* egeam tempore = È cosa da non credersi *quanto* il tempo mi scarseggi » ; *d*) con un altro avverbio : *quam* : « *Quam facile* perspicere potes..... ! = *Quanto facilmente* tu puoi vedere.... ! » ; *e*) con concetto di prezzo o di stima : V. **prezzo** e **stima** (compl. di) ; *f*) con concetto di quantità : *quantum*, col genitivo partitivo : « *Quantum pecuniae* = *Quanto* (*di*) *denaro* » ; *g*) dirai : « Quantum *in me* est = *Per quanto* sta in me ; Per quanto dipende da me » ; *h*) con un aggettivo : *quam* o *quantum* : « *Quam* formosus ! » ; « *Quantum* mutatus ! » ; *i*) Si dice : « *Quam maximas* copias Caesar coë-

git »: V. **quam**; *f*) Si dice *quanto* (abl.) = di quanto, fino a qual punto: « *Quanto* eloquentia antestaret innocentiae in iis viris cognovimus = *Di quanto* l'eloquenza valesse più della integrità.... ». ●

-que, congiunzione enclitica (= e): il suo posto è in coda alla seconda parola della proposizione o dell'inciso al quale appartiene; p. es.: « Arma virum*que* cano = Canto le armi *e* l'eroe ». (Si evita sempre quando darebbe suono sgradito: quindi non si dice tu*que*, nè te*que*, nè numquam*que* ecc.). ●

* **quegli**, pronome italiano. Noi diciamo ad esempio: « Egli si comportò da valoroso, *come quegli che....* »; « Io ammiro la tal cosa *come quella che....* » e simili. Ora queste espressioni equivalgono a *perchè*: e possono esser tradotte appunto come si tradurrebbe « perchè »; ma è permesso anche volger la frase, formando una proposizione relativa e tradurre come se suonasse: « Egli si comportò da valoroso, *il quale...* ». « Io ammiro la tal cosa, *la quale.....* ». Dunque: « Ille se praebet strenuum *qui.....* ». « Hoc miror *quod.....* ».

* **quello**. Quando l'italiano « quello » si riferisce ad un sostantivo precedente, che resta così sottinteso, in latino si omette. Es. « Il cavallo di Cesare è più bello di *quello di Pompeo* », dirai: « Equus Caesaris pulchrior est quam *Pompei* » (oppure, ripetendo il nome: « quam *equus* Pompei »). Altro esempio: « Nessuna lettera mi fu gradita, fuorchè *quella di Cesare* », dirai: « Nullae litterae mihi gratae fuerunt praeter *Caesaris* » (o « praeter *litteras* Caesaris »).

quēri, lamentarsi: ciò di cui uno si lamenta va nell'abl. con *de* o nell'acc.: « Queror *sortem meam* (oppure *de sorte meā*) = Mi lamento *del mio destino* ». E la dipendente con *quod*: « Ille

mihi queritur *quod....* = Egli si duole meco *perchè.....* ».

* **questo.** L'espressione « questo (o *questa*) si chiama », nelle frasi come p. es.: « Perdonare ai vinti, *questa si chiama* clemenza », si traduce con « is (ea, id) » : « Parcere victis *ea* est clementia ».

qui (quae, quod). V. * **che** e ** **pronome relativo.**

quia (causale). V. **quod.**

quicumque, aggettivo e pronome = « qualunque », « chiunque » indicativo.

quid? V. ** **pronomi interrogativi**: e qui ricorda che equivale a « che cosa? »; ma nei casi obliqui (cioè tolto il nom. e l'acc.) è sostituito da « quae res ». Quindi: « *Che cos'*è? = *Quid* est? ». « *Che cosa* vuoi? = *Quid* petis? ». Ma: « *Di che* cosa? = *Cuius* rei? ».

quin, congiunzione: sta nelle dipendenti negative, quando, o nella forma o nel concetto, è negativa anche la reggente. || I. costruita col CONGIUNTIVO: *a*) equivale a « qui non », se sta dopo « nemo est », « nullus est »; equivale a « quod non » se sta dopo « nihil est »; *b*) sta dopo « non dubito », « non est dubium », « quis dubitat? » (interrogativa rettorica); *c*) dopo « facere non possum », « fieri non potest » e simili; ed allora equivale a « ut non ». || II. costruita con l'INDICATIVO equivale a « perchè non? ». Es.: « *Quin* haec agimus? = *Perchè non* facciamo noi ciò? »; « *Quin* taces? = *Perchè non* ti cheti?; « Non possum (o: Non possum facere) *quin* exclamem (= Non posso frenarmi, *sicchè* io *non gridi*) = Non posso frenarmi dal gridare »; « Quis est *quin* intellegat? = Chi è *che non intenda*? »; « Dies nullus est *quin* veniat = Nessun giorno v'è *che non giunga* »; « Dubitatis *quin* vindicetis? = Esitate a ven-

dicare?»; «Non dubito *quin* legiones venturae *non* sint (= Non dubito che le legioni non vengano) = Son sicuro che le legioni verranno». || NOTA. Per il femm. è più frequente *quae non* : «Nulla est uxor *quae non*....» (meglio che *quin*...).

quippe qui (quae, quod), come chi; come quegli che: cong. preferibile all'indicativo (e ciò perchè, se ben guardi, include concetto di causa): «Caesar *quippe qui* satis *intelligeret*....».

quīre, potere, sapere: il verbo dipendente va nell'inf.: «Quit ille *loqui*? = Sa egli *parlare*?». || NOTA. Se «quire» accompagna un verbo passivo, assume anch'esso forma passiva: «Non vi *impelli quitus sum* = Non *ho potuto essere spinto* con la violenza».

quis. V. ** **pronomi interrogativi.** ●

quisque, nel significato di «ognuno», «ogni» si trova: *a*) dopo il possessivo «suus»: «*Suam quisque* patriam diligit = *Ognuno* ama *la sua* patria»; «*Suum cuique* tribuendum est = Si deve dare *a ciascuno il suo*»; *b*) prima di un superlativo: «*Quisque amantissimus* patriae = *Ogni persona amantissima* della patria»; «*Quisque ditissimus* (= Ogni più ricco) = I più ricchi; *c*) dopo un numerale: «*Tertio quoque* anno = *Ogni due* anni». Confr. **tempo** (complemento di).

quisquis, chiunque: ind.: «Quisquis *es*». «Quidquid id *est*».

quo, congiunzione che ha valore: *a*) *finale*, davanti un comparativo: «Ad te mane veni *quo facilius te invenirem* = Son venuto da te di buon mattino *per trovarti più facilmente*»; *b*) *causale* : e si adopera soltanto per introdurre una proposizione che nega una causa ed è contrapposta ad altra proposizione che dice la causa vera di un fatto: «Hoc feci *non quo* timerem *sed quia* te adiuvare volui = Ciò feci *non già perchè* temessi, *ma perchè* ti ho voluto

aiutare ». ‖ NOTA I. Si dice quo, contrapposto a *eo* : « *Quo* quisque est doctior *eo* est modestior = *Quanto* (o : *di quanto* uno è più dotto, *tanto* (o *di tanto*, o *altrettanto*) è più modesto. NOTA II. Quel *quo* e quell'*eo* sono propriamente *ablativi di misura.*

quoad, congiunzione, finchè, fintantochè e simili : ind. perfetto (o presente storico) se introduce una proposizione la quale affermi un fatto reale nel passato ; ind. futuro anteriore se un fatto reale nel futuro ; cong. (in tutti i suoi tempi) se un fatto non reale (quindi una intenzione, un fine e simili) : « Quoad *fuit* in urbe, ego consiliis eius obstiti = Finchè egli *è stato* nella città, io mi sono opposto ai suoi disegni » ; « Cato quoad *vixit* virtutum laude crevit = Catone finchè *visse* crebbe nella gloria delle virtù (= andò crescendo in gloria per le sue virtù) » ; « Quoad *moriatur* = Fino a che egli *muoia* » ; « Mihi Antonius pervenisse videtur quoad progredi *potuerit* feri hominis amentia = A me pare che Antonio *sia giunto* fin dove può giungere la pazzia di un uomo crudele ».

quod, perchè : regge una proposizione causale : « Mi lamento *perchè* tu *me ne dai motivo* ». Si costruisce : *a*) coll'*indicativo* quando chi parla asserisce personalmente un fatto come reale ; *b*) col *congiuntivo* quando chi parla dice soltanto il pensiero d'altri ; oppure quando la proposizione retta da « quod » dipende a sua volta da un'altra subordinata di modo congiuntivo. Quindi, ad esempio : « Socrates accusatus est *quod corrumpebat* iuventutem » (Con questa costruzione colui che parla intende dire che *in fatto* Socrate *corrompeva* la gioventù, e *perciò* fu accusato). Invece : « Socrates accusatus est *quod corrumperet* iuventutem » (Con questa costruzione chi parla intende dire che

il titolo dell'accusa fu quello (ossia che gli accusatori sostenevano quella tesi), ma egli, chi parla, personalmente *non si pronunzia in nessun modo* sulla verità dell'accusa). In altri termini: con l'indicativo è come se chi parla dicesse «lo affermo io»; col congiuntivo è come se chi parla dicesse «secondo lui», «secondo loro» (E in italiano assai spesso, se riferiamo il pensiero di altri, lasciando a questi altri ogni responsabilità, facciamo uso del condizionale anche col *perchè*: «Egli si *sarebbe risentito*, a quel che si dice, *perchè* il suo compagno di lavoro *avrebbe fatto* una maligna allusione»). E per la dipendente da altra subordinata, V. **discorso indiretto.**

quominus, cong. che vale «che non» e simili. È stretto sinonimo di «quin». In questo dizionarietto sono accennati i verbi che si costruiscono con «quin» o con «quominus» o con ambedue queste congiunzioni. Confr. **quin**, e V. **impedire, obsistĕre**, ecc.

quoniam, cong. per la ragione che, dal momento che, considerato che. Se ha valore strettamente causale, il congiuntivo, altrimenti l'indicativo: «Virtutum amicitia adiutrix data est, ut *quoniam* solitaria non *posset* virtus ad ea, quae summa sunt, pervenire, coniuncta et consociata cum alterā perveniret = L' amicizia fu data come aiuto delle virtù, affinchè, *non potendo* la virtù da sola giungere ai sommi beni, vi giungesse unita e accompagnata dall'altra»; «*Quoniam* in populari ratione omnis nostra *versatur* oratio, populariter interdum loqui necesse erit = *Dal momento che* ogni nostro ragionare *si aggira* sul sentimento popolare, gioverà pertanto parlare popolarmente».

quoque, cong. Si pospone sempre alla parola alla quale si riferisce: «Ego *quoque*» (e non *quoque* ego).

quotiescumque, avverbio : vuole l'indicativo.
quotquot. Vuole l'indicativo.
quum. V. **cum.**

R

ratiocinări, ragionare, calcolare: abl. con *de* : « *De pecuniā* ratiocinari ».

recedĕre, ritirarsi. V. **luogo**

recidĕre, ricadere, cadere in : acc. con *ad* o *in* : « Recidere *in otium* » ; « Recidere *ad lacrimas* ».

recipĕre, nel significato di « ricevere » ; ricorda le locuzioni : « Recipere aliquem *sessum* (supino) = Ricevere uno, *stando seduti* ».

** **reciprocità.** Il concetto di reciprocità si traduce in latino come da questi esempi : *a*) « I fratelli si amano *tra loro* = Fratres *inter se* amant » ; *b*) *L'uno* ama *l'altro* (oppure : Si amano *l'un l'altro*) = *Alter alterum* amat » ; *c*) « *Una mano* lava *l'altra* (o : *La mano* lava *la mano*) = *Manus manum* lavat » ; *d*) « I soldati cominciarono a confortarsi *tra loro* = Milites *alii alios* cohortari ».

reclamitări, opporsi con grida : dat. della persona o della cosa a cui uno si oppone : « *Duci* milites reclamitabantur ».

recognoscere, riconoscere, ravvisare, verificare e simili ; ed anche ricordare : acc. dell'oggetto ; abl. dello strumento o del mezzo : « *Summā curā scripta mea* recognovi = Ho riveduto *con somma cura i miei scritti* ».

recolĕre, ricoltivare, riabitare, rinnovare, onorare e simili : acc. dell'oggetto ; e dove occorra l'abl. del mezzo : « Recolamus *opimis dapibus illam diem* = Celebriamo *quel giorno con ricchi banchetti* ».

recolligĕre, riunire, riprendere, raccogliere, ricostruire con la memoria: acc. dell'oggetto: «Recolligere *captivos* = Riunire *i prigionieri*»; «Recolligere *actionem* = Ricostruire con la memoria *un fatto*». || Locuzioni: «Se recolligere = Riaversi»; «Recolligere *animum alicuius* = Riconciliarsi *uno*»; «Recolligere *primos annos* = Ritrovare *la gioventù*»; «Recolligere *vestem* = Tirarsi su *il vestito*».

reconciliāre, rappacificare: costruisci: «Fratrem *cum te* (o *tibi*) reconciliavi = Ho rappaciato *il fratello con te*».●

recordāri, ricordarsi. Si costruisce, di solito, ponendo nell'acc. la cosa ricordata, nell'abl. preceduto da *de* la persona ricordata: «*Hoc* recordor = Mi ricordo *di ciò*»; «*De te* recordor = Mi ricordo *di te*». V. anche **memoria** (verbi di).

recreāre, riprodurre, rinforzare e simili: acc.: «Recreare *vires* = Ristorar *le forze*». Nel passivo «recreari» = Riaversi: abl. con *ab* o *ex*: «Recreari *a morbo* = Riaversi *dalla malattia*»; «Recreari *e vulnere* = Riaversi *dalla ferita*».

recumbĕre, I. coricarsi in, su: abl. con *in*: «Recumbere *in herbā*». || II. reclinarsi, piegar verso: *ad* con l'acc.: «Recumbere *ad ignaviam*».

recurrĕre, ricorrere presso, riferirsi a: acc. con *ad*: «*Ad te* recurro = Ricorro *a te*»; «*Ad initia* recurro = Mi riferisco *ai principii*».

recusāre, rifiutare: acc. oppure *de* e l'abl. della cosa che uno rifiuta; verbo all'inf. nella dipendente; e «*non* ricusare *di*....» si tradurrà con «*non* recusare quin.... (o *quominus*....)» e il cong.: «Recusare *amicitiam* = Rifiutar *l'amicizia*»; «Recusavit *scribere* = Ricusò *di scrivere*». «Non recuso *quin* (o *quominus*) *scribam* = Non ricuso *di scrivere*».

redigĕre, ridurre, ricondurre: acc. dell'oggetto; acc. con *in* del compl. indiretto: « Redegit *Galliam in servitutem* = Ridusse *in servitù la Gallia* »; « Redegit *in memoriam iniurias* = Ricondusse *alla mente le ingiurie* ».

redimĕre, ricomprare, riscattare. V. ** **prezzo.**

redimīre, cingere, adornare come « ornare ».

redīre, ritornare. V. ** **luogo** (moto a).

redolēre, mandare odore di: acc.: confr. « olere ».

reducĕre, I. ricondurre a. V. ** **luogo** (moto a). || II. liberare da: abl. con *ab* del compl. indiretto: « Ille patriam *a servitute* reduxit = Egli liberò la patria *dalla schiavitù* ».

redundāre, I. ridondare a (danno, a vantaggio e simili). Costruisci: « Redundat *ad utilitatem meam* = Ridonda *a mio vantaggio* ». || II. ricadere su: acc. con *in*: « *In me* redundat = *Su me* ricade ». || III. abbondare di e simili: abl.: « Domus *auro* redundans = Casa riboccante *d'oro* ».

refercīre, I. riempire: abl. del nome che dice di che cosa uno riempie un'altra cosa: « Refercire libros *fabulis* = Riempire *di favole* i libri ». || II. ammucchiare: abl. con *in* del nome che dice in qual cosa o su qual cosa se ne ammucchia un'altra: « Refercire fabulas *in libris* = Ammucchiare favole *nei libri* ».

referre, I. riportare, riferire e simili: acc. dell'oggetto; acc. con *ad* della persona a cui si riporta o si riferisce; abl. con *de* della cosa intorno alla quale si riferisce: « *Pecuniam ad te* refero = *Ti* riporto *il denaro* »; « *Ad eum* retuli *de profectione tuā* = Riferii *a lui intorno alla tua partenza* ». || II. dedicarsi a: costruisci con l'acc. retto da *ad* il nome che dice a che cosa uno si dedica: « Se referre *ad studia* = Dedicarsi *agli studi* »; « Referre animum *ad studia* = Dedicar

la mente *agli studi* ». || III. interessare, essere a cuore e simili: come « interest »; ma si usa bene soltanto con pronomi possessivi (*meā*, *tuā*, ecc.): « Quid meā refert....? = Che cosa importa a me....? ».

refertus, a, um, pieno: abl.: « Refertus *divitiis* = Pieno *di ricchezze* »; ma se si parla di persone è preferibile il genitivo: « Domus referta *foeminarum plorantium* ».

reficĕre, condurre a termine, resarcire; e nel passivo « refici » riaversi: come « recreare ».

reflagitāre, tornare a chiedere: come « flagitare ».

reformidāre, temer grandemente: acc. di ciò che uno teme; inf. del verbo dipendente: e la proposizione dipendente, come tutte le interrogative indirette: « Reformido *bellum* = Temo *la guerra* »; « Reformido *quid ille agat* = Temo *ciò che egli possa fare* (o *di ciò che egli possa fare*) ».

refrenāre, reprimere, tener lontano, e simili: acc. dell'oggetto; abl. con *ab* del nome che dice da che cosa uno si tien lontano: « Refrena te *a cupiditate* = Frenati *nella cupidigia* (oppure: Frena *la tua cupidigia;* oppure: Tienti lontano *dalla cupidigia*) ».

refugĕre, I. ritirarsi. V. ** **luogo** (moto a). || II. rifuggire da: abl. con *ab*: « Refugio *a bello* = Rifuggo *dalla guerra* »; « Refugio *a dicendo* = Rifuggo *dal dire* ». || III. schivare: acc.: « Refugio *bellum* ».

regnāre, regnare, aver la supremazia: abl. con *in* del nome che dice su chi o in mezzo a chi uno regna o ha la supremazia: « Decem annos ille regnavit *in Persis* = Egli regnò per dieci anni *sui Persiani* ». || NOTA. Il passivo *regnari* vale « esser governato dalla monarchia », « avere ordinamento monarchico »: « Gentes quae regnantur = Le nazioni rette a monarchia ».

regrĕdi, ritornare. V. **luogo**.

reicĕre, nel senso di « rimandare a un dato tempo »: costruisci: « Rem *in mensem* reiecit = Rimandò la cosa *al mese dopo* ».

relābi, ricadere in, scorrere indietro: acc. con *in* del nome che dice dove uno ricade: « Relabi *in errorem* = Ricader *nell'errore* ».

** **relative** (proposizioni): *a*) le proposizioni relative, che servono a specificare una persona o una cosa, hanno in italiano talvolta l'indicativo, talvolta il congiuntivo: in latino sempre l'indicativo: « È piacere tutto *ciò di cui è* (o *sia*) *dato* di godere = Omne id *quo* gaudere *licet* voluptas est »; *b*) ma se queste proposizioni hanno ufficio di denotare una intenzione o uno scopo, allora vogliono il congiuntivo (confr. **finali**, *proposizioni*). Quindi: « Caesar legatos misit *qui peterent* = Cesare mandò legati *per chiedere* (o: *perchè chiedessero*; o anche: *che chiedessero*) »; *c*) anche vogliono il congiuntivo se hanno valore di consecutive: « *Ea* est Romana gens *quae* victa quiescere *nesciat* = La gente romana è tale *che*, vinta, *non sa* darsene pace »; *d*) il congiuntivo è richiesto anche nelle relative che han valore causale: « Miseret me tui *qui* tantum hominem tibi inimicum *facias* = Ho pietà di te *che* ti *fai* nemico un tanto uomo »; *e*) e nelle relative concessive: « Etiam *qui* hoc *ignoret*... = Anche *chi ignori* ciò.... »; *f*) nelle limitative: « *Quod* sciam.... = *Per quanto* io so.... (o sappia....) ». ‖ Nota I. Così in italiano come in latino, spesso una proposizione di forma relativa con valore attributivo si compendia in un aggettivo o in un participio: « Io, *ignaro* di ciò (= *che sono ignaro* di ciò) taccio = Ego *ignarus* (= *qui ignarus sum*) taceo ». V. anche **participio**. ‖ Nota II. Notevoli sono le locuzioni: « Nihil habeo *quod timeam* (=

Nulla ho che io tema) = Non ho motivo di timore ». « Haec habui de amicitiā *quae dicerem* = Questo avevo da dire intorno alla amicizia ». || Nota III. Per le locuzioni *Sunt qui....* ; *Non desunt qui...*, V. ** pronomi relativi.

** **relazione** (accusativo di) è quell'accusativo costruito come oggetto di un participio o di un aggettivo ; la qual costruzione è in greco frequente, in latino rara, ma spesso elegantissima. In italiano, in poesia, se ne hanno esempi notissimi : citeremo soltanto il verso di Manzoni : « Sparsa *le trecce morbide* » (Ermengarda) ; nel qual verso le *trecce morbide* sono il complemento oggetto di relazione (cioè proprio l'equivalente dell'accusativo di relazione dei latini) del participio *sparsa.* E Virgilio, parlando di Ettore : « Indutus *arma* Achilli = Vestito *delle* armi di Achille ». (Di questo costrutto ti renderai chiara ragione, purchè tu sottintenda « per quel che riguarda » o altra espressione consimile).

relegāre, I. confinare a. V. **luogo** (moto a). || II. attribuire, assegnare : acc. con *ad :* « relegare suam calamitatem *ad crimen* fortunae = Ascrivere la propria disgrazia *a colpa* della fortuna ». || III. allontanare da : abl. con *ab :* « Relegare filium *ab hominibus* ».

religāre, quando vale « liberare », si costruisce con l'abl. della cosa da cui uno libera : « *Te* (acc.) *multis curis* religavi = *Ti* ho liberato *da molte molestie* ».

remanēre, restare e simili : come « manere ».

remeāre, ritornare a. V. **luogo** (moto a).

reminisci, ricordarsi : costruisci : « *Hoc* (acc.) semper reminiscor = Ricordo sempre *ciò* » ; « *Tui* semper reminiscor = Mi ricordo sempre *di te* » ; « Reminiscor *te* tunc *flevisse* = Ricordo *che tu* allora *hai pianto* » (Al perfetto, che man-

ca, supplisci con « recordatus sum ») ; e V. anche ** **memoria** (verbi di).

remittĕre, nel senso di « perdonare », si costruisce come in italiano : « Remitte *mihi culpam meam* = Perdona *a me la mia colpa* ». Nel senso, poi, di « far cessare » e simili : acc. dell'oggetto : «Remisi *habenas* = Rallentai *le guide*». E nel senso di « calmarsi » e simili si adopra anche assolutamente : « Ventus remiserat = Il vento era (o : si era) calmato ».

remorāri, I. indugiarsi. V. **luogo** (stato in). || II. distogliere : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab* del compl. indiretto : « *Me ab inceptis* remoratus es = Tu *mi* hai distolto *dalla cosa intrapresa* ».

removēre, rimovere, allontanare e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *ab* del nome che dice da che cosa si allontana l'oggetto : « Removit *castra ab oppido* = Allontanò *il campo dalla città* ». || Locuzioni : « Removere infantem = Divezzare un bambino » ; « Removere ab se culpam = Scolparsi » ; « Remove *istas res* = Lascia andar *queste cose* ».

renīti, opporsi a : dat. : « Alter motus *alteri* renititur = L'un moto si oppone *all'altro* ».

renuntiāre, I. annunziare, riferire e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *de* della cosa intorno a cui uno riferisce ; dat. di colui al quale uno riferisce : « Legati nuntiaverunt *postulata* Caesaris = I legati esposero *le richieste* di Cesare » ; « *Mihi* renuntiatum est *de obitu* Caesaris = *Mi* fu riferito *intorno alla* (o *della*) *morte* di Cesare ». || II. significare, proclamare e simili : acc. dell'oggetto ; acc. con l'inf. della dipendente oggettiva : « *Haec* legati renuntiaverunt = *Queste cose* i legati dichiararono » ; « Illi renuntiaverunt *se id fecisse* = Essi proclamarono *di aver fatto ciò* ». || III. rinunziare e simili : acc. dell'oggetto : « Renuntiaverunt *societa-*

tem = Disdirono *l'alleanza* ». ‖ IV. riferire d'ufficio, presentare una relazione e simili: acc. dell'oggetto; acc. con *ad* o con *in* di colui al quale uno riferisce una cosa: « Renuntiare *rem ad Senatum* = Riferir *della cosa al Senato* »; « Renuntiare *rem in concilium* = Riferir *della cosa all'assemblea* ». ‖ V. eleggere e simili: doppio nom. nel passivo; doppio acc. nell'attivo: « *Ille consul* renuntiatus est = *Egli* fu eletto *console* »; « Illi *eum consulem* renuntiaverunt ». ‖ Locuzioni: « Renuntiare sibi = Dire a sè stesso ». « Renuntiare repudium alicui = Disdire il matrimonio ». E dirai « Renuntiare Romam = Riferire a Roma » eccetera. Vedi **luogo** (moto a).

repellĕre, respingere e simili: acc. dell'oggetto; abl. con *ab* del nome che dice da chi o da che cosa si respinge; abl. semplice del compl. del mezzo: « Ille *me a republica* repulit = Egli *mi* tenne lontano *dal governo* »; « *Hostem armis* repulerunt = Respinsero *il nemico con le armi* ».

repetĕre, nel significato di « ritornare a »: acc. semplice: « *Romam* repeto »; « *Urbem* repeto ».

replēre, riempire: acc. dell'oggetto; abl. del nome che dice di che cosa uno riempie una persona o una cosa: « *Laetitiā* verba tua *me* repleverunt = Le tue parole *mi* hanno colmato *di letizia* ».

replicāre, nel significato di « ripetere », si costruisce con la dipendente nell'acc. con l'inf.: « Ille replicavit *te abisse* = Egli ripetè *che tu eri partito* ».

reponĕre, nel significato di « riporre in »: acc. dell'oggetto; abl. con *in* del compl. indiretto: « Reponere *spem in armis* = Riporre *la speranza nelle armi* ».

reposcĕre, ridomandare: come « poscere ».

reprehendĕre, rimproverare e simili: abl. con *in* o con *de* della cosa di cui si rimprovera uno; *quod* con l'ind. o col cong. nella dipendente: « *Te* (acc.) *in* (o *de*) *cupiditate tuā* reprehendo = *Ti* rimprovero *per la* (o *della*) *tua cupidigia* »; « *Te* reprehendo *quod....* = Io *ti* rimprovero *perchè....* ». E per la scelta del modo, se l'indic. o il cong., V. **causali** (proposizioni).

repugnāre, contrastare, essere in contraddizione e simili: costruisci: « Haec *inter se* repugnant = Queste cose sono in contradizione *fra loro* »; « Simulatio *amicitiae* (dat.) *repugnat* = La finzione repugna *con l'amicizia* »; « Repugnare *contra veritatem* = Contraddire *alla verità* ».

requiescĕre, riposarsi: abl. con *ab* o con *ex* della cosa da cui uno si riposa: abl. con *in* di quella in cui si riposa: « *Ex curis in letteris* requiescere = Riposarsi *dalle cure nelle lettere* »; « Requiescere *a muneribus* reipublicae = Riposarsi *dalle occupazioni* dello Stato ».

requirĕre, nel significato di « informarsi »; acc. della cosa di cui uno s'informa; abl. con *ex* o *de* del nome della persona dalla quale uno s'informa; la dipendente poi si costruisce come le interrogative indirette: « Requirere *aliquid ab* (o *ex*) *aliquo* = Informarsi *di una cosa da uno* »; « *A te* requiro *ubinam ille esset* = *Da te* voglio sapere *dove egli fosse* ».

reri, credere: acc. con l'inf.: « Caesar rebatur *hostes abiisse* = Cesare credeva *che i nemici fossero partiti* ». || NOTA. Il participio « ratus » ha valore di presente: « Ille *ratus....* = Egli *credendo....* ».

rescribĕre, rispondere: dat. di colui al quale si risponde; la dipendente nell'acc. con l'inf.: « *Tibi* rescripsi *Caesarem aegrotare* = *Ti* risposi *che Cesare era malato* ».

residĕre, risiedere e simili. V. **luogo** (stato in).

residĕre, sedere, trattenersi e simili. V. **luogo** (stato in).

resilīre, nel senso di « distaccarsi da » e simili : abl. con *ab* : « Resilire *a iugo* = Sottrarsi *dal giogo* ».

resipĕre, nel significato di « aver sapore di » : come « olere », quindi : « Vinum resipit *picem* = Questo vino sa *di pece* ».

resistĕre, nel significato di « opporsi » e simili : dat. : « Resistere *precibus* = Resistere *alle preghiere* ». Per gli altri significati, V. **luogo**. E se c'è una dipendente, essa è introdotta da *ne* : « *Ne* removeretur obstiterunt = (Fecero opposizione *affinchè non* fosse remosso) = Si opposero a che fosse remosso ».

resolvĕre, sciogliere e simili : acc. : « Resolvere *nodum* ». Nel passivo « resolvi = dileguarsi » e simili : costruisci : « Nubes resolvuntur *in aquas* = Le nubi si sciolgono *in piogge* ».

respectāre, nel sigificato di « guardare » e simili : acc. : « Ille *me* respectavit ».

respergĕre, spruzzare e simili : abl. del mezzo : « Ille *aquā* me (acc.) respersit = Egli mi spruzzò *d'acqua* ».

respondēre, rispondere : costruisci : « Respondebam *tibi* ». « Respondebam *tuae epistolae* » (dat.) ; « Respondebam *ad interrogata* = Rispondevo *alle cose domandate* » ; « Respondere *pauca* = Rispondere *poche cose* (= rispondere *brevemente*). ‖ Locuzioni : « Respondere *de iure* = Dar consulti *di diritto* » ; « Respondere *criminibus* (dat.) = Difendersi *dalle accuse* » ; « Respondere *contra* (oppure *adversus*) = Confutare » ; « Respondere *liberalitati* = Corrispondere *alla liberalità* » ; « Terra qui respondet *contra....* = Terra che sta *di faccia a....* » ; « Respondere *ad tempus* = Pagare *a suo tempo* » ; « Respondere *voci* =

Echeggiare »; « Respondere *par pari* = Render *la pariglia* ».

retardāre, I. trattenere, rattenere, distogliere: abl. con *in* del nome che dice dove uno trattiene un altro; abl. con *a* del nome che dice da che cosa si rattiene uno: « Te (acc.) retardavi *in viā* = Ti ho trattenuto *sulla strada* »; « Te retardavi *a studiis* = Ti ho distolto *dagli studi* »; « Te retardavi *a scribendo* = Ti ho distolto *dallo scrivere* ». || II. indugiare: intransitivo: « Senectus non retardat = La vecchiaia non indugia (= vien presto) ».

retinēre, I. tenere addietro, rattenere: acc.: « Cur *me* retines? = Perchè *mi* rattieni? ». || II. conservare, tener presso di sè e simili: acc.: « Retinuit *eum obsidem* = *Lo* tenne presso di sè *come ostaggio* ». || III. conservare, mantenere (un possesso), difendere: acc.: « Retinuit ille *oppidum* = Difese il possesso della città (= Combattè perchè la città restasse sua) ». || IV. frenare: abl. del mezzo: « Retinere *servos metu* = Frenar *gli schiavi con la paura* ». || V. mantenere (in poter suo, in fedeltà, ecc.): abl. con *in* del compl. indiretto: « Socios *in fide* retinuit = Mantenne *in fedeltà* gli alleati ».

retrahĕre, I. trarre da, distogliere e simili: abl. con *ab* o *ex* di ciò da cui uno distrae sè stesso o un altro: « Retrahere animum *a studiis* = Distrarre la mente *dagli studi* ». || II. spingere verso, esporre a: acc. con *ad* o *in* del nome che dice a che cosa uno spinge o espone una persona o una cosa: « Retrahere aliquem *in odium* plebis = Esporre uno *all'odio* della plebe »; « Retraxi verba tua *ad spem* = Volsi le tue parole *a speranza* (= Interpetrai le tue parole come tali che io potessi sperare) ».

revehĕre, riportare. V. **luogo.**

revellĕre, svellere e simili: abl. con *ex* del compl. indiretto: «Revellere *poma* (acc.) *ex arbore* = Staccare (= cogliere) *le frutta dall'albero*».

revertĕre, e più spesso *reverti* (deponente), ritornare. V. **luogo.**

revocāre, richiamare, staccare da e simili: *ab* con l'abl. del compl. di separazione; acc. con *in* o *ad* del nome che dice a che cosa uno volge un altro richiamandolo ecc.: «Te *a morbo* revocavi = Ti ho salvato *dalla malattia*»; «Te *ad* (o *in*) *bellum* revocavi = Ti ho tratto di nuovo *alla guerra*». E nel riflessivo «revocari» (= tornare a dedicarsi a): acc. con *ad*: «*Ad studia* revocor».

revolvĕre, nel passivo vale «cadere», «volgersi a» e simili: acc. con *ad* o *in*: «Revolvor *in metum* = Ricado *nel timore*»; «Revolvor *ad sententiam tuam* = Mi volgo *al tuo parere* (= Inclino *al tuo parere*)».

* **ricevere.** Coi verbi che esprimono «ricevere» si pone nell'abl. con *ab* il nome della persona, con *ex* quello della cosa, da cui uno riceve alcun che.

ridēre, quando vale «schernire» e simili: acc.: «Rideo *carmina* eius = Provo ilarità (nel leggere) *i versi* di lui (= I suoi versi mi fanno ridere)».

** **riflessivi** (pronomi). *A*) SGUARDO GENERALE. Le parole *mi, ti, si*, e i loro plurali hanno valori diversi: *a*) di *oggetto*: «Io *mi* lavo = Io lavo *me*». In latino: accus. del pronome; o se la chiarezza lo consente, si pone il verbo nel passivo: «Ego *me lavo* (oppure: Ego *lavor*); *b*) di *termine*: Egli *si* procacciò molta gloria». Dativo: «Ille *sibi* magnam gloriam paravit»; *c*) di *reciprocità*: V. **reciprocità** (compl. di); *d*) *pleonastici*: «Il lupo *si divorò* l'agnello». Dirai senz'altro: «Lupus agnum *devoravit*».

‖ *B*) IN PARTICOLARE. Quanto al riflessivo della 3ª persona (*si*), anzitutto occorre ricordare che

quel *si* italiano e il suo equivalente latino (*se*) non possono mai esser soggetto, e perciò mancano del nominativo. Ora da *se* appunto si forma il pronome *suus* (come da *tu*, *tuus* ; da *me*, *meus* ecc.). Ciò premesso, parleremo: I° DELL'USO DEL RIFLESSIVO « SE » E DELL'AGGETTIVO « SUUS »: *a*) nelle proposizioni PRINCIPALI: 1ª *riferito al soggetto* « se » equivale all'italiano « se stesso » : e « suus » equivale a « suo proprio » : « Dido in *se* manus attulit = Didone armò la mano contro *se stessa* » ; « Patriam *suam* quisque diligit = Ciascuno ama la *sua* (*propria*) patria » ; 2° « suus » *può esser riferito ad altro nome della proposizione*, purchè non ne nasca ambiguità (ed anche in italiano, dove la chiarezza lo volesse, diresti « di lui », « di lei », « di costui », « di costei » e simili, anzichè « suo » ecc.) : « Un bambino prese un passero nel *suo* nido » (qui ambiguità non ci può essere, dacchè il *nido* non può essere se non dell'uccello e non sarà mai del bambino) = Puer passerem cepit in nido *suo* ». Ma : « Lo sparviero prese un passero nel nido *suo* (qui traducendo con « suus » non si intenderebbe se il nido di cui parliamo è dello sparviero o del passero) = Accipiter cepit passerem in nido *eius* » ; *b*) nelle proposizioni DIPENDENTI : 1° *con riferimento al soggetto della proposizione reggente :* « Cesare comandò ad un fanciullo (proposizione reggente) di annunziar*gli* (dipendente di 1° grado, implicita = « che *gli* annunziasse ») se da tutte le parti egli fosse assediato (dipendente, di 2° grado, interrogativa) = Caesar imperavit puero ut *sibi* nuntiaret, num undique obsideretur » ; 2° *con riferimento al soggetto della dipendente*, purchè non ne derivi ambiguità : « Ho pregato Cesare (proposizione reggente, di cui « io » è il soggetto sottinteso) perchè *egli* provvedesse *a sè stesso* = Caesarem oravi ut

sibi caveret ». || II. PARTICOLARITÀ SINTATTICHE: 1° si usa sempre « suus »: *a*) per « suo proprio »: *b*) davanti a « quisque »; 2° si dice « sui » quando vogliam dire « i suoi parenti », « i suoi intimi » e simili (ed anche in italiano diciamo « i suoi » nello stesso significato); 3° in una proposizione composta di più soggetti o di più oggetti, il pronome possessivo si traduce sempre col genitivo di un pronome dimostrativo, oppure si tralascia addirittura: « Il capitano *e i suoi soldati* fuggirono = Dux *eiusque milites* fugerunt (oppure: Dux *et milites* fugerunt) »; 4° quando il possessore e la cosa posseduta appartengano a due proposizioni coordinate, allora il possessivo italiano si traduce col genitivo del pronome dimostrativo: « Alessandro fu valorosissimo, e noi ammiriamo il *suo* valore = Alexander strenuissimus fuit; nos *eius* virtutem admiramur »; 5° se si voglia dare particolare rilievo al possessivo, in latino si fa seguire dal genitivo di « ipse »: « Egli disprezza *il suo proprio* padre = Ille spernit *suum ipsius* patrem ». (E analogamente: « Fra il pianto *di noi tutti* = In *nostro omnium* fletu »).

** **riflessivi (verbi).** I verbi riflessivi italiani si traducono in latino: *a*) con la forma passiva quando non può, adoprandosi quella, cadere nessun equivoco sul concetto che si vuole esprimere: « I Germani *si lavano* nel fiume = Germani *lavantur* in flumine »; *b*) col transitivo latino, nella sua forma attiva, accompagnando la voce verbale con l'acc. dei pronomi personali, come appunto facciamo anche in italiano: « Io *mi compiaccio* dei libri = Libris *me delecto* »; *c*) col transitivo latino di forma attiva, quando questa ha già valore riflessivo: Bello *abstineo* = *Mi tengo lontano* dalla guerra ». || NOTA. Talvolta il verbo italiano ha forma riflessiva ma

significato reciproco: « Quei figliuoli *si amano fra loro* ». V. **reciprocità**. A volte anche si tratta di locuzioni pseudo-riflessive: V. **pseudo-passive (forme)**: es.: « *Si venne* a battaglia ».

rigāre, quando vale « irrigare » e simili: abl. di strumento: « Rigare *lacrimis* vultum = Irrigare *di lacrime* il volto ».

* **riguardo**, cong. ital. Può reggere un compl. di limitazione: « Riguardo *a studi*, io sono contento di te ». V. **limitazione**.

* **riporre**, vale qualche volta « giudicar riposto », « far consistere ». Traduci come da questo esempio: « Summam eruditionem Graeci *sitam censebant* in nervorum vocumque cantibus = I Greci *credevano* che la cultura più raffinata *fosse riposta* (consistesse) ecc. ».

** **risposte**. Ricorda: I. l'italiano « Sì » può tradursi: *a*) con *ita, ita est, sane, sane quidem, omnino, profecto, certe*; *b*) con la ripetizione del verbo o di altra parola che nella interrogazione emerga come elemento essenziale: « *Abiit* soror? — *Abiit* »; « Haec *solus* fecisti? — *Solus* ». || II. Quanto al nostro « no » si traduce: *a*) con *minime, minime vero, non ita, non vero*; *b*) con la ripetizione di quella parola che più emerge nella domanda: « *Num* pater tuus abiit? = *Minime* »; « Num *solus* haec fecisti? — *Non solus* ». || III. Se la risposta tende a rettificare o ad affermare il contrario della domanda, come in italiano diremmo p. es. « anzi! », in latino si dice *immo*, o *immo vero*: e se la risposta corregge come noi diremmo « anzi », « al contrario » e simili, in latino si dice *quin, quin etiam*: « Ubi fuisti? Num domi? — *Immo* longe abfui »; « Delectatio nulla extitit, *quin etiam* misericordia consecuta est = Non ne derivò alcun compiacimento, *chè anzi* subentrò la pietà ».

rixāri, altercare: abl. con *de* della cosa per la quale uno alterca con un altro: « Rixari cum aliquo *de aliquā re* = Altercar con uno *per qualche cosa* ».

rogāre, pregare: *a*) *attivo:* ha due costruzioni: « *Te* (acc.) *pacem* rogo (oppure: *Te de pace* rogo) = Io prego *pace da te* »; *b*) *passivo:* la cosa da cui uno è pregato si esprime con *de* e l'abl.: « Cum *de hoc* Caesar rogatus esset... = Pregato di *ciò* Cesare.... ». || Nota. Si costruisce con l'acc. nella formula: « Rogatus *sententiam* = Richiesto *del suo voto* »; ma per esempio dirai: Te rogo (*ut*) *respondeas* = Ti prego *di rispondere*.

rorāre, irrorare e simili: come « pluit ».

ruĕre, I. atterrare, distruggere, sconvolgere, sollevare e simili: acc.: « Seu ruat seu erigat *rempublicam* = O abbatta o rialzi *lo Stato* ». || II. cadere, precipitare: intrans.: « Sol ruit = Il sole precipita (= tramonta) »; « Ruit alto a culmine Troia = Troia cade di cima in fondo ». || III. avventarsi: acc. con *in:* « Ille ruit *in hostes* = Egli si avventa *contro i* (o *sui*) *nemici* ». || Locuzioni: « Ruere in peius = Correre verso il peggio »; « Ruere per omne fas nefasque = Darsi allo sbaraglio ».

rus, campagna: ricorda: *a*) per lo stato in luogo dirai *ruri:* « *Ruri* sum = Io sono *in campagna* »; *b*) moto a luogo, dirai *rus* (acc.): « *Rus* eo = Vado *in campagna* »; *c*) moto da luogo, *rure:* « *Rure* abeo = Vengo via *dalla campagna* ».

S

sacrāre, consacrare, consegnare a una divinità e simili: come in italiano: « Ille sacravit *templum Iovi* = Egli consacrò *un tempio a Giove* ».

sacrificāre, sacrificare : ha due costruzioni : « Ille *pecudes* (acc.) sacrificavit *Deae* (dat.) = Egli sacrificò *delle pecore alla Dea* ». « Ille sacrificavit *pecudibus* (abl. di strumento) *Deae* (dat.) = Egli sacrificò *con pecore alla Dea* ».

saevīre, incrudelire : acc. con *in* della persona contro la quale uno incrudelisce : « *In te* ille saevit = Egli incrudelisce *contro di te* ».

* **salute,** I. salvezza, scampo, sanità : *salus*. || II. stato di salute : *valetudo* : « *Valetudinem* tuam cura diligenter (= Cura diligentemente la tua *salute*) = Abbi cura *della tua salute* ».

salvēre, star bene, star sano. Sono in uso soltanto le forme dell'imperativo, nella 2ª e 3ª persona singolare e plurale e l'infinito ; e quest'ultimo soltanto nella locuzione : « Iubeo *te* (acc.) salvere = Ti raccomando *di* star sano » ; « Iubeo *eum* salvere = *Gli* raccomando di star sano », e così « eos », « eas », « vos ».

* **salvo che.** V. **eccettuative** (proposizioni).

sancīre, sancire : acc. dell'oggetto ; cong. con *ut* della dipendente finale : « Senatus *legem* sancivit = Il Senato sancì *una legge* ». « Senatus sancivit *ut....* = Il Senato decretò *di....* ».

sapĕre, aver sapore di : acc. : « Panis *mucorem* sapit = Questo pane ha sapore *di muffa* ».

* sapere (*verbo*). Per le espressioni « si sa », « è noto », e simili, V. **constare.**

satisfacĕre, I. soddisfare a : dat. : « *Tibi* satisfeci = Io *ti* ho soddisfatto ». || II. dar soddisfazione di, accordar riparazione per : abl. con *de* : « Tibi *de iniuriis* satisfeci = Io ti ho dato soddisfazione *delle ingiurie* ».

saturāre, saziare : acc. dell'oggetto ; abl. del mezzo : « *Te* (acc.) *cibo* saturavi = Io *ti* ho saziato *di cibo* ».

scandĕre, salire: costruisci: « Nostri scanderunt *murum* (o *in murum*, o *supra murum*) = I nostri salirono *il muro* (o *sul muro*) ».

scindĕre, separare, scindere, staccare: costruisci: « Ille scissit *ferro* (abl. di strumento) *arborem in duas partes* = Egli, *col ferro*, spaccò *l'albero in due* ».

scire, sapere: costruisci la dipendente nell'ind. con *quod*; oppure nell'acc. con l'inf.: « Scio *te* esse *bonum* = So *che tu* sei *buono* »; « Hoc scio, *quod nescio* = Questo so, *che ignoro* »; « Scio *Caesarem abiisse* = So che *Cesare è partito* ».

sciscitāre, informarsi, indagare: costruisci: « Ego *ab eo* (o *ex eo*, o *eum*) sciscitavi *rem* (o *de re* = Io indagai *la cosa presso di lui* (oppure: *Da lui* io m'informai *della cosa*) ».

** **scopo.** Lo scopo può talvolta esser significato con un nome che serve di compl. a un aggettivo. V. ** **aggettivi.**

scribĕre, scrivere: costruisci: « *Ad te* (o *tibi*) scripsi = Io *ti* ho scritto »; « Scripsi *ut ille* id *faciat* = Ho scritto *che egli faccia* ciò (= Gli ho scritto di far ciò) »; « Scripsi *ne* id *faciat* = Gli ho scritto *di non far* ciò ». « Scripsi *me* id *fecisse* = Ho scritto *di aver fatto* ciò ».

sculpĕre, scolpire, incidere: costruisci: « *Ex auro* sculpsi *simulacrum* = Ho scolpito *una statua d'oro* ».

* **se** (pron. riflessivo). V. **riflessivi** (pronomi).

* **se**, cong. che introduce la protasi di un discorso ipotetico. V. **ipotetico** (discorso). Talvolta anche introduce una interrogativa indiretta con un « non » pleonastico. In latino tradurrai il *se* con *num* e tralascerai il *non*. Es.: « Exsistit hoc loco quaestio *num* quando amici novi, digni amicitiā, anteponendi sint veteribus = Qui balza fuori il problema *se* talvolta i nuovi

amici, degni di amicizia, *non* siano da anteporsi ai vecchi » (E dall'esempio tu vedi che il nostro *se talvolta* si traduce con *num quando* ; V. ** **interrogative** (proposizioni)

* **sebbene,** cong. concessiva. V. **quamvis, licet, ut.**

secedĕre, nel senso di « ribellarsi », « abbandonare » e simili : costruisci : « Ille *a Romanis ad Aeduos* secessit = Egli abbandonò *i Romani per gli Edui* (= passò *dai Romani agli Edui*) ». || LOCUZIONI : « Secedere de coetu = Abbandonare una adunanza ». « Secedere de viā = Scansarsi ».

secernĕre, scegliere da, separare da : abl. con *ab* o *ex* : « Secernere *inermes ab* (o *ex*) *armatis* = Separare (distinguere) *gli inermi dagli armati* ».

secludĕre, separare da : abl. con *ab* : « Seclude *bonos a malis* = Separa (= distingui) *i buoni dai cattivi* ».

* **secondo,** preposizione italiana : *a*) può reggere il compl. di valutazione o di misura. Es. : « Giudica gli uomini *secondo le azioni* e non *secondo le parole* ». V. **misura** ; *b*) ed anche un compl. di limitazione. Es. : « *Secondo me* tu hai torto ». V. **limitazione.** Ed anche di modo. Es. : « *Secondo il costume romano* ». V. **modo.**

secundum, preposizione latina : acc.

sed, cong. latina, che serve a distaccare o a contrapporre : « *Non* ego *sed* tu.... ». « *Non* bonis artibus *sed fraude* ».

sedēre, nel significato di « sedere », « fermarsi ». V. **luogo** (stato in).

seducĕre, quando vale « allontanare » si costruisce come da esempio : « Ille *me* (acc.) *a turbā* seduxit ».

segregāre, segregare : come « seducere ».

seiungĕre, separare : come « seducere ».

semovēre, scostare da: come « seducere »; ed anche con l'abl. semplice.

* **se non** (se non che), usati in proposizioni esclusive nella forma, comparative nel concetto. V. **esclusive** (proposizioni).

sentīre, I. nel senso di « pensare »: costruisci: « Quid *de hoc* sentis? = Che cosa pensi *di ciò?* ». || II. capire: acc. con l'inf.: « Sentio *te profecturum esse* = Capisco *che tu sei per partire* ».

* **senza**, congiunzione italiana: *a*) seguita da un nome, può spesso tradursi con *nullus*, ponendo nome e aggettivo nell'abl. Così p. es.: « Caesar *nullis impedimentis* profectus est = Cesare partì *senza ostacoli* (e letteralmente = *con punti ostacoli*) »; *b*) seguita da un infinito può tradursi in vari modi: V. ** **esclusive** (proposizione).

separāre, separare: come in italiano: « Ille *se ab Aetolis* separavit = Egli *si* separò *dagli Etoli* ».

** **separazione** (compl. di). Coi verbi e con gli aggettivi che racchiudono idea di separazione (es.: « distogliere », « far deviare », « alieno »), in latino si pone nell'abl. semplice il nome che dice da che cosa o da chi uno è separato o separa.

sepīre, cingere: come « munire ».

sĕqui. I. seguire: acc.: « Ego *te* semper sequar ». || II. susseguire, derivare: unipersonale: quo sequitur *ut....* = Dal che deriva *che....* ». Confr. *accidere*.

sermocināri, conversare: come « rixari »; e per « conversar *tra loro* » dirai: « sermocinari *inter se* ».

** **servili** (verbi). Si chiamano così quei verbi i quali accompagnano un infinito insieme col quale formano una specie di predicato perifrastico: « Io non ti *so dire* »; « Tu non *puoi credere* ». « Egli non *vuole studiare* ». Ora essi verbi non possono esser fatti passivi in latino; quindi

dovendosi tradurre una frase italiana in cui entri «*si* può», «*si* sa» e simili con un infinito, occorrerà fare una perifrasi: «Ciò non *si può dire* (= Ciò non *può esser detto*) = Hoc *dici* non *potest*»; «*Si suole* portare invidia ai ricchi = Divitibus *solet invideri*». Quanto poi all'attivo, per lo più, traducendo in latino, si tralascia il verbo servile e si costruisce come da esempi: «Io non *voglio* (o non *oso*) credere = *Non credo*». Oppure: «Nulla mihi loquendi potestat *est* = Io non posso parlare». || AVVERTENZA. Particolarmente degno di nota è l'italiano *fare*, usato come verbo servile: «Cesare *fece costruire* un ponte». Avverti: *a*) se la voce del verbo *fare* non ha importanza vera, essa si tralascia nel tradurre in latino; e così si usa tradurre sempre, quando dal senso appaia manifesto che l'azione significata dal verbo predicativo non può esser *fatta*, ma soltanto *fatta eseguire* dal soggetto: «Titus Manlius securi *percussit* filium (= letteralmente: Tito Manlio *percosse* colla scure (= decapitò) il figliolo»; ma logicamente = «Tito Manlio *fece decapitare*» ecc.). Quindi anche: «Caesar commeatus *supportat* (a lettera = Cesare *reca* i commestibili) = Cesare *fa portare* i commestibili»; *b*) se poi il concetto racchiuso nella voce del verbo *fare* è tale da esigere particolare rilievo, allora essa è tradotta con «curare» (= provvedere) o con «jubere» (= comandare), ma bada che con «curare» si adopra il gerundivo del verbo dipendente; con «jubere» si costruisce con l'infinito e l'accusativo. (V. **curāre** e **jubēre**). Quindi: «Conon muros Athenarum dirutos a Lysandro *reficiendos curavit* = Conone *curò che fossero ricostruite* (= *fece ricostruire*) le mura di Atene, distrutte da Lisandro». E così pure: «Caesar castra *munire jussit* = Cesare *comandò di fortificare* il campo (= *fece fortifi-*

care il campo) »; *c*) quando poi « fare » significa « far sì che.... » e simili, allora traduci con « facere ut.... » o « efficere ut.... » e il congiuntivo: « Fac *ut sciam* = Fa' *ch'io sappia* (= Fammi sapere) »; « Sol efficit *ut* omnia *floreant* = Il sole fa sì *che* tutte le cose *fioriscano* (= Il sole *fa fiorire* ogni cosa) »; *d*) quando « fare » significa « costringere », allora traduci con « cogere » seguito dall'infinito: « Caesar Pompeium loco *cedere coëgit* = Cesare *costrinse* Pompeo *a indietreggiare* (= Cesare *fece* indietreggiare Pompeo) »; *e*) quando « fare » significa « indurre » e simili allora traduci « impellere ut.... »: « Nos voluptas *impellit ut* virtutem deseramus = Il piacere ci *spinge ad* abbandonare la virtù (= ci *fa abbandonare* la virtù) »; *f*) talvolta, quando ciò torni opportuno, si ricorre ad una perifrasi: « Far credere = *Persuadere* », « Far ridere = *Risum movere* » ecc.: *g*) nelle espressioni come « Omero *fa dire* a Ulisse.... », traduci con « facere » seguito dal participio del verbo predicativo, come se la frase fosse: « Omero *rappresenta* Ulisse *dicente* »; oppure traduci come se la frase sonasse: « Ulisse *presso Omero* (o *in Omero*), dice.... »: « Ulixem Homerus ita *loquentem facit* (oppure: Ulixes *apud Homerum* haec *loquitur*) »; *h*) in italiano si ha un predicato perifrastico con verbo servile accompagnante un gerundio: « *Stavo leggendo* »; « *Andavo* pensando ». Traduci come se fosse detto: *leggevo*, *pensavo*; *i*) quanto al caso della parola declinabile, che può accompagnare l'infinito a volta sua fiancheggiato dal verbo servile (Es.: « Voglio esser *clemente* ») V. **infinito**, *g*).

servīre, servire: dat.: « Non *tibi* sed *reipublicae* servio = Non servo *te*, ma *lo Stato* ». ●

sestertius (o *nummus sestertius* o anche *nummus* semplicemente), sesterzio. Ed era moneta

romana pari a due assi e mezzo, e corrispondente a circa ventun centesimi del nostro sistema monetario aureo. Se con *sestertii* (plur. maschile) si unisce un numerale, si devono intendere tanti sesterzi quante sono le unità espresse dal numerale: « *centum sestertii* = 100 sesterzi »; « decem millia *sestertiorum* (o contratto: *sestertium*) = 10.000 sesterzi. Invece il neutro *sestertium* (plurale *sestertia*) vale da solo: 1000 sesterzi: p. es.: « Triginta *sestertia* = 30.000 sesterzi ». La voce *sestertium*, poi, con un avverbio numerale, senza altra designazione, è neutro, ha solamente il singolare, è declinabile, e significa: « l'importo di 100.000 sesterzi »: e si usa per indicare le cifre da un milione in su: « Centies *sestertium* (= Cento volte l'importo di 100.000 *sesterzi*) = 10.000.000 di sesterzi ». Ed anche, se la chiarezza lo consenta, si lascia sottinteso *sestertium*: Es.: « Accepi *vicies* (sottinteso *sestertium*) triginta quinque millia quadringentos decem et septem nummos = Ho ricevuto venti volte (un *sestertium*) (= 2.000.000) e 235.417 nummi ». Avverti per altro che nulla vieta di dire p. es. *decies centena millia sestertiorum* (o più brevemente *decies centena*) per significare: 1.000.000 di sesterzi. || Nota. Come si può ricavare dagli esempi, se la parola *sestertium* si trova dopo il numerale, si deve intendere *sestertiorum* (di cui *sestertium* in questo caso è genitivo contratto); mentre *sestertium*, col solo avverbio numerale, è neutro singolare, declinabile, e vuol dire « l'importo di 100.000 sesterzi ». Ed ecco perchè dire *centena* (o *centum*) *millia sestertiorum* o dire *centies sestertium* è la stessa cosa e significa egualmente: 10.000.000 di sesterzi. E così p. es.: « In sestertio vicies egēre = Sentirsi povero con 2.000.000 di sesterzi ».

sevocāre, chiamare in disparte, segregare: come « separare ».

* **si**, pron. ital. Nelle espressioni « *Si* fa », « *Si* dice » e simili è, dai grammatici, chiamato « impersonale ». Di natura sua è per altro una particella pronominale passivante : « *Si dice* che tu sia buono = *È detto* che tu sia buono » ; « *Si fanno* tante cose che non dovremmo = Tante cose *sono fatte* che non dovremmo (fare) ». Ora il « si » con questo valore si traduce in latino : *a*) col verbo passivo. Es. : « *Si coltivano* le arti in tempo di pace ; *si abbandonano* in tempo di guerra = *Coluntur* artes pace, bello *deseruntur* »; *b*) con la prima pers. pl. dell'attivo, quando anche in italiano la frase possa essere così girata : « Ciò che *si vuole*, facilmente *si crede* (= Ciò che *vogliamo*, facilmente *crediamo*) = Quae *volumus* libenter *credimus* » ; *c*) colla seconda persona singolare del congiuntivo, come se rivolgessimo direttamente il discorso a chi ode o legge : « Se non *si semina* non *si raccoglie* (= Se tu non *semini* non *raccogli*) = Nisi *seras* haud *meles* » ; *d*) col pronome indefinito « aliquis », o « quis » o « quispiam » se la frase è positiva ; con « nemo » se è negativa. Il verbo, si capisce, concorderà con « aliquis » ecc. Questa locuzione è specialmente usata nella figura rettorica della preoccupazione (= confutazione preventiva di una obiezione prevenuta) : « *Si dirà :* ma.... (= *Qualcuno dirà :* ma....) = *Dicet aliquis :* at.... ». « *Non si diventa* buoni per caso (= *nessuno diventa* ecc.) = *Nemo fit* casu bonus » ; *e*) con « res » in talune locuzioni : « *Si venne* alle armi = *Res* ad arma *venit* » ; « *Si avrà* da fare con noi = *Res* nobis erit » ecc. ; *f*) è superfluo il dire che gli idiotismi toscani « Stasera *noi si va* al teatro », « *Noi* non *si è* mai creduto questo » e simili debbono esser tradotti come se

dicessero (e così si dovrebbe dire) : « Stasera *noi anderemo* » ; « *Noi* non abbiamo creduto mai » ecc. ; *g*) per *si* usato con v. intr. (Es. : « Così *si va* alla gloria »), V. ** **pseudo-passive** (forme verbali) ; *h*) per il *si* coi verbi di *dire, narrare, credere*, V. * dire ; *i*) il *si* è di uso frequente nelle citazioni (es. : « *Si* legge in.... »), V. * **citazioni** e **leggere** ; *j*) spesso con verbi servili accompagnati da un infinito (es. : « Si suol dire »), V. ** **servili** (verbi) ; *k*) se accade che il verbo italiano accompagnato da *si* debba tradursi con un deponente, si dovrà dare altro giro alla frase : « *Si muore* a tutte le età » : tradurrai p. es. : « *Mors* communis est omni aetati ».

significāre, notificare e simili : acc. ; e la dipendente nell'acc. con l'inf. : « Tibi *haec* significavi ». « Tibi significavi *Caesarem profectum esse* ». ●

silēre, tacere : col compl. di argomento (*de* e l'abl.) ; e la dipendente nell'acc. con l'inf. : « *De eo* sileo = Taccio *di lui* ». « Sileo *te* id *fecisse* = Taccio che *tu hai fatto* ciò ».

similis, e, simile. Questo aggettivo suole avere il compl. nel caso genitivo se afferma identità perfetta ; nel dat. se somiglianza parziale. Nel primo caso l'italiano *simile* può esser reso anche con « pari a » ; nel secondo con « somigliante a » : « Dionysius similis fuit *Neronis* = Dionigi *somigliò in tutto* (= *fu pari*) a Nerone » ; « Canis similis est *lupo* = Il cane *somiglia in qualche modo* (= *è somigliante*) al lupo ». ●

simul ac, congiunzione. La parola « simul » ha il significato fondamentale di *insieme* (quindi l'italiano *simultaneo* e i suoi composti). Quindi *simul ac = appena che, tosto che, ogni volta che* e simili ; richiede : *a*) l'*indicativo perfetto* (o il *presente storico*), quando la proposizione introdotta da « simul ac » esprime azione che pre-

cede immediatamente quella della proposizione principale; *b*) richiede *l'indicativo perfetto*, quando si vuole esprimere azione abituale e nella proposizione principale c'è un presente; *il più che perfetto* (raramente *l'imperfetto*) se nella principale c'è un perfetto; *c*) richiede il *futuro anteriore* se «simul ac» serve ad introdurre una proposizione denotante azione futura: «Simul ac domum *veni* tibi scripsi»; «Simul ac hoc Caesari *nuntiatur*, legati venerunt.... ». «Simul ac domum *veni* litteris delector»; «Simul ac ad te *venero*..... ».

simul atque, come «simul ac».

simulāre, fingere: acc.; e il verbo dip. nell'inf.: «Simulavisti *fugam* = Simulasti *la fuga*». «Simulavisti *aegrotare* = Fingesti *d'esser malato*».

sinĕre, lasciare, permettere: acc. con l'inf. o *ut* col cong. nella dipendente: «Ego sinam *te proficisci* (o *ut proficiscaris*) = Permetterò *che tu parta*». ●

sitīre, aver sete, bramare: acc.: «*Gloriam* sitio = Ho sete *di gloria*».

sive, sia che: V. **indicativo.** ●

* **soffrire.** V. **laborāre.**

** **soggettive** (proposizioni). Sono quelle che hanno ufficio di *soggetto*. Per es.: «È una vergogna *che tu stia zitto*», è proprio come dire «*Il tuo silenzio* (soggetto) è una vergogna (predicato)». Altro esempio: «È cosa mal fatta *che tu perda così il tuo tempo*». Se non fossero le parole «che tu perda così il tuo tempo», quale soggetto avrebbero le altre «è cosa mal fatta?». E la frase equivale a: «*Il perdere* così il tuo tempo è cosa mal fatta». Ciò premesso: I. In italiano soggettive introdotte per solito da *che*. In latino, queste proposizioni si trovano: *a*) coi verbi unipersonali che esprimono «convenienza»,

« necessità », «giudizio»; quindi con « apparet », « constat », « decet », « convenit », « conducit », « expedit », « interest », « refert », « licet »; *b*) con aggettivi e con sostantivi formanti predicato insieme al verbo « esse ». || II. La costruzione di queste proposizioni è dell'acc. con l'inf.: « Constat *Romam* a Romulo *conditam esse* = Si sa *che Roma fu fondata* da Romolo »; « *Victorem parcere* victis aequum est = È giusto *che il vincitore risparmi* i vinti »; « Fama est *Aeneam* in Italiam *venisse* = È fama *che Enea* sia venuto in Italia ». V. anche **oportere, necesse, licere** e ** **tempi** (*nelle proposizioni infinitive*).

** **soggetto.** È *la persona* del verbo, cioè l'essere o la cosa a cui il verbo si riferisce. I. quanto al caso che è richiesto dal soggetto, ricorda: *a*) nelle proposizioni che hanno *un verbo di modo finito* (indicativo, congiuntivo, imperativo, condizionale, il quale ultimo, com'è noto, in latino è reso col modo congiuntivo; es.; *fossi* e *sarei* = *sim*, oppure *essem*), il soggetto va nel nominativo, sia la proposizione attiva o sia essa passiva: « *Pietro* ama = *Petrus* amat »; « *Pietro* è amato = *Petrus* amatur »; *b*) con un *infinito storico* eziandio, il soggetto va nel nominativo. V. **infinito storico**; *c*) nelle *proposizioni oggettive* il cui verbo è nell'inf., il soggetto va nell'acc.: « Cicero voluit *salvam* esse *rempublicam* = Cicerone volle *che la repubblica fosse salva* ». || II. quanto alla *concordanza del soggetto col predicato*, V. ** **predicato.** || III. quanto ai verbi che esprimono « volontà », ricorda: *a*) se il soggetto della dipendente è quello stesso della principale puoi costruire in due modi: « Cupio esse *clemens* (oppure: « Cupio *me* esse *clementem* ») = Desidero *di essere clemente* »; *b*) se il soggetto della dipendente non è quello della

principale, allora costruirai sempre con l'acc. e l'inf. : « Cupio *te esse clementem* = Desidero *che tu sia clemente* ».

* **solamente,** avverbio italiano. Se accompagna un nome o un pronome al quale direttamente si riferisce, si traduce con « solus, a, um » : « *Solamente a me* ciò accade = *Mihi soli* hoc contingit ». « *Solamente la virtù* è da amarsi = *Virtus sola* amanda est ». || NOTA. Anche in italiano puoi dire : « *A me solo* ciò accade ». « *La virtù sola* è da amarsi ».

solēre, solere, esser solito : inf. : « Cotidie *ambulare* soleo = Tutti i giorni *soglio* (o *son solito di*) *passeggiare* ». || NOTA. Per tradurre « si suole » seguito da un infinito, V. * **si.**

sollicitāre, nel senso di « sollecitare uno », costruisci : « Ego te (acc.) *ad studium* sollicito = Io ti sollecito (= esorto) *allo studio* ». « Te sollicito *ut studeas* (o *ad studendum*) = Ti sollecito *a studiare* ». || NOTA. Nel passivo, poi, « sollicitari = essere in pensiero per » : costruisci : « Sollicitor *te* aegrotare = Sto in pena perchè *tu* sei malato ». « Sollicitor *quod....* = Sto in pensiero *perchè....* ».

sollicitus, impensierito, angustiato : « Civitas sollicita *suspicione* (= per il sospetto) » ; « Sollicitus eram *de rebus urbanis* » ; Civitas sollicita de *belli eventu* ».

solvĕre, I. sciogliere e simili : acc. dell'oggetto ; abl. per lo più semplice della cosa da cui si scioglie : « Solve *me metu* = Sciogli*mi* (= libera*mi*) *dalla paura* ». E nel passivo « solvi », dirai per esempio : « Solvor *metu* = Sono liberato *dalla paura* » ; ma quando « solvi » significa « sciogliersi », allora dirai p. es. : « Crocum *melle* non solvitur = Lo zafferano non si scioglie *nel miele* ». « Solvitur *in aquam* = Si scioglie *in acqua* (= doventando acqua) ». || II. salpare e

simili : costruisci : « Solvere *navem* (o soltanto « solvere ») *e portu* = Salpare dal porto ». || III. indebolire e simili : acc. dell'oggetto ; e nel passivo, l'ablativo della causa : « Solvere *infantiam* = indebolire *l'infanzia* ». « Membra *frigore* solvuntur = Le membra s'intorpidiscono *col freddo* (o *per il freddo*, o *dal freddo*). || IV. distruggere : acc. : « Discordia *rem publicam* solvit = La discordia distrugge lo Stato ». || V. pagare, saldare e simili : acc. : « Solvere *pecuniam* ». || VI. facilitare, spiegare : acc. « Solvere *captiosa argumenta* = Risolvere *argomenti cavillosi* ». || LOCUZIONI : « Solvere urbem obsidione = Liberare una città dall'assedio ». « Solvere fidem = Tradir la fede (= mancar di parola) ». « Solvere aliquem legibus = Dispensare uno da obblighi legali ». « Solvere epistolam = aprire una lettera ». « Solvere a se = Pagar del proprio »

somniāre, sognare : acc. o abl. con *de* : « *Te* (o *de te*) somniavi ». Per le espressioni come « somniare somnium », V. **oggetto interno.**

sonāre, risuonare di, echeggiare di : abl. : « Domus *fletu* sonat = La casa risuona *di pianto* ».

* **sopra**, prep. Può accompagnare : *a*) un complemento di *luogo*. V. ** **luogo** ; *b*) di argomento. (Es. : « *Sopra questo soggetto* già s'è discorso assai »). V. ** **argomento.**

* **soprannome.** V. **nomen.**

sordēre, nel senso di « parer disprezzabile » ; come in italiano : « Haec verba (nom.) *mihi* sordent = Queste parole *mi sembrano* disprezzabili ».

* **sostenere.** Per tradurre « sostenere di non... » o « che non..... », V. * **dire.**

spargĕre, spruzzare : abl. del mezzo : « Ille me (acc.) *sanguine* sparsit = Egli mi spruzzò *di sangue* ».

** **specificazione** (compl. di). Il complemento di specificazione per lo più si traduce col caso genitivo. In italiano è, di solito, retto dalla preposizione *di*; ma accade talvolta che il *di* possa reggere un complemento di altra natura (es. : « uscire *di casa* » : moto da luogo) o anche può esser pleonastico (es. : « Al teatro c'era *di gran gente* » ; e *gran gente* è soggetto, mentre il *di* è pleonastico e quindi non deve esser tradotto, ma anzi interamente tralasciato). Lo scolaro non deve dunque, alla cieca, arguire che, dove c'è un *di*, ci debba essere un complemento di specificazione ; nel quale assurdo cadono assai spesso coloro che dan troppo ascolto alla massima secondo la quale « il complemento tale è quello che *risponde* alla tal domanda ». (V. di). E premesso ciò, vediamo quali specie di complemento di specificazione ci possano essere : *a*) specificazione *soggettiva*, cioè che esprime la persona o la cosa nella quale si trova ciò che è significato dal soggetto grammaticale : « L'amor *di padre* è grande in quell'uomo. (In questa frase « l'amore » è il soggetto grammaticale, e le parole « di padre » stanno a dire dov'è e donde proviene « quell'amore » di cui parliamo). Infatti « l'amor di padre » è = « quell'amore che è racchiuso nel cuore paterno e da esso cuore muove ». Tu tradurrai col genitivo : « Amor *patris* » ; *b*) specificazione *oggettiva*, cioè che dice la persona o la cosa su cui si riversa o a cui va il concetto significato dal soggetto di una proposizione : « L'amor *della patria* può molto sugli uomini civili ». (In questa frase la parola « amore » è il soggetto grammaticale, e le parole « di patria » dicono dov'è volto e a che cosa tende « l'amore » di cui parliamo. Infatti se dico : « amor di patria » è come se dicessi : « l'amore *che si sente per la patria* »). Ora in la-

tino, cotesto complemento vuole anch'esso il genitivo: « Amor *patriae* ». Ma come in italiano avresti potuto dire: « *l'amore per la patria* » o « *l'amore verso la patria* », invece di « *amor di patria* », così in latino, invece di « *amor patriae* », potrai dire: « amor *erga patriam* »; e altrettanto si dica al proposito di qualsiasi altra espressione del genere. Avverti inoltre che la specificazione oggettiva può trovarsi anche come complemento di aggettivi o di participi attivi che denotano un affetto dell'animo, una condizione della mente e simili. Es.: « cupido *di gloria* », « avido *di denaro* », « amante *della virtù* » ecc. In latino questi complementi si traducono col genitivo. || NOTA. In luogo del sostantivo verbale (es.: *fondazione*) accompagnato da un genitivo oggettivo (es.: fondazione *della città*), specie in costrutti con preposizione (es.: *dalla* fondazione della città), usasi in latino il participio passivo del verbo da cui il nome trae origine (quindi *fondata*), costruito come attributo del sostantivo al quale si riferisce: « Ab urbe *conditā* = *Dalla fondazione* della città ». « Post Christum *natum* = Dopo la nascita di Christo »; *c*) specificazione *dichiarativa*. Nelle espressioni come ad esempio: « l'albero *del mandorlo* », « la virtù *della pietà* », le parole « del mandorlo », « della pietà » si chiamano complementi *di specificazione dichiarativa*. Anche questo complemento si traduce in latino col genitivo; e il genitivo che ha questo valore si chiama appunto « epesegetico » o « dichiarativo »: « Nomen *pietatis* ». || NOTA. Ma avverti: 1° Le espressioni « la città di.... », « l'isola di..... », « il castello di..... » e simili esigono in latino la costruzione appositiva (V. **apposizione**). 2° Quanto alle espressioni « la battaglia di Cannes », « la guerra di Cartagine » e simili, si tra-

ducono con l'aggettivo corrispondente: « Pugna *Cannensis* ». « Bellum *Carthaginiense* ». 3° Per le espressioni « aver nome di.... » e simili (V. **nomen**); *d*) specificazione *qualificativa* (o *di qualità*). Noi diciamo: « Un uomo *d'ingegno* ». « Una cosa *di molto valore storico* », ecc. ecc. In latino, anzi tutto, avverti che questo complemento vuole essere accompagnato da un aggettivo: « Vir *summo ingenio* »; oppure col genitivo: « Vir *summi ingenii* ». E qui nota che, in luogo dell'ablativo o del genitivo di qualità, si può adoprare l'aggettivo; quindi si può dire: « *Vir ingeniosus* ». Ciò premesso, ricorda: 1° Per le determinazioni di « misura », di « tempo », di « peso », di « spazio » e simili, il compl. va nel caso gen.: « Una via *di duecento passi* = Via *ducentorum pedum* ». « Un esilio *di dieci anni* = Exilium *decem annorum* ». « Cosa *di gran peso* = Res *magni ponderis* ». 2° Per le determinazioni generiche di « qualità », sia delle cose come delle persone, si usa il gen. o l'abl.: « Torre *di grande altezza* = Turris *magnae altitudinis* (o anche: *magnā altitudine*) ». « Uomo di grande ingegno = Vir *magni animi* (o *magno animo*) ». 3° Ma se si tratta di qualità da manifestarsi o manifestatasi in un momento particolare, anzichè di qualità inerente al modo costante di essere, oppure se si tratta di qualità fisica, allora si usa l'abl.: « Non sempre, tu hai dimostrato di essere *di mite temperamento* = Non semper *miti animo* fuisti ». « Su, sta' *di buon animo* = Age, *laeto animo* esto! ». « Donna *di gran bellezza* = Mulier *magnā pulchritudine* ». « Uomo *di capigliatura nera* = Vir *nigro capillo* ». E anche si usa l'abl. quando il compl. è seguito a sua volta da un altro compl. che esige il gen.: « Asino *della statura di un cavallo* = Asinus *equi staturā* »; *e*) specificazione *partitiva*, cioè che

esprime il rapporto del tutto con una parte: « Molti *di noi* » (*Molti* è la « parte » di quel « tutto » che è significato con la parola *noi*). Traduci col gen. E puoi tradurre anche coll'abl. preceduto da *ex* o da *de*, o, ma men bene, con *inter* e l'acc. Se il compl. partitivo vien dopo un aggettivo di grado superlativo: « Molti *di noi* = Multi *nostrum* ». « Il migliore *degli uomini* = Optimus *hominum* (oppure *ex hominibus*, o *de hominibus*, o *inter homines*) ». || Nota. In italiano si trova spesso un « dei » o « delle » pleonastico che può far credere si tratti di un compl. partitivo, mentre il crederlo sarebbe errore. (Es.: « I versi *dei quali* io ne ho fatti a diecine ». Qui le parole « dei quali » non hanno vero ufficio di partitivo; tanto è vero che il concetto è: « I versi *che* io ho fatto a diecine ». Traduci: « Versus *quos* multos feci ». Altro esempio: « *Dei due figlioli* che ho, uno è in Italia, l'altro in Francia (qui « dei » significa « tutti ») = Duo fili *qui* mihi sunt, alter Italiam alter Galliam colit ». E qui è opportuno che tu confronti * **del**, e veda anche **uter**, **plerique**, **aliquis**, **unus**, **nemo**; *f*) specificazione *di materia*. Es.: « Statua *d'oro* ». In latino traduci con *ex* e l'abl. e farai bene se al nome farai seguire un aggettivo o un participio che indichino « fatto », « formato » e simili: « Signum *ex auro* factum »; oppure, quando è possibile, col semplice aggettivo che di per sè indichi materia: « Statua *aurea* ». E qui nota che anche in italiano puoi dire « monile *aureo* » invece di « monile *d'oro* »; *g*) specificazione *di quantità*, che esprime di che cosa è la quantità di cui si parla: « Due migliaia *di uomini* ». Osserva. 1° Quando il compl. di quantità illustra un nome o un avverbio quantitativi, o un pronome, o un aggettivo neutro sostantivamente adoprato, allora si costruisce di solito col gen.:

« Duo milia *hominum* ». « Magna pars *militum* ». « Aliquid *ingenii* ». « Nihil *boni* » (vedi anche sotto, II) ecc. || NOTA I. In italiano, assai spesso, si costruiscono gli avverbi di quantità come se fossero aggettivi, sicchè si dice « assai *eloquenza* » come diremmo « sufficiente *eloquenza* »; « *più denaro* » come diremmo « più abbondante *denaro* » e simili. In latino, invece, gli avverbi di quantità richiedono di regola il genitivo, perchè mantengono il loro schietto carattere di avverbi (confronta il francese « peu d'argent », « assez de noblesse » e simili). Quanto all'aggettivo italiano « punto » si traduce con « nullus ». Es.: « Non ha *punta* facoltà = *Nullam* habet facultatem »; oppure si traduce con « nihil » seguito dal gen.: « *Punto* denaro = *Nihil* pecuniae ». || II. Per gli aggettivi neutri in particolare, osserva: se sono di 2ª declinazione (temi in *o*) costruisci col gen. (Nihil *boni* = Nulla *di buono*); oppure col nom. se formano il soggetto e coll'acc. se formano l'oggetto della proposizione: « Nihil *bonum* est ei = *Nulla di* buono (o *nessuna cosa* buona) gli appartiene »: « Nihil *bonum* invenio = Non trovo nulla di *buono* (o *nessuna cosa* buona) »; ma se trattasi di un aggettivo di 3ª declinazione (temi in consonante e in *i*), allora adotta la seconda costruzione: « Nihil *triste* », « Aliquid *melius* ». || III. Se si hanno due aggettivi, uno di 2ª e uno di 3ª declinazione, allora quello che vien prima impone la sua costruzione a quello che lo segue: « Aliquid *boni* et *dulcis* (oppure: Aliquid *bonum* et *dulce*) = Alquanto *di buono* e *di dolce* ». « Aliquid *dulce* ac *bonum* (e non altrimenti) = Alquanto *di dolce e di buono* »; *h*) specificazione *di appartenenza*. V. ** **appartenenza**; *i*) specificazione *di convenienza*. In italiano diciamo p. es.: « *È proprio dello stolto* il presumere troppo di

sè ». *È ufficio del duce* il comandare », ecc. ecc. In latino dirai : « *Stulti* est ». « *Ducis* est ecc. « *Boni iudicis* videtur..... = Sembra ufficio del *buon giudice....* ». Ma dirai : « Est *meum* », « Est *tuum* », e così con tutti gli aggettivi possessivi ; *j*) V. anche ** **colpa**, ** **stima**, ** **prezzo**. || Locuzioni : In latino hanno un genitivo amplificativo, che ne lascia intatto il significato certi avverbi di luogo, come *ubi* e *quo* : « Ubi *terrarum*? = Dove? (o anche : In qual punto *della terra*?) ». Inoltre, invece di « eā aetate = di quella epoca », si può dire : « id *aetatis* » (e allora *id* è considerato come un acc. di relazione) : e parimente : « Nihil *reliqui* = Proprio nulla», invece di «Nihil *reliquum* », con lo stesso significato.

spectāre, quando significa « guardar verso », « esser situato di fronte a » e simili : acc. con *ad* o *in* ; nel significato di « inchinar verso », acc. con *ad*. « Insula spectat *ad* (o *in*) *septemtriones* = L'isola guarda *verso tramontana* ». « Milites spectabant *ad seditionem* = I soldati inchinavano *alla rivolta* ».

sperare, sperare : acc. dell'oggetto ; abl. con *de* della cosa di cui spera ; acc. con l'inf. futuro nella dipendente : « *Pacem* spero ». « Spero *te* id *facturum esse* = Spero *che tu* farai ciò ». «Bene *de te* spero = Io spero bene *di te*». || Nota. Se il sentimento della speranza riguarda cosa presente o passata è naturale che la dipendente abbia il presente o il perfetto : « Spero te iam *valere* = Spero (Ho fiducia) che a quest'ora tu *stia bene* ». « Spero patrem tuum iam domum *rediisse* = Spero (voglio credere) che il padre tuo sia già tornato a casa ».

* **spettare**. Per tradurre « spetta a me », « spetta al console », e simili, V. **specificazione**, *i*).

spoliare, abl. di materia: « Ille me (acc.) *regno* (abl.) spoliavit = Egli mi spogliò *del regno* »

spondēre, nel senso di « garantire per uno » : costruisci : « Ego *tibi pro fratre meo* spondeo = Io rimango garante *presso di te per mio fratello* ».

sponte, spontaneamente. È propriamente l'abl. dell'inusato « spons = volontà ». Quindi « Meā sponte = Di mia volontà » ; « Tuā sponte = Di tua volontà » e simili. Si usa soltanto con gli aggettivi « meā », « tuā », « suā », « nostrā », « vostrā », « alienā ».

* **sposare**, I. andare a marito : « nubĕre », che si costruisce col dat. : « Semiramis *Nino* nupsit ». ‖ II. prender moglie : « uxorem ducere » : « Cicero *uxorem duxit* Tulliam ». Confr. **nubere.**

stāre, I. stare e simili. Qui nota queste locuzioni : « Stare cum (o *ab* o *pro*) *aliquo* = Parteggiare per uno ». « *Per me* stat = Ho deciso ». ‖ II. costare. V. **prezzo.**

* **stare**, considerato come verbo servile : « *Stavo* leggendo ». V. **servili (verbi,** *k***).**

statuĕre, I. fondare, fissare e simili : acc. dell'oggetto : « Statuerunt sibi *sedes....* = Si fissarono *le loro sedi.....* ». « *Templum* ille statuit = Fondò *un tempio* ». ‖ II. decretare : la cosa o la persona intorno a cui si decreta, si esprimono coll'abl. retto da *de ;* la persona contro la quale si decreta, con l'acc. retto da *contra* o da *in :* « Statuere *de aliquā re* » ; « Statuere *in aliquem* (o *contra aliquem*) ». ‖ III. stabilire, decidere : inf. : e la dipendente, se essa ha un suo proprio soggetto, nel cong. con *ut :* « Statuit *proficisci* = Decise *di partire* ». « Statuit *ut* proelium *committeretur* = Decise *che s'impegnasse* la battaglia ». ‖ IV. collocare in, o sopra, e simili : acc. dell'oggetto ; abl. con *in* del compl. indiretto : « Statuit *in medio captivos* = Pose *nel mezzo i prigionieri* ». ‖ LOCUZIONI : « Statuere exemplum = Proporre un esem-

pio (o un modello) ». « Statuere pretium = Fissare un prezzo ». Statuere diem alicui = Citare uno per un dato giorno (in tribunale) ». « Sibi aliquid statuere = Proporsi una cosa ».

* **stesso.** Seguito dall'espressione *che* o *di*. (Es. : « È la *stessa cosa che* dire ». « Mi nutro dello *stesso* pane *di* te »), si traduce in latino con « idem (eadem, idem) » seguito da « qui (quae, quod) » : e « idem » e « qui » concordano tra loro. Quindi le frasi citate si traducono : « *Idem* est *quod* dicere ». « *Eodem* pane vescor *quo* tu ». Ed è naturale che così sia, dal momento che la frase compiuta sarebbe : « Io mi nutro *dello stesso pane del quale* tu ti nutri ». || E per esempio : « Io ho fatto *lo stesso di te* » si tradurrà : « Idem feci *ac* (oppure *quod*) *tu* (sottinteso : fecisti) ».

* **stesso (al tempo).** L'espressione « al tempo stesso » o altra equivalente, nel significato di « altresì » si traducono con « idem », o « et idem ». o « atque idem » : « Una volta i poeti erano *al tempo stesso* musicisti = Poetae erant quondam *iidem* nusici ».

* **stile epistolare.** 1° Assai spesso in latino, nello stile epistolare, colui che scrive sostituisce nell'avverbio di tempo, che egli stesso direbbe, l'altro avverbio o l'altra locuzione temporale, che dirà colui che riceve la lettera. Per esempio : *Oggi* che ti *scrivo sono* assai sofferente » diventa in latino : « *In quel giorno* che ti *scrivevo ero* assai sofferente ». Quindi si traduce così : « *Eo die quo* tibi *scribebam* ecc. ». Per tal modo il tempo del verbo si sposta e l'imperfetto tien le veci del presente e il più che perfetto tiene il luogo del perfetto. Avverti per altro che codesto modo di esprimersi è facoltativo, ma non obbligatorio ; 2° la data, poi, della lettera, soleva dai latini essere scritta

in fondo alla lettera stessa, e la formula era «dabam» oppure «data» (cioè «io la consegnavo», «consegnata»; ed è sottinteso «a chi la recapitasse»), a cui seguiva l'indicazione del giorno e del luogo. Spesso si trova la sola iniziale *D*, che indica «dabam», «data». Sono poi da notarsi, al proposito dello stile epistolare, queste locuzioni: «Dicere salutem = Salutare»; «Si vales bene est = Se tu stai bene, io ne godo»; «Salve = Addio»; «Epistolam alicui dare (o *tradere*, o *reddere*) = Consegnare ad uno una lettera»; «Epistolae diem adscribere (o *apponere*) = Metter la data ad una lettera»; «Epistolae diem mutare = Cambiar la data ad una lettera»; «Epistolam solvere = Dissuggellare una lettera».

stillāre, stillare, versare a gocce: come «manare».

** **stima** (compl. di). Si hanno due costruzioni: *a*) l'abl. se la stima è determinata; *b*) il genitivo se è indeterminata (e ciò perchè qui è sottinteso *pretio* = per un valore). «Frumentum *tribus denariis* facio = Stimo il frumento *tre denari*» (Ed è come dire: «Credo che il frumento si possa avere *con* [o *per*] *tre denari*»). Ego te *magni* facio (= Io ti stimo [per un valore] di gran cosa) = Ti stimo *molto*». ‖ NOTA. 1° Invece di «nihili» si dice più spesso »pro nihilo»: «*Pro nihilo* habeo tuas minas = Io non stimo *nulla* le tue minacce»; 2° Le locuzioni «esser *di poco* (o *di molto*, o di *nessun*) *valore* (o *conto*, o *peso*)», si traducono: «*Parvi* (o *magni*, o *nullius*) *ponderis* esse»; 3° Le locuzioni «non calcolo nulla» e simili, nello stile familiare, si traducono: «*Flocci* (o *pauci*, o *pili*, o *assis*) non facio»; 4° «Tanti est = È prezzo dell' opera»; 5° Mentre in italiano «stimare può aver sottinteso «molto»,

« assai », in latino invece *magni* ecc. devono essere espressi.

stimulāre, nel senso di « stimolare a » : costruisci : « Pater tuus *te* (acc.) stimulat *ut studeas* (o *ad studendum*) = Tuo padre *ti* stimola *perchè tu studi* » ; « *Te* stimulo *ad colendas artes liberales* = *Ti* stimolo *a coltivare le arti liberali* ».

stipāre, stivare, empire : come « donare ».

stomachāri, sdegnarsi e simili : acc. con l'inf. ; o *quod* con l'ind. o col cong. ; *cum* con l'abl. della persona contro la quale una si adira : « *Cum te* stomachor *quod....* ». E anche con l'acc. dell'oggetto : « Stomachor *omnia* = Ho *tutto* il disdegno ». E quanto alla scelta del modo, se indicat. o cong., V. ** **causali** (proposizioni). ●

strepĕre, quando vale « rimbombare » : come « sonare ».

** **strumento** (compl. di). In italiano diciamo ad esempio: «volare *con le ali*», «son salvo *per l'opera tua* », m'informerò *per mezzo del tale* » ecc. Ora le espressioni *con le ali, per l'opera tua, per mezzo del tale,* indicano lo strumento o il mezzo per virtù del quale è conseguito il fine di quella attività che è espressa dal predicato ; e perciò si chiamano « complmenti di strumento » o « di mezzo ». Si traducono in latino : *a*) coll'abl. semplice se sono rappresentati da nomi di cosa o di animale o di idea astratta; *b*) con l'acc. retto da *per* se trattasi di nomi di persona : « Aves *alis* volant ». « *Auxilio tuo* salvus sum ». « *Per exploratores* Caesar certior factus est ».

studēre, I. accudire, quindi anche : studiare : dat. : « *Litteris* studeo = Io studio *lettere* (o : mi applico *alle lettere*) ». || II. procurare, affrettarsi per ; costruisci : « *Ego* studeo *clemens dici* = Io procuro *di esser chiamato clemente* » ; « Ego studeo *te incolumem abire* (o *ut incolumis abeas*) = Io procuro che tu ti allontani sano e

salvo »; « *Studeo ne* id *fiat* = Procuro *che* ciò *non avvenga* ». E se c'è un pronome neutro: « *Id* (o *In id*) studeo *ut....* = *Ciò* io procuro *perchè....*; oppure: *a questo* io tendo, che.... ».

stupēre, stupire: abl. di causa: « *Novitate* stupeo = Stupisco per *l'innovazione* ». E nel senso di « guardare con istupore », costruisci con l'acc. dell'oggetto: « Stupeo *donum tuum* = Guardo stupito *il tuo dono* ». Nel senso poi di « fermarsi » (nel qual senso noi diciamo così bene « rimanere incantati ») il verbo « stupere » è intransitivo: « Ille stupet = Egli si ferma (= resta come interdetto e simili) ».

* **su,** prep. Può reggere varie specie di complementi fra i quali: di *luogo*. V. ** **luogo**; di *argomento*: « Ho scritto un libro *su Dante* ». V. ** **argomento.**

suadēre, come « persuadere ».

sub, sotto. È preposizione che indica: *a*) *stato* e allora regge l'abl.; *b*) *moto* (reale o figurato): e allora regge l'acc. Se poi precede il nome di un luogo, reale o figurato, dove una persona o una cosa sono, o vivono, o operano, allora il nome di esso luogo va nell'abl. ●

subesse, I. star sotto, star vicino: dat.: « Templa *mari* subsunt = Quei templi stanno presso *al mare* ». ‖ II. annidarsi e simili: abl.: « *In hac re* nulla subest suspicio = *Sotto quella cosa* non si annida nessun sospetto ».

subiacēre, soggiacere a, star sotto: dat.: « *Fenestris* subiacet vestibulum = Un vestibolo sta sotto *alle finestre* ».

subigēre, I. quando vale « soggiogare » e simili: acc.; quando « costringere »: acc. dell'oggetto; acc. con *ad* o *in* della cosa a cui uno spinge o costringe: il verbo dipendente nell'inf.: « Caesar subegit *Galliam* = Cesare soggiogò *la Gallia* »; « Ille *me* (acc.) *ad* (o *in*) *sedi-*

tionem subegit = Egli *mi* spinse *alla sedizione* »; « Ille *me* subegit *fateri* = Egli *mi* costrinse *a confessare* ».

subīre. Nei vari suoi significati si costruisce con l'acc. semplice o retto da *per, sub* ecc. secondo il senso della frase: « *Te* humeris subibo = Io *ti* poterò sulle spalle »; « Subire *sub orbem* solis = Avanzarsi *verso il giro* del sole » ecc.

submovēre, rimuovere, allontanare. V.** **luogo.**

subridēre, sorridere: dat.: « Ille *mihi* subridet ».

subscribĕre, nel significato di « approvare »: dat.: « *Tuae sententiae* subscribo ».

subsidiāre, venire in aiuto: dat.: « Tu *mihi* subsidia! = Vien*mi* in aiuto! ».

subterfugĕre, sfuggire: acc.: « Nemo subterfugiet *mortem* = Nessuno sfuggirà *la* (o *alla*) *morte* ».

subtimēre, temere alquanto: come « timere ».

subtrahĕre, sottrarre, allontanare, strappare, trarre di sotto e simili: acc. dell'oggetto; dat. di colui al quale si trae di sotto o si sottrae ecc. alcun che: « Ille *mihi* subtraxit *multam pecuniam* = Egli *mi* ha cavato di sotto *molto denaro* ».

subvehĕre, innalzare. V. **luogo** (moto a).

subvenīre, nel significato di « aiutare »: dat.: « Tu *mihi* subvenisti ».

succedĕre, I. venir dopo e simili: dat.: « Filius *patri* successit = Il figliolo succedette *al padre*. || II farsi sotto, avanzarsi sotto: dat. o acc. semplice, o retto da *in* o *sub*: « Succedere *muris* (o *muros*, o *in muros* o *sub muros*) = Avanzarsi *sotto le* (o *alle*) *mura* ».

succendĕre, quando vale « stimolare »: come « stimulare ».

succensēre, quando vale adirarsi: costruisci: « *Tibi* succenseo *quod....* = Mi adiro *teco per-*

chè..... ». E quanto al modo, V. ** **causali** (proposizioni).

succingĕre, nel significato di « cingere » e simili: abl. del mezzo: « Succingere *se* (acc.) *terrore* = Circondarsi *di terrore* ».

succrescĕre, I. spuntare: abl. con *ab* del nome che dice da che cosa o da qual luogo spunta una cosa: « Succrescit *ab imo* cortex = La corteccia spunta *giù dal basso* ». || II. crescer dopo, venir dopo (in ragion di tempo): dat.: « Tu *mihi* succrescis = Tu sei venuto (= sei nato) *dopo di me* ». || III. innalzarsi a, e simili: dat.: « *Gloriae* succrescere ».

succurrĕre, I. andare incontro, correre a: dat.: « *Suis* auxilio succurrere = Correre in aiuto *ai suoi* ». || II. soccorrere e simili: dat.: « Succurrere *saluti communi* = Soccorrere *la comune salvezza* (= Sovvenire *alla comune salvezza*) ». « Succurrere *sibi* velocitate fugae = Provvedere *a se stesso* con la velocità della fuga». || III. presentarsi, balzare (alla mente e simili): dat. di colui davanti al quale una cosa si presenta ecc.: « *Mihi* verba tua succurrebant = *Mi* tornavano a mente le tue parole ».

sudāre, I. sudare: acc., oppure abl. del modo: « Arbores *humorem* sudant = Gli alberi sudano (= trasudano) *un liquido* ». « Sudo *sanguine* = Sudo *sangue* ». || II. affaticarsi su: acc. con *ad*: « Sudare *ad supervacua* = Affaticarsi *su cose superflue* ».

* **suddetto.** Traduci « quem supra memoravi » o con altra simile perifrasi: « *Il suddetto* Cicerone visse.... = Cicero *quem supra memoravi* vixit.... ».

suescĕre, I. assuefarsi a: dat.: e il verbo dipendente nell'inf.: « *Militiae* suevi = Mi sono assuefatto *alla milizia* »; « Suevi *dicere* = Mi sono abituato *a dire* »; || II. avvezzare (uno ad una

cosa): acc. della persona; dat. della cosa: « *Te militiae* suevi = Io *ti* ho abituato *alla milizia* ».

suffragāri, dare il voto, aiutare: dat.: « *Tibi* suffragatus sum ».

sumĕre, I. cominciare: verbo dipendente nell'inf.: « Sumpsi *timere* = Cominciai *a temere* ». || II. supporre: acc. con l'inf.: « Sumpsi *te profecturum esse* = Supposi che *tu fossi partito* ». || III. prendere: acc.: *Arma* sumpsi ». || IV. prendere per, scegliere: doppio acc.: « *Te* socium sumpsi = Io *ti* presi *per socio* ». || LOCUZIONE: « Sumere poenas = Pagare il fio ».

sunt qui.... V. ** **pronome relativo.**

* **suo** (suoi, ecc.) Si traducono con *suus*, quando significano « il proprio » (*la propria* ecc.); col genit. di *is* o di *ille*, quando si vuol dire « di lui », « di lei » ecc.: « Diligit quisque liberos *suos* (= i propri) »; « Vidi puellam et patrem *eius* »; « Puellae et *earum* matres ».

super, preposizione, I. intorno: abl.: « Velim cogites quid agendum nobis sit *super legatione* = Vorrei tu pensassi che cosa dobbiamo fare *intorno alla legazione* ». || II. oltre, di là da: acc.: « Punicum exercitum *super morbum* etiam fames affecit = *Oltre la malattia*, anche la fame afflisse l'esercito cartaginese »; « *Super Indos* proferet imperium = Egli estenderà il suo potere *di là dagli Indiani* ». ●

superāre, I. superare, oltrepassare e simili: acc. dell'oggetto: « In hoc ego *te* superabo = In ciò io *ti* supererò »; « Sumptus *fructum* superat = La spesa oltrepassa *il reddito* ». || II. abbondare, sopravanzare: dat. di colui al quale una cosa abbonda: « *Tibi* divitiae superant = *A te* abbondano ricchezze ». || III. avanzare: dat. di colui al quale la cosa avanza: « De eo quod *ipsis* superat .... = Di ciò che avanza *loro*...

|| IV. spuntare da : abl. con *ex* : Sol superabat *ex mari* = Il sole spuntava *dal mare* ». || V. valer di più : abl. di limitazione : « Galli Germanos *virtute* superabant = I Galli, *per il valore*, valevan più dei Germani ».

superesse. In tutti i suoi significati regge il dat. : « *Tu mihi* superes ». E unipersonalmente « Superest *ut*.... = Resta ora *che*.... ». || NOTA. Talvolta si adopra la tmesi : « *Super* unus *eram* (invece di « unus *supereram* ») = Io solo rimanevo ».

** **superlativo** (grado). Avverti : *a*) in latino il superlativo assoluto e quello relativo hanno una stessa forma : « Cicero *eloquentissimus* fuit = Cicerone fu eloquentissimo ». « Cicero *eloquentissimus* Romanorum fuit = Cicerone fu *il più eloquente* dei Romani » ; *b*) il superlativo relativo può essere rinforzato con « unus », « unus omnium », « longe » e simili (e in italiano diciamo « di gran lunga » e simili) : « Cicero *longe eloquentissimus* Romanorum fuit = Cicerone fu *di gran lunga il più eloquente* dei Romani » ; *c*) le espressioni italiane come « il maggior numero possibile », « più diligentemente che potè » e simili, si traducono con « quam » seguito dal superlativo dell'aggettivo o dell'avverbio : « Coëgit *quam plurimas* copias = Riunì *il maggior numero* di soldati che potè (o *quanti più* soldati potè » e simili). « *Quam maxime* = Più che sia possibile ». « Quam diligentissime = Più diligentemente che sia possibile », ecc. ecc. ; quindi anche p. es. : « Non semper *ditissimi* sunt *felicissimi* = Non sempre *i più ricchi* (fra gli uomini) sono *i più felici* (fra tutti) ». || NOTA. Adoprando il verbo «posse», dirai *ut* nelle veci di « quam » ; « *Ut optime* potui = Quanto meglio ho potuto » ; *d*) la locuzione « quant'altri mai » si traduce con « *quam qui* » seguito dal

superlativo : « Socrates *quam qui sapientissimus* fuit = Socrate fu *quanto mai* sapiente » ; *e*) quanto al compl. partitivo che accompagna il superlativo relativo, V. **paragone. || AVVERTENZA. In realtà il superlativo relativo equivale alla somma di più paragoni : « Io ho due figlioli : Carlo e Tito : Carlo è *il più amoroso* ». Qui la frase è = Carlo è più amoroso di Tito. Quindi il paragone è uno solo : in latino, userai il comparativo. Ma se dico : « Io ho quattro figlioli : Gino, Carlo, Alberto e Paolo ; Gino è il più amoroso », qui è quanto dire : « Gino è più amoroso di Carlo ; è più amoroso di Alberto ; è più amoroso di Paolo ». Quindi i paragoni in realtà sono tre, In latino, userai il superlativo. E, come vedi, che ci sia o no l'articolo *il* davanti a *più* seguito da aggettivo, conta poco o addirittura non conta nulla ; e il credere che conti, come dicono molti, è errore.

supersedēre, quando significa « soprassedere », « sospendere » : dat. o abl. semplice ; e il verbo dipendente nell'inf. : « Supersedere *profectioni* (o *profectione*) = Sospender *la partenza* (o : soprassedere *alla partenza*) ». « Supersedit *proficisci* = Sospese *il partire* ».

superstes, sopravvivente, superstite : sta sempre bene col dativo : « Liberi superstites *parentibus* ».

supervolāre, volar sopra : dat. : « Apes *floribus* supervolant ».

supervolitāre, svolazzare sopra : come « supervolare ».

** **supino**. È una forma nominale, di cui l'uso ha conservato l'accusativo (detto *supino* I) e l'ablativo (detto *supino* II), o impropriamente *supino passivo*). Il valore apparirà da questi esempi : « *Auditum* imperatorem eo = Vado (dunque *moto a luogo*, e ciò spiega l'accusativo

auditum) a udire il comandante »; « Res difficilis *dictu* = Cosa difficile *a dire* » (compl. di limitazione, e ciò spiega l'ablativo *dictu*). Il supino I, dunque, è sempre dipendente da un *verbo di moto a luogo*; il supino II per lo più da un aggettivo. || NOTA I. Particolarmente notevole è il futuro perifrastico dell'infinito con *iri*: « Censeo *te laudatum iri* = Credo *che sarai lodato* ». V. ** **pseudo-passive** (forme verbali).

suppeditāre, I. fornire: acc.: « Suppeditabo *frumentum* ». || II. esser ricco di: abl.: « Suppeditas *pecuniā* ». || III. bastare a: acc. con *ad*: « Suppeditat *ad incepta* = Basta *alle cose intraprese* ».

supplicāre, supplicare: dat.: « *Tibi* supplico ». E p. es.: « *Pro te Caesari* supplicavi = Ho supplicato *Cesare in favor tuo* »

* **supposto che.** V. ** **concessive** (proposizioni).

supra, sopra, intorno: acc. || LOCUZIONI: Supra quam.... (o anche: supra quod....) = Più di quello che. Es.: « *Supra quam* cuique credibile est = *Più di quello* (o: *di quanto*) uno possa credere ». « *Supra quod* capere possum = *Più di quanto* posso prendere ». E inoltre: « *Supra caput esse* = Sovrastare ». Es.: « Dux hostium cum exercitu *supra caput est* = Sovrasta (a noi) il capitano dei nemici coll'esercito ».

suspendĕre, sospendere, appendere, impiccare: costruisci: « Suspendere *aliquid alicui rei* (o *in aliquā re*) = Sospendere *una cosa ad un'altra* ».

suspicāri, quando vale « sospettare »: abl. con *de*; e la dipendente nell'acc. con l'inf.: « *De te* suspicor = Sospetto *di te* ». « Suspicor *te* id *fecisse* = Sospetto *che tu abbia fatto* ciò ».

suus, suo. V. ** **riflessivi** (pronomi).

T

tacēre, tacere: come « silere ».

taedēre, tediare: come « paenitere »: « Taedet *me inertiae* ». « *Me* taedet frustra *pugnavisse* »; « Me taedet *sermonum* hominum *stultorum* »; « Taedeat te.... » ecc. NOTA. I. Al perf., al più che perf., al futuro anteriore, che mancano, si supplisce con *pertaesum est*: « Nunquam me pertaesum est.... = Non mi ha mai tediato (o: non ho mai avuto a noia; oppure: non mi sono mai annoiato) ». V. **paenitēre**. NOTA II. Non ha passivo.

talis, tale. I. si contrappone a *qualis*: « Tu me *talem* vis *qualem* ipse non potes = Tu mi vuoi *tale*, *quale* tu stesso non puoi essere ». || II. ha valore consecutivo con *ut*: « *Talis* esse cupio *ut* me *iure laudes* = Voglio esser *tale*, che *tu a ragione mi lodi* »; « Is *talis* fuit *ut* cives sui.... ». || III. suddetto: « *Talem* condicionem aspernati sunt = Essi respinsero *la suddetta* condizione ».

* **tanto**, avv. seguito da « grande » si traduce con « tantus ». Es.: « In una città *tanto grande* = In *tantā* urbe..... ».

temperāre, I. governare, guidare: acc.: « Temperare *ratem* = Guidare *una nave* ». || II. frenare: dat.: « Temperare *irae* = Frenar *l'ira* ». || III. aver riguardo (per una persona): dat.: « *Ei* tempera = Abbi riguardo *a lui* (o *per lui*) ». || IV. astenersi: abl. con *ab*: « Temperare *a lacrimis* = Astenersi *dalle lagrime* (= rattenere le lacrime) ». ●

** **tempi del verbo**. I. CLASSIFICAZIONE: *a*) *principali*: presente, perfetto logico, futuro; *b*) *secondari* (o *storici*): imperfetto, perfetto storico, più che perfetto. || II. Uso: *A*) Per l'uso

dei tempi nelle proposizioni dipendenti di modo indicativo e congiuntivo, V. ** correlazione dei tempi. || *B*) Per l'uso dei tempi nelle proposizioni *infinite*, avverti : *a*) vale il *presente* se l'azione espressa dalla infinitiva è contemporanea al fatto di cui è fatto cenno nella reggente : « Credo che *ora* egli *studi* = Credo eum *studere* » ; « Credevo che *allora* egli *studiasse* = Credebam eum *studere* » ; *b*) vale il *perfetto* se l'azione è anteriore : « Bisognava *avere studiato* = Oportebat *studuisse* » ; « Credo che egli *abbia studiato* = Credo eum *studuisse* » ; « Credevo che egli *avesse studiato* = Credebam eum *studuisse* » ; *c*) vale il *futuro*, se l'azione è posteriore : « Credo *che* egli *verrà* = Credo eum *venturum esse* ». || NOTA I. Quindi coi verbi che di per sè implicano concetto di futuro (« sperare », « polliceri », « vovere » ecc.) la dipendente sarà sempre nel futuro : « Polliciti sunt *se oboedituros esse* ». « Pollicitus est *se* id *daturum esse* » ; « Speravit Caesarem *profecturum esse* » ; *d*) per i verbi che mancando del supino non possono avere il participio futuro, nè per conseguenza il futuro dell'infinito, bisognerà adoprare una circonlocuzione, valendosi del futuro del verbo « esse », e si dirà : « futurum esse » o « fore », seguito da *ut* e il cong. : « Spero *fore ut* omnes *discant* = Spero *che* tutti *impareranno* (e letteralmente : Spero esser futuro *che* tutti *imparino*) » ; *e*) i verbi « posse », « velle », « malle », « debere », che implicano di per sè un concetto di cosa futura, esprimono il futuro anche nella forma del presente : « Helvetii totius Galliae sese *potiri posse* sperabant = Gli Elvezi speravano di potersi impadronire di tutta la Gallia » ; *f*) quanto ai tempi dello stile epistolare, vedi ** **stile epistolare.** || NOTA II. Per sapere, poi, qual tempo dell' infinito è da usarsi nelle oggettive, basta

renderle mentalmente indipendenti : «Tuo padre mi disse che tu allora eri malato » = « Tuo padre mi disse : Mio figlio *è* malato ». Dunque presente. E così in ogni altro caso. || *g*) Per l'uso dei tempi del congiuntivo, vedi anche **congiuntivo.**

* **tempo** : « al tempo stesso » (col significato di *inoltre*, o *nonchè* o *in pari tempo*) : vedi * **stesso.**

** **tempo** (avverbi di) : vedi **avverbi di tempo.**

** **tempo** (compl. di) : *a*) tempo **determinato** (nel quale cioè si verifica o s'è verificato o si verificherà il fatto di cui parliamo) : ablat. : « Veniet *die dominicā* » ; « Obiit anno *sexagesimo* ab urbe conditā » ; « Id factum est *anno tertio decimo* ab urbe conditā = Ciò accadde *l'anno* (o *nell'anno*) *tredicesimo* (o *tredici*) dalla fondazione di Roma » ;●*b*) tempo **continuato** (per il quale dura, è durato, o durerà il fatto di cui parliamo) ; accus. semplice, o retto da *per* : « Regnavit *viginti* (o *per viginti*) *annos* ». || NOTA. Non mancano esempi di tempo continuato, significati con l'abl. ; ma sono rari e non imitabili ; *c*) il complem. che dice *da quando* una certa azione si verifica : accusativo : « Trebonio *multos annos* familiariter utor » ; *d*) il compl. che dice *da quanto tempo* una azione è stata compiuta : accus. o abl. con *abhinc*, o anche accusat. con *ante* e col pronome *hic* davanti il numerale : « Abhinc *tres annos* (o *tribus annis* ; o anche *ante hos tres annos*) pater meus mortuus est = Mio padre è morto *tre anni or sono* (o : *da tre anni*) » ; *e*) il compl. che dice *in quanto tempo* una data azione si è compiuta o si compirà : abl. « Hoc opus perfeci (perficiam) *tribus mensibus* » ; *f*) il compl. che dice *fra quanto tempo* una data azione si farà ; accus. con *post* : Pro-

ficiscar *post tres dies* »; *g*) il compl. che dice *per quando* una cosa è fissata: acc. con *in:* « Te invitavi *in posterum diem* »; *h*) compl. *della età:* V. ** **età** (compl. di); *i*) il compl. che dice *ogni quanto tempo* si verifica, o si è verificata, o si verificherà una azione: abl. sing. del numerale ordinale con *quisque* pure nell'ablat.: « *Tertio quoque* anno = Al cominciare di ogni terzo anno (= Ogni due anni compiuti). Dirai per altro « Alternis annis » = Un anno sì e uno no »; « Singulis annis o *quotannis* = Ogni anno »; *j*) il compl. che dice *da qui a quanto tempo* si verificherà un'azione: accusat. con *ad:* « Videbo te *ad annum* » (ma anche *post annum*); *k*) il compl. che dice *quante volte in un dato tempo* accade o è accaduta o accadrà una cosa; abl. con o senza *in*, ed anche accus. con *in:* « Bis (*in*) *mense* (o anche *in mensem*); *l*) il complemento che dice *da quanto tempo* una cosa dura mentre si parla: « Già *da tre giorni* sono malato ». I Romani pensavano che *tre* giorni compiuti equivalevano all'inizio del *quarto* giorno: e però traduci: « *Jam quartum diem* aegroto »; *m*) i modi « di ora in ora », « di mese in mese » ecc. si traducono col plurale del nome, nel caso accus. con o senza *singuli:* « *In horas* (opp. *In singulas horas*) = di ora in ora; *n*) compl. della *data*: vedi ** **calendario.** ●

** **temporali** (proposizioni). I. Possono talvolta esser rese con un participio o con un nome nell'abl. assoluto. V.** **participio.** || II. Possono essere introdotte da una congiunzione temporale. V. **cum, simul, quoad,** ecc. ●

tendĕre, quando vale « procurare di » e simili: inf. o cong. con *ut:* « Tendit *divellere* nodos = Egli cerca *di sciogliere* i nodi ». « Tendit *ut id fiat* = Egli procura *che ciò accada* ».

tentāre, nel significato di « tentare »: la dipendente va nel cong. con *ut*: « Tenta *ut* salvus *sis* = Tenta *di salvarti* ». || Vedi anche ** **imperfetto** (di conato).

tenus, fino a. Si usa per indicare l'ultimo limite, di là dal quale non è possibile andare. Il nome che accompagna deve andare all'abl. semplice se è singolare, al genitivo se è plurale. *Tenus* inoltre si pospone al nome. Quindi: « *Tauro tenus* »; « *Athenarum tenus* » ecc.

terrēre, nel significato di « distogliere uno da una cosa »: costruisci: « Ego terreo te *ne* (o *quominus*) *id facias* = Ti distolgo *dal far ciò* ». « Terreo te *a mendacio* = Ti distolgo *dalla menzogna* ».

terribilis, spaventoso: « Terribilis *aspecta hostibus* (dativo) = Terribile *per l'aspetto* (limitazione) *ai nemici* (termine) ».

testāri, I. attestare: acc. con l'inf.: « Testor *rem* ita se *habuisse* ». || II. chiamare uno a testimone: costruisci: « Testari aliquem *de aliquā re* = Citare uno *a testimone di una cosa* ». « Testor te *me* id *fecisse* = Io *ti* chiamo a testimone *che ho fatto* ciò ».

** **timendi** (verba). Si chiamano così tutti i verbi che racchiudono idea di timore. Come si costruisca il complemento nella proposizione di cui essi verbi costituiscono il predicato, si registra alle voci « timere »; « metuere » ecc. Quanto alla sintassi della proposizione che da loro possa dipendere, occorre osservare: *a*) che *timēre* etimologicamente e sintatticamente risponde al nostro « sgomentarsi », « sperar poco », « disperare », assai meglio che al nostro « temere »; *b*) che tutti i verbi e le espressioni significanti la poca speranza che uno ha intorno al verificarsi o no di un fatto, seguono la sintassi del loro modello, che è appunto **timere**.

Ciò premesso: a me p. es. la pioggia farebbe comodo, ma ho scarsa speranza *che piova:* in italiano dico: «Temo *che non piova*»; in latino: «Timeo *ut pluat*». Invece: la pioggia mi danneggerebbe, e io dico: «Temo (ho paura) *che* piova». In latino: «Timeo *ne pluat*».

Si badi per altro che in italiano il *non* è spesso pleonastico, o è riflesso del latino: e per tradurre si badi al pensiero e non alla forma. Così a Beatrice, che pur vorrebbe che Dante fosse salvo, e per salvarlo si è mossa dal cielo in soccorso di lui, Dante stesso fa dire:

E *temo* ch'ei *non* sia già sì smarrito,
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata.

Come tradurrai: «Timeo *ut*? oppure: «Timeo *ne*?» Evidentemente: «Timeo *ne*»; perchè ella desiderava che il poeta fosse salvo e sperava di essere in tempo a soccorrerlo.

Attenti dunque alla *regola pratica:* Sostituisci mentalmente alla espressione italiana *di timore*, una espressione che dica *speranza* o *desiderio:* e poi traduci.

Esempio: io *vorrei* che l'amico mio *giungesse*, ma lo spero poco, e dico: «Temo *che* l'amico *non* giunga». Sostituisco mentalmente: «*Desidero* (*spero*) che l'amico *giunga*»: e quindi traduco: «Timeo *ut* amicus *veniat*».

Invece: desidererei che l'amico mio *non giungesse* troppo tardi, e dico: «Temo *che* egli *giunga* troppo tardi». Penso: «Desidero *che non* giunga troppo tardi»: e traduco: «Timeo *ne* serius amicus *veniat*». || NOTA. I verbi e le espressioni di timore significando già di per sè stessi una apprensione per «cosa futura», esigono il congiuntivo semplice meglio assai che il congiuntivo futuro perifrastico: meglio, dunque, dirai: «Timeo *ut* id *facias*» anzichè:

« Timeo *ut* id *facturus sis* ». V. anche i singoli verbi **timere, vereri,** ecc.

timēre, I. sperar poco, temere che un fatto si verifichi o no: vedi l'articolo precedente || II. temere (una cosa): acc.: « Timeo *Danaos* »; « Vir bonus non timet *mortem* ». || III. temere (stare in pensiero) per uno, una cosa, dativo: « Timeo *causae nostrae* »; « Timeo *tibi* ». || NOTA. Si trova anche il compl. con *de* : « Caesar *de* suo ac legionis *periculo* nihil timebat = Cesare non temeva *per....* »; ed anche, con una interrogativa indiretta: « *Quid possem* timebam = Non ero sicuro delle mie forze »; e con un infinito: « Non timeo *dicere* = Non esito *a dire* ».

timor, timore: come **metus.** ●

tolerāre, tollerare: la dipendente va nell'acc. con l'inf.: « Non toleravi *te* in tantas aerumnas *incidere* = Non tollerai *che tu cadessi* in così grandi guai ».

tollĕre, I. alzare e simili; acc. dell'oggetto: abl. del mezzo: « *Te* in coelum, si fieri poterit, *humeris nostris* tollemus = Noi *ti* eleveremo al cielo, se sarà possibile, *sulle nostre spalle* ». Ed anche abl. del modo: « Tollit clamorem *totis viribus* = Leva un grido *con tutte le forze* ». || II. sottrarre e simili: costruisci: « *Maximum ornamentum* (acc.) *amicitiae* (dat.) tollit qui *ex eā* tollit verecundiam = Toglie *il più grande ornamento all'amicizia* chi toglie *da quella* il rispetto ». || III. montare in superbia, rinfrancare: come in italiano: « *In rebus secundis* ille *animum* tollit = *Nelle prosperità* egli rinfranca *l'animo* ». || IV. abbattere: acc.: « *Urbem* illi sustulerunt ».

torquēre, nel senso di « tormentare »: costruisci: « Ego torqueo *servum eculeo* = Io tormento *il servo col cavalletto* (= con la tortura

del cavalletto) ». « *Invidiā* torqueor = Son tormentato *dall'invidia* ». « Torqueor *quod....* = Mi tormento *perchè....* ». E per il modo, vedi ** causali (proposizioni).

tractāre, trattare : costruisci : « Ego *cum Caesare de pace* tractavi ».

tradĕre. Nei vari suoi significati regge l'acc. dell'oggetto : « Tradere *aliquam rem* ». « Tradere *aliquem* ». ‖ NOTA. Quando vale « raccontare » si costruisce così : « *Homerus* traditur *caecus fuisse* = Si dice che Omero *fosse cieco* ». « *Tradunt* Homerum *caecum fuisse* = *Narrano che* Omero *fu cieco* ». Ma nel perfetto passivo dirai : « Traditum est *Homerum caecum fuisse* = È riferito *che Omero fu cieco* ». Confr. * si.

traducĕre, portare, condurre di là da e simili. V. ** **luogo** (moto a).

trahĕre, quando indica « trarre » : costruisci : « Tu *me* (acc.) *ex regno in inopiam* traxisti = Tu *mi* hai tratto *dal trono alla miseria* ».

trans, di là da. È proposizione che regge l'acc. : « Trans *ripam* ».

transferre, I. trasportare e simili. V. ** **luogo** (moto a). ‖ II. addossare : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* di colui al quale si addosssa alcun che : « *Culpam in me* transfert = Addossa *la colpa a me* ». ‖ III. differire : costruisci : « *Profectionem in proximum annum* transferunt = Differiscono *la partenza all'anno prossimo* ». ‖ IV. adattare a : acc. con *in* di ciò a cui una cosa si adatta : « Quod ab Ennio positum in unā re transferri *in multas* potest = Ciò che Ennio applicò ad una cosa, può essere adattato *a molte* ». ‖ V. copiare, trascrivere, tradurre : costruisci : « *Istum* ego *locum totidem verbis a Dicaearco* transtuli = Ho tradotto *questo passo con altrettante parole da Dicearco* ». ‖ LOCUZIONE : « Verba transferre = Adoprare

delle parole metaforicamente » (quindi il nostro « translato »).

transfugĕre, disertare : costruisci : « Ille *a Romanis ad hostes* transfugit = Egli disertò *dai Romani ai nemici* ».

transgrĕdi, oltrepassare e simili. V. ** **luogo.**

transigĕre, quando vale « venire a patti » dirai : « Transigere *cum aliquo* = Venire a patti *con uno* ».

transīre, I. passare (da un luogo a un altro) ; quindi recarsi, avanzarsi. V. ** **luogo** (moto a). || II. passare (da una fazione a un'altra e simili : costruisci : « Transire *a patribus ad plebem* = Passare *dai nobili alla plebe* ». || III. trafiggere : abl. di strumento : « Equum *cuspide* transiit = Trafisse *con l'asta* il cavallo ». || IV. tralasciare : acc. : « Transire *aliquam rem* ». || V. superare : acc. : « *Te* facile transeo = Facilmente io *ti* supero ».

transvehere, trasportare e simili. V. ** **luogo** (moto a).

** **trapassato remoto.** Manca in latino; lo supplisce il perfetto : « Postquam Caesar ex Galliā *rediit* = Dopo che Cesare *fu tornato* dalla Gallia ».

tribuĕre, I. dare : come in italiano : « *Laudes magnas* tribuo *tibi* ». || II. ascrivere a : doppio dat. : « Ego *tibi laudi* hoc tribuo = Io *ti* ascrivo ciò *a lode* ». « *Tibi* hoc *laudi* tribuitur = Ciò *ti* è ascritto *a lode* ».

* **troppo.** Vedi * **molto.**

* **troppo** (per, o perchè) Vedi * **per.**

triumphāre, I. trionfare (di uno) : abl. con *ex* o *de* : « Triumphare *ex* (o *de*) *Germanis* ». || II. esultare : acc. con l'inf. o *quod* con l'ind. o col cong. : « Triumpho *te valere* = Esulto *che tu stai bene* ». « Triumpho *quod....* = Esulto *perchè....* ». E quanto al modo, vedi ** **causali** (proposizioni).

tumēre, I. gonfiarsi : abl. di causa : « *Irā* tumeo ». || II. adirarsi contro uno : dat. : « *Tibi* tumeo = Mi adiro *con* (o *contro di*) *te* ».

* **tutto,** si traduce : con *totus*, se vogliamo dire « intero », « tutto quanto » : « *Tota Asia* subacta est » ; con *omnis* se vogliamo dire « nel complesso » : *Gallia omnis* divisa est in partes tres » ; con *universus* quando vogliamo dire « di ogni specie », « in generale » : « De *universā philosophiā* dicere = Parlare della filosofia *in generale* » ; con *cunctus* se il concetto è di « raggruppamento » ; « *Cunctis viribus* decertare = Con tutte le forze (insieme operanti) combattere » ; con *omnia*, se il concetto è di « pluralità » : *Omnia* erant plena tumultu = *Tutto* (a lett. *tutte le cose*)... » ; « *Omnia* tentavit » ; « *Omnia mea* = *tutto il mio* ». || Nota. L'agg. *tutto* in italiano, dà luogo a varie locuzioni avverbiali. Qui noteremo soltanto « non del tutto » seguito da aggettivo : p. es. : « Desideri *non del tutto onesti* ». Traduci : « *Minus honestae* voluntates ».

U

ubi, nel significato di « quando », « appena che » e simili : come « simul ac ».

ubicumque, in qualsiasi luogo : ind. : « Ubicumque *sum* ».

ubi primum, nel senso di « tosto che » : come « *simul ac* ».

ulcisci, propriam. = contraccambiare ferita con ferita : quindi = fare scontare : « *Ulcisci iniurias* = far pagare *le ingiurie* (oppure : vendicarsi *delle ingiurie*) ».

ullus, alcuno. Ricorda : *a*) Si usa nelle frasi che, per lo meno nel significato, se non pur nella forma, hanno valore di negazione : « *Nec ulla*

deformior species civitatis est = Nè v'ha *alcuna* forma più disgraziata di Stato »; « *Sine ulla* vulnere »; « Est ulla res tanti ut....? = V'è *alcuna cosa* di tal valore che....? » (E come capisci facilmente il pensiero è: « *Non* v'è cosa di tanto valore.... »); *b*) nelle frasi dubitative: « *Si ulla* erit res publica quae.... = *Se pur* vi sarà *alcuno* Stato che.... »; *c*) nelle proposizioni comparative: « Ab Antonio maius periculum extimescendum est, quam *ab ullis* nationibus = C'è da temer maggior pericolo da parte di Antonio che da parte di *alcuna nazione* ».

undecim, undici: il nome che lo accompagna va nel plurale: « Undecim *equites* = Undici *cavalieri* ». Ma *ventuno, trentuno* ecc. nel buon italiano mandano il nome nel singolare: in latino nel plurale: « *Viginti unus* (*triginta unus* ecc.) *viri* »; « Triginta una *mulieres* ». Noi diremmo: « Ventun *uomo*; trentuna donna ».

ultra, preposizione: regge l'acc.

* **uno**, I. Si accompagna talvolta con la parola « altro »: *a*) con valore reciproco. V. ** **reciprocità**; *b*) con valore *avversativo*: « Chi la pensa in *un* modo e chi in *un* altro ». V. * **altro**. || II. si accompagna con « non »: traduci con « nemo »: « *Non* c'è *uno* che dubiti = *Nemo* est qui dubitet ». Confr. * **non**. || III. precede un compl. partitivo. V. ** **specificazione**. Qui avverti che « un dei quali » si traduce « quorum unus » (e non altrimenti). || ● NOTA. La parola *uno*, nel tradurre in latino, si omette quando è usata come articolo indeterminativo, cioè quando non ha altro valore che di accompagnare un nome di numero singolare: « Ho veduto *un bambino* »: tradurrai: « *Puerum* vidi ». Invece va tradotto con *unus* quando propriamente è = uno solo: « Cinque partirono, *uno* (*solo*) restò ». Tradurrai *unus*. Se poi la frase è del tipo

di « *Se uno* crede questo » ; « *Se uno* è malato » e simili ; tradurrai con *quis;* e se con *uno* s'intende dire « un certo », tradurrai con *quidam :* « *Quidam* Spartanus mihi dixit.... » ; « *Quodam* die vidi.... = Un giorno (un certo giorno) vidi... ».●

unus, uno, un solo : « Unus *ordinis nostri* = Uno *del nostro ordine* » ; e sempre col genitivo partitivo *omnium* dove occorra un superlativo : « Cum ille unus *omnium maxime* floreret = Segnalandosi egli *fra tutti* per importanza » (e vedi che qui *unus* vale a dare maggior rilievo al superlativo) ; e così pure il genitivo si usa, se nella frase si trovi *alter* o *tertius* ecc. ; ma fuor di questi casi il genitivo si evita : « *De* (o *ex*) *servis* unus ». Vedi ** **partitivo** (compl.).

usquam, avv., in qualche luogo, in qualche punto : genitivo : « Usquam *terrarum* ».

ut nel significato di « tosto che » : come « simul ac ». V. anche, per gli altri significati, ** **finali**, ** **concessive**, ecc. (proposizioni).

uter. Se accompagna un nome concorda con esso nel caso. Es. : « Quale dei due *fratelli*? = *Uter frater*? » ; ma se va unito ad un pronome vuole il genitivo partitivo. Es. : « Chi di noi due? = *Uter nostrum*? ». || Nota I. Ricorda che se si tratta di più di due non si dice *uter*, ma *quis : « Quis* nostrum?» || Nota II. Ricorda anche che *uter* si usa altresì fuori delle interrogazioni : « Ita est *utraque* res sine alterā *debilis* = Così *l'una cosa* senza l'altra è *debole* »; « Utrimque sunt testes : *utri* meliores viri? = Da ambo le parti ci son testimoni : *quali* (dell'una o dell'altra) sono persone più rispettabili? ».

uterque, l'uno e l'altro, ambedue : « Qui *utrumque* voluit = Chi volle *l'una e l'altra cosa* » ; « *Uterque eorum* educunt exercitum = *L'uno e l'altro di loro* (o : *ambedue* loro).... ». || Nota. Con *uterque* può stare anche il verbo nel singolare,

per lo meno nelle coordinate e nelle dipendenti: « Cum *uterque* me *intueretur* et se ad audiendum *significarent* paratos = Poichè l'uno e l'altro mi *guardava* e si *dimostravano* pronti ad ascoltare ».

uti, I. usare, valersi, servirsi: esige nell'abl. il nome della persona o della cosa di cui uno si vale. E perchè, ad esempio, *avere uno per amico, per maestro* e simili vale quanto *valersi di lui per amico* (o *come amico*) o *maestro* ecc., perciò « uti » vale anche *avere per*, e anche in tal significato vuol l'abl. della cosa o della persona che fa da complemento. Es.: Utor *tuā amicitiā* = Mi valgo *dell'amicizia tua* ». « Utor *te amico* = Mi valgo di te come (= *Ti* ho *per*) *amico* ». || II. trattare: abl. della persona con la quale si tratta: « *Caesare* familiariter utor = Io tratto familiarmente *con Cesare* (= Io sono in familiarità *con Cesare*) ».

utinam. V. ** **ottative** (prop.).

utrum. Vedi ** **interrogative** (proposizioni).

V

vacāre, I. attendere a: dat.: « *Litteris* vaco ». || II. esser libero da, riposarsi da: abl.: « *Curis* vaco = Mi riposo *dalle cure* ».

vacuus, vuoto, libero: « Castra vacua *hostium* »; ma nel dativo il compl. del fine: « Domus vacua *novo matrimonio* ».

valēre, nel significato di « aver potenza » e simili, si costruisce con l'abl.: « *Opibus* valere = Esser forte *per ricchezze* (= Esser ricco) ».●

** **vantaggio** (compl. di). Il nome che dice la persona o la cosa a vantaggio (o a danno) delle quali si esplica l'azione significata dal verbo, va nel caso dativo. Ma ci sono verbi che si

costruiscono con doppio dativo, e son quelli che significano « tornare a lode », « a biasimo », « a vergogna », « a onore » e simili. Essi vogliono al dativo non solo la persona o la cosa interessate, ma anche le parole che significano « lode », « danno » ecc. : « Questo *mi* torna *a lode* = Hoc *mihi* laudi *est* ». Confr. **tribuĕre** e Vedi ** **doppio dativo.**

vapulāre, buscarne, esser bastonato : ha forma attiva e può tradursi col passivo : « Ego *a te* vapulo = Io ne busco da te = Io sono bastonato *da te* ».

vehĕre, I. trasportare. Per il luogo, vedi** **luogo** (moto a). Qui nota che « vehi = esser trasportato » « recarsi », (quindi anche « viaggiare ») si costruisce con l'ablativo di ciò su cui si è trasportati, o in cui si viaggia : « *Equo* vehor = vado a *cavallo* ». « *Navi* vehor = Viaggio *per nave* (= per mare) ». Ed anche si trova « in equo » : « *In equo* ille vehebatur = Andava (o passeggiava, o viaggiava) *a cavallo* ». II. portare : accus. dell'ogg.

vel, o, oppure. Si usa quando non vi è concetto di esclusione o di preferenza : « Veniam ad te hodie sera *vel* cras ». Confr. **aut.**

velle, volere : acc. se ha per oggetto un nome ; e se l'oggetto è significato da una dipendente, allora si verifica uno di questi due casi : *a*) il soggetto della dipendente è quello stesso della principale ; e allora puoi scegliere : « *Ego* volo *clemens* esse », oppure, se occorre, con maggiore efficacia : « Ego volo *me* esse *clementem* » ; *b*) il soggetto della principale non è quello della dipendente, ed allora una sola costruzione è possibile : quella dell'acc. con l'inf. : « Ego volo *te clementem esse* ». ●

vellĕre, divellere e simili : acc. della cosa che si strappa ; dat. della cosa da cui si strappa

alcun che; abl. del mezzo col quale si strappa una cosa: « Vellere *pilos caudae equinae* = Strappare *i peli a una coda* (o *da una coda*) *di cavallo* ». « Vellere *herbas unguibus* = Strappare *le erbe con le unghie* ».

vendĕre. È composto di *dare* (= porre); quindi = porre in vendita; vendere. Vedi ** **prezzo** (compl. di). || NOTA. Non ha passivo: si supplisce *venire* (composto di *eo*) = andare in vendita; esser messo in vendita.

venire, venire. V. ** **luogo** (compl. di). ●

venire, andare in vendita; esser messo in vendita. Vedi **vendere** e ** **prezzo** (compl. di).

* **ventuno** (trentuno ecc.). Vedi **undecim.**

venumdare, porre in vendita: vedi **vendere.** ●

** **verbi di dire** (narrare, credere). Vedi ***dire.**

** **verbo attivo**: vuol dire con soggetto *operante.*

** **verbo intransitivo**: vuol dire tale da non poter avere il *passivo.* V. ** **intransitivo** e ** **pseudo-passive** (forme).

** **verbo copulativo** (o *copula*). Vedi ** **copula.**

** **verbo deponente.** Vedi ** **deponenti** (verbi).

verbo passivo: vuol dire con soggetto operato. Vedi per altro ** **pseudo-passive** (forme).

** **verbo servile** (o fraseologico): vedi ** **servili** (verbi).

** **verbo transitivo**: vuol dire capace dell'attivo e del passivo.

verēri, I. temere (per rispetto o per paura): « Vereor *deos* »; « *Veteranos* non veremur ». || II. temere (che una cosa accada o no): come *timere* (Vedi). || III. non osare, titubare: « Vereor *interficere aliquem* = Titubo al pensiero di uccidere uno ». || IV. essere inquieto e simili: la dipendente può essere una interrogativa indiretta: « Vereor *quid sit* = Sto in pensiero *di ciò che possa essere* ».

versare, agitare e simili. Nel passivo acquista quel valore che i grammatici chiamano « mediale » ; ed è = trovarsi, esser fatto, capitare. Quindi si costruisce come i verbi di stato in luogo : « *In Africā* duos menses versatus sum ». *Romae* versari. || Locuzioni : Versari *ante oculos* = Trovarsi (Stare) di faccia ». « Versari *in aliquā re* = Occuparsi *in* (*di*) *una cosa* » (Confr. l'italiano « esser versato in = saper bene per essersene occupato ; esser pratico ; esser dotto »).●

vertĕre, I. volgere : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* della persona o della cosa a cui ne volgiamo un'altra : « Ille *in me* (acc.) *oculos* vertit ». « Tu *in fugam currum* vertisti = Tu volgesti *il carro in fuga* ». || II. attribuire e simili : doppio dat. Confr. ** **vantaggio** (compl. di). || III. tradurre : abl. con *ex* della lingua da cui si traduce ; acc. con *in* di quella nella quale si traduce : « Vertere Platonis *libros ex graeco in latinum sermonem* = Tradurre *i libri* di Platone *dal greco in latino* ». || IV. (nel passivo) occuparsi di, darsi a, trovarsi in una certa condizione e simili : abl. con *in* : « Omnia *in* unius *potestate* vertentur = Tutto si ridurrà *in potere* d'uno ». || V. travolgere, rovinare : acc. : « Vertere *Carthaginem* ».

vesci, cibarsi : abl. : « *Pane* vescor ».

vestire, vestire, ornare, munire : come « induere ».

vetāre, proibire, impedire : il verbo dipendente va nell'inf. : « Ille me vetat *proficisci* = Egli mi vieta *di partire* ». « Ego vetor *proficisci* = Io sono impedito *di partire* ». || Ricorda : *a*) se il verbo è nell'attivo, soggetto è chi vieta, oggetto è colui al quale il divieto è fatto ; *b*) se il verbo è nel passivo, il soggetto è colui al quale è fatto il divieto, compl. d'agente è colui che fa il divieto. Confr. **jubēre**.

vicinus, a, um, vicino: gen.; ma col possessivo dirai «meus» ecc.: «Vicinus *Caesaris*». «Vicinus *tuus*»; e usato figuratamente: dativo: «Odor *croco* vicinus = Odore somigliante (che si avvicina) *allo zafferano*».

vidēri. È propriamente il passivo di *videre*; quindi il significato letterale è «esser veduto», e perciò «apparire». Ecco il perchè lo traduciamo quasi sempre «sembrare», «parere»; e inoltre il nostro «parere» e il nostro «sembrare» vengono tradotti con *videri*. Come mai? Perchè le persone e le cose a noi *sembrano* o *paiono* tali quali noi le *vediamo*: e questo è così vero, che diciamo «Io *vedo* facile o difficile la tal cosa»; «*Vedo* molto grave quel malato» eccetera; e come noi ci serviamo del verbo *vedere*, attivo, così i latini si valsero del suo equivalente passivo, *videri*, e dissero p. es.: «*Tu* mihi aegrotus *esse videris* (= *tu* agli occhi miei *sei veduto* malato) = Tu mi sembri malato», oppure: «*A me* sembra che tu sia malato». E ora ecco la **regola generale**: *la persona o la cosa che sembrano* (*sono vedute*) *costituiscono il soggetto di* **videri**, *il quale, dunque, è costruito come verbo servile*: «*Mi pare* di esser clemente» (= «*Agli occhi miei io sono veduto* (*sembro*) esser clemente) = *Ego mihi videor* clemens esse»; «*Mentre dormivo, mi* pareva di parlar teco (= *A me dormiente io ero veduto* (*parevo*) parlar teco) = *Mihi dormienti ego videbar* tecum loqui»; «*A noi* pare di aver parlato chiaro (= *Noi siamo veduti* (= *sembriamo*) *a noi stessi* aver parlato chiaro) = *Nobis* videmur aperte locuti esse». E come appare dagli esempi, il verbo *videri*, accompagnato da altro infinito, ha ufficio di verbo servile; sicchè se quest'altro infinito a sua volta è accompagnato da una parola declinabile (participio, nome, aggettivi), essa parola richiede il nominativo: «Videris

aegrotus esse »; « Mihi videor *clemens* esse »; Videmur *locuti* esse ». || AVVERTENZA. Il verbo « videri » si costruisce con la proposizione soggettiva: *a*) quando significa « parer bene » e simili: « *Caesari visum est* castra movere = *A Cesare parve bene* di levare il campo »; *b*) quando *videri* è accompagnato da un compl. predicativo: « *Mihi verisimile videtur* ita se rem habuisse = *Mi sembra verosimile* che la cosa sia andata così »; *c*) quando accompagna un verbo unipersonale: « *Mihi videtur* illum sui facinoris *paenitēre* = *Mi pare* che quell'uomo *si penta* del suo fallo »; *d*) quando accompagna un futuro perifrastico: « Mihi videtur *fore ut studeas* = A me sembra *sia per accadere che tu studî* (= A me pare *che tu studierai*) »; *e*) nelle proposizioni incidentali: « Et, *si tibi videtur*, bonum sit! = E, *se a te pare*, sia pure! ». (Se tu fai bene attenzione, vedrai che i cinque tipi di frase di cui è cenno nelle avvertenze che precedono, sono tali, che non già *un nome* ma sibbene un infinito o *la intera proposizione* dicono la *cosa che è veduta*, o *pare*, o *sembra*. Infatti, p. es.: « A Cesare parve bene *levare il campo* »: proprio *il levare il campo* è quel che Cesare *vedeva* opportuno e a Cesare *sembrava* opportuno. Sembrano dunque eccezioni; mentre anzi confermano la regola: la cosa, o la persona, che paiono (cioè: sono vedute) agli occhi di uno, formano, ripetiamo, il soggetto di *videri*).

viduus, agg. quando significa « privo », vuole il compl. nell'abl.: « Pabulationes viduae *pecudibus* = Pascoli privi *d'armenti* ».

vigēre, aver vigore, fiorire, aver valore e simili: con l'abl.: « *Animo* vige = Sii forte *d'animo* ». « *Memoriā* vigeo = Son forte *di memoria* (= Ho una buona memoria) ». « *Viribus* viges = Sei potente *per forza* ».

vigilans, I. vigilante, assiduo, indefesso: « Vigilans *ad iudicium* = Vigilante *sul processo*». || II. che non prende tregua, che non si ferma, che non sosta: « Vigilans *in crimine* ».

vilis, vile, spregevole: « *Tibi* vilis est vita nostra = *Per te* (*agli occhi tuoi*).... ».

*** ville** (nomi di). Si costruiscono come i nomi comuni: « *In* Formianum»; «*E* Tusculano» ecc.

vigilāre, vegliare; quindi anche invigilare: costruisci: « *Totam noctem* vigilavi = Ho vegliato *tutta la notte* ». « *Tibi* semper vigilabo = Io veglierò sempre *su te* ».

vincĕre, vincere, superare: acc. dell'oggetto: abl. di limitazione o di mezzo: « Tu barbaros *crudelitate* vicisti = Tu hai vinto *in crudeltà* i barbari ». « *Fraude* vicisti = Hai vinto *con la frode* ».

vincīre, cingere e simili: abl. dello strumento o del mezzo: « Vincire tempora *floribus* = Cinger le tempie *di* (o *con*) *fiori* ».

vindicāre, I. reclamare, rivendicare, arrogarsi, ricuperare: acc. dell'oggetto; dat. del compl. di vantaggio: « Vindicare *sibi prospera* = Arrogarsi *le buone cose* (= Farsi merito di una cosa fortunata) ». || II. preservare da: abl. con *ab*: « Vindicare capillum *a canitie* = Preservare la chioma *dalle canizie* ». || III. reintegrare in, rimettere in: acc. con *in*: « Ego te (acc.) *in libertatem* vindico = Io ti rimetto *in libertà* ».

violentus, I. violento, impetuoso: « Violentus *in suos* (= *contro i suoi*) »; « Violentus *ingenio* » (ablativo: *di carattere*) || II. irragionevole: « Non est violentum *dicere* = Non è assurdo *il dire*.... ».

virēre, nel significato di « aver vigore » e simili: come « vigere ».

vivĕre, vivere. V. ** **luogo** (stato in) e ** **oggetto interno.**

vocāre, I. chiamare : acc. : « *Te* vocavi ». V. anche **nomen.** || II. richiamare da : abl. con *ab :* « Te *a provinciā* vocavimus ». || III. indurre : acc. dell'oggetto ; acc. con *in* o *ad* del compl. indiretto : « *Me* (acc.) tu *in magnam spem* (o *ad magnam spem*) vocavisti = Tu *mi* hai indotto *in grande speranza* ».

* **volta.** Ricorda : *primum* = per la prima volta ; *primo* = nella prima volta, in principio ; *iterum* o *secundum* = la seconda volta ; *tertium, quartum* eccetera ; *extremum* o *ultimum* = per l'ultima volta ; *postremo* = nell'ultima volta, per ultimo.

vovēre, promettere in voto : acc. della cosa promessa ; dat. del compl. di termine, e la dipendente nell'acc. con l'inf. oppure nel cong. con *ut :* « Vovit *agnam Proserpinae* ». « Vovit *se* Proserpinae agnam *daturum esse* ». « Vovit *ut* Proserpinae agnam *daret* ».

vulgāre, divulgare e simili : acc. dell'oggetto ; se c'è una dipendente, essa va nell'acc. con l'inf. ; acc. con *in* delle persone in mezzo alle quali uno divulga una cosa : abl. dello strumento : « Vulgavi *rem* ». « Ille vulgavit *hostes profectos esse* ». « *Verbis* vulgavit dolorem = Fece palese *con parole* il suo dolore ». « Ubi haec *in milites* vulgantur = Quando queste cose sono divulgate *fra i soldati* ».

APPENDICE.

Pag. 4.

abesse....|| LOCUZIONE: «*Absit iniuria verbo*(= Sia l' ingiuria lontana dalla parola) = sia detto senza offesa ».

Pag. 5-6.

** **ablativo assoluto....**|| NOTA III. Noi diciamo, p. es.: «Il generale, espugnata la città, la diede in preda ai soldati ». Non sarebbe errato (spesso questa costruzione s' incontra in Cesare) dire: «*Caesar*, **captā urbe** (abl. assoluto) **eam** *dedit depopulandam militibus*»; ma più elegantemente e con maggiore snellezza sarebbe detto: « **Urbem captam** *dedit Caesar depopulandam militibus* (a lettera: Cesare diede la espugnata città....) ». E in modo analogo: « Morto quell'uomo, tutti i buoni lo piansero ». Si tradurrà, assai meglio che in qualsiasi altro modo, così: « *Omnes boni mortuum virum fleverunt* ». E un altro esempio: « *Ritornando dalla Spagna l'esercito vincitore*, i cittadini *gli* andarono incontro con grandi feste. = **Exercitui victori** *ex Hispaniā* **redeunti** *multitudo civium plaudentium obviam ivit.*

Pag. 6.

abripere, strappare, togliere a forza: ablat. con *ab* o con *de*: « *Abreptus est* **a** (de) **convivio** *in vincula* (= Fu trascinato via dal banchetto alla carcere) ». Anche con *ex*: « *Puer abreptus* **e complexu** parentum (= Bambino strappato

dall'abbraccio dei genitori) ». LOCUZIONE : « *Abripere* se (= sottrarsi) ; *abreptus* **amore** (= trascinato dalla passione amorosa) ».

Pag. 11.

adequitare, I. cavalcare verso (persona o cosa) : il compl. va nell'accus. con *in* o *ad* : « *Adequitabat* **ad nostros**; *Adequitabat* **in dextrum cornu ad** *suos* ». Ed anche col dativo : « *Adequitare* **portis** ; *adequitare* **castris** ». Si usa pure l'accus. : « *Adequitare* **Syracusas** (l'accus. si spiega col fatto che il verbo ha in sè la preposizione *ad*). Dirai p. es. : « *Equitabat* **ab suis** (= lontano dai suoi ; staccandosi dai suoi) ». || II. cavalcare presso, vicino a : *circa* o *iuxta* con l'accus. : « **iuxta (circa) fratrem meum** *adolescens adequitabat.*

Pag. 13.

admiratio, *onis.* Ricorda : « *Admirationem habēre* = possedere (suscitare) l'ammirazione ».

Pag. 18.

aestimāre.... NOTA. Non va confuso con *existimare,* che vuol dire sì « stimare », ma nel significato di « giudicare » : « *Eum hominem omnes avarum existimabant ; Existimo nos oratores fuisse maximos, Demosthenem et Ciceronem* (= Questi io giudico gli oratori più grandi : D. e C.) ».

Pag. 25.

alibi, avv. di stato in luogo. Vale « altrove ». Con una negazione dirai : « *nusquam alibi* (= in nessun altro luogo) ». Non va confuso con *alicubi* che significa « in qualche luogo » : « *Nisi hic, alicubi id invenire potes* (= Se non qui, in qualche [altro] luogo lo puoi trovare).

Pag. 25.

alíus.... Nota. Si trova *alius* col complemento nell'ablativo, vero e proprio complemento del paragone. Così in Fedro si legge: « *accusator alius Seiano* = un accusatore diverso da (= che non sia) Seiano ». E per esempio: « *Vir alius sapiente* (= Un uomo diverso dal sapiente [= che non sia sapiente]) »; « *Homines alii facti sunt* (= Gli uomini sono diventati diversi; non sono più quelli) ».

Pag. 27.

amare. Locuzioni: « *amabo* (*amabo te*) = per amor mio »; « *Cura, amabo te, puerum* ». E anche: « *si me amas* = se mi vuoi bene »; « *Si me amas, valetudinem tuam cura diligenter* ». Si dice: « *amare ex animo* = amar di cuore »

Pag. 28.

amicire.... E così: « *amicire se* **togā**; *amictus veste candida* ». E con significato pregnante vale « atteggiarsi »; p. es. si dice *amicitur*, parlando di un oratore che in pubblico cura con una certa affettazione le pieghe e gli ondeggiamenti della toga.

Pag. 29.

amplecti.... Nota, poi, che il part. *amplexus* non può avere altro valore che attivo; sicchè si dirà p. es.: « *Miser amplexus tenebat puerum saucium* (= L'infelice stringeva fra le braccia il bambino ferito; Il misero teneva abbracciato il figliolo ferito) ».

Pag. 29.

* * **anacoluto.** È una vera e propria licenza sintattica, che esige molto riguardo, se

non vogliamo che degeneri in goffo errore, come ad esempio : « *Io mi* pare che te l'ho già detto » (in luogo di: « *a me pare* ») ; « *Noi* poveri, queste cose non ci sono permesse ». Consiste, dunque, in una vera e propria discordanza. Usato accortamente può conferire naturalezza e vivacità al discorso. || Così in Cicerone : « *Omnis abstinentia, reliquas etiam virtutes frugalitas continet* » (la buona e normale sintassi avrebbe voluto *omnem abstinentiam*). E Cesare : « **Obsidibus acceptis hos custodiendos Aeduis tradit** (= Cesare, ricevuti gli ostaggi, li pone sotto la guardia degli Edui) » ; e la frase cesariana sta invece di : « *Caesar* **acceptos obsides** *tradit custodiendos Aeduis* ». || Nel tradurre, manterrai l'anacoluto, se ti sembrerà che non sia stiracchiato o involuto ; altrimenti non ne terrai conto e tradurrai in modo regolare e normale.

Pag. 30.

annon. V. ** **Interrogative** (propos.).

Pag. 32.

* **anzi che,** V. **Piuttosto che.**

Pag. 38.

* * **asindeto.** Si chiama così l'omissione, voluta ad arte, di una congiunzione : « *Pater, mater, liberi, servi, omnes hoc incendio perierunt; Tu dicis* (sott. at), *ego nego* ».

Pag. 41.

at.... Si può usare anche nelle esclamazioni : « *At videte hominis* intolerabilem audaciam ! ». E noi pure : « Ma guardate voi.... ».

Pag. 42.

* **attrazione.** Si chiama così l'apparente anomalia (vera e propria licenza sintattica), per la quale una parola declinabile riceve il caso che spetta ad un'altra, la quale si trova nella frase; oppure un verbo riceve il modo impostogli da altro verbo. Così p. es.: *Licet nunc mihi* **otioso** *esse* (*otioso*, dat. nel caso stesso di *mihi*). Non sarebbe per altro errato, anzi sarebbe normale *otiosum esse.* || Un caso di attrazione modale si ha quando una dipendente dal congiuntivo riceve essa pure il congiuntivo, anche se in forma indipendente avrebbe l'indicativo; « *Persaepe accidit ut indocti* **laudent** *ea quae laudanda non* **sint** (*sint* concorda, **e deve concordare,** nel modo, con *laudent,* da cui strettamente dipende). In forma indipendente diresti: « *Persaepe indocti laudant quae laudanda non* **sunt.** »

Pag. 44.

autem.... Non si pone mai in principio della proposizione: « *Ego autem* (e non *autem ego*) *intellexi* ».

Pag. 45.

avolare, volar via. V. **luogo** (allontanamento da).

Pag. 48

* * **avverbi di tempo....** Nota II. Gli avverbi, derivati da aggettivi o da verbi che reggono il dativo, esigono il dativo essi pure: « *Vivere convenienter naturae* ».

Pag. 48.

belligerāre.... Si usa anche figuratamente:

« *Belligerare cum fortuna* (= lottare con la sorte) ».

Pag. 49.

beneficium, benefizio, grazia. Dirai: « *Beneficio tuo* (*Caesaris*) *salvus sum* ».

Pag. 55.

calumniari ha due usi: intransitivo e transitivo: nel primo caso vale « cavillare » e simili; nel secondo « accusare a torto, calunniare »: « **Te** (accus.) *calumniatus sum* = Ti ho accusato a torto ». || Nota. In Fedro si legge: « *Calumniari si quis autem voluerit — Quod arbores loquantur, non tantum ferae....* » (= Se qualcuno volesse trovar da ridire, perchè....).

Pag. 55.

caput. Il significato fondamentale è « capo », « testa »; e da questo significato ne sgorgano poi, figuratamente, altri. Notevole è la locuzione *caput est* che vale « l'essenziale », « ciò che più importa » e simili. Si costruisce con l'infinito o con una proposizione retta da *ut*; raramente si usa *si*: « *Ad consilium rei publicae dandum, caput est nosse rem publicam.* = Per dare un parere intorno allo Stato, è essenziale il sapere che cos'è lo Stato »; « *Caput est, arbitror, ut huic negotio ipse consules.* = L'importante è che a questa faccenda provveda tu di persona »; « *Caput tibi erit si poteris....* = Ciò che importa è se tu potrai.... ». || Nota. In italiano si dice pure nel significato di cui parliamo « è cosa *capitale* ». Bada per altro che in latino non potresti usare, nel tradurre, l'aggettivo *capitalis*, il quale vuol dire

soltanto « degno della pena di morte » : « *Si quis non paruerit, capital esto* = La disobbedienza sia punita con la morte » (e qui osserva come il nome astratto « obbedienza » sia significato con « si quis non paruerit ») ; « capitalis causa = processo nel quale la sentenza può esser di morte ».

Pag. 57.

cavēre.... IV. garantire : valga l' esempio : « *Cavere obsididibus de pecunia* (= Garantire quanto al pagamento con ostaggi) = Dare ostaggi a garanzia di un pagamento ».

Pag. 59

cette, V. **cedo.**

Pag. 60.

* **che....** V. Può introdurre una proposizione esortativa o finale : in latino, *ut* col congiuntivo : « *Magister dixit discipulis ut potius Romanorum quam Graecorum mores imitarentur* (= *hortatus est.... ut....* ». E nel discorso diretto si sarebbe detto : « O discepoli, *imitate....* » ; « *Ille mihi dixit ut irem si mihi placeret* ».

VI. In italiano si hanno locuzioni come ad es. : « Fosti *tu che* lo dicesti ; Furono *i Romani che....* ». In latino, più brevemente dirai : « *Tu dixisti* (opp. *ipse dixisti*) : *Romani....* ».

Pag. 62.

circiter. Se preposizione, regge l' accusativo ; se usata avverbialmente, regge l' ablativo. Se dico *circiter* **meridiem** s'intende « verso mezzogiorno » ; se dico *circiter* **meridie,** s'intende « di mezzogiorno » (tempo determinato). Nel latino migliore *circiter* è trattato come avverbio e si accompagna con l'ablativo.

Pag. 64.

cis, prep., di qua da : accus.

Pag. 64.

citra, come **cis**.

Pag. 67.

coire.... Nota. Si usa anche nel passivo: « *Deinde societas coitur* (= Di poi è stretta una alleanza) ».

Pag. 68.

* * **colpa....** Nota. *Accusare* vale anche fuori del linguaggio giudiziario; e in questo caso regge l'accus. : « *Dux accusavit* **ignaviam** *tribuni* (= Il duce incolpò l'ignavia del tribuno = rimproverò l'ignavia del tribuno ; oppure : incolpò d'ignavia il tribuno).

Pag. 69.

* **come se..** V. **Comparative** (proposizioni).

Pag. 70.

commercium può significare «relazione»: *cum* e ablativo : « *Commercium habere cum Musis* ».

Pag. 71.

commetiri, commisurare e simili : abl. con *cum* : « Commetiri *cum tempore negotium* = Vedere se il tempo basterà per una cosa ». || Nota. come in italiano « misurare » così in latino *commetiri* può valere « percorrere in su e in giù » : « Commetiri *omnes porticus* (accus.) = Andare in su e in giù per i portici ».

Pag. 71.

comminuĕre. || I. diminuire, rimpiccolire e sim. : abl. di limitazione : « *Re familiari* com-

minuti sumus = Siamo impoveriti nel patrimonio. || II. Figuratamente : screditare : « *Noli hunc virum comminuere* ! = Non screditare quell'uomo ! ».

Pag. 73.

comparatio compendiaria. Si ha in questo tipo di frase : « *Quaenam virtus fuit umquam quae* **cum maioribus nostris** (in luogo di : *cum virtutibus maiorum nostrorum*) *comparare possit ?* (= **Qual mai virtù c'è stata da potersi paragonare con quelle dei nostri padri?). Confr. * quella.**

Pag. 74.

*** * comparative....** Quando si usa dunque l'indicativo e quando il congiuntivo? Valgano a questo proposito le seguenti norme: 1° Sempre userai l'indicativo, se la proposizione comparativa afferma un fatto come certo e sicuro. Queste proposizioni sono introdotte : *a*) da congiunzioni : *ut* (*uti*), *sicut*, *quemadmŏdum* (di rado *quomŏdo*), *tamquam*, precedute o seguite da *ita*, *sic*, *item*, le quali han valore dimostrativo) ; *b*) da pronomi correlativi : *idem.... qui*, *tantus.... quantus*, *talis.... qualis*, *tot.... quot* ; *c*) da avverbi correlativi : *tam.... quam*, *eo.... quo*, ecc. 2° Sempre userai il congiuntivo, se la proposizione comparativa esprime concetto non solo di paragone, ma anche, in certo modo, di ipotesi : *ut si*, *veluti si*, *tamquam si*, *quasi* (*aeque*, *similiter*, *non secus....*) *ac si* ; le quali congiunzioni valgono come il nostro « come se » o « quasi che », « non altrimenti (non diversamente) che se ». || Con *quasi* e *tamquam*, il verbo avrà il tempo, secondo la regola generale della « consecutio » ; con le altre congiunzioni si ha l'imperfetto o il più che perfetto, anche se la propo-

sizione reggente è nel presente o nel futuro, il che è logico e apparrà naturalissimo, quando si pensi che la proposizione così introdotta esprime un fatto irreale. || ESEMPI. 1° «*Haec, sicut exposui, ita gesta* **sunt** (Ciò accadde così, come ho esposto)»; «*Vir probus, ut sentit, ita* **loquitur**»; «*Ut sementem feceris, ita* **metes** (Come avrai seminato, così raccoglierai)»; «*Non quemadmodum hodie nobis licet, sic semper* **licebit**»; «*Quo quis doctior est, eo est* **modestior**»; 2° «*Quid plura dicam, quasi res dubia aut obscura* sit? (Come se fosse dubbia o non chiara da sè?)»; «*Sequani absentis Ariovisti crudelitatem, velut si coram adesset, horrebant*»; «*Hortensii negotium sic velim suscipias, ut si esset res mea* (Vorrei tu prendessi a cuore questa faccenda di Ortensiō, proprio come se si trattasse di cosa mia).».

Pag. 77.

* **con....** || NOTA II. Il complemento che dice la cosa che uno porta con sè, o l'abito col quale si veste, si costruisce come il compl. di compagnia (abl. con *cum*): «*Servus* **cum telo** *deprehensus est* (= Il servo fu arrestato con un'arma addosso)»; «*Ambulabat* **cum** *pallio*»; «*Immissi* **cum falcibus....** (= Entrati dentro con falci)». Ma dirai p. es.: «*Habitu regali*» (abl. sempl.) perchè qui si tratta di tutto il vestire e non di una singola veste.

Pag. 81.

** **condizionale....** V. Noi usiamo il congiuntivo o il condizionale, spesso, come espressione di dubbio o di perplessità, quando chi parla non intende in nessun modo rendersi garante di ciò che dice: «Pare che le cose *sarebbero andate* così»;

« Come ciò *sia* accaduto non so » ; « Carlo *avrebbe ingiuriato* il babbo di Luigi, e Luigi *avrebbe reagito* prima a parole, poi a fatti ». In latino occorre usare altre espressioni : potrai dire « dicunt » seguito da una oggettiva : « *Dicunt ita rem se habuisse* » ; « *Incertum est....* » ; « *Non auserim* (*ausim*) *adfirmare* », seguito anch'esso da una oggettiva ; puoi intercalare una incidentale come, *si credas* (= se a te sembra credibile). Insomma non puoi se non tradurre a senso, regolandoti caso per caso. || (*Auserim* o *ausim* è dal perfetto oramai inusato e sostituito per regola da *ausus sum*).

Pag. 82.

confertus, *a, um,* pieno, zeppo : ablat. : « Otiosa vita plena et conferta *voluptatibus* ».

Pag. 83.

confidĕre.... Il participio *confisus* si costruisce con l'ablativo : « *Caesar confisus* **virtute** *militum non dubitavit committere proelium* » ; « *Confisus* **alio duce** = Fidandosi (fiducioso) di un altro capo ».

Pag. 83.

confluĕre, confluire : la provenienza con *ex* e l'ablativo ; la meta con *in* e l'accus. : « Magna multitudo confluxerat *ex agris in urbem* ».

Pag. 86.

conicĕre.... « *Ex* Apollinis *oraculo* argute coniecerunt *quid agendum esset* = Dall'oracolo di Apollo, argutamente congetturarono che cosa si dovesse fare ».

Pag. 104.

damnum, danno: «Recar danno a uno» si traduce con *damnum alicuius inferre* (a lett. = produrre il danno di uno).

Pag. 105.

* * **dativo d'agente**. Così chiamano i grammatici quel dativo che con taluni verbi dice la persona da cui una cosa è fatta. Così nei gerundivi: «*Patria* **bonis civibus** *praeter omnia amanda est*»; «**Tibi** *abeundum est*, ecc.». Così pure: «*Orationes Ciceronis omnibus probatae sunt*». I verbi passivi con i quali questo dativo s'incontra più spesso sono: *audire, haberi, intellĕgi, laudari, probari, quaeri, videri.* Ma per esempio potrai dire: «*Mea scripta* **tibi** (ma anche **abs te**) *probare gaudio* (= Mi compiaccio che i miei scritti siano approvati da te)».

Pag. 108.

decorus, *a, um.* Dirai p. es.: «Res *ad ornatum* decora = Cosa elegante per adornamento». || NOTA: *decōrum* (neutro sostantivato) = dignità, decoro.

Pag. 108.

degenerāre, tralignare: ablat. con *ab*: «*A virtute* maiorum aetas nostra degeneravit».

Pag. 117.

deorsum, giù. E *sursum deorsum* = su e giù.

Pag. 120.

depopulari, devastare. Il participio *depopulatus* ha anche significato passivo.

Pag. 121.

deridēre, schernire : come l'equivalente italiano : « Deridere aliquem », « deridere aliquid », e nel passivo : « derideri ab aliquo ».

Pag. 123.

desiderium, propriamente vale « ciò che uno prova di doloroso per l'assenza di persona o di cosa » ; privazione : « *Me* desiderium tenet *urbis* » ; « In desiderio esse = Trovarsi in preda al desidèrio (di persona o cosa lontane) » ; « desiderio movere = Esser mosso dal desiderio (di cosa o persona lontana) ; esser preso da nostalgia » ; « desiderio laborare = soffrire per la assenza di persona o cosa cara ». E come termine affettuoso : « Valete, *mea desideria*, valete = Carissimi miei (Rimpianti da me) state bene ».

Pag. 124.

desuefactus, disavvezzato : *ab* e ablat. : « Gens desuefacta *a libertate* ».

Pag. 134.

discessus, distacco, allontanamento, partenza : il complemento ha *ex* con l'abl. se si tratta di cosa ; *ab* e ablat. se di persona : « Discessus tuus *ex urbe* » ; « Discessus tuus *a nobis* ».

Pag. 138.

dissimilis. V. similis.

Pag. 138.

dissociare, separare, distinguere : « Dissociare oportet disertos a doctis = Bisogna distinguere gli eloquenti dai dotti ; Occorre far differenza fra.... ».

Pag. 142.

docēre.... *Doctus* ha specialmente valore aggettivale. Così si dice benissimo: « *Non omnes docti idonei sunt ad docendum* = Non tutti i dotti (= i sapienti) sono idonei (atti) ad insegnare ».

Pag. 147.

* **e....** Vedi anche qua. Altra particolarità è questa: se un nome è accompagnato da due aggettivi, l'uno di quantità, l'altro di qualità, in italiano è facoltativa la congiunzione **e**; in latino è di rigore **et**: « *Multae* **et** *graves curae* » e non « *Multae graves curae* ».

Pag. 147.

ecce, ecco: in generale, nominativo, talvolta accus.: « Ecce tibi *litterae* consulis »; « Ecce *miseros* qui.... = Ecco (sott. « vedi », o alcun che di simile) i poveretti che.... ».

Pag. 151.

* * **ellissi.** Così ha nome quella figura sintattica, per la quale, o per ragione di efficacia o di snellezza, si tace una parola, che molto facilmente possa esser sottintesa. È frequente anche in italiano: « Enrico *di* Carlo (= *figlio di* Carlo) »; « Uomo a cavallo, sepoltura aperta (= *equivale a; facilmente trova,* ecc.) »; « Bello in fascia, brutto in piazza (= spesso *chi è* bello nelle fasce *è* [*diventa*] brutto....) », ecc. || In latino è particolarmente notevole la ellissi di una voce del verbo esse. || Essa suole trovarsi: 1° nei proverbi, nelle sentenze, nei precetti: « *Quot homines, tot sententiae* (= *quot* **sunt** *homines, tot* **sunt** *sententiae*) »; e noi: « Tanti cappelli, tanti cervelli ». Così anche: « Iucundi (sott. *sunt*) *acti labores.* 2° con un

aggettivo: «*haec dixit senex, nec mirum* (= è non [sott. *è*] cosa da stupirsene)»; «*facete dictum* (sott.: *hoc est*); *audivi, ridiculum* (= ho udito, *è* cosa ridicola). 3° nelle esclamazioni: «*Hoc consulis, non tuum*! (= Questa [*è*] cosa del console, non tua)»; «*Utinam mihi magnae opes, villae servi*! (= *mihi* **essent**)». 4° nelle interrogazioni: «*Quid peius quam...*? (= *quid* est *peius quam....*)»; «*Quid tam dissimile* (sott. est) *quam ego in dicendo et Antonius*? (= Che cosa [sott. *c'è*] di tanto dissimile quanto [siamo], nella eloquenza, io ed Antonio?)». || Non occorre dire che l'*ellissi* può esserci anche con altri verbi: «*Sic ille, cui ego....* (= *sic* **dixit** *ille, cui ego* **respondi....**)»; «*cum ille, ut saepe* (sott. fit) *ad me venisset*». L'omissione voluta ad arte di una congiunzione si chiama **asindeto**: «*Tu, ego, nos omnes id vidimus*».

Pag. 152.

en, ecco. Come **ecce.**

Pag. 152.

* * **endiadi.** Così i grammatici chiamano il significare una idea sola per mezzo di due vocaboli strettamente connessi. L'endiadi è frequente in latino assai più che in italiano: «*aestus febrisque* (= l'ardore e la febbre; la febbre alta) = calore febbrile»; «*clamor et admiratio* (= grido di ammirazione)»; «*iuventus et vires* (= le forze giovanili)»; «*labor et iter* (= lo strapazzo del viaggio)»; «*spatium ac tempus* (= spazio di tempo)»; «*opus artificiumque* (= opera d'arte)»; «*vir magna moderatione et constantia* (= uomo padrone assolutamente di sè)»; «*consensus et frequentia* (= adunanza numerosa)».

Pag. 157.

esse.... *h*) «*Est videre....* = È possibile (facile e simili) vedere.... ». Ed è modo di dire sconosciuto alla prosa classica. ‖ Così: «*Non est te fallere quicquam* = Non è possibile che alcuna cosa ti sfugga». Molto meglio dirai: «*Facile est videre....*», oppure: «*Fieri potest ut aliquis videat....*»; «*Fieri non potest ut quicquam te fallat*».

Pag. 157.

esse.... Per una voce di **esse** sottintesa, vedi **ellissi.**

Pag. 158.

et, congiunz. V. — **que** ed * **e.**

Pag. 159.

etenim, infatti, e per vero. Si pone in principio di proposizione o di periodo.

Pag. 161.

ex.... (Non si elimina mai la *x* di *ex*, quando segua parola che cominci con vocale).

Pag. 164.

existimāre.... ‖ Nota. Non va confuso con *aestimare*: vedi quest'ultima voce.

Pag. 165.

experīri.... Il part. *expertus* può avere anche significato passivo.

Pag. 167.

exsecrāri.... Il part. *exsecratus* può avere anche valore passivo.

Pag. 169.

extra, prep., fuori: accus.

Pag. 169.

extra, avv. vale «fuori», per lo stato in luogo e per il moto a luogo. || NOTA. «*Extra quam* = salvo che», lo segue *si*, normalmente col cong.: «*extra quam* **si nolint....** (= salvo che non vogliano....)».

Pag. 171.

faenerari, prestare a un interesse convenuto. Ricorda p. es.: «*binis centesimis* = al due per cento al mese».

Pag. 172.

* **fare....** (assai preferibile a *Nihil fecit* **quam**).

Pag. 174.

fidelis, fedele: il compl. va nel dativo o nell'accus. con *in*: «Gens fidelis populo Romano»; «Servus fidelis in dominum (verso il ....)».

Pag. 174.

fiĕri.... || IV. Si dice p. es.: «*Quid* **de misero** *fiet* = Che cosa accadrà a (sarà di) quel poveretto?».

Pag. 177.

flebilis, *e.* Può valere anche «degno di pianto»: «*Multis bonis flebilis occidit* (= morì degno, ecc.)».

Pag. 178.

fretus, fiducioso. Come *confisus.* **V. confidere.**

Pag. 181.

genius, genio tutelare. Si dice «indulgēre genio» per significare «godersela in giusta mi-

Pag. 189.

illucescĕre, cominciare a splendere. Si dice « *dies* (raramente : *sol*) illucescit = si fa giorno ; spunta il sole ». || NOTA. Non è dell'uso classico il verbo *illucescĕre* senza il soggetto (*dies* o *sol*).

Pag. 189.

imber, acquazzone, grande pioggia. « Pioggia di sangue », « pioggia di pietre », si traducono *sanguineus* (*lapideus*) *imber.*

Pag. 200.

* **incoativi** (verbi). Hanno l'infisso sc, nei tempi della prima serie (pres., imperf., futuro).

Pag. 200.

* **incolpare**. V. **accusare**.

Pag. 205.

inferre.... Vale altresì « apportare », « introdurre ». Così Orazio : « *Graecia capta ferum victorem cepit et artes – Intulis agresti Latio* (= La conquistata Grecia conquistò il fiero vincitore e apportò al [introdusse nel] rozzo Lazio le arti belle).

Pag. 212.

* * **Infinito storico** è quello che ha valore narrativo e, a senso, equivale ad un perfetto, in quanto vuol sottintesa una espressione, di cui il significato sia « cominciò a », « si dettero a », « si posero a » e simili : « *Tunc* **omnes laeti** *laudare, plaudĕre, clamare; Tunc* **Caesar** *parare arma* ». || È ovvio intendere che *omnes laeti* e *Caesar* sono posti nel nominativo, appunto perchè sono respettivamente il soggetto di *coeperunt* e *coepit*, sottintesi.

Pag. 213.

infra, prep., sotto: accus.

Pag. 222.

* * **integrative** (proposizioni). Sono quelle dipendenti, così strettamente unite alla loro reggente, da essere addirittura indispensabili perchè s'intenda il senso di tutto il discorso. Se una di coteste proposizioni dipende sintatticamente da un infinito o da un congiuntivo, il suo modo **dovrà essere** il congiuntivo : « Egli disse di non poter perdonare a coloro *che han tradito la patria* » ; « Non è mai accaduto in questa città che non si onorassero coloro *che sono morti per la Patria* ». Tradurrai : « *Ille dixit se indulgēre non posse iis qui patriam* **prodiderint** » ; « *Nunquam in hac civitate accidit ut honore caruerint qui pro patria mortem* **obiverint**. || (*Prodiderint* e *obíverint* sono due congiuntivi, l'uno in dipendenza di *se indulgere non posse* ; l'altro di *caruerint*).

Pag. 231.

* * **interrogative....** Per il modo di rispondere ad una domanda, V. * * **risposte.**

Pag. 243.

ipse.... NOTA III. Può valere « da sè », « spontaneamente » : « *Agam per me ipse* (= Agirò io per me ; Agirò *da me* per conto mio) » ; « Portae se ipsae *numine divum, aperuerunt* (= Le porte, per volere divino, si aprirono *da sè*) ».

Pag. 244.

iuxta, prep. ; presso : accus.

Pag. 255.

lucescere, albeggiare. Si usa assolutamente, con la parola *dies* sottintesa.

Pag. 189.

illucescěre, cominciare a splendere. Si dice « *dies* (raramente : *sol*) illucescit = si fa giorno ; spunta il sole ». || Nota. Non è dell'uso classico il verbo *illucescěre* senza il soggetto (*dies* o *sol*).

Pag. 189.

imber, acquazzone, grande pioggia. « Pioggia di sangue », « pioggia di pietre », si traducono *sanguineus* (*lapideus*) *imber*.

Pag. 200.

* **incoativi** (verbi). Hanno l'infisso **sc**, nei tempi della prima serie (pres., imperf., futuro).

Pag. 200.

* **incolpare**. V. **accusare**.

Pag. 205.

inferre.... Vale altresì « apportare », « introdurre ». Così Orazio : « *Graecia capta ferum victorem cepit et artes – Intulis agresti Latio* (= La conquistata Grecia conquistò il fiero vincitore e apportò al [introdusse nel] rozzo Lazio le arti belle).

Pag. 212.

* * **Infinito storico** è quello che ha valore narrativo e, a senso, equivale ad un perfetto, in quanto vuol sottintesa una espressione, di cui il significato sia « cominciò a », « si dettero a », « si posero a » e simili : « *Tunc* **omnes laeti** *laudare, plauděre, clamare; Tunc* **Caesar** *parare arma* ». || È ovvio intendere che *omnes laeti* e *Caesar* sono posti nel nominativo, appunto perchè sono respettivamente il soggetto di *coeperunt* e *coepit*, sottintesi.

Pag. 213.

infra, prep., sotto: accus.

Pag. 222.

- * * **integrative** (proposizioni). Sono quelle dipendenti, così strettamente unite alla loro reggente, da essere addirittura indispensabili perchè s'intenda il senso di tutto il discorso. Se una di coteste proposizioni dipende sintatticamente da un infinito o da un congiuntivo, il suo modo **dovrà essere** il congiuntivo: « Egli disse di non poter perdonare a coloro *che han tradito la patria* »; « Non è mai accaduto in questa città che non si onorassero coloro *che sono morti per la Patria* ». Tradurrai: « *Ille dixit se indulgēre non posse iis qui patriam* **prodiderint** »; « *Nunquam in hac civitate accidit ut honore caruerint qui pro patria mortem* **obiverint.** || (*Prodiderint* e *obīverint* sono due congiuntivi, l'uno in dipendenza di *se indulgere non posse*; l'altro di *caruerint*).

Pag. 231.

* * **interrogative....** Per il modo di rispondere ad una domanda, V. * * **risposte.**

Pag. 243.

ipse.... NOTA III. Può valere « da sè », « spontaneamente »: « *Agam per me ipse* (= Agirò io per me; Agirò *da me* per conto mio) »; « Portae se ipsae *numine divum, aperuerunt* (= Le porte, per volere divino, si aprirono *da sè*) ».

Pag. 244.

iuxta, prep.; presso: accus.

Pag. 255.

lucescere, albeggiare. Si usa assolutamente, con la parola *dies* sottintesa.

Pag. 261.

**** luogo...** 7ª S'incontrano, anche presso scrittori ottimi, locuzioni come p. es.: «*Illi congregantur* **in fano** (e sarebbe da aspettarsi *in fanum*)»; «**Uno in loco** *socii coniurationis conveniunt* (in luogo di *in unum locum*)»; «*Concursus factus est* **in foro** (in luogo di *in forum*)», ecc. In queste frasi il luogo non è considerato come termine e meta di un moto, ma bensì come il punto in cui il movimento cessa e ne seguono gli effetti.

Pag. 262.

magis, più. È usato sempre dove sia un concetto di paragone, e però si trova con verbi, con nomi attributivi, con aggettivi, con avverbi. Si badi di non usarlo per *plus*, che vuol dire anche esso «più» ma racchiude concetto di quantità, o di intensità, anzi che di qualità o di modo: «*In eo erat plus eloquentiae quam* prudentiae». «Ni te plus oculis meis amarem = Se non ti amassi più dei miei occhi». Ed ecco qualche esempio dell'uso di *magis*: «Num *magis pater* est qui liberis indulgeat quam is qui severus sit?»; «Arduum est vincere; *magis* arduum bene uti victoria»; «Tum *magis* id diceres si.... (= Tanto più [a più forte ragione] lo diresti, se....»); «eo magis quod.... = tanto più che....»; «ut nihil unquam magis = quanto non mai»; «magis in dies» (o più energicamente «magis magisque quotidie») = ogni giorno più».

Pag. 263.

mandāre... (La *ut* può anche essere sottintesa).

Pag. 264.

memor, memore: il compl. va nel genitivo: «memor *patriae*; memor *parentum*».

Pag. 268.

meus, *a, um,* mio. Locuzioni: « *Nihil addo de meo* = Nulla aggiungo di mio »; « *volo meus esse* = non voglio servitù, voglio esser padrone di me »; « *meum est* = è cosa mia, spetta a me ».

Pag. 269.

mirāri.... || NOTA. Si usa anche senza complemento: « *Aeneas miratus motusque tumultu....* = Enea, stupito e commosso di quel tumultuare.... ». Il participio *miratus* vale anche come presente.

Pag. 272.

modulari, quando vale « sonare » ha il complemento nell'ablativo (mezzo o strumento): « *Modulatus est agreste carmen* **avenā** (= Egli cantò *sulla zampogna* un canto campagnolo).

Pag. 273.

momentum. Come in italiano « momento » così in latino « momentum » può valere « importanza »: « *res parvi* (*magni, minimi, maximi*) *momenti* ». Ricorda: « *sustentare momentum* = mantener l'equilibrio »; « *rem momento suo ponderare* = valutare la cosa secondo la sua importanza ». E « in un momento (attimo) » si tradurrà « *statim, illico* », o con altro avverbio sinonimo, o con una locuzione come *haud mora* (sott. *fit*) oppure *nullā morā.*

Pag. 275.

mos, *moris,* costume, uso. Ricorda « more (= secondo il costume) »; *mos est,* seguito da infinito o da *ut* col congiuntivo: « *Mos hominum est* **laudare (ut laudent)** *virtutem exstinctam* ».

Pag. 276.

nam, cong., perchè. Dice la cagione di cosa detta antecedentemente. Regge l'indicativo, perchè accenna sempre a causa reale. Può stare anche in principio di periodo.

Pag. 277.

natu è un ablativo di limitazione; vale a «di nascita», «per nascita», e «d'età»: «*minor natu* = minore di età»; «*maior natu* = maggiore di (o per) età».

Pag. 277.

natus, *a*, *um* è part. di *nasci*; quindi = nato. Si usa come complemento della età: «*Quindicem annos natus* = nato or sono quindici anni; dell'età di quindici anni».

Pag. 281.

neuter, *tra*, *trum*, nessun dei due, nè l'uno nè l'altro. Si usa anche nel plurale: «*Alii arbitrabantur.... alii existimabantur;* **neutrorum** *sententiam probare audeo* (= non oso approvare il parere degli uni nè degli altri; nè di questi nè di quelli)».

Pag. 281.

ni, cong., se non; sta in luogo di *nisi* nelle formule di scongiuro, nei giuramenti, nelle locuzioni *ni ita se res habeat* (*haberet*, ecc.); *quod ni ita sit.*

Pag. 284.

* * **nominativo assoluto.** Così è da chiamarsi una particolarità sintattica, assai rara, ma assai caratteristica. Per es. Catullo, a proposito di una donna che a molti pareva bella, pur concedendo che ella abbia qualche pregio

fisico, conclude: «*Totum illud*, formosa, *nego*», cioè: «È tutto lì; ma quel che si dice *bella*, dico di no». ‖ E in Ovidio: «*At vetus illa aetas, cui fecimus* aurea *nomen*, cioè: alla quale abbiamo dato il nome «aurea». ‖ Le parole *formosa* e *aurea* sono poste nel nominativo, mentre normalmente sarebbe da aspettarsi altro caso: sono collocate tali quali le darebbe il vocabolario; sono citate testualmente, in modo indipendente da ogni ragione sintattica: e però a questo nominativo si dà il nome di «assoluto».

Pag. 286.

noster, *tra, trum.* Ricorda «nostrum est = Tocca a noi».

Pag. 290.

ob, prep. Ricorda: «*ob oculos* = sotto gli occhi»; «*ob eam rem* = perciò»; «*ob eam rem quod* (con l'indicativo), perciò che, per la ragione [per il fatto] che»; «*ob eam causam*»; *ob* con l'accus., come compl. di scopo: «*ob emolumentum suum* = per utilità propria»; «*quam ob rem* (*quamobrem*) = per la qual cosa; sicchè». ‖ In ogni suo significato, dunque, regge l'accusativo.

Pag. 290.

obequitare, andare a cavallo (intorno a): dat.

Pag. 292.

obsecrare, scongiurare (pregando) *per*: se segue un nome o un pronome, con l'accus.; «*Per deos* te obsecro»; con *ut* e cong. «*Te obsēcro* ut *ei parcas*».

Pag. 299.

opportunus, *a, um,* agg., opportuno: il compl. con *ad* e l'accus., oppure col dativo;

anche con *ut*, se la propos. dipend. ha valore di finale: «*Opportunae* sunt divitiae *ut utaris* = Le ricchezze sono opportune (fatte apposta) perchè tu te ne serva».

Pag. 300.

ordiri, può valere «esordire», «parlando cominciare da». Così in Tacito: «(*Centurio Clemens*) *orditur de missione* **a sedecim annis** = (Il centurione Clemente) comincia a (esordisce con) accennare al congedo dopo sedici anni (di servizio militare)».

Pag. 300.

* **ore....** «Che ore sono?» si dice in latino: «*Quota hora est?*». E la risposta è: «*Prima hora diei*, ecc.».

Pag. 301.

os, *oris*, bocca; volto. In poesia è frequentissimo il plurale per il sing.: «*ante* **ora** *matris* = al cospetto della madre».

Pag. 303.

par.... Ed anche vale «un paio; una coppia»: *Gladiatorum* par *nobilissimus*; vix *tria* aut quattuor paria *amicorum*».

Pag. 309.

** **participio....** In particolare, quanto al partic. futuro attivo (in *-urus*), è da osservarsi che p. es. *scribam* vale «scriverò» genericamente; «*scripturus sum*» vale = mi accingo a scrivere; ho in animo di scrivere. ‖ La coniugazione perifrastica di questo participio con una voce di esse indica: 1° l'accingersi o lo star per fare una cosa; 2° l'intenzione o il desiderio che muo-

vono uno a fare una cosa; 3° la ineluttabilità di una cosa. Esempi: 1° « *Venturus eram ad te cum....* (= Ero proprio lì lì per recarmi da te, quando ...) »; 2° « *Breve te visurus sum* (= Fra poco spero di vederti; mi sarà dato vederti) »; 3° « *Fiat quod futurum est* (= Accada pure ciò che deve accadere) ». Del gerundivo basti dire che esprime concetto di dovere o di convenienza: « *Patria amanda est; Tunc proficescendum erat* ». || Schietto e semplice valore di futuro, cioè senza idea accessoria, ha l'infinito e il congiuntivo perifrastico: « *Censeo consulem profecturum esse* (= Credo che il console partirà) »; « *Non dubito quin consul profectarus sit* (= Non dubito che il console partirà) ». V. * **infinito e congiuntivo.**

Pag. 312.

* * **partitivo....** || NOTA IV. Se il partitivo è *nostrum* o *vestrum*, riferiti ad un soggetto, rappresentato da aggettivo quantitativo sostantivato (come *multi, pauci, plerique*, ecc., sottinteso *homines, milites, cives*, ecc.) il verbo suol concordare con *nos* e *vos*, che si trovano compresi in *nostrum* e *vestrum*: « *Multi nostrum patriam oppressam* vidimus »; « Multi *vestrum* pugnavistis *non sine gloria* » (il dire *viderunt* e *pugnaverunt* non costituirebbe errore formale, ma sarebbe contro l'uso migliore). || Se poi si ha *uterque* nostrum (*vestrum*) il verbo andrà nella terza persona: « *Uterque nostrum satis* scit »; « *Uterque vestrum id* ignorabat ».

NOTA V. In italiano possiamo dire p. es.: « Due *dei miei* servi ti hanno veduto »; « Tre *dei tuoi* figlioli sono corsi in aiuto di quel misero ». In questo tipo di frase s'incontra, dunque, un aggettivo numerale, che ha un compl.

partitivo, costituito da un nome fiancheggiato da' aggettivo possessivo. In latino dirai più brevemente: «**Duo servi mei** te viderunt»; «**Tres liberi mei** *auxilio misero venerunt*». La stessa norma si segue con aggettivi quantitativi, accompagnati da quella specie di complemento: «Non ho approvato *nessuna delle tue parole*». In latino: «**Nullum tuum verbum** *mihi probatum* **est**».

NOTA VI. Il participio perfetto di parecchi verbi deponenti può valere anche come un participio presente: così *fisus, confisus, ausus, gavisus, solitus,* nonchè *amplexus, arbitratus, ratus, commoratus, secutus, usus, veritus* e qualche altro. Potranno dunque valere «confidando», «osando», ecc.

Pag. 315.

penes.... || NOTA. Si usa *penes* soltanto quando si dice di comando, di potestà, di facoltà, che risiedano in uno.

Pag. 316.

* **per....** *h*) *distributivo*: «Per ciascuno», «per ogni due», ecc. V. * * **distributivo** (aggettivi). || II. *a*) può significare «verso»:

Pag. 318.

perdere. Propriamente vuol dire «mandare a male», «mandare in rovina»; quindi p. es. la famosa frase: «*Turba medicorum perdidit Caesarem*». Vale anche «sprecare», «scialacquare», «dissipare»: «*Oleum et operam perdidi*». E può significare pure «perdere irremissibilmente»: «*Oculos perdidi*». || NOTA. Il passivo non è in uso: lo supplisce il verbo *perire* (= essere rovinato; a lettera = andare in ro-

vina; andare in perdizione): «*Pereo* (= sono rovinato)»; «*Omnia perierunt* (= Tutto è andato in rovina)». || I verbi *perdere* e *perire*, insomma, stanno fra loro come *vendere* (= porre in vendita; vendere) e *venire* (= andare in vendita; esser venduto). Osserva pure che in italiano «perdere» vale anche «mandare in rovina»: «I suoi nemici spargevano quella voce per *perdere* il disgraziato».

Pag. 328.

* **piuttosto che....** E per il passato, userai l'imperfetto cong.: «Morirono piuttosto che sopportare la servitù = *Mortui sunt potius quam servitutem ferrent*».

Pag. 329.

* * **pleonasmo.** È la licenza sintattica, che forma il contrapposto della ellissi. Consiste nell'introdurre nel discorso una parola non necessaria e grammaticalmente superflua, perchè significa cosa o idea già accennata o compresa o espressa in altra parola: «**Homo** *adolescens*»; «*Haec sacerdos* **ore** *locutus est*»; «*Duo erant itinera, quibus* **itineribus** *domo exire poterant*». || Il pleonasmo è frequente nel linguaggio familiare; raro negli scritti seriamente ponderati. Frequenti dunque sono i pleonasmi nei comici; rari negli epici, nei lirici, negli storici, negli oratori di grido. || Così in Plauto leggiamo: «*Nunc domum* **properare propero** =(Mi affretto ad affrettarmi)»; «*Pergis pergere?*». || Ma p. es. in T. Livio troverai *incohata initia*: «*Totam Italiam complere* **liceat, permittur** (= è permesso che sia concesso)»; «*audiens atque oboediens*»; «*volentes et non coacti*», ecc. || In Cicerone: «*deinde post; primum statim; ne-*

quicquam frustra; itaque ergo; ergo igitur; finitima vicinitas; aeger valetudine ». Imbattendosi in questi ed in altri consimili pleonasmi, a meno che proprio non abbiano una buona ragione per esser mantenuti, sarà bene non tenerne conto. Il buon senso e il buon gusto, qui come in tanti altri casi, sono le sole guide a cui fidarsi.

Pag. 330.

* **plurale** (per il singolare). Si ha, in latino, spessissimo col pronome *nos* al posto di *ego*, non solo nel linguaggio solenne e in bocca di grandi personaggi, ma anche nell'uso familiare. Così Cicerone, nello scrivere ad amici e a persone di famiglia, si esprime così: « *Accepimus tuas litteras* »; « *Si tu vales bene est, nos valemus* ». Tradurrai meglio con « io », che con « noi». || Il plurale di 2ª e 3ª persona non è mai impiegato con valore di singolare. || In poesia, poi, è frequentissimo il plurale nel luogo del singolare, anche se si tratta di nomi: *templa* per *templum*; *ora* per *os*, ecc. Tradurrai col singolare.

Pag. 330.

* **polisindeto**. Si chiama così l'impiego, dettato da ragioni di efficacia, di un numero di congiunzioni maggiore di quanto sarebbe grammaticalmente richiesto: « **Et** *ego*, **et** *tu*, **et** *fratres nostri, auxilio misero venturi sumus* »; « *Non tantum ego, sed tu, sed pater tuus, sed omnes qui te diligunt hoc tibi consilii dabunt* ».

Pag. 330.

pondo è propriamente un antico ablativo di misura, che valeva « del peso di ». Si sottin-

tende *libra*: «*Quinque auri pondo* = Cinque libbre d'oro»; e se la parola *pondo* ha valore di soggetto, il verbo va nel singolare, ancorchè si tratti di più libbre: «*Expensum est auri pondo centum* = Furono spese cento libbre d'oro».

Pag. 330.

pondus, *ĕris.* Come il suo equivalente italiano «peso», significa anche «importanza» e simili: «*Res magni* (*parvi*, ecc.) *ponderis*».

Pag. 331.

populari, devastare. Il part. *populatus* vale anche come passivo.

Pag. 344.

* **primo**. Se in tutto sono due: *prior*; se più di due: *primus*: «I due partirono da Roma per Pisa: giunse *primo* Pietro»; tradurrai *prior*; mentre: «Dei cinque partenti, Pietro giunse *primo* a Pisa», tradurrai *primus.* || In italiano possiamo dire p. es.: «Giovanni Pascoli *fu il primo che intese* (opp. *ad intendere*) certe allegorie dantesche». In latino, più brevemente, costruirai con l'apposizione e dirai: «*primus intellexit*»

Pag. 344.

priusquam, cong. Regge l'indicativo se esprime concetto reale di anteriorità; altrimenti si ha il congiuntivo: «Priusquam de ceteris rebus *respondeo*, de amicitia pauca dicam = Prima che io risponda (di rispondere....)»; «*In omnibus negotiis, priusquam* **aggrediaris** *oportet ut....* = In tutte le faccende, prima che tu le cominci (di cominciarle) occorre che.. . ».

Pag. 347.

prohibēre.... E se c' è una dipendente, questa è introdotta da *ne* o da *quominus*, e va per conseguenza nel congiuntivo: « *Di prohibeant ne* (o *quominus*) *id fiat* (= Gli Dei pongano ostacolo affinchè ciò non accada) = Gli Dei impediscano che ciò accada ».

Pag. 350.

propinquare, avvicinarsi: dat.: « *ripae* appropinquabam ». Ed anche con l'accus.: « Approprinquabant *amnem* ».

Pag. 353.

quaeso (forma antica di *quaero*, dove si ha il passaggio della *s* intervocalica in *r*) vale propriamente « prego »; e serve a dar forma cortese ad un comando: « *Audi quaeso* (= Ascolta, ti prego; Ascolta, di grazia) »; e se chi parla è più d'uno si dirà *quaesumus*: « *Audi, quaesumus* (= Ascolta, ti preghiamo; Ascolta, di grazia) ».

Pag. 356.

*** quasi che.** V. *** * comparative** (proposizioni).

Pag. 356.

-que.... È stretto sinonimo di **et**; ma lega alquanto più strettamente gli elementi che unisce. Quindi troverai sempre *Senatus populusque Romanus* (anzi che *et populus Romanus*). Quindi ancora è assai frequente il suo uso nelle endiadi: *opus artificiumque* (= opera d'arte). || Si badi che *postremo* e *denique* rifiutano così *-que* come *et.* || Nella enumerazione poi di più di due cose, poste nella frase senza congiunzione, se si vuole

che l'ultima abbia una congiunzione, la quale significhi « e », si ricorre a **-que** più spesso e meglio che a **et**: « *Pueri, puellae, viri, mulieresque plaudebant victori* ».

Pag. 358.

quisquam, pronome. Si usa soltanto in proposizioni negative: « *Nec quisquam* credat.... = Nè alcuno (e nessuno) creda.... ».

Pag. 362.

recondere, riporre, nascondere: *in* con l'accus.; ma il part. *reconditus* vuole *in* e l'ablativo: conf. **abdĕre.**

Pag. 382.

servire, servire: dativo: « Noli servire cupiditatibus ».

Pag. 385.

* * **Significato pregnante.** I grammatici dicono che hanno significato pregnante quelle parole che devono essere intese come se un aggettivo le accompagnasse. Così p. es. in latino: *tempestas* può significare « tempo cattivo », « tempesta »; *fortuna* può significare « fortuna avversa » « avversità ». Così, in italiano, se dico ad uno « Dio ti dia fortuna », è come se dicessi « buona fortuna »; se dico « così purtroppo ha voluto la mia sorte » è come se dicessi « la mia cattiva sorte ». Così, p. es. si spiega come in italiano dalla parola « fortuna » sia derivato il vocabolo « fortunale », sinonimo di « tempesta ».

Pag. 385.

similis.... Col compl. di limitazione si dirà p. es.: *Filius patri similis fuit* **ore** (= nell'aspet-

to)». || NOTA. Con un pronome userai il genitivo: «*Filius tuus* **tui** *similis est*». || NOTA. Come *similis* si costruiscono: *consimilis* e *dissimilis*.

Pag. 386.

sis può valere come forma abbreviata di *si vis* = se tu vuoi; se ti aggrada; per favore. S'incontra nel linguaggio familiare, e perciò assai spesso nei comici.

Pag. 386.

sodes è abbreviazione di *si audes* = se tu osi; se ti basta l'animo. È voce del linguaggio familiare, e però s'incontra, più che altro, nei comici.

Pag. 399.

* * **storico (infinito).** V. * * **infinito (storico).**

Pag. 400.

sub.... Esempi: «*Caesar sub monte castra posuit; Milites victi sub iugum missi sunt; Saepe venatores sub divo pernoctant*» Si noti, ad esempio: «*sub lucem* (= sul far del giorno)»; «*sub reditu Caesaris* (= nel momento del ritorno [all'atto del ritorno] di Cesare)».

Pag. 403.

super, prep. latina. Normalmente, accusativo, sia che si tratti di stato, sia di moto a luogo; ablativo, se il complemento è di argomento: «*super aliquā re scribere* (= scrivere sopra [intorno a] una cosa)». In poesia, introduce un compl. di luogo nel caso ablativo: «*super cervice*».

Pag. 406.

* * **supino....** || Nota II. Il supino secondo si usa con *fas*, *nefas*; con gli aggettivi *facilis*, *difficilis*, *incredibilis*, *mirabilis*, *optimus*, *utilis*, *iucundus*, *honestus*, *acerbus* (raramente con *opus est*). I supini secondi più frequenti nell'uso sono: *dictu*, *factu*, *auditu*, *visu*, *cognitu*, *inventu*, *memoratu*, *probatu*. Per altro con *facilis*, *difficilis*, *iucundus*, più che il supino secondo si trova usato il gerundivo con *ad*: « *Animus non facilis est ad cognoscendum* ». Se poi questi aggettivi sono usati sostantivamente nel neutro, si usa sempre il supino secondo: « *Difficile dictu* = Cosa difficile a dire. || Nota III. Notevoli sono la locuzioni: « *nuptum dare* (o *collocare*) = dare in moglie »; « *sessum recipere aliquem* = far sedere uno ».

Pag. 407.

tempestas, può significare « tempo », « epoca »: e in questo caso esige l'abl. semplice: « *Eā tempestate multi et clari oratores floruerunt* ». L'abl. con *in* è usato soltanto quando vogliamo dire « tempo di calamità » o alcun che di simile: « *In hac tempestate rei publicae nemo civis tutus erat* (= In quel tempo di disordini nessun cittadino viveva sicuro) ».

Pag. 409.

* * **tempo** (compl. di).... sempre con l'ablat. semplice dirai: « *adventu* = all'arrivo »; « *exitu* o *discessu* = all'uscita, alla partenza »; « *ortu solis*, *occasu solis* = al sorgere, al tramonto del sole »; nonchè coi nomi indicanti feste, giochi pubblici, cerimonie, adunanze pubbliche: « *ludis* = al tempo dei giochi »; « *Apollinaribus*, *Lupercalibus*, *gladiatoribus comitiis* ».

Pag. 410.

* * **tempo** (compl. di).... *c*) con *omnis*, per il tempo determinato, si usa sempre *in* con l'ablat.: « **in** *omni aetate* »; « **in** *omni temporis puncto* ».

Pag. 410.

tempus, tempo. Noi possiamo dire « a quel tempo » opp. « a quei tempi », « al tempo di Cicerone » opp. « Ai tempi di Cicerone ». In latino soltanto: « *His temporibus, Ciceronis temporibus* ». Si dice: « **In hoc** *tempore* », con significato pregnante, quando s'intende esprimere « In quel frangente », « In quella calamità ».

Pag. 413.

* * **Tmesi** è il distacco di una parola composta, con inserzione di altra o di altre parole, fra gli elementi che la compongono. Non vi si ricorre nella prosa; talvolta sì, in poesia: « **qualis** *id* **cumque** *est* » per « **qualiscumque** *est* »; e in Virgilio: « **hac** *Troiana* **tenus** *fuerit fortuna secuta* (per **hactenus** *Troiana sit fortuna secuta*) = Fin qui (sott. e non oltre) possa averci perseguitato la cattiva sorte di Troia ».

Pag. 417.

uno.... *L' uno e l'altro* si traduce *unus et alter;* oppure *uterque*; se poi c'è opposizione (« *uno* andò a Roma, *l'altro* a Brindisi »), dirai *alter.... alter....*

Pag. 418.

* **uno....** Se si tratta di cose che in tutto siano due, *uno* si traduce con *alter*: « *Aegrotabat* **altero** *oculo* (*pede*) etc. = Ero malato da un occhio (piede), ecc. »; oppure: « Avevo un occhio malato, ecc. ».

Pag. 419.

valēre.... Con verbo, *ad* col gerundio o col gerundivo: « *Valere ad luctandum* (= Esser forti nel lottare [nella lotta]) »; « Valere ad tollendum decretum (= Esser così forti da annullare [fare annullare] un decreto) »; « *Ad servandas amicitias, multum valet similitudo morum* (= La somiglianza dei costumi contribuisce molto a conservare le amicizie) ».

Pag. 420.

velle.... II. far voti, desiderare, augurare e simili. La dipendente va nel congiuntivo, con o senza *ut:* — *Velim* (ut) *semper nos* **diligas** = Desidero (Spero) che tu mi voglia sempre bene. — III. Locuzioni: — *Bene velle* = voler bene.

Pag. 421.

venire.... Si dice *venire in mentem* che significa « riaffacciarsi alla mente », « tornare alla memoria ». Se si tratta di nome, proprio o comune, si usa il genitivo (perchè è sottinteso *aliquod* o alcun che di simile); con un pronome neutro sostantivato, per altro, userai il nominativo: « *Tunc venit mihi* **patris tui** *in mentem* »; « *Tunc* **eius diei** *misero venit in mentem* »; « **Ea** *quae Cicero de hoc scripsit mihi in mentem veniunt* (= Mi si riaffaccia al pensiero ciò che Cicerone scrisse intorno a questo argomento) ».

Pag. 421.

verba timendi. V. **timere, vereri,** ecc

Pag. 422.

versus, prepos. latina: accus.